

La Prima Parte DEL THESORO POLITICO

IN CVI SI CONTENGONO

Relationi, Istruttioni, Trattati, & varij Discorsi, pertinenti alla perfetta intelligenza della

RAGION DI STATO.

Et all'intiera cognitione de gli Interessi, & dipendenze de' più gran Prencipi, & Signori del Mondo.

Raccolto per Comin Ventura da essemplari dell'Acad. Ital. di Colonia.







Con licenza de' Superiori.

In MILANO, Appresso Girolamo Bordone, e Compagni.
L'anno del Santiss. Giubileo cIↃ IↃ c.





All'Ill. Signore Il Sig.

GHERARDO BASSO

Consegliere, & Generale delle Poste dell'Altezza Sereniss, di Sauoia.



'Obligo strettissimo di perpetua seruitù, nel quale mi ha posto il merito della nobilissima Famiglia BASSA, ma molto più l'innata gentilezza, & cortesia di V. S. se bene molto prima misforzaua a rallegrarmi con esso lei dell'honoratissimo grado, quale l'Altezza di Sauoia si è compiacciuta con sodisfattione, & applauso vniuersale di collocare nella persona di V. S. come testimonio illustre della stima grande, che fa quel Sereniss. Prencipe della prudenza, & suo molto valore: tuttauia, come che più d'ogni altro obligato seruitore le sia, cosi hauendo con maggior auanzo d'ogni altro sentito l'allegrezza di cosi felice accidente,

dente, disdiceuole mi pareua di palesare con segno commune si certo pegno dell'animo mio diuoto verso di lei: Però non ritrouando io altra maniera, con la quale potessi & all'obligo infinito, & a cosi ardente mio desiderio in parte sodisfare, mi souenne con questa mia tarda congratulatione di dedicarle il presente THESORO Politico, (dalla Compagnia nostra a me destinato) & questo tanto più feci volontieri, quanto più mi daua a credere, che se questo mio officio non le fosse stato aggradeuole per se stesso, almeno non l'haurebbe sdegnato per essere accompagnato da ricchissimo Tesoro, per opera della sua gentilezza alle nostre mani peruenuto. Ne credo, che la tardanza lo renderà men grato; si perche di essa n'è stata caggione l'occupatione, & lunghezza della stampa, come di questo essere ne potrà honorato testimonio il Sig. Pompilio, & il Sig. Baldo Basso, questi di V.S. fratello, & gentil'huomo ordinario di bocca della stessa Altezza; quegli Cugino, & gentil'huomo di rarissime virtù, & qualità dotato, amendue miei antichi Padroni, con quali più volte ho si giusto mio desiderio, & pronta volontà communicato: Si anche perche gli altri suoi amici, & seruitori, che da principio hanno fatto questo vfficio, si sono potuti rallegrare solamente dell'honore nella persona sua conferito: mà io non tanto mi rallegro dell'honore, quanto che V. Sig. se ne mostra degno, & meriteuole, con acquistarsi ogn'hora più la gratia di quel generosissimo Signore, e gli animi di tutta la Corte: Oltre che questa mia tardanza, è stata cagione, che hauendo resa immortale questa mia allegrezza con l'eternità della stampa, molte più persone dell'età nostra, & i secoli a venire potranno facilmente conoscere quanto io l'habbia sempre riuerita, osseruata, & ammirata, alla quale augurandole tutti quegli maggiori honori, ch'alla vera gloria sublimare la posson, di nouo me li dedico e consacro perpetuo seruitore.

Da Milano alli 20. di Maggio 1600.

Diuotissimo seruitore.

Girolamo Bordone.



SOMMARIO

Delle Relationi, Istruttioni, Trattati, & varij Discorsi pertinenti alla perfetta intelligenza della Ragion di Stato.





TAVOLA

Delle coſe più notabili Contenute nel preſente Theſoro Politico.

A

Au-

Do-

E

F

Fama

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

Relatione

IL FINE DELLA TAVOLA.



La Prima Parte DEL THESORO POLITICO

IN CVI SI CONTENGONO

Relationi, Istruttioni, Trattati, & varij Discorsi pertinenti alla perfetta intelligenza della RAGION di STATO, Et all'intiera cognitione de gli Interessi, & dipendenze de' più gran Prencipi, & Signori del mondo.

DE' FONDAMENTI DELLO STATO, Et Istromenti del regnare. Cap. I.



Rè sono i Capi principali, sopra de' quali s'appoggia tutta la machina dello Stato:

CONSIGLIO.

*F*ORZE.

*R*IPVTATIONE.

Questi medesimi sono le Parti essentiali, che formano il Principe. Chiamo per hora Consiglio quel lume della ragione, che mostra al Principe gl'istromenti del regnare. I quali

sono. L'intelligenza da penetrare la natura de' sudditi. La pruden za di dar loro le leggi conuenienti. Gl'ordini di fondar la militia. L'arte d'amministrar la guerra. L'industria da mantener la pace. La diligenza da vegghiare gli accidenti. La forma di ampliare lo Imperio. Il giudicio di bilanciare gli Stati. La destrezza di tẽporeggiare con gl'inconuenienti. La maturità di deliberare. La celerità dell'esseguire. La costanza nelle cose deliberate. La fortezza nelle sinistre. La moderatione nelle prospere. La cognitione così certa delle cose diuine, che la superstitione non lo faccia timido, la licenza non lo renda precipitoso. Chiamo Forze l'vnione di quelle sei conditioni, che fanno il Principe potente: & sono l'hauere lo Stato beneuole, grande, antico, vnito, armato, & ricco.

Chiamo Riputatione quella fama illustre sparsa per gl'altrui Stati; & quella efficace opinione concetta da gl'altri Potentati del Consiglio, & forze del Principe. Et perche queste trè Voci nell'ampiezza della loro significatione abbraciano diuerse materie si trattarà di ciascuna di loro separatamente, compartendo tutto questo suggetto in trè discorsi. Nel primo si ragionerà del Consiglio. Nel secondo delle Forze. Nel terzo della Riputatione.

IL CONSIGLIO PROPRIO ESSER SOMmamente necessario al Principe. Cap. II.

IL Consiglio del Principe è di due modi. Interno, & Esterno. Interno è quello, che nasce nel suo Petto dall'intelligenza, & dal guditio proprio. Esterno è quello, che gli vien dato da coloro, che per opinione di prudenza sono deputati all'vfficio del consigliarlo. E giudicato eccellente l'huomo ciuile, che da se sà riportarsi al consiglio del sauio. Di questa mediocrità è priuo totalmente il Principe; perche se da se non saprà, il più gagliardo instrumento della sua ruina sarà il consiglio, che ha d'intorno: Conciosiache il consiglio o sarà imprudẽte come l'istesso Principe (cosa facile à succedere se i consiglieri saran

no

no eletti da lui, perche l'un simile cerca l'altro (& in tal caso tanto più tosto ruinerà lo Stato, quãto maggiore è la moltitudine di coloro che dãno il moto alla ruina: ò se pur sarãno degni di tal nome, & atti e sostentar' il peso dell'Imperio, non sarà però atto il Principe imprudente à preualersene, non essendo ne capace à eleggere, ne efficace per essequire le deliberationi migliori. Oltre à ciò sono per l'ordinario i consiglieri de' gran Principi pieni frà loro di emulationi, & discordie; & per la diuersità de i fini, che si propongono, indrizzano bene spesso i consigli publici alla mira de gl'interessi priuati, procurando con diuersi artificij d'interrõpersi scambieuolmente i dissegni & l'augumento della riputatione: Onde nasce che il Principe imprudente non hauendo per il suo poco valore quell'autorità fra suoi, che sarebbe necessaria per metter freno alle discordie loro, ne quel gudicio, che bisognarebbe per penetrar i dissegni da quali son mossi, è più tosto confuso & precipitato, che consigliato; aggiuntoui poi, che in tal consiglio d'huomini sauij, & valorosi, che seruono a Principe di poca intelligenza, non è mai tanto amore verso di quello, quanto se ne richiede ne' consiglieri; percioche vedendo quelli più spesso, & maneggiando più d'appresso l'imperfettioni, & debolezze del Principe, porta l'ordine della natura, che venghino in breue ad hauerlo in dispreggio. Il dispreggio in questo caso è sempre accompagnato dall'odio; perche offende il Ministro di gran merito l'vbbidire a huomo incapace della sua grandezza & indegno della sua fortuna. All'odio, & al dispreggio vien subito in consequenza la poca fede de' consiglieri, che sentono cotali affetti nell'animo: onde sarà il Principe necessariamẽte ò venduto, ò almeno aggirato secondo l'occasione. Bisogna dunque, che il Principe si sforzi d'esser tale, che nel suo Dominio sappia egli solo, se solo vorrà esser padrone; trattare la fucina dello Stato, & maneggiar gl'istromenti del regnare. Ne perche io desideri il Principe sauio in se stesso, voglio per questo ch'egli non habbia d'intorno il suo Consiglio: anzi dico, che vno de' maggiori fondamenti della sua riputatione sarà la fama d'hauer congiunto al giuditio, & all'intelli-

genza propria vn fedele, & prudente consiglio, & per hauerlo tale, deue mettere ogni studio: ma questo suo consiglio, per sagace & valoroso che sia; conuiene che venga sempre superato dall'intelligenza, & capacità del Principe in tal guisa, che al sostegno dello Stato sia accessorio, & non principale: Alla conditione dell'Imperio si riconosca suddito, e non compagno: Nelle consulte & occorrenze di gran momento habbia più tosto facoltà di nuocere, che autorità di risoluere. Et finalmente nel Principe hà da essere tanto spirto, che habbia il conseglio d'intorno perche l'aiuti à gouernare, & non perche gl'insegni à regnare. Conchiuderassi adunque, che si come il Principe ha bisogno dell'anima sua particolare pe viuere, cosi ha di mestiero del Consiglio proprio per dominare; & come senza quella non sarebbe mai huomo, cosi senza questo non sarebbe mai Principe.

D'ONDE NASCE IL CONSIGLIO
Proprio nel Principe. Cap. III.



L Consiglio interno nel Principe nasce da trè fonti. Dalla Natura. Dall'Educatione. Et dalla Esperienza. La Natura apre nell'huomo le prime finestre dell'intelligenza più ò meno luminose secondo la qualità del temperamento, da cui son date le prime forme, & i primi lineamenti a i costumi, & a tutte le attioni dell'animo. Il quale hauendo nelle sue operationi bisogno del corpo, non è dubbio, che secondo la varia temperatura di quello andarà parimenti variando nell'huomo l'inclinationi, & gli affetti. Questo dono della Natura importa tanto, che senza quello sono vane tutte l'altre diligenze; cõciosiache se vn Principe nascesse con sì estremo predominio d'alcuno de gl'humori, che il freno della ragione non potesse moderalo, sarebbe necessariamente ò incapace di regnare, ò cagione di gran ruina.

Delli Temperamenti moderati, il più desiderabile nel Principe

sarà

sarà il sanguigno, che habbia mediocre mistura di melanconico per temperare il souerchio moto del sangue; perche sì fatto temperamēto suol dare per l'ordinario signorile, & maestosa presentia: fa l'huomo di corpo sano, di vita lunga, con l'inclinatione dell'animo al moderato, al giusto, al magnanimo, al clemente: se gl'imprimono facilmente le regole della dottrina, gl'habiti della virtù, i precetti della prudēza. Et è quel solo temperamento che suol partar seco dalle fasce vn certo attratiuo, che con sì certa forza tira & alletta gl'animi in gran maniera, dote singolare quādo si ritroua nel Principe; già che questa sola è stata più volte sufficiente a rendere a molti glorioso & felice tutto il corso della vita. Il Temperamento che meno d'ogn'altro deue desiderarsi nel Principe, è il flegmatico, perche l'huomo di cotale temperamento sarà sempre più atto a seruire, che a dominare: hauerà vna incapacita molto contraria all'impressione delle dottrine: vna stupidezza nemica a gl'amici della prudenza: vna tardità pericolosa alli momenti dell'occasione: & vna certa vista dello intelletto che lo terrà sempre adombrato, & pieno di sospetto: peste grande per il gouerno del publico. A simile temperamento manca la grandezza dell'animo, la generosità de i fini, il risentimento dell'offese, il lume del risoluere, lo spirito di esseguire, & in quelle poche risolutioni & essecutioni che fa suole hauer più luogo il caso, che l'elettione: ne gli giungono mai quegl'anni, che lo cauino fuori della tutela del Consiglio esterno. Nel temperamēto moderatamente colerico ci è mistura di bene, & di male; perche rende anch'esso per l'ordinario di piaceuole presenza, se bene assai irresolubile per la rarità della testura, e molto soggetto all'alteratione de gli humori, e conseguentemente a vita più breue; & meno atta alle fatiche sì dell'animo, come del corpo: lo fà parimente sdegnoso, iracondo, lasciuo, poco grato, molto aperto, ne stabile, ne graue quanto richiede il grado della sua fortuna: Ma con tutto ciò la più parte dell'altre inclinationi dell'animo sogliono andare più vicine alla virtù, che al vitio; perche suole essere risoluto ne' consigli, viuace nell'essecutioni, pronto ne i partiti,

ardito nell'imprese, & generoso ne' suoi fini. Il temperamento melanconico, se bene non suol fare il Principe di presenza sì maestoso come pare che si desideri, ne di costumi sì piaceuoli, ne d'animo sì grande, ne sì inclinato alla clemenza, anzi desideroso più tosto di castigare i vitij, che di premiare la virtù; gli dà tuttauia corpo sano, & forte, inuitto alle fatiche, il fà ingegnoso, parco, tacito, graue, segreto, industrioso, alieno da piaceri, & d'animo se ben timido assiduo alle cure del gouerno. Et perche fanno i Principi ordinariamente poca resistenza à quelle inclinationi che sono loro naturali per cagione de' temperamenti, sarà necessario, che venghino molto bene considerati sì fatti temperamenti da colui, che non vuole ingannarsi molto quando farà pronostico dell'attioni loro.

DELL' EDVCATIONE.
CAP. IIII.



'Educatione, come fonte, & origine di tutti gli habiti ò buoni, ò rei, è il fondamento principalissimo d'ogni felicità humana. Da questo si caua lo stabilimento, & la ruina de gli Stati, il dominare, & il seruire delle Nationi: il nascere, & il cadere de gl'Imperij. Questa, s'ella è bene ordinata, è la madre de' buoni costumi: li buoni costumi sono le radici delle buone leggi: fondate in buoni costumi sono le fucine dell'arme potenti. Doue sono Costumi, Leggi, & Arme in grado di eccellenza, di necessità conuiene che sia gran potenza nello Stato, gran felicità ne' sudditi, gran maestà nel Principe. La buona educatione altro non è, che vna buona & diligente cultura dell'animo, con la quale si dà il lume all'intelletto, imperio alla ragione, termini alla volontà, freno à gl'affetti, regole all'attioni, & gagliardezza al corpo; frutti che nō si veggono maturi giamai se non in quegl'animi ne' quali sono stati fatti gl'innesti al suo tempo. Questa buona educatione, che à tutte le qualità de gl'huomini tanto si richiede per il ben viuere, quanto l'anima

nima per il viuere, è nõdimeno al Principe tanto necessaria, che senza di quella può tenere per fermo, che in vece di vn Padre, & di vn pastore sorge in quello Stato vna publica calamità, e peste vniuersale.

DELL'ISPERIENZA. Cap. V.

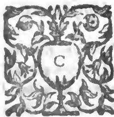


Isperienza è la guida dell'intelletto, la regola de la volontà, e l'anima della prudenza. Senza questa non si può gouernare nella pace, non si sà commandare nella guerra, non s'intende il corpo dello Stato, non si sanno le infermità, che suol patire, non si conoscono le medicine, che gli son proprie, non si veggono i tempi atti di darle, & si erra molto nel più, & nel meno, quando si danno. Questa isperienza è di due modi. L'vna è quella, che ha fatto qui l'età del mondo, & cauasene regole in quel modo, che patisce il continuo mouimento delle cose humane. L'altra è quella, che fa l'huomo particolare nel corso dell'età sua: Questa considerata senza compagnia della prima è sì breue & impedita, che giamai fu, che con la sua guida sola si giungesse a grado di eccellenza nell'attioni ciuili: perche la vita è breue, & à giorni vi si aggiunge tardi. Oltre a ciò questa esperienza particolare così nuda, suole per l'ordinario essere dannosa al priuato, & pericolosa al publico de gli Stati: conciosia ch'ella non impara quasi mai à fare, se non col disfare, & non conosce gl'ordini, se non quando gli sono mostrati da i disordini.

L'esperienza adunque, che rende prudente il Principe, sarà composta d'amendue le predette. Quell'esperienza che si è chiamata dall'età del Mondo, si diuide in trè parti. La prima insegna all'huomo il gouerno di se stesso: la secõda lo ammaestra nell'attioni ciuili: la terza raccoglie sotto nome d'historia i successi particolari degni di memoria atti a seruire ad amendue le parti sopradette. La cognitione di questi successi aiuta molto a regolar il presente & à preuedere il futuro,

turo, effetto principale della prudenza, laquale come uiene partorita dall'osseruanza de particolari, in colui sorgerà con più salde radici, che hauerà più longa & più copiosa esperienza di quelli con l'aiuto dell'historia. Di qui è nato, che molti con la sola esperienza vniuersale senza hauer giamai trattati gouerni particolari, hanno facilmente dato leggi a Città, hanno legitimamente ordinate forme di viuere a Popoli, & a Nationi, come fece Caronda a' suoi Catanensi, & a molte altre Città di Sicilia, & d'Italia; come fece Dracone à Thesalij, Ippomano à Milesij, Filolao a Thebani, Iabea à Cartaginesi, Androduma à Calcidensi, Lenelco à Locri, Pitacco à Lesbij, e Platone à Magnesi, & à Siciliani. è ben vero come s'è detto, che l'huomo veramente sauio sarà quello in cui si vnisce l'vna & l'altra esperienza. Tali furono quei due occhi della Grecia, & lumi perpetui del Gouerno Ciuile Licurgo, & Solone; Onde hebbero non solo la cognitione da formare quelle due Republice sì famose; lequali furono per lo spatio di più di ottocento anni con tanta gloria, & con sì largo Imperio; ma hebbero lume & giuditio da temperare in tal guisa le loro leggi, che fin'ad hoggi si gouerna con quelle gran parte del Mondo.

DELLE PRIME ATTIONI
Del Principe Cap. VI.



Onsiderate nel Principe quelle parti, che può dare la benignità della Natura, la diligenza dell' educatione, & la guida dell' esperienza, verremo finalmente à collocarlo nella successione, & à ponderare quelle attioni che nel principio più se gli conuengono, & che per la nouità sua saranno più considerate, & daranno occasione à varij pronostichi della futura conditione del suo dominare.

E cosa naturale nell'entrare che fa vn grande, & nuouo Principe

cipe alle cura dell'Imperio, & del Gouerno, volgersi à lui gl'occhi, & gl'animi di tutti coloro che n'hanno cognitione; mà più di quelli che pretendono qualche interesse nelli costumi, e nelle attioni sue; come sono i sudditi per quello che importa loro la qualità ò buona ò rea del Principe; come sono coloro, che sono raccommandati in protettione, ò come amici corrono l'istessa fortuna; come sono gl'emuli, e gl'inimici, per esser à quelli cosa di gran momento che questo Principe cominci à gouernarsi con termini che diano saggio di prudenza, & valore, ò d'ignoranza & viltà. Questi principij importano tanto alla somma del dominare, che meritamente come cose grauissime se n'ha da tener conto molto particolare. Sforzerassi perciò il Principe nel suo primo apparire d'imprimere nella mente de gl'huomini quella più efficace opinione che sia possibile, ch'egli non solo sia capace della presente fortuna, che tiene: ma che ci resti anco luogo per qual si uoglia augumento che potessero apportar i tempi, e l'occasioni: & creda che se in tutte le attioni il principio vale per la metà del fatto, vale molto più nell'arte del regnare.

Le attioni del Principe, che sogliono partorire la sopradetta opinione sono quelle che hanno forza di farlo conoscere religioso nelle cose diuine, & prudente nelle humane. L'opinione di religioso importa tanto, che quando quella è stabilita, pare & con molta ragione che tutte l'altre virtù debbano seguire di necessità. Questa empie di riuerenza i Popoli, gl'assicura da gouerno violente, & sta sempre alla guardia di quella Porta d'onde sogliono entrare gl'inconuenienti più pericolosi à gl'Imperiij, & più dannosi à Principi, i quali sono sempre poco lontani da qualche rouina, tutte le volte, che lo Stato della religione nõ sia fermo nel Principe. A cui però si cõuiene fuggire la superstitione & la dissimulatione, come due scogli sõmamẽte pericolosi: nell'uno de quali suol percuotere la molta astutia, e nell'altro la poca prudẽza; cõciosia che la superstitione lo farà inetto: dapoco, dispregiabile & preda molto facile di qualũque uorrà ingannarlo. La religione simulata à lõgo andare lo confonderà; perche quanto il vero fa il Prin

cipe

cipe degno di veneratione nella mente degli huomini, tanto la religione vsata per maschera de suoi disegni, il rende odioso, & sospettoso a ciascuno, gli peggiora tutte le conditioni de' suoi maneggi, & è cagione, che si tenga per opera di prudenza, & degna di laude il proceder seco con l'arti, & con gl'inganni medesimi, co' quali egli procura di piacere altrui; già che non ci è cosa tanto abhorrita dal commune consentimento de gl'huomini, quanto vn'huomo inclinato à procedere con dissimulatione. Et l'artificio fuori della religione per le conditioni del regnare è tal'hora instrumento necessario; mà quanto gioua posto tal volta in atto dalla prudenza, tanto & molto più nuoce ridotto in habito dall'astutia. Per essere adunque l'opinione di religioso la gloria del Principe, lo stabilimento degli Stati, la sicurezza de' Popoli, la base della quiete, l'augumento della vita, & speranza della morte; cominceranno dalla Religione i fondamenti del nostro Principe gettati facilmente sù la Pietra del vero, & non sù l'arena del verisimile.

Le prime attioni, che danno al Principe fama di prudente nelle cose ciuili sono due. Il gouerno che stabilisce nella sua casa particolare come prima è giunto alla successione. Et l'elettione che fa de' Ministri. Gl'ordini della sua casa particolare saranno gl'originali d'onde i sudditi copieranno le forme del viuer loro, non essendo cosa che più presto & efficacemente passi in essempio, che li costumi della Corte, da i quali nasce in buona parte ò il regolato, ò il corrotto viuere dello Stato, la quiete ò il disturbo de' Popoli, la fama, & l'infamia del Principe. Il quale non è mai sì ricco, che non habbia di continuo gran necessità d'huomini. Questi non potrà hauergli, non potrà fargli, se con gli ordini della sua Casa sarà il primo à corrompergli.

Et perche non si disconuiene al Principe considerare le conditioni delle cose humane, con quelle imperfettioni, che ordinariamente portano seco, sarà sommamente necessario, che da gli ordini venga ancora regolato lo stile del viuere, che hanno da tenere le sue donne, sì per l'esempio vniuersale di quel sesso, come per la sua riputatione,

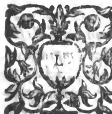
& con-

& contento particolare. Cesare Augusto quando pareua che hauesse diuiso l'Imperio del Mondo con Dio, fra tanti terrori, che portaua seco tanta potenza non puote fuggire lo scherno della fortuna per la qualità della vita, che menarono le sue donne. L'uso di seruire publicamente alle Donne di Corte; si come rende quella più allegra, & piena di trattemimento; così non puo negarsi, che non sia un pericoloso maneggiar di vetri, anzi un dare gagliarde occasioni à famose tragedie.

Bisogna dunque, che gli ordini della casa particolare del Principe siano temperati di modo, che non si manchi punto al decoro & alla grandezza di quello, & siano come fonte della buona educatione vniuersale.

DELL'ELETTIONE

De ministri. Cap. VII.



La prima elettione de' Ministri, & di quelli, che hanno da essere più confidenti, scuopre subito la capacità del Principe, & apre le sue più secrete inclinationi. In questa elettione s'erra tal'hora per difetto dello Stato, & tal'hora per influsso particolare di quel Clima, ò per mala educatione in vniuersale di quel paese, doue non si scorge huomini graui, & atti a maneggiar gouerni, come auuiene quasi per l'ordinario nella maggior parte dell'Asia. Per difetto del Principe quando ò per essere di natura sospetto aborrisse li Ministri di molto valore, ò per mancamento di giuditio non sà compartire i pesi secondo la portione delle forze, ò per molta sua facilità permette, che il merito venga soprafatto dal fauore. L'errore in così fatta elettione fu sempre dannoso alla somma dell'Imperio; ma di grandissimo detrimento nel principio del regnare, per essere quel tempo assai più atto alle nouità pericolose principalmente quando le conditioni dello Stato, ò le qualità & attioni

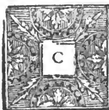
tioni del Principe ne danno qualche gagliarda occasione: perche lo Stato gli porta le nouità nel principio della successione, quando è nuouo di dominio, quando è aspramente gouernato, quando non conosce il suo Principe altrimenti che di nome, quando da quello è in tutto diuerso di Cielo, di lingua, & di costumi, quando è membra lontano dalle forze del corpo, quando hà nelle viscere sudditi potenti, & atti ad aprire le porte a qualche emulo, quando li suoi Popoli sono di natura leggieri, instabili, & d'incerta fede, quando confina per lungo tratto con Potenti maggiori, quando altra Potenza vi pretende legittimamente ragione, quando riconosce Superiorità d'altri, & ha bisogno di nuoua inuestitura per lo stabilimento della successione, quando resta particolarmente ferito dall'Antecessore, ò ne gli ordini della Militia, ò ne i nerui dell'Entrate, ò nella equalita della Giustitia, ò quando in quella penetra desiderio, et mouimento di nuoua religione. Le qualità, & attioni del Principe atte a causar disturbi, & mouimenti ne i principij della successione procederanno dall'esser egli giudicato incapace della sua grandezza, indegno della sua fortuna, da rimettersi in tutto a i Ministri interessati, imprudenti, dall'alienarsi gli amici fedeli, ristringersi con li dubbij, fidarsi de gl'ingiuriati & offesi da lui, scoprire pensieri inquieti, & fini pericolosi ad altri, comprar pace ò tregua con manifesta confessione di vltima necessità, aprire imprudentemente qualche porta de' suoi Stati, priuarsi per vani sospetti dell'armi proprie, e pendere in tutto dalle mercenarie, ò dall'ausiliarie, scoprirsi naturalmẽte inclinato a seguir consegli piu tosto astuti che prudenti. Chiamansi consigli prudenti quelli, che porgono il vero fine, a cui si hanno a indrizzare le attioni, e per conduruisi non adoprano altri mezi che honesti. Li consigli astuti si propongono anch'essi il medesimo fine, ma nell'elettione de i mezzi tengono poco conto dell'honestà; cosa odiosissima al mõdo, e disfauorita in tal guisa da Dio, che quasi per l'ordinario suole hauer fini & successi infelicissimi; percioche se bene anco nelle attioni del

Principe

Principe sauio & buono, cede tal'hora l'honesto all'vtile, ciò non auuiene giamai per sua elettione, ma per la forza che gli fà il rispetto, & la mira, che necessariamente s'ha d'hauere alla somma delle cose, & à tutto il corpo dello Stato: Il quale s'inferma taluolta di modo, che l'astutia gli è medicina. Ma quãdo si veggono consigli astuti nel Principe non per rimedio à tempo, ma per cibo quotidiano, si può credere indubitatamente, ch'egli a lungo andare sarà l'architetto d'ogni suo male: & questo per due ragioni. La prima, perche si come la fama dell'astutia è sempre odiosa, & procaccia nemici, così l'effetto suo principale è di render loschi gli occhi dell'intelletto, & farlo venir in opinione ch'egli possa con l'arti, & con le fraudi aggirare il mondo à suo modo. La seconda, perche mostrandosi il Principe amico di sì fatta maniera di procedere, spoglia parimente & priua di giuditio i suoi Ministri ancora, i quali se ben fossero d'altra inclinatione, per sodisfar à chi commanda, & acquistar opinione di sauio appresso di quello (conciosia che i Principi colui tengono per più prudente, che più si conforma con le loro opinioni) si volgono à gara tutti per seguire i medesimi artificij; talche in pochi giorni si vederà tutto cinto non di Consiglieri, mà di tante volpi. Et perche bisogna, che il vaso senta sempre del liquore che tiene, quando succederanno i tempi di far proua del valore, & virtù di sì fatti Ministri, non è dubbio, che tali apunto gli ritrouerà con lui, quali egli stesso gl'hauerà formati; & amaestrati nel procedere, cioè pieni d'artificij, & guidati sempre dall'interesse particolare. I Ministri di maggior'importanza sono trè. Colui che ha da sedere in Consiglio di Stato. Quello che ha da seruire nel gouerno di guerra. L'altro, che sarà impiegato a' maneggi. Questi tutti bisogna che habbiano tali aiuti dalla natura, che essendo persone priuate in atto sappino esser Principi in potenza; presuponendo che quando così fatti Ministri anderanno declinando dalla sopradetta eccellenza, tanto più si verranno debilitando li fondamenti dello Stato.

De

DE GL'ISTROMENTI
Del regnare. Cap. VIII.



Ollocato il Principe nella successione, & data di se con le prime attioni quella più efficace opinione che si può di religioso & di prudente; accioche tal forma non riuanisca, ma vada crescendo fino al termine che gli bisogna, per gettare i fondamenti saldi & stabili; comincierà giuditiosamente à maneggiare quegl'istromenti del regnare, che si dißero nel principio: de' quali il primo è: L'Intelligenza da penetrare la natura de' sudditi: *perche se bene tutti gli huomini sono d'vna stampa, & tutti vengono in questa luce accompagnati dalli medesimi affetti naturali, nondimeno si vede anchora vna forza segreta del Cielo, che à diuersi climi, & a varie parti della Terra influisse diuersa proprietà, & a gl'animali, che in quella viuono imprime inclinationi sì proprie, & si particolari, che fanno non solo differenti, mà bene spesso contrarij trà loro i costumi delle Nationi: si vede parimente, che l'educatione propria d'vn paese per l'ordinario suole essere di tanta efficacia, che muta quasi affato lo stile della natura vniuersale: di modo che il Principe sauio hà da conoscere non solo quali perfettioni, ò imperfettioni porta seco questa maßa comune d'onde si forma l'huomo, ma deue anco sapere quali inclinationi, & affetti siano proprij, & particolari de' sudditi suoi: & à ciò fare non è necessario, ne molto studio, ne molta fatica, ma come cose diuulgate, & notissime, basta che egli si disponga di volerle auuertire. Da questa intelligenza nasce il secondo capo, che è la prudenza di dar leggi conuenienti a' Popoli d'vn paese particolare; perche si come non è possibile, che vn caualcatore per eccellente che sia, possa determinare qual spetie di freno si troua buono per vn cauallo, se prima non conosce la natura & qualità particolare di quell'animale, così non potrà giamai vn Principe dar legge ad vn Stato, se prima non hà egli intiera notitia della particolar sua natura, & di quelli affetti, che frà quelle genti sogliono essere*

piu

piu intenti, & più viuaci: conciosia che che se bene la proportione così della giustitia distributiua, come della correttiua piglia la Theorica dalla natura vniuersale dell'huomo, nondimeno forma dipoi la prattica delle conditioni particolari da questi & da quelli huomini. Chi volesse gouernare gli Asiatici con altre leggi di quelle, che vsa l'Imperio del Turco, certa cosa è, che fondarebbe vno Stato d'incerta vita producendo in quella parte del Mondo ò il Cielo, ò l'educatione, ò forsi l'vno & l'altro popolo natura seruile, à cui non solo si accommoda, ma è sommamente necessaria quella spetie di reggimento: & per il contrario, chi volesse adoperare le medesime leggi in alcuni Stati di Europa, non è dubbio, che in breue ruinarebbe insieme il Principe co'l Principato.

De gl'ordini di fondare la militia fù detto nel principio, che è vno delli trè fondamenti principali dello Stato. Ci restano le Forze, che consistono principalmente nell'armi. L'armi vagliono per i buoni ordini: & li buoni ordini militari sono di quattro modi. I primi stabiliscono quella forma d'educatione vniuersale, per la quale si rendono gl'huomini vbidienti alle leggi, & atti à tollerare fatiche & disagij; compagni perpetui della gurra, & radici della fortezza. Et questo è il maggior beneficio, che possa far'il Prencipe allo Stato. Li secondi, mostrano à far l'elettione della gente di guerra; conciosia che la diuersità de Climi causi tanta varietà nelle qualità particolari delle Nationi, che per efficace che fusse la educatione in ogni dominio, non potrebbe far giamai che vn soldato, il qual nasce, & viue in luoghi molto caldi, sia tanto intrepido, & con tanta fortezza disprezzi la morte, quanto sarà quello, che nacque, & visse in paesi molto freddi; ne questo sarà mai di tanta sagacità, & accortezza, quanto è quello; & l'huomo nato in regione temperata, sarà non meno atto alla prudenza, che alla fortezza; Onde si vede non essere in tutto vero quello che si dice, che chi hà huomini, può hauer anco buona militia, se vorrà farla, da che le forme non possono imprimersi, che secondo la dispositione della materia.

La

La possessione della campagna sappiamo certo che non può mãtenersi altrimẽti, che con le forze dell'Ordinanze stabili, et à queste nõ furono atti giamai ne Arabi, ne Mori, ne Parthi, ne stato veruno dell'Asia, non per mancamento di disciplina, ma perche la Natura non ha dato loro tanto animo, quanto bisogna per dare, ò sostenere l'vrto delle predette ordinanze. Il Principe dunque, che ha molti paesi, & di varie nature; bisogna che vada giuditiosamente facendo elettione di quei Popoli, a' quali dissegna di mettere con qualche buona sperãza l'armi nelle mani.

Li terzi ordini sono quelli, che insegnano ad armare li Stati con la loro proportione, & i soldati con le loro armi; conciosia che vn Dominio sarà più atto alla Caualleria, che alla Fanteria: l'altro più all'armi di Mare, che di Terra: Questo vorrà più numero di picche, che d'archibugi; quello per il contrario. Et nelle qualità parimenti dell' armi sono di gran momento gli ordini buoni, i quali nella militia Romana andarono tanto variando, che pigliando da tutte le Nationi armigere quello che vi era di buono, si venne finalmente à formar l'ottimo di quella disciplina.

La quarta specie d'Ordini insegna le cinque principali fattioni della guerra, che sono, Marchiare, Castrametare, Combattere in cãpagna, Diffendersi, & Assaltare piazze forti: Questi ordini sogliono essere di tanta importãza alla somma dell'Imperio, che per mal regolato ch'egli fusse nell'altre sue parti, bastarebbe la sola disciplina militare ben fondata a farlo di lunga vita. Questo si vide sempre in ogni Dominio, ma più che in ogn'altro nella Republica Romana: conciosia che di quante Republiche hebbero fama giamai, non vè ne fu nessuna, che hauesse più di questa prõte ad ogn'hora le cause del la sua ruina; ma quella felice disciplina dell'armi sue, correggeua sempre, a guisa di stomaco ben gagliardo, qualsiuoglia disordine, che faceua il corpo di quello Stato.

L'arte d'amministrar la guerra è propria del Capitano generale: & per esser cosa frà tutte le attioni humane la più ardua, & la più dif-

difficile, bisogna che nella persona, che hà da sostenere così gran peso concorrano molte parti singolari; ma quattro sono le principali. Lunga esperienza dell'arte della guerra. Conosciuto valore della propria persona. Auttorità, & credito non solo frà suoi, ma anco fra nemici: & che soglia hauere qualche particolar fauore della fortuna nelle cose che tenta. Dico lunga esperienza; perche quest'arte è poco aiutata dalla lunga lettura dell'attioni passate, conciosia che la vera scuola della guerra è la campagna & non la camera; il maestro è il tempo, l'vso, l'interuenire nelle deliberationi importanti, l'osseruare, & vedere l'essecutione, e'l considerare le riuscite. Dalle quali notitie nasce poi quella prudenza, che sà fare l'elettione de' suoi vantaggi, che sà misurare le forze proprie, & quelle de' nimici, accommodar i prouedimenti a tutti i casi, & a tutti i consigli: variare le deliberationi secondo la varietà de gli accidenti: preuedere i dissegni, & pigliare con clerità l'occasioni che offeriscono li disordini de' nemici: conoscere doue ha luogo il preuenire; doue il diuertire; quando si ha da sperare la vittoria dal ferro; quando dal tempo; quando importi farsi incontro all'occasioni immature; ò lasciarle maturar tanto che marcischino; & saper rappresentare quella compositione trà il piaceuole, & l'essecutiuo che è tanto necessaria per tenere vnita & vbidiente la diuersità delle Nationi, la varietà de' costumi, & la disproportione de gli animi, che per necessità conuiene che sia negli esserciti composti di varie lingue; conditione sommamente desiderata nel Generale, & tanto ammirata nella persona di Annibal Carraginese, che fù vno de' più saldi fondamenti della sua grandezza. Il valore della persona propria del Generale è lo spirito dell'essercito, & la prima & principal causa de' buoni successi: Perche se bene l'vfficio del Generale non è di combattere, mà di fare in modo che si combatta con esperienza: tuttauia senza vn gagliardo sprone del proprio valore ne saprà, ne potrà giamai condursi a sì grande & singolare attione; oltre che la fama d'esser egli valoroso, & asceso a tale stato per grado de' suoi meriti, è vno essempio viuo & efficace, che muoue cia-

scuno a immitarlo, & a fidarsene; perche quella forza della fortuna, che è sì grande in tutte le cose humane, è grandissima ne i successi della guerra, & principalmente ne i fatti d'arme: ne' quali tanto si auuentura. Dico dunque che si deue per questa causa tener gran conto di quella felicità, ò infelicità particolare, che suol' accompagnare le attioni di quell'huomo tanto infelice, che pare ammogliato con la mala fortuna: sotto i quali non pare che riesca giamai ne Consiglio ne dissegno veruno che si faccia; come sono stati due Capitani in Italia famosi per le disgratie loro.

Bartholomeo Daluiano a tempo de' nostri Padri, & Pietro Strozzi a' di nostri, huomo raro per molte singolari conditioni, che si viddero nella sua persona; ma percosso perpetuamente (queste erano le proprie parole ch'ei mi diceua in Francia) da vna segreta forza del Cielo, dalla quale non gli fu consentito giamai veder felice riuscita di cosa veruna di gran momento ch'egli tentasse, che pur hebbe occasione di tentarne molte. Et per il contrario altri ci sono, i quali ò nati con qualche benigno, & fortunato aspetto di lumi celesti, ò pure come più ragioneuolmente si deue credere, fauoriti da particolari gratie di Dio, sono per l'ordinario guidati da vna quasi continua protettione della fortuna: Onde si vede che conducono à porto la maggior parte delle cose che maneggiano. Per questo adunque procuri il Principe il più che sarà possibile allontanarsi da quelli, & a seruirsi di questi, se la penuria estrema d'huomini non lo priua totalmente dell'elettione, il che quando succeda non si dolga d'altri che di se stesso; perche hauendo si gran lauoro per le mani, come è il gouerno dell'Imperio degli Stati, attendi sì poco a star ben prouisto di quegli instrumenti che sono gli ornamenti della Pace, & i susidij della guerra.

L'IN-

L'INDVSTRIA DA MANTENER La pace.



I trè specie sono le guerre che può sentir'vn Dominio; perche ò combatte lo Stato: & questa è guerra ciuile, ò lo Stato col' Principe, & sarà ò giusto resentimento, ò ingiusta ribellione de' sudditi, ò il Principe, & lo Stato pigliaranno l'armi contra le forze esterne & esterna sarà chiamata quella guerra. Nelli modi da fare che non sorgano queste guerre consiste tutta l'industria da mantener la pace. La guerra ciuile nello Stato antico di Monarchia nasce sempre dalla debolezza che è nel Principe, ò per la poca età, ò per la molta incapacità di quello. Bisogna per questo che sempre chi regna persupponga potergline succedere vn tale, & andare con li buoni ordini presenti chiudendo il passo à gli inconueniente futuri. Il che si fa col vegghiare due cose principalmente lo Stato della Religione: & le qualità de' sudditi principali, perche se la Religione ammette nouità essentiali, incontinente diuēta seminario di guerre ciuili, & dà molto uiui colori à i disegni di quei che hanno voglia di cose nuone. Se chi regna disordina dando à qualche huomo, ò à qualche famiglia particolare souerchia potenza & auttorità certa cosa è che non è tollerata dagli altri, ò prorompe in desiderio di cose maggiori; & in qualunque modo s'apre la strada alle cose ciuili. Combatte lo Stato co'l Principe con giusto risentimento in vn sol caso, & è quando egli abbandonata la religione vera, si sforza d'introdurre sette false; da che l'obligo, che hà l'huomo con Dio, stringe molto più ch'ogn'altro ligame, ò naturale ò legale, ò volontario: fuori di questo in ogni altra cosa è obligato il Vassallo à desiderare il Principe buono, & à tollerare il Reo: altrimēti si confonderebbe ad ogni hora lo Stato del Mondo. Nō deue però il Principe affidato in quest'obligo de' suoi dimenticarsi del debito ch'egli hà, perche pochi sudditi giungono à si perfetto grado d'obbedienza, &

tutti hanno questa ferma credenza, che il ferro & non altro sia la vera medicina del Principe non buono. La ribellione suol nascere ò dalla natura de' sudditi, ò dalla qualità dello Stato, ò dalle conditioni del Principe. I sudditi, che sono di natura incostanti, & vani, facilmente vengono in desiderio di mutare fortuna; & per ogni leggior' occasione che si offerischi loro, sogliono ridursi a tentarla: come più volte si è visto nel Reame di Napoli. Quando lo Stato è di qualità, che più d'un Potentato vi pretende ragioni, & ciascuno di essi ne è stato in possessione, tal volta è forza, che mentre son fresche le contese delle parti quello stato sia diuiso, & pieno di fattioni particolari: una delle quali necessariamente bisogna che sia, ò con aperta forza contraria, ò con segreta contumacia di chi regna. Le conditoni del Principe atte a destare le rebellioni sono due. O l'essere egli giudicato ingiusto, ò incapace della sua fortuna: Questa incapacità suol dare animo & occasioni a qualunque suddito potente di spogliarlo: & l'ingiustitia con assai giusto colore può armargli contro la mente uniuersale dello Stato: conciosia che, non hauendo altra causa, si son mossi gli huomini à dar l'Imperio di loro medesimi ad un'altro huomo, per il desiderio di hauere un capo atto à diffenderli con forze, & a gouernarli con giustitia: & è cosa chiara, che non conseguendosi questi fini ne dal Principe incapace, ne dallo ingiusto, ne questo ne quello merita di regnare.

La capacità bisogna che venga data dalla natura, aiutata dalla educatione, & riddotta al sommo dall'esperienza, parti molto singolari & potenti per insegnare anco la retta amministratione della giustitia, così distributiua, come correttiua. Della quale administratione per'essere uno de' fini principali de' sudditi, conuiene che si tratti come d'uno de' maggiori instrumenti, & più atto à fare lo Stato, di quanti possa adoperare tutta l'arte del regnare: & senza il quale Distributiuo, (che comparte gli utili, distribuisse gli honori, & proportiona le grauezze,) ne i tempi quieti sarà stimato Tiranno, & nelli turbulenti sarà forza che rouini: La scarsità de gli utili

offende

offende per lo più la gente bassa: mà l'inconsiderata distributione de gl'honori impiaga sì pericolosamente gli animi de' grandi, che per infiniti essempij si è visto l'honore di vn grado, dato al fauore più tosto che al merito, hauere sì fattamente alienati gl'animi de gli altri giudicati meriteuoli, che non hanno curato la calamità propria, pur che vi sia stata inuolta quella del Principe, solo per farlo accorgere della imprudente elettione, & della ingiusta distributione; & come che in ogni occasione soglia produrre mali effetti, li produce pessimi nelle occorrenze della guerra, doue è più necessaria la fede, & più desiderato l'amore de Ministri. La causa principale che accelerò in modo la ruina di Ludouico Sforza, che in venti giorni fù spogliato d'vn Stato potente, & pieno di molte pronisioni, atte non solo à tirare la guerra in lungo, mà anco alla totale difesa, nacque solo dall'hauere egli fatto elettione di Galeazzo di San Seuerino buon giostratore, & mal soldato per Generale delle sue genti, & destinatolo alla difesa di quello Stato, anteponendolo al Conte di Gaiazzo suo fratello, maggiore d'anni, & d'esperienza nelle arte militare, il qual Conte si tenne in tal modo ingiuriato da Ludouico per sì fatta elettione, che agitato da dolore, & sdegno implacabile, & scancellata la memoria delli molti, & gran beneficij riceuuti da quel Principe, si volse ardentissimamente à procurare la ruina del suo Signore, & l'infamia del suo fratello, tanto può ne' petti de gli huomini valorosi il giusto sdegno d'vna ingiusta distributione. L'honore anco male distribuito delle Prefetture delle Prouintie, non solo è atto a causare giusto & pericoloso sdegno ne gli animi de' meriteuoli, mà suole essere anco potente à solleuare le Prouintie, & ridurle à manifesta ribellione. Conciosia che vn Ministro accompagnato da le qualità, che il rendono suggetto mal proportionato al gouerno che se gli dà, in breue riduce quella Prouincia a conditioni miserabili, cose non sempre tollerate dalla patienza de' sudditi, poiche s'è visto non altro che vna ingiusta distributione di Gouerno collocata in vn Ministro libidinoso, & violente, la-

sciato nel reggimento di Sicilia per diciotto anni continoui, hauere con tanta strage de' suoi tolto quel Regno alla Corona di Francia l'anno della salute 1282. Ne è meno pericolosa sempre l'indirizzata distributione, che fa il Principe del fauore, della confidenza, & della gratia sua, quando volge il colmo di tutte queste cose ad vn solo: perche subito ch'egli publica vn tale, dissolue l'Vnità del Principato, dissunisce il Consiglio che hà d'intorno, debilita la forza delle armi sue, disordina l'equalità della giustitia, & si lascia inauedutamente tirare in vna rete perpetua d'artificij più & meno pericolosi, secondo che più & meno saranno grandi li spiriti del fauorito. L'vnità del Principato si dissolue in molti modi, mà vno d'essi forsi il più pericoloso è, quando il Principe dechiara alcuno che per grado solo di fauore eccessiuo hà parte straordinaria nelle deliberationi importanti alla somma delle cose; perciò che all'hora si mostra vna porta in quello Stato, laquale trouarà quasi sempre aperta qual si uoglia Potentato, che si risolua con i modi che si vsano à voler entrare per essa: Ma senza dubbio passerà per quella la maggior parte delle speranze de' sudditi, riconoscendo dalla mano del seruo quelche si douerebbe immediatamente riconoscere dalla bontà & elettione del Principe.

Disunisce il Conseglio, che hà d'intorno, conciosia cosa che fra' Consiglieri sempre ve ne sono alcuni, che per hauere fauoreuole colui che veggono sì potente appresso il Principe non solamẽte ambiscono l'amicitia di quello, mà si sforzano di far seco sì stretta lega, che perdono affatto la libertà del voto, & la sincerità del Consiglio: & diuentano tali, che conuien loro più tosto nome di partiali del fauorito, che di consiglieri del Principe: laqual partialità & disunione de Consiglieri tanto sarà maggiore, & più pericolosa, quanto più la potenza del fauorito fusse accompagnata da qualche gagliarda emulatione de' grandi. Debilita le forze dell'armi sue, perche il fauorito, il qual serue per l'ordinario à suoi particolari dissegni, ha sempre forza ò d'impedire la deliberatiane di mouerle, ò di mandàr'

dàr'

dar'in lungo l'essecutione doppo che sono mosse, ò di darle in mano di persona, che dipenda da lui, quantunque incapace di tal grado, ò di attrauersare il progresso di quelle, per impedir il corso alla grādezza di chi le maneggia, quando è, ò può essere emulo suo, ne si rimedia all'inconueniente del mal gouerno, se bene quel fauorito non facesse nulla delle sopradette: percioche basta per mostrare la mala forma del reggimento, ch'egli habbia forza & auttorità di poterlo fare; tuttauolta che ò di propria volontà ò mosso da chi sapesse comprarlo si disponesse à volere. Disordina l'equalità della giustitia per il timore che hanno li Magistrati della sua potenza, perche se bene la legge, quanto à se, hà sempre volto, & parla di continuo con vna lingua medesima, nondimeno come gli interpreti & essecutori di quella sono per l'ordinario gente pouera, & per altri rispetti assai debole, pendono solamente dal cenno solo di quel che veggono in tanto fauore, che fanno riceuere alla legge quelle forme, & variare quell'Idioma che più desidera il fauorito; il quale hora per gl'affari suoi, hora per gli altrui, hà sempre le mani auuolte ne capegli della giustitia con detrimento dello Stato, & con infamia non piccola del Principe: dalla cui mano si riconoscono tutti gl'aggrauij che nascono dal suo fauorito: Si lascia inauedutamente tirare in vna rete perpetua d'artificij, perche tutti quelli che sanno lungamente mantenersi nel colmo del fauore del Principe sono huomini di grande artificio: conciosia che senza quello sarebbe quasi impossibile tener salda la volubilità naturale delle volontà loro, piene ordinariamente di voglie, & facilissimi à satiarsi. Con questo artificio fa sempre il fauorito sei effetti principali, che sono il fondamento dello Stato suo. Il primo de quali è imprimere nell'animo del Principe, ch'egli spogliato d'ogni altro dissegno, habbia sempre per fine il seruitio solo & la sola grandezza di quello.

Il secondo tenere talmente abbarbagliati gli occhi del suo Signore, che non possino vedere di lui se non quelle parti che hauerāno conformità con le più secrete inclinationi di quello, & in cotali inclinationi

andarsi talmente trasformando, che paiano sue proprie, & naturali. Il terzo, adularlo, & pascerlo in guisa, che à persuasioni del fauorito venga in opinione, che ò siano virtù, ò almeno difetti molto leggieri qual si voglia enormità de' suoi costumi: cosa gratissima all'ignoranza del Principe. Il quarto, con ogni diligenza vegghiare tutti quei modi, che sono atti a tenere lontano da quel fauore ogn'altro, & principalmente gli huomini di valore. Il quinto, far nascer tempi, & occasioni opportune a battere gli emuli suoi con la mano d'altro. Il sesto coprire in publico la sua grandezza con finta humiltà, & ascondere la potenza sua con simulata cortesia. Con questa arte vinto & incatenato il Principe dalla sua Corte verrà spesso trasformato in quel animale, che sarà più a proposito della Maga, piena ad ogni hora di nuoui appetiti.

La grandezza del pericolo, che corre tal Principe, bisogna misurarla dalla grandezza dell'animo, che può essere nel fauorito, il quale per debole che sia, crederà sempre, com'è commune opinione di tutti costoro, che tanto andarà indietro nel fauore, quanto lascierà d'andare innanti, & che a tanta voglia d'auanzarsi, potrebbe anco venir si talmente aiutato dall'occasione & dalla conditione de tempi, che pensasse di por fine alla simulatione, & all'arte: mà quando altro male non sia per seguire, non è dubbio che tanto fauore dato ad vn solo, fà che il Principe venghi in oppinione d'huomo debole, & di poca prudenza, sdegna molto & aliena particolarmente gli animi de' sudditi grandi & meriteuoli, & disordina talmente tutto l'organo del reggimento, che fa parere quello Stato nudo di Conseglio & priuo di giustitia. Mà come il Principe altro non è, che huomo, & questo animale di sua natura sociabile in qualunque Stato, non può viuere lietamente senza qualche amico intrinseco, con cui si possano communicare le passioni dell'animo, & questo amico è il fauorito del Principe; ilquale bisogna che habbia tanta prudenza che sappia temperare in modo gli affetti dell'amicitia; che non corrompi gli effetti del Principato.

Si è

Si è detto di sopra, che il giusto distributiuo proportiona le grauezze: perche se la distributione di quelle non viene bilanciata ne' sudditi, sarà sempre ingiustitia, potente à solleuare gli Stati: l'obligo de' quali è di dare tante forze al Principe loro, ch'egli possa mantenerli per giustitia, & difenderli da violenza esterna. Le grauezze che si mettono à Popoli sono contributioni pecuniarie, seruitio personale, riserua di regaglie, & commodi d'alloggiamenti.

La contributione pecuniaria è di due modi, ordinaria & straordinaria; quella consiste nell'antico diritto delle Dogane, Decime, & altri Datij: questa in augumento di pagamenti ordinarij, & taglioni posti à tempo secondo la necessità del Principe. Il seruitio personale sarà parimenti di due modi, ò per elettione del Principe, come sono le genti, così da piedi come da cauallo, descritte nella militia d'vno Stato, ò per obligo di feudo, come quello che hanno in alcune Prouincie i Feudatarij di seruire con tanti caualli à costo proprio in tempo che fusse quello Stato assalito da nimici.

Riserua di Regaglie, come di Thesori, di Boschi, di Caccie, di Sale, di Minere, & altre cose simili riseruate al Principe solo. Il commodo de gli alloggiamenti è cosa nota.

L'ingiustitia, che s'vsa nella contributione pecuniaria, la quale se è chiamata ordinaria, è quando i Popoli sono costretti à pagare in tempi calamitosi, ò a sborsare anticipato, ò quando non si admette loro il rincontrare crediti con debiti, ò si commette l'essationi à Ministri violenti, & auari, che essigendo con acerbità & estorsioni, fanno parere ingiusto, & intollerabile quello che in se è giusto & douuto.

L'ingiustitia della contributione estraordinaria sono i gran taglioni, li spessi donatiui, il souerchio augumento di datij soliti, l'inuentione de gl'insoliti, le prestanze ò violenti, ò artificiose, & le tante spetie di monopolij.

L'ingiustitia del seruitio personale sarà, quando la descrittione

delle

delle genti di Militia sarà maggiore di quello, che potrà tollerare quello Stato, ò a più cose obligato di quello che patisce la conditione loro, ò quando dati in preda a Ministri auari saranno stratiati con le risegne fuori di tempo, ò chiamati a Fattioni non necessarie, per hauerli a componere, se vorranno esser licentiati, ò facendoli lungamente seruire senza la paga. Ma da questa ingiustitia suol'essere essente quella parte della nobiltà, che serue per obligo di feudo, quando ò si fa più lungamente seruire di quel che deue, ò quando viene artificiosamente chiamata solo a fine di comporla, come accade bene spesso nel Regno di Sicilia.

La riserua delle Regaglie ordinarie patisce poca ingiustitia, se non fusse nel modo di seruirsene troppo insolentemente, & tirannicamente. L'ingiustitia sarà, quando si formano nuoue Regaglie, come fece nel Delfinato Henrico Rè di Francia, con pericolosa solleuatione di quella Prouincia, & pochi anni sono il Rè di Spagna, riducendo a regaglia le Saline de' SS.ri

Il commodo che si dà al Prencipe de gli alloggiamenti suol'essere sopramodo incommodo a gli Stati vniuersalmente, ma in specie viene sentito con maggior impatienza de' Popoli scarsi, assegnati, stretti di paese, & gelosi di natura, principalmente quando sì fatti alloggiamenti si estendono anco a genti di guerra.

La pouertà del Rè Catholico primo di questo titolo diede in Italia principio ad vn modo d'alloggiamento ingiusto, & calamitoso a' Popoli, & attissimo a solleuarli, & si chiamò Alloggiamento a discrettione: che tanto è, come dare in preda & alla libidine & all'insolenza de' soldati vno, ò più popoli, secondo l'occasione.

Questa grauezza d'alloggiamenti mal proportionata alle forze & conditioni de' sudditi, fu sempre sì potente a suscitare nouità, che è numerato fra le prime cause, che fecero odioso nel Reame di Napoli, & nel Ducato di Milano l'Imperio de' Fran-

Francesi, & diede non poco aiuto à chi volse scacciarli di quelli Stati.

Cade anco sotto l'amministratione del giusto distributiuo l'immunità de Priuilegij, che per vna perpetua testimonianza de' meriti riconosciuti da Principi ne i sudditi sono stati concessi loro, & tuttauia si vanno concedendo à Popoli secondo l'occasioni, conciosia che se nella distributione delle grauezze non vi vengono intieramente osseruate quelle gratie, cosa certa è che si fa ingiuria alli meriti di chi l'ottenne, al giuditio di che le concesse, alla religione di chi le giurò, alla giustitia di chi le possiede, & si dà a Popoli le più colorite, & più potenti occasioni che si possino imaginare per farli venire a risolutioni precipitose, & principalmente in quelle Prouincie, doue i sudditi hanno particolare inclinatione al ben publico. Sarà dunque la giustitia distributiua bene vsata nella diuisione degli honori, & nel proportionare delle grauezze vno de' mezzi più efficaci, che possi adoperare il Principe per mantenersi la pace con i suoi.

Il giusto corretiuo è quello, che agguaglia tutti gli errori & falli che accadono nel traffico & commertio humano. I quali errori se nascono con l'interuento del consenso mutuo, come è il comprare & il vendere, & altri; causano le differenze ciuili: & se procedono da occulta fraude, ò da aperta violenza, come è il furto, l'homicidio, & simili, formano le materie criminali. Per potersi far giustamente l'agguaglianza di questi errori, bisogna che ci concorrano quattro cose, che sono: La qualità della legge. Le parti del Giudice. Il temperamento dell'equità. La natura del Principe.

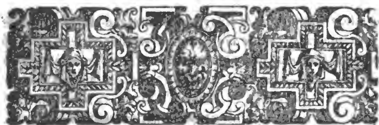
Le qualità necessarie alla legge sono trè, Ch'ella sia proportionata alla natura de' sudditi, come la medicina alla infermità, & complessione dell'infermo, & sia conforme alla conditione de' tempi, che vada compartendo egualmente, che porti seco pro-

proportione Aritmetica, & che tenga quanto più sia possibile frenato l'arbitrio dello essecutore.

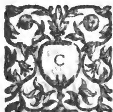
Le parti del Giudice sono trè: Intendere il Giusto. Volerlo. & Essequirlo. &c.

Il fine delli Fondamenti dello Stato.





RELATIONE DI ROMA.



HE il Papa sia principal capo della Chiesa, & vero Vicario di Dio in Terra non fu mai dubbio frà Christiani. E espresso ne gli Euangelij, è dichiarato nella professione della nostra fede, stabilito da i Concilij, & confirmato dal consenso commune di tutti i fedeli per tanti secoli, sino al presente. Gl' Heretici hanno sempre cercato di abbassare questa auttorità del Papa, per distruggere la Chiesa, & la nostra fede: & se bene trà loro sono contrarij in molte cose (d'onde hà hauuto origine tanto numero di sette, che sono state & sono a questi tempi;) però in questo si accordano ostinatamente tutti di esser contrarij al Papa. D'onde è nata quella comparatione che si fà communemente della Chiesa con la barchetta di San Pietro, la quale è in mezo il mare di questo mondo combattuta da varij venti di heresie, & tuttauia stà salda alla fortuna & non perisce.

In che cosa consista, & in che modo si estenda questa auttorità suprema del Papa, quanto à gli ecclesiastici è cosa notissima, che Sua Santità ha potestà vniuersale sopra tutti, non solamente de' suoi stati, & de' suoi Vassalli, ma ancora in quelli d'altri Principi, & per tutto il mon-

il mondo: mà quanto a i laici la giurisditione è di due sorti, ò spirituale ò temporale; quanto alla spirituale ogni vno concede, che habbi auttorità suprema, come capo, considerando però, che in quelle cose, che sono de Iure positiuo, Sua Santità può non solamente interpretare, & dispensare, mà anco riuocarle del tutto: Mà non così in quelle che sono de Iure diuino, perche non può riuocarle mai. Quanto poi alle temporali è stata gran differenza, & dura ancora, perche molti hanno hauuto opinione, & massime i canonisti: che il Papa habbia suprema auttorità, così in questa, come nella spirituale, & molti altri vogliono che in questa l'Imperio sia supremo Principe, & così gli altri Re, & Principi temporali per la sua parte, & che il Papa habbia la sua auttorità suprema nello stato, che possiede delle Chiesa, & suoi dipendenti: & in quei d'altri solamente tanto quanto comprendono qualche cosa spirituale, come saria ò giuramento, ò sacramento, ò altro, che toccasse alla conscientia.

Per quello che si possa sperare ò temere da vn Papa, oltre l'auttorità spirituale, (la quale è stata sempre a tutti i maggiori Principi ò tremenda ò veneranda, & oltre l'auttorità, che hà nè i beneficij & nelle persone ecclesiastiche in ogni dominio,) non è di poca consideratione lo stato che possiede Sua Santità, perche hà in mezo dell'Italia, Roma, La Prouincia di Campagna, gran parte della Toscana, l'Vmbria, il Ducato di Spoleti, Perugia, & Bologna, con la Romagna, & la Marca, & con parte dell'Abruzzo, & oltre di questo la superiorità del Regno di Napoli, & Sicilia, e di Ferrara, d'Vrbino, di Piacenza & Parma, & in Francia Auignone, & alcune altre Terre; Ilquale Stato, per stato d'Italia è grande, & vnito, & tiene da vn Mare all'altro, tutto fertile, tutto habitato, abbondante di viuere, & d'ogni commodità, pieno di Popoli, & di gente atta alla guerra.

Et quanto ai viueri, la Marca sola hà potuto dare comodamente per seruitio della Signoria gl'anni passati più di cento mila stara di formento, & il Patrimonio, che è lo stato di Viterbo, & di quelli

contorni

contorni, ha potuto soccorrere alli bisogni di Genoua, & Napoli, & di alcuni paesi più lontani.

Ma quanto a i soldati è commune opinione, che nello Stato della Chiesa siano i migliori, che di tutto il resto d'Italia, anzi di Europa, & si fa conto che la Marca, & Romagna faranno vinticinque mila huomini di fattioni, & il Patrimonio, & Campagna forsi altre tanti; & se ben è vero, che di quelli Stati il Papa non ha molta entrata, & quelle che soleua hauere, sono tutte impegnate, & obligate, però è anco vero, che ad vn Papa non mancano mai dinari, quando voglia, & si vede, che il presente Pontefice ha in pochissimi anni posto insieme da circa cinque millioni, i quali potrà di tempo in tempo augumentare, & maggiormente che per il passato, lo potria fare se volesse concedere le renuntie de' beneficij, con i regressi, & molto più ancora se volesse ammettere le compositioni de gli officij: & si suol dire, che al Papa non mancano mai danari, quando non manca la mano & la penna.

Con questo Stato dunque, & con queste forze non è da dubitare, che vn Papa per se solo, ò accompagnato con altri, non possa far del bene, & del male, quando voglia, & spetialmente in Italia, doue ha tanta parte, & non mancano essempi, quando i Papi con manco forze, che non hanno al presente, sostentauano la dignità, & auttorità sua contra Principi più potenti, quando deponeuano gli Imperatori, & li Re, & quando mutauano i Stati, & Regni a suo arbitrio, & ne i tempi de' nostri Padri si sà quello che puote fare Papa Alessandro, che ridusse il Re di Francia a passare i monti, & mettere in disordine tutta l'Italia, & Papa Giulio Secondo suo successore fece sentire pur troppo alla nostra Republica quanto possa vn Papa.

Leone decimo, & Clemente settimo stabilirono la grandezza di casa loro con molte guerre, che fecero soli, & accompagnati, & Clemēte doppo le calamità patite, riuscì maggiore che nō era prima che le patisse. Paolo terzo mantenne la dignità della Chiesa, & la quiete

d'Ita-

d'Italia fra due potentissimi Principi più con l'auttorità, che con l'arme fece guerra a' Turchi, & agli Heretici, & lasciò la sua posterità nella grandezza che hora si troua.

Giulio Terzo mouendo l'armi in Italia distrusse la pace, & messe quasi in confusione tutta Europa: & Paolo Quarto fece spendere molti millioni d'oro; & lasciò memorabile essempio de gl'inconuenienti, che possono nascere da i pensieri d'vn Papa, quando siano mal regolati, & essequiti: & il presente Pontefice, se bene non ha mosso alcuna guerra tra Christiani, ne data occasione di disturbo, il pericolo è però grande, per stimolo de' Conseglieri che ha d'intorno: Lo sà la Francia, il Rè Catholico, & molti altri Principi. Onde sicome appresso gli antichi era vn'vso di sacrificare ad alcuni Dei, per hauer gratie, & ad alcuni altri per non hauer danno; così è stato sempre riputato sauio conseglio star bene co' Papi, ò siano buoni, ò altrimenti: perche quanto sono vtili in pace & in guerra i fauori, & le gratie, che possono fare i Papi bene affetti, tanto sono pericolosi i danni, che si possono temere dalli male affetti: & non mancano mai instigatori a chi vuol disordinar altrui.

Per questo tutti i Principi di christianità, grandi ò piccoli, mossi da Religione, ò da altri rispetti, si sono humiliati alli Pontefici fino ingenocchiarsi, & baciargli il piede: & tutti vniuersalmente, ancorche grandi, & potenti hanno cercato di farsegli amici, ò almeno di non hauerli contrari; & chi hà saputo accommodarsi con la natura & con la inclinatione che ha trouata essere nel Papa, ne hà sentito maggior commodo, & maggior frutto: laqual se mai fu conosciuta vtile, ò necessaria, è al tempo presente & col presente Pontefice: Il quale essendo di natura rigido, & austero, & riconoscendo l'assuntione sua al supremo grado, non da sue prattiche, ne da sue industrie, ma dal puro volere di Dio, ha essercitato sempre la sua auttorità senza paura, & senza rispetto, facendo professione non solamente di non si lasciar guidare ne da passioni, ne da interesse, ma ancora di non hauere in consideratione niun altro rispetto, che quello che tocca

alla

alla Religione, & dipendenti da quella, hauendo ferma opinione che fra Christiani douesse essere sempre quest'obligo di regolar per la Religione tutte le cose. Mà seguitando di parlare dello Stato temporale del Papa, & venendomi primieramente in consideratione la Città di Roma, della quale s'io volessi raccontar tutto quello che si conuiene, allargarei troppo il corso della relatione mia; perciò che si sà, che questa fattasi padrona non solo di tutta Italia, & di tutte le più nobili Prouincie d'Europa, ma ancora di buona parte dell'Asia, & dell'Africa, hà di gran lunga auanzati altri Principati di grandezza, & di gloria, & se bene, secondo che porta la natura delle cose del Mondo sia mancata di cosi grande Imperio, nientedimeno pare che ancora i Principi maggiori cerchino del nome suo honorarsi; Percioche l'Imperatore volontieri si attribuisce il titolo de Rè de Romani, & il Turco di buona voglia assentisse, che il paese da lui posseduto in Europa doue stà la residenza sua sia nominato Romania; Mà quel che più importa, questa Città è fatta sede de' Pontefici, per rispetto dell'auttorità de' quali può parere ch'ella habbi in gran parte recuperata la sua prima dignità, & che in lei sia rinouata vna per auuentura più marauigliosa Republica, & vn più sublime Imperio.

Si legge, che ben dieci volte doppo la declinatione dell'Imperio, questa Città già Signora delle genti è stata da diuerse barbare Nationi vinta, & presa, da Vicegoti, Vandalli, Ostrogoti, Normanni, Francesi, Alemanni, Spagnuoli, & da altri sotto Ataulfo, & Genserico, Totila, Roberto, Leuiscardo, Henrico quinto Imperatore, Ladislao Re di Napoli, & vltimamente sotto il Cardinal Colonna, & Duca di Borbon; Ma se bene più volte habbino queste genti vsata ogni arte per distruggerla compitamente, & per estinguere in tutto se fosse stato possibile il suo nome, & la sua apparenza, & non si contentando di vsare ogni sorte di crudeltà verso le persone senza rispetto di sesso, ò di età, & di rubbare quanto vi era di

profano, & di sacro, habbino alle volte non solo menati via quei pochi ch'erano restati viui dalle loro mani, ma ancora abbruciate le Case, distrutti i Palazzi, & spezzate tutte le cose più belle, & pretiose, massime tante figure di marauiglioso artificio, & in fine à viua forza rouinati, & battuti à terra quei grandi, & stupendi edificij, che pareuano fabricati contra l'ingiuria del tempo, nientedimeno con tutto questo se si riguarda la dignità delle persone che l'habita, il numero, & la magnificenza de' Pallazzi, delle Chiese, & d'altri edificij, la bellezza delle strade, la grandezza della Città, la delicatezza delle Vigne, & finalmente la commodità, & abbondanza di tutte le cose, facilmente ella si fà ancora riconoscere per Roma.

In questa Città per oppinione vniuersale è tenuto, che vi siano intorno a trecento mila anime, mà la maggior parte de' forastieri, perciò che quanto a i naturali sono veramente pochi, & di loro si dubita, s'alcuni habbia origne da' primi habitatori. Trà questi però si trouano alcuni Baroni, & Principi di vinti, trenta, cinquanta & più migliara di scudi d'entrata, ma quasi tutti carichi di debiti, si come l'vniuersale ancora è più presto pouero, che ricco, secondo che necessariamente conuiene essere, doue non vi sia alcuna propria arte con la quale gl'huomini si possano sostentare, perciòche quasi tutte le cose che si vsano, sono portate da paesi forastieri, & principalmente i panni di lana & di seta, & da Vinetia, Lucca, Fiorenza, Genoua, & Napoli.

Creano i Romani i loro Conseruatori, Caporioni, & altri Magistrati & il Papa dà loro ancora, secondo l'vso antico, Il Senatore; Il quale insime con i Conseruatori rende ragione in Campidoglio, doue ancora il Popolo si riduce per fare il suo consiglio, & doue medesimamente si ritengono Musici & Trombetti, mà tutte cose che seruono più tosto per apparenza, che per residenza di gouerno, perche i loro Giudici sono solamente di differenze

trà

trà Romani, & di cose di manco importantia, doue l'altre, & più importanti sono ripertate al Papa, ò à suoi Ministri, Vicario, Gouernatore, & Auditore della Camera, & le deliberationi del Consiglio dipendono in tutto dalla volontà del Papa, Il quale ogni giorno abbassando più l'ardire de' Baroni, & del Popolo, è fatto assoluto padrone della Città.

I Forastieri vi concorrono in tanto numero, quasi à Patria commune, doue poca differenza si fa da persona à persona, & da natione à natione, & ognuno in breue spatio di tempo viene riconosciuto per Cittadino, & può participare, anzi facilmente partecipa de i primi honori della Città, & doue ciascuno può forsi più che in altro luogo sperare il premio dell'ingegno, & dell'industria sua, & può aspirare in fine con la fortuna & virtù sua alla maggior dignità della Corte, & della Chiesa, & al supremo grado ancora, più volte conseguito da persone bassimamente nate, le quali in altro luogo per auuentura malamente haueriano possuto solleuare pur vn poco la sua fortuna, oltre che vi sono tirati d'andarui, ò per diuotione, ò per negotij di giustitia & di gratia, che in grandissimo numero ogni giorno si spediscono; & molti altri ancora sono astretti starui per l'obligio de gl'officij, & carrichi loro.

E cosa ancora notabile quella del danaro, che da quasi tutte le parti della Christianità vien portato in Roma, parte per le spese de forastieri, che vi stanno, le quali vniuersalmente si fanno assai larghe, & profuse, parte per l'espeditioni delle cose che si ottengono, & particolarmente per le Bolle de Beneficij, & parte ancora per inuestire in certi fondi ò per vtilità, ò per ambitione.

Il paese intorno trenta miglia della Città è fertilissima, come quello, che abondantissimamente dà il viuere di biade, & di carne d'ogni sorte, & lo daria ancora del vino, se gli habitatori, massimamente forastieri per sanità, ò più presto per delicatezza non si compiacessero più de i vini de gl'altri paesi, de' quali ne

C 2 vengono

vengono condotti molti del Regno di Corsica, della Riuiera di Genoua, & di Francia.

Ma questo paese così fertile è quasi del tutto dishabitato, onde per coltiuarlo, & per fare il raccolto, & la vendemia, vanno ogn'anno da diuerse parti fin di Lombardia intorno a quaranta mila lauoranti; I quali finita l'opera, ritornano con qualche guadagno a casa chi resta viuo: perciò che sempre ne rimane vna gran parte di loro estinta, ò per l'insolito calore del Sole, per la malignità de venti marini, quali sono tanto più perniciosi al presente, quanto che portano in maggior copia i vapori delle paludi che passano, mancando hora in gran parte l'impedimento, che haueuano de' Boschi: le quali cose tutte offendono ancora, mà assai meno la Città di Roma: così questo paese che conteneua vn numero incredibile di persone, resta hora vacuo, & desolato, & la Spiaggia, che si domanda Romana da Port'ercole fino passato Terracina, per forsi cento cinquanta miglia di longhezza, non hà ottomila habitatori.

Quel paese, che è dalla parte di Roma verso il Regno di Napoli si dimanda Campagna di Roma, si come tutto quello che è dall'altra parte verso Fiorenza si chiama Patrimonio, la Marca d'Ancona, et la Romagna sono al Mare della Serenità vostra, quella verso il Regno di Napoli, et questa verso il Ferrarese, colli quali medemamente confina Bologna. l'Vmbria è frà terra, et tiene il luogo di mezo, paese veramente abbondante in modo, che nō solo basta per il bisogno de gli habitatori, ma ancora accomoda di biade i Fiorentini.

Potrei estendermi in narrar molte particolarità di queste Prouincie, & d'alcune Città Principali, come massimamente di Bologna, nobilissima, & populatissima frà tutte le Città d'Italia, & ornata d'vn floridissimo studio di Rauenna, Ceruia, Rimini, & Faenza, già Città della Serenità vostra, & d'Ancona, fatto Porto, & mercato assai importante delle cose, che vanno & uengono del paese Turchesco.

Potrei

Potrei ancor dire di Beneuento, Città molto nelle historie nominata, & d'Auignone, già Sede per forsi settanta anni continoui de' Pontefici, ma il tempo mi forza à restringere il parlar mio, & basta che delle conditioni de' paesi in generale io ragioni.

Hanno accostumato i Pontefici passati dar le Legationi di queste Prouincie, & il Gouerno di alcune Città principali a suoi parēti, cosi ecclesiastici, come secolari, & a Cardinali, loro creature, & benemeriti, acciò ne riceuessero vtilità, & beneficio; perciò che qualche gouerno, & Legatione rispondeua fino trè, quattro, fin sette, & più mila scudi l'anno.

Mà il presente Pontefice hà tolto quasi tutte queste vtilità in se, & vi manda esso i Gouernatori, nella qual cosa però non sò, se i popoli hanno per conto di gouernare: auanzato; è vero, che al presente, per la molta cura che fa vsare il Pontefice, viuono assai quieti: essendo per il passato stati soliti di trauagliare assai, essercitando trà loro crudelissime inimicitie, senza perdonare ad alcuna sorte di persone, con estinguere in vna volta sola i parentadi intieri.

Mà da questo disordine se n'è cauato poi vn beneficio, perche stando gli huomini, quasi per continuo vso, sù l'armi, pare che siano riusciti in gran parte buoni, & valorosi soldati, de' quali i Pontefici passati ne fecero fare descrittione, & compagnie, fino al numero di venticinque mila, per tenerli essercitati nel modo che vien fatto dell'ordinanze della Serenità vostra: Hora il presente Pontefice non si ritroua hauere altra militia pagata, che di ducento Suizzeri, & cento caualli leggieri della sua guardia, vinticinque Suizzeri in Rauenna, vinticinque fanti, & vinticinque caualli leggieri nella Marca, oltre la guardia di Castel Sant'Angelo in Roma, & della Citadella d'Ancona & de gli altri Castelli & Torri di pochissima quantità di gente.

Bologna tiene, & paga del suo cento Suizzeri, & cinquanta Caualli leggieri, mà si potria bene in breue tempo fare in questi Stati quanta fanteria si volesse, & qualche numero, mà non molto grande

di Caualleria leggiera, ne vi mancano Capi di valore, perciòche pare, che queste Prouincie ne abbondino tanto quanto qual si voglia altra parte d'Italia.

Hauerei in questo luogo reso conto de i principali capi di Casa Colonna, Orsina, Conti, Sauelli, Caetani, Baglioni, Vitelli, & altri, se non n'hauessi altre volte per commandamento della Serenità vostra scritto in questa materia vna assai copiosa lettera; laquale, quãdo parerà tempo opportuno si potrà far leggere.

Ma quanto ai luoghi forti, ne sono molti per natura, come principalmente Oruieto, mà poco aiutati dall'arte, perche con la medesima negligenza passa questa, che passano molte altre cose dello Stato Ecclesiastico.

Diede Principio Pio quarto à fortificare il Borgo di Roma, che è quella parte oltra il Teuere, doue si troua il Castel Sant'Angelo, San Pietro, & il Palazzo del Papa, acciò che quella Città principale nõ restasse sempre debole, & aperta. Papa Gregorio vi spese anch'esso molto, ornandola di due bellissime strade, & il presente Pontefice, se bene mostra desiderio di douerla finire, nondimeno fin'hora, hà lasciato l'opera, come la trouò imperfetta.

Mà le fortezze dello Stato Ecclesiastico, che vengono in maggior consideratione, sono Anagni verso il Regno, Ciuità vecchia al Mare inferiore, & Ancona à questo della Serenità vostra; tutte con tante imperfettioni, che difficilmente potriano resistere ad vna mediocre forza, che fosse loro vsata. Vi sono appresso molti Castelli, & Rocche, ma malissimo custodite, così per rispetto del numero, & sorte di gente, come ancora per mancamẽto di monitioni, & vittouaglie. Resta hora ch'io parli delle entrate, & spese.

Consiste però l'entrata nella Dogana di Roma, & altri Datij sopra il vino, & caualli, gabella della Farina, salara di Roma, gabella dell'oglio, il quattrino della Carne di tutto lo Sato Eccl. di Roma, & Dogana delle pecore del Patrimonio, Lumiere della Tolfa, Mastro generale delle Poste, Maleficij di Roma, Tasse di Caualli, sussidi

triennalle

triennalle pagato dallo Stato Ecclesiastico, messo da Paolo terzo per vna volta, & poi fatto perpetuo. Sussidio triennale pagato da Frati non mendicanti d'Italia, Collettorie di Spagna, Portugallo, & Italia, Censo di San Pietro pagato per il Regno di Napoli, Ducato di Ferrara, Vrbino, Parma, & Piacenza, & altri. La Dataria; & oltre à questo l'entrate ordinarie della Prouincia di Roma, Marca, Patrimonio, Campagna, Vmbria, Camerino, Perugia, Bologna, Beneuento, di molti Casali, & altre entrate minute. Non metto in questo conto l'vtilità delle Legationi, & Gouerni ritenuti, come hò detto dal Papa; perche si possono mettere all'incontro delle prouisioni che paga à diuersi Cardinali poueri. Non metto ancora le annate de beneficij, & pensioni per la speditione delle Bolle; perche queste non vengono in camera, mà son obligate à diuersi officiali: Hora di queste entrate, se ben molte ne furono da diuersi Pontefici alienate; nondimeno hoggi dalla vigilanza del presente Pontefice, hanno preso tanto vigore, che rendono vn millione, & mezo incirca.

Queste alienationi sono state fatte sotto due nomi, d'Offitij, & di Monti. gl'Offitij sono quasi tutti gl'ordinarij della Corte, & molti altri aggiunti; I quali tengono questa conditione, che vacano per morte, ouero per creatione in Cardinale di chi li tiene, & la Camera torna à venderli, aprezandoli per l'ordinario cento per ogni dieci d'vtilità, & si fa conto che l'vtile loro importi da cinquecento mila scudi.

I Monti sono di due nature, ò vacabili per morte, & questi rispondono dodici per cento l'anno, ò che passano ad heredi, che rispondono sette, & sette e mezo, per i quali la Camera paga ogn'anno.

Vi sono oltra questi diuersi oblighi, et carichi sopra l'entrate, come il Gouerno di Roma & delle Prouincie, & quello che si dà à gl'Officiali del Popolo Romano. Vi è poi la spesa della Famiglia, de la guardia de Suizzeri, & Caualli leggieri, della guardia di Castel Sant'-

Angelo, Ostià: Ciuità uecchia, Terracina, Oruieto, Cantori, & altre spese di Capella, Trombetti, à diuersi Prouisionati Ministri & Nuntij, Corrieri, elimosine, & donatiui: Ma non ostante tutto questo, & le gran spese che il presente Pontefice ha fatto in molte fabriche, & fa tuttauia con sua perpetua laude, Sua Santità è andato talmente riseruato, che in cinque anni del suo Pontefic ato ha posto nel castello quattro millioni d'oro: Ma li Pontefici, come si è detto hãno modo di cauar sempre dinari, ma due in particolare sono molto pronti: l'vno di crear Cardinali se non apertamente per danari, almeno per gli vfficij che venissero a vacare, l'altre di allargare più la mano concedendo i regressi, & l'altre sue gratie come già si soleua, ma bisogna a far questo che la conscienza del Papa se accomodi.

Ma per concludere hormai questa parte, che tocca il temporale del Pontefice, dico, che se vn secolare fosse padrone dello stato ecclesiastico, & che come cosa propria lo curasse, & gouernasse, haueria causa di credere pochi Principi: non tanto per la grandezza sua, con tutto che sia assai amplo, quanto per la bontà, & abbondanza del paese, per il numero, & nobiltà de' Popoli per il valore, & industria de' soldati, & per la copia di tutte l'altre cose, che possono bastare non solo per difendere il suo, mà ancora per molestare quello d'altri. Ma i Pontefici, che di tẽpo in tẽpo sono stati, poco hanno pensato, ò atteso, nõ dirò al miglioramẽto delle conditioni sue, ne anco si può dire, alla cõseruatione, onde non è da marauigliarsi, se in tutta la Christianità nõ si troua forsi altro Stato manco armato, prouisto, & difeso di questo, esposto posso dire alla preda, & all'acquisto di chi si risoluesse assalirlo da douero.

E appresso degno di consideratione la natura de' Pontefici, i quali, si come per l'ordinario sono facili à mutarsi, hauendo sempre presente la ragione di mancare, con allegrare il beneficio della Chiesa, oltre la loro ordinaria vecchiezza non molto lontana dalla morte, con la quale tutte le cose si sogliono mutare, & spesse volte prendeuano, & diuerso corso; onde per la debolezza delle forze, & per la breuità

breuità della vita loro non si può far fondamento sopra l'amicitia, & confederatione de' Pontefici. Per le medesime cause si potria all'incontro dire, che non fosse de stimare l'alienatione, & inimicitia loro, se non fosse, che non vale la medesima ragione con loro, che valeria con altri; perche doppo che s'è venuto in rotta, & entrato in spesa, la quale necessariamente conuiene esser grande, bisogna contentarsi d'hauer difeso il suo, poiche per Religione, è per non si acquistar nuoui nimici, ouero si ha rispetto di occupare quello della Chiesa, ouero doppo occupato si restituisce, si come si legge in molte historie, esser successo, & l'habbiamo à tempi nostri veduto fare da Carlo quinto Imperatore, & dal Re Catolico, & dalla Serenità vostra ancora, che restituì Ceruia & Rauenna.

Ma la maggior grandezza & auttorità del Pontefice depende più dallo spirituale, che dal temporale; percioche per questa parte egli viene riconosciuto per capo della Christianità, successore di San Pietro, & Vicario di Christo in Terra. Nelle cose della fede, come quello, che si tiene, che operando come Papa, non possa errare, ne dà regola del nostro credere, fuori della quale nõ è lecito pure in vna minima cosa partirsi, & ne prefigge ancora diuerse leggi nelle cose dipendenti da quella, & se bene sopra le medesime habbiano i Concilij trattato, nondimeno vniuersalmente si tiene, che il Pontefice sia sopra di quelli, al quale aspetti dichiararli, annullarli, correggerli, et dispensare ancora sopra alcune cose in quelli determinate: benche la Sorbona di Francia, seguendo l'auttorita del Concilio di Basilea, non habbia mai voluto assolutamente assentire in questa superiorità.

Le cose appresso sacre, & che dipendono da quelle, si sogliono tutte riferire à suoi; Però li Preti & Monachi insieme con le loro cose si tengono essere à lui suggette, mà i secolari ancora, se ben sudditi de altri, non sono essenti dalla superiorità sua, nè intendo io hora solamente per conto delle cose pure spirituali, ma ancora in qualche parte delle temporali, & de i giuditij Ciuili, & Criminali; perche le differenze

ferenze de i matrimonij, le cose d'heresia, & gli altri peccati maggiori pare che siano giudicati da lui, ò da suoi Ministri, anzi sono stati alcuni, che hanno hauuto a dire, che tutti li Stati, & Signorie secolari siano al Papa sottoposte, & che a lui aspetti esser giudice delle differenze delli Principi liberi, & di determinare quello, che appartenga a questo & a quell'altro. Ma chi vuol bene intendere quanta sia l'auttorità del Pontefice, può considerar'il modo, ch'esso hà di premiare, & di castigare, che sono le due cose che tengono il Mondo in officio, perche vederà da l'vn canto il castigare, ch'egli lo fà non solo per la via ordinaria degli altri, procedendo contra la robba & la vita delle persone, ma ancora per l'estraordinaria contra l'anime, con gli interdetti, con le censure, & con le scommuniche. Et dall'altro canto, quanto al premiare conoscerà, che non solo hà il modo, come gli altri: di beneficare secondo la facoltà dello stato suo temporale, mà ancora per la via spirituale dell'assolutione de' peccati, con i perdoni, & con l'indulgenze, & con molte altre gratie ancora, che parte toccano il spirituale, & parte il temporale; delle quali ne concede molte non solo a persone particolari, mà ancora a Principi maggiori; perciò che questi a punto sono quelli, che pare, che tenghino bisogno di lui, se non in altro, che pur hoggidì lo ricercano, almeno per essere nelle loro occorrenze, & necessità aiutati de i beni della Chiesa, di sussidij, di Crociate.

Mà notabile facoltà è quella di conferire Beneficij posti ne i paesi d'altri, ben che in certa parte per la concessione fatta da alcuni Sommi Pontefici, a diuersi Capitoli, & Principi venga ad essere diminuita, & ristretta, percioche i Vescoui d'Alemagna tutti sono eletti da i loro Capitoli, eccetto alcuni pochi sottoposti alla Casa d'Austria, li quali sono da gli Arciduchi nominati.

In Francia solo il Rè nomina i Vescoui, & gli Abbati, Il Re Catolico nelli Regni di Spagna, nell'Indie Occidentali, nelli paesi di Fiandra, & in Sardegna nomina i Vescoui, & nel Regno di Napoli, hà la nominatione di vintiquatro Chiese, secondo

la conuentione fatta già con Clemente settimo. L'Imperatore ancora, come Re d'Ungharia, & di Bohemia, nomina i Vescoui suoi, doue non habbia questa giurisdittione il Capitolo, & il medesimo fanno Portogallo, & Polonia: Ma con tutto questo la copia de' beneficij che sono della dispositione del Papa è tale, che per questa sola parte auanza tutti gl'altri Principi Christiani di poter beneficare altrui, oltra che ancor quelli che non li riceuono da lui deuono hauere la sua confirmatione, & espedire le sue Bolle in Corte.

Io credo, che sia a proposito in questo luogo, che sotto breuità si renda conto, così dell'institutione & modo di creare il Pontefice, come delle considerationi de' Cardinali, accioche questa parte non venghi in tutto lasciata adietro.

E però passata la creatione de' Pontefici molto varia & diuersa, perche prima N. S. Giesu Christo fondatore della Chiesa, senza consenso d'altri per la sua suprema auttorità instituì San Pietro, & San Pietro San Clemente, il quale però doppo Cleto, & Anacleto gli successe. tu concesse poi questa auttorità di creare il Pontefice al Clero di Roma, alquale si aggiunse il Popolo Rom. che vnitamente con lui interueniua alla creatione: Ma dopo il trecento e cinquantauno vi si interpose per lunghissimo tempo l'auttorita ancora degli Imperatori, perche i Pontefici eletti, per vn tempo fuorono soliti di torre la confirmatione da loro, prima con pagare certa quantità di danari, & poi senza pagamento alcuno. Per vn tempo ancora si astennero di lasciarsi coronare senza la presenza, & consenso de loro Ambasciatori, & in fine di consenso dei proprij Pontefici, I quali pensorono per questa via di reprimere l'insolenza del popolo Romano, tutta la ragione, & auttorita di creare il Pontefice fu transferita nello Imperatore. I quali lungamente la tennero, & vsorno: in tanto che quando volsero i Papi ritorla loro non lo poddero fare senza grandissimo disordine, & notabilissimo scisma, che durò & trauagliò la Christianità non

mediocremente, & alcuni Pontefici frà tanto si presero auttorità di nominare suoi successori, quali erano poi dal Clero confirmati: Mà finalmente preualendo l'auttorita de' Pontefici escluso in tutto l'Imperatore & il popolo, rimase l'elettione à Cardinali, & ad alcuni maggiori del Clero, fin che poi Alessandro Terzo nel Consiglio Lateranense di 280. Vescoui del 1 2 5 9. ordinò, che quello fusse legittimo Papa, che dalli due terzi di Cardinali presenti fusse eletto. Il qual vso è durato fin' hora, se non che del 1417. nel Concilio di Constanza fu eletto Martino quinto, per leuar lo scisma di quel tempo, ma Gregorio X. nel Concilio di Lione, ordinò prima il Conclaue, che di tempo in tempo fu meglio regolato, & ridotto nella forma, che tuttauia si costuma.

Sò che altroue è stato narrato, come i Cardinali siano stati soliti di conuenire ad elleggere il Pontefice in vno de i trè modi, ò per compromesso, ò per adoratione, ò per scruttinio. Basta dunque, che s'intenda, che tutta l'auttorità di creare il Pontefice consista ne i Cardinali; Del qual Pontefice, come Capo, essi sono i membri principali assistenti a lui, & di ragione consiglieri, & coadiutori delle sue operationi. A loro sono stati concessi da diuersi Pontefici molti Priuilegij, & particolarmente da Papa Paolo secondo, & da alcuni altri ancora, la metà dell'entrate della Sede Apostolica: si come ancora ne appareno le scritture publiche, in luogo della quale al presente godono la metà dell'annate de' Beneficij, che si spediscono per Concistoro, & sono honorati, si come fossero veramente Re. Questi come è stato da qualche curioso osseruato, soleuano già essere numero determinato di cinquantatrè, ma il numero è andato crescendo & diminuendo, secondo la volontà de i Pontefici, & Pio Quarto ne vidde vna volta settantasei. Hora si ritrouano essere sessanta quattro. Trà loro, si come si ritrouano molti legisti, & alcuni in questa professione singolari, così non vi sono molti Teologi, che meritino nome di eccellenti.

Haueuano i Principi maggiori in questo Colleggio i partiali, & seguaci suoi acquistati con varie gratie & fauori, massimamente

quando

quando trà Carlo quinto Imp. & Frãcesco primo Rè di Francia fu tanta contentione, perche pareua, che importasse assai alla vittoria da qual parte di loro dipendesse il Pontefice. Mà doppo, che in gran parte cessorono quei rispetti, & che i Principi hebbero conosciuto per esperienza, che per molte gratie fatte ai Cardinali, essi però nell'elettione del Pontefice seguiuano più l'interesse proprio, che quello d'altri, onde riusciua alcuna volta Pontefice, chi manco haueriano desiderato, si chiarirono: che senza far tante gratie & fauori ai Cardinali doueuano aspettare dalla sola volontà di Dio la elettione del Papa, & che è vana qualunque opera & spesa che si faccia per hauer parte in detta elettione: Onde i Francesi da vn canto cominciorono a non vi metter cura, & il Rè Catolico si astenne per molto tempo di dar cosa alcuna a Cardinali, se ben poi con certe Pensioni se n'è obligati alcuni pochi, trà quali, & trà suoi sudditi saranno bene fino al numero di vinticinque, & potriano anco i Francesi hauere la parte sua se volessero, ma forsi torna meglio a loro di passarla senza dimostrarsi, per dimostrare più facilmente d'amare in vniuersale i Cardinali: & l'Imp. hà sei ò sette, de' quali potria diponere, ma non si vuole impedire: però le fattioni hora sono principalmente ridotte fra' Cardinali medesimi, & il gran Duca di Toscana, il quale riputando, che grandissimamente importi alla conseruatione della sua grandezza l'hauer Papa suo confidente, ò almeno non hauerlo diffidente, non lascia di vsar ogni arte à fauore di questa sua intentione, & d'vna banda di otto ò dieci Cardinali suoi confederati.

Sogliono questi, che vanno discorrendo sopra chi possa succedere al Pontificato, considerare da l'vn canto i tempi, che corrono, perche altro ricerca il tempo della quiete, altro il tempo delle turbulentie, altro quando ogni cosa sia piena di licenza, onde vi sia bisogno di chi l'affreni, altro quando per la troppa seruitù prouata, ciascuno desideri d'hauere vn poco più di libertà, & dall'altro canto auuertire alla volontà, & desiderij de' Principi, ciascuno de' quali se ben non

s'im-

s'impaccia, à vn certo modo si lascia intendere desiderare di hauer Papa amico perche se ben poi i Pontefici seguono i suoi interessi, & senza alcun rispetto lassano & prendono quelle occasioni, che loro possono tornar a bene; nientedimeno l'hauerlo hauuto da prima amico fu sempre vtile, & fruttuoso; ma sopra tutte le cose considerano le passioni particolari de' Cardinali, perciòche pare, che nell'elettione del Pontefice essi attendino tanto all'interesse proprio, che si dimentichino di quello di tutti gli altri, però si vede, che la vecchiezza gioua assai, cosi per rispetto di quelli, che aspirano ancora al Pontificato, come ancora perche quelli tutti nella mutatione de Pontefici fanno sempre qualche sorte d'acquisto.

Si cerca appresso la bontà, perche gli huomini non sono tanto communemente cattiui, che supprimino in tutto il desiderio naturale delle cose buone: ma la bontà, principale cercata da Cardinali è quella, che gioua ad altri, come la Giustitia, l'affabilità, la beneficenza, & l'inclinatione di voler communicare la sua grandezza con gli altri, e per quella causa pare che habbino rispetto di far Papa, chi habbia molti, & gran parenti, & amici, i quali posino esser causa de interrompere, & diminuire la beneficenza, & l'altre parti che hò notate: & ciascun Cardinale appresso desidera, & procura, che sia fatto Papa non solo chi lo ama: ma ancora chi habbia causa, & interesse d'amarlo: ma se bene a tutte queste cose s'habbia rispetto, & consideratione, nientedimeno si può affermare esser impossibile il poter fare stabile coniettura chi possa riuscir Pontefice, perche le cose di Roma stanno cõtinuamente sul variare. Vna mala sodisfattione, che si dia, vna nuoua promotione di Cardinali, che si faccia, vn minimo accidente che succeda, mette tutte le cose sotto sopra, oltre che s'è auuertito, che quasi sempre gli humori che si scuoprono di fuori, si mutano dentro il Conclaue, & spesse volte i Cardinali mossi in vn subito, ò da paura, & quasi vsciti di loro medesimi, vanno doue mai non haueuano creduto. Quando possono antiuedere il pericolo, che qualch'vno sia per riuscir Pontefice, facilmente vi remediano, s'accor-

s'accordano insieme, & però quasi sempre i principali suggetti sono abattuti; Mà perche non si può usare la medesima deligenza in tutti, se sono sopragiunti all'improuiso, che parli di qualch'uno, che non vi habbino più pensato, ne habbino tempo di pensarui più, corrono come persone in tutto priue di consiglio, dubitando quasi ciascuno di esser l'ultimo: pero si vede ben spesso riuscir Pontefice chi manco s'hauea creduto: onde il uoler dire, ch'alcuno debba esser Pontefice, è più tosto indouinarlo, che conietturarlo.

Hora poi che io hò considerato il Pontefice, & come Prencipe secolare, & come successore di San Pietro con tutte quelle particolarità, che per bene intendere lo stato suo temporale, & poi che ho anco tocco, come, & da chi s'elleggono i Pontefici, & i rispetti che nell'ellettioone loro si sogliono hauere; non mi resta di far altro, che di narrare, come farò breuemente, & in generale le intelligenze sue con ciascun Principe, & questa breuità mi riuscirà tanto più, quanto che ho da lasciare da parte il Turco & tutti gl Infideli, & Heretici, con i quali egli non ha prattica alcuna, tenendoli tutti per Inimici.

Verso l'Imperatore hà hauuto il Papa sempre buona inclinatione per quello, che di lui si è detto, & inteso, conoscendolo Principe molto cattolico, & cosi gli Arciduchi suoi fratelli, con i quali tutti non ha hauuto occasione di gran disgusto.

D'altri Principi di Germania secolari, non si sà, che alcuno altro sia veramente Cattolico che il Duca di Bauiera, & però in gratificatione sua il Papa fa quello che può. Et d'alcuni Principi ancora Ecclesiastici di quella Prouincia non ha il Pontefice buona opinione.

Di Fraucia hà il Papa grandissima pietà, & tiene le cose di quel Regno per disperate, vedendolo da tutte le parti circondato di Ugonottti, & ben che habbia buona volontà di soccorerlo, tuttauia stando fra la sperãza, & il timore, poco aiuto fin hora vi hà prestato, se non col Consiglio & col trattenersi con li Catolici, & cercare col mezo

d'altri

d'altri Principi di ridurre gli Heretici: & con questo solo pretesto delle guerre di Francia va sempre accumulando dinari.

Del Re Cattolico hà hauuto sempre il Papa ottima opinione, oltre che conosce bene, che non è in tutta la Christianità il più certo, & potente auersario contro heretici, & infideli, & che è necessitato ad essere per suo interesse: Onde il Papa lo gratifica in tutto quello che honestamente può: & nondimeno si è taluolta per conto di contesa di giurisditioni alterato con i suoi Ministri, Mà il Re parte temporeggiando, & parte compiacendo, hà rimediato quanto ha possuto.

Il Re di Polonia procura di far conoscere al Papa, ch'esso fa tutto quello, che può per conseruatione della Religione Cattolica in tanta corruttione del suo Regno, & principalmente della Nobiltà: mà con tutto questo Sua Santità non ne hà compita sodisfattione, perche vorria ch'egli procedesse col rigore, mà il Re lo aborisce per esser Principe nuouo, & per temere qualche solleuatione, come è quella di Francia.

Quanto a i Principi d'Italia, verso il Duca di Sauoia potrebbe il Papa esser meglio inclinato per occasione di qualche disgusto passato fra loro, a causa della presa del Marchesato di Saluzzo, Hauendo Francesi, Venetiani, & gli altri Principi d'Italia fatto trouar ciò molto strano a Sua Santità. Dall'altra parte il Duca pretende hauer lo fatto per seruitio della Religione, & hauendo per la medesima causa hora vna pericolosa guerra con gli Heretici, gli pare di meritar soccorso d'huomini, & dinari dal Papa.

Con Ferrara non si sà che vi sia se non buona intelligenza, & amore, se bene tal volta per conto di confini vi nasce qualche differenza.

Il gran Duca di Toscana non si è sempre ben inteso con Sua Santità, ma la prudenza di quel Principe, & la generosità hà superatè tutte le difficoltà, & hora il Pontefice confida molto in lui.

Con Venetiani, se bene le solleuationi & tumulti di Francia hanno

hanno con Sua Santità, causati molti disgusti, essendo Venetiani gelosissimi di quella corona. & venuti quasi a rottura aperta, niente-dimeno si vanno mantenendo il Papa bene affetto, con tutte quelle arti & modi, che si possino escogitare.

Restami per fine della mia Relatione di dir qualche cosa dell' elettione del presente Pontefice, il quale essendo il Cardinal Montalto frate di san Francesco dell'ordine de' Frati minori conuentuali, nato alle grotte del Castel di Montalto nella marca di parenti humilissimi, mà dotato di bell'ingegno; fù da Papa Pio quinto creato Vescouo, & poi Cardinale, & eletto Papa alli xxiiij. d'Aprile 1585. il decimo quarto giorno doppo la morte di Gregorio, in questo modo. Che doppo hauer i Cardinali vdita la oratione de eligendo optimo Pontifice, recitata da Monsignor Antonio Mureto, eccellentissimo Oratore, entrorno in Conclaue in numero di trentanoue sotto sei capi, cioè, Farnese, Este, Alessandrino, Medici, Altemps, & Buon compagno, ch'era la maggiore, & più numerosa banda, & di poi entrorno Austria, Madrucci, Vercelli, al numero in tutto di quaranta due Cardinali: frà questi erano molti suggetti Papabili: Nelle creature di Paolo terzo erano in gran grido Farnese, & Sauello. Nelle creature di Pio quarto erano i principali, Sirleto, Sangiorgio, Paleotto, & Santacroce; In quelle di Piò Quinto, Montalto, Cesis, Albano, Santa Seuerina: in quelle di Gregorio la Torre Santiquattro, Mondouy, Castagna, questi suggetti dunque erano portati, & fauoriti da i loro capi chi più, & chi meno, secondo, che maggiore, & minore l'affetto, & confidenza de' capi, i quali per l'ordinario mostrano con grand'arte di amare & fauorire egualmente le creature loro, per non mettere frà loro scisma, & diuisione, ne dare ad alcuno causa di alienarsi, se ben poi nel secreto amano chi vorriano sopra tutti, alquale essi secretamente scuoprono la volontà loro. Con l'inuocatione dunque & scorta dello Spirito santo entrati i Cardinali in Conclaue, si penetrò, che Medici, & Altemps, & Alessandrino voleuano in quel primo ingresso tentar di far Papa

il Cardin. Cesis, à cui molti assentiuano, ma San Sisto, capo delle creature di Gregorio, & principal escluso re di Cesis vi si oppose, onde non bastò poi l'animo à quei capi di tentarlo. Il Card. Altemps cominciò poi à far prattica per Sirleto aiutato da Medici, & dalle creature di Pio quarto, mà subito fù trouata la esclusione, scoprendosi contra di lui Este, Farnese, sforza, si per hauerlo altre volte escluso. Si anco perche se ben Sirleto era huomo di molta bontà & dottrina, era però tenuto inhabile à tanto gouerno, fù il Card. Altemps in questa attione accusato di troppa persuasione, mettendosi à trattarlo in quel primo impeto del Conclaue, nel quale uolano, et auampano le speranze, & i desiderij di tutti i Cardinali pretendenti, & desiderando ciascuno di procurar la sua sorte, è cagione, che in quel primo incontro le cose facili diuentano difficili. escluso il negotio di Sirleto, fù parlato di Castagna, Cardinale molto amato, & tenuto suggetto à proposito per le sue degne qualità, mà disfauorito per esser troppo fauorito dalla banda di Spagna, & per esser Cardin. nuouo non poteuano i Card. vecchi andar in lui, venne poi in prattica Sauello, mà Colonna & Cesis scoperti nemici suoi vi si opposero, dicendo liberamente à Medici, che s'egli pensaua andar à Sauello, loro senza alcun rispetto si voltariano à Farnese, di modo che Medici per non alienarsi questi suoi cari amici, & adherenti, lasciò del tutto di pensar più à Sauello, & tanto maggiormente per non far Papa vn Cardinale tanto vbligato, & confederato con Farnese: si cominciò poi à mettere in predicamento il Card. della Torre, con tutto, che fosse absente, mà dicendosi, che si aspettaua di giorno in giorno desiderato da Farnese, & da Este, & da i Nepoti di Gregorio, haueua tanto fauore nel Colleggio, che non si sapeua trouare l'esclusione sua, di modo, che se all'hora si fosse trouato in Cõclaue, sarebbe per giuditio vniuersale stato senza dubbio Papa: ilche faceua sudar la fronte à Medici per trouare l'esclusione, sapendo che se la Torre fosse stato Papa, sarebbe Farnese immediatamente dominator del Papato, & haurebbe indutto il Papa à fargli fare à fauore, & deuotione sua vna buona

mano

mano di Cardinali; onde si sarebbe assicurato d'hauergli à succedere poi francamente, ne per escluderlo bastauano le oppositioni, che gli faceuano alcuni Cardinali d'infermo, & d'inutile. questi capi, che lo portauano, haueuano trà loro con bello, & secreto stratagemma, ordito di farlo Papa nell'entrar sù in Conclaue, occasione veramente opportuna & accommodata, perche quando vn Cardinale è per entrare in conclaue, sogliono tutti i Cardinali conuenir insieme alla Porta del Conclaue per riceuerlo, et in quello improuiso moto sarebbe loro facilmente riuscito il dissegno.

Volendo dunque il Card. de Medici, & suoi adherenti liberarsi da tutti i timori, che haueuano del Cardin. Farnese & della Torre, esser confidente & creatura sua, conuennero col Cardinal Alessandrino, & Rusticucci di fare, senza dar tempo al tempo Papa Montalto, sapendo Medici, che detti suoi Cardin. non bramano altro ne haueuano in altro vigilato mai, che di farlo Papa. & si come Alessandrino valeua appresso i Card. de Principi, & ministri del Rè Catolico, & il Card. de Medici, & Rusticucci, appresso, Este capo della fattione Francese, & per superar le difficultà, che impediuano Mõtalto, & indurre più facilmente i Cardinali dipendenti da Farnese à volerlo, sparsero, & fecero da altri spargere con molto artificio voce, & mostrar lettere, che la Torre sarebbe in conclaue frà due giorni, & di più diceuano, che quãdo la Torre non riuscisse, non mirarebbe più di andare temporeggiando, & se bene pareua, che Medici non douesse per ragion del Mõdo voler Montalto, per non far Papa vn nimico del signor Paolo Giordano suo cognato, nõdimeno puotè più in lui il desiderio di escluder Farnese, & la Torre, considerãdo ancora che con far Papa Mõtalto fresco in vn certo modo d'anni, & di cosi robusta & viuace cõplessione, per ordine di natura si poteua tener sicuramẽte, che fosse per sepellir Farnese, & tutti i suoi fautori. Alessandrino dunque & Rusticucci p disponer gl'animi de Card à farlo proponeuano Montalto per suggetto buono, quieto, & grato, non dipendente da alcuno, senza parenti, geloso del seruitio di Dio, di

natura benigna, & amoreuole, e perche conosceuano, che se bene haueuano in loro fauore Medici, & Este non poteuano però assicurarsi di farlo Papa, senza il cōcorso de' nepoti di Papa Gregor. & massime di Sā Sisto, deliberorno cō buon consiglio guadagnarsi a fauor di Mōtalto i voti di queste creature, ilche successe loro felicemente, & per sigillar poi sicuramente questa prattica, restaua a q̄sti trè capi di ridurre il Card. Altemps, capo di vna parte di Card. di Pio IIII. con il quale Medici, Gesualdo, & Cesis, hauendo grandissimo credito, & interesse lo assaltirono, & espugnorno in modo, che diede la sua fede di fauorirlo, & a q̄sto lo spinse ancora il desiderio c'haueua di vendicarsi cōtro Farnese, p l'ingiuria dell'esclusione, ch'esso fece al Cardin. Sirleto.

Questa prattica fù fatta più di giorno che di notte. Medici si valse dell'opera di Gesualdo, & di Simoncello, Este di Gonzaga, & di Canano, Alessandrino di Cesis, & di Caraffa. Rusticucci ancora andaua in quà, & in là, disponendo a mantener in fede, et riducendosi spesso dal Cardinal d'Este, dubitādo ch'altri procurasse di diuertirlo. A questo è d'auuertire la strattagēma, che Riario fautore di Montalto usò col Card. Sā Sisto, per tirarlo a Montalto con il credito c'haueua cōlui, per essere sua creatura, et per la fede che portaua al suo consiglio in queste pratriche, & essēdo stroppiato dalla gotta si fece portare alla camera di San Sisto, & gli disse. Monsig. la prattica è tāto inanzi, che sicuramēte è Papa, & se V. S. Ill. volesse tētare d'impedire sarebbe vn perder tempo, & procurare a se stessa rouina, & vergogna, perche lo faranno senza lei: però la consegliò, & esortò a voler ancho essa far cō amore quello che non può diuertire con forze soggiungendole, che Mōtalto sarebbe in bōtà un altro Papa Sisto, che fù pur frate del medesimo ordine: delquale ragionamēto S. Sisto rimase confuso, e sbigotito, & tāto maggiormente perche dopoi andò a lui con il medesimo artificio il Card. Guastauillano a fargli la medesima lettione, essortādolo ancora cō maggior energia al stabilimēto, & cōclusione di questa prattica: che sarebbe pazzia il pēsare di farci alcū vfficio contrario. Hora se bene quella prattica passaua con secretezza, fù nōdimeno da' Cardinali scoperta per molti segni, & massime, essendosi veduto

Al ssan-

Alessandrino andar di notte trauestito per il Conclaue, cosa atta più tosto à rouinare, che ad aiutare la prattica. Ma Dio che haueua eletto Montalto Papa, non permesse che si auuertisse à quello che principalmente àuuertire si doueua, ne lasciò che Farnese, ne i suoi si suegliassero ad interrompere la prattica dell'adoratione: & a Farnese pareua di dormir sicuro, sopra la parola data da San Sisto di non far Papa senza sua saputa, & consiglio.

Non si deue passare sotto silentio, che Montalto dentro & fuori di Conclaue non mancò in punto alcuno a se stesso, & procurò sempre con mirabil modo la gratia de' Cardinali, honorandoli, lodandoli, & mostrando di desiderargli ogni sodisfattione, & grandezza, con viuere vita quieta & ritirata alla sua vigna, con humiltà, & con vna famiglia modesta, non contendeua con alcun Cardinale per ottenere l'oppinione sua, mà si lasciaua più tosto dolcemente vincere, dissimulando, doue si trattaua, ò parlaua de' Principi, & delle loro cose, egli mostraua sempre di diffenderli, ò scusarli, senza pregiuditio però della dignità, e giurisdittioni della sãta Sede, della quale era diffensore, & protettore, predicaua in publico, & in priuato gli oblighi infiniti che teneua al Cardinal Alessandrino, per gl'honori, & benefiçij riceuuti dalla sãta memoria di Pio V. & da lui, & da tutti i suoi.

In Conclaue poi, se bene non mostraua vna scoperta ambitione, non pretermetteua però di far tutti quelli vfficij, che il tempo, & il luogo richiedeuano, humiliãdosi a' Cardinali, visitandoli, & offerẽdosi, & riceuendo all'incontro i fauori & le offerte da gl'altri, con parole di eterna obligatione.

Hor tornando alla tela ordita a fauor suo, mentre i Card. suoi fautori aspettauano con gran desiderio la lume del giorno per tirarla à fine, il Cielo ch'era loro propitio volle che in quella mattina per tẽpo sopragiungesse il Card. Vercelli per entrare in conclaue: onde i Card. cõuennero quasi tutti in sala Regia per riceuerlo, & honorarlo, secondo il solito: il che fù opportuna occasione di confirmare la prattica di Montalto. Entrato il Card. fù subito da Medici, & da Gesualdo

D 3 prat-

pratticato per Montalto, & poco dipoi il Sacrista cominciò à celebrare la Messa. Fù ordinato al Mastro delle cerimonie, che leggesse le Bolle al Cardinal Vercelli, & Madrucci, nelqual tempo fu presentata la commodità di seguire opportunamente quell'ordine, che dalli capi fautori di Montalto era stato prudentemente concluso: cioè di farlo in quell'occasione Papa, & fù questo.

Este subito che fù dato principio à leggere le Bolle, hauendo publicamente acennato con la testa al Cardinal Alessandrino, che in capella sedeua, quasi al suo dirimpetto, al qual cenno egli si leuò, & vscì di Capella, & assettandosi al suo scabello, finisce di scriuer il suo voto, & fece chiamar san Sisto fuora, con il quale venendo alla stretta gli disse, sappiate Monsignore che Este, Medici, & Altemps, vogliono adesso vnitamente far Papa il Cardinal Montalto, & con Noi concorre Guastauillano, & tante delle creature vostre, che lo habbiamo per fatto; nondimeno per la riuerenza, che portiamo à V. S. Illustrissima habbiamo determinato di dare à lei l'honore, acciò che Montalto habbi à riconoscere da lei il Papato: ne vi pensate di voler fare alcuna resistenza, perche glielo faranno sul viso, & con molto dishonore, & dispiacer suo. Questo parlare in tal luoco, & in tal punto fù fatto con molto misterio, & artificio, per volger San Sisto all'improuiso, per impaurirlo, ne dargli tempo d consigliarsi, conoscendo Este di natura mutabile. Mosso dunque San Sisto dalle parole di Alessādrino, & da quello che poco inanzi gli haueua detto il Cardinale Riario, & Guastauillano, si scordò della promessa data à Farnese di non voler far Papa senza participatione & cōsiglio suo, si scordò delle speranze, con ragione per inanzi concepute, di poter far Papa vna delle sue creature, & si scordò finalmente di mostrar in tal atto quel prudente & valoroso ardire, che ad vn capo tale si conueniua. Ma fù diuina volontà ch'egli ancora si perdesse, & mancasse à se stesso. Entrate dunque con Alessandrino in capella, furono i primi che andassero vnitamente ad abbracciare, & adorare Montalto, seguendo poi gl'altri con gran corso à far il medesimo, & egli

si fece

si fece chiamar Sisto quinto, per compiacer al Cardinal San Sisto, & per rinouar il nome di Sisto quarto, che fù della medesima religione. Fatta questa adoratione, si chiuse la capella, & i Mastri delle Cerimonie & il Sacrista vestirno il Papa con le vesti Ponteficali, & di poi si fece lo scruttinio publico, senza pregiuditio della prima eletione, & così di nuono fù da ciascun Cardinale eletto sommo Pontefice, adorato, & baciatogli il piede, & nunciato al Popolo, & portato in San Pietro il giorno di mercordì alli 24. d'Aprile, giorno à lui felicissimo, perche nel mercordì si fece Frate, fù creato Generale, Cardinale, & Papa, & nel mercordì coronato sù la piazza di San Pietro. Piaccia à Dio di conseruarlo per lunghissimi anni.

IL FINE





RELATIONE
DELLA CORTE
& Stati dell'Imperatore.



I confini del Rè de' Romani (Serenissimo Principe) si estendono dal Bresciano fin negl'vltimi termini dell'Istria per statio di più di 300. miglia, & in alcuni luoghi poco più di 50. miglia discosti dalla Città di Venetia; onde deue questa Serenissima Republica hauere più gran consideratione di lui, che d'altro confinante.

Quanto alli paesi suoi, essendo essi posti nella Germania, per dare maggior lume alle cose seguenti, cominciaremo con la descrittione della Germania. La quale hà per confini da Oriente Prussia, Polonia, Vngheria, Schiauonia, Croatia. Dal mezzo giorno il paese de' Venetiani, li Grigioni, & parte de' Suizzeri. Da ponente li paesi di Francia, & da Tramontana l'Oceano, & parte del Regno di Dania. Questa Prouincia è posta quasi in figura di squadro eguale, & longo intorno à 650. miglia, che tutta circondarebbe 26 . 0. miglia. Questo paese è abbondantissimo di tutte le cose necessarie al viuer humano, & non si portano d'altro paese in esso se non le cose superflue,

perflue, che feruono alle delitie: come vua paffa, mandole, & tali frutti, speciarie, vini delicati, panni di seta, & d'oro: però nelle parti settentrionali d'esso non si fà vino, mà in luogo di quello supplisce la ceruosa.

Li Popoli della Germania fanno professione d'esser molto leali, & per dir'il vero sono più tosto nati alla simplicità, che all'astutia, la quale da loro stessi non sanno imaginare, mà in paese d'altri sono molto più atti ad ingannare di quanto meno di loro si teme, & si guarda, & si può dire che la castità viene piu tosto laudata, che osseruata in quella Prouincia, per la domestichezza grande che hanno gli huomini con le donne. Beuono non solamente oltra misura, ma oltra il credere ancora, & è opinione appresso ciascun di loro, che lo imbriacarsi sia segno di buon compagno, & che l'astenersi da vini sia stato trouato da gli huomini fraudulenti, i quali beuendo douessero scoprire li loro tristi pensieri.

LE SIGNORIE ET STATI, CHE gòuernano la Germania sono di trè sorti. Signori Ecclesiastici. Signori secolari. Et Citta.



TRà gli Ecclesiastici sono li Vescoui di Magunza, che è supremo Cancelliero della Germania, nella Cancellaria del quale sono tutte la scritture delle Diete. Di Colonia che è supremo Cancelliero d'Italia. Et di Treues che è supremo Cancelliero per la Francia. Questi trè sudetti sono Elettorci Ecclesiastici. Seguono poi gl'altri Arciuescoui. Il Salisburggense antiquissimo, & che hà d'entrata 150. milla Fiorini l'anno. Il Magdeburgense che si chiama primas Germanie. Il Bremense, & altri, che nel tempo passato furono 45. ma hora non sono più di 25. & questi non cedono di potenza, & ricchezza di signori secolari. Vi sono poi gl'Abbati, & il Gran Mastro de Caualllieri Theutonici. Et benche Prussia che teneuano ne i tempi passati

sia

sia adesso sogetta al Re di Polonia, tuttauia non si resta ancora di eleggere il Gran maestro, il quale possiede assai beni della Religione, che sono in Germania, & con questo mezo dè Principati Ecclesiastici la nobiltà Germanica, & molti figliuoli di Principi s'intertengono. Frà li Principi secolari sono il Palatino, che si dimãda Capitano supremo di quei che portano la viuanda. Il Duca di Sassonia supremo Marescial, & Giudice della Corte. Il Marchese di Brandeburg supremo Cameriero, & questi sono Elettori con l'ordine medesimo. Doppo questi sono gli altri Principi, prima quelli che sono della Famiglia degli Elettori, come il Duca di Bauiera, & gli altri Palatini della famiglia stessa. Li Duchi di Sassonia. I Marchesi di Brandeburg, & di Cuneburg, che pretendono esser più nobili di tutti gli altri, & discendere dell'antica casa di Sassonia, che ottẽne il nome & Elettorato l'anno 1429. da Gismondo Imp. possendo all'hora il Marchesato di Misnia Seguono poi con lunga schiera tutti li Duchi Marchesi, Langrauii, Burgrauii, Conti, & Baroni. L'Arciduca d'Austria come Principe dell'Imperio, non hà luogo frà Principi secolari per la differenza della precedenza; mà frà gli ecclesiastici precedendo essi nella Dieta d'Augusta 1548. furono acettate tutte le Prouincie della Borgogna dal Re di Spagna sotto la protettione dell'Imperio, & il luogo di Principe di questi paesi assignato medesimamente frà gli ecclesiastici, ben che nell'vltima Dieta di Ratisbona il Re di Spagna non habbia mandato il suo commesso. Il Duca di Lorena soleua bene esser riputato Principe dell'Imperio, mà hora tutta la Casa di Lorena è passata in Francia. Questi Principi di Germania sono al presente più potenti che siano mai stati per il passato; così per li beni Ecclesiastici che si sono vsurpati, come per le insolite grauezze che pagano i sudditi. Il più potente è il Duca di Sassonia, il quale hà più di 500. mila talleri l'anno d'entrata. Può fare su'l suo fino à otto mila Caualli, & quindici mila fanti. Doppo lui è il Duca di Bauiera, & & di Cleues.

Le Città franche dell'Imperio sono quelle che non conoscono altro

signore

signore che l'Imperatore, delle quali alcune pagono vn certo censo, mà cosi debole che in tutto non importa quindici mila fiorini. Viuono con le sue leggi, & quasi tutte hanno stato populare, & misto; benche in alcune, trà le quali è Norimbergh principalmēte habbiano lo Stato gli ottimati di Norimbergh: Secondo che dice il Lippomano nella sua Relatione di Polonia mandorono Ambasciatori à Venetia per pigliare le leggi loro, & la forma del Gouerno, & in vero in terra Todescha, hò udito nominare Norimbergh (Dic tenk Venedic) sono diligentissimi nella conseruatione della loro libertà, & delle cose loro. La forma del Gouernò non era da principio in gran stima, quando con dinari ò con fauori comprorno la loro libertà, ò da gli Imperatori o da Principi, che li signoreggiauano: Nel qual modo tutte le Città di Germania si sono fatte libbere; mà hora sono diuentate tanto potenti, che possono contrastare con li più potenti Principi di Germania. Soleuano queste Città essere 88. ma hora non sono tante, poi che alcune sono state occupate da Galli, alcune dalli Suizzeri, & alcune da Poloni. Nissuno può essere dimandato Imperatore se non è Coronato dal Papa, ma ben Cesare, o Re de' Romani, ò Rè di Germania quello che è eletto dagli Elettori. Non comanda l'Imperatore assolutamente alla Germania, mà per via di Diete la gouerna, onde gli Imperatori sono più & meno potenti, secondo che per ottener cose nelle Diete, per esser amato & temuto, s'egli ha rispetto a contradirgli.

Vengono alle Diete li trè stati, & di questi fanno trè Consigli. Nel primo entrano gl'Elettori, fra li quali il Re di Bohemia non viene alla Diete essendo absente dalle consulte, & è più tosto Arbitro che Elettore, perche lui non fa cosa alcuna nella Elettione, se non in caso che gli Elettori siano egualmente diuisi nelli Voti loro: cioè trè dall'vna banda, & trè dall'altra; onde quello è eletto che lui pronuntia in tal caso: & egli è supremo coppiero nel seruitio del o Imperatore.

Il secondo è composto de tutti gli altri Principi cosi secolari come Ecclesiastici, nel quale entrano ancora due per tutti gli altri, & due

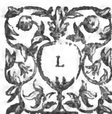
altri

altri per tutti li Conti, & Baroni dell'Imperio. Il terzo Consiglio è delle Città.

A tutti questi stati, & ordini propone lo Imp. ò Re de' Romani quello che gli pare di trattare, & ciascun consiglio si ritira à consigliare separatamente quello che si deue deliberare sopra le proposte: Ma le Città benche possino dire il loro parere per via di consiglio, nondimeno nel deliberare non hanno Voto nessuno. Il consiglio degli Elettori è l'vltimo a dire il suo parere, & il più riputato.

Lo Stato di Germania è adesso guastissimo, & se l'Imperatore publica una Dieta i Principi non vi vogliono venire, & vi mandano i loro Commessi; A' quali non danno auttorità di deliberare cosa alcuna se prima non sono auuisati di quello che si vuol trattare, onde poche cose si espediscono.

LE DISCORDIE DELLA GERMANIA
Sono di tre sorti.



La prima è trà li Principi, & le Città libbere, perche il fine di quelli è di dominare, & il fine di queste di non esser dominate, & anco per conto delli confini.

La seconda è trà li Principi, & la casa d'Austria, per l'inuidia portata alla felicità, & grandezza di quella, hauendo essa posseduto l'Imperio più lungo tempo dell'altre; perche li descendenti di Carlo Magno lo tennero 118. anni. La Casa di Sassonia 117. La Francia 102. La Sueuia 110. Et questa hà regnato hormai 180.

La terza trà li Catolici, & Protestanti. Da questa parte sono tutte le Città franche, & tutti i Principi secolari da quattro in poi, & da quella i quattro Principi che sono l'Imper. il Duca di Bauiera il Duca di Bransuich, & il Duca di Cleues con tutti gli Ecclesiast.

Li primi che introdussero sette in Germania furono Giouanni

hus.

hus, & Hieronimo Praghese, i quali furono discepoli di Giouanni Vuicleffo Inglese in Oxfort. Costui visse al tempo di Edoardo terzo Re d'Inghilterra, & di Carlo quarto Imperatore; poi sono tanto multiplicate queste sette, che adesso ne sono vsciti Picardi Lutherani, Zuingliani; Anabaptisti, Osiandristi suinfedisti, & questi hanno fatto il Pontefice esser odiato dal Popolo più basso; nondimeno non è da temere che il Pontefice sia per commune consenso di tutti li Principi Thedeschi mai espulso della Germania, si per la diuersità de' pareri trà loro, come per le dipendenze, che anno i Principi Ecclesiastici.

ORIGINE DELLA CASA D'AVSTRIA.



A Casa d'Austria venne in grandezza per questo modo, Rodolfo Conte di Asbourg fù eletto Imp. l'anno 1213. Questo hebbe il Contado di Tirolo in dono da Minarde sdegnato contra li suoi parenti & figliuoli della sua moglie l'anno 1260. & hebbe per figliuolo Alberto, che fù anco Imperatore, & fù inuestito dal Padre delle Prouincie d'Austria, & di Stiria hauendo Rodolfo scacciato Ottacaro Re di Bohemia dal possesso di quelle Prouincie, lequali nell'Interregno si haueua vsurpate, & fece Alberto approuare questa inuestitura in vna Dieta tenuta da lui in Augusta l'anno 1328. Et hebbe costui per figliuolo Alberto Duca d'Austria. Questi aggiunse alli paterni stati la Carinthia: di poi fù questa Casa disgiunta in più rami, ma tutti li stati s'vnirono ancora in Federico terzo fratello d'Alberto secondo Imperatore, che regnò vn'anno solo. Hebbe Federico per figliuolo Massimiliano. Costui prendendo per moglie Maria figliuola di Carlo Duca di Borgogna; aggiunse Borgogna, Brabante, Fiandra, Olanda, Zelanda, Lucemburgo, & altri paesi bassi, & hebbe per figliuolo Filippo, che

che pigliò per moglie Giouanna figlia, & herede di Ferdinando Re d'Aragona, & d'Elisabetta Regina di Castiglia, & così hebbe tutti li stati; di Spagna, Napoli Sicilia, & dell'Indie Occidentali, & questo fù così felice, che in manco tempo di quindici anni hà dato Re, & Regine à tutti li stati della Christianità posti in Europa da Scotia in fuori. Fù costui padre di Carlo Quinto Imperatore, che hebbe tutti li Regni peruenuti per la Madre. Et quanto alla heredità del Padre la quale si poteua diuidere, hebbe la Borgogna con la Fiandra. & da Ferdinando à cui toccorono gli altri paesi dell'Austria la più antica heredità della Casa sua, & vna pensione di 60. mila scudi sopra il Reame di Napoli. Hebbe per moglie Anna sola sorella di Ludouico Re di Vngaria e di Boemia, & fù creato Re d'Vngaria del 1526. per conuentione fatta frà Massimiliano suo Auo, & Ladislao Re Padre di sua moglie, & fù medesimamente eletto Re di Bohemia, & del 1536. alli 5. di Genaro fù eletto Re de Romani. Hebbe Ferdinando trè figliuoli, Massimiliano Imperatore, Ferdinãdo Duca d'Ispruch, & Conte di Tirolo, & Carlo Duca di Croatia, Carinthia, & Carnia.

Sotto il nome d'Austria si comprendono tutte le Prouincie hereditarie, che hebbe Ferdinando da Massimigliano suo Auolo. Questa Austria è diuisa in la superiore & inferiore; l'inferiore contiene cinque Prouincie, Austria, Linthia, Carinthia, Stiria, & Carmola.

L'Austria superiore, hà per confini da leuante Ongheria, da ponẽte Bauiera, & il contado di Tirol de mezo giorno il Mare Adriatico, & il paese de' Venetiani, da Tramontana la Morauia, & la Bohemia. Si estende per lunghezza da leuante in ponente circa miglia 300. & nella maggior larghezza 250. La Città principale è Vienna molto bella, & ricca. Li fiumi principali il Danubbio, Draua, Sora, Mora. La terra è fertile di pane, vino, pesce, & carne, & se in alcuni luoghi mancano quelle cose, gli altri suppliscono. In Stiria, Carinthia sono qualche Minere d'argento, ferro & piombo.

Si trouano in quei paesi quatro sorti di gente, gl'Ecclesiastici i quali sono

li sono eletti, & confirmati dal Duca, & principalmente li Vescoui, ma gli Abbati sono eletti dà loro capitoli. Li Baroni. Et Nobili, i quali riconoscono quello che tengono dal Duca. Et le Città, le quali hanno tutto il Gouerno, & potenza da loro stesse, & fanno in ciuile, & criminale per i loro Magistrati giudicare tutte le cause; hanno anco tutte l'entrate publiche, & per questo tengono guardie alle Porte, & mantengono le Mura a loro spese; ma tutti gli ordini riconoscono il Duca per loro signore. Nondimeno se lui vuole qualche cosa bisogna dimandarla in vna Dieta, nelle quale interuengono tutti li quattro ordini.

Li Prelati, & Nobili, quasi tutti giudicano i loro Villaggi fino alla pena del sangue, & alcuni per Priueleggi fino alla vita; ma delle controuersie che nascono frà questi ordini di persone è Giudice il Capitano delle Prouincie tenendosene vno in ciascuna Prouincia. Et in Vienna è vn Consiglio di quindici, fra Prelati, Nobili, & Dottori, che si chiama il Reggimento, Il quale in appellatione difinisce le sententie de' Capitani & delle Terre di tutte quelle Prouincie, & alcune cause ancora in prima instanza, & che gouerna in tutto le cose del paese. Ha questo Reggimento grandissima libertà concessagli dal Duca. I sudditi sono di buonissimo animo verso il Principe loro, ma li paesani si trouano malissimo sodisfatti per le insopportabili grauezze, & li Nobili, & Baroni sono quasi tutti infetti di questa nuoua opinione. In modo, che molti anni sono hauendo mandato Ferdinando Ambasciatori di questi ordini alla Dieta di Ratisbona per aiuto contra Turchi, questi Ambasciatori esortauano secretamente li Protestanti, che non concedessero aiuto alcuno a S. M. se prima non li facessero nella Religione ben sodisfare.

Li castelli forti di q̃l paese sono Garitia, ouer Gratia, Trieste, Gradisca, Neustat. L'Austria superiore cõtiene il cõtado di Tirol, il cõtado di Peretto, l'Isola di Alsatia, il Burgrauiato di Sueuia, Cõstantia, & alcuni pochi luoghi del paese. Ha da leuante la Carinthia, e parte della Bauiera, & Sueuia: dall'ostro i territorij del Bresciano, Vicen-

tino, Veronese, & Treuisano, Feltro, Ciuidal, & Velluno, da ponente Grisoni, & Suizzeri, da Tramontana Bauiera, & Sueuia. E Longo questo paese da leuante a ponente circa miglia 150. largo 120. paese montuoso, sterile di biade, abondantissimo di vino, legne, & Minere di sale assai. La terra principale è Ispruch, doue S. M. tiene vn grandissimo Reggimento come quello di Vienna, al quale vanno tutte le appellationi dell'Austria superiore. L'altre cose di questa Prouincia sono simili à quelle dell'Inferiore, se non che in questa i Nobili, & Baroni non sono diuisi, & fanno vn'ordine solo, & i Villani entrano nelle Diete per il quarto ordine, ne sono tanto aggrauati come gli altri Villani dell'inferiore, perche coloro senza i Nobili portano tutto il peso de' sussidij: Mà in questa Prouincia ne' sussidij straordinarij ciascuno così Nobile come Villano porta il peso suo.

Li Bohemi sono genti schiauoni, & quella lingua parlano. Furono retti da xx. Duchi fino a Ladislao, il quale l'anno 1088. fù da Henrico quarto Imperatore in Magontia creato Rè, & perche alcuni de' successori suoi s'astennero per modestia da questo nome Reale, di nuouo l'anno 1156. fù Ladislao xxv. Duca creato Rè di Boemia da Federico primo Imp. & poi finalmente del 1202. Filippo Imperatore creò Rè Primislao, che era 21. Duca, & dall'hora in quà tutti li suoi successori si sono chiamati Rè, finche è mancata la linea di questo Rè Di Casa di Lucemburgo regnarono Giouanni, Carlo, Vincislao, & Gismondo per 228. anni. Et della Casa Iagellona de i Rè di Polonia Ladislao, & Ludouico 55. anni. Nella Casa d'Austria due volte è cascato, & due volte è vscito innazi che peruenisse al presente Rè. La prima in Ridolfo Figliuolo di Alberto Imp. del 1206. l'altra del 1348. In Alberto secondo Imp. al quale successe Ladislao suo Figliuolo, & hora da molti anni in quà è confirmato alla Maestà dell Imp. Quei del Regno hanno hauuta opinione, che appresso di loro fosse l'auttorità di eleggere il Rè come a loro piacesse; mà poi si è trouato vn' instrumento di compositione fatta col Rè Carlo IIII. del Regno, per il quale è dichiarato, che il

maggior

che il maggior figliuolo del Re s'intende essere suo successore finche vi siano maschi, & mancando questi, le femine succedono per l'istesso ordine.

Li confini di questo Regno sono da leuante la Morauia, & parte di Suetia, da ponente Franconia, Velauia, & il Palatino, da Ostro Bauiera, & il paese di Luith, da Tramontana Slesia, Lusatia, & Misma. E longo da Leuante à Ponente circa miglia 180. & largo 104. di forma quasi eguale, fertilissimo di biade, Nessun fiume forastiero passa per questo paese, mà tutti quelli che nascono nel paese mettono in Albis. Hà Minere d'argento, & Rame, & è cosi bene habitato, che si dice, che in Bohemia sono xxvj. mila Ville, Castelli, & Terre, si dice esere 781. La principal Città è Pragha, & è di circuito circa sette miglia con vn Ponte bellissimo di 80. Archi in circa.

Si trouano in questo Regno trè sorti, & qualità di gente oltra i Villani, cioè Baroni, Nobili, & Cittadini, per ciò che lo Stato degl'Ecclesiastici fù (mossi dall'opinione di Gionanni Hus) del tutto leuato, & estinto essendo i beni ecclesiastici da diuersi occupati, Onde questo Regno in tutta la Christianità è solo senza Vescouo, & Conte.

Li trè capi sopranominati possedono quasi del tutto gl'istessi ordini, che quelli d'Austria perche giudicano i suoi sudditi, & non sono in altro obligati al Rè se nõ della fede, & risolutione del Regno: onde se il Rè vuole alcuna cosa da loro conuiene ricercarla in vna Dieta, & aspettare la loro risposta. Soleuano per il passato andare le appellationi in diuersi luoghi fuori del Regno, perche si appellauano à Magdeburg, & à Lipsia, & si haueuano li giudicij da quelli per diffinitiui. Ma questo Rè stimando, che fosse poco honoreuole, che in vn suo Regno non fossero le cause diffinite instituì in Praga vn Giudicio. di xij. che giudicassero le cause diffinitiuamente.

La Casa di Rosimbergh vscita come si dice di Casa Orsina

è potentissima in Bohemia, & hà il capo di quella famiglia secondo la fama 60. mila talleri d'entrata.

Li Bohemi cauano il più dell'entrate sue delli loro laghi. Viuono splendidamente, & per ciò non sono molto ricchi di danari contanti. Sono grandi di corpo & forze, & di buona complessione, mà così dati alla lusuria, & al beuere, che difficilmente si potria trahere persona, alla quale conuenisse alcuna eccellente laude di virtù, & scienza, ma altrettanto si trouano audaci vantatori, superbi, & che presumono ogni cosa da se stessi. Costanti ouero superstitiosi nelle promesse loro. In tanto che i Nobili ne i casi graui sogliono metter si nelle mani della giustitia, bastando che solo promettano di presentarsi quando sono chiamati per espedire i loro Processi, & si afferma che molti si siano appresentati con certezza, che sarrebbono fatti morire.

Li Feudatarij di Bohemia sono, Il Palatino, Il Duca di Sassonia, Il Marchese di Brandeburg, Il Duca di Vitemberg, & molt'altri ancora, ma altrettanti feudi possiede quel Regno. Il Duca di Vitemberg hà sotto trè Prouincie, Morauia, Slesia, Tusatia; Le quali circondano gran parte di Bohemia, & hanno per confini, oltre Bohemia da ponente la Misnia, & Sassonia, da leuante l'Ongaria, & la Polonia, da mezo giorno l'Austria, da tramontana la Marca di Brandeburg, lunghe da ostro à Tramontana in più luoghi poco meno di 400. miglia, mà larghe al più solamente 120. miglia. Si gouernano da per se, & hanno le medesime leggi, che in Bohemia se non che in Slesia, & in Morauia vi sono Vescoui che fanno lo Stato Ecclesiastico. Il Gouerno di Slesia stà continuamente nel Vescouo di Vratislaua. Et nella Morauia, & Tusatia mette sua Maestà chi gli piace. Non si trouano luoghi forti in questo paese. Li Bohemi pensano il loro paese essere assai ben munito dalla Selua Hircinia, mà passandoui non hò trouato forte passo alcuno.

Nell'anno 377. Gl'vnni popoli della Scithia dell'Assia sotto

Atila

Atila presero Pannonia, doppo la cui morte se ne andorono via, & poi nell'anno settecentoquarantaquattro gl'Vngari discesi di quelli Vnni tornorono in Pannonia, la quale di poi hanno tenuta, & occupata. Il primo Rè fù Stefano Christierno nell'anno 997. al quale dicono che fù portata la Corona dal Cielo, laqual Corona è molta stimata da gl'Vngari. Doppo questo Stefano hanno regnato quelli di quella famiglia medesima fino al centotrentasette. Et da duel tempo in quà è stato sempre quel Regno retto da forastieri, secondo che per parentado sono stati congionti, & da gl'Vngari eletti, liquali fanno professione di non voler altro per Rè se non è eletto. Però hora la Bohemia, hora la Bauiera, hora la Polonia, hora il Reame di Napoli, & la Vallacchia di doue venne l'Auo del Rè Mathias sono state vnite con quel Regno, & vltimamente è andato nella Casa d'Austria.

Sono gl'Vnghari in vniuersale huomini grandemente fieri, & crudeli, auari, & poco osseruanti della loro fede, & nella religione la maggior parte Lutherani, beuono assai, nel vestire, & nell'aspetto simili à Turchi, potentissimi à tollerare le fatiche, hanno vna lingua da tutte quelle di Europa differente. Soleuano esser confini di questo Regno da leuante la Bulgaria, & Vallacchia, da Ponente la Morauia, & Austria, da mezo giorno la Schiauonia, Bessena, & Seruia, da tramontana Moldauia, Russia, Polonia, includendo nel Regno la Transiluania, lungo circa quattrocento miglia, Largo 250. Il paese è piano, & fertilissimo di quanto si possi vsare per l'humano genere, abbondante di biade, vino, carne, frutti, & il tutto in ogni eccellenza. Hà minere d'oro, & d'argento copiosissime, & di sale. Li fiumi sono il Danubio, Draua, Saua, Zibisco. Questo Regno era diuiso in sessanta Contadi, delli quali S. M. ne possiede ventiotto li Ribelli sei, & il Turco il resto. Le Città d'Ongaria si gouernano da sua posta come quelle d'Austria, dalle quali poiche si perse Buda li Villani sono tiranneggiati. Doppo la solleuatione de' Villani seguita del 1514. tutti quei

Villani furono condennati à perpetua seruitù, ma poi furono liberati nella Dieta di Possonia, se bene sono ancora molto oppressi. Li Vescoui sono padroni in spirituale, & temporale. Il maggiore è il Vescouo di Strigonia, che si tiene in Possonia. Il Rè elegge gl'Arciuescoui & tutti li Vescoui del Regno secondo l'antica giurisdittione & gl'Abbati sono eletti per li capitoli. Tiene il Rè in ciascun Contado, vn Gouernatore, che si chiama Conte, & poi sopratutti li Gouarnatori il Palatino luogotenente suo della medesima auttorità quasi in tutto, che è il Capitano del mare de Venetiaui. Vi sono oltre il Palatino due altri Giudici, che giudicano l'apellationi in prima instanza. L'vno l'Arciuescouo di Strigonia, & l'altro il Giudice della Corte. Et le deliberationi, che si fanno in Vniuersale s'aspettano alle Diete.

Transiluania è vna Prouincia non molto grande, ma abbondantissima più di qual si voglia parte dell'Ongaria. Hà minere d'oro, d'argento, & di sale, & nell'arena ancora si trouano de' sassi quasi tutti d'oro, l'Imperatore abbonda d'armi, munitioni, artigliarie, Caualli, & vettouaglie. Nell'Arsenale suo di Viena sono trà Fuste, & Brigantini 50. & può hauer assai gran numero di Nauilij dagl'Vnghari detti Nasadi, il cui fondo è piano, longhi quanto due Gondole. Sono vogati da vinti huomini, & hanno quattro vfficiali, il Patrone, Nocchiero, Timoniero, & Bombardiero, & queste naui sono quelle che fanno le fattioni S. M. si serue in questo d'Vngari, Schiauoni, Italiani, Greci, & poco de' Thedeschi. Et per le forze di terra non si serue che di soldati Thedeschi, perche queste genti superbissime non possono sopportare frà loro forastieri, perche altrimente l'Imperatore vorrebbe Italiani, & Spagnuoli, mà non ardisce scompiacere à suoi sudditi.

Nelle Diete di questi tempi non si è deliberata espeditione di maggior numero che di 6. mila fanti, & di 8. mila Caualli, & nondimeno si può pure hauer della Germania se fosse di bisogno, & che vn'Imperatore hauesse tanta auttorità nouanta mila

fanti,

fanti, & vinticinque mila Caualli, senza che il paese restasse sprouueduto, perche ad vn tratto tanto numero è stato fuori di Germania à soldi di diuersi Principi.

Dell'Austria inferiore l'Imperatore potrebbe cauare dodeci mila fanti, & tre mila Caualli, mà S. M. non se ne serue, perche li fanti non sono buoni.

Del Contado di Tirolo si può tirare quattro mila fanti gente elettissima, & trecento Caualli, ma di queste non se ne serue per non sfornire le Minere sue di gente.

Di Bohemia potrebbe facilmente tirare dieci mila Caualli, che sono riputati buoni, mà la fanteria è di nessuna stima. L'armi di diffesa sono Corsaletto, maniche di maglia, & l'elmo senza visiera. L'armi da offesa, la spada, il stocco, due ò tre pistolle, & alcuni portano vn spiede, altri hanno cominciato à portare la lancia.

Le compagnie d'huomini d'arme sono di cinque mila ciascuna, mà tra questi sono gentil'huomini, che sono gente bassa, & inutile. In modo che in vna compagnia di mila huomini armati, non se ne trouano cento cinquanta, che spendino da se stessi. Hanno per Cauallo dodici fiorini il mese, & ogni sei Caualli vogliono vn carico per portare li Padiglioni, & due fiorini al mese per questo carico.

Li fanti sono bene armati, li picchieri, & gl'Archibusieri assai male, & si dà à ciascuno quattro fiorini al mese. Sono gente disordinatissima, & che fanno cattiua proua contra Turchi, & pur vogliono essere ben pagati. Alli assalti questa fanteria non val niente, ne à guardare le fortezze, mà il loro valore (se alcuno ne hanno) consiste nell'ordinanze.

La fanteria Ungara al contrario è buona nelle scaramuccie, nel difendere le fortezze, & in far'imboscate, l'armi loro sono spada, & lancetta, & hanno due fiorini vnghari al mese. Li Caualli vngari sono suelti, & pronti, & gl'huomini di valore eguali à i Turchi. Il soldo loro è tre fiorini al mese. Ne' tempi

passati, poteua fare l'Ungaria 60. mila Caualli, mà hora computandoui ancora la Croatia, & la Schiauonia non ne fanno più di dieci. Gl'Ungari non hanno frà loro alcun buon Capitano, & ben che siano assai coraggiosi, mancano però di giuditio, ne vogliono ubbidire à forastieri quantunque espertissimi, & trà li Capitani Todeschi, & Ungari sono grandissime inuidie & simulationi: essendo gl'Ungari da Thedeschi stimati di poca fede, & i Thedeschi da gl'Ungari, vili, & di poco valore, onde li Turchi patientissimi & arditissimi hanno per queste cause grandissimo auantaggio, oltre che le frontiere de'Turchi sono più strette di quelle di S. M. & possono in otto ò dieci giorni ragunar genti per far resistenza. Il che non può l'Imper.

Dell'Imperio non hà cosa alcuna, mà alle volte se gli concedono speditioni Romane per pigliare la Corona, speditioni contra Francia, contra Turchi, per virtù delle quali hà riscosso vna volta 400. mila fiorini.

Dell'Austria si potria cauar vn millione, ma gl'Imperatori passati l'hanno talmente impegnata, che à pena se ne tira il quarto. Et quanto a' susidij straordinarij l'Inferiore Austria pagaua ogn'anno 470. mila fiorini, & la superiore 300. mila fiorini. L'entrata ordinaria di Bohemia arriua à 400. mila fiorini.

D'Ungaria sicaua 600. mila fiorini. In modo, che tutta l'entrata annua dell'Imperatore viene ad essere due millioni: ma oltre à questi si può valere, & si vale assai delli beni della Chiesa.

Tiene l'Imperatore per guardia della sua persona 140. huomini à Cauallo, & il soldo loro è di 12. fiorini il mese. Quaranta Alabardieri, & il soldo loro è 8. fiorini. Una Capella di 40. voci, a' quali dà 10. & 15. fiorini per ciascuna. Tiene vn buon numero di gentil'huomini, per magnificenza della sua Corte. Li principali vfficij della sua Corte sono il Maiordomo, il gran Cancelliero, il Mareściale, che hà cura di giudicar la Corte, il Cameriero, & il Caualerizzo.

Ui sono trè Consigli, Uno della Guerra, vno della Camera, che

hà.

hà cura di trouar dinari. Et vno di Stato.

Col Turco vorrebbe l'Imper. volontieri hauer pace con dargli vn grosso tributo per quella parte dell'Vngaria, & perciò tiene già tanti anni vn' Ambasciatore à Constantinopoli.

Hà confederatione con li Suizzeri & Grisoni, ben che coloro tenghino alcune terre appartenenti alla casa d'Austria.

Verso il presente Pontefice hà ottima inclinatione.

Verso il Rè di Spagna procede con ogni dimostratione d'amoreuolezza, riuerenza, & osseruanza.

Verso li Signori Venetiani l'animo dell'Imp. non è se non buono, benche alle volte per causa de' confini seguano disturbi, & verso gli Ambasciatori di quel Dominio S. M. procede con ogni cortesia.

Verso gl'altri Principi d'Italia procede molto circonspettamente conseruandoseli tutti, & tirandone commodità, sicome hà fatto vltimamente nell'occasione dell'elettione del fratello Massimiliano alla Corona di Polonia, che tutti gl'hanno prestati gran somma di dinari; poiche sà conseruare, & nutrire frà di loro la gelosia, & emulatione della precedenza. Et questo è quanto per hora posso dire à V. A. intorno alle cose di Germania, alle quali qui faccio.

FINE.





RELATIONE
ET
SOMMARIO
Dell'historie antiche, & moderne di Spagna.





LA Spagna parte da i Re, Principi, & Signori del paese fù già gouernata, parte da populi istessi retta; li quali hauendo deputati li suoi Magistrati, & Senatori al carico de' maneggi publici: vissero vn tempo in honorata, & tranquilla pace; sin che li bellicosi Carthaginesi doppo essersi impatroniti con le armi dell'Affrica per augumentare il Stato, & Imperio loro; passarono in quella prouincia, sotto il gouerno di Amilcare, & Asdrubale: doue hauendo ritrouati i populi sproueduti, & frà loro medesimi diuisi, con alcuni s'vnirono, & altri soggiogarono, co'l valore massime di Asdrubale: il quale hauēdo finalmēte destrutta la famosa Città di Sagonto, & costretto la maggior parte di quei popoli co'l

col terrore delle sue armi à sottoporsi alla Republica Carthaginese; passò in Italia à danni de Romani: in quel tempo à punto che il Senato Romano (dubitādo che li Carthaginesi confirmandosi l'Imperio della Spagna diuenissero troppo potenti) impose à Publio Cornelio Scipione Console; che con lo Essercito si transferisse in quella prouincia, & con le armi procurasse di scacciarne li nemici. Fù prima la Spagna delle prouincie, & Nation forastiere, che li Romani trauagliassero con le armi: & fù l'vltima ad essere intieramente soggiogata. Imperò che Ottauiano Cesare Augusto primo Imperatore fù quello, che se ne impatronì absolutamente doppo vna continua guerra di ducento anni in circa, che fù trà la Republica, & li Spagnuoli: furono in queste guerre varij & diuersi accidenti, & molti fiumi di sangue si sparsero dal'vna & l'altra parte; ma due attioni più dell altre segnalate fanno, & faranno in perpetuo eterna la memoria del valore Spagnuolo. La prima delle quali successe l'anno cinquecento cinquantanoue dalla fondatione di Roma; nel qual tempo essendo vicepretore della Spagna Marco Portio Catone, Censorino Filosopho Oratore, Senatore, & Capitano di grandissima riputatione, che prima inuentò à beneficio dell'erario Romano le minere di ferro, & d'argento, furono occisi in battaglia sessanta mila Spagnuoli, onde gl'altri si diedero al vincitore, non potendo in alcun modo con le proprie forze difendere la libertà: il quale per leuargli l'occasione & commodità di solleuarsi mandò vn bando, che sotto graue pene portassero l'arme al campo Romano. Onde molti stimando miseria la vita senz'armi, elessero più tosto vccidersi da se medesimi, che senz'armi viuere quieti, & pacificamente, segno manifesto di animo inuitto. Ma molto più honorata, & gloriosa fu la fama; che acquistarono li Numantini, i quali in numero di quattro mila ruppero l'essercito Romano, guidato da Quinto Pompeo, & Caio Hostilio Mancino Consoli; astringendoli à fare vergognosa & ignominiosa pace. Sostennero francamente le forze dell'Imperio Romano per il spatio di quattordeci anni continui;

tinui; & finalmente essendo assediati da Scipione Affricano l'anno seicento vint'vno, non volendo lui venire à battaglia, uedendo che gli mancaua la vettouaglia per non venire nelle mani del vencitore, vccisero li padri, fig'iuoli, & donne, abbruggiando tutte le loro sostanze, & combattendo frà se medesimi vscirono di vita, ne puote il gran Scipione condurre nel suo triompho pur vn' solo Numantino prigione. Dal tempo di Ottauio fino all'Imperio di Honorio fu dà Romani posseduta quieta, & pacificamente la Spagna, & retta hora da Viceconsoli, hora da Vicepretori, & finalmente da' Conti. Ma mentre Honorio teneua l'Imperio vniuersale, li Vandali popoli Affricani scorsero in questa Prouincia, & posti in fuga li Romani s'impatronirono di parte del Regno di Granata, dal quale furono poi da Gotti (che con tanto danno, & ruina scorsero l'Occidente) discacciati. Theodorico primo Rè di Gotti, & di Spagna lasciò trè figliuoli, Turismondo, Theodorico, & Henrico. Turismondo nel terzo anno del Regno, fu dal fratello Theodorico vcciso; al quale non volendo i Baroni rendere obbedienza, successe Henrico à tempi del Pontefice Simplicio, & dell'Imperatore Leone. Costui diede legge a' Gotti, & regnò dieci otto anni, tenne poi il Regno Alarico suo figliuolo, il quale pose la sede Regale in Tolosa: ma fù astretto à leuarla, & ritirarsi di là da' Monti da Clodeuo Re di Francia, doue non fu anco sicuro dall'armi Francese, imperoche non potendo il Rè Childelberto patire, che trattasse male la Regina Clodiola sua sorella che già haueua presa per moglie, perche abborriua gli errori Arriani, entrato con l'Essercito nel suo Stato l'anno decimo sesto del suo Regno lo priuò: il quale peruenne à Tenda, che lo godè diecisette anni, & fù poi vcciso da' suoi domestici. Theodosilo regnò dodici anni. Agla noue, & Attanagildo vintidue. Morto Attanagildo. Lenogildo regnò quarantasei anni molto felicemente; soggiogò i Canthabri, & si impatronì del Regno di Gallitia scacciatone il Rè Andrea di natione sueuo, li cui maggiori per spatio di cento settanta sette anni haueuano goduto quel Regno, & l'anno cinquecento settantadue

tantadue

tantadue della Natiuità del Signore fece morire Hermegildo suo figliuolo, perche viueua catholicamente, & s'era contra il suo volere maritato nella figliuola del Rè Childelberto di Francia. Recarelo suo figliuolo, & successore celebrato il Concilio in Toledo fece condennare gl'errori di Arrio, & suoi seguaci, & venuto in Cathalogna à giornata con Francesi ne vccise quaranta mila. Regnarono doppo lui Federico, & Gundanido vint'otto anni. Costui acquistò la Guascogna, & ruppe l'essercito del Imperatore Romano Sicebato suo successore scacciò Recaredo secondo, che visse otiosamente. Il Re Suitilla che gli successe si fece padrone con le armi di tutta la Spagna, & lasciò l'Imperio à Sisenando Suitilla secondo. Tulga vedesuindo, Recensuindo, Bamba & Henrigio, per la morte del quale senza figliuoli maschi il Regno venne in potere di Egica suo genero, il quale vccise il Duca fauilla per potere godere liberamente sua moglie, della quale era grandemente acceso. Regnò poi Vitica, il quale temendo, che Theodorico figliuolo del Rè Recensuindo legitimo Signore del Regno non ricuperasse col valore il Stato, per la sua tenera età già da altri occupatogli, lo priuò del lume delli occhi, ne però si assicurò il Regno, imperoche Roderico figliuolo di Theodoberto fattolo prigione con li figliuoli entrò nel possesso del seggio, & Imperio douuto al padre con graue danno di tutta la Spagna, percioche hauendo lui per forza nel terzo anno del suo Regno violata la figliuola di Giuliano Presidente della Prouincia Tignitata, il padre desideroso vendicarsi dell'ingiuria riceuuta indusse il Miramolino Re delli Saraceni, & Mori dell'Affrica à mandare l'anno settecento quattordeci della nostra salute, sotto il gouerno di Muza; grosso Essercito nella Spagna: co'l quale s'impatronì in due battaglie di quasi tutta quella Prouincia con infinita strage di gente, perche scriuono gl'Historici di quel tempo, che nel spatio di due anni morirono fra Spagnuoli, & Mori settecento mila persone, & più, & finalmente fù il Re Roderico tagliato con tutto l'Essercito da nemici à pezzi. Li Mori diuisero la Spagna in tre Regni, facendo capo di essi la Città di Corduba, Hispali, & Carthagi-

ne

ne nuoua. Morto il Re Roderico in tanti trauagli. Pelagio suo Zio secondo genito del Re Recensuindo prese il nome di Re, & ritenne il paese d'Austria, & di Gallitia da alti Monti, & da anguste valli diffeso, & pose là sede nella Città di legione dimãdata da paesani Castiglia la nuoua à differenza di Castiglia la vecchia ch'era fra Corduba, & Hispali. Regnò costui vinti anni, & guerreggiò continuamente con Mori ricuperando molti luoghi, che nelli primi impeti del la guerra erano caduti nelle loro mani, & s'intitulò non Re de Gotti (come s'intitulauano i suoi maggiori) ma Re di Castiglia. Morto Pelagio gouernò il Regno Fafilla suo figliuolo; il quale mentre ne i boschi cacciaua fù da vn orso squarciato, perilche non hauendo lasciati figliuoli maschi venne il Regno nelle mani di Alfonso suo genero. Costui fù dimandato Catholico, ricuperò gran parte del Stato perduto, & rinouò molte Chiese, & Città nel spatio di dicinoue anni, che visse nel Regno. Friola suo figliuolo tagliò à pezzi in vna giornata sola cinquanta mila Mori, & fù nel duodecimo anno del Regno empiamentia da Aurelio suo fratello vcciso: il quale sei anni doppo mancò senza prole. Onde Silone genero di Alfonso occupò il Stato, fece pace con Mori, & acquietò i tumulti, & solleuationi di Gallitia. Alfonso secondo cognominato Casto, Principe religiosissimo, temperatissimo & fortunatissimo figliuolo del Re Friola ricuperò poi il Regno paterno, & essendo molto trauagliato da Mori, Mandò Oratori al gran Carlo Re di Francia (la chiara fama della religione, & valore del quale risplendeua all'hora, & risplenderà in eterno per tutto il mon mondo) pregandolo di aiuto, il quale con potente essercito passò li Mõti Pirenei, & in seruitio della fede Christiana, & beneficio della Natione Spagnuola fece vn grandissimo danno à Mori, con molte segnalate imprese, & gli haueria del tutto estirpati se Alfonso si fosse vnito con lui: mà li Baroni allegando douere gli Spagnuoli più tosto eleggere la morte, & seruitù, che viuere sotto la Corona di Francia, ouero in conoscere la libertà, & vita de' Francesi, impedirono questa vnione ad Alfonso secondo; che regnò cinquantadue anni. Successe

Ramiro

Ramiro figliuolo di Veremondo figliuolo di Birimao terzo genero di Alfonso primo, il quale con nuouo esempio di grande amore volse fare partecipe del nome, auttorità & potestà Regia Garzia suo fratello fanciullino; Ruppe l'armata de' Normandi venuta in Gallitia & abbrugiò sessanta loro Naui. Disfece l'essercito de' Mori con l'aiuto di San Giacopo Apostolo; il quale dicono essere apparso in quella battaglia sopra vn cauallo bianco, & hauere riempite le gente moresche di terrore, & spauento. Morì il sesto anno del suo Regno. Ordonio figliuolo di Ramiro regnò dieci anni, ruppe li Mori, ricuperò Toledo, & morì l'anno ottocento ottanta trè. Alfonso terzo cognominato il grande ricuperò Colimbrica, & viseo Città di Portugallo, tagliò molte volte à pezzi grossi esserciti di Mori; fù nelle guerre felice, nella pace irauagliato, perche Veremondo, Numio, Ordonio, & Friolo, tentorono di leuargli l'Imperio insieme con la vita; di che auuertito fece loro cauare gli occhi, fabricò il tempio famosissimo di San Giacopo, fù honorato molto da Principi Christiani, & Papa Giouanni ottauo scriuendogli, incominciò con queste parole. Giouanni seruo delli serui d'Iddio ad Alfonso Rè Christianissimo. Morì l'anno quarantesimo del suo Regno, & gli successe Garzia suo figliuolo, il quale vinse & prese Aiola Rè de' Mori, & vscì di vita l'anno terzo del suo Regno. Ordonio secondo genito d'Alfonso guerreggiò poco felicemente con Mori; & hauendo fatto venire à se sotto la sua fede quattro Conti di Castiglia c'haueuano recusato di dargli contra Mori aiuto, li priuò di vita; onde li Castigliani sdegnati gli negarono la solita obedienza; & leuati i magistrati incominciorono à gouernarsi da se. Friola secondo, terzo genito d'Alfonso, fù molto fiero, & crudele morì il primo anno del Regno. Alfonso quarto essendo tutto dedito alla vita contemplatiua per potere meglio, & più espeditamente seruire Christo, rinuntiò il Regno à Ramiro suo fratello, & entrò in vn Monastero, oue visse santa, & religiosamente per alcuni anni, & tentando di ricuperare il Reame fù dal fratello preso & priuo delli occhi.

Ramiro

Ramiro sconfisse l'essercito del Re Areffa, & prese Diego Conte di Nunio, & Ferdinando Conte di Hiuari suoi ribelli: à quali mosso dalle preghiere delli amici donò la vita. Sancio grasso fratello di Ramiro essendo succeduto nel Regno fece pace con Mori: liberò Ferdinando Conte di Castiglia dalla soggettione del Rè di Leggione (che cosi all'hora si nominauano li Christiani Re di Spagna,) & morì l'anno nouecento vint'otto. Ramiro terzo fù da Mori, & Normandi grandemente trauagliato: onde li populi vedendo che di questi trauagli n'era causa la tenera età del Re; crearono Veremondo secondo figliuolo di Gordino, & Nepote di Alfonso Quarto. Costui nel Principio sconfisse li nemici: ma il Re Almansor hauendo riordinato l'essercito, si mosse con tanto impeto, che prese la Reale Città di Leggione. Saccheggiò Portugallo, & ruinò il tempio di San Giacopo in Compostella: lasciando in piede solamente la Cappella del diuino Apostolo: con tutto ciò il Re aiutato da Garzia Conte di Castiglia di nuouo ruppe l'essercito Moresco. Alfonso Quinto morto Veremondo suo padre regnò trentasette anni, & morì d'vna frecciata mentre si affaticaua per ricuperare la Città di Viseo, ch'era all'hora nelle mani de Mori. Veremondo terzo nel quarto anno mancò senza prole: & gli successe Sancia sua sorella insieme con Ferdinando suo marito Conte di Castiglia l'anno mille, & diciotto, il quale vnì all'altri suoi Stati il Reame di Nauarra leuato à Garzia suo fratello: ricuperò Colimbrica, & la maggiore parte di Portugallo: acquistò la città di Valenza co'l mezzo di Roderico Cido grande capitano l'anno mile, & trēta (dal quale Roderico scriuono gl'historici, che descende la casa di Mendozza honorata, & Illustre) & doppo hauere goduto il regno quarant'anni morì. Sancio successe al padre, & à lui Alfonso sesto suo fratello; il quale ricuperò Toledo, & arricchì le Chiese di quella città, & di Burgos: maritò Viraca vnica sua figliuola in Rimondo Conte di Barcellona del quale matrimonio nacque Alfonso settimo: il quale fù Re molto potente, & ricuperò Corduba, Almenio, & Baiona, & morendo lasciò il Regno di Castiglia à Sancio suo primogenito, &

nito, & quello di Leggione à Ferdinando suo secondogenito. Sancio terzo prese il fratello, co'l quale era venuto in disparere, & poi lo licentiò. Alfonso ottauo sopranominato il Buono in vna segnalatissima battaglia vccise ducento mila Mori: regnò cinquant'otto anni, & morì l'anno mille cento vinti. Regnò doppo lui Alfonso Nono figliuolo di Ferdinando Re di Leggione vint'otto anni, & doppo lui Henrico figliuolo di Alfonso ottauo: il quale morto nella pueritia Ferdinando terzo suo fratello rimase vnico herede delli Regni del padre, & del zio. Costui con singolare valore, & rara felicità constrinse li Mori à ritirarsi nel Reame di Granata, abbandonata nel resto tutta la Spagna. Alfonso decimo prese per moglie l'Infante violante figliuola del Re Giacopo di Aragona: con la quale fece diuortio, allegando ch'era sterile, & co'l mezzo de' suoi Oratori sposò Christierna figliuola del Re di Dacia giouane sopra modo bella, ma essendosi scoperta grauida, prima che venisse à lui la repudiò: con tutto ciò Filippo fratello del Re Vescouo Hispalense sprezzando la religione, & gl'ordini di santa Chiesa volse congiongersi in matrimonio con lei. Alfonso fu Principe molto cortese, & amatore de vertuosi: ridusse in sette libri de leggi fatte da' suoi antecessori: sborsò al Soldano di Egitto gran somma di denari per riscatto del Imperatore Constantino: liberò Dionisio figliuolo di Beatrice sua figliuola naturale, & Re di Portugallo dal tributo, che li Re di Portugallo pagauano al Re di Castiglia come à soprano Signore, & lo fece esente da ogni obligo, & soggettione contra il volere de' Baroni, che ricusarono di acconsentire à questo atto, come à quello che sminuiua l'auttorità, & giurisdittione della Corona Reale di Spagna. Passò questo Re nella Germania chiamato da alcuni Elettori, che gli diedero intentione di crearlo Imperatore in luogo di Federico secondo: mà non rispondendo gl'effetti alle speranze ritornato in Spagna fù escluso da Sancio suo figliuolo: il quale co'l'occasione dell'absenza del padre, & Signore s'era impadronito del Regno: onde di dolore, & trauaglio se ne morì. Sancio Quarto regnò vndeci anni ricuperò la Città di Taurisa, & ruppe l'arma-

ta

ta poderosa di Mehemet Re di Fetz. Ferdinando Quarto sotto il gouerno della Regina Maria sua madre, incominciò à regnare l'anno mile ducento nouanta cinque, diffese questa Regina con gran valore il figliuolo dalle armi delli Re di Portugallo, Aragona, & Nauarra, & di Alfonso della Corda, che si nominò Rè di Castiglia: fu Regina di gran bontà, religione, & pietà: fondò sette Monasteri honoratissimi, & hauendo venduti li suoi vasi d'argento, & d'oro per souuenire à poueri: adoperò continuamente vasi di terra. Alfonso vndecimo successe al padre l'anno mille trecento dieci, regnò quarant'anni, guereggiò prosperamente contra li Rè di Bellarminia & di Granata, ricuperò la Città di Alcalà: priuò di vita per cause molto lieui Consaluo grande Maestro dell'ordine di Calatraua persona per il grado, & valore suo molto segnalata. Pietro primogenito di Alfonso, hauendosi imbrattate con odio vniuersale le mani nel sangue di molti Baroni, volse vccidere Henrico suo fratello: il quale co'l fauore del Rè di Aragona & de Popoli: che non poteuano sopportare l'Imperio di Pietro, gli leuò il Regno & la vita. Giouanni successe ad Henrico secondo suo padre, guerreggiò con Porthughesi & Inglesi. Henrico terzo regnò sedeci anni. Giouanni secondo, mosso dalle esortationi di S. Vincenzo frate dell'ordine de' Predicatori, publicò vn bando, nel quale ordinaua che li Giudei, che non voleuano riceuere la fede Christiana, lasciate le facoltà vscissero immediate di Spagna, per ilche molti vscirono, & molti per non rimaner poueri si battezzarono, & viuendo in publico da Christiani in secreto viueuano alla Giudaica, introducendo la setta pessima de' Marani: regnò quarantasette anni hauendo lasciato due figliuoli doppo di se. Henrico Quarto & Isabella. Henrico fù per natura inhabile à generare figliuoli: nondimeno persuaso dalla Regina sua moglie voleua dichiarare herede la figliuola Beltianuda ch'ella haueua d'vn suo fauorito hauuta, ma vinto dall'essortationi di Roderigo Borgia Cardinale Vicecancelliero, che fù poi Papa Alessandro sesto Legato di Sisto Quarto, dall'Arciuescouo di Toledo, &

da

da altri Baroni acconsentì, che la Principessa Isabella si maritasse co'l Principe Ferdinando figliuolo di Giouanni Re di Aragona, & fossero giurati per Principi, come furono l'anno mille quattrocento settant'vno. Et morto non doppo molto tempo Henrico successero ne i Regni, superate l'armi ch'il Re di Portogallo haueua prese in fauore della Nepote. Nacquero da questi due Principi molti figliuoli: vn'maschio nominato il Principe Giouanni, & quattro femine. La prima fu maritata nel Re di Portogallo. La seconda in Filippo Arciduca d'Austria figliuolo di Massimigliano primo Imperatore. La terza nel Re Henrico ottauo d'Inghilterra. L'vltima nel Re di Danemarch, furono Principi di gran valore, & ritrouandosi per l'vnione de' suoi Regni molto potenti fecero ferma risolutione di scacciare li Mori dal Regno di Granata da loro con tanto danno della Spagna, & della fede Christiana posseduto settecento anni, & più, & essendo ambidui entrati, con l'essercito in quel Reame guerregiarono dieci anni continui: nella quale guerra ritrouandosi alla presenza la Regina con tutte le Dame, sforzandosi li loro amanti d'acquistarsi con valorose attioni la gratia delle amate, ne essendo ancora in vso in quei paesi l'arteglierie, & archibugi; furono fatte da quei Caualieri proue honoratissime: alla fine hauendo li Mori, & per la forza del nemico estrinseco, & per le discordie, & dissensioni domestiche perduta la potenza, l'ardire, & la speranza abbandonarono quanto teneuano nella Spagna ritirandosi l'anno mille quattro cento nouantadue nell'Affrica, per la quale vittoria, il Re Ferdinando, & la Regina Isabella pigliarono titolo di Re di Spagna: & Papa Alessandro sesto insieme, con il sacro collegio de Cardinali gli honorò co'l cognome di Catholici: la Regina fù Signora di grande animo, & ingegno, molto più verso i poueri a' quali distribuiua ordinariamente cento scudi il giorno almeno, & molto cortese verso i suoi seruitori. Nella guerra di Granata ritrouandosi in persona nel campo, hebbe maggiore cura delli feriti, & amalati di quello, che l'huomo imaginare si possi. Fauorì Christoforo Colõbo Genouese

F inuen-

inuentore della nauigatione dell'Indie occcidentali, & per le sue singolari doti fu amata, & riuerita viua, & doppo morte desiderata, & predicata da suoi popoli. Il Re suo marito fù Signore molto deside roso di agrandire il suo Imperio; per il quale rispetto, non contentandosi della potenza, & stato, che possedeua senza ch'alcuno hauesse causa di dolersene, priuò de' Regni li Re di Nauarra, & Napoli suoi amici, & parenti, allegando contra quello la bolla del Pontefice, & contra questo c'hauendo Alfonso Decimo Rè di Aragona con la potenza Aragonese acquistato quel Regno, non ne poteua disporre conferendolo à Ferdinando suo figliuolo naturale: ma che aspettaua al Re legitimo di Aragoaa. Hebbe controuersia co'l Re d'Inghilterra per occasione della precedenza; allegando che se bene essendo già disunita la Spagna, il primo luogho doppo il Re di Francia era del Re d'Inghilterra: nondimeno seguita l'vnione di tanti stati doueua essere suo: pure Giulio secondo come scriue il Volaterrano, essendo venuti gl'oratori d'ambedui, con gran pompa à prestarli l'obedienza, diede all'Inglese il primo luogho. Mandò in aiuto della serenissima Republica Venetiana grauemente trauagliata dall'arme di Baiazet Ottomano Principe de' Turchi grossa armata guidata da Consaluo Hermandes grande Capitano; il quale nelle sue imprese, & specialmente nella espugnatione della Cefalonia si portò con tanto valore, amore, & feruore, ch'il Cardinale Pietro Bembo afferma essere stato impossibile discernere, chi desiderasse, & procurasse più il bene della Republica Venetiana, ò Benedetto da Pesaro suo Generale, ouero il grande Capitano Consaluo; per il che il Senato Venetiano, ch'è stato sempre sopramodo grato à suoi deuoti, & benefattori, gli rese infinite gratie, gli donò tre mila scudi d'argentaria, & lo creò suo Cittadino Nobile: con vniuersale consenso della Nobiltà. Mandò anco Ferdinando Vgo di Cardena suo Vice Re in Napoli con grande essercito in seruitio di Giulio secondo contra il Re di Francia: il quale fù preso à Rauenna rotto da Francesi. Si collegò con Giulio, & Leon decimo, l'Imperatore Massimigliano,

& il

& il Sforza per scacciare li Francesi d'Italia: ilquale disegno gli riuscì vano per il valore del Re Francesco. Non fu molto amato da suoi, essendo sforzato per li bisogni delle continue guerre, essere ristretto nel donare, & seuero nel riscotere. Fu tenuto da tutti i Principi in grandissima stima, & per la potenza de' suoi Regni, & per la prudenza della sua persona, soleua dire, che gli Conseglieri di Principi, sono come gli occhiali: ma che guai à quel Principe, che non vedeua senza occhiali. Entrò in luogo di Ferdinando, nel gouerno della Spagna Carlo d'Austria Duca di Borgogna, & Principe delli paesi bassi suo nepote insieme con la Regina Giouanna sua madre, ilquale fù doppo la morte di Massimigliano primo Imperatore suo Auolo paterno creato Imperatore: il quale hauendo, con la potenza congionta grande prudenza riuscì gloriosissimo. Don Ugo di Moncado, & Carlo Duca di Borbone suoi Capitani presero due volte Roma, con la persona di Clemente settimo sommo Pontefice, fece prigione sotto Pauia Francesco Re di Francia così potente, & valoroso. Con il terrore del suo essercito constrinse. Solimano Imperatore de Turchi à ritirarsi dell'Impresa di Ongheria. Soggiogò Fiorenza, & Siena, & ne diede il gouerno ad Alessandro, & Cosimo de Medici. Diffese il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano dall'armi del Pontefice, Francesi, Venetiane, & Turchesche, che per occasione di quei Stati guerreggiauano con lui in diuersi tempi. Pose in fuga l'armata Turchescha, & occupò Corone Città principale della Morea. Scacciò Barbarossa del Regno di Tunesi, & lo restituì à Muleas suo legitimo Signore facendolo suo tributario. Domò l'Alemagna vnita, & solleuata contra se: prese Giouan Federico di Sassonia Elettore, & astrinse Filippo Langrauio di Asia insieme con gl'altri Principi, & Città franche ribelli à porre la vita, & Stati nelle sue mani. Et alla fine viuendo rinuntiò l'Imperio à Ferdinando suo fratello, & li Regni, & stati à Filippo suo figliuolo nell'anno mille cinquecento cinquantacinque, & si ritirò in vn' Monastero à vita quieta, & pacifica. Filippo trouandosi

F 2 Re di

Re di più stati di ciascun'altro Re di Spagna passato, mosse difficoltà in materia della precedenza al Re di Francia, co'l quale anco guerreggiò nelli paesi bassi. Et in Italia con lui, & Papa Paolo quarto. Alla quale guerra con infinita allegrezza, & utilità di tutto il Christianesmo fu con honorate conditioni imposto fine l'anno mille cinquecento cinquantanoue. E Filippo Principe religiosissimo, ha del continuo guerreggiato per mare co'l Turcho, & acquistato il Pignone di Vallor nell'Affrica. Hà souuenuto il Re di Francia trauagliato da rebelli; l'Imperatore molestato da Turchi, l'Isola di Malta assediata, & horribilmente dall'armata Turchescha oppugnata. Castigati li ribelli di Granata. Hà porto aiuto alla serenissima Republica Venetiana nella graue guerra, che quest'anni adietro hà hauuto con Selino Principe di Turchi. Nella quale guerra l'anno mille cinquecento settant'uno Don Giouanni d'Austria suo fratello Capitano generale della santa Lega alli sette di Ottobre ottenne una segnalatissima vittoria contra Turchi, destrutta la loro poderosa armata, & mantiene nella Fiandra grosso essercito per scacciare gl'heretici ribelli di Dio. Ha hauuto quattro moglie, la figliuola del Re di Portogallo, della quale nacque il Principe Carlo, la Regina Maria d'Inghilterra, Isabella figliuola di Henrico Re di Francia, & ultimamente Anna figliuola di Massimigliano secondo Imperatore. Maria sua sorella carnale, laquale già è passata à migliore vita.

DELLI REGNI DI NAVARRA DI ARAGONA ET PORTVGALLO.

HAuendo di sopra à pieno trattato del Reame di Spagna accioche niuna cosa; ch'à questa Prouincia aspetti sia a' lettori nascosta toccaremo in breuità delli Reami di Nauarra, Aragona, & Portogallo, che ancor loro sono membri di Spagna. E dunque da sapere, che Eneco Conte di Brigorra nell'anno nouecento sessanta, passati li monti Pirenei con l'essercito, scacciò dalli paesi

vicini

vicini li Mori, che n'erano padroni, & fù da suoi paesani memori di così segnalato beneficio nominato Re di Nauarra. Garzia Starcha secondo Re imitando il valore del padre leuò la maggior parte dell'Aragona à gl'Infideli. Garzia Tremolania fù terzo Re, & Sancio il grande quarto, il quale hauendo presa per moglie Eluiria figliuola, & herede del Conte di Castiglia di Nauarra, Castiglia, & Aragona, lasciò il Regno di Castiglia à Ferdinando, quello di Nauarra à Garzia, quello di Aragona à Raimiro suo figliuolo naturale. A Raimiro successe Sancio quarto, à Sancio Pietro, Alfonso, & Raimiro secondo fratelli l'vno doppo l'altro. A Raimiro secondo, Rimondo Conte di Barcellona suo genero. A Rimondo Giacopo, il quale acquistò l'Isole di Maiorica, & Minorica. A Giacopo, Pietro, il quale fù da Papa Nicolò terzo inuestito del Reame di Napoli, & di Sicilia, & lasciò dui figliuoli, Giacopo & Federico. Giacopo fù Re di Aragona, & Federico ottenne da Clemente Quinto Pontefice Massimo l'inuestitura del Reame di Sardegna posseduta all'hora da Mori. A Giacopo successe Martino; al quale mancato senza figliuoli per sentenza di Pietro Luna, ch'essendo poi Antipapa fù dimandato Benedetto decimo terzo, & di San Vincenzo, successe Ferdinando Zio di Giouãni secondo Re di Castiglia; Ferdinando hebbe tre figliuoli, Alfonso, Giouanni, & Pietro. Alfonso con gran valore, & fortuna acquistò li Regni di Sicilia, & Napoli, & venendo à morte lasciò i Reami d'Aragona, & Sicilia à Giouanni suo fratello, che fu padre di Ferdinando Re Catholico, & quello di Napoli à Ferdinando suo figliuolo naturale, al quale successe Alfonso: il quale non potendo resistere all'impeto di Carlo Ottauo Re di Francia, rinunciò la Corona al Re Ferrandino suo figliuolo, il quale morendo inferiore della sua giouentù il Regno cadde in mano, di Federico suo Zio, che ne fù in pochi dì scacciato da Lodouico duodecimo Re di Francia, & da Ferdinando quarto Re di Spagna: il quale s'impatronì anco di quella parte di Nauarra, che è posta di la dalli Monti Pirenei.

Il Reame di Portugallo dell'Illustrissima & antichissima casa di Lorena: la quale si come per tutti li secoli ha partorito molti segnalatissimi & valorosissimi Principi, così nell'armi Principi nel mestiero dell'armi nell'anno mille & cento in circa era Illustrata dal Duca Henrico, il quale spento dal desiderio di rendere con alcuna segnalata attione glorioso, & eterno il nome suo, & tirato dal zelo della fede di Christo, passò nella Spagna, oue contra Mori in beneficio del Rè Alfonso sesto si adoperò con tanto valore, che il Rè non potendo in altro modo mostrarsi grato, li diede Tiresia sua figliuola per moglie, assignandoli in dote il paese di Portogallo, che diede al genero in feudo con titolo di Contado nell'anno mille cento & dieci. Nacque da questo matrimonio Alfonso primo, che primo fù honorato con titolo di Re, ricuperò Lisbona sede Reale de' Rè Portughesi posseduta da Mori, & ruppe in una battaglia cinque Rè Mori, ch'erano con grandissimo essercito venuti insieme per la sua destruttione, per memoria della quale vittoria pose nella sua insegna cinque scudi, la quale insegna ritengano fino al giorno di hoggi i Portughesi. Ad Alfonso, Pietro, Ferdinando, Giouanni, Bastardo, Alfonso, il quale s'impatronì di tre grosse Città dell'Affrica, Zelia, Tide, & Algazar, & diede la Principessa Eleonora sua sorella per moglie à Fedrico d'Austria terzo Imperatore, del quale matrimonio nacque l'Imperatore Massimiliano Proauo dell'Imperatore Massimiliano secondo, & del Re Catholico Filippo d'Austria, che hoggi regna. Ad Alfonso Quinto successe il Re Giouanni, il quale correndo cadde da cauallo, & si ruppe infelicemente il collo prima c'hauesse generato alcun figliuolo. Onde Emanuello suo fratello rimase herede del Regno diuenuto molto maggiore per l'acquisto de' Regni di Calecut, Canaria, & dell'Isole orientali: oue nauigò primo Henrico Infante figliuolo di Alfonso Quinto, tenendo una strada insolita & nuoua; & continuarono poi li successori mandando à quest'effetto grosse armate, con li quali dilatarono l'antico Imperio. Fecero molti Regni, Paesi, & Popoli tributarij, acquistarono molto oro, &

gioie

gioie, & conducendo le spetierie, perle, & pietre pretiose in Ponente arricchirono in priuato & publico, ascendendo hora l'entrata del Re à tre millioni d'oro, & facendo finalmente predicare alli Indiani il santo Euangelio conuertirono infinita, & innumerabile quantità di gente alla vera fede Christiana. Di Emanuello nacquero doi figliuoli: il Principe Giouanni che regnò doppo il padre, & l'Infante Henrico Cardinale di santa Chiesa, & Legato del Reame di Portugallo, il quale molti anni con infinita sua laude gouernò mentre ch'il Re Sebastiano suo Nipote era per età inhabile à portare il peso del gouerno regale.

IL PRIMO CONTE ET RE DESCENDENTE DI PORTVGALLO.

IL DVCA HENRICO DI LORENA
PRIMO CONTE DI PORTVGALLO.

Alfonso primo, Rè primo.
Sancio primo, Rè secondo.
Alfonso secondo, Rè terzo.
Sancio secondo, Rè quarto.
Alfonso terzo, Rè quinto.
Dionisio primo, Rè sesto.
Alfonso quarto, Rè settimo.
Pietro primo, Rè ottauo.
Ferdinando primo, Re nono.
Sebastiano primo Rè sestodecimo.
Giouanni Bastardo primo, Rè decimo.
Eduardo primo, Rè vndecimo.
Alfonso quinto, Rè duodecimo.
Giouanni secondo, Rè terzodecimo.
Emanuel primo, Rè quartodecimo
Giouanni terzo, Rè quintodecimo.
Filippo d'Austria, Rè decimosettimo.

DELLI STATI CHE HOGGI SONO
ſoggetti al Rè Catholico di Spagna,& come
ſono caduti in ſuo potere.



RANDE per certo è hora l'Imperio del Rè di Spagna, & non è à queſti tempi alcun Principe Chriſtiano, il cui dominio per tanti coſi diuerſi, & lontani paeſi ſi eſtendi, & à Popoli coſi differenti, & varij commandi, poi che li Regni, di Caſtiglia, Aragona, Nauarra, Granata, in Spagna l'obediſcono. L'Indie occidentali, la nuoua Spagna: li Reami ricchiſſimi del Perù, lo conoſcono per Signore. Il Reame di Tunis gli rende tributo come vaſſallo che gli è: Li Reami di Maiorica, Minorica, Sardegna, Sicilia & Napoli ſono alla ſua potenza ſoggetti. Li Ducati di Milano, Borgogna, Brabantia, & Gheldria il gran Contado di Fiandra, con tutti li paeſi baſſi, odono il ſuo Imperio. La Republica di Genoua con la ſanta, & valoroſa religione di Malta è nella ſua protettione. Et il Duca di Fiorenza per lo Stato di Siena è à lui come ſoprano ſignore ſottopoſto, & ſaria la ſua potenza molto maggiore di ciaſcun'altro Principe, quando li ſuoi Regni, & Stati fuſſero in vn ſol corpo ridotti, & non in tante, & coſi lontane parti diuiſi. Dalla quale diuiſione ne naſcono molti incommodi, & pericoli, & vn euidente danno, il quale apporta ſeco la graue ſpeſa di mantenere ſempre in ciaſcuno di loro groſſo numero di Caualleria, & fanteria per diffenderli dall'arme de' Rè, & Principi vicini, & da molti tumulti, & ſolleuationi dell'iſteſſi popoli, che ſempre per naturale inſtinto, come l'eſperienza c'inſegna, & il gran Poeta Homero afferma, amano il ſuo ſignore, & ſono di mutatione grandemente deſideroſi. Ma con tutto che la potenza ſia grande, maggiore ſenza dubbio è il modo co'l quale il Regno di Aragona dal picciolo Stato, nel quale ſi trouaua nel mille quattrocento ſettanta è ſalito à tanta grandezza: imperoche non per

forza

forza d'armi, ne con ruina & morte di popoli: ma per via di matrimonij, & nozze, si è per la maggior parte talmente augumentato, poi che con le nozze del matrimonio di Ferdinando & Isabella, li Regni di Castiglia & Aragona, doppo la morte del Re Henrico si vnirono, che se bene il Re di Portogallo prese la protettione di Beltramida figliuola della Regina sua sorella, & herede del Re morto: nondimeno Ferdinando & Isabella allegando l'impotenza del generare del Re conseruarono contra la forza de' Portughesi francamente la sua ragione, & auttorità. L'Indie poi Occidentali, li Regni del Perù, della nuoua Spagna, & di molti altri paesi grandissimi fertilissimi, & opulentissimi, dalla benignità di Dio, dall'ardire, vigilanza & prudenza del gran Colombo Genouese, furono alla Corona di Spagna senza alcun pericolo ò trauaglio di essa Corona soggetti. Li Ducati parimente di Borgogna, Brabantia, Gheldria; li Contadi di Fiandra, Artois, Frisa, Zelanda, & Olanda, & dell'altri paesi bassi Stati di tanta importanza, & ricchezza, essendo al gran Carlo Duca di Borgogna succeduta l'vnica figliuola, moglie di Massimigliano d'Austria primo Imperatore s'vnirono alla Corona di Spagna, perche venuto à morte il Principe Giouanni prima del padre, ne hauendo hauuti figliuoli, la primagenita di Ferdinando maritata nel Re di Portugallo, mancata ancora lei nella giouenile età, i Regni di Spagna, dell'Indie, Napoli & Sicilia vennero in potere di Giouanna secondo genita di Ferdinando & d'Isabella moglie di Filippo Augusto, & madre di Carlo Quinto Imperatore. Nel che sicome la fortuna fu à Spagnuoli fauoreuole, così l'accortezza & valore gli giouò infinitamente negli acquisti di Nauarra, Napoli, Granata, & Milano, che con l'armi soggiogarono, scacciati li Mori di Granata, con vna continuata guerra di dieci anni; priuato il Re di Nauarra del Regno, come adherente di Lodouico duodecimo potentissimo Re di Francia, con l'occasione della Bolla publicata contra quel Re da Giulio secondo: ilquale odiando smisuratamente la natione Francese diede

potestà

potestà à ciascuno di occupare li Stati del Rè di Francia, & de suoi amici & adherenti; leuò parimente con l'armi Ferdinando il Reame di Napoli à Federico d'Aragona suo parente, hauendolo secretamente diuiso co'l Rè di Francia, al quale poco doppo leuò la sua portione con graue, & pericolosa guerra. S'impatronì alla fine Carlo Quinto del Stato di Milano allegando, che per la morte di Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, quel Ducato come feudo dell'Imperio, era per la dispositione delle leggi feudali ritornato nel suo dominio, & lo conferì à Filippo d'Austria suo figliuolo & suoi heredi, diffendendolo dalle forze di Francesco primo Rè di Francia Re valorosissimo, che con la lancia procurò d'impatronirsi di quel Stato, del quale pretendeua per ragione essere legitimo successore. Tal che si può con verità dire, che la Corona di Spagna sia in breue tempo salita in tanta grandezza per rara felicità, & per grande, & marauigliosa constanza, & patienza de suoi Re, con la quale sostenendo li potentissimi assalti delli esserciti Francesi, tirando le guerre in longo & aspettando le mutationi della fortuna, ne perdendo l'animo per li contrarij accidenti, & rinforzando le sue forze: quando ogn'vno credeua che fossero per annichillarsi affatto, sono alla fine, contra l'oppenione vniuersale, riusciti vittoriosi & padroni di tanti Regni.

DELLI TITOLI CHE VSA IL RE CATHOLICO.



VSa il Rè Catholico molti, & grandi titoli, con li quali comprende i Regni & stati pertinenti alla sua Corona scriuendo in questa modo. Filippo per la gratia di Dio Re di Spagna, di Castiglia, di Leggione, di Aragona, di Nauarra, Hierusalem, Napoli, Sicilia, Maiorica, Minorica, Sardegna, & dell'Isole dell'Indie, & della Terra ferma, Rè del

Mare

Mare Occeano. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lottier, di Brabante, di Lucemburg, di Gheldria, di Milano, Conte di Hasburg, di Fiandra, di Artois, di Hamault, di Olanda, Zelanda, Namur, Zuepen, Marchese del sacro Imperio. Signore di Frisia, delle saline, Malines, di Vtrech, di Ouerisceł, di Gracnichen. Gran Signore dell'Asia, & Affrica.

DEL MODO DEL GOVERNO DI SPAGNA.



Ono nella Spagna molti Consigli, con li quali il Re gouerna li Stati. Il Consiglio secreto, quello di Guerra, quello d'Italia, dell'Indie, d'Aragona, Nauarra, & Fiandra, con li quali consegli, & co'l Presidente persona importantissima, & principalissima, conferisce il Re le cose aspettanti al buono gouerno, conseruatione, & augumento de' suoi stati, & udita l'oppenione di ciascuno comanda, che sia mandata ad essecutione, quella che giudica migliore. Ha grandissima auttorità il sacro Tribunale della santissima Inquisitione, la quale non solo può vsare contro li Principi, ma anco, contra la persona del Re medesimo. Le Città sono gouernate, da vn gentil'huomo di esse Città, al quale dona il Re, il nome, & auttorità di Gouernatore, & dalli Consiglieri creati da suoi Cittadini, & come il Gouernatore ha fornito il suo gouerno, si forma ordinariamente processo sopra le sue attioni, veduto il qual processo il Consiglio Reale, ne fa la relatione à sua Maestà, che castiga il gouernatore se intende lui essere stato ingiusto, & scelerato, & non l'adopra per l'auuenire se lo conosce poco accorto, & diligente: ma se vede, che ne di giustitia, ne di diligentia habbia mancato al suo debito lo essalta, à gradi maggiori, & più importanti. Ne è in somma alcuna, che si adoperi virtuosamente, & honoratamente in seruitio del Re, & della Republica, che non sia larga

largamente ricompensato come all'incontro sono puniti, & castigati quelli, che ò per viltà, & d'appocagine ò per malitia mancano all'ufficio suo; principal causa della conseruatione, & essaltatione di questa sacratissima Corona.

DELL'AVTTORITA ET POTESTA Reale.



L Re hà la nominatione di tutti gl'Arciuescouati, & Vescouati delli Priorati, & commende, delli tre ordini della sua Caualleria, di San Giacopo Alcantaro, & Calatraua. E padrone assoluto della pace, & della guerra. Crea tutti li Presidenti, Conseglieri, Vicerè, Luogotenenti, Gouernatori, & Capitani. E da suoi, non dirò amato riuerito, & seruito; ma tenuto in grandissima veneratione, & poco meno, che adorato. Ne è hora alcuna natione fra Christiani, che nel intrinseco porti maggiore affettione, & con le cerimonie, & culto estrinseco mostri segni maggiori di osseruanza verso il suo Principe di questa. Nō può però il Re conferire li beneficij se non è natiui di Spagna, ouero à quelli à quali ha prima concesso la naturalità. Ne consentano i Principi, Città & Popoli di essere con estraordinarie impositioni aggrauati; ma vogliono che l'indulgentie, & priuilegij suoi li siano pienamente osseruati. Onde l'Imperatore Massimiliano primo d'Austria soleua dire, che lui era Re de i Re, & il Re di Spagna Re delli huomini, & il Re di Francia Re degl'Asini, poi che poteua caricare li suoi sudditi quanto gli piaceua, ne mai gli era da alcuno contradetto, oue lui all'incontro non poteua hauere da Alemanni se non quanto loro voleuano, & li Spagnuoli ricusauano di dare al suo Re più di quello che per le leggi, statuti, ordini, & vsanze sue doueuano.

DEL-

DELL'INTRATA, GRANDEZZA, ET FORZE REALE.

Rendono li Reami di sua Maestà Catholica non più, che noue millioni d'oro d'entrata ordinaria l'anno in questo modo.

La Spagna vn millione, & quattrocento mila scudi in circa.

L'Indie due millioni, & trecento mila scudi in circa.

La Fiandra e Borgogna, due millioni, & cento mila scudi in circa.

Maiorica & Minorica cinquanta mila scudi in circa.

Sardegna sessanta mila scudi in circa.

Sicilia seicento mila scudi in circa.

Il Reame di Napoli vn millione e cinqnecento mila scudi in circa.

Il Ducato di Milano vn millione in circa.

Gran parte della quale spende nel viuere della sua Corte, nelle prouisioni di Vicerè, Presidenti, Conseglieri, Luogotenenti, Gouernatori, Capitani, Ambasciatori, donatiui, in stipendij di Gallere, Fanti, & caualli, che guardano le sue fortezze & confini. D'estraordinario anco caua assai dal Clero, & solo quello di Spagna per le decime, & altre concessioni di sua Santità, le dà hora piu di vn millione d'oro l'anno, & si è offerto poco fà di mantenerle sempre pagate in mare cento cinquanta Gallere. Della grandezza basterà à dire questo solo, che con vna sola parola (placet) può in vn punto conferire senza alcun danno suo ò di altrui cinquanta, sessanta, cento, & fino cento cinquanta mila scudi d'entrata, nominando alcuno Arcinescouo di Toledo, ò Siuiglia, ouero Vicario di Burgos ò di altra Chiesa importante, cosa che non può fare altro Principe. Aggiungerò anco, che oltra tanti Arciuescouati, Vescouati, Badie, Ducati, Marchesati, & Conteè, che sono nell'altri Reami di questo potentissimo Rè. Nella Spagna si trouano sei Arciuescouati, che sono.

L'Arciuescouo di Toledo che è Primato, & ha d'intrata cento cinquanta mila scudi l'anno.

L'Arciuescouo di Siuiglia ha d'intrata ottanta mila scudi l'anno.

L'Arciuescouo di San Giacopo.	*tutti li quali passano trenta mila scudi d'entrata l'anno, & ascendono alcuni fino à sessanta mila scudi.*
L'Arciuescouo di Taracona.	
L'Arciuescouo di Granata.	

QVARANTOTTO VESCOVI FRA QVALI SONO QVESTI I MAGGIORI.

Il Vescouo di Burgos.
il Vescouo di Calahora.
il Vescouo di Pampalona.
il Vescouo di Barcellona.
il Vescouo di Griona.
il Vescouo di Zogotte.
il Vescouo di Cartagena.
il Vescouo di Oriuela.
il Vescouo di Cuenca.
il Vescouo di Seguenza.
il Vescouo di Orens.
il Vescouo di Mondognetto.
il Vescouo di Zici.
il Vescouo di Leon.
il Vescouo di Asторga.
il Vescouo di Palentia.
il Vescouo di Zamoria.
il Vescouo di Salamanca.
il Vescouo di Guidallodrigo.
il Vescouo di Plassentia.
il Vescouo di Loria.
il Vescouo di Badate.
il Vescouo di Serida.
il Vescouo di Auila.
il Vescouo di Segouia, che è hora Presidente.
il Vescouo di Almenia.
il Vescouo di Molaga.
il Vescouo di Calix.
il Vescouo di Cordoua.
il Vescouo di Guadix.
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di
il Vescouo di

VINTI

VINTIVNO DVCA.

il Duca di Medina Celi.
il Duca di Medina Cidonia.
il Duca di Medina di nosco.
il Duca dell'Infantergo.
il Duca di Zogotie.
il Duca di Alba.
il Duca di Feria.
il Duca di Trios.
il Duca di Alcala.
il Duca di Ossuria.
il Duca di Gandio.
il Duca di Naiaio.
il Duca di Alburguerque.
il Duca di Stamera.
il Duca di Ascalona.
il Duca di Arcos.
il Duca di Magueda,
il Duca di Francauilla.

VINTIQVATTRO MARCHESI

Il Marchese di Asterga.
il Marchese di Aquillar.
il Marchese di Aiamont.
il Marchese di Pleigo.
il Marchese di Villafranca.
il Marchese di Genete.
il Marchese di Moia.
il Marchese di Cogolludo.
il Marchese di Ardales.
il Marchese di Stepa.
il Marchese di Saria.
il Marchese di Mondaier.
il Marchese di Tariffa.
il Marchese di Cagnete.
il Marchese Cerabbo.
il Marchese di Coria.
il Marchese di Losuelex.
il Marchese Gibraleon.
il Marchese di Alcanzias.
il Marchese di Comares.
il Marchese di Montemaggior.
il Marchese di Villena.
il Marchese di Denia.
il Marchese di Tenete.

CINQVANTOTTO CONTI
frà quali sono.

Il Contestabile.
il Conte di Benenento.
il Conte di Salines.
il Conte di Vruegna.

il Con-

il Conte di Castioxenh.
il Conte di Orgas.
il Conte di Ossorno.
il Conte di Paiades.
il Conte di Forsalida.
il Conte di Oliuares.
il Conte di Ninua.
il Conte di Niella.
il Conte di Montercij.
il Conte di Boerdia.
il Conte di Aluadelist.
il Conte di Salualier.
il Conte di Andiada.
il Conte di Zendiglia.
il Conte di Pugno, & rostro.
il Conte di Dueda.
il Conte di Curna.
il Conte di Zifientes.

Le forze vltimamente di questo Rè sono grandissime, poi che in tutte li suoi Regni ha fortezze d'importanza guardate da grossi presidij, & da ogni parte. Oltre le Militie de paesani, ha stipendiati molti huomini d'arme, caualli leggieri, & fanti, può porre insieme gran numero di caualleria più facilmente d'ogn'altro Principe Christiano, & molto fiorita, come è quella di Napoli, Lombardia, Spagna, Borgogna, & Frisia. Ha la migliore fanteria del mondo de suoi sudditi Spagnuola, Italiana, & Alemana, & ne può fare quel numero che desidera.

DELL'APPARATO DI GVERRA

PER QVEST'ANNO. 1588.



A S. Maestà in ordine per guerreggiare contra la Regina d'Inghilterra, & ribelli di Fiandra 350. Vele per armata, con noue mila Marinari in questo modo. Quattro Galeazze di Napoli. Vinticinque Nauilij grossi di Siuiglia, vinticinque di Biscaglia, & Gipusco, trenta Vrche d'Alemagna, cinquanta Nauilij piccioli di Catalogna, Valenza, & altre Città, cinquanta della costa di Spagna, cioè Cialuppe, & Barche cento Zauarre del Riò di Portogallo, delle quattro

Ville

Ville della costa del Mare, d'Austria Biscaglia, & Gipusco, vinti Galere di Spagna, quattordeci di Napoli, & sedici di Sicilia.

INFANTERIA, ET CAVALLERIA.

TRà Spagnuoli, Italiani, & Alemanni può hauere presso di sessanta mila persone in questo modo. Vinticinque mila Spagnuoli, computandoui li cinque mila che hà cauati delli terzi d'Italia, & li sei mila della Caneria, & dell'Indie, & presidij di Portagallo: & il resto si è leuato di Spagna. Dodici mila Italiani con dieci Maestri di Campo, vinticinque mila Alemanni, mile ducento Caualli leggieri Spagnuoli, ducento altri della costa, & ducento della frontiera, che in tutto fanno mille, & seicento.

VITTOVAGLIE.

L'Andalucia hà contribuito dodici mila Quintali di Biscotto. Maloga, & suo contado vintisette mila, & cinquecento Quintali. Cartagena, & Murcia cinque mila quintali. Sicilia cinquanta mila quintali, Burgos, & campos cinquanta sei mila quintali. Napoli, & l'Isole quindeci mila quintali. Possono essere in tutto cento sessanta sette mila, & cinquecento quintali.

CARNE SALATA.

SIuiglia, & Stremadura hanno contribuito quattro mila quintali. La Galitia sei mila quintali. Asturia, & altre parti mille quintali, che in tutto sono vndici mila.

CARNE DI PORCO.

Siuiglia, & Stremadura hanno contribuito cinque mila quintali.

Ronda due mila quintali. Galitia due mila quintali. Biſcaglia due mila quintali, che in tutto ſono vndici mila.

PESCE DI DONDINA.

Algarb hà contribuiti otto mila Barili. Almandraua del Duca vndici mila Barili. Calis quattro mila Barili, che in tutto ſono v ntitrè mila Barili.

FORMAGGIO.

Maiorica hà contribuito due mila quintali. Siuiglia, & ſtremadura mille. Portugallo vinticinque mila quintali, che in tutto ſono vinti mila.

RISO.

Genoua, & Valenza quattordici mila quintali.

OGLIO, ET ACETO.

Andalucia, & Napoli hanno contribuito vintitrè mila peſi: ogni peſo vale vinticinque libre: & ogni libra ſedici onze.

FAVE, ET PISELLI.

Cartagena n'hà contribuito quindici mila Aneghe Napoli, & Sicilia vndici mila Aneghe, che in tutto ſono vintiſei mila.

VINO.

Malega, Marouella, & Cereſe, & loro giuriſdittioni hanno contribuito tredici mila Botte. Napoli ſei mila Botte. Siuiglia, & ſua giuriſdittione ſette mila Botte, che in tutto ſono vinti ſei mila.

Altre prouigioni di biade, ferri, panni di lino, & altre coſe neceſſarie, delle quali hà fornito l'Andalucia. Napoli, & Biſcaglia.

Di più per il ſeruitio dell'Artigliaria ſono leuati quattro mila, & ducento huomini, delli quali quattrocento ſono guaſtatori, da tutte le quali coſe chiaramente ſi vede quanto grande ſia la potenza, & quante le forze di queſto gran Rè. Alquale per la gratitudine ſua non mancano poi gran quantità di Capitani, prudenti, arditi, & eſſercitati in mare, & in terra.

Di

Di Spagnuoli hà Don Federico figliuolo del Duca d'Alua. Il Commendator maggiore. Il Marchese d'Ayamont. Il Marchese di santa Croce hora Generale di questa così grande, & poderosa Armata di Mare. Don Giouanni di Cordoua, & altri. D'Italiani poi in Mare hà il Doria. In terra hà il Duca di Parma suo Generale in Fiandra. Il Duca d'Vrbino. D. Pietro de' Medici. Vespesiano Gonzaga. Giouan Vincenzo Vitelli. Li signori Mario, & Paolo Sforza, oltre à tant'altri Principi, & signori suoi Vassalli in Spagna, Napoli, & Lombardia; delli quali sarebbe superfluo di fare particolar mentione: onde passaremo per conclusione di questa breue relatione à dire.

DELLE QVALITA DEL CORPO, ET ANIMO DI FILIPPO RE DI SPAGNA.



L Rè di Spagna è di grandezza ordinaria, di complessione humida & grassa, di carnagione bianca di membri ben proportionati, & composti, ha la fronte spatiosa, la faccia lunga, la quale riceue grande ornamento dalli occhi viui, & dalla venustà della canitie, che la circondano, veste attillatamente, ma panni simplici senza alcuna sorte di superfluità. Nel trattare li negotij è molto benigno & graue. Ode volontieri li suoi Consiglieri, & hauendo confidenza nella fede & virtù loro rimette la maggior parte delle speditioni nelle loro mani. E Principe molto cortese, mangia sontuosissimamente. Ama l'honestà & giustitia grandemente. E pio, Catholico, religioso, deuoto, & timoroso d'Iddio più di quello che l'huomo imaginare si può prende molto honore in vdire li diuini vfficij. E Rè di sua parola, di fede intiera: alla quale sola attende non curandosi punto d'augumentare i suoi stati con mancare di essa, come in più occasioni s'è veduto. Regna in questo Principe gran pietà & singolare religione, stima più

G 2 l'inte-

l'interesse del Christianesmo che il suo proprio. Ne i primi anni de' suoi Regni, guereggiò con Henrico Re di Francia non ad altro fine, che per venire ad vna pace honorata, & stabile, & ottenuto il suo intento, mai ha sfodrato spada conrra Christiani Catholici riuolgendo tutti li pensieri, & forze sue contra gli Heretici & Turchi. Hà soccorso la Francia trauagliata da Vgonotti, acquistò il Pignone di Valler, pose con la venuta della sua armata in fuga quella del Turco, & liberò li valorosi Caualliери di Malta. Aiutò l'Imperatore Massimigliano contra il Turco nella guerra d'Vngheria, scacciò il Principe d'Oranges & altri Principi Heretici della Fiandra. Soggiogò li Mori di Granata, mandò la sua armata in fauore della Serenissima Republica di Venetia, con laquale vnito l'anno mille cinquecento settantauno alli 3. d'Ottobre, ottennero à Curzolari quella gloriosa vittoria contra l'armata Turchesca, la quale presero & affogarono, & hora con grandissimo apparato & forze guereggia contra Inghilterra, & ribelli in Olanda, & Zelanda, non volendo in alcun modo acconsentire di essere amico à chi è nemico di Christo, nè patire, che li suoi viuano in altra fede di quella, che comman da, & insegna la Santa Chiesa Romana nostra vera madre. Dal corso di tutte le quali attioni, si penetra l'intrinseco del cuore di sua Maestà, & si conosce lui essere, raro, & singolare essempio di bontà, di giustitia, pietà, religione, & fede mandato da Nostro Signore Dio al mondo acciò sia Colonna del Christianesmo, da Heretici & Infideli, come da horrendo terremoto, grauemente conquassato.

IL FINE.

RE-

RELATIONE

Di Portugallo.



Oſſiede Filippo d'Auſtria come Re di Portogallo nell'Europa, l'vltima parte della Spagna verſo Ponente alla ripa del Mare Oceano, detta da gl'antichi Luſitania, & hora Portogallo.

Nell'Affrica poſſiede vicino allo ſtretto di Gibilterra tre luoghi, cioè, Seuta, Fanier, & Maragona; & quaſi tutta la Riuiera dell'Affrica fuori del ſtretto, doue hà nel Regno di Ghine il Caſtello della Mina, & paſſato il capo di buona ſperanza verſo l'Aſia, Ceſala, & Monſabique.

Nell'Aſia poſſiede molte Riuiere, & verſo Leuante paſſato il fiume Gange, hà Malacca, Ormus, Dicil, Bazaim, Diamo, Calicut, Cinanet, Goa, Ceilano, Lexam.

Nel mondo nuouo ſignoreggia quella parte del Però, paſſato l'Equinotiale. Reſta fuori verſo il Leuante, dalla linea imaginata da Papa Aleſſandro, chiamata Branſiche, che è di longhezza due mila miglia à canto il Mare, & frà terra cinquecento.

Di più poſſiede l'Iſole alla coſta dell'Affrica, di S. Lorenzo, Aſores, S. Thome, le Terzere, gl'Aſori, del capouerde, del Principe,

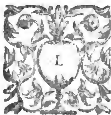
di buona vita, S. Nicolò, S. Lucia, S. Antonio, & quella della Madera; Oltra di queste, domina l'Isole Molucche, che sono ricchissime, & poste nella linea Equinotiale.

Nell'Europa li Re di Portogallo non hanno mai hauute fortezze, ne potuto farne ne i confini della Galitia, Castiglia, & Andalucia, per conuentioni hauute con li Castigliani.

Nell'Affrica ha buonissime fortezze, & oltre Fanier, & Maragnano, il Castello della Mina, & Monsabique.

Nell'Asia tutte le Terre nominate di sopra sono forteze. In Malaca, capitano tutte le Mercantie, che vengono dal Giapone, China, Maliuo, Perù, Lombaia, & altri luoghi, doue nauigano Portughesi, da' quali vengono le Canelle, garofoli, noci moscate, & altre droghe, sede bianche, & molte altre cose sottili in quantità. Nelle altre dieci fortezze di quà dal Gange capitano tutti li Peueri, che vengono in Europa.

MILITIA PER GVARDIA, ET SICVREZZA DI TVTTI LI STATI.



LI Re di Portogallo non possono essere offesi in Europa da altri, che dalli Re di Spagna, delli quali i Re passati non hanno temuto per il contrapeso della Fiandra; poiche haurìano potuto dando aiuto alli Re di Francia, ò d'Inghilterra, diuertire i pensieri delli Spagnuoli. Et nel mondo nuouo non hanno temuto per l'istessa causa. Nell'Affrica non haueuano dubbio delle sue fortezze, hauendo passato il capo di buona speranza, ne meno della Mina, essendo nel paese de Negri, genti più tosto irrationali, che di ingegno, sempre à competere frà loro per mangiarsi l'vn l'altro, come costumano, ouero per vendersi à Christiani di Fanier, Seuta, & Maragano luoghi vicini al Re di Fetz potentissimo Signore de Mori. Tiene di continuo il Re in Maragano cin-

cinquecento soldati e ducento Caualli, e cinquecento officiali, & guastatori, che attendono alla Fabrica. In Fanier, ha 1000. soldati 250. caualli, & 60. officiali. Nell'Asia non hanno temuto, perche gl'animi de' Popoli sono inclinati à Portoghesi, & nimicissimi de' Turchi, & Mori, & de gl'istessi Indiani: talmente, che con quelle poche guardie, che vi tengono, diffendono detti lueghi.

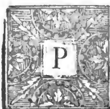
MILITIA IN VNIVERSALE.



NEl 1580. fatta la descrittione della metà del Regno più populato d'huomini, da 18. anni, fino à 50. se ne trouorono 18. mila, senza li gentil'huomini, che hanno carico di essercitare la militia à cauallo: onde si vede, che di vn tal numero si può fare vn grosso essercito per difendersi in casa sua, mà non già per condurre fuori del Regno, perche essendo pochissimo populato, restarebbe del tutto dishabitato; & il più, che si potesse fare senza incommodo del Regno, sarebbe cauar sei, ò sette mila huomini da guerra. Della caualleria può fare al presente da dieci mila caualli, & con qualche difficultà si ridurria insieme, non hauendo caualli del paese, quali si traheno, ò di Castiglia, ò d'Andalucia.

Manda il Re ogn'anno nell'Indie Orientali mille, & più soldati Portoghesi per li Presidij di dette fortezze, a' quali fa la spesa del viuere fin che giungeno a' luoghi deputati, & gli dà di paga quattro scudi il mese: mà non possono ritornare senza licenza; onde la maggior parte di loro si maritano di là, & con qualche poca mercantia arrichiscono, & amano quel paese, come Patria loro: con tutto ciò vien confirmato, che in tutte le Indie Orientali non si trouano sei mila Portoghesi, & ciò nasce dalla lunghezza del viaggio, & dalla diuersità dell'aria.

NAVIGATIONI.



ARTONO per l'ordinario il mese di Marzo, quattro ò sei Naui grandissime, & molto forti di legnami, carichi di Soldati, & di molte mercantie, le quali non ritornano più quell'anno: talche ogni muda di Naui stà fuori 18. mesi: mà ogn'anno di Marzo se ne parte vna compagnia, & ogni Settembre se ne parte vn'altra. Queste Naui si diuidono in caricare parte nell'Affrica, & parte nell'Indie, & in Asia. Et perche nel ritorno non hanno se non li Marinari, & pochi Mercanti, se gli mandano incontro, sei Galeoni benissimi armati fin quasi al Capouerde, per assicurare la flotta da Corsari Francesi, & Inglesi, i quali se intendessero, che venissero le Naui dell'Indie, andariano à prenderle, come hanno fatto altre volte, depredando anco l'Isola di Madera.

Questa nauigatione dell'Indie è fatta facilissima, & le mercantie s'assicurano à sei, & sette per cento. S'intende da vn Marinaro di età di 60. anni, il quale haueua fatti 23. viaggi nell'Indie, hauendo passato 46. volte il capo di buona speranza, che passato l'Equinotiale, doue non si scuopre la tramontana, si può nauigare co'l medesimo Bossolo della calamita, che adoperiamo noi nelli nostri Mari, il quale non fà alteratione, che passato verso Ponente il meridiano dell'Isola Canaria, la Stella del Bossolo grigheggia, ò come sogliono dire li Marinari grigolizza, & dal Leuante passato il meridiano dall'Isola di San Lorenzo, con la medesima mestreggia quasi vna quarta, dall'vna, & l'altra, & la causa è incognita, & perciò si nauiga con l'Astrolabio.

SITO

SITO DI PORTVGALLO.



Questa Prouincia posta nell'estremità di Spagna verso Ponente sopra l'Oceano, & confina da Leuante con la Castiglia nuoua, & Andalucia, da Tramontana con la Galitia, da mezo giorno con l'Algerbe, la qual Prouincia si può dire, che sia vnita co'l Regno di Portugallo essendo del medesimo Principe, & di poca grandezza, da Ponente come s'è detto co'l Mare. E di longhezza il Regno vinti leghe di quattro miglia l'vno, di larghezza da Leuante à Ponente di ventiotto in trenta, & al più largo trenta sei, paese in gran parte montuoso; fertile di oglio, di lini, & di bestiami; vi nasce la grana in quantità. Hà vino per l'vso, & ne manda fuori, non perche ne soprabondi, mà perche nè donne nè putti nè beuono. Di formento ve n'è carestia, producendone poco il paese, & di esse se ne prouedono nella Francia essendo portato in Lisbona dalle Naui, & Vrche Francesi, le quali tornano in Francia, cariche di sale. Sono tredici Città nel Regno. Vescouati, Arciuescouati, & Abbatie da vinticinque in trenta mila scudi d'entrata.

ORDINI DI CAVALIERI.



RE sono gl'ordini de' Caualieri. Il primo è chiamato di Christo, con Croce rossa, orlata con cordoni d'oro, & vno d'argento in mezzo. Il secondo di San Giacopo con la spada rossa come quella di Castiglia. Il terzo di San Bernardo con Croce verde come è quella di Calatraua. Di questi ordini dispensa il Rè cinquecento commende.

PRIN-

PRINCIPI, ET POPOLI
Del Regno.



I sono due Duchi, il primo di Braganza ricco di cento mila crosati d'entrata, & di grossissimo capitale d'oro, & d'argento segreto, & in vase. Fù parente del Rè Sebastiano figliuolo d'una sorella della Principessa di Parma, l'altro Duca di Auero, ricco di cinquanta mila scudi d'entrata. Vi sono trè Marchesi, & dieci Conti. Gl'altri gentil'huomini sono commodi di beni mobili più che di rendite stabili. Sono assai bellicosi, mà poco atti per combattere in ordinanza, perche già si sono assuefatti à combattere in campagna aperta con li Mori senza ordine. Hora questo Rè li fà essercitare nell'ordinanze hauendo fatto venir huomini per disciplinarli di Spagna, Francia, Alemagna, & Italia. Non possono sopportare l'Imperio de' Spagnuoli, & sono poco amoreuoli à forastieri. Sogliono esser fidelissimi alli loro Rè; mà poco restano sodisfatti di questo, perche sono molto aggrauati, oltre l'odio naturale che portano à Spagnuoli: Vestono non solamente schiettissimi, mà sgarbatissimi ancora, & quando vogliono vestirsi sontuosamente mettono intorno alla beretta di veluto grandissimo numero di gioie caualcano alla gianetta, & bellissimi caualli. La lingua loro, è bruttissima.

SITO DI LISBONA.



isbona è la Città principale posta in trentanoue gradi, fabricata sopra di un colle à caso, & senza ordine alcuno, onde non se nè può dar forma certa, nè meno ragioneuolmente si può dire la grandezza, perche sono più le case fuori della muraglia che dentro; può hauere tanti habitatori

ri quanto Venetia. Le strade sono fangose; ma belle, perche ogn'anno si biancheggiano di nouo, come s'vsa per tutto il Regno; di modo che rendono grattosa vista. Dalla parte di mezzo giorno vi corre il fiume Tago, ilquale in questo luogo più tosto si può stimar Mare, che fiume, perche l'acqua è salata senza il flusso, & è di larghezza in molti luoghi di più i trè leghe, & questa qualità tiene il fiume sei leghe sopra la Città. La parte della Città verso quest'acqua è conuersa in forma di mezo cecchino. Il Mare Occeano è distante dalla Città circa cinque miglia, & di tutta questa parte si possono seruire le Naui per porto sicuro, & con verità si può dire, che per l'ordinario ve ne stano in numero di 300. frà Vrche, & Naui di Fiandra, che vengono à caricar sali, & per altri negotij, & mercantie. Nella Città sono trè Sale d'armi, che bastariano ad armare quindici mila fanti di corazze, & corsaletti, & certa quantità di caualli. Hanno altri magazini con vinti pezzi d'artigliaria, frà quali vno ve n'è molto longo, che porta cento libre di palla, & fatto con bellissimo artificio, che fù tolto à Mori da Portughesi nella Città di Diù nell'Indie, & 250. penette con mascolo. Vn'armatura da huomo, & cauallo fatta nell'Indie, gioellata di valuta di 160. mila scudi. Sono diuersi magazini sotto il Palazo Regio chiamati la casa dell'Indie, doue si ripongono le spetierie, che di la vengono. A Bbellem vna lega discosto dalla Città verso il Mare, doppo le case vi è vn Monastero di Frati dell'ordine di San Gieronimo fabricato dà Re di Portugallo, doue sono sepolti tutti li Re, & quelli del sangue Regio. All'incontro di questo Monastero vi è vna torre circondata dall'acqua, con trenta pezzi d'artigliaria, non per seruirsene in tempo di guerra, perche hauendo vn colle, che la superchia, sarebbe spianata in pochi tiri d'artigliaria, mà per valersene in tempo di pace, contra qualche naue: Alla bocca del Porto si fabrica vna fortezza, la quale essendo picciola, difficilmente può esser buona.

TRA-

TRAFICHI, ET MERCANTIE.



DI Candia si portano Vini, & Maluasie, lequali si mandano poi alle Indie Orientali, doue per longa nauigatione si fanno eccellentissime, & si vendono nonanta, & cento ducati la Botte. Di Barbaria per la via di Seuta, & Fanier vengono assai Corami, Gemme, Abbe, qualche tapeto, & qualche altra cosa, ma non in quella copia, che soleuano. Dall'Inghilterra vengono molti Vasselli carichi di Mercantie, & specialmente di panni. Di Fiandra panni di lino, & altre merci minute per mandar' all'Indie. Di Francia formento. Di Biscaglia armature. Dall'Indie Occidentali capitano molte volte alcune Naui, che portano cuori buonissimi in molta quantità, & molto grandi. Cassie, & Zucchero dall'Isola Spagnuola, & qualche poca quantità d'oro, & argento, con altre cose di quel paese. Dal Brasil vengono molti Zuccheri, & ogn'anno si accresce la quantità; molti vergyni, ambra negra, cottoni, li quali augumentano, & tanto è buona la terra per questo effetto, che ne cauarebbono quanti pensassero poter smaltire, & nuouamente si è scoperta in questo luogo vna minera d'argento. Dall'Isola di Madera, vengono da seicento arobe di Zuccheri all'anno, liquali essendo i migliori di tutte l'altre sorti, che in quel paese vengono, si vendono quattro ducati, & più l'Aroba. Viene anco portato da quest'Isola il sangue di Drago, & qualche altra cosa, mà di poca importanza. Dall'Isole di San Thome si traggeno ogn'anno più di due mila Arobe di Zuccheri, & ducente schiaue negre: pochi anni sono che si sono introdotti li cottoni, de' quali quest' anno ne sono venuti in Lisbona sessanta mila libre al nostro peso, & sempre vanno crescendo. Dalle Tarani vengono molti risi, noci, vergini, mone senza coda, & papagalli berettini.

Dall'Isola del Prencipe, vengono Zuccheri, risi, & schiaui negri. Dell'Isola di Capouerde honesta quantità di Zuccheri, cottoni,

cuori,

cuori, pelli caprine, risi, cera, oglio, Zabaro, & sopra tutto molti schiaui negri.

Dall'Isole de gl'Asori gran quantità di guadi, che si distribuiscono per l'Inghilterra, & per Sicilia, molti formenti, & orzi, liquali per il più vanno nell'Isola della Madera, & nelli luoghi d'Africa, & alcuni pochi in Lisbona, & pagano dieci per cento al Re; di più si è introdotto di fare l'Allume di Rocca, & si tiene che sia buonissimo. Dalla Mina di Ghinea, non viene altro che oro, delquale ne viene ogn'anno per la valuta di ducento mila scudi, oltre quello, che traheno di nascosto i particolari.

Dall'Indie Orientali vengono ogn'anno la quantità di ducento mila quintali di peuero, quali tutti, & ogn'altra speciaria, soleuano essere del Re, che li pagaua in Malaca trè ducati il quintale, & in altre Isole intorno à cangia ducati cinque, & in Lisbona nella casa dell'Indie si vendono quaranta ducati il quintale. Di Zenzeri, canella, mastice, garofani, & noci muscate, ne vengono per valore di ducento mila scudi, per ogni muda di Naui. Eeudegli buoni per cento mila ducati, & più, & perche d'essi si seruono nella Spagna da certo tempo in quà, per dar la tinta alli panni in luogo di guado, si vendono vn ducato l'Arches, che sono sedici onze per ciascuno di questi pesi, con li quali vendono ogni sorte di speciarie. Borasso, canfora, sandali, Aloe, hebani, conditi, & altre droghe, ne vengono ogn'anno per quaranta mila ducati. Balle di Cottone di molte sorti, sono condotti da particolari, per il valore di sessanta mila ducati, delle quali si guadagna fino à ottanta per cento. Ambra, & muschi, ne suol venire per vinti mila ducati. Perle, & pietre, come rubini, & Diamanti, ne vengono in buona quantità, mà non si può sapere il giusto, perche sono portate secretamente da particolari per non pagar'il Datio al Re, che è di cinque per cento. Dalla China, Malacca, Maluio, Bengala, Pegri, Lambaia, & altri luoghi di quelle parti, vengono, sete bianche, bellissime porcellane, & altre belle, & delicate cosette, che in Lisbona si chia-

chiamano Brincos in grandissima quantità. Vengono anco della China altre perlette, con bellissimi, & minutissimi lauori molto vaghi, & delicati, che in Lisbona si vendono fin cento crosati l'vno, & sono portati da' Portoghesi sopra le vesti, come in Italia li racchetti, & schiauinette. Si portano dalla China alcune lettiere, tauole, careghe, & scanni di certo legname fatto negro, & lustro come ebano, lauorato, & rimesso d'oro assai politamente, con altre infinite delicatezze: In modo, che si può conoscere, che li Popoli della China, siano delicatissimi, & di acutissimo ingegno.

Di Persia si portano finissimi tapeti di seta, & d'oro, & di finissime lane.

Le Naui, che vengono dall'Indie portano per Sauorno alcune porcellete piccole, & bianche lequali trouano sopra certe marine, & le vendono poi in Lisbona à certi mercanti, che trattano nel Regno.

Queste tante mercantie, che dall'Indie, & da tutte le parti del mondo, vengono in questa Città si spargono per tutta l'Europa con molta vtilità de' Portughesi, & molto maggiore sarebbe stata quella del Re, che haueua le speciarie per suo conto, se dalli proprij Ministri, non fosse stato gabbato, mà si può veramente dire, che da alcuni anni in quà il Re si sia più tosto impouerito, con tutto che le mercantie siano vtilissime: onde hà concesso à particolari di poterle fare, con riserbarsi alcuni Datij, de' quali ne hà trouato settecento mila ducati oltre ogni spesa per conto delle Mercantie. Si tengono hora trè Vice Rè nell'Indie. Vno in Malaca, l'altro in Binus ò Ormus, il terzo in Monsabique, acciò che habbino cura, che le speciarie non passino per il sino Persico, & nella Soria, ò per il Mar rosso in Alessandria, come soleuano fare per la malignità de' Ministri, che si lasciano corrompere.

Le Mercantie che ordinariamente vanno da Lisbona all'Indie sono. Vini di Candia, & li panni di seta, & lana, & altre merci minute. In China, & alla Mina paese de' Negri si mandano alcuni

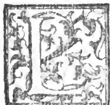
cuni anelli grossi, & grandi di Lattone, che vengono di Fiandra doue si comprano vn real l'vno, & poi si vendono à negri trè al ducato.

Al Brasil si mandano Vini, panni di lana, molti vestiti fatti d'ogni sorte, perche in quel luogo non vi è arte alcuna, lequali cose non seruono per li natiui del paese, che vsano andar nudi habitar in boschi, & mangiar carne humana, mà per li medesimi Portughesi, & altri mercanti, che viuono in quelle terre.

All'Inghilterra, si manda vino, oglio, zucchero, & specierie d'ogni sorte. In Fiandra l'istesso, & grandissima quantità di sale, che si fà nelle Minere di Portugallo, & viene affirmato da chi ne hà cognitione, che in Fiandra, & Francia vanno ogn'anno del Regno di Portugallo trecento, & più Vrche chariche di sale, lequali sono grande per l'ordinario di quattrocento botte.

Le Naui Italiane caricano in Lisbona speciarie, & molti Zuccheri, & nella Città di Lagos, & Algerbie molte tonine delle quali anco si manda quantità per tutte le Riuiere della Spagna: & oltre di queste si traheno di Portugallo molte altre mercantie, che tralascio. Et in quel Regno si mandano con molta vtilità, panni di seta, veluti colorati, tabbini, rasi, damaschi, & broccati, carta da scriuere, libri stampati, solimati bianchi, argento viuo, cinabrio, ambre, merci di fontaco, galle, risi, vini di Candia, poluere d'artiglieria, armi, archibugi, & altre.

ENTRATA.



L'Entrata del Re di Portugallo ordinaria, che gli dano l'Indie Orientali. Li Datij delle speciarie, & altre mercãtie, che vẽgono senza alcuna spesa. Di Cefala, Mõsabique, & Mina. Del Regno di Portugallo, & Algerbia. Dell'Isole di S. Thome, del Capouerde, Zenzer, Madera, & altre è di ducati 366000.

SPE-

SPESA.



Pende il Re ordinariamente per pagare nell'Indie Orientali, soldati, Capitani, guarnigioni di fortezze, armate che si fanno contra infideli, Vescoui, sacerdoti, Vice Rè, Gouernatori Ministri, officiali. Et molte altre spese, che occorrono alla giornata. In Affrica per li paesi di Tanger, Scuta, & Maragnano. In Cefala, Monsabique, nella Mina, & nell'Isole intorno, perche bisogna tenerui certa quantità di soldati per rinfrescar la flotta delle Naui, quando vengono dall'Indie, perche sono tanto conquassate, che non fornirebbono il viaggio. In Naui, che manda all'Indie, per ricontrare. La flotta, nel Regno di Portugallo, & Algerbe, spende dico tutta la sudetta entrata di ducatti 6360000. & tal volta non basta.

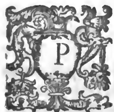
IL FINE.



RE-



RELATIONE
DI COSTANTINOPOLI.



OI che per permissione del Sig. Dio, l'Imperio Ottomanno con vn corso quasi di vittorie perpetue, s'è impadronito di tante Prouincie, & hà soggiogati tanti Regni, e perciò fattosi formidabile a tutt'il mondo, non sarà infruttuoso, & fuori di ragione il dubitare, che possa anche facilmente ridursi a vna Monarchia vniuersale. Et perche pericolo così grande soprastà specialmente a questo Serenissimo Dominio, hauendo confini così lunghi con gente così superba, oltre le varie cose che possono apportar disparere, come li cõtinui traffichi, che si fanno nelli paesi cõmuni, li danni de' Corsari, & il conuenirsi ben spesso ritrouar insieme li Nauilij, & l'Armate dell'vna, & l'altra parte, massime hora, che le forze del Mare sono venute a tanta grandezza, che paiono solo instrumento d'aprirsi la strada dell'Imperio del Mondo. Onde ragioneuolmente non può questa Republica hauer pensieri più graui, & a' quali debba essere più intenta, e sollecita, quanto a quelli da i quali dependono le attioni Turchesche per il che essendo io ritornato Bailo di Costantinopoli Metropoli di tãto Imperio, darò notitia a V. Serenità di quello, che con ogni mio studio in sei anni che vi sono

 stato,

stato, hò potuto osseruare, & intendere per il saruitio suo, ristringendo il parlar mio a trè Capi principali. Nel primo mostrando la grandezza dello stato, che possiede il Gran Turco, & le forze sue pertinenti alla guerra. Nel secondo dirò da chi, & in che modo sia gouernato questo Imperio, & insieme la natura, & conditione di quelli, che il reggono. Nel terzo intenderà poi la Serrennità Vostra la consideratione che à quello portano gl'altri Prencipi. Quelli però che possono esser considerati per l'interesse di questo Dominio.

Doppo che andò cadendo l'Imperio Romano, non hà mai più Prencipe alcuno ridotto a sua vbbidienza a tante Prouincie, e Regni, come hoggi si vede hauer fatto gl'Ottomanni con la forza dell'Armi: poi che cominciando li suoi confini marittimi quì a canto di nostri di Dalmatia, & estendendosi in Abbania, & circondando tutta la Morea, la Grecia, con possedere la maggior parte dell'Isole di Leuante, arriuano non solamente con lo spatio di mille e cinquecento miglia a Costantinopoli, mà circondando la grandezza fino a i liti del Mar maggiore fino à gl'vltimi confini dell'Europa trapassano anco nell'Asia, & girando sotto il medesimo Mare per spatio di altre mille cinquecento miglia arriuano nell'Egitto, ne gl'vltimi confini dell'Asia al fiume del Nilo, e tuttauia entrano nell'Affrica, possedendo il signor Turco quasi tutte quelle Marine fino allo stretto di Gibilterra, eccetto quelle poche dominate dal Re di Spagna, e di Portogallo. Tutto questo giro di Mare che è descritto, & che possiede il Turco è di otto mila miglia, mà quello di Terra, che tutto il suo stato circonda non deue essere minore, poi che per la medesima strada ritornando à canto i suoi confini terrestri, ben che poco fra terra quelli dell'Affrica si dilattano, ben che molte di quelle Marine, massime di Tripoli verso Alessandria siano in gran parte dishabitate, mà tanto maggiormente il paese d'Egitto è fertile, & coltiuato, allargandosi i suoi confini in modo, che giungono fino al Mare Oceano verso mezo giorno, & dal Mar rosso continuando tuttauia và per quelle Marine di Alem, & Gh.mon à trouar il fiume Eufrate, & di là

di là continoua alla bocca del Tigris nel seno Persico. A canto le riue di quel fiume hà larghissimi confini col Persiano, tanto che si accosta non molto lungi dal Mar Caspio, & di là confinando con Georgiani, Mingrelli, & Circassi, & altre nationi ritorna all'vltima parte dell'Asia al fiume Tanai, & pure nell'Europa n'entrando di quà & di là dal Danubbio allarga molto l'Imperio suo, hauendo per confinanti & tributarij il Boghodano, Valaccho, & transiluano, & di là riducendosi ad Vngheria confina con l'Imperatore, & finalmente intrando nella Croatia, viene a confinar tanto quiui vicino a noi, che poco dal Friuli si discosta.

Tutto questo Imperio è diuiso sotto il gouerno di vinti Beglierbei, che hoggidì si chiamano li Bassà, non essendo manco accresciuti li titoli a l'età nostra in Christianità di quello, che s'è fatto in Turchia, poiche a decinoue che erano vi si è aggiunto infelicemente per Christiani quello di Cipro, essendoche tutti gl'altri possono esser tenuti per tanti Regni: trè de' quali sono in Europa, cioè Grecia, & questo è il più grande, & più honorato di tutti, Bada, & Temisuan. In Asia ve ne sono tredici, cioè Natolia, Caramania, Damasco, Aleppo, Tri poli di Soria, Babilonia, Balsara, Caramachaconan, Edra, Liuas, Maras..... Cipro. In Affrica ve ne sono trè, Cairo, Tripoli, & Algieri. Et a questi tutti s'aggiunge il capo del Mare, il quale è Beglierbei, medesimamente di molte marine, & commanda a tutti le Isole sottoposte all'Imperio Ottomanno.

Io ho già descritto i termini, & hora entrarò a dire alla Serennità Vostra quello, che da tanto Imperio ne caua il Signor Turco, & l'interne conditioni sue. Sappia dunque vostra Serennità, che questo Prencipe supera ogn'altro Prencipe nell'apparecchio, che tiene pagato in tempo di guerra & di pace, intertenendo cento e quarantacinque mila Caualli, ottanta mila de' quali sono distribuiti, come diciamo noi in guarnigioni nella parte dell'Europa: gli altri cinquanta mila in Asia. Questi son quelli, che si chiamano Spacchi da Timarro, perche non vengono con dinari pagati

H 2 annual-

annualmente, mà s'intratengono sopra assignamenti di terreni, datigli dal Signore con obligatione di tener tanti Caualli in ordine per occorrenza della guerra, quanto importa la grandezza del Timarro che gli è assignato: perche nell'acquisto che fecero gl'Ottomani del stato suo s'impatronirono, non solo di tutto il diritto, mà in gran parte ancora dell'utile de' Terreni, crudelmente distruggendo la Nobiltà, & altri che possedeuano, & questi distribuì poi à soldati in vita loro per stipendio, di modo che sempre, che hanno acquistato paese, hanno anco insieme accresciuto il numero de gl'huomini da guerra. Il beneficio che da questo ne riceua l'Imperatore de' Turchi può assai bene la Ser. V. comprenderlo, poi che senz'altra spesa del dinaro publico, mantiene quel Signore vn numero così grande di Caualli, che à pagarli con dinari non bastariano quindici millioni d'oro l'anno. Quest'utile tanto grande, & questo intratenimento di tante genti da guerra, non solo ritorna a beneficio dell'Erario publico, mà è ancora con più sodisfattione, & utilità de' suoi soldati, & maggior sicurezza del suo Stato, perche quando furono acquistati li paesi, & fatti gl'estimi delli terreni riseruati al Signore, all'hora per le solite confusioni, & disturbi di guerra furono gl'estimi fatti assai bassi per dar commodità alli soldati d'intratenersi, & restando pure alli predetti nelli loro libri descritti quasi li medesimi estimi, poi che rare volte l'alterano, & essendo molto accresciuto il prezzo de' frutti, hora li Spacchi, & Timarriotti ne traggono la metà, & chi altretanto di più di quello che gl'è assignato: à talche chi stimasse giustamente li frutti applicati a questi Timarri, io crederei che trapassassero quindici millioni d'oro d'entrata l'anno. Hora voglio che V. Serenità intenda ancora vn'altra utilità, laquale non è minore, & da questa istessa dipende: è tanto insopportabile a i poueri & infelici sudditi loro il gouerno de' Turchi, che tuttauia si vãno dishabitando, & distruggendo tutti li suoi paesi, li quali io crederei che in molto peggior termine si trouarebbono se non fossero stati ordinati questi Timarri, perche essendo quei terreni beni proprij del Sig.

& vsu-

& vsufruttuati da schiaui suoi sono al quanto per ciò i cultiuatori di essi più rispettati, & non così aspramente tiranneggiati, onde potendosi questi con minor male intrattenere, resta anco il paese perciò manco debilitato. Da questi miseri riceue anco il Signore vn'altro vtile, pagando così li Caualli ordinarij, & di più li Galeotti per l'armata, & altre commodità solite da estraersi per i Principi da' Popoli: à talche parmi poter dire, che questa sola institutione di Timarri sia cagione del sostenimento di questo Imperio, essendo che del frutto che da questi, ne riceue co'l mantenimento delle genti da guerra, & de' Coloni che habitano il paese può ascendere à cinquanta millioni d'oro d'entrata l'anno, la quale quando non sostentasse, con questo fondamento crederei, che per il cattiuo gouerno loro in gran parte sarebbe distrutta. Questi Timarri sono talmente compartiti, che à quello, che è obligato compartire, con vn cauallo solo alla guerra, gli viene assignato vn luogo da loro descritto per l'antica estimatione di tre mila aspri, che sono giustamente sessanta scudi d'oro: ma quelli che li suoi Timarri à maggior somma ascendono sono obligati da cinque mila aspri in sù, a condurre tanti Caualli alla guerra quarantacinque mila aspri hanno d'entrata, & in questo luogo si seruono delli loro proprij schiaui, con non poco vtile loro, & a questo modo si vanno accomodando, perche conuengono condurre seco i Turchi alla guerra per li bisogni loro molte prouisioni, & per ciò sono costretti a condurre anco i seruitori, & animali assai.

Io hò narrato fin quì, come quel Signore intrattiene cento trenta mila Caualli delli cento quarantacinque, che in somma hò detto hauere nel suo Imperio descritti, & hora dico, che gl'altri quindici mila che restano sono li spacchi della Porta pagati di dinari contanti del Crasnà del signore, con soldo di dodici fino a quindici aspri il giorno per vno secondo i meriti, ò per dir meglio i fauori, che si procacciano i seruitori, ò con donatiui d'hauer occorrendo a andare alla guerra, sono riconosciuti di vinti scudi per vno. L'armi di questi sono vna lancia assai debole, la simitarra, la rotella, & alcuni l'arco

ancora, & per diffesa non hanno altro, che ben pochi la celata, ancorche tutti habbino la costa difesa da' suoi Iulipauli. Oltre di questi vi sono soldati à cauallo ne i quali si computano molti cortigiani, & vfficiali della Porta. Li schiaui di ciascuno de i Bassà, & altri huomini grandi, che tediosa cosa sarebbe il raccontarli, basta che in somma tutta questa gente è sempre intrattenuta con i suoi stipendij, così in tempo di guerra come di pace: à tal che occorrendo à quell'Imperatore di far guerra, non hà bisogno di accrescere spesa alcuna per questo conto.

Non hà il Turco altra militia da piedi che quella de i Giannizzeri, li quali possono essere da dodici mila, & forsi manco, non potendosi anche mai valere di tutti questi in vna sola impresa, poi che necessariamente sempre ne sono compartiti in diuersi luoghi. Questi sono ordinariamente nati di Christiani, come dirò poi. Questa fanteria s'assomiglia molto alle antiche legioni Romane, che è il principal neruo della militia Turchesca, per la seruitù che si fà delle persone loro, come per l'educatione, essendo essi sempre essercitati in diuerse occupationi, & essendo tenuti sotto il maggior ordine militare, sono chiamati figliuoli del Signore. Vanno ancor questi corrompendo la loro virtù, & antico valore, essendo che per fauore si è introdotto, che molti figliuoli di Turchi non alleuati con la loro educatione sono ammessi à questo luogo, onde non riescono poi di quella perfettione, ch'erano i vecchi Giannizzeri, che hanno fatto le segnalate fattioni. Il soldo loro è di quattro fino à noue aspri il giorno per ciascun Gianizzero, & son pagati del dinaro del Crasna ogni tre mesi. Sono diuisi in squadre, & hanno il loro Generale Aga, che è Generale di tutti, mà i capi di compagnie di cento, ò di ducento si chiamano Balucchi bassi. L'armi loro sono l'archibugio ben maneggiato da essi. Questi diuengono poi Spacchi, & vanno crescendo di grado in grado.

Vengo hora alle forze marittime, delle quali quell'Imperatore è meglio fornito, che qual si voglia altro Prencipe, perciò che nel

suo

suo Arsenale si truouano al presente trecento Vasselli da remo computandoui quattordici Maone: mà parlarò di Dalandre, che sono minori Vasselli da traghettar caualli. Può fare molti altri capi di Galere, perche nel mar maggiore doue hà abbondanza grandissima di legni, se si mandano in quei luoghi le maestranze di Costantinopoli, ne faranno sempre quanti ne vorranno, ne gli costerà il corpo delle Galere più di mille scudi l'vno, la qual maestranza si può dire tutta gente Christiana, poi che molti Greci del paese intendono quell'arte, & a i quali vi si aggiungono molti schiaui Franchi, li quali essendo conosciuti per maestri di quell'arte difficilmente possono poi sperare la loro libertà, & si è visto, che quando gli fù data si gran rotta all'armata, in sei mesi fabricorono cento sessanta Galere, oltre à quelle, che si truouano in essere, mà così come non gli possono mancar corpi di Galere, così di Marinari, Vfficiali Bombardieri, & simil gente di professione di mare, ne hanno mancamento grande, poi che con la rotta che gli diede la Serenità vostra, priuò quasi affatto quell'Imperio della militia marittima, la quale non si può così facilmente rimettere, come quella di terra, essendo che questa hà bisogno di maggior tempo, & esperienza maggiore. Nell'Armate hanno una sorte di gente che chiamano Alappi, de' quali ne pongono al numero di vinti per Galera, & seruono per Pioti, timonieri, maestranza, patroni, & comiti, et quest per il più sono intrattenuti da continoua paga, & oltre de questi per huomini di spada pongono quanti Gianizzeri, & spacchi, che gli pare, secondo le occorrenze, & gl'anni passati, oltre queste genti fecero venir sino da gl'estremi confini di Persia vna natione chiamata Chiurdi, delli quali si seruirono all'armata per huomini di spada; mà si come questi sono stimati ferocissimi in terra, così non riescono in mare. De gl'huomini da remo ne hanno mancamento con tutto, che il loro Imperio sia così grande, & i loro commandamenti esseguiti con grandissima diligenza, & seuerità, non hauendo rispetto ad alcuno de' suoi sudditi per queste cosi grandi, & continue armate, di che tutto il suo paese estremamen-

te si lamenta, poiche pochi di quelli che vanno à seruire ritornano alle loro case, essendo quella gente mal'atta al mare, & molto mal trattata, & la maggior parte si muore, & quel che più importa è, che conuenendo ogni volta che armano far prouisione d'huomini, le loro Galere sono armate di gente nuoua, inesperta, & poco atta à patire il mare, d'onde procedono le malatie, che li distruggono. E anco questa gente abietta, & vile per essere tenuta in gran seruitù, però di pochissima consideratione possono essere le Galere armate di questa gente: onde poco anche si deue stimare il numero di esse, massime hora che per la gratia di Dio non solo è leuata à Turchi quella superba impressione, che i Christiani non ardirebbono attacarli, mà per il contrario gl'animi loro oppressi dal timore, che non ardiscono affrontarsi con i nostri, confessando essi medesimi, che se loro Galere sono in tutte le parti inferiori alla bontà delle nostre, così di gente più atta à combattere, come di artigliaria, & altre cose pertinenti alla nauigatione, & veramente noi non ardiremmo mandare insino in Istria quelli Vasselli mal conditionati, ch'essi mandano à tutte le più lontane, & maggiori fattioni, talmente che in tutta l'armata ben che numerosa, non vi sono cinquanta buone Galere atte à far fattione, le quali essendo in gran parte armate delli schiaui proprij de Rais, & Capitani, & tenendoli per fondamento delle loro ricchezze non gli vogliono perciò arrisigare, l'altro è, ch'essi si ritirano tanto più dal combattere, quanto che conoscono il pericolo grande, che soprastà per il timore, che hanno delle solleuationi delli loro proprij schiaui.

Tutte le Prouincie del Turco sono habitate da trè sorti di persone. Nell'Asia, & nell'Africa da Turchi, mà molto più da Mori, & quelli c'habitano nell'Europa la maggior parte sono talmente tiranneggiati, & così distrutti li paesi loro, & tenuti in tanta viltà, & disperatione, che sarebbe cosa pericolosa à gl'Ottomani il valersi di loro. Il che essendo ben conosciuto da i Turchi non tengono però conto alcuno d'essi. Non può adunque il Signore valersi d'altra gente dello

stato

stato suo, saluo che di questa, che tuttauia intrattiene pagata, laquale mancando non si vede come potesse rimettersi di nuouo, , essendo il suo Imperio, ben che grande, debole, dishabitato, & rouinato in gran parte, essendo lor commun prouerbio, che doue il Cauallo degli Ottomanni pone il piede, in quel paese non vi nasce più herba, & loro medesimi confessano esser diminuito l'antico lor valore, percioche ne i suoi princip, soleua questa natione esser atta a patire ogni sorte d'incommodo, perche era gente pouera, & vagabonda, conditioni, che sogliono fare gl'huomini industriosi, & arditi a tentare qual si uoglia pericolosa impresa, mà hora che quella Porta con l'occasione di tanti Regni debellati hà conuertito in se tante richezze altrui, non hà potuto ancor lei fuggire quella corruttione, che sogliono esse portar seco, essendo che nessun'altra cosa mortifica più quella gloria, che si può acquistar con l'armi, quanto le delitie, & commodità, si come da molte esperienze è stato conosciuto chiaramente: si che abhorriscono hora talmente la guerra, che molti al tempo mio per non andar a quella di Ghimentiti, & di Alabragam, & di Cipro faceuano grandissimi vfficij, & gratiosissimi donatiui, sì per fuggir e la spesa, e pericolo, come per poter godere le delitie delle loro ricchezze, sperando ancora più con la presenza loro adulando alla Porta conseguir maggior vtile, & fauore, che con il merito dell'Armi. Queste sono le forze del Signor Turco intrattenute, & tali sono le qualità loro, come ho già descritto, & hora parlerò dell'erario publico.

La commune opinione è, che il Turco habbia otto millioni d'oro d'entrata, & che sei solamente si spendino, & che due ne vadi sempre auanzando, cosa che mi pare degna di poca fede, non hauendo quel Signore in tutto il suo Imperio minere d'oro se non debolissime, e hauendo inteso il contrario da' suoi ministri. Basta che a quel signore non sia per mancar il dinaro, saluo che per la perdita, ch'egli facesse del suo Crasna, & di qualche notabile disturbo nello stato suo, che impedisce il riscuotere l'entrate sue, lequali consistono per quanto dicono, de Caracci due millioni, & altri trè millioni, e cinquecento

mila

mila scudi di Datij computandoci quelli de gl'animali, & altri cinquecento mila di affitti, & liuelli di beni caduchi di morte, che vanno al fisco vn millione. Ne questo douerà parer molto à quelli, che conoscono, che per il più le ricchezze priuate sono in persone forastiere, come dirò poi. Caua oltre à questo il Signore cento sessanta mila scudi di tributi, & pensioni di diuersi Prencipi: mà quando questi fondamenti mancassero, non sò per qual via potesse quel Signore cauar dinari. Ben è vero, che se si risoluessero di procedere, come nell'altre cose fanno violentemente, potrebbono massimamente in Costantinopoli preualersi di molto dinaro, douẽdosi credere, che in quel luogo ve ne sia ridotto gran quantità per le spoglie fatte da loro di tanti Regni, essendosi trouato, che Rostan Bassà lasciò la facultà di quindici millioni d'oro, & alla Sultana sua moglie restò mezzo millione d'entrata l'anno.

Della commodità delle Vettouaglie così al tempo della pace come della guerra quel paese và tuttauia declinando per il poco ordine, & per il malgouerno in generale di tutto l'Imperio, nel quale nasce per contraria causa la carestia à quella, che nelli nostri paesi procede, essendo che da noi per l'accrescimento de' Popoli, & mancamento di terreni non potendo quelli supplire alli nostri bisogni, nascono i mancamenti delle Vettouaglie: Mà nel loro paese quello tuttauia dishabitandosi, ne volendo i pochi Popoli che vi restano, coltiuare più di quello, che per il proprio vso loro bisogna, conoscendo essi, che il soprabondante per forza da' Turchi gli sarebbe tolto, non vogliono però lauorare per i fertili terreni, onde ne nasce il mancamento. Vero è che per li bisogni publici gli fanno condurre quella quantità, che vogliono, fino doue più gli piace.

Hauendo fin quì ragionato della grandezza dell'Imperio, delle forze, de danari, & delle Vettouaglie, dirò hora qualche conditione delle contrarie alla fortezza, & sicurtà di quell'Imperio. Il quale non è fortificato in parte alcuna in quel modo che si richiede all'vso della guerra. Il che forsi procede, & per la poca cognitione, che hanno del

no del fortificare, & per l'auaritia sua naturale, mà forsi più per la loro propria estimatione, confidandosi molto nelle forze, che possono mettere in campagna, che si persuadono non hauer bisogno d'altri ripari, onde quello stato resta senza fortificatione, la quale sarebbe tanto più necessaria, quanto che i loro Popoli gli sono tutti nemici, & massime in quella parte, che confina con i Prencipi Christiani, la quale è habitata da gente della medesima Religione, & quelli che sono Turchi sono della Religione Persiana, & li Mori hanno ancor'essi molta diuersità nella legge, come quelli della Porta. Al che aggiungendosi la miseria, & vita nella quale son tenuti, non può il Signore sperar'altro di loro, che con l'occasione guidati da animo disperato, che tal volta suole anco ne gl'animi vili poner l'ardire, muouersi à qualche notabile pregiudicio di quell'Imperio. Et questo mi basta hauerle esposto per la prima parte aspettante alle forze, & vengo hora à quella del Gouerno.

Il Gouerno, & lo stato dell'Imperio Ottomano è fondato, & posto nelle mani di gente tutta nata nella fede di Christo, la quale per diuersi modi è fatta schiaua, & tramutata nella sua setta Maumettana, & tutta questa gente è condotta à Costantinopoli in due modi: l'vno è che essendo il solito di quella Porta di mandar, quasi ogn'anno nel loro paese à fare vna scelta di piccoli giouanetti figliuoli di Christiani, pigliandoli à viua forza di mano de' lor Padri, & Madri, & condotti à Costantinopoli si fanno entrare nella loro religione con persuasione di grandezza, & commodità, & quando non hà luogo tal persuasione, vsano la forza. L'altro modo è che nell'acquisto delle Prouincie, & stati molti schiaui sono indotti à farsi Turchi, delli quali molti sono appresentati al Signore. Di queste due sorte di giouanetti ne vien fatta vn'altra scelta di quelli, che sono di più bello aspetto, & che hanno migliore dispositione di vita, & di più bella forma di corpo, li quali poi sono posti in diuersi serragli del Signore, doue con varie educationi, che longo sarebbe il narrarle sono nudriti. Questi di tempo in tempo crescendo ottengono gradi maggiori secondo

condo il valore, che dimostrano, & il fauore della loro buona fortuna, mà quelli che restano fuori di quell'ultima scelta, con educationi più seruili, & di maggior fatica sono nudriti in diuersi esserciti j, essendo sempre per l'habito loro conosciuti per schiaui del Signore, & di questi peruenuti all'età di vintidue anni si fa scelta de Giannizzeri, & quelli, che persistono con constanza nella religione Christiana con miserrima vita ripiena di calamità seruono crudelmente, con la catena al remo, in Armata, ò in altri faticosi esserciti j, con infinito utile delli suoi padroni, essendo, che gl'affaticano hora à questo, hora à quel essercitio con molta utilità. Altra sorte di gente non è ammessa per l'ordinario nelli honori, & stipendij, che la sopradetta nata Christiana. Ben è uoro che à questi tempi, con gran scandalo, & dolore di tutti si uà introducendo con fauore figliuoli di Turchi, cosa che per mia opinione sarà di non poco maleficio à quell'Imperio, & molti non possono patire, che un figliuolo d'un primo Visir sia fatto sangiacco per fauore, & con tutto, che alcuni arriuino à questo segno di descendenti, però uanno talmente declinando, che restano affatto priui di ogni minimo grado, onde ne nasce, che mai trà di loro restane nobiltà, ne cognitione alcuna delle cose del mondo, ne grandezza, ne ricchezza, essendo le facoltà loro usurpate da altri grandi sotto diuersi pretesti. Per questa causa dunque sempre uiene introdotto di quel gouerno gente nata ignobile, inesperta, abietta, seruile, prima per propria natura, poi per non hauer cognitione di gouerno, di giustitia, di Religione, nudriti solamente con affetti carnali, ripieni di lussuria, d'auaritia. & sopra tutto d'arrogantia, & superbia, potendosi questo maggiormente ampliare in loro per le tante prosperità, che gli sono procedute.

Hora essendo collocata hoggidì la suprema potestà in Sultam Selin Ottomano, Mahemet Bassà suo primo Visir alla somma dell'uniuersale gouerno sotto lui. Et in quel gouerno non u'è altra orrecchia, alla quale peruenghino tutte le proposte, le risposte de gl'ordini, tutti gl'auuisi, tutte le nouità, che seguono in tanto numero di Regni soggetti

getti

getti a quell'Imperio. Oltre di ciò distribuisce lui solo quasi tutti li carichi, gradi, vfficij, & honori di quello stato, il numero delli quali si può dire, che è infinito. Solo ascolta, consulta, & risponde a gl'Ambasciatori: quasi di tutti de' suoi Regni, solo prouede, & ordina tutte le cose. Et in somma passano per le sue mani tutte le cose Ciuili, criminali, & di stato: nelle quali altro consiglio non vi è che la sua testa sola. Questo Mehemet, con tutto, che faccia ciò che vuole, però procede con gran timore, & rispetto in ogni minima cosetta, temendo la natura mutabile del Signore, & gl'altri Bassà emuli suoi; i quali nondimeno non parlano quasi mai al Signore, se non è quando egli caualca, che chiamerà hor l'vno, hor l'altro, mà il detto Visir non solo gli parla nelle predette ragioni, mà essendo ordinario farsi ogni settimana il publico Diuan grande, cioè audienza publica, doue assistono non solo gl'altri Bassà, mà ancora gl'altri principali Ministri di quella Porta: essendo nel resto vso antico de gl'Imperatori Ottomanni di stare ritirati dalle prattiche de gl'huomini, non conuersando quella Maestà, con altri, che con Eunocchi, Paggi, & donne, lequali persone sono priue affatto della intelligenza delle cose del mõdo, essendo allevate ristrette in quelli serragli, doue non hanno mai commertio, & prattica alcuna, con altre persone di fuori, poi che mai è permesso, ne anco al primo Bassà Visir di poter entrare nel serraglio del Signore, mà occorrendo cosa da trattare, negotia a tutte l'hore, con il mezo di sue polize, che lo Arza dimandano, al quale per polize è risposto subito dal Signore.

L'Imperio de Turchi, nõ ha altri ordini, ne altre leggi, che regolino la giustitia lo stato, et la Religione saluo che il suo Alcorano. Perilche sicome l'armi, et le forze sono tutte riposte in mano di gẽte nata Christiana, così quella della legge è tutta solamente tra quelli, che son nati di Turchi, li quali alleuano li suoi figliuoli nel seruitio delle Moschee doue imparano l'Alcorano, & poi venuti d'età sono creati Cadi delle Terre, che sono come Podestà, amministrando Giustitia, ben che l'essecutione resti in mano di chi maneggia l'armi. Mà per venire a qual-

qualche altra conditione della lor religione, dico che con tutto, che ben pochi siano quelli, che tenghino intieramente buona la religione Mahumettana, & ch'ella sia anche diuisa frà loro d'opinione con tutto ciò sono li Turchi osseruantissimi nelle estrinseche apparenze, poi che pochissimi sono quelli, che commettono le loro ordinarie orationi, & nissuno lascia il suo ordinato digiuno d'vn mese ogn'anno, chiamato Romadan. Tengono i Mahumettani per capo principale della loro religione il Mostetti, la elettione del quale è fatta dal Signore, mà di persona stimata d'intelligenza, & di buona vita sopra ogn'altra cosa. Questo Mostetti è appresso di loro in gran veneratione, & di tanta auttorità, che quando è fatta da lui vna decisione, ne anco il proprio Signore la vuol rompere, s'ingerisse lui in qual si voglia materia, ò sia ciuile, ò criminale, & di stato ancora. In modo però che da lui non s'intromette à commandare, mà è in libertà di ogn'vno, quando gl'occorre qualche difficultà, di farne quesito, con breue narratione del fatto à lui sopra vna carta, & egli poi con breue risposta, ne dà il giuditio suo, che si chiama il Zetfa, il qual prodotto poi dalla parte al Giudice ordinario, è da lui terminata la causa conforme al Zetfa, se però la narratione del fatto sopra il quale è fondato contiene la verità. Nelle cose dello stato poi seruendosi il Signore dell'auttorità di costui per dimostrarsi giusto, & religioso gli domanda, con il predetto modo la sua opinione, si nel deliberare vna guerra, come in altre occasioni appartenenti all'Imperio per potere, con questo mezo della religione disporre tanto più prontamente li sudditi à quello, che gli piace. Ben è vero, che il Mostetti adulando al Prencipe si come è il solito adherisce a quella opinione doue conosce lui inclinare, mutando anco tal volta le sentenze sue secondo l'occasioni: in modo che questo modo non sarebbe infruttuoso instrumento in molte occasioni, de disponere anco la volontà del Signore, più in vna, che in vn'altra parte.

La loro religione, poi è diuisa in molte varie opinioni, non solamente frà gl'Ottomanni, Persiani, & Arabi, mà nell'Imperio Tur-

chesco

chefo frà li medesimi sudditi suoi. Et si può dire, che quella opinione che tiene hoggidì in apparenza la Porta Ottomana sia solamente trà vna sola parte ristretta in quelli Turchi, che habitano l'Europa, perche nell'Asia, & in tutta l'Arabia aderiscono intrinsecamente all'opinione Persiana, ben che con li Mori di Soria, & d'Egitto vi sia qualche differenza, con li Persiani, mà bene molto discrepanti, con la Turchesca. Il che è di grandissimo spauento à gl'Ottomanni, dubitando loro, che in occasione di guerra, con il Soffi potere in quelle parti nascere facilmente qualche solleuatione. Ma oltre à tutte queste è entrata in quell'Imperio, & massime nella parte dell'Europa habitata da Christiani, vn'altra pericolosa opinione, la quale si accosta assai alla nostra, poiche predicano Christo per Iddio, & Redentore: che ha fatta tale impressione, che molti grandi della Porta sono nel-l'istessa opinione, & molti altri, con molta constanza sono morti per essa, talmente, che frà quella gente incapace di ragione entrasse vn giorno vna solleuatione per questo conto, potrebbe facilmente prender gagliardo piede. Et per diffesa della loro religione, dicono essi non la disputar mai con infideli, saluo che con la spada, contra i quali infideli gl'è concesso, che sempre debbino guerreggiare fin che li sottometteranno alla loro obedienza, facendoli fare Mahumettani ouero facendoseli tributarij Gli prohibisce ancora a non restituire mai luogo, che prendino con la spada doue habbino fatte le loro Moschee, & dette orationi, valendosi sempre quella natione in tutte l'attioni sue di tali termini, con i quali aggrandiscono l'Imperio. Hora può bene con la prudenza sua conoscere questo Eccellentissimo Senato, quali possono essere gl'intrinsechi pensieri di costoro adombrati dal zelo di religione, per indurre, con questo mezo il popolo a sostenere gl'incommodi della guerra. Et voglio che la Serennità Vostra intenda, che quando per l'acquisto di cosi gran vittoria, che gli fù concessa dal Signor Dio, cominciando all'hora quell'Imperio a piegare, li Turchi medesimi si lasciauano intendere, che si accommodarebbono volontieri ad ogni risolutione, sperando hauere miglior conditione sotto il gouerno

di

di Christiani. Et si deue credere, che del medesimo animo siano li Mori della Soria, & dell'Egitto, poi che pure si è visto per i mali portamenti Turcheschi quelli di Asia à ribellarsi, & quelli d'Affrica si adherisconο più volontieri à Christiani, che a Turchi, & pure sono tutti Mahumettani. E tanto insopportabile il proceder loro, perche ad altro non attendono, che alla desolatione de' Regni, & delle Prouincie. Verò è che questa forma di gouerno gl'hà anco portato non poco vtile per aggrandire lo stato loro, poi che essendo tutti schiaui alleuati vilmente, hà potuto metterui tanta vbidienza, quanta fù sempre grandissima, hauendo la speranza del premio, & il timore della pena mirabilmente luogo frà loro, essendo tutti schiaui d'vn Signore, dal qual solamente dipende la facultà, la vita, & gl'honori suoi. Però non sperando salute alcuna d'altra parte, riuoltano tutto il lor pensiero à ben seruire il suo Signore. Aiuta & fauorisce ancora questa loro vbidienza la grandezza de' confini di quell'Imperio, nel quale non includendosi alcuna particolare giurisdittione, non possono quelli, che commettono errore saluarsi così facilmente, come nelli nostri paesi fanno li delinquenti. Et oltre la lontananza de' confini si rende più difficile il fuggire, perche li Prencipi confinanti sono di religione, & animo assai nemici à Turchi, da' quali non aspettano li fuggitiui sigurtà alcuna, & per questa causa non hanno luogo trà Turchi gl'homicidij. Et con tutto, che tra essi, ben spesso s'ingiurino, & venghino alle mani, & con i bastoni sfoghino all'hora i primi moti de' suoi sdegni, nondimeno passato quel punto, non ne tengono più conto alcuno. Gode anco lo stato vn altro non minor beneficio, & sicurtà. Non lasciano, che successiuamente le famiglie de' grandi restino al gouerno: perilche non hauendo alcuno, ne giurisdittione, ne seguito, può quel Signore star sicuro, che dalli suoi mai nascerà solleuatione, non vi essendo persona atta à far testa in simile occasione. Onde ne nasce, che li Bassà, & primi Visir ancora, quando pretendono esser stata stabilita la sentenza della sua morte, senza pensare a rimedio di fuga da se medesimi si appresentano al suo destinato supplicio.

plicio. Riceue ancora quello stato vn'altro beneficio da questa destrut tione, perche essendo hormai tanto inculto, & dishabitato per tanto spatio di paese, sarebbe di grandissimo impedimento à chi l'assalisse, con essercito terrestre, poi che quasi sarebbe impossibile il sostentarlo, senza fare maggior prouisione di quelle grandissime, ch'essi medesimi fanno quando gl'esserciti loro caminano. Et si può tener'anco per fermo, che nessuna altra cosa ridurebbe quell'Imperio alla totale sua estirpatione quanto la confusione in se medesimo.

Parmi hora tempo di venir'à dire à Vostra Serenità in qual consideratione possino essere a quella Porta gl'altri Potenti, & la dispositione dell'animo suo verso di loro. Però farò principio dal Pontefice, ben che di questo poco vi sia che ragionare, non vi essendo cosa trà loro, ne di confini, ne d'altro commercio, ne essendo appresso i Turchi in consideratione lo stato, ne le forze sue, ancor che sappiano, ch'egli possa con l'auttorità sua essere instrumento di congiungere contro di loro molti altri Prencipi. Et quanto all'Imperatore ben conoscono le forze sue per se sole essere molto deboli, & non meno sono conosciuti da Turchi, che da noi li dispareri delle Prouincie di Germania, per la diuersità trà di loro della Religione, & altri interessi, però non temono di lui. Mà non si deue creder anco, che il gran Signore senza vrgente occasione verrà a guerra aperta con l'Imperatore, si per quelle cagioni che hò già dette dello stato, forze & opinioni de'Turchi, si per hauere quel Signore distrutti di modo li suoi paesi, che troppo se gli rende difficile l'assaltare il nemico, poi che per ogni minimo impedimento, che se gli fà incontro, sono necessitati a ritirarsi, come più volte si è veduto occorrere a Sultan Soliman con poco vtile, & molto danno nelle guerre di Persia, & Vngaria. Dell'amicitia poi, che il signor Turco hà co'l Rè Christianissimo non è fatta quella stima, che alcuni si persuadono, essendo che nelle honeste cose non solo non lo compiacciono, mà nelle giuste ancora con grandissimo torto l'offendono. Oltre che vltimamente scoperse il Signore l'animo suo verso il Rè di Francia nell'elettione del

Rè di Polonia, perche non volse mai fauorire il fratello nel modo che n'era ricercato, anzi procurò che i Polacchi elegessero in loro Rè vno di essi medesimi. Vero è che intrando poi li Turchi in estremo timore, che l'elettione venisse à cascare sopra la casa d'Austria, ò nel Moscouita, all'hora per minor male scrisse in raccomandatione di Monsignor d'Angiù, mà con maggior mala sodisfattione de' Francesi, che se scritto non hauesse, perche oltre che le lettere erano assai fredde, furono anco conditionate, essortandoli in prima à far elettione d'vno di se medesimi, & ciò non succedendo raccomandaua in tal caso il fratello del Christianissimo, & trattenero tanto questa speditione, che già era seguita l'elettione del fratello di Sua Maestà Christianissima prima che giungessero le dette lettere. Del Rè Catholico fà minor conto si per la presa di Tunisi, si per li tumulti, & guerra di Fiandra, & per sapere, che il Rè Catholico difficilmente gli potrebbe essere superiore d'Armata. Il Rè di Polonia hauendo esso forze assai possenti di buona Caualleria è molto stimato da' Turchi, con tutto, che ancor'essi per il medesimo rispetto possono danneggiare Polacchi: per il che s'intrattengono destramente, con quel Signore, & tanto maggiormente quanto che hauendo i Turchi confinanti, le cui incursioni temono molto, & delle quali patiscono assai, poi che gli rubbano gran quantità d'animali, & d'huomini, onde acciò che questo non succedi, cercano con il fauore de' Turchi intrattenersi à quella Porta destramente. Il Moscouito è poi appresso i Turchi in maggior'estimatione per esser Prencipe più potente, onde tratta le cose sue, con gl'Ottomanni gagliardamente, confidandosi nelle sue genti non meno bellicose, che di gran numero, per ciò che dicono hauere cento cinquanta mila Caualli. Queste forze, & l'vnione, che hà con i Persiani, si come i Tartari l'hanno con i Turchi, lo fanno essere in maggiore consideratione, poi che la guerra, con lui porrebbe anco in moto li Persiani, si come al tempo mio si vidde chiaramente, quando i Turchi tentarono di fare, che con vn taglio di fiume Volga entrasse nel fiume Tanai per aprirsi le nauigationi per commodità de' traffichi de' Moscouiti,

scouiti, cosa in vero che sarebbe stata di molto suo utile, mà più internamente essi si muoueuano per aprire la nauigatione all'Armate loro nel mar Caspio atte à danneggiar grandemente tutta la Persia, leuandosi in questo modo quelle incommodità, che gli suole apportare il longhissimo viaggio di terra, che conuengono fare, quando vanno contra il Soffy. Hora non vi è pace, ne guerra trà i Moscouiti, & il Turco, & a mio parere non potrebbe se non giouare lo intrattenersi, con qualche destro modo grato a quel Prencipe, atteso che co'l mezo suo, si potrebbe hauer sempre buona confidenza, & amicitia con il Rè di Persia. Il quale tra tutti i Potentati è in maggiore estimatione a quella Porta, non solo perch'egli sia tenuto di maggiori forze, & per i lunghi confini, che hà con gl'Ottomanni, & per la congiontione delle forze, che può fare con il Moscouito, mà per altra causa molto più importante, lasciando da parte il raccontare le difficoltà, che hanno hoggidì quelli due Imperatori di guerregirse insieme, per la gran distanza de' luoghi, & per gl'infiniti deserti, per i quali non si possono condurre gl'esserciti saluo che con grandissima prouisioue, venirò à quelli auantaggi, che potrebbono hauere i Persiani contro gl'Ottomanni. La Serennità Vostra sà quanta forza hà la religione, ne gl'huomini. Ella sà ancora, che la legge di Mahumet fù doppo la sua morte interpretata da alcuni suoi discepoli, dalle quali interpretationi sono poi nate diuerse heresie: & la maggiore fù quella di Aly, & suoi seguaci. Questa opinione d'Aly è tenuta non solo da tutto l'Imperio Persiano, ben che trà loro vi sia qualche differenza, mà si può d re da quasi tutte le Prouincie dell'Imperio Ottomanno: & perciò aggiunto alle forze Persiane quello, che da cosa tanto importante potesse succedere, essendo quei Popoli molti superstitiosi, tornarebbe molto a proposito a' Prencipi Christiani di ritrouar modo d'hauere continouamente buona intelligenza con il Soffy, disponendolo in modo di poterlo hauer presto, quando occorresse, & non tardare a fare gl'vfficij, all'hora che il tempo, & molti altri impedimenti, non lasciano riceuere frutto

 alcuno.

alcuno. Potrei similmente allargare simili considerationi sopra altre stationi, come Tartari, Georgiani, & altri nella Scithia, riducendomi a i Rè d'Africa, & a gl'altri confini di quel larghissimo Imperio: mà poi che questo sarebbe ragionamento più tedioso che utile, lo lasciarò da canto, per venire a dirle in qual consideratione si ritroui a quella Porta questo Serenissimo Dominio, & in qual modo si possa mantenere, & accrescere in riputatione. Non è dubbio, eccellentissimi Signori, che trà gl'altri mezzi, con i quali si conseruano gli Stati, due ne sono li principali. L'vno è le forze come suo vero fondamento, mà l'altro, che è la riputatione hà tanta auttorità in se, che spesso si vede, che mancando lei, restano anche le forze annichilate, & all'incontro con il fauore della riputatione prendono esse tanto d'augumento, che gl'effetti suoi superano le potenze maggiori. Questa riputatione si mantiene principalmente con il prudente negotiare: però a questo mio proposito son tenuto di dirle, che se pure li Turchi haueuano in consideratione alcuna questo Dominio innanzi al rompere della Pace, ella era più appoggiata sopra qualche loro vtile, che da riputatione, ò cognitione alcuna delle forze nostre, le quali poteuano loro parere assai deboli, non hauendo già molti anni occorsi creduto cosa della quale essi si hauessero potuto persuadere, che noi fossimo per proceder seco virilmente: & questo gl'era tanto confirmato dal modo di trattare li nostri negotij con tanto rispetto, che à questo modo mostrando noi di fare maggior stima del vero delle cose loro, con poca cognitione delle sue debolezze: & all'incontro abbassando più della verità le cose nostre, ardiuano però con questo modo di negotiare, accresciuto dalla loro natural superbia, onde sperorono di ottenere il Regno di Cipro con vna simplice richiesta, la qual così gli fù persuasa dal timoroso, & basso nostro procedere essendo veramente di negotiar de'Turchi tale, che quando conoscono hauer il piede sopra qualcheduno, più d'ogn'altra natione lo vogliono calpestare: doue in altro modo seco procedendo non meno, con loro si può

auan-

auantaggiare, che con altra sorte di persone. Mi ricordo hauer scritto, che il negotiar con i Turchi è simile à chi giocaua con vna palla di vetro, che quando il compagno la manda con forza, non bisogna violentemente ribatterla, perche nel suo, & nell'altro modo si viene à romperla, & che però era necessario destramente prenderla, & poi saperla rimandare viuamente. Rispondere conforme alla superbia, & ignoranza de' Turchi è propriamente soffiare sopra il fuoco. Il sopportar poi con indignità l'arroganza loro nutrendola con il negotiar fiacco, & debole, altro non è che accrescerlo con legna: mà con viuacità di cuore degnamente parlandosi è operare ottimamente. Et per venire ad vn'altro modo di negotiare con Turchi, le dirò, che trà loro è talmente posto in vso il donare, che in vero non si può ottennere cosa alcuna senza questo mezo, mà questo si deue fare con dignità: & però distinguerò con due parole, à chi & in qual modo si deue vsare questa gratitudine. Sono trè ò quattro Ministri à quella Porta, per le mani, de' quali si hà da passare ben spesso per diuersi negotij. Et questi laudarei, che fossero trattenuti, con qualche gentilezza estraordinaria, mà a tempo, & con giuditio: & questo è quanto, Sereniss. Prencipe, ne occorre dire intorno all'Imperio Turchesco.





DISCORSO

COME

L'IMPERIO TVRCHESCO

ANCOR CHE TIRANNICO, ET violente, sia perdurabile, & per ragioni naturali inuincibile.





E bene per la propositione d'Aristotile vien detto niuna cosa violenta essere durabile, secondo la quale seguirebbe, che l'Imperio del Turco non possa essere durabile, essendo come è Tirannico, & violento: nondimeno si vede, & con ragione anco naturali si può prouare detto Imperio, non solo douer essere durabile, mà inuincibile ancora. Il che si vede chiaramente per l'essempio dell'historie antiche, & per le moderne similmente: perciochè leggesi di Giulio Cesare, il quale essendosi per proprie forze, & proprio valore à vn tratto di Cittadino fatto Imperatore contra la volontà del Senato, & popolo Romano, si bene dopò da' congiurati fù vcciso, non cessa però, che l'Imperio, & principato suo, ancor che tirannico non sia per molti secoli durato fin tanto, che legitimamente peruenne in Costantino, il quale fù il primo Imperatore

peratore Christiano, similmente venuto à morte Filippo Visconte Duca di Milano senza herede maschio, lasciata sola Bianca sua figliuola vnica naturale, che fù moglie di Francesco Sforza Figliuolo di Sforza Attendolo Capitan famoso di quei tempi, hauendo il Senato di Milano per morte di Filippo reassunta libertà sua, finalmente dopò molti dispareri Francesco Sforza sudetto co'l valor suo impadronì dello stato: & che Galeazzo Maria suo figliuolo, & successore fosse vcciso dalla congiura d'alcuni nobili di Milano mal contenti. nondimeno durò il principato suo fino à nostri giorni sino alla persona di Francesco Sforza, che lasciò per testamento il principato: il qual principato sin hoggi si mantiene, & è per mantenersi sin tanto, che sarà il beneplacito di S. D. M. ne resta ch'in questi Principati non ci siano di nobili mal contenti, che continuamente insidiano, vedendosi spogliati de i beni, dignità, & honori suoi, & che furono per molt'anni innanzi di suoi maggiori, & antecessori.

Mà l'Imperio, & principato del Turco se bene il Tirannico, & violento, nondimeno essendo à poco à poco per molti secoli accresciuto, principiando da Ottomano, da cui hebbe il principio la casa, & il principato insieme.

Questo Ottomano per suo proprio valore, & ingegno fattosi capo, & fattosi potente à poco à poco, & di gente, & di paese l'anno 1300. diede principio a guerreggiare, con i soldati del Cairo distribuendo non solo a soldati tutte le prede inimiche, come il gran Ciro faceua, mà gli stati ancora acquistati, allettandoli appresso, con vn viuere libero: di modo che nō reputando circonuicini felicità di questa maggiore, li popoli a gara correuan a farsegli soggetti, & deuoti. Nel che continuando il buono Ottomano mentre che visse, & poi di mano in mano gli successori suoi l'Imperio crebbe à tanta altezza, come ogn'vno sà, & vede. Il qual tanto più è da credere, che debba durare, quanto che non hauendo hora il Gran Turco nessuno à se eguale, ne chi aspiri al Principato altro che gli figliuoli suoi, quali vengono fatti alle volte tanto lontani dalla propria persona dell'Im-

neratore, ch'è sicuro non douerne temere contrario effetto di tutti gli altri Prencipi: alche s'aggiunge medesimamente, che gli sudditi suoi essendo tutti, & gli Ministri principali non Turchi natiui, mà Christiani renegati d'alieno paese, senza pretendenza di parentela, & di poueri fatti ricchi, & parenti, & honorati appresso la nation Turchesca, che quando ben volessero ritornare alla loro pristina religione sarebbono certi non poter mai in loro vita a gran lunga conseguire tanto bene, se ne stà sicuro di qual si voglia sospetto, & di quì auuiene che mai alli Turchi natiui può esser data tal auttorità, & maneggio preuisto prima da gli antecessori quali constituirono quella legge rea oltre l'altre particulari, che non à natiui Turchi, mà a questi simili renegati fusse dato il maneggio delle publiche, & più importanti, & à quelli l'auttorità della giustitia criminale & ciuile come si vede, & che sempre, & hoggidì osseruano, come che siano più atti per la lingua ò lettera Araba de i renegati a tal amministratione, & questi si chiamano Cadi.

Fin quì mi pare che siano dette assai efficaci ragioni, per le quali ciascuno che leggerà questo breue discorso potrà molto bene comprendere s'è possibile, che l'Imperio del Turco habbia da essere inuincibile ò non, potendosi appresso aggiungere la libertà della vita, che è cosa, che tanto naturalmente alletta l'huomo, & si sono veduti, & veggonsi molti quali lasciando li proprij Padri, madri, robba, & patria, se ne vanno a viuere in Terre di Lutherani.

Resta anco di mostrare che il detto Imperio sia anco inuincibile. Dice Aristotile, che la virtù vnita, opera maggiormente, & con più prestezza della disunita, come si vede che pigliandosi vn Torchio ben acceso, non è dubbio alcuno, che farà maggior lume, & abbrugiarà alcuna cosa, che se gli accosti, con più prestezza & con maggior vehemenza di quello farebbe vna picciola candela, & di quello farebbe anco detto Torchio, quando fusse chiuso in più parti. Se dunque così è, seguita che la potenza del Turco, ch'è grandissima & vnita, può operare con maggior prestezza, & con maggior vehemenza

hemenza di quello può operare la potenza Christiana ch'è inferiore, & più picciola, essendo che le forze del Turco sono più date di se solo, ouero da vn solo capo, che da lui dipende, con tanta obedienza, & timore, che non si potria dir più: all'incontro la Christiana possanza non essendo vnita per non dependere da vn solo capo, & principale, come è il Turco, mà da diuersi capi & Principi, non può essere vnita, ne operare, & con prestezza, & con vehemenza, à danni, & offesa del Turco, il quale essendo vnito in se, & opponendosi à detti Prencipi con grossissimo essercito, ò armata simile, con prestezza, & vehemenza grande rompe, & romperà gli esserciti & l'armate de' Christiani, & s'alcuno dicesse che questa ragione non è concludente, atteso che si è veduto à giorni nostri, nella tremenda giornata, che già fecero pochi anni sono l'armate Christiane & la Turchesca al luogo delle Cursolare, doue la Christiana ancor che inferiore di Vascelli armati di gente, & in gran parte disunita, con tutto ciò fù vittoriosa; & si portò valorosamente: si che la Turchesca ch'era più numerosa di Vascelli, & forte diligente fù non dimeno sconfitta, ne gli giouò l'vnione sua, & la prestezza, se gli risponde, che questo non fù per proprio valor de Christiani, mà per mero dono e miracolo del benedetto Dio, il quale volse all'hora mostrare con questo effetto all'vna, & l'altra armata, che lui solo è Signore de gli esserciti, & che dona la vittoria quando, & a chi gli piace secondo il Santissimo beneplacito suo, & che ciò sia vero, ogn'vno sà quanta difficoltà fusse innanzi che l'armate del Papa, del Rè Filippo, & delli Signori Venetiani s'vnissero per contraporsi a quella del Turco, & in quanto spauento si ritrouano prima gli Christiani, & principalmente la Città di Venetia capo principale dello Stato Veneto, & vna delle principal frontieri contro il Turco, & doppo vnite dette armate, quali & quanti furono i dispareri frà gli Generali d'esse per cagion della morte di quelli insolenti, di che si fà mentione a longo nel discorso fatto sopra le giuste cagioni, che mossero gli Signori Venetiani a far la pace co'l Turco, non ostante la lega;

ogn'vno

ogn'vno sà dico, che doppo vnite l'armate, ne la Christiana, ne la Turchesca intendeuano combattere se non con auantaggio, & qualche stratagemma, & l'altra fù ingannata da i proprij esploratori, & portarono (così volendo il grande Dio) nuoua, & all'vna, & l'altra causa il numero di legni minore assai di quello ch'in fatti & realmente si trouauano. Ogn'vno sà che la Christiana inspirata dall'Angelo del gran Conseglio, si leuò di notte dal Porto della valle d'Alessandro per non essere assalita dalla Turchesca con disauantaggio, & manifesto pericolo di restare in detto Porto vinta, & persa. Ogn'vno sà all'incontro, che la Turchesca la notte stessa si leuò da Lepanto doue era per venire a ritrouare, & assai alla sprouista la Christiana nel detto Porto, oue sapeua che come sicura se ne staua con disegno a diprenderla, ouero dimostrargli vna gran braura. Ogn'vno sà finalmente, che la mattina poi che si scoprirno l'armate, & ch'erano gionto à termini tanto propinqui, che nè l'vna, nè l'altra poteua fuggire, mà conueniua combattere per forza, che disauantaggio era alla Christiana il venirgli adosso la Turchesca in maggior quantità di legni, & di genti come in effetto si vedeua con l'occhio, & non per relatione, con prospero vento a vele spiegate, & con il Sole che offendeua la vista di Christiani, i quali disauantaggi non è dubbio alcuno, ch'erano per apportar vittoria al Turco, anzi vn solo d'essi sufficienti per farlo, non che tutti insieme, quando gli Christiani subito veduto il pericolo grande, & la perdita manifesta raccomandatesi al Sig. Dio, & hauendo in S. D. Maestà posta ogni fiducia, & nell'armi, & proprio valore loro fattisi il segno della Santissima Croce, leuarono quel grande romore di gridi ad honor e gloria d'esso Signor Dio, il quale mosso à pietà non per gli meriti nostri mà per sua solita bontà, & per maggiormente mostrare la sua gran potenza, miracolosamente fece cessare il vento fauoreuole à Turchi, bonazzarli il mare, & in vn instante venir la nuuola, che coperse il Sole, che col suo raggio offendeua la vista de gli Christiani, & farsi contrario à Turchi. I Christiani finalmente conseguirono la tanta memorabil vittoria,

& mai

& mai più fuor che questa sola (come nell'historie antiche si legge,) non fù veduta ò sentita vn'altra simile, laqual poi ch'il dator d'essa vidde che non era stata da Christiani accettata con quello amore & carità, & giusto zelo da Sua Maestà Diuina, come si doueua, vuol mostrare che le proprie forze, & ragioni naturali non sono quelle, che possono ostare ò vincere il Turco, mà le sopranaturali, che da S. D. bontà dependono, come più a basso chiaramente si dirà.

Da queste ragioni adunque chiaramente si comprende, s'è ottenuta detta vittoria per proprie forze miracolosamente, & se si può vincere il Turco ministro, & fragello del Signore contra gli Christiani per le proprie forze, & ragioni naturali, & sopranaturali.

Dopò ottenutasi la detta vittoria uolendo gli Christiani l'anno seguente guerreggiare con proprie forze contro il Turco, (& quì si vedrà se la virtù vnita opera più presto, & con più vehemenza, che la disunita, & se le proprie forze danno la vittoria) hauendo l'armate Christiane dato ordine di ritrouarsi il mese di Marzo a Corfù, acciò per tempo si potessero inuiare à danni del Turco l'armata delli Signori Venetiani desiderosa di non mancar punto, si trattenne fuori all'ordine con grandissimo suo interesse. Et l'armata Spagnuola non venne non solo al debito tempo, anzi quel poco di presidio, che ben fù poco Naui, & di galere, che hauea inuiate à Corfù richiamarono che l'armata Venetiana vnica con quella del Papa si risolse, hauendo presentito, che l'armata del Turco se ne veniua a danni di Christiani, d'andare ad incontrarla senza aspettare altro aiuto dell'armata Spagnuola, & incontrata l'armata Turchesca, & volendolo combattere, non sà ogn'vno i dispareri, che furono fra il Generale del Papa, & quello di Venetiani, che furono cagione, ehe non si combattesse, & non si hauesse la seconda vittoria contro l'armata nemica, la qual facilmente si sarebbe conseguita essendo in quel punto più potente, & forte la Christiana, che la Turchesca. Per che dunque successe così? Dicalo chi lo sà, & che vi fù presente: successe perche l'armata Christiana era disunita, & dipendeua non da vn solo

Pren-



DISCORSO

Dello Stato presente del Turco.

ET MODO DI FARGLI VNA GVERRA REALE.





A il Turco in questa guerra di Persia perduto seicento mila persone, oltre quelle che l'anno passato sono morte di Peste in Costantinopoli, & hà perdute le genti da Consiglio, & da commando; ne manca ogni giorno qualche Chiaus, che viene con ordini dalla Porta a far andar sù genti, non hauendo rispetto a qual si voglia luogo importante, che nelle guerre passate non si leuarono mai le genti delli Presidij, & fino à quest'anno del 1585. sono state riseruate, se non che vinto il costume dalla necessità, il mese d'Aprile passato sono venuti Chiaus dalla Porta con comandamenti di mandare al campo i soldati della Vallona, della Giannina, della Morea, di Dalmatia, & di Vngaria, segno manifesto di singolare mancamento d'huomini, non ostante che lo Stato Turchesco sia tanto amplo, & così vbbidienti.

Et

Et non è però ſolo queſto argumento, ſi che non ſia confirmato da molti altri, perche douendo l'Vcchialy queſto Settembre paſſato, paſſar in Marnegro con vintidue Galere, leuò per armarle ogni ſorte di gente inutili per età, & per compleſſione, & molti Greci ancora furono tolti con violenza.

Nel ſeguente meſe d'Ottobre in Coſtantinopoli furono fatti molti Aramogliani Giannizzeri, ben che fuſſero di età prematura a quel carico, & contra la dignità di quella Franca militia formata di gente alquanto più eſperimentata. L'iſteſſo meſe fù publicato Oſman Generale dell'eſſercito, & mandato ſubito vn bando che qualunque pretendeſſe ò ricercaſſe vfficio alcuno, ò dignità, la impetraſſe prima dal ſudetto Oſman al campo, altrimenti alla Porta non ſi ſarebbe ſignata ſupplica, che non foſſe prima propoſta da lui.

Sono ſtati anco aſcritti al luogo de i Giannizzeri de i Turchi nati Turchi contra l'ordine inuecchiato di quella Porta, che non hà mai vſato ſe non per eſtraordinario fauore di far Giannizzero neſſun'altro che rinegato.

Il meſe di Marzo pure del corrente milleſimo gli Spacchi in tempo che ſi pagauano i ſoldati ſi ſolleuarono, proteſtando di non volere andar alla guerra ſe il Signore non vi andaua in perſona, tumulto che ſi come era degno di rimedio repentino, così ſi diede alla temerità il premio del merito dubitandoſi di peggio, & cedendo il Signore à debiti riſpetti la ſolita ſuperbia, onde fù deliberato che per all hora gli Spacchi oglaſi, cioè quelli della Porta non foſſero altrimenti obligati di andare alla guerra.

Queſti giorni addietro gli Arciducali hanno preſo Oſtro Zanchi Terra di Crouatia, & la Vigilia di San Giouanni gli Vſcocchi abbruciorono il Borgo di Broazzo, & come che queſti & quelli trouino poco contraſto, non reſtano ogni giorno di danneggiare, eſſendo veramente abbandonati li confini da gli Spacchi, & dalli ſoliti habitatori.

Sono mancati al ſignore parimente gl'huomini da Conſiglio, & da com-

da commando, & egli, c'hà passati gl'anni otiosamente sotto la cura della madre, & la mollitie della moglie, e senza sperienza dell'vso delle cose, non mancando però della solita arroganza Turchesca, & imperuersando tal'hora in precipitose risolutioni, hauendo spesse volte offeso il ceruello dal mal caduco, & fin'hora hà due volte ordinato che fussero l'vna ammazzati tutti gl'Hebrei di Costantinopoli, & fù del 1579. l'altra che fussero ammazzati tutti li Christiani, & fù del 1584. Il primo furore si spinse con l'oro, che fù dato alla sultana madre, & all'Aga de' Giannizzeri, commuttandosi la sentenza in vna legge vana, cioè che in vece di Turbanti douessero portare in testa alcuni capelli, che innanzi erano vsati solamente dalli medici Hebrei. Il secondo furore si temperò co'l non hauer trouato nelle case de' Christiani alcuna sorte d'armi, delle quali dubitando voleua atrocemente liberarsi dal timore, segno confuso in quell'animo agitato di paura, & di temerità, & affetti contrarij frà loro, mà molto peculiarij di quella signorile imprudenza.

Sono tutti questi emergenti forsi messi dal Cielo, che ci chiamano a sottraerci da i continui sospetti d'vn nimico sì fiero, & sì potente, ilqule hà per amato titolo di honore, & per legge di religione gli acquisti, le anime, & le sostanze de' Christiani così rapidamente tolti, & così miseramente tenuti, scorgendosi euidentemente, che per non hauer quel gouerno alcuno instituto di pace fà che sempre il Turco si vede distruttore di quanto acquista, ma declinando ogni giorno cotanta potenza, per cosi lunga guerra, non vi vorrebbe altro, che vna buona concordia di Principi Christiani, i quali vnitamente pensassero al Santo sepolcro di Christo, a gl'incommodi che riceuono da Turchi, & a quella felice sede di Costantinopoli, nondimeno senza soprastante necessità sarà s'io non erro, cosi impossibile il trattare di far vna Lega simile alla passata, come sarà il desiderarla l'honesto affetto d'animo pio: Ma si potrebbe almeno pensare di hauere dalli Principi esposti alli danni de' Turchi tanta commodità di legni, di gente, di biade, & di danari, che mettendo insieme vna modera-

ta por-

ta portione di forze, si potesse sperare quei progressi ne i presenti trauagli del Turco, che in altri tempi non si potrebbono fare con forze molto maggiori: E necessario adunque a chi vuole muouere vna guerra reale al Turco, deue hauere trè considerationi principali. La prima dell'altre sarà il proporsi vna determinata impresa: la seconda vedere con quante forze si possa tentare, & la terza trouar il modo di fare i già considerati preparamenti; & perche questa vltima consideratione hà da esser propria di chi hauerà in mano l'arbitrio del negotio, parlarò per più breuità, & per meno ardimento solamente dell'altre due. Et in quanto alla prima dico, che la maggiore & più gloriosa impresa sarà per auuentura anco la meno difficile; douendosi più tosto tentare quella di Costantinopoli, che qualunque altra d'Africa, d'Albania, ò di Grecia, persuadendosi douer hauere più beneficio dalla qualità del sito, che non spauento dalla grandezza del fatto.

E posto Costantinopoli frà dui stretti l'vno verso Oriente, oue ingorga il Mare Euzino, & l'altro verso Occidente, oue sbocca il Mare di Marmorà, & per questo entrano la Primauera, & l'Estate le Naui d'Alessandria cariche di riso, vsato alimento di Turchi, le quali scaricate a Costantinopoli vanno subito in Mar Maggiore a caricare de' formenti per ritornarsene a soccorrere la Città, che viue di giorno in giorno, & d'hora in hora.

Tutta volta dunque che la nostra armata si potesse trouare frà l'vno, & l'altro stretto potrebbe impedire ò predare le sudette Naui restando padrona di quel Mare, oue altra armata come si potrà mostrare non le potrebbe far contrasto, perche sapendo noi che l'Arsenale in Costantinopoli è tutto sfornito di Galere, & non vi essendo la il legname da poterne fabricare, non si hà da dubitare, che in Costantinopoli proprio si potesse far Armata, & massime in vn subito. Quelle Galere poi che si potessero far'a Trabisonda, oue il Turco facilmente può hauere legnami haurebbono trè grandi oppositioni.

L'vna è che li Vasselli fatti di legname all'hora tagliato dalli boschi

schi riescono innauigabili, l'altra che in quelle Marine il Turco non le potrebbe armare, non potendo dell'Asia cauare huomini da Remo, se non qualch'vno verso ponente nelle parti di Natolia, mà tutto lo sforzo de' Galeotti ò sono de' schiaui di Costantinopoli, & di Barbaria, ò de i Villani d'Europa. La terza è, che trouandosi la nostra armata dentro dello stretto quelle Galere nuoue & disarmate, non si metterebbono a voler' entrare.

Ne per questa istessa ragione potrebbono venire i Leuantini di Barbaria, douendosi però auuertire, che se la nostra Armata non è ad ordine & in nauigatione per tutto Aprile & Maggio, che si perderà in gran parte il beneficio dell'impresa.

In questo tempo non ho dubbio, che la Città di Costantinopoli non si potrebbe mantenere, non hauendo altro da mangiare che quello, che gli viene fuori dello stretto, non mettendo in consideratione quello che gli può dare Heraclea, Siliurea, & Rodosto; Palermo, & Marmorà, ma di Marmorà, & di Palermo sarebbe padrona la nostra Armata, essendo quella in insula, & questo in Asia. Le trè altre Terre, che sono nella Marina d'Europa non haurebbono l'vso delle Barche, & se volessero mandar' il formento con carette, quando pure ve ne fussero, sarebbe necessario, che vi fusse tanta Caualleria quanta bastasse a far rimaner' a dietro il nostro essercito del quale si parlerà piu a basso, & questa vorrebbe mangiar' anch'essa, & molto più di quello, che ponno dare quei tre poueri luoghi, de i quali non accade discorrerne più a dilungo essendo di poca consideratione; Onde quando Costantinopoli hauesse da tutte le parti impedimento del viuere, senza riparo alcuno sarebbe abbandonato. Auuertendo appresso, che trouandosi nella Città dugento mila persone nemiche, che sono Christiani & Hebrei, i quali stano pure più volontieri sotto Christiani, che sotto Turchi, non se deue credere, che in vn disordine così fatto non dessero qualche aiuto, & massime se fussero soccorsi d'arme. Et ciò sia detto per la speranza de gl'euenti prosperi, che del resto non è sauio Consiglio il confidar' in altro, che nelle proprie forze.

Hora per maggior dichiaratione di quanto s'è detto di sopra presupponiamo quello il che sarà impossibile, che ci auuenga, cioè che il Turco a questi tempi potesse far vn'essercito formidabile, che quando anche ciò fosse con vn rimedio non meno efficace, che sensato si toglie ogni pericolo, perche da quella parte dello stretto oue venisse l'essercito, in quella bisognarebbe ch'egli vi si fermasse, non potendo venire dall'altra per terra, & quando pensasse di traghettare la Caualleria gli bisognarebbe vn gran preparamento di Palandarie, le quali non sono in essere, ne così facilmente, si possono fare, & quando vi fussero la nostra Armata le renderebbe inutili. Dall'altro canto il nostro essercito potrebbe sempre andare per quella riua oue non fusse l'essercito nimico, hauendo l'istessa commodità dall'vna che dall'altra Marina, & potendosi condurre anco per quella d'Asia fino all'incontro di Costantinopoli, che non vi è se non trecento passa di distanza: Ma se di sopra hauemo mostrato come la Città non haurebbe da viuere, quando le fosse impedita la nauigatione, tanto meno lo potrebbe fare con vn'essercito in campagna, che come questo sia impossibile a questi tempi, che il Turco possa far'esercito di più de gl'esserciti che mantiene al Cafà, & in Persia.

Ma pare difficil cosa a darsi ad intendere di entrare nello stretto per esserui i due Castelli, che si chiamano i Dardanelli ben forniti d'artigliaria, & tutta in pelo d'acqua. In che è da sapere che tanto staranno a pigliarsi quanto staranno le genti a giungerui, & quando vi fusse Caualleria in diffesa d'vno, non può la medesima esser'à diffesa dell'altro, essendoui il canale di mezzo. Et che il Turco a questi tempi habbia gente da farne tanto in Asia, & in Europa che possa valersi di due esserciti, i quali non si possono vnir mai insieme, non è da credere ò punto da dubitare. Vno adunque delli Dardanelli, che sia preso ci basta a sufficienza per poter far passare l'Armata fuori di tiro dell'altro. Lascio di dire le inuentioni, che di giorno & di notte si potrebbono trouare, & gl'essempi che hauemo delle Galere, & Galeotte, che hanno menate via gli schiaui, ma solo riferirò

le qua-

le qualità delle due fortezze.

Sono i Dardanelli due fabriche antiche d'una semplice muraglia non terrapienata, non fiancheggiata, non grossa, non guardata.

Quello d'Asia è di figura quadra nella pianura del lido, il terreno del paese attorno è come misto di arena & di fango, solido al piede, & facile alla zappa. Quello d'Europa è di figura ouato alle radici di vn monte, che lo scuopre internamente, & che lo domina tutto. In cima il monte non vi è fortezza alcuna, & le muraglie sono le medesime che quelle dell'altro. Il monte intorno è tutto di Terra valida senza parte alcuna di Sasso, di Tufo ò di Giarra, & ordinariamente vi sono dentro poche altre genti che vn Castellano, & qual che bombardiero.

Quello che importa il tutto è il vedere di non se irretrare nelle medesime insidie, che si tendono al nemico, lasciando mancare al nostro essercito, & all'Armata le cose necessarie, però innanzi d'ogn'altro apparecchio bisogna fare vna buona prouisione di formenti, & farne biscotti, caricandoli sù l'istesse naui, c'haueranno da condurre li soldati, & quando che la guerra douesse continuare, sarebbe cosa sicura, e quasi necessaria valersi delli granari di Candia, & farne se non ve ne sono a Tine Isola della Signoria di Venetia in Arcipelago, ma più sicuro partito sarebbe farne subito dentro dello stretto sù la Isola di Marmorà, impatronendosi e fortificandosi in quel luogo, ouero in altro sito opportuno, essendo che la distanza di Candia, & di Tine potrebbe lasciare l'essercito, & l'Armata in qualche bisogno.

Sarebbe parimenti prouido partito portar seco dell'armi sopranumerarie per le speranze, che si potessero hauere di vn solleuamento de' popoli Christiani sudditi di quella Tirannide, oltre quello che si è detto, i quali per le continue violenze de' Turchi, non bramano altro, che liberarsi vn giorno da tante estorsioni. Et già sapemo che nella passata guerra si solleuarono i Greci della Morea, & mandorono il loro Arciuescouo in Italia à chiedere delle armi; & pure in quel tempo non fù sbarcato essercito dalli nostri, & il Turco era

egli l'offensore, & l'Arbitro della guerra. Sopra tutto giouarebbe molto il dissimulare l'impresa mandando fuori qualche voce di andar in Barbaria ò altroue, tenendo modi apparenti di negotio, che lo potessero comprobare.

Ci resta hora a discorrere con quante forze l'impresa si potrebbe tentare, che veramente considerata la grandezza dell'attione hanno da esser poche, ma poche rispetto a i tempi, che quando altrimenti il Turco fosse meno eshausto conuerrebbe di pensare a cose maggiori, & forsi a difender si più tosto che prouocar i nemici.

Io dico dunque che in vn' essercito di quaranta mila fanti, & due mila caualli sarebbe da poter si confidare, & questo s'andarebbe accaminando in battaglia lunga lungo la marina, valendosi del forte del paese, che ha il colle per tutto; ma per quel che s'è detto di sopra sarebbe sempre sicuro dalla Caualleria per poter' andare dalle parti oue non fusse l'essercito nemico. L'Armata bastarebbe che fusse di cento galere, ma galere espedite da poter' andar per tutto in tutti i tempi, le quali potrebbono restar' accompagnate con le Naui, c'hauessero condotti i soldati, ma in luogo di vna parte delle Naui sarebbe bene, & il meglio hauere dieci Galeazze mirabili Vasselli da Nauigare, & da combattere, tutta volta che non si voglia ò fuggire ò seguir' il nimico, ma che si voglia solamente star sicuri per aspettarlo.

La spesa di tutta la guerra importarebbe intorno a quattro millioni d'oro, quando si hauesse auuertenza che il dinaro fusse fidelmente & occultamente amministrato, facendo il conto de i soldati a cinque scudi l'vno il mese, che importarebbono l'anno due millioni e quattro cento mila scudi. La Caualleria a ragion di sedici mila scudi il mese, montarebbe l'anno cento nouanta due mila scudi. L'armata a dieci mila scudi l'anno per Galera sarebbe vn millione e dugento mila scudi l'anno. Le Naui & dieci Galeazze potrebbono importare trecento cinquanta mila scudi, che saranno in tutto quattro millioni cento & quarantadue mila scudi d'oro l'anno Vale. 4142000.

Questa

Questa è tutta la spesa, che vi vorrebbe per fare vna guerra reale offensiua, che penetrasse nelle viscere, & nel cuore dello Stato Turchesco; altrimenti s'io non m'inganno di molto non si potrebbe pensare à cose grandi ò a nessuno acquisto sicuro, & glorioso. Del resto quan do non si possa fare quello, che si desidera nõ si deue restare di far quel lo che ci è concesso cercando in qualche modo di trauagliar'il nimico, & porlo in necessità di diuidere in trè parti li dui esserciti, che mantiene in campagna; & ciò si farebbe co'l somministrar danari all'Arciduca Carlo che sarebbe ottimo instrumento di fare, che gl'Vscocchi da vna parte, & gl'altri sudditi dall'altra infestassero quei confini ingrossando a poco a poco le genti, & auanzando paese, & tutto sotto titolo di priuare contentioni, ò d'incursioni d'Vscocchi, liquali sono hora al numero di due mila sotto il Capitano Giorgio Mesich, & ciascuno di questi vale per quattro contra Turchi. In ogni modo frà gl'Austriaci, & il Turcho non s'intende rotta la guerra se non si conduce l'Artigliaria in campagna, come non s'intese gl'anni passati quando s'attaccò la Zuffa col Bassà di Buda, che non ostante ch'egli vi restasse morto con tanti altri Turchi, non ne fù però fatto alcuno di quei risentimenti, che comporta il costume, & la superiorità dell'Imperio Turchesco, così secondo i contrasti che si trouassero, & i pro gressi che si andassero facendo si potrebbe pensare di vnire insieme, più numero di gente, & formare vno essercito, che ogni giorno s'andasse internando, più nel paese Turchesco, il quale in tutte quelle par ti è habitato da Christiani sudditi del Turco huomini non meno per natura robusti, che nemici de'Turchi, & molto più per la seruitù vile in che sono tenuti continuamẽte spogliati, & bastonati da i Timariotti del luogo, che se non fosse altro che il vedersi ogn'anno a viua forza togliere i figli del seno delle madri, & sapere certo che sfenturatamente hanno da viuere in quella religione, che come conosciuta falsa, così mortalmente è odiata da loro, i quali per diuina misericordia sono così fermi nella fede Cathol. che per quelle campagne s'ingegnano da per loro di fare processioni, & di rendere piamente lode

a Dio facendo per propria diuotione quello che per mancamento de' Sacerdoti Latini non gli può essere insegnato.

In questo istesso tempo si potrebbe spingere in Leuante vna banda di Galere, che pure ve ne sono molte delle otiose, le quali hauessero a corseggiare, & danneggiare le Marine, cercando le Naui, che andassero a Constantinopoli, & tenendo le ciurme essercitate, le quali per il più si auuiliscono nelli Porti, & molte volte in conserua delle buone sono più d'incommodità che di seruitio.

Non restando parimente di tentar l'armi dell'Imperatore, & del Polacco, persuadendo ciascuno con i loro proprij stimoli, & ciò per vfficio di prudenza humana, ma non già per molta speranza, che si potesse hauere da gl'aiuti di questo, & di quello, hauendo l'vno & l'altro per cause diuerse eguali impedimenti.

FINIS.



RE-



RELATIONE

Della Republica Seren.ma di Venetia, & Stati suoi.





Ostra Sig. Illustrissima mi scrisse li giorni passati, che hauendo ella riceuute da me molte belle relationi fatte da gl'Ambasciatori Venetiani, nelle quali con marauigliosa eloquenza diffusamente si discorre delle qualità de' Prencipi, Stati loro, dell'entrate, de gl'interessi, & di molti altri particolari degni d'esser intesi, & mancandole solo di hauere qualche informatione dello Stato di Venetia, V. Sig. Illustr. haueua gran desiderio di esserne informata: Onde desiderando seruirla, hò fatta la presente relatione, quale sarà diuisa in trè parti. La prima tratterà quanto Stato hanno li Signori Venetiani, così terrestre, come marittimo, l'entrate, le spese, le qualità delle Città, che hanno in terra ferma più importanti, li costumi, le ricchezze, & pouertà de' Popoli. Nella seconda quanta armata possino metter' in Mare, & d'onde la cauino, come vadino armate le Galere, & in che perfettione siano rispetto à quelle de gl'altri Prencipi. Nella terza &

 vltima

vltima parte poi vedrà che ordine tengono quei Signori Illustriss. à gouernare lo Stato loro, à giudicare li Popoli, la qualità de i Consigli, & altri Tribunali, i costumi loro, & in somma ogn'altra cosa, che sia degna à giuditio mio di relatione.

Venetia come è noto à ciascuno è Città posta su'l Mare Adriatico, non meno bella, & marauigliosa di quello, che sia il suo sito diuerso da tutte le altre Città del Mondo, ad alcuna delle quali questa non cede punto, sia per la vaghezza esterna de' superbissimi Palazzi, sia per la suntuosità interna, sia per le richezze publiche, & particolari, sia per le Chiese frà le quali quella di S. Marco tiene il principato di tutte l'altre, sia per la religione della quale i Signori Venetiani non sono inferiori a qual si voglia altra Natione, sia per la moltitudine de' forastieri, così di Mare come di Terra, sia per le mercantie delle quali quella Città è copiosissima sopra ogn'altra. Ma se bene quella Città è vaga, ricca, pomposa, diletteuole, & delitiosa, nondimeno ancor'essa patisce qualche difetto, de' quali dirò questo specialmente, che i Canali alle volte sono così pieni, che rendono vn fettore insopportabile. Sono li Venetiani di bellissimo sangue, & le donne per lo più gratiose, & lasciue molto. Amano i forastieri, & è facil cosa acquistar la gratia loro ò per prezzo, ò per seruitù. Vsano le Vedoue Citelle, & Cortigiane andar fuori di casa vestite di negro con il viso coperto con veli pur negri: Ma le Maritate vanno scoperte, & vestono de colori che lor piace.

DELLE CITTA PRINCIPALI
DI TERRA FERMA.

Padoua Città nobilissima eccede di grandezza tutti l'altre Città di questo Serenis. Dominio. È di circuito noue miglia, fortissima, hà baluardi, & fortezze conuenienti alla difesa di vna Città simile. È gouernata da due Clarissimi Rettori, i quali sono il Podestà, & il Capitano che per dignità hanno il primo luogo

frà

frà tutti gl'altri Rettori di questa Rep. è in Padoua vn nobilissimo Studio, e principalissimo di tutti gl'altri d'Italia, così per l'eccellenza de' Dottori tãto in leggi, quanto in filosofia, come per il gran concorso di scolari che tal'hora passano quattro milia. E abbondantissima di biade, uini, & altri frutti, & lo sarebbe maggiormente quando Venetia non gli fusse così vicina. Nel distretto Padouano sono molte Castella, mà nessuno ve n'è in fortezza, nelli quali Castelli sono molti Rettori à gouernare. Sono Padouani naturalmente altieri, & alcuni più nobili ricchi di xxv. milà scudi d'entrata, gl'altri sono poi poueri affatto, essendo i Venetiani in particolare Padroni del Padouano, & senza li scolari che fanno correre qualche dinaro, & rendono la Città honoreuole, Padoua ualerebbe poco. Amano poco li Forastieri, & sariano consolatissimi se si leuasse loro lo studio, poi che oltre à gl'oltraggi che riceuono giornalmente da scolari, viuono in continua gelosia delle loro donne, lequali sono altretanto piaceuoli, & cortesi verso di chi si diletta di vagheggiarle, quanto sono naturalmente di bella forma, & maniere. L'entrata che dà questa Città à Signori Venetiani è di scudi 140000.

Dieci millia lontano di Padoua è Vicenza Città se ben piccola honestamente bella, allegra, e molto ricca, abbondante, & habitata, ma non ha fortezza alcuna. Sono i Vicentini molto facultosi, scandalosi, homicidarij, & non ha lo Stato di Venetia Territorio alcuno, che produca più diabolica gente di questa, della quale nessuno si può fidare, & i loro homicidij, & sceleragini sono malissimo puniti, perche li Rettori quantunque di ottima volontà per le cose della giustitia non possono giudicare le cause Criminali senza la consulta di alquanti principali Cittadini Vicentini deputati per antico Priuileggio della Città à giudicare i casi criminali insieme co'l Clarissimo Podestà. Onde queste genti si è tanto assuefatta à far male; & si è presa tanta licenza che è cosa incredibile. Di questa Città caua la Signoria di entrata l'anno 36000. scudi.

Verona lontana da Vicenza 18. miglia è la più bella Città che

habbia

habbia li Signori Venetiani, & è poco men grande di Padoua. Hà d'intorno alle Mura larghe fosse contrascarpe, & Baluardi grossissimi, & fortissimi. In mezzo della Città è il Castello molto forte, & fornito di tutte le monitioni, & artigliarie necessarie. La Città è allegrissima, & nel mezzo vi corre l'Adice fiume grossissimo, & chiarissimo. Vi sono molte antichità, & specialmente l'Arena, che è come il Colisèo di Roma, ma è quella più bella, & più perfetta. Il territorio di Verona è in alcuna parte sterile, onde non vi è mai molta abbondanza. E gouernata ancor questa da due Clarissimi Rettori Podestà, & Capitano, & vi è la consulta de' Cittadini come a Vicenza, mà da questa non escono giuditij cosi pessimi come da quella. Hà Verona diuersi Castelli, ma due specialmente cioè Lignano verso il Mantouano, & Peschiera, che confina co'l Bresciano; quello posto su'l fiume Adice lontano da Verona sedici miglia, & questo su'l lago di Garda fortissimo, & più Lignano, che è vna rara fortezza, & di molta consideratione, & è alla diffesa non solo del Veronese, mà del Padouano, & Vicentino. Nell'vna, & nell'altra di queste si tengono Proueditori nobili con buona Compagnia di soldati, & Caualli. Caua la Signoria di questa Città 90000. scudi d'entrata l'anno.

Brescia Città nobilissima di Lombardia è lõtana da Verona 40. miglia. Et si come Verona è la più bella, cosi questa è la più ricca dell'altre de Venetiani. Gira intorno cinque miglia, & è cinta di grossissime muraglie, & fortissimi Baluardi, hà larghissime fosse, & molto profonde. Il Castello è in cima di vn colle sopra la Città, & quantunque per arte sia forte al pari di qualunque altro, nondimeno da certi monti, che gli soprastano può essere battuto com'anco la Città: laquale è bellissima di case, ma non vi sono Palazzi, ne Chiese esquisite, & sono li Bresciani poco curiosi della magnificenza nelle case loro. Il Territorio Bresciano è grandissimo, & è più che il Veronese, & Padouano insieme. La Città è habitata quanto possono capire le case. Vi sono artefici assai, & molti Armaroli, che fanno

armi

armi in tutta perfettione, che si spediscono in molte parti del mondo: E irrigato il Territorio Bresciano da molti fiumi, onde per la gran commodità dell'acque s'irrigano i terreni, con mirabile artificio, & il paese si rende fertilissimo. Hà Brescia diuersi Castelli grossi come Salò, il cui Territorio è così grande come il Vicentino, & è posto sotto vn Monte sopra il lago di Garda, che lo rende molto ameno. Ci sono Asola, & gl'Orcinuoui. Quella per esser fortezza di qualche consideratione essendo a' confini co'l Mantouano, & questo con lo Stato di Milano, & vi si tiene Proueditori Generali, & Gouernatori con sufficiente militia, mà in questi, & in tutti gl'altri Castelli, & Terre grosse sono mandati per Podestà gentil'huomini Bresciani eletti dal Consiglio loro, quali giudicano in ciuile, e in criminale, & hanno ancor auttorità di far sangue. Sono Bresciani molto ricchi, & molto superbi, & la pompa loro è di tenere molti seruitori, & di sfoggiare essi, & le donne loro, in vesti, cocchi, liuree, & bellissimi Caualli, & sopra tutto di fare superbi banchetti: gode questa Natione di star sù l'armi più che d'altra cosa: Gl'huomini sono bellissimi, mà le donne assai più honeste che belle. Vi sono come nell'altre nominate due Clarissimi Rettori, & le cose di giustitia vanno assai bene non vi essendo quella Consulta di Verona, & di Vicenza. Caua l'Illustrissimo Dominio di questa Città di Brescia d'entrata oltre li susidij straordinarij, de i quali vengono quei Popoli assai spesso agrauati scudi 100450.

Si troua lontano da Brescià Bergamo Città molto allegra, laquale fù fortificata molti anni sono in modo che è fortissima. Il che è anco di bisogno per esser frontiera di tutte queste altre Città, & confinando con lo Stato di Milano. Hà gran territorio, mà vi sono molte Vallette sterili: il paese non è molto abbondante di biade, perche non produce formento per sei mesi, onde auuiene, che Bergamaschi per non hauer da viuere sono sparsi per tutte le parti del Mondo più, che qualunque altra Natione, & sono talmente acuti d'ingegno benche grossissimi nel parlare, che doue vanno, si sanno per modo traficare,

che

che molti diuentano ricchissimi, & à Venetia si trouano Bergameschi, de i quali i padri erano facchini, & hora hanno Palazzi, possessioni, & innumerabili richezze. Sono in Bergamo bellissimi spiriti, & viuaci ingegni, & massime in poesia. È gouernata la Città da due Clarissimi Rettori, & caua la Signoria di Venetia da lei ogn'anno 60000. scudi.

Nel Friuli hanno li Signori Venetiani Vdine bellissima Città, & molto grande, ma non è forte; si che possono i nemici assaltarla, & danneggiarla all'improuista senza temere alcun contrasto, & venirsene di lungo fino a Treuigi che è vicino a Venetia 18. miglia Città ben forte, della quale si dirà più di sotto. Et è il Friuli paese sterilissimo, & quasi tutte quelle genti sono pouerissime. Sono li Furlani gente di poco ingegno, sporchi per natura, & dishonesti, & quasi in ogni loro attione del procedere de' Tedeschi con li quali confinano. Hà il Friuli molti Castelli, Perderone, Ciuidale, & altri, & vn Clarissimo Rettore solo con titolo di Luogotenente, & caua da questa Prouincia l'Illustriss. Signoria 30000. scudi.

Treuigi Città sopradetta non molto grande, mà forte quanto si possa dire, à frontiera del Padouano del Friuli, & di Venetia. È assai ciuile di nobiltà, & honestamente ricca per hauer grandissimo Territorio, & molti Castelli, & abbondanti di biade, & vini, mà la maggior parte di quel distretto è de nobili Venetiani particolari. Sono Treuisani per natura auari, & poco atti alla guerra, & à sofrire li disaggi, onde non s'allontanano mai dal suo paese se non rarissime volte: & hanno vn Rettore solo con titolo di Podestà, & di Capitano, & caua la Signoria di Venetia di Treuigi l'anno 90000. scudi.

Hò detto fin quì delle principali Città di terra ferma di questi Illustrissimi Signori, senza però hauer fatto mentione de i Castelli, & altri luoghi che hanno giurisdittione separata, come Crema, laquale è vna bellissima, & principal fortezza d'Italia, il paese di Polesine hà principali Castelli, del quale sono Rouigo, Lendinara, & Badia, il qual

il qual territorio è rigato dal fiume Adice, & da diuersi suoi ramuscelli, & altri infiniti Castelli, & terre grosse, doue vanno Rettori Venetiani a gouernare.

Si tengono in tutte le Fortezze Capitani Venetiani, & soldati a bastanza per guardia, & da questi Stati si può cauare molta gente di militia tanto da Mare, quanto da Terra. Il Signor Sforza Palauicino è Capitano Generale della Illustrissima Repub. il quale è essercitato, giuditioso, & valoroso molto. Ci sono doppo lui altri Capitani, & Colonelli, con condotta di huomini d'arme. I quali sono al numero di mille obligati à presentar' alle mostre trè Caualli per vno.

DELLE PROVINCIE DI MARE.

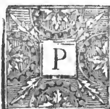


SI dirà hora, con breuità delle Prouincie di Mare possedute dalli Signori Venetiani, quali sono, l'Isola la principal Cittadella, che dà il nome all'Isola di Dalmatia, nellaquale sono molte, & diuerse Città, & Castelli, ma li principali sono Cattaro, & Zara, si per grandezza, & bellezza di case, & nobiltà de' Cittadini, come per esser Fortezze di momento. Circonda tutta l'Isola cinquecento miglia, & ne trahe la Signoria vicino à 100000. scudi. Hanno ancora l'Isola di Candia, & Corfù che è vna fortezza rara. Da quest'Isola, & dalla Dalmatia in poi si caua poco vtile dell'altre, anzi sono più tosto di spesa. La spesa, che hanno questi Signori è d'intertenere li conuenienti Presidij nelli luoghi loro di Fortezze, stipendij di soldati, Capitani, Bombardieri, & altri Prouisionati, salarij di Rettori, Castellani, Camerlenghi, sopracomiti, Ambasciatori, & altri Ministri, in fabriche, & riparationi di fortezze, nell' Armata, & nelle opere, che di continuo si tengono nell' Arsenale, nello Studio, & altri infiniti: basta, che detratte tutte le spese auanza la

Signo-

Signoria ogn'anno la metà dell'entrate sue, & più tosto d'auantaggio.

PARTE SECONDA.


Arlarò hora dell'Armata da Mare, che può fare la Signoria di Venetia, & dico che della Città di Venetia si caua cento Galere delle quali tengono armati, et descritti tutti gl'huomini da Remo per ordine di Militia, & sono diuise in due parti. L'vna che sono cinquanta cioè le galere delle scuole, & tutte l'arti sono obligate a dargli la gente, che bisogna, l'altra parte chiamano le Galere Palatine, & queste s'armano delle genti de' tragheti, & altri. A queste vanno per Sopracomiti nobili Venetiani eletti dal Consiglio; mà è vero che a quelle Palatine vanno persone di qualche auttorità, & riputatione maggiore, che nell'altre. Cauano la Marinarezza, Maestranza, & soldati della propria Città. Altre dodici galere, che chiamano falilei, che armano sono armate delle genti de' loro luoghi, & ville di Terraferma, & sono descritte, con ordine di Militia tanto le genti di Mare quanto i soldati, & ci vanno medesimamente sopracomiti nobili Venetiani. Altre dodici Galere armano in Istria Dalmatia, & Schianonia di ordine di militia, cioè la Città di capo d'Istria due. Isola di Veglia vna. Spalatro vna, Traù vna, Curzola vna, & Cattaro vn'altra: di queste vanno per sopracomiti gentil'huomini de' proprij luoghi eletti dal Consiglio delle Città, & Terre suddette, & oltre di questi il Proueditore dell'armata che stà, sempre fuori, il quale ha potestà di comandare a tutte le Galere, & conduce seco sei galere di libertà, & suol sempre fare la residenza sua in Corfù per scorrere, & guardare il Mare verso Leuante. L'Isola di Bandida arma le altre dieci, & queste non sono descritte ad ordine di Militia, ma quando vogliono armare mettono tauola, & trouano genti di libertà, et vãno

per

per sopracomiti gentil'huomini dell'Isola suddetta. Si tiene poi vn'altro Capitano di Golfo, che fà la sua residenza nell'Isola de la Siena Golfo della Dalmatia, il quale ha sotto di se quattro galere con vn Capitano. Tengono ancora vn Gouernatore, con otto galere sforzate, che fà residenza in Corfù sotto lo Stendardo del Proueditore, & l'inuerno suerna in Candia, acciò che la primauera se è tempo di guerra si trouino armate dieci Galere, & non essendo guerra, ne arma quattro sole, con le quali và a congiungersi con il Proueditore in Corfù. Di più tengono quasi, ne i termini del Golfo vn Capitano delle fuste, con cinque fuste, & cinque barche lunghe armate, per sospetto di certa gente chiamata Vscocchi vassalli del Rè de' Romani, che habitano in Segno, & sogliono fare molte volte delli danni. Le galere di libertà portano huomini 52. & le sforzate altretanto, & sono fornite d'artigliaria, & altre munitioni necessarie, et i sopracomiti hanno di salario scudi 160. il mese cioè quelli delle Sforzate, & quelli delle galere di libertà 130.

Si come hò detto tutti questi Capitani hanno dalla Signoria consignati li luoghi della loro residenza, & doue hanno da scorrere, ne bisogna che eschino punto de' termini, & comandamenti. Nauigano molto bene le dette galere, mà sono molto timide nelle nauigationi loro, perche se nauigano il dì, la sera a buon'hora sono in Porto, & non mai ò di rado nauigano di notte. Sogliono li sopracomiti, & Proueditori star fuori trè anni, et poi tornano a disarmare, & di nuouo sono eletti altri a questi vfficij: Ancorche le dette Galere voghino bene: però son molto tarde nel velleggiare, & sono molto basse de' puntali, & ogni poca borasca, che hanno contrastano al Mare, & non ponno andar innanzi, mà sono cosi ben fatte, & cosi ben fornite, che sono reputate auanzare di bontà tutte l'altre, & vogano banchi ventisei.

Hà questa Republica in Venetia vn' Arsenale nel quale sono da trecento Galere, & è fornito, & pieno di tutti gl'armigij, & munitioni talmente, che dà marauiglia a chi lo vede, & in caso di bisogno

possono

possono armare quante Galere vogliono cioè sottili, & grosse, Naui, Fuste, & altri legni che piace loro; mà ben che habbino il potere di armarle, & tenerle fuori, conciosia che Armata Marittima a loro non mãca, ne meno hanno bisogno de danari di qual si voglia Principe, de' quali sono così ricchi, con il loro Thesoro, che è stimato senza pari; nondimeno non le possono mantenere, non hauendo essi pane nel suo Stato, che sia a bastanza per la Città di Venetia, non che a mantenere vn' Armata grossissima in Mare. Ma è questa Rep. così prudente, che si sà sempre mantener' in pace com'è ancor' hoggi con tutti li Principi del Mondo, & particolarmente, con li Christiani, di modo, che quando accadesse non gli mancarebbe formenti di Sicilia, & d'altre parti, & medesimamente non gli mancarebbe gente forestiera, per la fama che hà di pagarli molto bene. Si che questa Armata loro di Mare è molto formidabile.

TERZA ET VLTIMA PARTE.



Vtto il gouerno di questa Serenissima Rep. si può dire, che consista nelle mani di quaranta Senatori solamente. Questi sono. Sei Procuratori di S. Marco, il qual grado è supremo, ne si può peruenir a maggiore da Principe in poi. Et alcuni sono eletti Procuratori per hauer fatto sempre buona, & laudabile riuscita, in tutti li gouerni, & amministrationi loro, onde giudicati degni di grande honore gli conferiscono questo. Alcuni altri poi comprano questa dignità per gran somma di danari. Seguono poi sei Consiglieri, dieci Signori del Consiglio de dieci. Trè Sauij grandi, Tre Sauij di Terraferma, li quali Magistrati da i Procuratori in poi, che sono perpetui si cambiano di tempo in tempo, & sono non solo i più degni, & honorati, mà superiori a tutti gl'altri offitij della Rep. come quelli, che hanno il gouerno, & maneggio di tutto lo Stato.

Il

Il Serenissimo Principe quantunque habbia questo nome di Principe, non hà però auttorità alcuna, perche non può fare cosa senza i Consiglieri, ne può solo aprire vna lettera senza vno de detti Consiglieri. Hà di prouisione dall'Illustriss. Signoria ogni mercordì cento Zecchini. Non stà con Corte come li Principi liberi, mà con conueniente famiglia. Và vestito alla Ducale come anco detti Senatori, eccetto ch'egli porta nella beretta vn Cantone a guisa di Corno. Quādo và fuori, ò per terra, ò per barca in qualche solennità viene accōpagnato da tutta la Signoria, laquale è veramente degna di esser vista per il gran decoro, & riputatione sua. Non può vscire di Venetia senza licenza della Signoria. Fù creato il primo Duce di Venetia l'anno di N.S. 706. & insino al presente sono stati 89. Duci. Il Consiglio de Dieci è il più supremo di tutti gl'altri Consigli, perche in quello si trattano tutte le cose più importanti dello Stato, & tutti li delitti grauissimi come di falsa moneta, di Maestà offesa, homicidij de nobili, & altri atrocissimi casi. Interuengono in questo Consiglio oltre il Serenissimo Duce li Consiglieri, & li dieci del Consiglio, con quelli dell'aggiunta.

Questi Signori ch'entrano in Collegio sono al numero di ventisette cioè sei Consiglieri, sei Sauij grandi, sei Sauij di Terraferma, trè Capi, de' quaranta, & cinque Sauij de gl'ordini. Ma quando si hà da trattare alcuna cosa segreta, chiamano i Capi del Consiglio de Dieci, quali sono tre, perche a ciascuno di essi dieci tocca vn mese di esser capo, & venuti che sono fanno vscir fuori li trè capi de' quaranta, & li Sauij de gl'ordini, et trà essi trattano, & risoluono quello che bisogna.

Nel Consiglio di Pregadi cioè il Senato entrano tutti gl'infrascritti, sono 25. del Consiglio de X. XXXX. deputati per questo Consiglio Ordinarij, & quaranta dè i quaranta Criminali, trè Procuratori di San Marco, trè Signori dell'Arsenale, tre dell'vfficio del sale, trè superiori della Castaldia, trè superiori delle vendite, tre Camerlēghi che sono Thesorieri, tre Signori della Camera de' Cōti, tre della ragione nuoua del Datio, tre della ragione vecchia, tre dell'vfficio del

L cana-

cantabene, & questi tutti tengono voto. Ancora vi entrano tre de X. vfficij XX. che si dicono li Sauij, trè sopra le pompe, tre della sanità, trè giudici che sono sopra quelli, che non hanno pagato il debito di San Marco, trè giudici sopra il Datio, & questi non hanno voto. Si leggono in quedo eccellentissimo Consiglio le lettere, che vengono alla Signoria da tutti i Principi del Mondo, da gl'Ambasciatori Rettori, & altri Ministri suoi, & si trattano le cose di Stato, & prendonosi ò deliberationi di far paci, ò tregue. E lecito à tutti li Senatori di parlare, & discorrere con ragioni sopra la materia, che si tratta, si conchiude poi per via di voti, si come si osserua in tutti gl'altri Consigli. A questo Consiglio fanno supplicationi tutti quelli, che desiderano hauer gratie, così li Capitani, soldati, & altri vfficiali, che per qualche seruitio, ouero per alcuna segnalata impresa laudabile, sono degni di qualche gratia, ouero per qualche giusta causa, dimandano di essere habilitati à fare le sue difese, & è veramente liberalissimo questo Consiglio in concedere ogni sorte di gratia. Li Sauij grandi fanno relatione di settimana in settimana al Consiglio de dieci in senato di tutto quello, che si ha da trattare, & fatte le relationi si scriuono le lettere, che fa bisogno. Hanno tutti li consigli i loro segretarij, ma quelli di maggior stima sono quelli del Consiglio de dieci, & sono eletti questi dal Senato, prouisionati, & premiati di molti vfficij.

Vi sono poi i Tribunali Giudiciarij, i consegli de' quarantatrè ciuil noua, & ciuil vecchia, che sono quaranta per Consiglio, & giudicano in appellatione tutte le cose di gran somma. V'è anco la Quarantia criminale, che giudica le cause criminali. V'è poi il Consiglio de i trenta per le cause ciuili da cinquanta ducati fino à trecento. Le sententie di questi consegli, non hanno appellationi, ma sono giuditij diffinitiui, vi sono poi molti altri tribunali di giustitia inferiori; quali giudico superfluo numerarli à V. S. Illustrissima alla quale non lascio però di dire che questi Signori fanno il loro Consiglio ogni Domenica per l'ordinario, nel quale entra tutta la nobiltà Venetiana così

vecchi

vecchi come gioueni dalli XX. anni in sù. Et si fanno in questo Consiglio tutti li Podestà, Capitani, Castellani, Camerlenghi, sopracoti, Procuratori, & altri Rettori, che hanno da gouernar Città, & Castella di tutto lo Stato loro terrestre, & Marittimo. Distribuendo li gradi secondo le conditioni loro, & nelle Città cercano di mandar sempre persone più Sauie, & di consideratione. Et se questi Rettori, & altri vfficiali si gouernano bene, & danno di se buon saggio ne i Reggimenti, & vfficij loro vengono poi à maggiori gradi, & se non si portano bene sono abassati talmente che nõ possono poi salir più a grado alcuno, & se anco commettono tristitie sono seueramente castigati. E solita questa eccellentissima Repub. di mandare trè sindici ogni quattro e cinque anni, così in Terra ferma come in Mare: l'vfficio de' quali è inquerire contra tutti li Rettori, & Curiali che sono stati, & si ritrouano à gouernare le Città, & castelli, & nel ritorno loro à Venetia intromettono quelli, che hanno trouati degni di censura, & fanno contra di loro l'vfficio d'Auogadore fino all'espeditione de i Rei.

E veramente degna questa Rep. di esser sommamente lodata per li suoi buoni, & regolati ordini, con i quali hanno tanto tempo conseruato l'Imperio con si gran riputatione, come specialmente si troua hoggidì.

Hanno li Signori Venetiani al presente pace con tutti li Principi del Mondo, & per esser' essi di natura più tosto timidi, ch'altrimenti, desiderano la quiete sola, & abborriscono la guerra. Non si lasciano però far' oltraggio da Principe alcuno, & dicono non hauer paura d'altri, che del Turco, il quale per essere a cauagliero di tutti li suoi stati di Mare, trahe da loro tutto quello ch'ei vuole, perciò che s'egli tal'hora gli dimostra non buono affetto, essi subito con presenti grandissimi cercano di placarlo. Nondimeno s'egli volesse molestarli, essi con l'aiuto degl'altri Principi, & masime di Spagna, sariano bastanti con le potentissime forze loro a difendersi da così gran Tiranno.

L'entrate della Città di Venetia consistono nel Datio del Vino, che dà l'anno cento ottanta mila scudi. Il Datio dell'Olio sessanta mila. L'vfficio, & Datio delle mercantie cento mila. Il diritto dell'entrata delle mercantie quaranta mila, li trè per cento quaranta mila. L'vscita delle mercantie trentaotto mila. Il Datio del grano vinti mila. Il Datio della Carne trenta mila. Il grasso del grosso vinti mila. Il Datio del ferro dieci mila. Il Datio de' frutti sei mila. Il Datio di tutto il legname otto mila, le Panere otto mila, la macinatura otto mila. Et queste sono tutte l'entrate insieme con l'altre, che si sono dette delle Città particolari di questa Serenissima Republica.

FINIS.

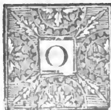


RE-



RELATIONE
DI FRANCIA.





CCORRE nelle Signorie, & ne' Regni quello, che occorre anco negl'huomini, che il vigore, & la prosperità non dura sempre in vn Stato: mà hora è inferiore, hora s'inuecchia, hora manca del tutto, & vniuersalmente tutte le cose del mondo, & grandi, & picciole sono fatte da Dio, con questa instabilità, & incertezza, perche ogn'huomo si humili, & riconosca ogni suo bene di là. Et chi hà da gouernar altri, impari à non fidarsi mai tanto delle prosperità, che abbandoni l'vso della prudenza, la qual sola hà questa virtù di conseruare le cose grandi, & di far grandi le basse. Di questa varietà di fortuna si sono visti diuersi essempi in ogni tempo, che molti antichissimi Regni, molte potentissime Republiche, che alcuna volta hanno gouernato il mondo, sono in modo estinte, che non resta di loro altro, che la memoria dell'historie, & molti Potentati, che al presente sono grandi, già poco tempo non erano ne in riputatione, ne in nome.

Mà con qual maggiore essempio si può mostrare questa instabilità della grandezza humana, che con quello del Regno di Francia, il quale pur hieri per forza, & fortuna sua soleua essere ferma speranza gl'amici, & grandissimo spauento de' Nemici, & hora se si deue dire la verità non solamente non è in termine di poter sostentar'altri, mà per se stesso è in tanto pericolo, che per ogni minimo strepito, che si sente d'appresso trema, & si commoue tutto.

Douendo io dunque al presente descriuere lo Stato della Frãcia, & quello che hò potuto intendere, & vedere in tre anni continoui, che mi son trouato in quella Corte, mi sforzarò di rappresentare quãto più si possa dal viuo la vera imagine dell'vna, & l'altra fortuna di quel Regno, trattando particolarmente non in forma d'historia, mà di semplicissimi Comentarij, & di breuissimo discorso, le cause della sua grandezza, & quelli accidenti, che l'hanno fatto cascare nuouamente ne' pericoli, ne' quali si troua.

Principiando dunque da questa parte. Dico che il Regno di Francia per vniuersal consenso del mondo fù sempre riputato il primo Regno di Christianità per dignità, & per potenza, & per auttorità del Re che lo gouerna: perche quanto alla dignità fù sempre libero fin dal suo principio, & non hà mai riconosciuto la Chiesa, come fece già l'Inghilterra, & hora il Regno di Napoli, & altri l'Imperio come la Bohemia, & la Polonia: oltra di questo è Regno più antico d'ogn'altro che sia in essere al presente, perche quattrocento ò poco più anni auanti la Natiuità del nostro Signore Iesu Christo, hebbe principio, & prima di tutti si sotrasse dall'obedienza, & seruitù dell'Imperio di Roma, al quale soleua essere soggetto: & per Conseglio, & opera del proprio Re Ferramondo, cominciò a farsi leggi, gouernarsi, & difendersi da se stesso. Fù anco il primo ad accettare la fede Christiana in tempo del Re Clodoueo, qualche 80. anni doppo Ferramondo: d'onde meritamente hà nome di figliuolo primogenito di santa Chiesa. perche doppo il Papa che è vniuersal Capo della nostra Religione, & la Signoria di Venetia, che come è nata, cosi si è cõseruata sempre

Chri-

Christiana, non è alcun Principe, Potentato, ò Regno al presente che possa vantarsi, con verità di hauere conosciuta la fede Catholica prima del Regno di Francia.

A questa prerogatiua, della quale nissuna è più nobile, ne più Illustre, se ne aggiunge vn'altra, che accrescendo sempre quel Regnò di forze, & di fortuna, fù il primo, che per i meriti del Re Carlo, il quale per la grandezza delle cose fatte si chiamò Magno: fù honorato del grado, & dignità dell'Imperio, il quale durò nella posterità sua longo tempo, & del nome, & del titolo di Christianissimo, che dura nelli Rè di Francia fino al presente: Ne mi pare di lasciar di dire vn'altra cosa, che è messa in consideratione da molti, che il costume dell'vngere li Rè, che fù ordinato da Dio nel tempo delli Re Hebrei, che si vsa da trè ò quattro Rè Christiani, & non più, & è segno di vna gran preminenza, hebbe principio in Frãcia più di mille anni sono, & si conserua in Reyns la sacra ampolla fino al dì d'hoggi tenuta da ogn'vno per cosa miracolosa, del liquore della quale si vnge ogni Re di tempo in tempo.

Per tutti questi rispetti il Re di Francia hà hauuto sempre fino a questi tempi il primo luogo di dignità frà tutti li Re Christiani senza contrasto. Et se bene il Re di Spagna pensa di hauere adesso ragione di contendere; però non è alcuno de' suoi Regni, che ne per splendore di nobiltà, ne per fama di antichità, ne per gloria di titoli si possa comparare al Regno di Francia. Della potenza del quale, non è da dubitare; perche è Regno [illegible]simo, pieno di popolo, d'armi & ricchezze più d'ogn'altro R[illegible] d'Europa, & comprende vndici gran Prouincie, come [illegible] membri, che congiunti, & vniti insieme si sommin[illegible]ano forze, & virtù l'vn l'altro. Nel mezzo, come nel cuore, è la Prouincia di Francia, che dà il nome a tutto il Regno, & è cinta intorno dall'altre dieci come da vna Corona. Due delle quali, Normandia, & Brettagna sono al Mare Oceano, Linguadoca, & Ghienna a Monti Pirenei, al Mare Mediterraneo, Prouenza. A i

confini di Sauoia il Delfinato. Lione, & Auergna à quei de Suizzeri, & Tedeschi. La Borgogna alla Lorena, & à paesi bassi. Ciampagna, & Piccardia pur con Linguadoca, & Bologna, & Cales, che guardano all'Inghilterra. Ciascuna dellequali Prouincie, soleua già hauere il suo proprio Signore à parte, che però riconosceua il Re di Francia per superiore, ma hora sono incorporate tutte alla Corona, chi per successione, & chi per acquisto. Il che hà accresciuto di tempo in tempo la grandezza, & auttorità sua.

Tutto questo hà la Corona di Francia di là da i Monti; ma di quà in Italia hà certi residui del Delfinato, & del Contado di Prouenza, & il Marchesato di Saluzzo, quasi tutto acquistato in quei modi, che si sogliono vsare da Principi grandi, & desiderosi di dominare, che ogni occasione gli pare giusta pretensione di occuparsi quello d'altri. Hà anche nelle nuoue Indie verso il Brasil alcune cose: ma perche sono incerte, & di poco momento, non è da metterle in consideratione per altro, che per mantenere quella nauigatione viua, laquale però al presente si vsa così poco, che è quasi estinta del tutto.

Il Regno di Francia come quello che è in mezzo della Christianità, è commodo, & opportuno più d'ogn'altro, per vnire, & diuidere à sua volontà le forze de i più gran Principi, & de i Popoli più bellicosi, perche hà dinanzi l'Italia, & l'Inghilterra alle spalle, a man destra la Spagna, da sinistra è la Germania, di quà Suizzeri, di là Fiammenghi, & oltra di questo è frà due Mari, il Mediterraneo da vna parte, & l'Oceano dall'altra; onde per Mare, & per Terra, può facilmente fauorire, & disturbare tutte le imprese, & tutti li dissegni di ciascun Prencipe, & Potentato del Mondo. Et quanto a se è sicurissimo da ogni banda, & per natura, & per arte, perche dalla Spagna, & dall'Italia è diffeso dalli Monti, dall'Inghilterra, & dalli Regni più lontani è diffeso dal Mare, dalla Fiandra, & Alemagna da' fiumi, & in tutti li paesi più importanti ne i confini, hà Terre forti, & grandissima copia d'armi.

mi, d'artigliarie, & d'altre cose per vso della guerra per tutto il Regno, & huomini eccellentissimi nell'ordinarla, nell'intenderla, & nel maneggiarla.

Nelle fortezze hò notato questo, che si dilettano di farle più che si può di terra, & di legname, non solamente perche è manco spesa, che non è il fabricarle di mura, & si fabricano più presto, & serue meglio contra l'artiglieria, & se bene si guastano si racconciano con poco interesse, ma ancora perche trouando sempre l'industria de gl' huomini nuoui modi di offendere, & bisognandosi opponere a quelli con nuoua forma di diffesa, è più facil cosa aggiungere, & mutare quel che bisogna in vn fianco fatto di terra, che in vn che sia tutto di muro, del quale non si può rapezzare vna parte, senza distruggerlo tutto: & molte volte per non venire a questo si lasciano le cose inutili, & imperfette.

Quanto all'artigliaria; di molte cose che potrei dire, dirò questa sola, che mi pare degna di consideratione grande. Si è atteso in Francia a ridurre tutti li pezzi ad una forma commune non troppo grande, per rispetto dell'impedimento, ne piccioli troppo, perche non farebbono effetto: ma mediocri, & tutti ad vna misura, per seruirsi in tutti d'vna medesima forma di palla, & di vna medesima quantità di poluere, & delli medesimi instrumenti in muouerli, & condurli, & vsarli, il che si troua molto vtile, così nelle Terre come ne gl'esserciti, perche quando ogni palla è buona per ogni pezzo, si leua la confusione, che nasce nell'apparecchiarle, & nel seruirle; & quando vn pezzo è guasto, non si perde l'vso della sua palla, & nelli fornimenti, quello che serue ad vn pezzo serue a tutti, perche sono eguali di peso, ò poco differenti, & doue può andar vno di essi pezzi, vi possono conduruisi anco gl'altri. Vn'altra cosa di momento è stata ritrouata dall'industria de' Francesi nel fatto dell'artigliaria, che nel luogo, doue si dà fuoco al pezzo, si mette vn dado di ferro, perche non patisce del fuoco, come fà il bronzo, che si consuma in pochi tiri, & come il foro è largo, il fuoco suenta, & il tiro

non

non hà forza, restando il pezzo inutile, & non si reputa per buono vn pezzo d'artigliaria se non serue per cento ò almeno per ottanta tiri in vn giorno. E ben vero che il dado di ferro non sarebbe a proposito per li pezzi, che si hanno ad adoperare in Mare, perche si roderia con la rugine, causata dal salso dell'acqua Marina, mà in terra è prouato vtilissimo, perche con pochi pezzi si possono fare molte facende, seruendo ogni pezzo per molti tiri. Et tutte queste cose aggiunte alla fortezza naturale del sito fanno quel Regno potente, & sicuro nella diffesa di se, & nell'offesa d'altrui, & quanto all'offesa, ne hà lasciati i segni in molti luoghi vicini, & lontani, perche non è alcuna parte del Mondo, che non habbia prouate l'armi di Francia. Et per parlare delle cose più antiche, quando quella Natione inuitata dall'appetito del vino scorse popularmente l'Italia, & mise in pericolo la grandezza de' Romani, & fece tanti altri fatti in altre bande. Ne i tempi più nuoui fù Carlo Magno tanto potente con la forza di quel Regno, che vinse la Germania, la Sassonia, & la Bauiera. Combattè la Spagna contra i Saraceni, distrusse il Regno de' Longobardi, acquistò la maggiore, & miglior parte d'Italia, & lasciò nella sua posterità quasi meza l'Europa. Fù memorabile l'impresa di Gierusalem, & di Terra santa deliberata in Francia nel Concilio di Chiaramonte, & esseguita da quei popoli a spese priuate con vna vnione di volontà così ardente, & con vna constanza, & virtù così grande, che hà superata la gloria di quante altre imprese, che fin' hora sono state celebrate dall'Historie. Prouò anche la Grecia, & prouò l'Asia l'armi di Francia nell'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli, nel quale la Signoria di Venetia essendo compagna guadagnò tanta gloria, & tanto Stato. Le prouò la Barbaria, & l'Egitto ancora nel tempo del Re Ludouico Sesto, ilquale ben che fusse preso nel conflitto, fù però accordato il Re di Tunisi à pagar ogn'anno di tributo quaranta mila ducati. Et nelli medesimi tempi il Re Carlo d'Angiù, acquistò la Sicilia, & il Regno di Napoli con tutta quella parte d'Italia, che non era mai più stata in potere de' Francesi, & la

succes-

successione sua passò in Vngaria, & regnò in quella Prouincia molti anni, & poi nel tempo de' nostri padri, Carlo Ottauo con vn terribil corso di fortuna, occupò di quà da i monti in picciolo momento di tempo gran spatio di paese, che fù vn principio ad inuitar di nuouo i Re suoi successori all'acquisto dell'Italia, la qual volontà, & inuito passò poi anche nel Re Luigi, nel Re Francesco, & nel Re Henrico con tante vittorie, & tante rotte, Ma quanto alla propria diffesa non si trouò mai, che poi che il Regno di Francia è Regno libero sia stato vinto da nessun'altro che da Inglesi, li quali in vna longa, & continua guerra fatta nelle viscere del Regno ne occuporono vna gran parte, ma durò questa loro Vittoria poco tempo, perche non solamente furono spogliati di quella parte del Regno, che haueuano preso per forza, ma ancora della Normandia, & della Ghienna patrimonio antico delli Re d'Inghilterra, d'onde hebbe origine l'odiò mortale frà quelle due nationi, che non finirà mai. Ma perche il fondamento principale della grandezza, & potenza dei Regni stà ne gl'huomini, il valore, & industria de' quali opera più nelle offese, & diffese, che non fanno l'artigliarie, & l'armi, trattarò breuemente delle genti di Francia, del numero, & delle qualità loro, dell'vso in che se ne serue, & delle conditioni, per le quali quella natione è stata in tanta estimatione del Mondo.

Il numero delli Popoli di Francia è grandissimo, perche quel Regno hà più di ducento Città, che hanno Vescoui, & altre Terre, Castelli, & Villaggi infiniti, & ogni luogo pieno quanto può essere, & in Parigi si crede solamente, che siano da cinque in seicento mila anime.

Le conditioni, & qualità delle persone sono trè, d'onde hà origine il nome delli trè Stati del Regno. L'vno è quello del Clero, l'altro de nobili. Il terzo non hà nome particolare: ma perche è composto di diuerse qualità, & professioni di persone, si può chiamare con vn nome generale il stato del Popolo.

Il Clero se ben comprende molti del terzo Stato, & molti forastieri,

stieri, che ò per seruitij fatti alla Corona, ò per particolar fauore del Rè sono admessi alli beneficij del Regno, però lo sforzo è de i Nobili, perche li secondi, & terzi geniti de' Prencipi, & Signori, hauendo poca parte nelle facoltà della casa, che sono per il più del primogenito, si fanno di Chiesa, per acquistar la ricchezza, & la riputatione ad vn tratto. Li Nobili s'intendono quelli: che sono liberi, & non pagano al Re alcuna sorte di grauezza: mà solamente hanno obligo di seruire in persona alla guerra. Frà questi sono li Principi quelli del sangue, che per hauer parte nella Corona, sono di più consideratione de gl'altri, se bene qualcheduno di loro, per la pouertà non può stare, con quel splendore, che si conuiene a tanta grandezza.

Questi Principi del sangue da ottant'anni in la soleuano essere molti, perche trà la casa d'Orleans, d'Angulem, d'Angiù, di Borgogna, d'Alanzon, & di Borbon, che comprende quella di Vandomo, di Monpelier, & della Rocca Surion, tutte l'altre ò sono peruenute alla Corona ò mancate, & resta solo al presente la Casa di Borbon, ch'era già l'vltima, & adesso per sua buona fortuna è fatta la prima, & più prossima alla successione: onde è cresciuta in maggior grandezza, che mai. Di questa casa al presente è capo il Re di Nauarra, se bene con le oppositioni, che si diranno al suo luogo quando si trattarà de' Prencipi, & della Corte.

Il stato del Popolo comprende huomini di lettere, che si sogliono chiamare di robba lunga: mercanti, artigiani, plebei, & gente di villa. Frà gl'huomini di robba longa, ogn'vno, che hà grado di Presidente, ò Consigliere, ò altro simile, s'intende nobile, & priuilegiato, & viene trattato come nobile in vita sua.

Li Mercanti per esser a questi tempi patroni delli dinari, sono fauoriti, & accarezzati, mà non hanno nissuna preeminenza di dignità: perche ogni essercitio di guadagno si hà in quel Regno per pregiuditiale alla nobiltà: Però anche quest'ordine d'huomini va co'l resto del popolo minuto, & della plebe, & paga la sua grauezza come fanno gl'ignobili, & li Villani, il stato de' quali è più oppresso di ogn'al-

ogn'altro, così dal Re, come dà i Franchi, & soleua dire Massimiliano Imper. che il Re di Francia è Re degl'Asini, poiche il suo popolo sopporta ogni sorte di peso, senza reclamar mai. Tutti questi tre Stati sono adoperati in varij vsi a beneficio del Regno.

Et per dir prima dello stato del popolo: questo hà sempre nelle sue mani quattro importantissimi vfficij, ò sia per legge, ò per antica consuetudine, ò perche alli Nobili non para honoreuole di essercitarsi in questa sorte di carichi. Il primo è l'vfficio del gran Cancelliere, che va in tutti li Consigli, che tiene il gran sigillo, & senza il parere del quale non si delibera cosa alcuna d'importanza, & se si delibera, non si essequisce. L'altro è quello delli Secretarij, alli quali (ciascuno secondo il suo particolar carico) è deputata la cura dell'espeditione de' negotij, custodia delle scritture, ò delli segreti più importanti. Il terzo è delli Presidenti, Consiglieri, Giudici, Auuocati, & altri, che hanno la cura delle cose della giustitia, così criminale, come ciuile per tutto il Regno. Il quarto è de' Thesorieri, e fattori, & riceuitori generali, & particolari, per le mani delli quali passa tutta l'amministratione delli dinari dell'entrate, & spese della Corte. Onde restando in mano del popolo tutti questi vfficij con che si acquista riputatione, & ricchezza, & toccandone sempre due à gl'huomini di lettere, & di robba lunga, cioè quello del gran Cancelliero, & il maneggio della giustitia, che è amplissimo, & hà luoghi infiniti: ogni padre cerca di mettere qualch'vno de' suoi figliuoli per questo effetto allo studio, & di quà nasce tanto numero di scolari in Francia, che non ne sono altretanti in alcun'altro Regno di Christiani, & Parigi solo ne hà più di quindeci mila. Et da certo tempo in quà li Principi ancora mandano in studio li loro figliuoli, & massimamente li secondi, & terzi geniti, non già per metterli a questi essercitij, mà per farli di Chiesa, perche si è pur cominciato ad hauer qualche riguardo di non dare li Vescouati a persone ignoranti: Il che Dio volesse, che fusse stato considerato prima per bene della Christianità.

Il

Il gouerno è tutto in mano de' Nobili, del Stato, & de' Prelati. Seruono li Prelati del Consiglio, ma non dell'opera: ma li Nobili dell'vno, & dell'altro. Anzi si sono contentati molte volte di lasciare tutto l'honore delle deliberationi alli Prelati, sapendo, che l'essecutione hà da toccare a loro: & questo torna commodo a tutti: perche li Nobili, che non sono per l'ordinario troppo ricchi, stando alla Corte, doue è sempre carestia grande d'ogni cosa, con questa occasione per la gran spesa de' seruitori, de' caualli, del mangiare, & del vestire, & altre cose, se ne ritornano a casa: & stando alli suoi castelli priuatamente, & senza spender ogni cosa gli basta, non si ricercando in casa loro liurea, vestiti sontuosi, ne banchetti, ne manco caualli di prezzo, o altra cosa necessaria a chi segue la Corte. Et per questo è introdotto, che il seruitio del Re si fa a Quartieri, & chi serue non è obligato per più di trè mesi l'anno, perche il resto del tempo ogn'vno può star à casa sua, & ristringersi tanto nella spesa, che possa supplire al splendor del spendere, che si ricerca in quei trè mesi che serue. Mà alli Prelati non si considera questo rispetto della spesa, perche quanto alla famiglia, & al vestire, hanno la medesima spesa in ogni luogo: & se bene il viuere è più caro alla Corte, però la speranza d'acquistar sempre ricchezze maggiori, & riputatione stando sempre appresso del Rè non li lascia tener conto di quel danno, & molti anco se ben volessero andar' a stare alla loro residenza, come sono obligati per gl'vltimi Decreti: non sariano lasciati stare lungamente lontani dalla Corte per il seruitio, che si hà da loro, & massime quelli, che hanno seruito per Ambasciatore appresso qualche Principe.

Il proprio essercitio de' Nobili, & quello che risulta maggior grãdezza al Rè, & al Popolo, è la Militia, la quale è di due sorti, di Mare, & di Terra. Di quella di Mare non si può dir gran cose, perche il non hauer gran numero di legni, ne di armiggi, ne di huomini da Remo, ne da comando, non ha mai lasciato mettere insieme tanta forza, che bastasse à far impresa segnalata per

ta per offesa d'altri, & però è stato introdotto dal tempo del Rè Francesco primo in quà il valersi in guerra dell'Armata de' Turchi. E vero che per diffender' il Regno, non è stato mai bisogno d'aiuti forastieri, perche nel Mare Occeano si è potuto hauere in vn corpo fino a 200. legni da Vela, che si chiamano Naui, & nel Mare di Prouenza si è armato fino à 40. Galere che al presente sono ridotte à sei, le quali Galere hanno seruito alcune volte anco nel Mare Occeano, mà più per passar gente in Scotia, che per mettere gelosia à qualche Principe ò per altro effetto. Mà il Neruo principale della Militia di Francia è nelle genti di terra, & più nelli Caualli, che nelli Fanti, per che la commodità, che si hà delli Thedeschi, & Suizzeri, & il non vedere volontieri l'armi in mano della plebe, & delli Villani del Regno, hà messo in maggior riputatione la Caualleria. La quale si come già era tutta de Nobili, cosi era di gran cuore, & di gran virtù: mà hora è mista d'ogni conditione di persone & è di due sorti, parte pagata, & parte d'obligo. Quella d'obligo si chiama communemente Arierbando, che sono le bande de Nobili obligati à seruir' il Rè in persona, & con tanti Caualli, secondo la qualità delli loro feudi. Et perche li Nobili sono molti, questa gente è in gran numero, & sarebbe maggiore, & migliore senza l'auaritia de Feudatarij, poiche a loro basta mostrare tanti Caualli ò buoni ò catiui, perche li migliori sono messi frà le compagnie ordinarie pagate, & passono con quelle, & non con l'Arierbando. Mà la forza è ne gl'huomini d'Arme, & Arcieri pagati, che se ben misti d'ogni conditione d'huomini, è però tutta buona gente, bene armata, & bene à Cauallo, perche se bene il Regno non hà razza di Caualli da guerra, però non si perdona alla spesa per hauer di quelli d'altri paesi. Gl'huomini d'Arme mostrano dui Caualli, & non più, li quali non si bollano come si fa da noi.

Sono le Compagnie d'huomini d'arme che di cinquanta, chi di cento. Quelle di cento sono gouernate, & comandate dalli Mareschiali, ò da qualche altro Principe. Tutte hanno oltre il Capitano

no quattro officiali. Il Luogotenente, l'Insegna, il Guidone, & il Furiero, i quali tutti, oltre la sua piazza d'huomini d'Arme che suol pagarsi con 400. franchi, hanno la sua prouisione a parte, cioè il Luogotenente 800. franchi, l'Insegna 600. Il Guidone 400. & li Capitani, ò conduttieri hanno più, & meno, mà nissuno manco di 200. franchi oltre della sua piazza. Con le Compagnie d'huomini d'Arme, sono li Arcieri, che armano alla leggiera, & con vna pistolla all'Arcione, la quale è più d'impedimento, che di frutto. Questi in tempo di guerra sono sempre il terzo più de gl'huomini d'Arme, hanno la metà del stipendio sopradetto, mostrano vn cauallo solo, & il guidone de gl'huomini d'arme, guida anco gl'Arcieri. Il numero de gl'huomini d'arme non fù mai più di tre mila, & gl'Arcieri quattro mila e cinquecento, benche adesso è mancato in numero per rispetto della spesa, & non è in Francia altra caualleria che questa, eccetto il corpo della casa del Rè, che và con la sua Cornetta, & può essere da cinquecento caualli la maggior parte gente forastiera.

Quanto all'Infanteria, se bene li guastatori sono riputati migliori di tutti, come più cauti, & più atti a sopportare le fatiche, & incommodi della guerra, & che hanno molto del Spagnuolo, & questi siano al numero di otto ò noue mila, tuttauia si haueriano anco molte migliara di fanti nell'altre parti del Regno, che sarebbe buona gente come quella, che da trent'anni in quà, è quasi sempre stata trauagliata. Et il Re Luigi Vndecimo ordinò le legioni, & doppo lui il Re Francesco primo, il quale dissegnaua di fare vna militia di quaranta ò cinquanta mila fanti, per non star sempre come stà tributario de' Suizzeri, mà ogni cosa fu poi ritrattata per deliberatione delli trè Stati, & non è permesso ad altri, che alli Nobili l'essercitarsi nell'armi, & le cause sono molte, frà le quali è principalissima questa. Che quando la plebe fusse armata, si solleuarebbe contra i grandi, si per inuidia, come per vendetta delle oppressioni, che patisce, & non potendo esser tenuta in freno da' Magistrati, lasciarebbe le sue arti, & il lauorare la terra con pregiuditio vniuersale di tutti, attende-

rebbe

rebbe à i latrocinij, & breuemente metterebbe in confusione, & disordine il Regno, & vedesi per esperienza, che quando vno di questi tali è fatto soldato, diuenta insolente, & vuol commandare in casa al Padre, & a fratelli, & esser padrone d'ogni cosa. Mà questa deliberatione de' Stati, & questi rispetti non haueriano luogo, ne sariano messi in consideratione quando vn Re si risoluesse di far a suo modo.

Quanto alli Capitani si è trouato sempre nel Regno di Francia gran copia d'huomini eccellentissimi per virtù, per esperienza, & per fortuna, & di quelli che al presente viuono è principali il Duca di Guisa, il quale è non solamente valorosissimo sopra tutti i famosi, che sono in essere al presente, mà anco sopra molti de i passati, & li più famosi appresso di lui sono il Duca di Humena, il Duca d'Vmala, & il Marchese dal Beuf, i quali tutti lo seguitano come anco fà il Duca Namur, il Conte di Saligny, & il Cauagliero d'Vmala tutti suoi parenti, & gioueni di grandissima aspettatione: De gentil'huomini particolari Monsieur della Sciatra Monsieur di sainct Polo, & Monsieur de Vinse sono di gran stima appresso de lui: & tutti l'hanno seguitato in quest'vltima guerra insieme, con molt'altri di minore importanza, che sarebbe longo a nominarli.

Di quelli che seguono hoggidì non dirò la causa, mà la fattione del Re di Nauarra è principalissimo Capitano il Viconte di Turena ricco di uinticinque mila scudi d'entrata, il Duca di Buglione, il Principe di Conty, il Conte di Soessone figliuolo della Principessa di Condè, il quale per speranza di sposare la sorella di esso Re di Nauarra s'indusse a dechiararsi da quella parte, non senza grandissimo dispiacere di molti: Vi sono ancora Monsieur di Sciatiglione, & li Signori della Dighierra huomini molto arditi mà di poche facoltà.

Delli neutrali.

Vi sono poi li sei Marescіali di Francia tutti huomini di grandissimo valore, & esperienza. Vi è Monsieur della Sciapella Orsino

M *vecchio*

vecchio Capitano, & di grandissima stima per la viuacità del suo ingegno, & per la longa esperienza della guerra, Monsieur di Sauigny, Monsieur di Mandelot, & vn'infinità d'altri che tutti possono star'à parangone di buonissimi Capitani.

Con questa sorte di gente da guerra li Re di Francia passati, non solamente hanno potuto acquistare tanto stato, & difenderlo dalla forza di tutti li Principi vicini, & lontani, mà ancora farsi sentire nell'Asia, & nell'Affrica, combattere la Germania, l'Vngaria, & la Spagna, venire in Italia, & far tremare tutto il mondo: perche i Francesi sono per natura fieri, & superbi, & nel tentare l'imprese animosi, nelle prosperità insopportabili, nel loro vtile assidui, in quel de gl'altri negligenti, & spesse volte osseruano poco la fede in materia di guerre, perche questa è commune opinione frà loro, che doue è il commodo sia anco l'honore, & la grandezza, & si suol dire, per prouerbio, & si troua scritto in molte historie, habbi il Francese per amico, mà non per vicino se è possibile: & gl'antichi scriuendo di questa Natione dissero, che nel principio delle guerre sono più che huomini, & nel fine manco, che femine; Però è da considerare, che il principio felice nelle imprese è di tanto momento, che molte volte importa il tutto, & ogni perdita, che si fà nel principio tira sempre gran coda, & cattiua per chi perde: onde i Francesi sono riputati tanto fieri, & terribili, che è cosa molto pericolosa l'assaltarli: molto difficile bisogna anco che sia il trattenerli, & temporeggiare quel primo furore, & quell'impeto, che li fà superbi, & audaci.

Questo è quanto m'occorre dire del numero, & qualità delle genti di Francia, & del seruitio, che sente la Corona da tutti trè li stati. Et finche, sono stati vniti facendo ogn'vno il suo vfficio senza inuidiar gl'altri, & soccorrendo ciascuno per la sua parte al commodo publico, & aiutando il Re, chi co'l Consiglio, chi con la facoltà, & chi con la vita, hanno fatto quel Regno Inuitto, & formidabile al Mondo. Mà come queste maledittioni delle nuoue sette,

hanno cominciato a mettere in diſſenſione il Clero con li Nobili, & li Nobili fra loro; & il popolo con tutti, ogni coſa ſi è meſſa in diſordine, con pregiuditio vniuerſale di tutti, & del Rè in particolare come dirò poi al luogo ſuo.

Hauendo parlato delle qualità del Regno di Francia, & della conditione de' popoli, reſta parlar del viuere, & de' dinari, ſenza lequali due coſe, non può Natione alcuna mantenerſi nella guerra.

Fù ſempre la Francia riputata ricchiſſima, & piena d'ogni commodità, & abbondantiſſima di tutte le coſe neceſſarie all'vſo humano, perche eſſendo quaſi nel mezo della più Nobil parte del mondo, che è l'Europa, hà il Cielo molto temperato, benigno, libero da quei freddi grandi di Germani, & dalli eccesſiui caldi di Spagna. L'aere benche ſia alquanto ventoſo è però ſalubre, & non hà del groſſo, ne del Paduloſo, come hà la Fiandra vicina. Il paeſe è ameno, piaceuole pieno di fiumi, & tutti nauigabili, & non hà monti aſperi, ſaluo nell'eſtremità de' confini: mà nel mezo per tutto ſono pianure, & colline tutte fertili, & lauorate, & fà tanta copia di biade, & vini, lini, canape, guado, & altre coſe, che non ſolamente baſtano per vſo del Regno, mà ſeruono anco a mandarne in Spagna, in Portugallo, in Fiandra, in Inghilterra, Soria, Danemarca, & in altri paeſi ancora più lontani, & però ſe bene, non hà Minere d'oro, ne d'argento, come hanno la Germania, & la Spagna, tuttauia non mancano mai dinari in Francia, portati da diuerſe bande, che ſi ſeruono delle coſe di quel paeſe, perche Portugallo è ſempre ſtato aperto, & quel Regno ſolo mette in Francia oro, & argento in gran quantità, & ve ne mette anco la Spagna benche le prohibitioni ſiano ſtrettiſſime, perche l'vtile, che ſe ne cauſa è di quindici, & vinti per cento, per il manco, & mi ricordo, che ſe bene era la guerra co'l Re Catolico non ceſſaua, però il trafico cō li Fiamenghi, con l'Ingleſi, & con Spagnuoli: per la neceſſità, che hanno di viuere, & per queſto non è merauiglia, che ſe in tempo della guerra non ſolo fuori in Italia, mà anco dentro nel Regno, le genti erano

pagate tutte a scudi Spagnuoli, & reali d'argento. Per questa abbondanza vniuersale di tutte le cose, ch'è nel Regno di Francia, si stima, che quello, che si caua dalli frutti della terra importino vn'anno per l'altro quindeci millioni d'oro. Delli quali sei sono delle Chiese, vno & mezzo del Dominio particolare del Re, & il resto de' Principi, Baroni, & altri che hanno possessione, & entrate. Di modo che il Clero viene ad hauer doi quinti dell'entrata del Regno. Ma il Re oltre il suo Dominio, che è l'entrata ordinaria della Corona, che adesso è venduta ò impegnata in gran parte, hà entrata di datij, & di taglie, che sono fatte ordinarie già molto tempo, & decime del Clero, che se ne mettono almeno doi all'anno quattro millioni, & mezzo di oro, in modo che ha in tutto, sei millioni, per ordinario, & haueria anco molto più se fosse solito affittare li datij, come fà in Italia: mà non si vsa, perche quei del Regno non attendono a questo, & li forastieri, non hanno altrimente ardire di proporre ciò, perche sariano in pericolo di non esser tagliati a pezzi, dalli popoli, così tutto si riscode per conto del Re. Onde oltre la spesa di tutti Thesorieri, di chi riscuote, & colpa di chi non paga, è commune opinione, che il Re sia ingannato di vna gran parte delle sue entrate, il resto tutto và in spesa della Casa, del seruitio, & altri bisogni del Re, de i Consiglieri, Gouernatori, officiali, & altri ministri della giustitia, & del Gouerno degli huomini d'arme Arcieri, fortezze, monitioni, gallere, & legni armati, per custodia del Regno, che sono spese ordinarie di quel Regno, & altre infinite straordinarie ma continue: In modo che dal Re Francesco primo in quà, che lasciò alla sua morte quasi vn million d'oro in contanti, non s'è mai potuto accumular niente, mà nelli bisogni estraordinarij di guerra, ò di altro non è mancato mai il modo di prouedere ò cõ augumẽto di taglie, ò cõ multiplicatione di Decime del Clero, ò cõ impronti, che pagano le Terre murate in tempo di bisogno, che nel resto sono libere, & cõ vie d'interessi, in tãto che la Corona hà debito 15. millioni d'oro compreso quello che è impegnato del proprio Dominio, il che è

causa

causa che adesso si và restringendo più che si può la spesa, & accumulando danari per liberarsi da questo peso, come si pensa di poter farsi in pochi anni durando la pace. Et questo basti quanto alla dignità, & quanto alla potenza del Regno di Francia.

Ma quanto alla auttorità di chi gouerna detto Regno, che fù la terza conditione da me proposta nel principio del mio discorso, dico questo amplissimo & potentissimo Regno pieno di gente, & abbondantissimo di commodità & di ricchezze, depende tutto dal supremo arbitrio del Re, che è natural Prencipe amato & obedito da' popoli, & di auttorità assoluta.

E il Re di Francia Prencipe per natura, perche è antico & non nuouo, & da mille e più anni in quà non fù mai conosciuta nissun'altra sorte di gouerno in quel Regno: succede alla Corona, non per elettione di Popoli, & però non ha da ambire il fauor loro, ne per esser tiranno, ne per ordine di natura di Padre ò figliuolo primogenito, & a quello ch'è più congiunto, esclusi sempre li bastardi & le donne: succede il primogenito, & mancando quello il più prossimo del sangue, perche il Regno non patisce diuisione, ma va sempre in vn solo, & questo è costume ordinario in Francia, non solamente nella Corona, ma in tutte le case grandi, che il primogenito heredita ogni cosa, & gli altri hanno solamente tanto, che gli basta per viuere, secondo la qualità sua, ilche conserua la grandezza delli Stati, & ricchezza delle case, che diuidendosi per testa, come si vsa in Germania verriano presto in niente.

Per questo disse San Bernardo, che di trè Stati, che comprendono tutti gli huomini della vita cattiua, li Principi & Signori doueriano succedere tutti per primagenitura, li Cittadini & quelli, che viuono d'entrata diuidere per testa, & la Plebe & gente da villa hauere in commune ogni cosa.

Li bastardi in Francia non sono mai admessi alle successioni del Padre saluo qualche volta per gratia. Ma è prohibito per legge in tener conto di bastardi delli Principi (parlo de maschi) ne se n'è mai

tenuto conto dopo manchata la linea, di Carlo Magno, se non al presente di vn figliolo del Re Henrico nato di vna donna d'Orliens che può essere di età di xx. anni, & si chiama il bastardo d'Orliens.

Le leggi le quali per longa consuetudine alle volte delle cose del mondo hanno vigore, & forza tale di esser chiamate leggi, & la legge salica ancora esclude del tutto le donne dalla successione ne i beni, & nel Dominio per questo il Re di Francia è sempre di natione Francese, & non può essere di altra natione mai per questo non occorre in quel Regno quello che suole occorrere ne gli altri, che spesse volte viene fatto Re vno di natione odiosa, & nemicha come il Regno di Spagna, che cascò in poter di Fiamenghi, & Napoli, & Sicilia, di Spagnuoli, donde ne nasce che non è niun Regno al mondo, nel quale ogni Principe non troui qualche ragione di pretendere, & combattendo pretensione, ciascuno cerca di sostentare la sua con l'armi, & con fauor della Parte, in modo che i Regni diuidendosi in se stessi diuentano prede di questo, & di quello, il che è stato causa di mettere tãte arme, & tanti costumi forastieri in Italia: mà la Francia è libera da questa calamità, perche cõ l'esclusione delle donne e esclusa d'ogni ragione, che potesse p̃tẽdere vn forastiero in q̃l Regno.

Tutti questi rispetti, sono le radice, & il fondamento dell'arme, & della obedienza, de i Popoli, perche essendo vsi già tanto tempo di esser gouernati dalli Rè, non hanno inuidia in niun'altra sorte di gouerno, & conoscendosi nati in tal fortuna, che hanno da seruire, & obedire ad vn Rè, seruono volontieri, & quello, ch'è nato per dominarle, & che per ascendere à tanta auttorità, non ha vsato ne fraude, ne forze, non ha da cercar di offendere li sudditi per sospetto che habbia di loro. Ma conseruarli, & fauorirli sempre per sua maggior gloria.

Di qui nasce, che il Re di Francia, è tanto domestico con li suoi sudditi, che gli hà tutti per compagni, & non è mai escluso, nissuno dalla sua presenza in tanto, che ancho li lacche gente vilissima hanno ardir di voler penetrar nell'intima Camera del Rè, et veder tutto quello

to quello che si fa, & sentir tutto quello che si parla. Et se si ha da trattar cosa che importi, bisogna hauer questa patienza di trattarla doue sia tanta gente, & di parlar più basso che si può, per non esser sentito, & questa tanta domestichezza, se bene fa la natione insolente, & presontuosa la fa però più amoreuole, deuota, & fedele, verso il suo Principe. Ma quello che più d'ogni altra cosa conserua, & accresce questa affettione delli Popoli è il proprio interesse per la speranza del vtile, perche hauendo il Re di Francia da distribuire tanti gradi, vfficij, & magistrati, & tanti beni di Chiesa tante pensioni, tanti presenti, & tanti altri commodi, & honori, che sono infiniti in quel Regno, comparte ogni cosa fra li Popoli Francesi, & non occorre in Francia, quello che occorre ne gli altri Regni, & massimamente in quello di Napoli, che li popoli sono tutti malcontenti e disperati, perche gli vfficij, & gl'honori, che doueriano esser distribuiti fra quelli del Regno, sono dati tutti à forastieri, & se bene il Re di Francia, fauorisce qualche Italiano, ò d'altra natione però sono pochi: & il fauor tutto depende dalli meriti acquistati nel seruitio della Corona. Per questa causa non s'è mai sentito in Francia, che li popoli si siano ribellati dal suo Re per voler darsi ad altri: le solleuationi sono state rarissime, di conseguenza: ne si sà di altra, che di questa vltima dell'Vnione pochi Francesi sono fuorusciti, & pochi seruono ad altri Principi, ma ogn'vn'ama, anzi adora il suo Re, ogni vno spende prontamente la robba, & auentura la vita in loro seruigio, & ogni vno pospone la sua commodità alle fatiche, li piaceri alli pericoli, il riposo al trauaglio, chi per far quello, ch'è suo debito, chi per dar essempio di se, & chi per speranza di premij; onde così come il Re è amato & obedito, & seruito da tutti, così ha suprema auttorità, & assoluta nel Regno, perche dalla sua volontà depende ogni deliberatione di pace & di guerra, le impositioni di granezze & di tributi, le concessioni delli beneficij, la distributione de gli vfficij, delli gouerni, & delli Magistrati per tutto il Regno, & per abbreuiare il ragionamento, il Re è conosciuto per vero Monarcha,

& solo Signore d'ogni cosa, & non è nessuno Consiglio, ne Magistrato di tāta auttorità, che possa moderare le attioni sue ne nissuno Prencipe, ò Signor nel Regno, è di tanta audatia, che ardisca opporsi alla sua volontà, come suole occorrere negli altri Regni, perche li Principi del sangue, & altri grandi, sono tanto poueri, & di tanto poca auttorità a comparatione del Re, che mouendosi contro di quello non haueriano seguito: sono poueri perche tutti li stati, tutte le ricchezze d'importanza delle maggior cose del Regno, sono fatte in varij tempi della Corona, ò per mancamento di maschi, come fù lo stato di Prouenza, di Angio, di Beri, di Alanson, di Ghienna, & di Bretagna, & altri, ò per successione nel Regno, come fù la casa d'Orliens, & di Angolem, & prima quella di Valoys, ò per confiscatione, come fù lo stato di Borbone in tempo del Re Luigi XI. & del Rè Francesco primo. Hanno questi Principi poca auttorità perche non e nissun Principe del Regno, che habbia giurisdittione, ne i Popoli, eccetto il Re solo, & se bene si nomina vn fratello del Duca di Orliens, & il Duca di Angio tuttauia non hanno altro, che il titolo, & l'entrata, perche il Re commanda, & non altri quanto allo Consiglio d'Affari, nel quale si sogliono trattare le materie di stato è di poche teste, & delli più intimi, & più cari al Re, & qualche volta di vn solo, come fù il Contestabile al tempo del Rè Henrico, & del Re Francesco il Cardinal di Lorena. Questo Conseglio è nouo, & introdotto da Re Francesco primo, il quale haueua in odio il Consiglio di molti, & fù il primo delli Re di Francia, che facesse le deliberationi grandi di sua testa, & si chiama de gli Affari, perche in tanto che quel Re si leuaua di letto, & in tanto che staua alle sue commodità, che con honesto vocabolo si suol dire a gli Affari, haueua appresso di se quelli, di chi più si confidaua, & quel luogo doue trattaua tutte le cose importanti ha dato il nome al Consiglio, il quale poi anco hà continuato, nelli successori, & se bene è variato il modo, perche è fatto Conseglio ordinario, nel quale si suoglìono introdurre sempre persone principalissime, & al Conseglio priuato, nel quale si soleuano

uano trattar le materie grandi, che adesso sono ridotte in Affari, si rimettono solamente quelle cose, che hanno da essere regolate secondo le constitutioni del Regno, ouero quello di chi il Re si discarica per fuggire il fastidio. Cosi il Conseglio de gli Affari è quello, doue il Re usa, la potestà assoluta, & il priuato, è quello doue usa l'ordinaria, & per questo occorre qualche volta, che li parlamenti, li quali hanno suprema auttorità nella giustitia, & nelle leggi, & massime quello di Parigi, moderano, & interpretano, & reprobano anco del tutto, le deliberationi del Consiglio priuato, mà in quello degli affari nõ è nissuno, che ardisca di metter mai le mani. Mà se alcuna auttorità in Francia può moderar la potestà assoluta del Re, è quella dell'Assemblea delli tre stati, che rappresenta tutto il corpo del Regno, come è in Inghilterra, & in Scotia, il Parlamento Generale, & in Germania la Dieta, & si soleua congregare già quasi ogn'anno, quando si haueua da trattar qualche materia d'Importanza, & il modo era questo.

In ogni Prouincia, & in ogni Pallaggio si eleggeua, un certo numero di deputati per tutti li trè ordini del Regno, chi per il Clero, chi per li nobili, chi per il Popolo, li quali conueniuano tutti insieme alla presenza del Re, doue come in una audienza publica, & libera, & in un supremo Consiglio si ascoltauano li grauami del Popolo, le controuersie de i Prencipi, & bisogni del Regno, & si deliberaua secondo le occasioni, di proueder di danari ò di gente da guerra, di accrescere ò sminuire li carichi, & le grauezze, di regulare li abusi della militia, di reformare la giustitia, & li costumi, assignar la parte alli figliuoli, & fratelli del Re, correggere li diffetti del Gouerno, & deputare il nuouo, quando il Re è minore, & breuemente di tutte le cose necessarie alla conseruatione, & quiete del Regno, & quanto si risolueua in quel Conuento haueua vigore di legge, & obligaua non solamente i popoli, ma il Re medesimo, & questo si chiamaua il fare delli stati, la qual cosa si sopportaua facilmente dalli Re Antichi, quando il mondo non era anco sommerso nelle ambitioni, & nella superbia, & che si stimaua più atto da Re gouernar i Popoli,

con

con modestia, & con equità, che non è adesso l'ampliare li Regni, con la forza. Ma poi che mancò quella rara virtù nelli Re, che ciascuno si mise a volere più quello che doueria volere, si andò dimenticando l'vso di fare li stati, per leuarsi à poco à poco quel giogo dal collo, & in tempo del Re Luigi Vndecimo si haueua per ribello, chi parlaua di restituirlo. Et soleua dire quel Re, che era vscito di paggio, & di tutela, ne più era pupillo, & da quel tempo in quà non si sono mai più fatti li stati in quel modo, se non due volte, l'vna del 1483. quãdo il Re Carlo Ottauo successe alla Corona, che per esser minore bisognò dare ordine al gouerno del Regno, l'altra l'anno passato del 1561. che furono chiamati in vita del Re Francesco Secondo, per Consiglio del Cardinale di Loreno, per le cause, che dirò poi, et morto quel Re successe il presente in età tenera, & fu continuato il farli: & perche n'è seguito tanto disordine, quanto soleua già essere l'ordine, & la regola, che con tal mezo era messa nel Regno, però è da credere, che si dismetterà finalmente del tutto il fare li stati, è l'auttorità del Rè si farà sempre più grande, questi sono li fondamenti, queste le Colonne, con che si è sostentata fin quà la gran machina del Regno di Francia; perche la grandezza dello stato, il numero delle Città, & delle Prouincie, la fortezza del Sito, & de i confini da moltitudine, l'vnione, & la grandezza de i Popoli, & genti la guerra, l'auttorità suprema del Re, & il gouerno risoluto, sono cause principalissime per le quali quella Corona hà regnato tanto tempo hà fatto, con tanta sua gloria tante guerre, hà acquistata tanta riputatione, & tanto Imperio, hà conseruati gli amici, impaurito gli nimici, & è stata riputata in questi vltimi tempi vnico rifugio delli oppressi, & potria far ancora di questi, & di maggior effetti, se non fussero seguiti quei accidenti, & quei disordini, di che hò da parlare, li quali hanno indebolita questa virtù nella quale era fondato, & stabilito ogni dissegno della gloria, & grandezza di quel Regno: Hò da trattar delli diffetti, & delli disordini della Francia grauissimi certo, & importantissimi, perche se è vero quello, che ne mostra la ragione, et la isperienza,

rienza, che ogni mutatione, ò alteratione, nelle Signorie, & ne' Regni, è sempre pericolosa, quel stato non fù mai in maggior pericolo, di quello doue è: che in vn medesimo tempo, & quasi in vn momento medesimo, si è visto alteratione nel Capo, & ne' membri principali: & in tutto il corpo. Nel Capo essendo morto il Re, che haueua auttorità di Re, & successe il presente, che non hà di Re altro, che il nome, nelli membri essendo cascato il Gouerno di vn tanto Regno nelle mani di donne, & huomini inesperti, & mal daccordo frà loro, in tutto il Capo essendo introdotta questa maledittione di nuoue sette, che hà confuso la religione per tutto, qual sola tiene li popoli vniti, & obedienti al suo Prencipe, & pensò esser aspettato a questo passo della Religione, parlarò prima di questo, & non disputarò delle opinioni, & de' dogmi; che questo non è luogo, mà considerando solamente donde ha hauuto origine per cosi gran modo, come ha fatto tanto progresso, & li mali effetti, che partorisce.

Il principio d'ogni male è sempre debole, & misto con qualche apparenza di bene, che inganna gl'huomini, cosi come il veneno ne i cibi delicati inganna il gusto. Et per questo è verissimo quel detto, che bisogna aprir molto bene gli occhi, ne i Principi, perche quando il male debole non si considera il pericolo, & quando è fatto grande nõ si sà trouar remedio.

Quanto fusse debole il principio di quel male, non credo che mi bisogni far gran fatica per mostrarlo, perche ogn'vno sà che il primo, che suscitò l'heresia, & fù origine delle nuoue sette de' nostri tempi, fù vn huomo solo, & di priuatissima fortuna, & pure hà infette tante parti del mondo in pochi anni, & non solamente hà fatto cambiare la religione in Germania, doue fù la sua propria origine, mà in Danimarca, in Suetia, & in Prussia, in Polonia, & in tutti li paesi settentrionali, hà questo l'Inghilterra, & la Scotia corotta, la Francia, & la Fiandra, messo in confusione la Italia, & la Spagna, & passa fino nell'Indie, in modo che non è parte alcuna della Christianità, che sia libera da questa peste, & benche di trè rami che hà prodotta

dotta

dotta questa mala radice, uno de' Lutterani, uno de' Sacramentarij, & l'altro de' Anabattisti, nondimeno se contano 30. & più sette, le quali però tutto hanno hauuto origine dalla prima.

Quanto sia l'apparenza, & quello che serue per maschera alla falsità, & da occasione d'indebolire la verità anticha il tutto stà in doi punti, di che fanno professione tutti li auttori di nuoue dottrine: uno è d'insegnare la purità dell'Euangelio, & l'altro di predicar la libertà Christiana, con pretesto della purità dell'Euangelio, volendo ogn'uno interpretarlo a suo modo, si guasta il vero senso della scrittura, si leua l'auttorità della dottrina di Santi Padri., & si distruggono i decreti dei Pontefici, & dei Concilij, che secondo coloro non hanno auttorità espressa nelle scritture. Et col nome della libertà, che è nome popolare, & grato all'orecchie, si allarga la mano allo appetito & al senso, & se introduce facilmente il viuer licentioso, che corrompe li costumi, & ordini antichi delle Città & delle Prouincie, s'indebolisse l'auttorità delle leggi, & l'vbbidienza delli Magistrati, prima delli Ecclesiastici, & conseguentemente anco delli Ciuili, & con questo variare di opinione nella fede, ogni uno si vuol fabricare a suo modo, & così si viene ad introdurre vna ambiguità, & irresolutione nelle menti de gl'huomini. Et essendo incerto qual sia la religione vera, & non piacendo, ne questa, ne quella, non si crede à nissuno, & questa è la purità del Euangelio, & questa la libertà Christiana, che si vanno vantando di predicare, & insegnar al mondo. Fù introdotta questa peste in Francia nel principio già trent'anni, ò poco più per modo di burla, con certe carte per li cantoni, in forma di proclame ò più presto di scommuniche fatte contra la messa, & si sparse la cosa per questo modo di derisione in molte parti del Regno, & piacendo per la nouità, diede occasione a diuersi, di scriuer libri, & mandarli secretamente in mano di questo, & di quello in modo che in poco tempo si empì tutto il Regno. Ma quello, che fece maggiore, & più viua impressione in questo fatto fù la prattica delle nationi fuorastiere, & massime di Thedeschi, & Suizzeri

con-

condotti l'anno 1533. dal Re Francesco primo, per diffesa del Regno contra l'Imperator Carlo Quinto, che l'assaltaua, li quali per la libertà, che vogliono hauere, così di viuere, & parlare, come di credere, à suo modo, contaminorno con la persuasione de i raggionamenti, & col essempio della vita, quasi tutta la Prouincia, & il paese d'intorno, & non solamente li Soldati, & genti di guerra, mà i popoli, & le Città intiere, in modo, che quel Re vedendo i disordini de i suoi popoli, fù constretto à prouedere con grandissimi decretti, & con essecutione seuerissime, farne morir molti, & molti che non puote hauer nelle forze, priuò de i beni, & distrusse fino da li fondamenti alcune terre, mandando li habitatori ramenghi per il mondo.

Stette con questa paura il Regno quieto fino al tempo del Re Henrico, il qual essendo occupato in vna guerra, & oltre di questo di poco spirito, & dedito alli piaceri, più di quello si conueniua ad vn tanto Re, neglesse la cosa, & non mise quella cura, & diligenza, c'haueua messo il Padre, in tener purgato quel regno da questo morbo, da che ne seguì, che serpendo il veneno occultamēte, entrò ancora nella Corte, & infettò molti grandi, in tanto che quando si scoprì haueua già fatta altra radice, ch'era difficile molto l'estirparla.

Onde conoscendo quel Re il suo pericolo (ben che tardi) & quel popolo che soleua già esser obedientissimo, era venuto a tanta insolenza, che non solamente non osseruaua i suoi decreti, ne temeua le sue minaccie, mà quasi in suo dispetto si predicaua per tutto, & si faceuano le Assemblee, & li ridotti in gran concorso di qualità di persone, d'ogni età, & d'ogni sesso, fù costretto per non perder del tutto l'auttorità, & l'obedienza far la pace col Re Catholico, ancor che con grauissime conditioni per mettere tutto il suo pensiero ad estinguere questo gran fuoco, che ardeuà da ogni banda. Ma nel principio dell'essecutione morì. Successe il Re Frãcesco, il quale essēdo prima sprezzato per la poca età & poco spirito, e poi odiato per hauer messo il gouerno di se stesso, e di tutt'il Regno in mano della casa di Ghisa esclu

situtti

tutti gli altri grandi diede occasione à questo humor di crescere fino al colmo, perche fù fauorito dalli maggiori del Regno, chi per sdegno, chi per leggierezza, & molti anco per premio, & vniuersalmente ogni malcontento si accostò à quella parte, sperando con questo pretesto della religione di hauer seguito, & fauore per poter fare alteratione à modo loro nel gouerno, & nel Regno. Di quà nacque la congiura di Ambosia, li moti di Orliens, di Lione, & di Prouenza, & quelli di Normandia, di Ghienna, & Potieri, & di altre parti del Regno, et li solleuatori già fatti tanto arroganti, per il fauore, che haueuano, che dimandano, liberamente, tempij, & luoghi publici, doue si potessero fare le loro Assemblee, minacciando di prenderseue per forza se non gli erano dati, & non haueuano rispetto à dire, che il Re non haueua auttorità d'impedire, che ogni vno non segua quella fede, & quella religione, che gli piace, che non è Signor delle loro conscienze, come se il Re per appetito, d'ogni huomo fosse obligato ad alterar le leggi, & li ordini nel suo Regno.

Da queste tante insolenze, mosso quel Rè, che era sdegnato, & seuero per natura, fù sforzato di risentirsi, & col consiglio di chi gouernaua tale deliberationi fece, che se haueua tempo di metterla in effetto, purgaua quel Regno di vna sorte, che haueria dato memorabil essempio di se nel mondo per sempre: Poi che si risolue di voltarsi tutto contra li Capi principali delli tumulti, & castigarli senza rispetto, che è quel solo rimedio, che smorza tutto il fuoco in vn tratto.

Mà perciò ne nasceuano doi difficultà, vna che quei Capi erano persone di gran rispetto, & di gran consequenza, così per essere delli maggiori del Regno, & Principi del sangue, come per hauer gran seguito di gente in molte parti, l'altra che sua Maestà non hauerà forza in essere da contrastare, ne denari da preualersene, ne sapeua di chi fidarsi, hauendo molto suspetto delli suoi più intimi, di quali molti erano del Conseglio, come l'Ammiraglio, il Cardinale Sciatiglione, l'Arciuescouo di Vienna, che morì, Monluc Vescuo di Valenza,

lenza, & Motiera Padre dell' Ambasciator, che era in Roma, & altri però pensò, che bisognaua tenere, quella deliberatione secreta, fin che egli prouedesse di gente, & che si trouaua modo di diuertire le forze, & il seguito de gli auuersarij, per poterli metter più facilmente in disordine.

Et perche l'humor che era mosso haueua doi fini principali, l'vno di mutare la religione, che era il più commune, & il più vniuersale, l'altra discacciarla la casa di Guisa, che era il più secreto: per questo hauendo rispetto a tutti doi furono conclusi doi cose, forse non tanto per volontà, che s'hauesse d'essequir le, quanto per addormentare li solleuati, & per guadagnar tempo, come si fece, l'vn fù di ridurre la Assemblea delli trè stati del Regno di là ad vn mese: l'altro di là ad vn altro mese di fare il Concilio nationale, nel Regno, con la deliberatione del Concilio, che fù trattata senza cominciarla col Papa, & fù risoluta contra la volontà di sua Santità disturbarla: perche ne l'vno, ne l'altro sapeua il secreto, si venne a dar pasto a chi cercaua di far mutatione nella Fede, & con quella del fare li stati si venne a dar intentione di mettere nuouo ordine del gouerno, perche, come hò detto, già in quelle Assemblee, & conuento delli tre Stati, ogni vno può hauere auttorità di proponere li suoi grauami, & procurar rimedij, liquali sono deliberati, con consenso vniuersale, per li voti della maggior parte, la speranza dunque delli trè Stati, & quella del Concilio fecero grandissimo effetto, perche acquietorno in vn momento ogni cosa, & fecero deporre l'arme a tutti quelli che erano sollevati, cosi per la cosa della Religione, come per quella del gouerno, & seruirono mirabilmente al dissegno del Re, & di chi lo consigliaua, tanto più, che per dar maggior colore alla cosa, fù pregato il Contestabile (per causa del quale pareua, che tutto quello humore fusse mosso) à restar in Corte, & entrar nelli consigli, come se s'hauesse voluto restituirlo nella prima grandezza, & tutto questo, era opera del Cardinal di Loreno, che in dissimulare non ha pari al mondo.

Ma tutto questo furor del Contestabile, gli durò poco, perche in tanto

tanto che si trattaua di queste cose, il Re fece metter insieme le gente d'armi del Regno, mandò à fare quattro mila Lanzichinech, & altri tanti Suizzeri. Commandò alla Città di Parigi, vn imprestito di 50. mila Franchi, per pagarli hebbe promessa di agiuto di Spagna, di Francia, & di Loreno, ben che non se ne seruisse: & come si trouò potente, cosi d'arme, come di altro, & li suoi Auuersarij diuisi: & disarmati tanto, che non haueua più da temere, si risolse di scoprirsi, & tutto ad vn tempo publicò la guerra contra li ribelli, senza però publicare il nome di alcuni di essi, espressamente, mandò Mons. di Thermes, con vn grosso corpo di essercito, verso Ghienna, per la sospitione che haueua da quella banda, fece ritenere il Vidame de Chiartres principalissimo per sangue, e per seguito, & il Bailo d'Orliens huomo di gran auttorità, & Capo della nouità in quella Città. Fece decapitare in effigie Malines, vno de i Capi della Congiura di Ambosia, & Membrun Capo di Prouenza. Mandò à cittar il Re di Nauarra, & il Principe di Condè suo fratello, primi Principi del sangue à giustificarsi alla sua presenza delle cose, che gli erano opposte, & subito comparsi fece prendere il Principe, & al Re commandò, che non si partisse.

Questa risolutione spauentò in modo tutti, che in quei pochi dì, che il Rè visse in quel Regno, che tanto inanzi era in conquasso, si ridusse in vna tranquillità mirabile, ne si sentiuano più solleuationi, ne tumulti, ne più Vgonotti, che cosi si chiama questa setta, di heretici, che negano il Santissimo Sacramento, non più Predicatori, ne ministri d'infiniti, che erano in Francia poco auanti, venuti per il più di Geneura, che è la minera di questa sorte di metallo, ne fù nissuno di animo cosi sicuro, che non cercasse di saluarsi fuor delli confini del Regno. Il Re di Nauarra, che era imputato insieme col Prencipe suo fratello, fautore di quella setta frequentaua la messa, & per dimostrar di essere veramenre Catolico, mandò à Roma à prestare obedienza à sua Santità, & fece diuersi altri effetti, à questo fine, & finalmente tutti gli huomini, tutte le donne, tutti li

Popoli

Popoli, & più di ogn'altro, quelli che erano stati sospetti faceuano nello estrinseco ogni dimostratione di esser alieni da queste opinioni noue: tanto importaua appresso quei popoli, il rispetto del Re, il quale se viueua vn poco più, non solamente haueria ripreso, ma estinto del tutto, quello incendio, che adesso consuma il Regno, perche si vede, che è di questa natura, che si fà maggiore, ò minore, quanto ha più ò manco fomento da' Principi, & da grandi, onde se non hauessimo tante altre certezze, che questa cosa è vna vanità, & che non è da Dio: basteria questo solo segno per farlo conoscere, perche non può esser da Dio quello, che col fauor de gli huomini cresce, & senza quello va mancando, & questo è quanto si può dire dell'origine di così gran male.

Ma il progresso, che ha fatto doppo la morte del Re Francesco, questa setta è grandissima, perche quei rimedij, che non haueua finito lui, per la breuità della vita, non ha potuto tentare il Re Carlo, che per essere in tenera età, conuiene gouernarsi per il volere di altri, ond'è seguito maggior disordine, & maggior confusione che mai: perche in tanto che si staua à disputare, chi hauesse da esser Capo nel gouerno, l'humore che era già mosso, ritornò nel primo vigore, non hauendo chi lo reprimesse, & poi che fù dechiarato, il Re di Nauarra crebbe tanto di forza, che in pochi mesi è asceso fine al colmo, perche quei Re per certi suoi dissegni, che dirò, fauorisce tutta la nouità, & la Regina madre del Re, per paura di se stessa, non ha ardire di contendere, & il Cancelliere, che è scoperto nemico della Regina Catolica sumministra col suo ingegno tutti quei mezzi, che possono esser atti a rouinarla & altri grandi del Regno, nõ hanno tanta auttorità tutti insieme quanto ha il Re di Nauarra. Di là sono nati diuersi errori, che come per gradi hanno cõdotto il Regno nelli mali termini, che si ritroua. Et per il primo fù vn decreto publico, p il quale si perdonò generalmente a tutti gl'Imputati p conto di Religione, il che nõ si doueua far mai, perche oltre che fù fatto da laici, che non hanno auttorità delle cose Ecclesiastiche di quella natura, non era

N bene

bene ritrattare in vn subito tutte le cose fatte dalli Re passati, ne fare con questo segno d'impunità gli huomini licentiosi, & dare campo ad ogn'vno di mettere in disordine il Regno, come si fece, perche questa deliberatione fù fatta per causa di far ritornare a casa tutti li fuorastieri vsciti, & per vno che era fuggito, ne ritornò dieci, & come non bastassero quelli del paese a corrompere il Regno, ne passò d'Inghilterra, di Fiandra, dalli Suizzeri, & d'Italia molti Lucchesi, & Fiorentini, & anco qualche suddito della Signoria di Venetia, & ogni vno si mise a predicar, chi quà, & chi là per il Regno, & ben che la più parte fussero ignoranti, che predicassero nelle piazze, nondimeno ogn'vno haueua il suo seguito. Vn'altro errore tollerare, che si parlasse liberamente contra la religione Catolica, nelli stati, & nelli conuēti publici, & nella presenza del Re, & del Consiglio, male fù il diminuire l'auttorità della Chiesa, & molto peggio fù l'accettare: Prima non haueuano ardire di scoprirsi, & così quello che si parlaua liberamente nella Corte, & in presenza del Re, si essequiua poi con manco rispetto in altri luoghi, onde in ogni parte del Regno, in ogni città in ogni villaggio s'incominciò a gettare per terra l'imagine di N. Signor Giesu Christo, & delli Santi, & a spogliar le Chiese, a violar li sacerdoti, & li Prelati a sforzar le prigioni publiche, & a fare affronti alli ministri, & Luogotenenti Regij, & finalmente anco alla Regina, & di molti, ne dirò vn solo: che occorse a San Germano in conspetto di molte genti già alcuni mesi sono: Douendosi mandar un editto per publicarlo a Roano in materia di queste cose della religione, andò vno delli Capi Vgonotti dalla Regina a persuaderla a non mandarlo, & perche sua Maestà, non si mutaua di opinione, per le sue parole, venne a tanta arroganza, che mettendo la mano sù la spada disse. Madama, se si vorrà publicar l'editto, questa spada lo impedirà, con molte altre parole, & si sà bene che chi mette la mano sù la spada in faccia di Principi, si suol far morire immediate, però non solamente colui non hebbe pena, ma l'editto non fù publicato, & la Regina restò con quello affronto.

Si

Si aggionge a questi errori, che vedendosi già nel Regno la diuisione manifesta, & bisognando rimediare alli disordini, che occorreuano ogni giorno, si fecero di tempo in tempo diuersi editti, ma per il più, ò fosse per imprudenza, ò malignità, erano ambigui, & irresoluti, & contrarij l'vno all'altro: il che fù causa di dare più animo alli seditiosi, & fare li magistrati più freddi, & negligenti in castigarli, & multiplicando ogni giorno nuoui editti, & non se n'essequendo nissuno si perdeua l'obedienza, & cresceua la confusione nel Regno, & non mancaua altro alla rouina d'ogni cosa, saluo che fusse concesso il predicare publicamente dentro della città, come fù molte volte proposto, & si sarebbe ottenuto sin da principio se non era il rispetto del Re Catolico, & della Signoria di Venetia, & forse più quello di questo, per il modo diuerso di fare li Vfficij, perche quelli del Re Catolico erano fatti con brauaria, & con minaccie, ma quelli della Signoria con persuasioni, & con prieghi, & quanto quel modo era più odioso, tanto questo era grato più. Et questo è verissimo che la Regina madre non poteua tolerar l'asperità, & sinistrezza del Vescouo di Viterbo Nuncio del Pontefice, ma all'incontro laudaua publicamente gli Vfficij del Ambasciator di Venetia, & mostraua di stimarli, & tener ferma deliberatione di non lasciar predicar publicamente dentro delle Terre. Et quel Regno ha da riconoscer dalla Signoria di Venetia questo beneficio, che con l'auttorità sua si è pure trattenuto quel corso, che lo tiraua precipitosamente alla rouina. Mà se bene per questo successo pare, che nostro Signore Dio voglia dare qualche speranza di aiuto a quel Regno, però le cose sono ancora in cattiuo termine, perche questo humore hà troppo gran somento, & troppo gran resistenza, & chi potrebbe non vuole reprimerla, & chi vorrebbe non può farlo, & questa è la causa, che hà fatto tanto gran progresso in poco tempo, & ha partorito quei peggiori effetti, che si siano mai prouati in altri Regni: delli quali parlarò adesso, non già di tutti, che sarebbe cosa longa, & fastidiosa. Mà di trè principali, & de più importanti.

Il primo, che leua il rispetto del timor di Dio, il quale deue sempre esser preposto a tutti li altri rispetti: perche in quello consiste la regola della vita, la concordia de gli huomini, & la conseruatione delli stati, & d'ogni grandezza; & come può esser timor di Dio, doue non è osseruanza delle leggi diuini, ne humane, doue non è obedienza di magistrati, ne Ecclesiastici, ne ciuili, & doue ogn'vno hà ardire di finger vn Dio à suo modo, interpretando la Scrittura Santa, non secondo la dottrina anticha della Chiesa, ne de i Santi Padri, mà secondo il proprio senso di ciascuno, come se chi hà la vista lunga vn palmo volesse misurare le cose lontane mile miglia.

L'altro mal effetto, che fà questa alteratione della Religione, è che distrugge la politia, & l'ordine del gouerno, perche da quella nasce la mutatione di costumi, & del modo consueto di viuere, da questa il dispreggio delle leggi, & dell'auttorità de' Magistrati, & finalmente anco del Principe. Et già in alcune parti di Francia, sono stati scacciati li iusdicenti fuori delle Terre, & messi di nuoui ad arbitrio delli seditiosi, in altro non si è voluto lasciar, che gli editti Regij fussero publicati. In oltre si è comminciato a disseminare per il volgo, che il Re nõ hà auttorità d'imponere grauezze, ne tributo senza consenso de i popoli, & che il suddito non è obligato ad obedire al Principe, quando cõmanda cosa, che non sia espressa nell'Euangelio, & così si và alla via di ridurre quella prouincia à stato popolare come li Suizzeri, & distruggere la nobiltà, & il Regno tutto.

A questi doi disordini si aggiunge il terzo, che è la diuisione de i popoli, le seditioni, & le guerre intestine, le quali sono solite nascer sempre dalla confusione della fede, & molti possono ricordarsi della solleuatione de i Villani in Germania contra li nobili, nella quale furono messi à fil di spada più di cinquanta mila persone: ogn'vno sà il tumulto de li Anabattisti, la guerra delli Protestanti aggiunta a tante altre calamità di quella prouincia, che sono più fresche. Ogni vno sa come stà l'Inghilterra, & quanto sangue è stato sparso della Religione in quel Regno, & in Scotia vltimamente la Regina ha

hauuta

hauuta gran difficultà di ottenere dalli suoi sudditi di poter viuere secondo il rito Catolico, tanta è fatta grande l'insolenza di questi seditiosi, che cōfonde anco l'ordine della natura, che doue il Capo suole dar regola a i membri, vuole che i membri la diano al Capo.

Et se bene si sono veduti ancora effetti grandi in Francia, si sente però ogni giorno noue di feriti, & morti, & altre violenze di questa natura in ogni parte del Regno, si vede questa setta vnita, & che hà corrispondenza in Fiandra, in Inghilterra, in Scotia, nel paese di Suizzeri, & in altri luoghi.

Si sà che spende assai, & che trattiene non solamente i suoi predicatori, & ministri, ma molti Principi, & altri grandi, che la fauoriscono, e cosi cresce ogni giorno più la insolenza in quelle genti.

Et perche il moto è tutto di plebe, che per essere inuidiosa, & pouera aspira alle facoltà, & grandezze de i ricchi, ogni vno stà con sospetto, cessa il traffico, manca la fede de i contratti, & non è nissun mercante in Parigi, ne in Lione, ne in altre parti del Regno, che si tenga sicuro a questi tempi in casa sua, & se fino adesso per quello che si vede nelle seditioni fatte, non è corrotta la decima parte del Regno, ogni cosa è in tanto conquasso, che si può considerare quello che resta, con questo grauissimo accidente nato da debolissimi principij, e accresciuto dalla negligentia, & poca virtù di che hà gouernato quel Regno, hà prodotti tutti questi mali effetti, l'offesa della Maestà di Dio, il detrimento dell'auttorità del Re, la diuisione de i popoli, & il disturbo della quiete di tutti.

Fin quì hò trattato dell'ordine della religione che hà messo in disordine, & confusione tutto il corpo di quel regno. Parlarò adesso d'altri diuersi effetti di non manco importanza occorsi tutti in vn medesimo tempo, l'vno è nel Capo, che è nel Re, l'altro nelli membri principali, che sono quelli, che hanno superiorità nel gouerno, come se tutti i mali donde suole nascere la destruttione delli Regni hauessero congiurato insieme alla rouina di Francia.

Quanto al primo ogn'vno sà, che la mutatione delli Re suole

sempre produrre alterationi nelli Regni, perche rare volte occorre, che vn Re nuouo habbia li medesimi pensieri, che haueua il vecchio, & in Francia si è visto che il figliuolo non seguita il stile del Padre: onde ne nasce la confusione nel publico, & la mala contentezza nel priuato. Quanto al publico quello ch'è fatto si disfà, & quello ch'è principiato non si finisce, & quello che è deliberato in vn momento, si essequisse in vn'anno. Mà quanto al priuato questo si essalta, & quell'altro si abbassa, questo si premia, & quello si perseguita, questo perde le sue speranze, & quel ne acquista di nuouo, & vltimamente chi spera, chi attende al suo vtile, & chi teme, cerca di assicurarsi. Et quanto manco auttorità è, virtù hà il Re nuouo, tanto l'alteratione è maggiore, & quello che occorre nelli altri Re, per poca prudenza è occorso al presente Re, per la tenera età, perche come vn agnello innocente conuiene stare alla discretione di chi lo gouerna, & se fù riputata sempre gran calamità d'ogni Regno l'hauer il Re putto, (& lo proua quel detto. Vah tibi terra cuius Rex puer est, che è detto da chi non può mentir mai,) molto più si hà da riputar mirabile in vn Regno pieno di disordini, & di competentie, oppresso da' debiti, & da pouertà, & stancho da vna longhissima, & dispendiosissima guerra, & doue è successo vn putto, & nissun di loro per la breuità della vita del Padre, hà potuto imparare dalla sua instruttione, & dal suo essempio il modo del gouernarsi. Perche il Re Francesco quando successe nel Regno, non haueua à pena quindeci anni, & il presente Re Carlo ne haueua dieci, & adesso ne hà vndici, & mezzo.

Et ben vero, che è di bello, & nobilissimo spirito, mostra nelle attioni sue grauità, & modestia, nelle parole dolcezza, & humanità, nel viso gratia, & giocondità, non gli manca nissuna parte di Re, & si può hauer gran speranza di sua Maestà, se viue, & non si muta, & se sarà in essere a tanto tempo, che non troui le cose distrutte, & rouinate in modo, che sia sforzato di accomodarsi a quello, che fosse stato in vso della negligenza, ò malignità d'altri. Ho detto se viue, &

non

non si muta, perche è pericolo dell'una cosa, & dell'altra. Quanto al viuere è opinione di molti, che non sia per viuere longamente, si perche è di complessione debole, & delicata, si ancora perche non è notrito con quella regola, che bisognarebbe. Mà quello che maggior sospetto sopra ciò mi accresce, è che il Nostradamus Astrologo, il quale da molti anni in quà hà predetto sempre il vero di molte calamità occorse alla Francia, con che si hà acquistato fede appresso molti, hà detto alla Regina che ella vederà Re tutti li suoi figliuoli, doi di quali ne hà già visto, Francesco & Carlo. Restano doi altri Henrico Duca di Angio, & Francesco Duca di Orliens: l'uno di dieci anni, & l'altro di doi, liquali se ella hà da vedere Re, bisogna che questo muora presto, che sarà la total destruttione del Regno, perche continuando tanto tempo in putti, che fino all'età perfetta siano, bisogna che siano gouernati di tutori, tarderà troppo a hauer vn Re con auttorità suprema, che fusse stimato da tutti, & con qualche attione segnalata rendesse la riputatione, & la grandezza a quella corte: quanto al mutar si fù tentato già di deputare al gouerno di sua Maestà Christianiss. Monsig. l'Ammiraglio, ch'è principal fautore di heretici, & perche la Regina non vi volse consentire non ne seguì altro. Ma se vna volta succedesse vna cosa di questa sorte, sarebbe gran pericolo, che con vna nuoua instruttione sua Maestà cambiasse volontà in pochi giorni. Questa imperfettione del Re se bene è di tanto pregiuditio alla salute del Regno, merita però scusa, perche non è per sua colpa, ma non auuiene così ne i diffetti di chi gouerna, perche sono diffetti volontarij, & causati dal proprio interesse. Ma prima, che io venga a narrargli è necessario far vn poco di discorso del costume di Francia, & dire fino a che età il Re s'intende minore, & come si gouerna il Regno in quel caso. Quanto al primo è deciso per le leggi, che hà da star sempre sotto otto tutori, fin che entra in anni quindeci. Quanto al secondo si trouano trè casi di minorità di Re, doppo che Regna la descendenza di Vgo Capetta, & questa del presente Re è il quarto. Il primo fù del Re Luigi santo, che per non ha-

uer parenti del sangue in Francia, ò per esser così ordinato dal Re suo Padre, restò sotto il gouerno della Regina sua Madre sino alla età legitima.

Il secondo fù di Carlo sesto, che stette sotto la tutela de' Fratelli di suo padre, et perche erano tre, il titolo di Regẽte fù dato al Duca d'Angiù, che era il più vecchio, & il gouerno al Duca di Borgogna, che era più giouane, & il terzo, che fù il Duca di Beri non hebbe altro carico.

Il terzo caso fù di Carlo Ottauo, il quale se bene haueua parenti del sangue, il gouerno però fù messo in mano di dodeci Prencipi, con il consenso delli stati, & benche in tutti questi casi vi sia diuersità, però la prima opinione fondata sopra le dispute di huomini Eccellentissimi è, che il gouerno del Regno tocca à Principi del sangue, & seguitar alli più prossimi alla Corona, & il gouerno della persona del Re, tocca alla madre, & quel che seguì nel caso di santo Luigi: & di Carlo sesto vien detto, che seguì per testamento del padre, & malageuolmente restaua senza auttorità, cercò d'interrompere quell'ordine. Et per guadagnarsi il fauor de' grandi ha admesso nel gouerno tutti i Prencipi del Regno fuor della liberatione del Principe di Condè, si mostrò amica del Contestabile, & non mancò con il Principe, & Re di Nauarra, che con la casa di Guisa, & se bene si haueua riseruato in se il primo luogo, l'haueua però fatto con il consenso di tutti, onde ogni cosa poteua passar quietamente, si ogn'uno si fusse contentato della sua parte, senza cercar ad occupare quella di altri. Ma perche l ambitione degli huomini non hà termini, & che haueua già cercato di leuar l'auttorità alla casa di Guisa non era contento, se non la priuaua del tutto, & priuarla non si poteua senza abbassar la Regina fù determinato nelli stati, che il gouerno del Regno, che hauerebbe da essere del primo Prencipe del sangue non staua bene in mano di Donne, & furono fatti grandissimi moti sopra di questo, onde la Regina si inuilì d'animo, & si lasciò persuadere di mettersi tutta nel le mani del Re di Nauarra, & consentì di farlo Luogotenente Generale del Regno, mà ancora di obligarsi a non trattare, ne di obligar nissu-

nissuna cosa senza sua saputa, & consenso. Et se bene pareua, che questo non fusse altro, che admetterlo in parte dell'auttorità, però s'accorge ogni dì più di hauer ceduto il tutto, & di stare alla discretione sua in ogni cosa, & questa tanta auttorità in quel Re hà escluso, a poco a poco del gouerno tutti gli altri, & di già il Duca di Guisa si è ritirato a casa con li fratelli, non già perche non potesse stare alla Corte, perche è molto rispettato per l'auttorità che ha, & per valore, & per il seguito. Ma perche vedeua che il suo starui era cō indignità & ha detto ad alcuni, che l'hanno poi riferito, che molte cose che si deliberauano nel Consiglio ad vn modo, erano poi fatte publicare al contrario, per auttorità del Re di Nauarra, & che però ha voluto absentarsi per non parere di acconsentire a così fatti errori.

Li dui Marescialli, Brisach, & Santo Andrea hanno fatto il medesimo, quello per esser indisposto, & questo perche non era ben visto dal Re, di Nauarra: il Cardinal di Tornone se bene stà alla Corte è però solo, & senza seguito.

Il Contestabile che si vede in bassezza, si bene non ha più contraria la casa di Guisa, & vede che per l'auttorità, che ha il Re di Nauarra il Regno và in rouina, si troua malcontento, & disperato, & così la discordia delli Principi ha messo in pericolo la salute di quel Regno.

Ma per venire alli fatti particolari di chi ha il principal carico ch'è la Regina della quale basterebbe a dire che è Donna. Ma si aggiunge appresso, ch'è fuorastiera, et dirò anco di più, ch'è Fiorentina, & nata in fortuna priuata, & molto dispare alla grandezza del Regno di Francia.

Per questo non ha quel credito, ne quella auttorità, che hauerebbe se forse fusse nata nel Regno, ò di sangue più Illustre, non si può già negare, che la non sia Donna di gran valore, & di gran spirito, & se hauesse grande esperienza delle cose di stato, tanto che fosse vn poco più sicura di quello che è, sarebbe atta a far grādissimi effetti. Ma in tēpo del Re Henrico suo marito, fù tenuta bassa, & se bene doppo

doppo che successe il Rè Francesco, pareua che hauesse auttorità suprema, però tutta era in apparenza, perche il Cardinale di Loreno faceua ogni cosa lui solo.

Per questo quelle maestà hanno bisogno di chi li consigli, & hauendo sospetti tanti, per questi dispareri della religione, & per la discordia delli Principi, non hanno di chi fidarsi.

Hà bene in gran stima il Cardinale di Tornone, che è pieno di bontà, & isperienza, ma nelle cose della Religione, & per la discordia delli Principi, l'hanno per troppo affettionato al Papa.

Crede assai la Regina madre al gran Cancelliere, ch'è huomo di spirito, & suo seruitor vecchio, & forse quello, che l'ha fatta risoluere a mettersi nelle mani del Re di Nauarra, col suo essempio, come amico di fortuna, se ben fù creatura della casa di Guisa, però l'hà abbandonata per accostarsi a quel Re.

Si tiene Madama obligata all'Ammiraglio, & al Cardinal Sciatiglione, perche sono stati grandi instrumenti per far acquistar li stati, & consentire che ella hauesse parte nel Gouerno: se bene si crede da molti, che loro siano stati li primi auttori delle dissensioni di quel Regno.

Al Duca di guisa porta gran rispetto, & per quello che egli medesimo hà detto, gli dà conto d'ogni cosa con lettere scritte di sua mano, quand'egli è absente dalla Corte, & vuol hauer il suo parere in ogni cosa, ben che quel Duca crede, che tutto sia fatto ad arte per trattenerlo per il sospetto, che si hà di lui doppo che si absentò dalla Corte.

Dell'animo che sua Maestà habbia alle cose della Religione si parla diuersamente. Gli dà qualche nota la gran auttorità che haueua con essa il Mariscial Strozzi: ilquale faceua professione di non hauerne fede ne religione veruna. Si sà anche, che alcune donne, con le quali ella hà maggior domestichezza, sono sospette di heresia & di mala vita. Si sà che il Cancelliere à chi crede molto, è nemico del Papa, e della Chiesa Romana, & però si vede, che non si è mostrata tanto calda quanto faceua bisogno in fauor de Cattolici.

Mà

Mà se ben io sò quello, che sua Maestà habbia nell'animo quanto alla Religione, posso affermare certissimo come per segni euidenti, che ella non sente volontieri questi tumulti nel Regno, & che se non si è mostrata così calda in reprimerli come si desideraua, è stato per la paura, che douendo vsar forza bisognaua venir all'armi nelle viscere del Regno.

Sò anche questo che sua Maestà hà hauuto sempre cari gli vfficij che sono stati fatti in proposito di religione, & specialmente quello, che faceua la Signoria di Venetia, & gli hà messi in tali construtti, che non sono stati infruttuosi, & sò che cerca di conseruare tutti li figliuoli nella fede Catolica, & ne i costumi Christiani, & ne parla di questo con molte parole piene di efficacia, & però credo, che si possa più presto pensar bene di sua Maestà, che altrimente, e se non si vede con effetto tutto quello che si vorrebbe la causa è, perche ella non ha tutta quella auttorità, ne quella esperienza, che bisognarebbe. Et questo è quanto breuemente posso dire della Regina Madre.

Questo è adunque lo stato in che si troua la Francia al presente, il Re giouanetto senza esperienza, & senza auttorità, il Consiglio pieno di disordini, la suprema potestà è in mano della Regina, ch'è Donna, & se bene è sauia, è però timida, & irresoluta, & il Re di Nauarra Prencipe certo nobile & gratioso, ma poco constante, & poco essercitato nel gouerno. Il popolo in disordine & in diuisione manifesta, & piena di seditioni & insolenze sotto pretesto di religione. Hanno turbata la quiete vniuersale, corrotti li costumi, gli ordini consueti del viuere, guasta la disciplina, oppressa la giustitia, violati i Magistrati, & finalmente messa in dubio l'auttorità del Re, e la salute di tutti: & chi vuole comparare lo stato presente del Regno a quello delli tempi passati, che soleua esser tanto formidabile a i maggiori Re, & Imperatori del mondo, lo troua tanto debole, & tanto infermo, che non hà nissuna parte in se, che sia sana.

RE-



RELATIONE

Delle Diuiſioni di Francia.

1589.





A Francia è hoggi diuiſa in due fattioni. L'vna è de' popolari Cattolici vniti, & aſſociati con qualche nobiltà, che riconoſce Carolo Cardinal di Borbone per Re, & il Sig. Duca d'Vmena Luogotenente generale dello Stato Reale, & Corona di Francia durante la detentione, & prigionia del detto Signore. L'altra è de Realiſti, compoſta per la maggior parte de' Nobili Cattolici, & d'Vgonotti, hauendo per loro Re, & capo Henrico di Borbone Re di Nauarra. In queſte due fattioni ſi può dire eſſer diuiſa tutta la Francia, tanto in generale, quanto in particolare tutte le Prouincie, Città, Caſtelli, Borghi, & Villaggi: tutto il Clero, la Nobiltà, & il popolo, eccetto però alcune Città, che con la neutralità ſtimano di fare migliore conditione loro, dicendo che ſi ſometteranno all'obedienza del Re che ſarà Catolico, & tale riconoſciuto, & riputato dalli Stati. Vi ſono alcuni Signori,

Signori, & Gentil'huomini, che in questa generale riuolutione, essendo in certi dell'auuenimento, & successo de gl'affari, viuono ritirati nelle loro case, senza intentare alcuna cosa in disauantaggio dell'vna, & dell'altra parte, aspettando di veder a chi la fortuna si mostrarà più fauoreuole, per mettersi da quella parte. Hora volendo rappresentare le forze, & adherenze dell'vna, & l'altra fattione, è necessario prima ch'io entri nella particolar deduttione de' Principi, Signori, Gentil'huomini, Arciuescoui, Vescoui, Città, Communità, Castelli, & Borghi, che affetionano l'vna, ò l'altra parte, atteso, che la decisione di questo negotio tira consequenza a tutta la Christianità, premettere li Potentati forastieri, che aiutano, & sostengono l'vna, ò l'altra fattione.

Et primieramente hanno abbracciata la protettione, & difesa della causa dell'Vnione. Il Papa, il Re Catolico, il Duca di Sauoia, il Duca di Loreno, il Duca di Ferrara, il Duca di Parma, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, gl'Elettori di Colonia, di Magonza, di Treues, li Cantoni Catolici de' Suizzeri. Li quali Principi, & Signori sono vicini della Francia, & la cuoprono, & diffendono dalle incursioni de gl'altri Principi forastieri.

A la parte del Re di Nauarra fauorisce d'huomini, & dinari la Regina d'Inghilterra, il Re di Scotia, il Duca di Sassonia, il Duca Casimiro, il Duca di Vitembergo, la casa di Boulon, li Cantoni de Suizzeri Protestanti, la Republica di Venetia, & come molti credono il Gran Duca di Toscana, & il Duca di Mantoua.

Quanto a i Principi di Francia si diuidono in due. Cioè in quelli, che si chiamano Principi del saugue: i quali hanno la loro origine dalli Re, & per vna continua, & non interrotta successione di maschi in maschi sono vsciti della persona d'un Re, & sono capaci di succedere alla Corona di Francia, uenendo la morte di quelli che sono più prossimi di loro.

Et ne i Principi forastieri, cioè in quelli che vsciti di qualche casa illustre di alcun Principe straniero, et sourano sono nati, et habituati in Fran-

in Francia, & naturalizati da i Re, & nelle precedenze tengono il grado della casa d'onde sono vsciti, come sono li Signori di Vaudemont, & di Guisa. I quali benche siano nati della casa di Loreno, nondimeno, atteso che sono nati di padre in figlio, & sono stati nudriti, & alleuati in Francia facendo sempre seruitio alli Re, & dicendosi, & riputandosi loro suggetti, come quelli, che nel Regno possedono molti stati, & beni, sono tenuti, & riputati Principi Francesi, tenendo grado appresso li Principi del sangue. Monsignor di Nemours ben che vscito della casa di Sauoia, per le case & ragioni sudette è riputato Francese: & il primogenito di questa casa, marchia appresso il primogenito della casa di Loreno, & prima di tutti gl'altri d'essa casa. Monsignor di Neuers come representante la casa Gonzaga, & Mantoua, & la casa di Neuers, per occasione della quale egli è Pari di Francia. La casa di Buglione, che hoggi è caduta in vna figliola sola herede, & non hà maschio alcuno, che la rappresenti se non il Conte di Monleurier che è il Post-nato.

Li Principi del sangue sono otto in numero, cioè Carlo Cardinale di Borbone, riconosciuto per Re da quelli dell'Vnione. Henrico di Borbone Re di Nauarra, riconosciuto per Re da gl'altri Principi, e quasi da tutta la Nobiltà . . . . . di Borbon Principe di Condè. Francesco di Borbon Marchese di Conty. Carlo di Borbon Cardinale di Vandomo. Ludouico di Borbone Conte di Soesson. Francesco di Borbon Duca di Montpensier. Carlo di Borbon Principe di Dumbs, Appresso questi seguita il Duca di Longauilla, & il Conte de San Pol suo fratello, vsciti della casa de i Re, come ne fà fede il nome d'Orleans che portano.

Vi è tutta la casa di Loreno, della quale erano vintidue maschi innãzi la morte del Duca, & Cardinal di Guisa amazzati à Bles: & del Cardinale di Vaudemont, che morì qualche giorno prima, & ne resta ancor hoggidì diecinoue, che quasi tutti portano l'armi, cioè Carlo Duca di Loreno. Francesco Marchese del Ponte. Carlo Vescouo di Metz, suoi figliuoli. Monsignor di Vaudemont, chiamato

mato Henrico, & li suoi figliuoli, Emanuel Duca di Mercurio, che fà la guerra in Brettagna contra il Principe di Dumbs. Carlo Conte di Saligny. Francesco Marchese di Sciossin. Ludouico, che è vn giouinetto, & è di Chiesa: tutti della casa di Vaudemon. Il Signor Duca di Guisa prigioniero a Tours. Mons. di Gianuilla. Mons. di Ceureuse. Ludouico destinato alla Chiesa. Francesco nato doppo la morte del Duca di Guisa suo Padre. Carlo Duca d'Vmena. Henrico suo primogenito. & Emanuel suo secondo genito. Carlo Duca d'Vmala. Claudio Caualier d'Vmala. Il Duca dal Beuf fatto prigione alli Stati di Bles, & ritenuto sempre à Loccia. Il Duca di Numours. Il Marchese di san Sorlin suo fratello. Tutti questi sono della parte dell'Vnione.

Della parte del Re di Nauarra sono il piccolo Principe di Condè di età di due anni. Il Signor Marchese di Conty. Il Signor Cardinal di Vandomo. Il Signor Conte di Soesson. Il Signor Duca di Montpêsier. Il Principe di Dumbs suo figliuolo tutti Principi del sangue.

Il gran Prior bastardo del Re Carlo Nono. Il Signor Duca di Longauilla. Il Conte di San Polo. Il Conte di Monleurier. Il Signor Duca di Niuers, benche non sia in modo alcuno della parte dell'Vnione, nondimeno per esser Principe molto Catolico, non si è per ancora trouato all'Armata del Re di Nauarra. Al quale però non si sà, che habbia in conto alcuno disfauorito: ma bene, che habbi procurato, che si riduca alla fede Catolica.

De gl'vfficiali principali della Corona, come sono li sei Marescialli di Francia, cioe Monsignor di Memoransi Gouernatore di Linguadocha. Monsignor di Gioiosa. Il Signor Duca di Raitz. Monsignor di Biron. Monsignor di Matignon. Monsignor di Aulmont: quattro sono dichiarati per il Re di Nauarra. Vno per l'Vnione che è Gioiosa, & il Signor Duca di Raitz appresso da vna grauissima infirmità si è ritirato à casa sua con dispiacere di non poter essercitar in queste occasioni il valore, & la viuacità del suo spirito.

L'Am-

L'Ammiraglio di Francia vfficio del quale doppo la morte del Duca di Gioiosa fù prouisto il Duca d'Epernon, il qual dopoi lo conferì a Monſ. della Valletta ſuo fratello Gouernatore di Prouenza: che in tal qualità porta l'armi per il Re di Nauarra: ancor che ciò non ſia ſenza diſputa, atteſo che il Re Henrico morto l'haueua dato a Monſignor di Beauuez Nangy, il quale al preſente ſi è ritirato a caſa ſua nel Berry, ſenza portar l'armi per l'vna, ne per l'altra parte.

Il Cancelliero che è vfficio della Corona, & come capo della Giuſtitia, & primo del conſeglio è poſſeduto da Monſ. Huralto Vicon te di Sciauerny: il qual è ritirato à caſa ſua aſpettando l'eſito di queſti affari.

De gl'otto parlamenti di Francia, cioè Parigi, Rouano, Digiun, Renes, Granoble, Toloſa, Arles, Bordeos. Sei ſono apertamente dichiarati per l'Vnione, & il ſettimo che è Bordeos ha dichiarato, che ſarà per il Re, che ſarà riconoſciuto Catolico dalli ſtati. L'ottauo, che è Renes è per il Re di Nauarra.

Quanto alle Prouincie, & Gouernatori di eſſe, che anticamente erano limitate a dodici, & che hoggi ſono ripartite in tanti pezzi, che non vi è ſi piccolo Capitano d'vna Città, che non voglia vſurparſi nome, titolo, & qualità di Gouernatore, vſando ogni franchigia, giuriſdittione, & prerogatiua attribuita a i Gouernatori delle Prouincie, ſono ancor hoggi li principali Gouerni.

L'Iſola di Francia.	*Il Berry,*
La Normandia.	*La Beoſſa, Turena & Bleſſin.*
La Brettagna.	*Il Paeſe du Mayne.*
La Picardia.	*D'Angiu.*
La Ciampagna, & Bria.	*D'Angumois, & Santonges.*
La Borgogna.	*Di Poitu.*
Il Lioneſe, Beogioleſe, & Foreſte.	*Di Guienna.*
Il Niuerneſe.	*Di Perigord.*

Di Crecy.

Di Crecy.	*Delfinato.*
D'Vergnia.	*Prouenza.*
Di Guascona.	*Linguadoca.*

DELL'ISOLA DI FRANCIA.

Il gouerno di questa Prouincia era prima commesso a Monſ. di Villequier. Hoggi a Monſ. di Nemours: & per la parte del Re di Nauarra a Monſ. Dò. Il Gouernatore è honoratissimo, si per la quantità delle Città, che comprende, & frà l'altre Parigi capo del Regno di Francia, come per il numero de' Signori, che vi sono. I principali de' quali che affettionano l'vno ò l'altro partito sono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
	Il Duca di Memorancy.
	il Conte di Don-Martin.
Monſ. di Ceureuse, della casa di Guisa.	*il Conte di Monleurier.*
il Conte di Belin.	*il Duca d'Espernon.*
il Conte di Cerny.	*monſ. di Torè, & Meru fratelli.*
il Conte di Natueil.	*il Viconte d'Aussy.*
il Signor di Migli.	*il Viconte di Sciosy.*
monſ. de Villequier.	*il Baron di Palesò.*
monſ. di Sauigni.	*il Baron de la Boua.*
	Li Signori d'Antragues.
	monſ. de la Sciapella Orsino.
	monſ. di Lamet.
	monſ. di Surdy.
	Li Signori di Ramboglietto.

Mons. d'Egreuille Gouernator di Soesson.
mons. di Griboual.
mons. di Villarsò.
Il Baron di Torcy.
Mons. di Rostin.
mons. Dò, & di Manou suo fratello.
mons. di Semereò.
mons. di Mognauille.
mons. de Proissy.
mons. de Rosny Bettun.
Il Sig. de la Boua.

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Parigi. S. Dionigi. Pontosa.	Compiegno. Sanlis.
Beaumont. Creil. Clermont.	Creppi. Valoys.
Mante. Vernon. Sciartres.	Coucy. Scionny.
Montlery. Corbeil. Melun.	Estampes. Meaulan.
Meos. Soesson. Noyon. Velis.	Poyssy.
Laon.	

NORMANDIA.

Questa Prouincia è molto popolata, & di grande stesa, rimessa sotto il Gouerno di Mons. di Monpensier: & si diuide nell'alta, & bassa Normandia. I principali Signori della quale sono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Duca d'Vmala.	Il Duca di Monpensier Gouernatore.
il Duca Del-bœuf.	il Duca di Longauilla.
mons. de la Maillezes.	il Conte di San Polo suo fratello.
mons. di Brissac.	Conte di Mongomery.
mons. de Vic.	mons. di Carioge.
il Marchese Daneual.	il Conte di Torrigny.
mons. de Villars.	mons. di Baqueuille.
	mons. di Rubamprè.

CITTA

CITTA

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Roano Arciuescouato, & Parlamento.	Diepa Porto di Mare.
Hauro di Gratia Porto di Mare.	Can Porte di Mare.
Fecan. Codibeq. Seres. Orance.	Falesa. Alenzon. il Ponte dell'Arche.
Coutan. San-leu. Dreux. Gournay.	Eureux. Bayeux.
Monte-San Michel. Lisieux.	Verneul, Gizors.
Pontòdemer.	

PICARDIA.

Questa Prouincia è molto grande, & si estende longo il Mare, che riguarda l'Inghilterra. Hà trè buoni Porti di Mare, & molte Città, Signori, & gentil'huomini, che vi habitano.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Duca d'Vmala Gou.[re]	Il Duca di Longauilla Gouernatore.
monſ. de Broſſe.	il Duca di Piena.
monſ. de Saucour.	il Conte di Sciona, & monſ. de Largerià ſuo figliuolo.
il Marcheſe de Magnalay Gou.[re] della Fera figliolo del Duca di Piena.	monſ. di Humiera.
il Principe di Crequi.	monſ. de Creue-cœur, & di Boniuet ſuo figliuolo.
monſ. di Piquigny.	monſ. d'Eſtrè.
monſ. de Saueuſe.	monſ. de Rumery, & de Mally ſuo fratello.
monſ. de Balagny Gouernatore di Cambray.	monſ. de Mouy.
monſ di Rambury.	monſ. di Berangueuille.
monſ. de Heudam.	monſ. de Gamaſce.
monſ Deſtriomel. Gouernatore di Perona.	monſ. du Barty.
	monſ. de Barbaſon.

O 2 monſ. di

Monſ. di Scioqueſſe.	monſ. de Canis.
monſ. di Roncherolles.	monſ. de Monotry.
monſ. di Vignancourt.	monſ. d'Harancourt.
monſ. di Beaufort.	monſ. d'Aliancourt.
monſ. di Bethaucourt.	monſ. de Rantigny.
monſ. du Moulin Mareſcial. de Boulenis.	monſ. de Tretry.
il Baron di Bouſcian.	il Baron de Giumelle.
monſ. di Bornonuille.	il Baron di Courcy.
monſ. di Magnac.	il Baron di Brouilly.
monſ. di Courlay.	il Baron di Salancy.
monſ. d'Aplincourt.	il Baron di Morny.
monſ. de Beranglise.	il Baron de la Boua.
monſ. di Verly.	il Baron di Iriquan.
monſ. d'Ottromancourt.	il Baron di Silly.
	il Baron di Riantcourt.

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Amiens capo della Prouincia.	Bologna porto di Mare.
Abeuille. Sainct Vallery.	San-Quintino.
Montereò. Dourlan. Guiſa.	la Capella.
La Fera. Marle. Perona.	il Sciatelet.
Sainćte-Monouee. Cambray.	Calays porto di Mare è neutro.

CIAMPAGNA, ET BRIA.

Queſta è vna Prouincia molto grande, & fornita di gran numero di Signori, & gentil'huomini, & di buone Città. Per la parte dell'Vnione n'è Gouernatore il Duca di Guiſa prigioniero à Tours, & in ſua abſenza Monſ. di Ceureuſe ſuo fratello. Il defunto Re Henrico ne haueua dato il gouerno al Duca di Neuers: ne ſi è inteſo, che il Re preſente ne habbia fatta riuocatione alcuna.

SIGNO-

SIGNORI.

DELL'UNIONE.	DEL RE.
Monſ. di Ceureuſe.	Monſ. di Luxembourg.
monſ. di San-Pol.	monſ. di Tinteuille.
monſ. di Vitry.	monſ. di Sautour.
Il Viconte d'Eſlauge.	monſ. di Pranlin.
monſ. di Marciamont.	monſ. de Giury.
monſ. di Fontaine.	monſ. d'Eſternay.
monſ. de Flamere-court.	monſ. de Pollicy.
monſ. de Cangeay.	monſ. d'Epruneòx.
il Baron di Maupas.	monſ. de Roſtin.
il Baron di Tallemay.	monſ. de la Nue.
	monſ. de la Viuille.
	monſ. de Tourteron.
	il Viconte Noſtradama.
	monſ. de Longueual.
	monſ. de San-Fale.
	monſ. de Granprè.

CITTA.

DELL'UNIONE.	DEL RE.
Troya. Prouin.	Sciallon.
Nogian ſopra la Sena.	Sciatioterry.
Montreò. Meos Collumier. Reins.	Eſpernay.
Vitry. San-Deſir. Verdun.	Langres.

BORGOGNA.

Questa Prouincia è abbondantissima di vini, & ben fornita di Città, & nobiltà, i principali de' quali sono.

SIGNORI.

DELL'UNIONE.	DEL RE.
Il Duca d'Vmena Gouernatore.	Il Conte di Tauana.
il Viconte di Tauana.	Mons. di Brion.
il Baron di Senessè.	il Marchese di Mirabeò.
il Conte di Clermont.	Mons. di Rocefort la Crosetta.
il Baron di Listenet talard.	Mons. di Spier.
il Baron du Selle.	Mons. de Villarnon.
Mons. de Scianuallon.	Mons. de la Fisi.
il Baron di Tenese.	Mons. de Pouy.
il Baron di Tiange.	il Conte di Sciarny.
il Baron di Brouillas.	Mons. de Ragny.
il Baron di Luz.	Mons. de Reuillon.
Mons. de Pleuan.	
Mons. de Granmont.	
il Baron di Viteò.	
il Baron de la Claytte.	
Mons. di Sciassy.	
Mons. de Tremon.	
il Comendator Diou.	

CITTA.

DELL'UNIONE.	DEL RE.
Digiun parlamēto, & capo della Prou.	San Gio: de Lona.
Mascon. Sciallon sopra la Sona.	Flauigny.
Beona. Sciattiglion sopra la Sena.	Seurre.
Ossona. Auttun. Turnus. Sans. Ausserra.	

NI-

NIVERNESE.

Questa è una Prouincia molto fertile, & assai grande, la quale è del Sig. Duca di Niuers per occasione della Duchessa sua moglie. Questa Prouincia è stata conseruata intatta per la molta prudenza del Sig. Duca, il quale hà saputo non solo reprimere quelli che tendeuano à rebellione, ma acquistarsi gran credito, & seguito nelle Città circonuicine: che insieme con la nobiltà del paese si dicono essere nella protettione, & saluocondotto di S. Eccel. & li principali sono.

SIGNORI.

DELL'UNIONE.	DEL RE.
Monf. di Tiange.	Monf. de Beauuoys la Node.
monf. de Neuuy Barroys.	monf. de Maligni suo figliuolo.
monf. de Ville-menant.	monf. de Auantigni.
monf de Cheuenont.	monf. de Pesseliere.
monf. du Meuble.	monf. de la Nocle.
	monf. de Clampliuault.
	monf. de Despeugle.

DI MONS. DI NEVERS.

SIGNORI.	CITTA.
Monf. di Scianlemi. mon. di Lunay.	Niuers.
monf. di Sciattiglion.	San Pier le Moutier.
monf. di Sciatelus.	Decize.
monf. de la Riuiera. monf. de Giry.	Molins Engilbers.
monf. de Grossure.	Entrin.
monf. de Dessigneux.	Clamecy.
monf. de Poyseus.	Douzi.
monf. de Bertry. monf. de Pernay.	Cosne.
monf. de Dleneau Courtenay.	La Sciaritè.
monf. de Boulinuillier.	Premery.
monf. de la Grange.	
monf. Danlezi. monf. de Meauco.	

BEOSSA. BLESSIN. TVRENA. PERSCE.

Sono quattro Prouincie che ordinariamente sogliono essere sotto vn medesimo Gouernatore, mà hoggi sono molto diuise, ciascuno pigliando per forza quello che ne può hauere, & n'era Gouernatore il Viconte di Sceuerny Cancelliero di Francia, & sono li principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Conte Bussage.	Mons. de Sciatiglion Coligny.
mons. di Vieupont.	mons. d'Andelot suo fratello.
mons. de la Bordesiera.	Li Signori d'Antragues.
mons. de sant Eran.	mons. de Sciatiglion en Beauce.
mons. de Billi Sig. de Couruille.	mons. de la Fertè Sig. d'Huisseau.
mons. de Ligneris.	mons. Dangean.
mons. de Cicogne.	mons. de Tignonuille.
mons. de Gillin.	mons. Dalliers.
mons. de Leuuille.	mons. Dapuisay.
mons. de Niueroles.	mons. de Souillars.
mons. de Mognauille.	mons. de Ramplis.
mons. de Gonnelieu.	mons. de la Boulay.
mons. de Bresole.	mons. le Viconte de Tours.
mons. Despruneaus.	mons. de saint Cierque.
	mons. de Croy.
	mons. de Montoison.
	mons. de Fougeres.
	mons. de saient Floier.
	mons. de la Roche.

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Orliens.	Gianuilla. Pluuiers. Giorgio.
Sciartres.	Meun. Bugiancy. Clery.
Durdan.	Vandomo. Sciatiodun. Verneul.
Nogen de Routrou.	Bles. Ambosa. Tours.

ANGIV.

ANGIV. MAYNE.

Queste due Prouincie anticamente erano annesse ad vn medesimo Gouernatore, & hoggi seguendo la corruttione del tempo sono diuise in due Gouerni. Della Prouincia du Mayne è Gouern. Mons. di Fargy della Casa di Ramboglietto, & dell'Angiù è Gouernatore Mons. de la Roche Pausay. Nell'vna, & l'altra Prouincia sono delle Città, & Signori di fattione diuersa.

SIGNORI.
NELL'ANGIV.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
mons. de Scenille.	Mons. de la Rosce Pausay.
mons Tiercelin Saueuse.	mons. de Sciatiobriant.
Il Baron di Sciateò.	mons. de Beaumont Sig. du Plessis.
mons. de la Foier.	mons. Despault.
mons. de la Roscelaritault.	mons. du Bellay.
mons. de Vesins.	mons. de Sciambellè.
mons. de la Mote-ferrant.	mons. de la Mottefelon.
mons. de Treues.	mons. de Goulasme.
	mons. de Mombron.
	mons. de Passay.
	mons. de Clermont d'Amboise.

NEL MAYNE.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Mons. de la Rosce du Mayne.	Mons. de Surray.
mons. d'Harcourt.	Il Viconte de la Hussaye.
mons. de Mouteiam.	mons. de Milesse.
mons de Beodaufin.	mons. de la Vardin.
mons. de Lansak.	mons. de Mery.

mons. de Vosè. mons. de Saint Mars.
mons. de Teualle. mons. de Clincamp.

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Ponte di Say Rocefort.	Il Mons. Angiers. Ingrande. Saumur.

BRET-

BRETTAGNA.

Questa è vna Prouincia quasitutta marittima, nella quale sono molti, & buoni Porti di Mare, & infinite buone Città, & gran numero di Signori, & Gentil'huomini: & li principali sono.

SIGNORI

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Duca di Mercurio gouernatore	Il Principe di Dumbs Gou.
monſ. . . . . ſuo Luogotenente.	monſ. de Rohan.
monſ. de Gue Viſconte de	monſ. de la Val.
monſ. de Teyſlac.	monſ Dauoncourt.
monſ. Rene de Brettagne.	monſ. de la Muſe.

monſ. Dafferac. monſ. de la Henedaye. monſ. de Monbarot. Il Conte di Monbaſon.

Vi è il Duca di Raitz, & il Marcheſe Beliſla ſuo figliuolo potentiſſimi Signori in queſta Prouincia, & che hanno diffeſi li loro ſtati contro chi hà voluto offenderli, & il ſimile hà fatto il Marcheſe d'Eſpinay, & il Principe di Gimnay.

CITTA

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Nantes Porto di Mare. Vannes. Cornuaille. San Malò. San Brieu. Dol. Leon. Treguer. Quinpercorãtin. Ploermel. Dinan. Fugeres. Redon. Morlay. Guygnan.	Renes Parlamento, & Città principale della Prouincia. Vitray con molte altre piccole terre.

Tutti queſti Gouerni ſono di là la Riuiera di Lora, & di quà ſono li ſeguenti.

BERRY. SOLOGNA.

Queſta Prouincia è contigua à la Beoſſa, & è di aſſai gran circuito: & ſono li principali.

SI-

SIGNORI

DELL'UNIONE.	DEL RE.
Monſ. de la Sciatra.	Il Mareſciale d'Aumont.
Il Baron de la Sciatra ſuo figliolo.	Il Conte di Sancerre.
monſ de Vitry.	monſ. de Digny.
monſ. de Nanſay.	monſ. de Gamaſſes.
menſ. de Maupas.	monſ. de Montigny.
Il Baron de Sciatòneuf.	monſ. de Perneray.
monſ. de la Foreſt.	monſ. de Peſſeliere.
monſ. de Beogy.	monſ. de Beouieu.
monſ. de San-Fleuran.	monſ. de Tauenay.
monſ. de Iars.	monſ. de la Louee.
monſ. de Ville-neue.	

CITTA

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Burges. Dun-le-Roy. Remoràtin. Vierſon. Montricciard.	Iſſodun. Sancerre. Argenton.

BORBONESE.

E vna Prouincia aſſai piccola, & hà poche Terre, & pochi Signori: per la parte dell'Vnione n'è Gouernatore monſ. de Neuuy: & per il Re monſ. de Sciaſeron: & ſono i principali.

SIGNORI

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Monſ. de Neuuy.	Monſ. de Sciaſeron.
Il Marcheſe d'Vrfay.	monſ. de la Ghiſſe.
monſ. de Sciatòneuf.	monſ. de Sciatiòmorant.
monſ. de Sciarlus.	monſ. de Gullan.
monſ. de Poncena.	monſ. de Gondras.

monſ. de Fontanay. Il Baron du Peau.
monſ. de Genſac. monſ. de la Curee.
monſ. de San Giorgio.

CITTA

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
San Porsain.	Molins Città principale de la Prouincia, & altre Terre, & Castelli.
Mnlusson.	

VVERNIA.

E vna Prouincia molto grande, montuosa, & di difficile accesso: hà molte Città forti, & gran numerò di Signori, & Gentil'huomini.

SIGNORI.

DELL'VNIONE	DEL RE.
Li Signori di Randano.	Il Viconte di Turena.
monf. de San Vidale.	monf. de Sciafferon.
il Marchese de Canigliac.	monf. de Curton.
il Marchese di Stin.	Il Marchese d'Allegre.
monf de Sciomont.	monf. d'Allegre Millio.
monf. de la Fayette.	monf. di san Germano.
monf. de Magnac.	monf. di Bellanaue.
monf de san Suplice.	monf. di Sciauagniac.
monf. de Montagnac.	
monf. de Puyguillon.	

CITTA

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Rion. Mont-ferran.	Clermont.
Cussay. Issoire.	Codeges.
Aurillac. San-flour.	Marenges.

LIONESE. BEOGIOLESE. FORESTE.

Queste trè Prouincie ben che siano per se stesse assai grandi, nondimeno sono sempre state annesse ad vn medesimo gouerno, hoggidì posseduto dal Signor Duca di Nemours: & sono li principali.

SI-

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Duca di Nemours.Gou.re	Monſ. de Boution Seneſcial.
il Marcheſe ſã Sorlin ſuo fratello.	monſ de Beoregard ſuo fratello.
monſ. de Sceuriere.	monſ. de ſan Forgeux.
il Baron di Cuſan.	monſ. de ſan Marcel Deurſe.
monſ. di Roſcebone.	monſ de ſant'Andre.
il Baron de la Clayette.	monſ. de Rebes.
il Baron d'Epinac.	monſ. de la Batye.
monſ. de Sciaſeul.	monſ. de Genlys.
monſ. d'Anberieux.	

CITTA.

DELL'VNIONE	DEL RE.
Lione Arciueſcouato. Maccon.	Sciarly. Eſtizy.
Monbriſon. Villa-franca. Rouanne.	Beogieù.

DELFINATO.

Queſta è vna piccola Prouincia, che hà pochi Signori, & gentil'huomini, mà hà molte buone Città, & Terre. Di eſſa ſi dice Gouernatore il Colonello Alfonſo Corſo, come quello che nè fù prouiſto dal defunto Re.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Monſ. de Gordes.	Il Colonello Corſo Gouernatore
monſ. di Chelus.	monſ. de Tournone.
monſ. de Reberac.	monſ. des Diguieres.
	monſ. de Mongiron.

CITTA

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Granoble Città principale, & Parlamento.	Lieron.
Valenza. Romans.	La Meuſe.
	Tournon.

PRO-

PROVENZA.

Questa è una gran Prouincia ben fornita di Signori, & buone Città, mà come l'altre diuisa nell'una, & l'altra fattione, & di più in una terza fattione, che è quella del Sig. Duca di Sauoya, che vi hà grandissima intelliganza.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Marchese di Villars.	Monſ. de la Valetta Gouernatore
monſ. di Cars.	il Baron d'Ars.
monſ. di Saus.	
monſ. di Vins. monſ. di Mauleon.	

CITTA.

DELL'VNIONE	DEL RE.
Aſt Città principale, & Parlamento.	Taraſcon.
	La Baulme.
Marſiglia. Ayx. Tolon.	Ponte di ſan Spirito.
Arles. Carpentras.	Beaucaire.

LINGVADOCA, ET GVASCOGNA.

E una Prouincia grandiſsima, e il Gouerno di eſſa è fruttuoſiſsimo, & molto ricco: coſi per eſſere il paeſe fertile, fornito di buone Città, & ben popolato, come perche il Gouernatore di eſſa, che è monſ. di Memorancy, tira il profitto, & emolumento delle ſaline d'Eguemorte. Li principali Signori ſono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Mareſcial di Gioioſa.	Monſ. de Memorancy Gou.re
il Duca, & Cardinal di Gioioſa ſuoi figliuoli.	il Viconte Bourniquet.
	il Viconte Lauedan.
monſ. de Monluc. Il Conte Clermont de Lodeue.	
monſ. di Fontenilles. monſ. de Montberault.	

CITTA

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Tolosa. Narbona.	Mont-pellier. Mont-auban.
Besiers. Castelnaudarry.	Eguemorte. Carcassone. Tarascon.
Rodes. Nismes. Agen.	Pesenat. Alays. Marsac.

GVIENNA.

Questa è vna grandissima Prouincia, & il maggior gouerno di Francia, perche contiene sotto di se quattro altri gouerni, cioè, Il Poitù. Santonges. Perigord, & Limosin. della quale era Gouernatore il Re di Nauarra, & suo Luogotenente il Marescial di Matignon. In queste quattro Prouincie, si troua gran numero di nobiltà, buone Città, ricche, & forti, ilche rende il gouerno cosi honorato come è. In questo gouerno sono le fattioni come ne gl'altri. Il Visconte Dobeterre pretende esser Gouernatore di Poitù contra monf. di Malicorne, che pretende hauerlo dal Re. Monf. de Pompadon pretende il gouerno di Limosin contra monf. di Vantador. Il Conte di Clermont di Lodeue pretende il gouerno di Quercy, che è in Perigord. Di queste Prouincie sono li principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Il Visconte Dobeterre.	Il Marescial di Matignõ Gouernatore.
il Visconte la Guiersce.	il Marescial di Biron.
monf. de Roscetouart.	il Baron di Biron suo figliuolo.
monf. de Piedufurt.	monf. de la Tremoglia.
monf. de Sciatignere.	il Duca di Vantador.
monf. de Pompadon.	il Conte de la Roscefucò.
monf. de Sensac.	monf. de Nermotier.
monf. de Sessac.	monf. d'Escars Sig. de la Voghion.
monf. de Iours.	monf. d'Abins.

monf. de

monſ. de l'Isle.	*Monſ. de Gernac.*
monſ. de Vigem.	*Il Marcheſe di Piſany della caſa di Duchi di Brettagna.*
il Viconte di Breſieul.	*monſ. de la Ville-Dieu.*
il Baron di Meſnac.	*il Baron di Stuuerach.*

Il Baron de la Freneſt. monſ. de Saint-ſolaines.
monſ. de Saint Gelays. monſ. de Duras.
monſ. de Fors. monſ. de Preſſac.
monſ. de Verac. Il Signor de Perdiglian.

CITTA.

DELL'VNIONE.	DEL RE.
Poitiers. Sciatelleroy.	*Bordeos. La Roſcella. Sã Gio. d'Angely.*
Port de Pilles.	*Maran. Niort. Fontenay. Partenay.*
Luſignan. Perigueur.	*Lodun. Chinon. Touars. Angolemi.*
Liborne.	*Limoges.*

Il fine della Relatione delle diuiſioni di Francia.



RE-



RELATIONE D'INGHILTERRA.





'ISOLA d'Inghilterra Serenissimo Principe (per toccare alcuni vniuersali delle qualità di quella, non inutili ad essere rammemorati anco a quelli, che gl'hauessero per auanti conosciuti) descritta da gl'antichi per la prima, & la maggiore di quante altre hauessero cognitione, è posta come ogn'vn sà nel Mare Oceano alla parte Occidentale d'Europa in cinquant'vno gradi di mezzo dì: opposta da Leuante à i lidi Germania inferiore. Da Ponente all'Isola, & Regno d'Irlanda. Da Tramontana all'Isole Orchadi. Da mezzo dì alla Prouincia di Normandia, & Brettagna, Chiamata da Latini Armorita, nominata variamente; prima Albion, & di poi Brettagna, & vltimamente Anglia, con diuersa etymologia, & parere delli scrittori, che hora non è luogho ne tempo di referire. Corre da mezzo dì in Tramontana con estendersi per lunghezza ottocento miglia, & nella maggiore larghezza trecento vintimiglia, essendo di forma simile ad vn triangolo ineguale, & volge di circuito compresa la Scotia mille settecento vinti miglia; ducento ottanta manco di quelle

che computa Cesare. Cõmoda in ogni parte di Fiumi, Porti, & sopra tutto d'aere temperatissimo, non in tutto piana: ma distinta in colli, così piaceuoli, che se si guardano da lontano a fatica si conoscono dal piano fertile, & rispetto a gl'habitatori, abbonda di tutte le cose necessarie, & se bene in alcune, che seruono più a commodità, & delitie, che a neceßità è prouista da Forastieri, però in luogo di quelle da molto più del suo. Le cose che dà, sono si come è noto à ciascuno, le lane, li panni d'ogni sorte di tanta importanza, per la qualità, & quantità, li stagni i piombi, i corami, i carboni, le carni, & alcune volte li formenti, & ogni sorte di biade, oltra la Birra. Trà quelle, che riceue specialmente sono le spetiarie, i zuccari, & tutte le sorti di frutti, che vengono di Francia, & di Spagna, li vini, gl'olij, & quelli, che chiamano obloni, cioè il fiore, de' luppoli, & di Bruscandoli neceßarij, nel fare la Birra, li panni d'oro, et di seta, la maggiore parte delle telarie, & tutte le sorti di mercerie, oltre li guadi le ruzze, cioè, le robbie, & simil cose per tinture. Per questi, & altri importanti trafichi, & per la commodità del sito è frequentata da tutte le nationi d'Europa, dalla Polonia in quà, & vltimamẽte dalla Moscouia, & Roscia, e dall'Indie Occidentali, dalla Muscia, dal Bresil, & costa della Ghiena; onde è stimata sopra tutte l'Isole del Mondo cõmoda, delitiosa, & ricca: E diuisa in due parti ch'abbracciano dui Regni. Separa la montagna, & li fiumi Solueo, & Tuedo, il Regno d'Inghilterra da quello di Scotia, restãdo la parte settentrionale alli Scozzesi, per lõghezza di quattrocento ottanta miglia, & la meridionale a gl'Inglesi, per ducento trenta; Quella che possedono gl'Inglesi è diuisa in trè, & secondo alcuni in quattro principali Prouincie, ripartite in vintidue Città di Vescouadi, & di dui Arciuescouadi, i nomi delli quali, & così delle Prouincie cõn le proprietà per fuggire l'ostentatione della memoria, mà molto più per attendere alla breuità, rimetterò a gli Historici, & Geographi: dalli quali sono differentemente scritti. Et dirò solamente, che si come le prouiucie sono differenti di costumi frà loro, così sono di lingua; perche

perche diuersamente parlano i Vuallesi dalli Cornouallesi, & diuersamente gl'vni, & gl'altri dagl'Inglesi. Si aggiungono a queste due sorti di lingue, perche nella parte vltima della Scotia parlano gli habitatori, & quelli, che viuono alla saluatica, l'vna conforme con gl'Inglesi, & l'altra totalmente diuersa, che è la lingua Hibernica, cosa rara, & admirabile alli scrittori di vedere, in vna Isola cinque diuersità di lingue. Saria ancora vfficio d'Historico, & Geographo s'io volessi dare conto de luoghi maritimi, & mediterranei, dell'Isola più notabili: mà basterà solamente, ch'io dica vna parola della Città di Londra Metropoli del Regno, & Regia veramente tenuta con ragione trà le principali d'Europa, sia per l'abbondanza, & commodità di tutto quello che può seruire all'vso humano, & sia per la frequenza de gli habitatori, stimata ordinariamente compresi i Borghi, & la terra di Osmestre, che li serue per Borgho di trecento cinquanta mile anime, bella per le strade, & per gl'edificij, & per il ponte principalmente: che con dicinoue archi tutti di pietra solida attrauersa la Riuiera; & per la Chiesa Cathedrale di San Paulo: mà più bella poi per il sito, posta felicemente alla rippa del fiume Tamisia, dal quale oltre la bellezza riceue grande commodità, per il grande concorso de Nauilij di porto da fino trecento in quattrocento botte delle nostre, che d'ogni parte vi concorrono aiutati dal flusso, & reflusso, che riceuono dal Mare, ancora, che la Città sia più di sessanta miglia lontano da quello: mà sopra tutto ricchissima non solo per i traffichi, & per il grande cõmercio, c'ha con gl'altri paesi; ma per li molti priuilegij, che godono gli habitatori medesimi senza alcuna eccettione d'huomini populari, mercanti, & artefici, da vno, de'quali, di venticinque chiamati da loro Aldermanni eletto delli più ricchi, & denarosi, che vi sono quasi in forma di Republica in vltima podestà ella è gouernata, senza che ne il Re, ne i Ministri Regij s'impaccino in cosa alcuna. Hò detto huomini populari, perche i Nobili secondo l'vso di Francia, & di Germania viuono tutti nel paese lontano dalle Città. Si stima

(per dire alcuna cosa delle ricchezze loro,) che nelle due compagnie di Auuenturieri, quelli che per spettiale priuilegio soli possano mandare robbe di Fiandra in Inghilterra, & di là in Fiandra, Stapolieri quelli à quali è concesso l'estrattione delle lane vi siano molti ricchi di cinquãta, ò sessãta mila di quelle lire di sterlini tutti o la maggior parte di danari contanti, che per il corso presente della moneta importano meglio di ducento mila scudi d'oro, oltre infiniti altri di diuerse compagnie, si come mercanti di stagni, & di spetiarie, & altre cose grosse chiamati grossieri, et quello che parrà incredibile di pesci sallati ricchi straordinariamente di queste, & maggior somme, talmente, che si può dire per certo, che può stare quella Città senza dubbio al paragone delle più ricche d'Europa. Ma lasciata questa parte come nota a tutti, & come poco necessaria, & venendo a quella, che più importa, & si conuiene alla cognitione di questo Eccellentiss. Senato prima ch'io entri a dire delle qualità de' Principi, & di quelli che gouernano cosi in somma alcune cose vtili, & pertinenti alla natura del Regno, specialmente sopra le forze c'hà: accioche sia conosciuto se è di quella maggiore ò minore debilità ò fortezza, che da altri è creduto: & per non perdere tempo, dico. Che se bene per il passato la potenza, & dominio di quel Regno è stato il doppio più grande, & più importante, che non è: hauendo per trecento anni posseduto la Normandia, & Brettagna, la Ghienna, et la Guascogna principali Prouincie della Francia, & fattosi tributaria per vn gran tempo la Scotia, & per sedeci, & più anni cõmandato absolutamente tutto il Regno di Francia con esserne stato coronato publicamente in Parigi Henrico sesto nel mile quattrocento cinquant'otto, che si può dire l'altro giorno, che tutto è perso non gli restando al presente, eccetto i tittoli, che alcune terre circonuicine Isole tutte di poca importanza, & vna parte dell'Isola, & Regno d'Irlanda, nondimeno è rimasto tanto potente il lor Regno, che si ritroua, che non hà bisogno d'altri per la propria difesa, anzi non solo è difficile, ma si può dire impossibile (se non è diuisione nel Regno,) che per via di forze

forze possa essere conquistato, si come à parte nel progresso del mio parlare vostra Serenità intenderà. Perche a parlare prima delle forze maritime, essendo il Regno insulare hanno principalmente da essere considerate, se bene queste ancora sono grandamente mancate da quello che soleuano essere, non dirò per l'vscita dell'armata di ducento, & più Naui grosse, che faceuano quei Re a danni di loro nemici, & particolarmente, che fece Henrico Quinto con Carlo Sesto Re di Francia nel mile quattrocento diciotto, per non considerare cose troppo lontane dalla nostra memoria; ma parlando degl'vltimi cento, & più nauili, che in tempo del Re Henrico Settimo, & Ottauo, che possedeua la Corona tutti armati, & in ordine con gl'vfficiali del continuo pagati per potere in ogni fattione vscire all'improuiso, hora non se ne trouano in essere à fattica quaranta, che ò sia stato per negligenza ò per necessità per auanzare la spesa, parte ne sono stati venduti, parte fatti innauigabili, con tutto ciò, quelli pochi, che restano, con quelli pochi de' particolari sudditi, de' quali il Re si serue in ogni occasione come proprij pagandoli, & si come quando il bisogno stringe, fa altre tanto de' forastieri, che non solo supplisono alla diffesa: ma fariano in ogni bisogno cõsiderabili per l'offesa: perche è nome; che se ne trouino sparsi in diuerse parti dell'Isola trà grandi, & tutte le sorti atti però à seruire, & andare contra il nemico, in numero così grande, che se s'vnissero insieme: si come à tempo di bisogno ad vn commandamento del Re facilmente si potria fare arriuano ad vna quantità straordinaria, di molte centinaia, & meglio di quattrocento dicono gl'Inghlesi: mà dichiamo, che fussero vn numero mediocre, tanti senza dubbio farebbono, che armandosene vna parte di soldati, d'arteglierie, & di tutte le sorti di munitione, & arme, si come quãdo occorresse si potria fare senza fatica, perche d'arteglierie, & di tutte le sorti di munitioni, & arme per la prouisione: che con ogni diligenza del continuo si fà: non ha quel Regno inuidia ad alcuno altro, delli meglio proueduti, se non si opponessero, almeno non temeriano mettendosi sù la diffesa, qual si voglia

P 3 glia

glia forza, & questo è in somma quanto à Nauilij, & forze maritime.

Quanto alle terrestri parlando prima delle fantarie, & genti da piedi, fariano queste veramente innumerabili se si guardasse à tutti quelli, che per diffesa del Regno, in vn bisogno vscissero, come sono tenuti, perche in vn solo de trentanoue (rosadi ne' quali è diuiso il Regno chiamato Porchshai, è nome, che vi siano descritti per queste occasioni settanta mila, & più huomini, benche il volgo dica cento mila, mà non parlando di questi mà di huomini da fattione, che volontariamente, & non per obligo volessero come soldati seruire nel Regno, & fuori, fariano anco questi assai, essendosi osseruato, che l'essercito d'huomini volontarij, con i quali hanno più volte passato il mare quelli Re, & parlando de gl'vltimi, con i quali Henrico Ottauo passò all'impresa di Teracina l'anno 1526. & all'acquisto di Bologna l'anno 1544. arriuò al numero di quaranta, & cinquanta mila Inglesi, & fariano stati molto più, se non si fusse hauuto riguardo alla spesa menandoli fuori del Regno: di simile sorte di gente è giudicato da chi sà, che quando si venisse in proua, & ad vno sforzo generale si trouería da armare vna banda di vinti, & vinti cinque mila, tutti di corsaleti, e arme bianche, parlo quāto à quelli, che può armare la corte: che se si aggiungessero anco quelli delli Signori, & de' particolari Baroni: (perche non è alcuno di loro per minimo, che si sia, che à proportione del seguito, & delle facoltà, che hà, non habbia prouisione d'armare vn numero ben grande, con nome alcuni delli principali d'armarne le migliara, come li Conti di Arby di Cerosbery, di Vuestmerland, e sopra tutti quello di Pemburch: questi ancor che armati nō fussero tutti soldati d'esperienza, & d'essercitio, essendone pochi fra loro, che sapessero ò fussero atti à maneggiarsi armati, & sapere vsare la picca ò altra sorte d'arme; però accōpagnati con delli pratichi, & delli essercitati de' loro medesimi vscendone molti fuori, come dell'altre nationi a questa, & a quella guerra; fariano in ogni cosa gran proua, & gran diffesa per l'attitudine, & generale

nerale inclinatione, che naturalmente vi hanno, si come per le medesime cose: ma molto più per la maniera, & per l'ordine c'hanno nel combattere: fariano oltre à questi anco gl'altri da questa somma in sù, benche fussero disarmati, non essendo, come ogn'vn sà, natione del Mondo, che combatti con stimare manco il pericolo della morte de gl'Inglesi, & questo è quanto alla fanteria, il proprio, & naturale vso loro è l'arco, & le frezze, delli quali è cosi grande il numero per il commune essercitio, che in essi si fà da tutte le sorti di persone, senza distintione di grado, ne d'età ne di professione, ch'eccedono il verisimile: Il che nasce oltre l'elettione per l obligo, che generalmente per atto di parlamēto hanno tuti i capi di casa, etiandio li putti piccoli come arriuano à noue anni, tutto à fine di rimouere tutti gl'altri esserciti: ma per accrescere questo con grande diligenza essendo in questo rippostо tutta la forza, & tutta la speranza de gl'Inglesi attissimi (per dire il vero ad vsarli,) si che non cederiano a qual si voglia altri più pratichi, & più esercitati di essi, & è tanto la stima, & opinione, che ne hanno, che senza dubbio li prepongono a tutte le sorti d'arme etiam à gl'archibugi, & più si confidano, & si tengano sicuri in questi, che in quelli con diuerso parere de' Capitani, & soldati d'altre nationi. Tirano con tanta forza, & destrezza insieme, c'hanno nome alcuni di passare li corsaletti, & l'armature intiere, & pochi di loro sono delli mediocremente essercitati, che per ogni tiro non si oblighino in vna conueniente distanza ò tirano al disteso, ò communemente sogliano per tirare più lontano in aria, dar sempre vn mezzo palmo appresso il segno, & in questi consistono per lo più le loro armi offensiue.

Nelle difensiue non hanno cosa d'importanza, ò perche non vi pensino, ò vero perche non le stimano, perche quando combattono trà loro, sia a piedi, ò a cauallo, eleggono più tosto d'essere spediti, et agili della persona, per potere andar inanzi, & indietro, correre, & saltare, che circondati d'arme, ancorche s'assicurasse meglio la persona restare impediti, perche non vsano communemente altro, che

per la diffesa della testa alcune celate leggieri ad uso di mezze teste ordinarie più presto che di morioni ò cosa di maggiore importanza. Et per la persona ouero qualche petto di corsaletto, che armi la parte dinanzi, benche meschinamente, ouero più volontieri massime quelli c'hanno il modo, qualche giacco ò camiscia di maglia, ma l'uso più frequente è d'alcuni giupponi di cannouaccio imbottiti à molti doppi, alti due dita e più, riparo tenuto sicurissimo contra la furia delle freccie, & sopra le braccia alcune liste di maglia per il lungo & non altro.

Della caualleria stimata non manco necessaria per l'offesa, che per la diffesa parlando della leggiera, questa se fusse buona sarebbe infinita, perche più grande numero di caualli produce quell'Isola, che qual si voglia altra Prouincia d'Europa, ma essendo caualli deboli, & di poca lena nodriti solamente d'herbe, viuendo come le pecore & tutti gl'altri animali, per la temperie del aere da tutti i tempi ne' pascoli alla campagna, non possono fare gran proue, ne sono tenuti in stima, nõdimeno essendo come sono arditi & coraggiosi, massime se si abbate, che siano della Prouincia Vuallia per quel poco, che possono, quando si è in campagna per fare delle discoperte, & delle correrie & trauagliare i nemici, hanno nome che seruino honestamente, & fariano meglio se fussero meglio nodriti.

Di Caualleria grossa buona per gente d'arme non ne producendo l'Isola, eccetto qualch'una delle Prouincie di Vuallia, & alcuni pochi di certe razze ch'ha la Corona non ne può hauere il Regno cosa considerabile. E vero ch'essendo conosciuto di giorno il bisogno, & l'utile maggiore per il particolare obligo, che ciascuno de Signori, de Baroni, & de Prelati hanno per la diffesa del Regno, & seruitio del Re di tenerne vn tanto numero: tutti quelli al presente c'hanno commodità procurano di hauerne razza. Quelli adunque, che si vedono sono forastieri fatti venire di Fiandra hauendo la Serenissima Regina voluto, che ciascuno prouegga al suo obligo, accioche per mancamento di caualli la cosa non andasse come

andaua in disuetudine.

Di questi adunque, che sono in essere è oppinione, che si se mettessero insieme, et se ne venisse ad una mostra generale, ch'accõpagnandosi con essi quelli delli pensionarij, & delli gentil'huomini, che chiamano seruenti, & de gi' Arcieri della Corte, tutti con obligo di seruire à cauallo armati fariano una banda di meglio di dui mila, che saria una grãde bãda tutti armati d'huomini d'arme per eccellenza bonissimi, & molti con caualli bardati da potere seruire in ogni fattione. Di questa sorte in somma sono le forze de gl'Inglesi atte come si vede sempre, che nel Regno sia vnione a potere resistere a qual si voglia impeto esterno, alle quali si potria aggiungere anco quel numero, che si volesse di soldati ausiliarij del Regno d'Irlanda huomini seluaggi sudditi di quella Corona, che senza impedimento con nauigatione solamente d'vn giorno, & in altri luoghi di dieceotto hore solamente si fariano passare nell'Isola, essendo anco altre volte passate per seruitio del Regno, con nome d'hauere fatto honestamente bona proua, saria qui luogo suo, che hauendo io referito la quantità, & qualità delle forze maritime, & terrestri, io referissi insieme la stesa il modo, & l'ordine, con che in tempo di guerra elle sono intertenute affin che fosse conosciuta, così in Terra, come in Mare, la diuersità dell'vso di quel Regno, da quello della Serenità vostra, & de gl'altri Principi: mà perche sariano cose di troppo lungo tempo, & che ricercariano vna particolare relatione, la rimetterò ad altra occasione per seguitare di dare conto, come oltre queste forze, è il Regno forte da se in quello, che la natura vi hà prouisto hauendole messe in vn Isola col Mare all'intorno, & mare di quella qualità differentissimo da tutti i Mari, non si trouando, che si sappia in alcun'altra parte marittima di Leuante, vn simil corso di acque con vn accrescimento e discrescimento si notabile di dodeci in quindeci passi d'altezza ordinaria dal crescere al calare. Il che hà causato, ch'essendo il Regno vna fortezza generale, non si siano curati quelli Re di fortezze particolari, hauendole hauute per superflue, così

contra

contra li domestici come contra gl'esterni: perche contra i domestici il fatto tutto staua, & tuttauia stà nel guadagnare la campagna, della quale chi è padrone è stato, & è, & sarà sempre padrone del Regno, & ridurrà l'inimico, quando si intrasse in alcuna fortezza à consumarsi da se, tale è la natura del Regno, & affamarsi senza rimedio, contra gl'esterni non potendo questi mouersi essendo il Regno Insulare se non con l'armata, la mira è stata, & è che non possino accostarsi ad alcun porto dell'Isola se non con gran contrasto, & pericolo, & perciò per questo effetto ne' tempi di sospetto si tengono le guardie all'intorno dell'Isola, disposte per la costa ne i luoghi più eminenti, acciochè cõforme all'uso di Leuante nel sospetto di corsari con li fumi il dì, & la notte con li fuochi, diano, come danno segno a tutto il Regno delli Nauilij, che all'improuiso si mouessero, perche da questi segni auuertiti li paesani corrino immediate, si come sono tenuti in pena della vita, tutti i capi di casa con tanti Marinari appresso armati, & con prouisione di viuere per quattro giorni almeno, alla diffesa di quei luoghi doue è tenuto più il pericolo, & l'inuasione. Da questi adunque insieme con le guardie, & con le prouisioni d'arme di artiglierie, & di munitioni con li quali si tengono ordinariamente muniti i passi, & assicurata la diffesa, perche non possono esser mai, ne così pochi di numero, ne così deboli quelli che vi concorrono, che non sieno atti, ad opporsi à qual si voglia impeto, & che con gli aiuti, che d'hora in hora rinfrescano à fauor loro, non renforzi ancor più la diffesa, & s'assicuri sempre più il pericolo tanto maggiormente, quanto, che dalla parte nemica conuiene l'aggressore stare à discrettione de' venti, & del corso delle acque per accostarsi a' porti, non potendosi entrare in essi se non con le crescente, ouero con il vento tanto prospero che superi l'impeto dell'acque non essendo alcuno così ardito, che con l'essempio dell'Armate di Cesare, & altre andate a trauerso si assicurasse di star fuori per essere le spiaggie pericolosissime, & i venti dispostissimi a fare mutatione. In modo, che per la via del Mare non può il Regno, in alcun modo all'improuiso

esser

eßer tentato, ne ſenza gran diffeſa, & contraſto, & pericolo da chi l'aſſicuraſſe. Per la via di Terra non reſtò altro, che la parte Settentrionale verſo la Scotia c'habb a biſogno di preſidij, altramente potriano i Scozzeſi a tutte l'hore fare delle ſcorrerie, & depredationi inuitandoli non ſolo la ſperanza della preda viuendo eſſi in paeſe ſaluatico, & conſequentemente pouero, ma l'odio, che naturalmente hanno tutti i vicini accreſciuto frà loro con le guerre continue, oltre le querele antiche, & pretenſione de' confini. Queſta frontiera è aſſicurata con vn preſidio di mille cinquecento ſoldati diſtribuiti in quattro luoghi, vna parte nella terra di Barutch, frontiera della parte di Leuante, poſta alla bocca del fiume Medo, terra forte, & di gran trafico per la peſcagione de ſulmoni, vſurpata anticamente alli Scozzeſi per occaſione di guerra ne mai più reſtituita è da loro recuperata. Vn'altra nella Città di Carledo frontiera della parte di Ponente. Il reſto in dui altri luoghi: ma di minore importanza, poſte trà queſti due l'vn detto Orcha, l'altro Vuarch, oltre che di già, ben che più diſcoſto la Città di Duram famoſiſſima a gl'Ingleſi, nella quale, ben che non ſi tengano ſoldati ordinariamente pagati, però eſſendo popolatiſſima è ſtata ſempre reputata vna delli principali oſtacoli all'incurſione de' Scozzeſi, dell'animo delli quali verſo la Regina preſente, quando parlerò più a dentro di quello de gl'altri Principi ſarà il ſuo luogho.

Da queſte fortezze adunque oltre le forze, ch'io hò narrato è aſſicurato il Regno: ma perche non baſteriano ne l'vno ne l'altro ſe mancaſſero quelle, che ſono reputate il fondamento, che ſono le prouiſioni, il modo di ritrouare danari ſenza quali non poſſono i Regni per forti che ſiano aſſicurarſi intieramente, ne dall'inuaſioni de' nemici, ne dalle ſolleuationi de i medeſimi, le quali in quel Regno a punto pare, che ſia coſa fatale, però ſommariamente dirò anche di queſti: in dui modi ſi conſiderano queſte prouiſioni, ouero de danari accumulati ouero di quelli, che alla giornata delle intrate ordinariamente ſi accumulano.

Quanto

Quanto al numero delle entrate ordinarie deriuano, secondo, che io intendo queste da cinque ò sei principali capi, i quali perche sono differentissimi da quelli de gl'altri Principi, & Rè, però non mi pare di lasciare di dechiararne alcuni: frà questi è la tutela de' pupilli, prerogatiua, & speciale di questo, & del Regno di Scotia, non essendo da altri Principi Christiani ò Infedeli considerata ò posta in vso, grauezza per coloro a chi tocca veramente molto strana, la quale consiste in quanto, che tutti quelli, che rimangano doppo la morte del padre ò siano maschi, ò siano femine minori de vint'vno anno intendendo de primogeniti, che questi soli hereditano nell beni: delli quali, si troui terreno, ò membro di sorte alcuna, per piccolo & debole che sia, che per via di feudo, ò d'altri riconosca la corona, sia quanto si vuole debole la recognitione se fosse per dire cosi per un paro de guãti, ò di speroni, restano con tutti i lor beni, & quelli che sono liberi sottoposti come pupilli in guardia e tutela del Re, il quale fatto fruttuario di tutto ciò, che possedono, eccetto solamente quello, che appartiene a nutrirgli, nel resto finche i pupilli eccedino la detta età di vint'vno anno ne dispone, come di cosa propria, ò con donargli, ò vendergli, ò tenerli per se. Questa entrata importeria assai, se non vsassero li Rè farne tante gratie, quante fanno, perche si può dire, che tutti i beni non solo de nobili, mà di tutta l'Isola siano sottoposti à questo obligo di riconoscere, ò di poco, ò di assai la corona, & se il tempo lo comportasse direi di grandissimi inconuenienti che succedono da queste tutele, cosi per la mala cura, che non solo è hauuta alli beni delli pupilli, mà alli pupilli medesimi, essendo per l'ordinario i tutori persone mercennarie, che comprano per guadagno le tutele, & guardano solo al loro vtile, de' quali contraheno parentele, si può dire, per forza con li pupilli accompagnandoli con inganno con i loro figliuoli, & nepoti, ò altri più prossimi, non ostante che sia sempre dalla parte del tutore grandissima sproportione, ò quanto alle ricchezze, ò quanto alla nobiltà, onde ne seguitano oltre il bastardarsi i sangui accompagnãdosi per il più l'ignobili con i nobili grauissimi odij, & frequentissime sepa-

para-

parationi, & diuortij dalle mogli, & mariti con queste tuttele si comprendono anco li maritaggi, non solo delli pupilli: ma di tutti quelli, che riconoscano ancor che siano di piena età, beni della Corona, vso ancor questo speciale di questo, & del Regno di Scotia, non potendo alcuno, che habbia queste sorti de beni, quando si è in stato di maritarsi farlo se non hà accordato, & composto prima col Re padrone delli marittaggi di tutto quello cioè, che per dote loro può aspettare, ma anco di questi suogliono li Re essere gratissimi. Non si cauaua prima più di questa sorte di entrata, che diece ò dodeci mila lire di sterlini, hora per rispetto delli beni ecclesiastici vnito à i laici essendo tanto più cresciute l'entrate de particolari, intendo che non ostante tutte le gratie, che fa la Regina, se ne caua poco manco di trentamila lire. Vi è oltre à questa vn'altra sorte d'entrata, che chiamano la liurea dell'entrate, cioè d'vn anno, che pagano medesimamente tutti quelli, che riconoscano i beni della Corona, quando vengano all'heredità, & de beni liberi, & d'vn'altra che chiamano il Reluffo, che stà nella recognitione delli feudi, delli quali è vn numero così grande, & di tante sorti, cho solamente quelli, che chiamano militari eccedono il numero di sessanta mila, con maggiore & minore vtile del Re, quando si riconoscano secondo l'importanza, & qualità delli feudi, & queste si contano per entrate straordinarie rispetto all'ordinarie, che sono il patrimonio della Corona chiamato l'entrata vecchia, con rendita di 60. mile lire, alla quale al presente è vnita quella della Ducea di Lincastro, che rende 30. mila lire: mà quando saranno leuate diuerse assignationi, che vi hà sopra crescerà assai. Mà sopra tutto vi è l'entrata della gabbella chiamata la costuma, solamente di quello ch'entra, & esse del Regno pagato indiferente da ciascuno così forastiere come Inglese, ma con gran differenza, essendo in alcune cose più del quadruplo aggrauati li forastieri, che gl'Inglesi: in alcune altre senza proportione: renderia questa assai, rispetto al gran tratto di quello che entra, & esce fuori del Regno, se fosse gouernata, & riscossa, altri-

altrimenti per conto cioè de particolari Datieri, come vsano gl'altri Principi, mà riscotendosi per il Principe come si fà, la maggior parte se ne và in donatiui & rubberie, perche di ducento mila, & più lire, che hà nome di rendere ogn'anno ordinariamente, non resta alla corona à fatica la quarta parte, tutto il resto è mangiato da spese, & dalli ministri & vffitiali, che vi sono sopra.

Queste erano anticamente, & son ancora l'entrate più importanti della Corona, oltre le quali vi è l'vtile, che si caua dalle minere del ferro, del piombo, & dello stagno principalmente, non essendo si può dire parte dell'Isola, che non vi sia sottoposta per essere i terreni quasi tutti minerali, mà sopratutto ne è abbondantissima la Prouincia di Cornouaglia, doue si caua ordinariamente. Vi era, & vi è ancora l'entrata de Vescouadi, & delle Badie, che vacano, & quando le Badie erano in essere, che sono un numero infinito importaua assai, la diminutione delle quali si come delli Vescouadi si aspettano ancora a i Re alle quali secondo l'importanza delle vacanze, così col differire di prouedere s'accommodano delli frutti più ò manco lungamente. Hà venti mila lire del Regno. Hà la confiscatione delli beni de rebelli, oltre le pene pecuniarie, che hà in molti tribunali, mà in quello particolarmente, che chiamano della stracherrabe si fanno pagare à nobili Ecclesiastici insolenti, & dalli vfficiali, & ministri publici per rubberie, & altri eccessi, che habbiano commessi oltre a quelli, che alla giornata si condannano per fellonia. Tutte le quali entrate così ordinarie come estraordinarie al tempo del scisma haueuono nome di ascendere vn'anno per l'altro alla somma di cento e cinquanta mila lire, che sono sei cento mila ducati d'oro. Questi con l'vsurpatione delli beni Ecclesiastici commessa con tanto scandalo del Re Henrico all'hora, che si alienò dalla Chiesa, furono raddoppiate ancor che con molta negligenza studiosamente egli procedesse lasciando, che ogn'vno in quella ruina si accommodasse. Con questo accrescimento dunque fù stimata la Corona ricca di trecento dieci mila lire, & più l'anno, che in quel tempo importaua meglio, che

vn millione, & ducento mila ducati d'oro. Non è alcun che dubiti, che quando il Regno non è in guerra non hauendo per l'ordinario bisogno per la sicurezza sua, d'alcuna di quelle spese, che più importano, si come di caualleria di fanteria, & di prouisione di armate per essere commune ho mostrato, sicurissimo da se, non solo habbia a bastanza di prouedere largamente alla conseruatione non pure della grandezza, & dignità del Re, ma di supplire abbondantemente, a tutte le sue voglie, perche cauato la spesa de' presidij di Scotia detti di sopra, li quali pure quando non è guerra, & gran sospetto sono guardate da gl'huomini delle terre medesime con la metà della paga, & cauata la prouisione della guardia del Re di trecento Arcieri, & del li cinquanta gentil'huomini seruenti gl'vni, & altri con venticinque lire di prouisione l'anno, & delli cinquanta pensionarij con lire cinquanta l'anno, & cauata la riparatione de' porti, & di quelli pochi nauilij, che sono in essere, il prouedere arteglierie, rinnouare arme, & tutte le sorti munitioni, col rassettare case, & palazzi Regali, delle quali, per dire la verità, è grande il numero per il Regno, oltre il trattenimento d'Ambasciatori, Giudici, & altri prouisionati, & ministri publici, tutte senza dubbio spese ordinarie, & necessarie alla conseruatione d'vn Regno, cauate tutte queste le quali ancor, che assai non importano però gran cosa, tutto il resto se ne va con molta superfluità, & disordine ne i bisogni della Camera, della tauola, della stalla, d'armaria, della Capella, della guardarobba, & altri vffitij per la persona della Regina, con vn numero d'vffitiali, & come essi chiamano di Clerchi, dicono con molta superfluità rispetto à non essere natione alcuna, che nel viuere, & ne gl'altri vsi ordinarij, spendi più dell'Inglese, con intrattenere maggior numero di seruitori con maggior distintione d'vffitij, & di gradi. In tanto che sola la spesa della Corte, per riferire solo questo particolare, perche sono compresi gl'altri di più importanza nel mangiare, & nel beuere, & quello che dipende solamente nella tauola importa sessanta mila lire di sterlini l'anno, che sono da circa ducento cinquanta

mila

mila scudi: cosa certo monstruosa à chi vedesse la quantità delle viuande, che ordinariamente si consumano, & pure non si fà la quarta parte di quello, che si faceua in tempo delli Rè Henrico, & Odoardo, predecessori della Regina, hauendo ella corretti ultimamente molti abusi, & leuate molte superfluità, non solo con l'hauer ristretto, mà tolto via molte Tauole.

Da questi capi deriuano, & per queste vie si spendono l'entrate della Corona, restando nelli bisogni estraordinarij, ò di guerra, ò di debiti, ò di altre occorrenze publiche, le prouisioni, & modi estraordinarij, che sariano di più sorti, & utilissimi per il Principe, quando egli volesse introdurre parte di quelle grauezze, che ne gl'altri Regni si vsano, & sono fatte ordinarie, mà è veramente rara, & marauigliosa in questa parte la libertà di quel Regno, nissun'altro nel mondo essendo al mio giuditio manco grauato.

Non ha dunque quel Regno altre prouisioni straordinarie, che li sussidij solamente, che con l'interuento de i Parlamenti in tempo de i bisogni publici sono deliberati, alli quali concorre indifferentemente ciascuno così forastiere come Inglese, ma anco questi si pagano con gran commodità dandosi sempre due termini al pagamento, pagandosi per stima di quello che ciascuno possede con obligo di più, manco grossi per lira secondo il bisogno, & l'instanza maggiore ò minore, che ne fa il Principe: Ma l'estime sono poi ragioneuoli, non solo rispetto a quello, che ciascuno possede, mà rispetto a quello, che si vsa ne gl'altri luoghi: Però non sono mai così deboli, che non rendino ordinariamente vn millione d'oro.

Hauendo detto a sufficienza delle forze, & fortezze del Regno, resteria ch'io dicessi della forma del gouerno, perche fusse conosciuta la molta diuersità di quello a gl'altri Regni, ma basterà solo per breuità, ch'io dica, che nelle cose di giustitia non è come gl'altri Regni, & Prouincie Christiane gouernato da leggi ciuile, & Imperiali, ma da municipali come questa Republica, le quali essendo state instituite da Guglielmo di Normandia il Bastardo, chiamato per cognome

il con-

il Conquestore, che è quasi a dir Tiranno come quello, che per forza conquistò tutto il Regno, non è marauiglia, che siano così volte come sono al vantaggio del Re, & poco a quello de' sudditi, & siano così piene d'intrichi, di contrarietà, & di dubbij, perche furono instituite da vna statione, della quale non è al mondo alcuna più instrutta nelle fallacie, & nelle longhezze delle liti, che sia la Normãda, si osseruano queste ne i loro giuditij con tutto il rigor loro inuiolabilmente, si leggono publicamente nelli Collegij di Londra in lingua Normanda, nella quale pochi anni sono si trattauano le liti, & si faceuano anco tutti gl'atti giudiciarij, & tutte le scritture publiche, & quello che parerà di strano, si dà il grado di Rettore in quelle, come ordinariamente si da nelle Città d'Italia, & fuori, quello di ragion ciuile, & canonica, & se il tempo lo concedesse potrei riferire alcune diuersità, et abusi ueramẽte notabili nelle cose giuditiose, & nella forma de' giuditij, sopra quello che particolarmente chiamano dell'Inquesta vso commune a tutto il Regno, & in tutte le sorti di giuditij così ciuili, come criminali passati in gran disordine. Questo è di dodici huomini congregati insieme dal Giudice doppo finito il Processo per hauer il parere loro sopra il punto di che si litiga, nel quale è necessario, che cõuenghino tutti dodici, & senza di quelli nõ può il Giudice in alcun modo procedere alla sentẽza, mà per nõ apportar tedio, lascio tutta questa parte cõ dire solamẽte questo, che è fuori delle cose di giustitia nel gouerno del Regno, & di q̃llo dello stato, ancorche tutto dipẽde dalla uolõtà de' Re fatti si come sono padroni, et Sig. assoluti. Però perche son soliti, ò sia per inertia, ò cõmodità, ò per maggior grandezza, imitãdo in questa parte l'vso del grã Turco, è stata da loro introdotta vna forma di Consiglio simile a quella de' Bassà delli più principali, cioè cõfidenti ministri, che habbiano, i quali cõ poca differenza dell'vso delli Bassà congregandosi insieme, & seguendo in ogni luogo la persona del Principe, hauendo per questo effetto, & la Tauola, & la stanza nella Corte seruiti con gran dignità, & rispetti, leuano al Re le fatiche, & gl'incommodi del gouernare

facendo capo a loro alcuni sudditi del Regno, & li ministri publici, & ancog l'Ambasciatori de Principi. In modo che si può dire, che siano l'orecchie, la persona, & la cosa istessa del Re, hauendo essi potere per il Regno, & commandando i ministri con gran e auttorità, & obedienza, & risoluendo ciò che occorre non altrimenti, che faccia la persona del Re. In questa sorte di Consiglio chiamato il Consiglio Reggio, sogliono essere ammessi ordinariamente li trè ouero quattro principali vfficij del Regno, cioè Cancelliere, Thesoriere, & quello, che chiamano Brouizello, custode del priuato sigillo, & l'Ammiraglio, oltre li principali vfficiali della Corte, & casa del Re, si come il stuardo, vfficio, che risponde a quello del gran Mastro in Francia, & maggiordomo maggiore nella Corte dell'Imperatore, tutti per l'ordinario Signori, & persone nobili, & delli principali, & in questo luogo sarà forsi à proposito, che la Serenità Vostra, sappia chi sono quelli, che hoggidì entrano in questo Consiglio sotto la presente Regina Elisabetta.

L'Arciuescouo di Canterbery Metropolitan.

Il gran Cancelliero.	Christoforo Hatton Caualiero.
Il gran Thesoriero.	Baron di Bourgley.
Il gran Mastro.	Conte di Leycestre.
Il grand'Ammiraglio.	Baron Carlo Harrade.
Il Marescial.	Conte di Cerosbery.
Il Conte di Darby.	Re di Man.

Il Baron di Hunsdun Gouernatore di Baruich frontiere di Scotia.

Il Baron di Cobham Gouernatore delli cinque Porti.

Il Baron di Bucherst.

Il Sig. Francesco Knollis Thesoriero della casa della Regina.

Il Sig. Iacomo Crostels Caualiero.

Il Signor Thomaso Honigge Caualiero, Vice Cameriero della Regina.

Il Sig. Gualteriò Mylmey Caualiero.

Il Sig. Francesco Paulet Gouernatore dell'Isola di Garseq.

Li

Li Segretarij de Stato sono.

Il Sig. Francesco Vualsingham Caualiero.

Il Sig. Guglielmo Dauison.

Il Sig. Thomas Vuolley.

Trà questi come per l'ordinario auuiene frà Consiglieri di Principi sono le fattioni, & interessi particolari, de' quali dirò breuemente alcuna cosa.

Il gran Thesoriero huomo dottissimo, & graue, abbraccia, & fauorisse l'antica nobiltà, & altri nobili Catolici. Gl'antichi Signori, per hauere maritato il suo figliuolo nella razza loro, & gl'altri Catolici più per ragione di stato, che per altro, & per credere di essere perciò in questo tempo più famoso. Ha il fauore intrinseco della Regina, & frà gl'altri Consiglieri sono della fattione sua. Il Vescouo di Canterbery, Baron Cobham, & Bucherst.

Il Conte di Lycestre tutto il contrario, abbassando gl'antichi Signori, & fauorendo in tutto, & per tutto la maladetta opinione di Caluino, & quello che è peggio diuerse altre sette, che sono trà di loro: come la Famiglia d'Amore, & li Puritani li quali sono cresciuti in tanto numero, che è cosa incredibile, essendo solamente sostenuti da lui, credesi per seruirsene vn giorno, questi sono contrarij alle antiche, & moderne leggi del Regno, & contrariissimi alli Catholici, & il numero diuiene grandissimo per il fauore, che hanno del sudetto Conte, che di loro si serue grandemente. A lui nel Consiglio adheriffe il Segretario Vualsingham huomo di stato, & intelligentissimo. Paulet Knollis, Mylmey & alcun altri affettionatissimi alla setta Puritana. Tutti gl'altri sono huomini più presto per ornare la compagnia, che per altro, non hauendo ardire di parlare contra gl'altri per paura delli stati loro.

Da questi dunque è gouernato il Regno in tutto quello che occorre: Mà perche occorrono alcune volte materie publiche, che commemorano egualmente, così il beneficio, come il maleficio de' sudditi, & del Regno, sicome saria il constituire di nuouo alcuna legge, il

riuederne, & riprouocarne alcuna fatta per lo inãzi, il fare prouisione di danari per alcuna guerra deliberata, o per altri bisogni publici. In questi, & simili casi sogliono i Re per modestia continuare nell'vso antico di chiamare i Parlamenti, conuocando in essi li trè Stati, & ordine del Regno. Il clero cioè, & Nobili, & Popolari, accioche da questo essaminate, & risolute le materie, che occorrono siano poi da i loro Re ò confirmate ò riprobate. Et se bene anticamente questi Parlamenti haueuano tale auttorità, & libertà, che i Re erano più presto capi Politici, & Ciuili, che Sig. & Monarchi, nõdimeno da Eduardo terzo in quà, l'auttorità de' Re si è talmente munita, che hoggi i Parlamenti non seruono per altro, che per coprire con questa apparenza le voglie, & appetiti loro, & per fuggire nelle consultationi delle cose dubbie la fatica, & l'incommodo, & nelle pericolose il danno, che per rimettere punto della potestà che hanno, perche nissuna cosa che in essi si determini è valida se non è confirmata dal Re, & non possono ne i Parlamenti, non che risoluersi da loro decreto, & atto alcuno, mà ne anco congregarsi se non congregati da i Re, vsando escludere da quelli, & includerui che più lor piace, essendo fatti al presente così formidabile, & potenti, che nissuno in Parlamento ò fuori ardisse di opponersi, ne anche con un minimo cenno alla volõtà loro, se non con graue danno, & vltima ruina sua. In modo che come serui, & sudditi sono quelli che v'interuengono, così serue, & suddite sono le attioni, che si trattano in essi.

Saria quì il luogho suo di riferire il modo, & la forma dell'habibito antiquo, & veramente bellissimo, con li quali i Re, & li Baroni solamente compariscono, la descrittione della Casa, che hanno l'una per li Nobili, & Prelati chiamata la Casa Alta, l'altra per li Borghesi, detta così per nome, ancorche in effetto siano per la maggior parte Caualieri, & persone di qualità, delli migliori ingegni del Regno, chiamati la Casa Bassa. Il modo del consultare, la maniera di dare i suffragij, nella quale ritengono l'vso antiquo de' Romani: & finalmente la forma delle parole, che nel fine dei i

Parla-

Parlamenti fà vsare la Regina nell'approbare, ò reprobare le materie, che si propongono secondo sono state prima nelle due Case risolute.

Saria medesimamente luogo, che doppo intesa la forma del gouerno del Regno, io riferissi il modo del seruitio della persona della Regina, & della Casa sua, cosi negl'vsi publici, come priuati, differenti dalli seruitij, & vsi de gl'altri Principi, & che io rifferissi appresso il Priuilegio speciale, che solo trà i Re Christiani godono quelli Re insieme con quello di Francia, & il Re de' Romani di consecrarli, & ongerli quando si coronano. Ch'io dicharassi appresso le cause de titoli, perche si chiamano Re di Francia, d'Ibernia, oltre poi d'Inghilterra. Et finalmente ch'io parlassi de' Caualieri della Giarettiera speciale di quel Regno, come quello di S. Michele in Francia, & quello di Santo Andrea altrimente detto il Tosone della Casa di Borgogna. Mà perche sariano cose ancor che belle di troppa curiosità, & lungo tempo, & per auentura note: però per fuggire il fastidio le lascierò del tutto, venendo all'vltima parte di rifferire le intelligenze, & amicitie, che la Regina hà con altri Principi.

Quanto all'intelligenza della Regina con gl'altri Principi considerarò prima come più vicino il Re di Scotia: il quale ancorche habbia con la Regina d'Inghilterra, vno irreconciliabile rancore causata dalla morte della madre seguita col scandalo di quasi tutti li Principi, nondimeno bisogna, che quel Principe ancor giouene se bene di grandissima aspettatione, si accommodi in parte alle inclinationi de' suoi suggetti, i quali oltre, che hanno con gl'Inglesi vn ligame infrangibile di quella loro religione, sono i principali di quel Regno stipendiati dalla Regina d'Inghilterra, appresso della quale il Re di Scotia tiene vn'Ambasciatore.

Col Re di Danemarch, hà la Regina buona amicitia, & intelligenza, sopra la quale hanno anco passato insieme alcuni articoli per i bisogni, & che potesse hauere l'vno dell'altro.

Con li Principi Protestanti d'Alemagna, la Regina hà non solo

buona intelligenza, mà anco molta auttorità, la quale và mantenendo con presenti, & spesse Ambascierie, che si mandano l'uno l'altro, & frà questi il Casimiro è stipendiato da lei.

Col Moscouita per essere molto remoto dal suo Regno, & occorrendo solo frà loro Regni, il negotio delle Mercantie ella tiene presso di lui per questo effetto vn' Angente, si come anco appresso il Turco, per la medesima occasione, & forsi anto per qualche negotio di stato.

In Francia elle hà sempre hauuto ottima intelligenza con il Re, & tutti due haueuano posto gran speranza, & sicurtà de' proprij Regni nella mutua amistà, & buona corrispondenza, & la Regina per via de Francia continuaua il traffico di Spagna, & l'altre sue intelligenze.

Col Rè di Nauarra, & con gl'altri Protestanti di Francia hà ottima intelligenza.

Et quanto alla guerra, che ella tiene col Re Catolico in Fiandra, ella oltre l'hauer qualche fortezza in quella Prouincia, tiene nell'Olanda, & Zelanda, trè luoghi fortissimi, & tali, che mai quelle due Prouincie potranno senza il consenso di lei rendersi al Re Catolico.

Ella tiene presso di se con honorata pensione, Don Antonio di Portugallo, col mezo del quale và guadagnando se non altro l'animo de' Portughesi.

Dirò hora breuemente de' successori a quella Corona, alla quale viene prima considerato il Rè di Scotia, come nato della prima figliola del Re Henrico settimo maritata al Re di Scotia: Ma con due oppositioni, l'vna che non sia nato nel Regno, & per consequenza escluso dalla successione conforme alle leggi, & l'altra che la sua madre sia vltimamente stata nel Parlamento dichiarata in capace della successione, & consequentemente lui ancora: Mà egli se gouerna con assai prudenza, & l'opinione che si hà del valor suo aiuterà grandemente la sua causa.

Vi è doppo lui vna giouene di dodici anni, di grandissima speranza,

ranza, & è nata della medesima figliola di Henrico settimo ma in secondo matrimonio, chiamata Arbella. Di modo, che tutti due vengono da vna medesima madre con questa differenza, che il Re di Scotia è nato fuori del Regno in primo matrimonio, & l'altra nata nel Regno in secondo matrimonio.

Vi è poi la casa di Suffolk, nella quale fù più maritata vna figlia di Henrico VII. della quale nacquero due figliole, la prima fù maritata al Marchese di Dorcestre, per occasione della cui casata è venuta la pretensione delle due figliuoli del Conte di Hariford. L'altra fù maritata al Conte di Cambrige, da cui è venuta la casata del Conte Darby, & la domanda alla Corona, che fanno li suoi figliuoli, che sono trè. Et l'obiettione, che vien fatta a questi, è che si dubita, che non siano legittimi: & in tal caso.

Viene in consideratione la casa di Lyncastro, & quella Iorik, della quale è hora in essere il Conte di Huntington, & per l'altra tutti quelli del Regno di Portugallo, come il Re di Spagna, & li figlioli del Duca di Parma con molti altri. Mà si crede, che venendosi in questi accidenti il Conte di Huntington occuperà la Corona, per causa di molte parentelle contratte con i grandi del Regno, & per il suo valore, & particolari intelligenze che hà.

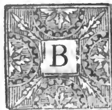
Et qui faccio.

FINE.





RELATIONE
DE GLI STATI & gouerni di Fiandra.



Vona parte della Germania inferiore, a'trimenti chiamati i paesi bassi, viene compresa sotto il nome di Fiandra per le ragioni che si diranno.

Gli Stati di Fiandra sono xvij. in effetto, & vno in titolo solo, cioè quatro Ducati, che sono il Ducato di Brabantia, di Limburg, di Lucemburgh, & di Ghelderi: sette Contadi, che sono il Contado di Fiandra, di Artois, di Hainault, di Holandia, di Zelandia, di Namur, & di Zutfen. Vn Marchesato chiamato il Marchesato del Sacro Imperio, cinque Signorie, che sono le Signorie di Frisia, di Malines, di Vltrech, di Ouerissel, & di Graninghen.

Quello che è titolo solo è il Ducato di Lottieur, che hà lo Stato in Loreno.

Questi paesi sono chiamati bassi, per la bassezza grande, che hanno verso il mar maggiore.

Di tutti gli Stati sopradetti prende titolo il Principe, & tutti ancora vanno sotto il nome di Fiandra. Perche Ludouico di Mala suo figliuolo primogenito con Margherita vnica figliuola di

Giouanni

Giouanni iij. Duca di Brabantia. Da queste due, nacque una sola figliuola chiamata Margherita ancora essa herede del Contado di Fiandra, del Ducato di Brabante, di Lucemburg, & di molte Signorie di la dalla Mosa. Questa Margherita fù moglie di Filippò Audace Duca di Borgogna, la cui successione, parte per raggione ciuile venne alla successione, & possessione delli predetti stati, eccetto la Signoria di Vtrech, Oueriffel, & di Gruninghen stabilite dall'Imperatore Carlo quinto. Mancò la linea de Duchi di Borgogna, quel Carlo, che morì sotto Nunsi, nella terza battaglia, che hebbe con li Suizzeri l'anno 1477. lasciando una figliuola sola chiamata Maria herede de tutti li stati sopradetti, da quelli infuora, che stabilì Carlo Quinto, la quale figliuola maritata in Massimiliano figliuolo dell'Imperatore Federico d'Austria, & poco di poi Imperatore anco esso portò la Signoria di tanti stati nella casa d'Austria. Da Massimiliano vennero a Filippo suo figliuolo da questo à Carlo Quinto, & da lui al presente Re Cattolico.

Il sito di questi paesi è da Settentrione Holandia, & Frigia, & Hainault, quello confina con Lorena, & questo con la Ciampagna, è con la Picardia: da Oriente, & Ghelderi, che si congionge col Reno, & Brabante, che si auuicina alla Mosa: da Occidente è la Fiandra, che termina col Mare, & con quella parte d'Artois, che risguarda la Picardia.

Si chiudono tutti i sopradetti stati frà lo spatio di vn clima, & mezzo, che dalla metà de settimo per tutto l'ottauo. Di Lucemburgh sono sette gradi, & mezzo da 22. & mezzo à trenta, di latitudine sono cinque gradi giusti, da 48. è mezzo fino a 35. è mezzo, che fa circa vn hora di differenza nel giorno naturale.

Tutto il paese gira da mile miglia d'Italia nel quale Territorio sono 128. Terre murate, & di queste in 26. sole si tengono presidij, la maggior parte per le frontiere vi sono di più 150. altre Terre, che hanno priuilegio, come se fußero murate, vi sono sei mila, & trecento Villagi con campanilli, & infinite altre ville minori,

cosi

cosi del Principe, come de Signori particolari.

Il paese tutto è piano con pochi colli, & con pochissimi monti, eccetto nel Ducato di Lucemburgh, nel Contado di Namur, & in alcune parti di Hainault, & di Liage.

Il Terreno in molte parti è arenoso come in qualche luogo di Fiãdra, & di Brabante, mà vniuersalmente è buono, & fertile, principalmente di frumento come nella parte di Fiandra, detta Gallicante di Artois, di Ainault, & di Liege.

Il fromento si semina al più alla metà di Settembre acciò nasca prima che crescono le pioggie, & i giacci, & ancora se ne semina molto alla fine di Marzo, l'orzo alla fine di Aprile, de legumi non hanno che faue, & piselli, le viti vi possono alignare bene, quantunque ne siano alcune poche d'intorno a Louano a Namur, nel paese di Lucemburgh, & in Liege, le quali fanno qualche poco di vino, ma brusco, per esser l'vua mal matura.

Il Territorio tutto è sopra modo abbondante di bestiami grossi, & di pascoli fertilissimo per nodrirli.

E priuato d'ogni spetie di minere, eccetto che di vn poco di ferro, di rame, & di piombo.

E attrauersato da molti fiumi, ma cinque sono i reali, & grandissimi il Reno, la Mosa, la Sghelda, Ha, & Gras.

Il flusso, & riflusso del Mare, in nisuna parte si vede cosi vehemente come ne luoghi maritimi di questi, & di prossimi paesi, perche a Cales, per tutta la Fiandra, Zelanda, & Holanda, s'alza la la marea ordinariamente 18. piedi, ma doue si stringe il Mare cresce molto più, & in alcuni luoghi fuor di modo, come a Brist, ò in Cornuaglia alza 60 piedi a San Malo in Brettagna, & San Michele in Normandia, s'erge più di 90. piedi Romani. Mà bisogna, che queste altezze variano molto perche dalla congiuntione di vno, fino alla prima quadratura và diminuendo l'altezza fatta, la prima quadratura fina all'oppositione và sempre crescendo dall'oppositione fino all'vltima quadratura và diminuendo dall'altra quadratura,

fina

fina alla Luna noua và aumentando, così in ciascuno corso di Luna noua due quadrature fanno la marca più alta, & due più bassa.

Ne' medesimi luoghi marittimi di questi predetti stati si veggono due cose di gran marauiglia l'una la verificatione dell'oppositione di Aristotile, referita da Plinio, che non possa morire di morte naturale, se non nel riflusso del Mare, l'altra il gran thesoro, che si caua di trè pescagioni, la prima è delle arenghe, la quale da vtile, ogn'anno al paese vn millione, & 470. mile scudi, la seconda è quella del cobiglio da Latini assoleus maior che importa di più di 500. mila scudi l'anno, la terza è del salmone detto salmo salino da Latini, laquale pesca ascende ciascun anno alla somma di due millioni d'oro, & più, le quali pescagioni per la maggior parte s'insalano, & si spargono per tutta l'Alemagna, Inghilterra, Francia, Portugallo, Spagna, & qualche poco ancora per Italia.

Consumasi per queste pescagioni quantità grandissima di sale portato, perche non lo produce il paese da Francia, da Spagna, da Portugallo, & raffinato nel Contado di Zelanda, con mirabile artificio impiegandosi molti migliara d'huomini in tal essercitio, doue aumenta il sale di Francia 25. quello di Portugallo 35. & quello di Spagna 45. per cento, arte che per più di 400. anni fiorisce in quel contado.

Per gli stati si parlano diuerse lingue, conciosia cosa, che in alcuni s'vsa lingua Francese in altri la Fiamenga, & in molti la Todesca.

Gl'huomini del paese sono per l'ordinario grandi, di belle fatezze, & specialmente hanno bella gamba, sono laboriosi, industriosi, imitatori, & musici. Questi medesimi sono auari, loquaci, nouitiosi, sospettosi, poco ricordeuoli de benefici, creduli sopra modo, intemperati molto nel bere, poco atti a tollerare, disagi del corpo, & meno le passioni dell'animo. Il vitto loro quotidiano è parco molto, beuono ceruosa, che è acqua bollita, & ribollita con spelta, & orzo mescolata con vn poco di formento, & lupoli coltiuati a questo effetto con

to con diligenza, la qual beuanda li priua dell'arbitrio, come se mangiano per l'ordinario pane di sagina.

Le forme del gouerno sono dell'vniuersale, che tiene il Principe per tutto, & la particolare, che vsa ciascuno de gli stati, conforme a suoi priuilegi, & vsanze.

Il Principe crea vn Gouernatore generale di tutti gli stati predetti, il quale gouerna parimente il Contado di Borgogna, appresso di questo gouernatore sono tre Consigli, il primo detto Consiglio di stato, il secondo Consiglio priuato, il terzo delle finanze. Il Conseglio di stato hà vn Presidente, & vn numero indeterminato di Conseglieri, perche se ne chiamano più, & meno secondo le occorrenze, in questo Conseglio si trattano tutte le deliberationi appartenenti allo stato, come di pace di guerra, di Ambasciarie, di intelligenze, & auisi dentro, & fuora, & a questo finalmente si referiscono tutte le cose più importanti de gl'altri Consegli.

Nel Conseglio priuato interuengono per Conseglieri 12. dottori eletti dal Principe, & Gouernatore generale, hanno vn Presidente, & trattano in quello tutte, le occorrenze giuridiche perche hà la preminenza di tutti gl'altri consegli di giustitia, & quello che hà priuilegi consentimenti, che fà gratie, perdoni remissioni, leggi, statuti, editti, & appartiene a lui la conoscenza, & giuditio delle querele, de limitani, & confini del paese, & delle principali del dominio, nelle occorrenze più ardue communica col Conseglio di stato, si come fa quello con questo doue interuenga cosa di giustitia.

Nel conseglio delle finanze risiedono tre Signori del paese detti capi di finanze, vn Thesoriero, vn riceuitore, & altri vffitiali minori.

Questo consiglio maneggia tutto il patrimonio del Principe, & i sussidij, che se gli danno, si fanno in queste le Tasse, & i pagamenti cosi nelle occorrenze della pace, come della guerra.

Vi è vna camera de Conti quasi membro del Conseglio delle finanze, & sette maestri di Conti con altri vffitij minori, a questo Magistrato vanno a dar conto, & a riceuere le loro quittanze a

tempi

tempi determinati, tutti quelli ministri, che maneggiano denari del Principe in Brabante, ne i paesi adherenti, & nel ducato di Lucemburgh; & se bene nel paese sono altre Camere oltre le sopradette, che risiedono in Bruseles insieme con li trè Consegli predetti, nondimeno tutte le camere sogliono dar conti al Conseglio delle finanze, come a loro sopremo Magistrato.

Oltra alli sopradetti Magistrati, risiede per la maggior parte delli sopradetti stati vn gouernatore particolare, a cui come a Luogotenente si risferisce la somma delle cose, principalmente della guerra.

Hà parimente il Principe nella maggior parte de gli stati, vn Conseglio a suo nome, detto in Brabante la Cancellaria in Malines, & in altri luoghi il Parlamento. Questo conseglio doue hà 12. doue hà 16. & doue 18. Consiglieri con vn Presidente per capo, doue interuengano ancora l'Auocato del Principe, il Procuratore Fiscale, & altri vfficiali minori elletti dal Gouernatore generale, & quasi tutti salariati à vita del Principe, l'auttorità de' quali magistrati è grande, cosi nelle cose ciuili come nelle criminali, & in esse può chiamarsi non solo qual si voglia personaggio, & vfficiale, mà il Re istesso, se altri hà qualche pretensione contro di lui alla giustitia, tra questi tribunali vanno l'appellationi de tutti gl'altri Magistrati di quel lo stato particolare, & in cinque di essi come in Brabante, in Malines, in Hainault, in Gheldri, & in Frigia, si sententia diffinitiuamente senz'appellatione.

In tutti i sopradetti Magistrati si gouerna con le leggi communi, doue poi le municipali, ò li priuilegi, ò i commandamenti, che cosi chiamano i decreti del Principe non siano in contrari.

Oltre agl'vffitiali predetti si mandano ogn'anno dal Gouernatore generale Commissarij, per la maggior parte del Territorio principale, a riuedere minutamente i conti, de gl'introiti, & esiti di entrate di quei luoghi, & in Brabante doue il Principe hà per concessione del sommo Pontefice auttorità ne' luoghi sacri, facendo questi medesimi Commissarij la reuisione delle Chiese

di Mo-

di Monasterij, & de gli Hospitali.

Quando il Principe hà da trattare con gli stati, ò per nuoue leggi, che habbino da fare, ò per sussidij, che habbino da riceuere, ò per altre occorrenze, il modo da congregarli è il seguente. Commanda per sue lettere missiue, a tutti gli stati che à tempo stabilito debbano trouarse in tal luogho, & da vn tempo in quà il luogo và alla Città di Brusselles.

In ogni Città, contado, & Terra capitale, per antica preheminenza si sà quali, & quanti sono quelli, che hanno da comparire, che in effetto è gran numero. In questa ragunanza sono trè ordine di personaggi. Il primo ordine è l'Ecclesiastico, il secondo la nobiltà, il terzo le Terre capitali dette del dominio. Hanno costoro facultà di obligare ciascuno la sua communità, mà non accordare mai, se non con espressa conditione, che tutti gl'altri stati, & Terre debbano conuenire. A queste ragunanze in vna gran sala in presenza del Gouernatore generale, si fa la proposta del Presidente, ò di alcuno de Conseglieri de stati, ingegnandosi con buone ragioni, & parole dolcissime di persuaderli. Intesa la proposta, gli stati pigliono tempo à rispondere, & poi ciascun da per se considera maturamente quello che è stato proposto, & danno in iscritto la risposta, la quale se non è a sodisfattione del Principe non però termina il negotio, perche dal Gouernatore generale s'intende con ogni efficacia, & arte a persuadere l'intento del padrone, mà quando finalmente non si possa, bisogna, che il Principe toleri, & rimetta il negotio a miglior tempo.

Delli Gouernatori particolari de gli Stati.

Se bene tutta la somma del gouerno, & tutte le preheminenze più sostantiali del Dominio, sono ammesse alla persona del Principe, nondimeno tutta la Città, & luoghi vicini con le loro leggi, riti, & priuilegi particolari hanno amministratione propria, & grandissima libertà.

Questi

Questi riti, leggi, & priuilegi sono molto differenti trà loro, perche detti paesi per molti secoli sono viuuti non solo sotto diuersi Principi, ma hanno combattuto spessissime volte frà loro con odij accerbissimi, & mortali, essendo anco differenti di pesi di misure, di costumi, & quello che è di grandissima importanza, differentissimi di lingue, diuersità, & incompatibilità cosi grande, che hauendo l'Imperatore Carlo Quinto, più volte posto in consulta il modo di ridurre gli stati predetti in vn corpo solo, & dar loro nome, & forma di regno, nō fù possibile trouarui la strada giamai, ma con tutta questa diuersità conuengono però tutte nelle qualità di questi membri, che fermono il corpo, & lo stato di ogni Città, Terra luogo, & hà gouerno particolare non differente in altro, che nel numero di coloro, che interuengono ne' gouerni, ilche nasce dal essere vn luogo maggior dell'altro.

Il gouerno adunque particolare di ciascuna terra di qualità, è composto da quattro membri, il primo si dirà in lingua nostra: Signoria nuoua, & sono tutti quelli Magistrati, ò maggiori ò minori, che seguono di presente. Il secondo è la Signoria vecchia, doue si cōprendono tutti quegl'huomini, che sono stati in qualche Magistrato ò grado d'importāza. Il terzo è detto la Borghesia, laquale consiste in tāti Capitani di Vichi, cioè di strade come è a dire in Roma i Caporoni, & sono più, & meno secondo la grandezza delle Città. In Anuersa sono 26. Il quarto membro abbraccia tutti i capi di mastreri, detti da loro Doiani, quasi Decani, varij di numero anco essi secondo le Città. Anuersa ne hà 54. & da tutti questi quattro membri, viene composto il regimento particolare, & l'essempio sia il gouerno della Città di Anuersa, dal quale poco ò niente differiscono gl'altri, dal numero in fuori. Il modo donque di formare il regimento particolare, nella sopradetta Città è questo, la Signoria presente nomina noue gentil'huomini, noue altri ne vengono nominati dalli Capitani di Vichi, che sono 18. a questo si aggionge la Signoria, che siede di presente, la quale può concorrere, & è di pari di numero, cioè 18. anco

essa,

essa, che in tutto sono trenta sei, de candidati per la futura Signoria. Tutti questi nomi si mandano al Principe ò al suo Gouernatore generale da vno se ne eleggono 18. & questi con vna antica voce France se sono chiamati schemati, che vol dire Senatori, i quali hanno auttorità di eleggere dui Borgomastri, che sono come a dire dui Consoli, l'vno che negotia fuori della Città col Principe, è cõ gl'altri stati l'occorrenze della sua patria, l'altro che siede nella Città hà la cura del regimento, dando audienza a Borghesi, & a forastieri. Di modo che il Magistrato residente nella Città di Anuersa consiste in 18. Schema, & in vn Borgomastro, il quale ha grande auttorità cosi nel ciuile, come nel criminale, ma per l'esecutione della giustitia vi resiedono duoi Luogotenenti del Principe, l'vno per il criminale chiamato da loro Sculteto, l'altro per il ciuile, detto Ammanno gradi, che si danno dal Principe à vita, et precedono a tutti gl'altri del Magistrato l'officio dello Sculteto è far prendere i delinquenti, domandarne giustitia al supremo Magistrato, & esequire poi le sentenze che ne risultano.

L'ufficio dell'Ammanno è di sedere pro tribunali doue si trattano ie cause ciuili, domandare a' Signori che spedischino, & faccino giustitia, & diano le sentenze à spese de' Rei.

Questo medesimo Magistrato supremo elegge senz'interuento del Prrincipe ne de suoi Commissarij, alcuni Magistrati inferiori, et fra gl'altri duoi Thesorieri nobili a nominatione del popolo, & vn riceuitore del popolo a nominatione de nobili. Dalli quali duoi vfficiali sono riscossi, è spesi i denari del publico, per ordine del sopradetto Magistrato supremo, dal quale sono ancora creati i Consiglieri popolari, i quali in Anuersa sono xij. tutti del numero de Doiani da mestieri come de marinari, de fornari, de giardinieri, de fabri, & simili, & nella Signoria di Malines, il Magistrato è diuiso pro equali portione, perche di dodeci Senatori, di Schemati, sei di essi sono nobili, & sei eletti dal numero de Doiani di mestieri, & i più honorati sono piscaruoli, beccari, fornari, cuoiai, giardinieri,

&

& grrassori, cioè quelli che votano la birra.

Questi Conseglieri popolari vanno a Conseglio, & seguono in Senato, come gl'altri Signori ascoltano le richieste di supplicanti, & & dicono il parere loro, non solo viuamente, ma anco tumultuariamente, & massime doue si tratta di sborsare danari, che vengono in mano di nobili, non essendo capace quelle qualità de huomini di procedere con grauità, & moderatione nel grado della superiorità in tanto che l'incapacità insolenza, & instabilità della plebe, & la perpetua gelosia, che hanno de nobili questi Conseglieri popolari potentissimi per il gran seguito de popoli, hanno sempre causate tante, & cosi pericolose riuolte in ogni tempo, & sotto ogni Principe che di 35. i quali hanno dominato da Ludouico d'Harlembec primo Conte di Fiandra morto l'anno ·· fino al presente Re Catolico, tutti da tre soli in fuori hanno sentito qualche ribellione.

Di queste Città, & terra grosse molte ve ne sono che hanno buon numero, di entrate publiche, & d'Anuersa tra le altre hà 250. mila scudi di entrata l'anno, ma cosi questa come tutte l'altre stauano cõ grossi debiti fin dall'anno del 56. è per le guerre continue bisogna credere, che hoggi stiano molto più oppresse, mancando principalmente l'industria delle arti, & della mercantia, fondamento principale di tutti gli Stati di Fiandra, & Anuersa sola perde ogn'anno quello che non si può stimare, poi che s'interrompe con li disturbi della guerra vn traffico, che trà il dare, & l'hauere importa ···· & ducento mila scudi d'oro.

De' Signori del Paese.

L'auttorità de' Signori, che hanno Castelli, Terre, & altre giurisdittioni, và molta limitata, non potendo angariare i Vassalli in cosa veruna, ne accettare da loro donatiui voluntarij, senz'espresso consenso del Principe: ma lasciando i Signori a popoli il gouerno conforme alle leggi, & riti loro si godono titoli, & i beni patrimoniali con ogni modestia.

R E ben

E ben vero che alcuni Signori hanno alcune particolari giurisditione tanto assolute, che in quello non riconoscono altro superiore che Dio solo.

Lo Stato Ecclesiastico è molto potente, & ricco per tutto il paese, tanto che per frenare la grandezza delle facultà loro acciò non crescesse più, Carlo quinto fece una legge, che nissuno Ecclesiastico potesse comprare beni Stabili senza espressa licenza del Principe, & nelli sussidij che si danno a lui lo stato Ecclesiast. paga la sua parte separatamente, & le conuentioni che hà il Principe di quel paese con il som. Pontefice sono quasi le medesimi di quelle di Francia toccando a lui la nominatione, & al Papa la confirmatione de' Prelati, & non spendendosi, ne esecutionandosi rescritto veruno, senza il placet del Principe, & hanno di più per commissione de sommi Pontefici, che per cagione nissuna possono tirare fuora dello stato, quelli sudditi, ma bisogna che mandi a deputati Commissarij per quei luoghi per qual si voglia causa, che s'habbia da agitare. I titoli straordinarij che hà il Principe di quegli stati è chiamarsi Canonico di San Seruaso Abbate di Santa Geltrunda, monasterio di Monache famosissimo, & Vicario perpetuo dell'Imperio in tutta la Frigia vniuersale, in fino a quel la regione, che si chiama Betmaria a' confini di Danimarca preeminenza ottenuta da Massimiliano Cesare, per se, & suoi successori dall'Imperadore Federico suo padre.

In questi paesi nō suole tenere il Principe altra militia, che i presidij delle frontiere, & da Carlo Quinto vi fù stabilito vn numero di tre milla Caualli armati, la maggior parte alla leggiera, & distribuito il gouerno di essi frà Signori, & Caualieri del paese, come anco sono diuersi trà li medesimi gouerni particolari delle Prouincie.

L'entrata ordinaria che caua il Principe da detti paesi, importa tre millioni in circa l'anno, senza gl'incerti di sussidij, & delle confiscationi, delle quali ne viene a lui il terzo, se non sono cause di lesa Maestà.

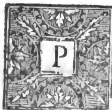
FINE.

RE-



RELATIONE DI FERRARA.





Oi che in ciascun Principe, anzi pure in ciascun'huomo si considerano le qualità intrinseche, & estrinseche. Qualità estrinseche intendo il sangue del quale è nato. Il Stato che possiede. Gl'Amici, & i nemici. Qualità intrinseche sono le qualità dell'animo, & del corpo. Però riferirò tutta la mia Relatione ad ogn'uno di questi quattro Capi. Nobiltà, Stato, Amici, & Nemici, & finalmente alla persona di Sua Altezza.

Di Nobiltà, & antiquità di sangue, & Stato, il Signor Duca di Ferrara auanza di gran lunga tutti li Principi d'Italia eccettuando però la Serenis. Rep. di Venetia, perche questa Serenis. Casa già settecento anni in circa domina la maggior parte di quei paesi, che gli sono al giorno d'hoggi suggetti, hauendo anche i Principi di questo sangue dominati molti altri luoghi, & Città d'importanza, com'è il Castello d'Este, dal quale trassero il nome, Rouigo, Parma, & Piacenza. Hanno hauuti li Principi di questa Casa diuersi titoli, ma vltimamente l'anno 1452. alli quindeci di Maggio

il Marchese Borso fù honorato dall'Imp. Federico terzo nella piazza di Ferrara del titolo di Duca di Modena, & Reggio, con tutti quei Priuileggi, honori, dignità, preminenze, & auttorità che hanno li maggiori Duchi di Alemagna.

Il medesimo Duca Borso del 1451. essendo andato a Roma fù da Papa Paolo secondo di natione Venetiano, & di casa Balba il di quattordeci d'Aprile honorato del titolo di gran Duca di Ferrara, & fù il primo il Duca Borso eccettuando il Duca di Milano, che in Italia hauesse tal titolo, & hà non vn Ducato, mà trè cioè Ferrara, Modena, Reggio, & è stato honorato dal Pontefice, & dall'Imperatore di Priuilegij di gran Duca, & Principe dell'Imperio. Tutte le quali dignità, & auttorità non si trouano vnite in alcun'altro Duca d'Italia. Et questo è il fondamento delle ragioni, che hà nella lite intorno alla precedenza co'l gran Duca di Toscana, il quale ponendo ogni suo studio per la sudetta precedenza tentò gli anni passati, che fossero dal Pontefice dechiarati due ordini di Duchi, l'vno de' Duchi di Prouincie, l'altro de' Duchi di Città, & questo accioche potesse cedere alli Duchi di Sassonia, di Bauiera, di Sauoia, che tutti sono Duchi di Prouincie, & comprendendosi lui come Duca di Prouincia cioè di Toscana, in questo primo, & più honorato ordine di Duchi precedesse senza difficultà alcuna al Signor Duca di Ferrara, come quello, che essendo Duca di Città, & non di Prouincie sarebbe stato nel secondo grado, & ordine di Duchi. Mà sua Altezza essendosi transferita in persona, alla Corte della Maestà Cesarea fece nascere vn nuouo decreto alli quattordeci d'Aprile 1574. nel quale era dechiarato frà i Duchi del l'Imperio che sono in Allemagna, & questo per comprendere Sassonia, Bauiera, Cleues, Lorena, & Sauoia, & nell'Italia per contener Ferrara, Fiorenza, & Mantoua essere vna Classe, & vn'ordine solo, & in questa maniera riuscì il dissegno di Ferrara. La lite veramente di questi Principi pende talmente innanzi a Cesare, che se bene son nate alcune sentenze interlocutorie, non si vede però segno im-

importante, che possa dare à vna parte più che all'altra speranza intorno alla sentenza diffinitiua, anzi Cesare tiene tal maniera nel procedere, che vuole nutrire le speranze ad amendue. Per tanto hauendo fatta instanza grandissima l'Ambasciatore di Fiorenza d'esser ammesso, non solo come Ambasciatore del Duca, ma ancora della Republica Fiorentina, nella quale instanza circonstaua tutto il negotio non essendo dubbio, che la Republica Fiorentina precede al Duca di Ferrara: l'Imp. in fine compiacque in ciò à Fiorenza, con dechiaratione, che tal atto, & sentenza interlocutoria non apportasse pregiudicio al Signor Duca di Ferrara, la qual deliberatione altro in fatto nõ era, che annullare per non dispiacer a Ferrara, quello che haueua pronuntiato per gratificar Fiorenza. Da questo procedere di Cesare, vengono molti delli più prudenti della Corte in opinione che Sua Maestà non verrà mai a pronuntiare la sentenza diffinitiua, perche hauendo l'Imperatore l'occhio all'interesse proprio, vede che mentre che la lite pende, può in ogni occorrenza promettersi assai dell'vno, & dell'altro di questi Duchi, mà quando hauesse pronuntiata la sentenza diffinitiua poco ò niente si potria promettere da quello contra ilquale hauesse pronuntiato, & quello in fauore del quale hauesse giudicato non saria tanto spinto dalla gratitudine, quanto saria indotto hora da rendersi Cesare propitio nell'espeditione, & dal timore di non alienarlo da se.

Da Borso fino al presente Duca, sono stati cinque Duchi. Borso. Hercole primo, Alfonso primo, Hercole secondo, & Alfonso secondo, che hoggi domina, & è non solo Principe nobilissimo per tanti valorosi Principi della sua linea masculina, ma anco perche dal lato di Madre discende dal sangue Regio di Francia, & hà per Auo Materno il gran Rè Luigi xij. padre di Madama Claudia della quale maritata con Francesco, nacque il Rè Henrico padre del Rè Christianissimo presente, et di Madama Renea madre di Sua Altezza, & dell'Illustriss. Cardinal d'Este.

Nello Stato di S. Altezza, quattro cose si debbono a mio giuditio

considerare. Il Stato, il paese in se, li sudditi, le forze, & l'entrate, lo Stato del Signor Duca è molto commodo, & grande, perche hà di longhezza dal Mare Adriatico al Tireno 160. miglia incirca, la larghezza è di verso la Marina 50. miglia incirca, a questo modo: da Primara a Magnauacca 9. miglia, da Magnauacca a Volana 18. miglia, da Volana a Gozzo 18. da Gorro a i confini di Venetiani 6. miglia, da Santo Ambrosio luogo del Bolognese vicino à Castelfranco miglia 5. da Modena à Reggi migla xv. da Reggio a Bersello miglia xv. In altri luoghi più si dilata, & in altri è più ristretto. Possiede S. Altezza oltra la Città di Ferrara, Modena, & Reggio Città Ducali, popolate, ricche, & potenti, Comacchio ne' Paludi dell'Adriatico, & molti altri Castelli nella Romagna. La Graffignana, nella Toscana, & finalmente Carpi luogo importante. & molto forte, il quale per esser posto nel core del paese di S. A. è per consequenza molto opportuno à chi hauesse disegno d'infestare li Duchi di Ferrara, & fù dall'Imperatore Carlo Quinto, che desideraua per stabilimento delle cose sue d'Italia ammicarsi il Duca Alfonso, concesso in dono a quel Duca per la parte, che era d. uoluta all'Imperio per la ribellione del Signor Marco de' Pij, & il Duca l'ottenne dal sudetto Signore concedendogli all'inconlro la Signoria di Sassuolo: Ne volendo il Signor Leonello di Pij padre del Cardinal di Carpi cedere con cõueneuole permuta ò prezzo la sua portione, il Duca co'l consenso dell'Imperatore lo scacciò del possesso, & pose per prezzo cento mila scudi nella zecca di Venetia, li quali dinari non hà voluto mai il Signor Leonello riceuere. l'Imperatore poi li leuò confirmando al Duca, il detto Stato, con auttorità Imperiale. Oltre, che è molto commodo, lo Stato di S. A. perche come hò detto trauersa tutta l'Italia, & hà Porti nel Mare Adriatico, come Volana, & Magnauacca, li quali se ben hora non sono capaci di Naui da Gabia, mà solamente di Nauilij minori, nondimeno quando S. A. vi facesse vsare dilgenza, & cura si fariano capaci di gran Legni. Hauendo li quali Porti S. A. & il fiume del Pò Rè de gl'altri

fiumi

fiumi d'Italia, non solo può riceuere le cose all'vso del suo Stato necessarie, & mandar fuori le superflue, mà dare il transito a mercantie forastiere, che dal Piemonte Lombardia, Toscana, & altri stati vanno a Venetia, & da quella Città sono condotte in quei paesi, Ben è vero ch'essendo pian piano grandemente alzato il letto del Pò in quel ramo, che scorre sotto Ferrara, & per la ghiara, che vi hà condotta il Deno fiume del Bolognese, la nauigatione non è al presente così facile come prima; & per opinione commune quel Ramo in picciol corso di tempo diuerrà innauigabile, quando S. A. non vi prouegga con cauamenti come fa con molta spesa della Città, & fatica del contado, tenendosi in quest'opera occupati 20. mila huomini incirca. Et perche alla sigurtà de' Stati ò paesi non basta la grandezza, ò commodità, mà sono due altre qualità necessarie. La fortezza, & l'abbondanza, imperoche quel Stato, che non è forte, ne munito non può essere sicuro, essendo in potestà di chi è Signore della Campagna scorrerlo, & soggiogarlo come Carlo viij. Re di Francia scorse, & soggiogò il Reame di Napoli. Sultam selin principe de Turchi l'anno 1514. & 1515. li gran Regni d'Egitto, & di Soria, & vltimamente Sultan Soliman la maggior parte dell'Vngaria, ilche non haueriano fatto con tanta facilità, se in quei paesi fossero state fortezze incontro de' quali si fosse rotto l'impeto del nemico, & il medesimo auuiene del paese sterile, nel quale mal ageuolmente si può procedere, & mantenere con vittouaglia la vita di quelli, che guardano le fortezze. Dico, che per questi due rispetti lo Stato di S. A. è molto sicuro, perche è fortissimo, & non manca di vettouaglie, anzi gli ne auanza in gran quantità. Ci sono molte fortezze. Ferrara, Modena, Reggio, Carpi, Bersello sul Pò, sedola nel Frignano, Castelnouo, & le Verriche nella Toscana, & Graffignana. Hauendo fin qui parlato in generale dello Stato, & paese di S. A. parmi discendere ad alcuni particolari d'importanza.

Et per dir prima alcuna cosa di Ferrara, sappi V. A. che Ferrara, hà di circuito 6. o 7. miglia, & è tenuta fortezza inespugnabile,

perche da vna parte doue è da muro vecchio circondata è difesa dal fiume del Pò in luogho di fossa, il quale essendo di larghezza cento passi, & più non potendo esser passato a guazzo, la rende sicurissima. Il rimanente è guardato da bellissimi, da grossa Cortina, da grosso Terrapieno, da larghi, & profondi fossi, & hà commodità di poter far ritirata: alle quali tutte cose s'oggiunge, che per essere il terreno humido, & paludoso non può essere minata, & il campo nemico dalla parte di Francolino non si potrà accostare, non tanto per la spianata, che rende a Baloardi grandissima commodità di offendere, quanto per l'acqua, con la quale sua Altezza può alagare.

La Città è molto bella, hà bellissime strade, honorati Palazzi, Chiese, & Monasterij, & il Castello habitatione di sua Altezza, commodissimo per alloggiare ogni gran Corte. Vi sono le stalle di sua Altezza nelle quali mantiene di continuo da trecento, ò quattrocento Caualli. V'è poi per commodità de sudditi lo studio publico di tutte l'arti, & scienze, & sono dalle communità condotti molti dottori celebri nelle loro professioni. Il territorio di Ferrara è tutto pianura. Dal Pò, Deno, & Canale di Modena di grano è tanto fertile, che se il raccolto è buono manda fuori due terzi, se è mediocre la metà, se è pessimo, & sterilissimo le ne auanza più tosto alcuna quantità, che gli ne manchi.

Ferrara, & Romagna sono feudi della santa Chiesa, & ne paga il Duca sei mila scudi l'anno al Papa. Al Ferrarese confina il Papa con quel di Rauenna, & di Bologna, il Rauennese è assai lontano, mà il Bolognese s'accosta a quattro miglia di Ferrara: confina parimente con Venetiani, con la villa della Palisella. Il Conte della Mirandola confina con quello di Benedelto Castello del Ferrarese ricco, & populato assai. Il Duca di Mantoua per l'vltimo con la Stella.

Modena è Città molto antica, & era a tempo de' Romani capo dell'Imperio di Lombardia, all'hora nominata Gallia cisalpina.

E Città

E Città munita, grande; & bellicosa. Il paese a parte campestre molto fertile, & specialmente di buoni, & delicati vini, parte montuosi. Nelle montagne in quella parte, che è nominata Fregnano, vi è la fortezza di Sestola luogo d'importanza per il passo ben munito, per il sito, & per l'arte, & ben guardata da sua Alt. per esser a i confini del Papa, & di Fiorenza. Confina il Modonese co'l Bolognese, & Mirandolese, & per via de' Monti, ma molte miglia discosto da Modena co'l Signor Duca di Toscana.

Reggio è ancor lei Città forte, e popolata, fù edificata dal Triumuiro Lepido, & da lui nominata Regium Lepidi à differenza di Reggio di Calabria, il paese è parte campestre, & parte montuoso, & hà oltre la fortezza di Reggio, Rubiera, & Bersello: Rubiera è contro lo stato di Milano, & contra quel di Mantoua, con li quali confina il Reggiano, & di più co'l signor Duca di Parma, & con li signori di Coreggio. Il Marchese Nicolò Terzo ottenne l'anno 1421. Reggio dal Duca di Milano, & doppo il Duca Borso come hò detto l'anno 1452. l'hebbe in feudo insieme con Modena dall'Imperatore. Vltimamente Carlo Quinto, Arbitro eletto trà Clemente VII. & il Duca Alfonso pronuntiando contra il Papa adgiudicò questi Ducati al Signor Duca.

La Grafignana è parte della Toscana, & sono in essa Miniere di ferro, che danno non poca commodità al Duca. Nella medesima Prouincia a i passi vi è la fortezza delle Verrucule, che è fortezza munitissima, & questo è quel tanto, che hò à dire a vostra Alt. del paese del signor Duca.

Quanto a' sudditi si deue considerare se siano bellicosi, ò imbelli, se quieti, & vbbidienti, & se amoreuoli a i loro Principi, perche queste qualità sono di molta importanza. Sultan selin non per altro distrusse in poco tempo il Regno de' Mammeluchi, se non perche li paesani erano molto vili, & mal sodisfatti di quel Gouerno. Nella guerra di ...... la Republ. di Venetia oppugnata da tutti li Principi Christiani, non hebbe contra le loro forze maggior Presidio, che l'amore di

Popoli,

Popoli,acquiſtato con l'humanità, bontà, & giuſtitia, virtù proprie di quel Ser. Dominio: li popoli di queſti ſtati ſono bellicoſi aſſai, & ſpecialmente la Nobiltà, & portano ſomma affettione alla Caſa d'Eſte. Et ſono li Lombardi di natura inquieti, & indomiti.

Quanto alle forze di Sua Altezza, oltre la guardia della ſua perſona che è di cinquanta Caualli leggieri, & cẽto Thedeſchi tutti huomini eletti, hà nella Città, & contado le ſue militie, che paſſano il numero di ventiſette mila, & ſono di buona gente. Haueria poi commodità di fare de' Nobili buona, & numeroſa Caualleria, li quali Nobili ſi dilettano aſſai del meſtiero dell'armi, commune quelli che in neſſun'altra coſa ſi eſſercitano, & hanno per la maggior parte vedute le guerre, perche niſſuno de' Nobili ſtima ſpendere, & impegnare le poſſeſſioni per il ſeruitio del Principe, & auanzare il compagno. Di Artigliaria, & munitione di guerra Sua Altezza è à baſtanza, & conuenientemente fornita.

L'entrate di Sua altezza montano alla ſomma di cinquecento mila ſcudi d'oro l'anno. Conſiſtono queſte entrate per la maggior parte nelle Gabelle, perche nella Città non entra coſa alcuna di molto ò picciolo valore, che ſia per vſo della Città, ne fuori ſi porta coſa alcuna, che non ſi paghi la decima del ſuo giuſto valore. Parimenti d'ogni cõtratto, d'impreſtito, ò di donatione, ò di qual ſi uogli altra coſa ſi paga la decima. Caua parimenti Sua Altezza gran rendita della Valle di Comacchio, nella quale ne' primi Sirocchi d'Ottobre, & Nouembre ſi pigliano Anguille, & Ceſali alla valuta di 40. mila ſcudi, li quali peſci aſumati, & ſalati ſi mandano per molte Città d'Italia. Ma ſopratutto rende molto viue l'entrata di Sua Altezza, il riſpetto che ogn'vno hà alli ſuoi vfficiali, i quali ſono laſciati fare l'vfficio loro ſenza alcuna ſorte d'impedimẽto perche tale è il volere del Principe, & li Principi ſono vbiditi tanto quanto vogliono, & ſi può dire con gran ragione, che l'obediẽza ſia il neruo dell'Imperio. La gente minuta ſi guarda poi da cõtrabãdi, & dal defraudar'l Fiſco, perche nõ ſolo perdono il contrabando, mà pagano la gabella doppia, & ſono con-

condennati a beneplacito: onde pagãdo ciascuno quello che deue, l'entrate sono grandi, & diuerranno maggiori per le bonificationi del paese posto à Marina. Non sono poi molto grandi le spese, che fà S. A. nella guardia della persona, fortezze, prouisioni de Principi del sangue, Amb. & altri personaggi, in donatiui, in raccoglier forastieri, in fabriche, nel viuere della sua Corte, laquale è molto splendida, & honorata, sendo in essa prouisionati molti signori, & gentil'huomini Ferraresi, & dello Stato, & finalmente nella stalla, nella quale sono sempre trecento ò quattrocento caualli essendo la maggior stalla di Principe d'Italia. In somma tutte queste spese possono importare da ducento mila scudi incirca. Dalche considerando che il Duca Hercole padre di sua Altezza prestò vn millione, & mezo d'oro al Re Henrico, & che non si può credere che prestasse tutto il suo, & considerato il tempo grandissimo, che sua Altezza regna pacificamente, si può credere, che sia Principe pecunioso di dieci millioni d'oro per seruirsene in ogni occasione di guerra, nel qual tempo hauendo thesoro, è ben fatto che li Principi non siano astretti ad aggrauar molto di dinari li sudditi, liquali seruono all'hora con la persona, & patiscono gl'incommodi delle guerre: & quando il Principe hà bisogno del loro seruitio è pericolosa d'ogni loro mala sodisfattione, & tanto più deue quanto è quieto, & pacifico prouedere di non essere dal bisogno astretto ad esacerbarli con estraordinarie grauezze eccessiue. Et se in tempo di guerra pensa, & considera in qual modo habbia à far la pace, hà da pensare in qual modo habbia ricercando il bisogno a far la guerra, ma per ritornar' à proposito, in Ferrara il Signor Duca hà fama di assai maggior thesoro frà gl'huomini di maggior grado.

Hauendo fino adesso ragionato della nobilità del sangue, antichità de' Dominij di S. A. Stato, paese, & sudditi, delle forze, & entrate d'esso Signor Duca, seguita ch'io discorra sopra li Principi vicini amici, & nemici, passo importantissimo nelle cose di Stato. Il Signor Duca confina con la santa Chiesa, con il Re Catolico, con li Sign.

Vene-

Venetiani, con li Duchi di Fiorenza, Mantoua, & Parma, con la Rep. Lucchese, con li Conti della Mirandola, & Signori di Coreggio. Fà professione d'essere buon figliuolo, & seruitore della Santa Chiesa, come quello, che è Principe Catolico, & religioso assai. Della Maestà Cesarea è buon parente, & seruitote, & all'incontro essa Maestà dimostra d'amare, & stimar'assai esso Signor Duca, & ne diede segno manifesto nel tempo di Pio Quarto, & Quinto. Osserua S. A. la Repu. di Venetia, & desidera grandemente seruirla, come quello che conosce la grandezza, & libertà, sua, & vede, che contra nemici non può hauere più fermo appoggio di quello. Francia è lontana hoggidì aflitta, & eshausta, & non affettionata à sua A. come per il passato. Spagna medesimamente lontana, & trauagliata da' proprij affari, & quello che più importa le cose di quei Regni sono in mano di Ministri auarissimi, & ambitiosissimi. De gl'Alemanni conosce non potersi valere senza inimicarsi tutti li Principi d'Italia, & senza mettere sottosopra tutte le cose diuine, & humane, senza infestare il suo stato, & macchiare il suo nome: che all'incontro li signori Venetiani sono vicinissimi, & potenti, & con l'auttorità, con le forze, & senza giusta querela d'alcuno possono mantenerlo. & questi rispetti faranno che sua Altezza sempre riuerirà quella Republica.

Con li Duchi di Parma, & di Mantoua tiene sua Alt. buon intelligenza & parentella, si perche gli si sono sempre mostrati buoni amici, come perche viuono sotto la protettione della Chiesa, dell'Imperio, & del Re Catolico.

Del Duca di Fiorenza è quasi superfluo ch'io ne parli, perche della competenza che è trà questi Principi V. Alt. è molto bene informata: Nondimeno a vso de' Principi tengono i loro pensieri nascosti, fin tanto, che si appresenti buona occasione di palesarli, & in apparenza dimostrano di esser amici. Et questo basta quanto a i Principi confinanti.

Ma perche sono gran Principi l'Imp. & il Re di Francia, liquali se non

se non confinano con lo Stato di Ferrara, poiche li loro Stati sono all'Italia congionti, & di tanta importanza debbono esser considerati da chi discorre sopra alcun Principe d'Italia, toccherò anche breuemente delle loro Maestà. Il Padre, & Auo di sua Altezza sono stati Francesi come è noto al mondo, & sua Altezza come figliuolo di Madama Renea figliuola di Luigi duodecimo ne' suoi primi anni andò in Francia, & co'l valor suo, & con la libertà s'acquistò la gratia del Re Henrico suo cugino, & fù amato, & honorato dal Re Francesco secondo suo nipote, & hauendo à male, che non gli fossero resi li suoi dinari, & che il signor Duca di Fiorenza per l'auttorità della Regina Madre fusse più stimato da quella Corona, s'inclinò assai alla parte Spagnuola, & Imperiale; pure si trattiene ancora la mistà della Casa di Francia, & hà in quel Regno più di vinti mila scudi d'entrata.

L'Imperatore con li Serenissimi suoi fratelli mostra infinito amore verso sua Altezza, & con tutto che per la morte della Sereniss Duchessa Barbara il parentado frà loro sia disciolto, dura però l'amoreuolezza, laquale il Signor Duca conserua con ogni sorte d'vfficio.

Con li Principi dell'Imperio, & specialmente con gl'Eletti Palatino, & Sassonia Principi di dignità, auttorità, ricchezza, & forze maggiori de gl'altri, tiene particolarmente stretta amicitia, & bene spesso co'l mezo d'Ambasciatori si visitano, & a tempo di Pio Quarto quei Principi fecero offerte grandissime a sua Altezza promettendogli di venire in grosso numero di Caualli, & fanti in Italia à' danni de' suoi nemici: dal che si vede che questo Duca non meno debbe essere stimato per l'amicitie che tiene, che per il stato che possiede.

Mi resta hora a parlare delle qualità intrinseche di sua Altezza, & quanto al corpo parmi grande, & proportionato, & di faccia venusta, & graue, & anco molto robusto, & gagliardo per l'età di 57. anni in che si troua. Hà hauute trè mogli, la prima figliuola del gran Duca Cosimo de' Medici, la seconda sorella della Maestà Cesarea, & quella che ha di presente sorella del Duca di Mantoua,

ne

ne si sà per qual'accidente non habbi hauuti figliuoli; mà la commune oppinione, è che sia inhabile a generare. Quanto all'animo si deue prima considerare la pietà, & religione verso Iddio, qualità tanto più necessaria ne i Principi, quanto alla Maestà d'Iddio sono più che gl'altri obligati, & in questa parte Sua Altezza, è molto Catolica. Fà gran professione di clemenza, & di giustitia, mà vuol'esser supplicato con molta humiltà, & sommissione. Nell'audienze è gentile, & humano, & li supplicanti, rimangono sempre sodisfatti di Sua Altezza, almeno di parole. Preme assai in mantenere la pace, & quiete frà sudditi suoi, considerando, che le Fattioni, & discordie de' sudditi possono apportar danno alla conseruatione dello Stato, essendo ageuole à gl'Emuli, del Principe amicarsi quella parte, che per giustitia sarà stata castigata, & offesa, & ben sà quanto posson facilitare l'imprese, & dissegni de' nemici, li sudditi nemici del Principe naturale: & in fatti la Nobiltà Ferrarese, è più vnita di qual si voglia Nobiltà di tutta Italia. Ne i piaceri è molto temperato, parte tanto più laudeuole in vn Principe, quanto è più difficile, che colui, alquale tutte le cose sono lecite, rafreni, & moderi gl'appetiti. E prudente assai, come si vede dal modo suo tenuto in pratticar, & mantenere il suo stato quieto con molta riputatione; perche vedendo Sua Altezza, che il Signor Duca di Fiorenza suo emulo ricco, & potente, & ne' primi anni ch'entrò nel suo Stato vnitissimo a Pio Quinto, & vedendo all'incontro, che l'appeggio di Francia, sopra il quale i suoi predecessori haueuano fatto gran fondamento, mantenendo con quelli aiuti lo Stato nelli trauagli hauuti da Giulio 2. Leone Decimo, & Clemente VII. erà diuenuto debole, essendo quel Regno per le dissensioni Ciuili, fatto più tosto bisognoso di soccorso, che atto a soccorrere altrui, si riuolse alla protettione della Casa d'Austria, della quale si hà di maniera acquistata la gratia, che hà disturbati tutti li dissegni de' suoi nemici, & concludo, che essendo Sua Altezza, Principe prudente, habbia sempre a procurare con tutto il suo potere la quiete d'Italia: tenendo all'in-

contro

contro per certo, che il Duca essendo sforzato a prendere l'armi, poi che è Principe per la qualità del corpo, & animo suo prudente, & valoroso, per il stato potente, & generoso; & di più hauendo la gratia dell'Imperatore, la protettione di Spagna, & l'amicitia de' Principi Alemani, non prenderia enza gran moto, & confusione di molti.

IL FINE.



RELA-



RELATIONE

DI FIORENZA

ET STATI SVOI.





Ouendo io per compita sodisfattione del carico impostomi dalla Serenità vostra darle conto di tutto quello che nella legatione di Fiorenza ho pratticato degno di sua saputa, cercarò per minor tedio di tutti vsare breuità, senza tralasciar però le cose di maggior consequenza, & procedendo con qualche ordine diuiderò questo mio ragionamento in due parti. Nell'vna racconterò le cose estrinseche. Nell'altra mi forzarò di narrare le sue più intrinseche parti. Estrinseche intendendo le cose commandate, & possedute da quel Principe. Intrinseche chiamo io le conditioni, & qualità del corpo, & dell'animo, & le corrispondenze ch'egli tiene con altri Principi. Quanto alla prima dico, che si come la guerra è il mezo, & la Pace sempre è il fine di tutti i pensieri de' Principi, così alcune cose sono da loro possedute, & commandate che son proprie della guerra, altre che sono proprie della pace, & alcune altre, che sono communi, & alla guerra, & alla pace.

pace. & di queste ultime parlarò prima, essendo esse la base, & il fondamento delle due precedenti: Et queste sono le qualità dello stato, & de gl'habitanti, & la somma del danaro, che hoggi è il neruo della guerra, & l'ornamento delle pace.

Possiede il gran Duca, hauendo uniti in uno li stati di tre Republiche, Fiorenza, Pisa, & Siena, la prouincia di Toscana cioè la maggior parte, la più nobile, & la più bella. Ne voglio per hora affaticarmi in narrare le molte guerre Ciuili, & esterne, le spesse mutationi de i gouerni di ciascuna di esse, si perche le sarebbe troppo lunga, & tediosa narratione, come anco perche è molto superfluo il raccontar quello di che abbonda ogn'historia. Mà riducendomi solamente allo stato delle cose presenti, dirò, che si come la natura hà dotato questa Prouincia unitamente di tutti quei priuilegij, che separatamête suole per gratia concedere all'altre, così anco non hà voluto di sito farla inferiore ad alcuna, ponendola quasi nel mezo, ò per dir meglio nell'ombelico d'Italia, cingendola da trè parti d'altissimi monti, & dalla quarta, poi che è verso il mare, & terra di Roma, oue hà mancato la natura, hà supplito con l'arte, essendoui lo stato di Siena tutto ripieno di Fortezze, come si dirà al suo luogo. Corre questo stato tutto insieme per longhezza miglia ducento in circa. Nel più stretto cinge la circonferenza intorno a cinquanta miglia. Confina col Re Cattolico, per le fortezze che tiene sua Maestà alle mani nello stato di Siena, cioè Talamone, Porthercole, & Orbetello. Con il Pontefice, per la Romagna, & per il Bolognese. Con il Duca d'Vrbano. Col Duca di Ferrara. Con Genouesi. Col Marchese di Massa, Malaspina, & Santafiore, verso la Magiona, & Pontremoli.

Hà questo Principe in tutto lo stato unito quindici Città, cioè otto nelli stati di Fiorenza, & Pisa, Pistoia, Volterra, Arezzo, Borgo di san Sepolcro, Cortona, & Montepulciano. In quello di Siena, ve ne sono sette, cioè Siena, Montalcino, Grossetto, Souana, Pienza, & Massa, le quali tutte Città da Siena, & Pisa in poi sono assai popolate, hauendo queste due ch'erano in libertà sentito più acerba-

mente il giogo della seruitù, & con il rimaner quasi vuote, hanno dato essempio ad altri quanto sia dura cosa ad huomo libero il seruire a quelli con i quali poco prima si competeua. Ma a questo inconueniente procura il Principe di rimedio, con ogni industria, & di fare rihabitare l'vna che è Pisa, con lo studio, che hora è di qualche consideratione in Italia, con la fabrica delle Galere, & l'essercitio delle cose di mare, con il farui risedere l'ordine de' Caualieri di Santo Stefano, & con lo andarui a stare ogn'anno due ò tre mesi dell'inuerno, & in fine con il ridurre a coltura molte paludi per leuare la malignità del l'aere, & quello che più importa, con farli essenti di molte grauezze, richiamando con questo mezo i Cittadini sparsi per tutto il mondo; & allentandoli con speranza di godere la dolcezza della Patria ben che serua, alleuiata dall'estreme grauezze: & si vede grandemente seguirne l'effetto, onde questo stato insieme si può chiamar assai popolato, essendo nelli stati di Fiorenza, & Pisa più di ottocento mila anime, & in quello di Siena intorno a seicento mila: & tutta questa gente è atta ad ogni fattione, & essercitio: dimostrandolo molto bene il fiore di molte arti mecaniche, & liberali di quella Prouincia, l'industria nelle mercantie, e il valor nell'armi, & l'ingegno nelle lettere di molti di essi. Da questa medesima benignità è fauorito anco questo paese nella fertilità, potēdosi chiamar tutto insieme molto abondante di tutte le cose, imperoche quanto mācamento hà quello di Fiorenza di frumento, essendo però abondantissimo di vino, carnaggi, & altre cose necessarie, altre tanta copia n'hà quello di Siena per la fertilità delle sue Maremme, che non cedono punto a quelle di Puglia, in modo che non solo supplisce al bisogno di Fiorenza, ma ne comparte anco a Genouesi, Lucchesi & altri circonuicini: di maniera, che per la fertilità del paese, & per l'industria de gl'habitanti, distribuisce questa Prouincia molte delle sue cose a forastieri, hauendo poco bisogno delle cose d'altri. Per questa cagione le ricchezze de' particolari sono degne di molta consideratione. Le quali essendo ò d'industria ò d'intrate, si come le ricchezze di rendite sogliono esser molte nel paese fertile,

tile,

tile, & grasso, riceuendosi molta vtilità con poca fatica, così all'incontro oue il paese è meno abondante sogliono fiorir l'Arti, & le mercantie, auuiene, che nello stato di Siena, quelli che vi habitano sono molto ricchi di rendite, & vsano poco la Mercantia, & in quello di Fiorenza sono molto più ricchi per li traffichi, & per l'industria essendo quella Città piena d'Artefici d'ogni sorte, & delli più nobili, & principali essercitij, fabricandosi in essa con molta diligenza buona quantità di Tessarie di tutte le maniere, di lana, di seta, d'oro, che non hà punto da inuidiare a quelle di Fiandra. Si lauora medesimamente di panni d'oro con molta vaghezza, mà principalmente abonda di quelli, che essercitano l'arte della seta, & della lana, le quali sono vsate da più nobili, & ricchi di quella Città con honore, & vtil loro, & di tutto il popolo: compartendosi questi lauori non solo al suo stato, ma anco all'Italia tutta, & a parte del restante dell'Europa, & per quanto m'ha detto di sua bocca il gran Duca sino all'Indie nuoue, quelli che vi conducono le Rascie guadagnano cinquanta per cento: & a questo proposito anco mi disse che quest'anno s'era fabricato in Fiorenza per due millioni d'oro di Rascie, somma molto considerabile. Queste ricchezze de Cittadini si sono fatte conoscere molto maggiori al tempo della libertà in molte guerre, & spese publiche, in vna gran quantità di sontuosi Palazzi fabricati con regia spesa da priuati Cittadini nelle Città: ma molto più fuori, come si vede nella pianura, & colline, che vi sono d'intorno. Nel Clero v'è ricchezza assai grande per li molti Vescouati, Abbatie, Prepositure, Hospitali ricchissimi, & molti Monasterij, & questi in tutto per quanto hò inteso ascendono alla somma di cinque cento mila scudi d'entrata. Questa ricchezza de' particolari rende molto grasso l'errario del Principe, non essendo altro le facultà priuate, che vn Tesoro del Principe diuiso in molte borse, & massime potendosene seruire, come può questo con molta facilità, per via delle grauezze, che sono in vso in quella Città. Li contratti di dote pagano otto per cento. Li contratti del comprar, & vendere le possessioni, et le case pagano similmente la medesima somma.

S 2 ma.

ma. Gl'affitti di case sborsano la decima parte. I litiganti pagano prima che principiano la lite una certa impositione, che si chiama la sportola. Vi è il datio de gl'animali, che si conducono nella Città. La carne pesata, ch'ella è paga vn quattrino per libra. I cambij pagano vn tanto per cento, & in fine non v'è cosa ò portata di fuori, ò fabricata in Fiorenza, che non habbia come si suol dire la sua campanella. Si seruiua poi anche il Prencipe de danari de' particolari ne' suoi bisogni con grandissima facilità, & il modo è questo. Che quando gl'occorreua prouedere di cento, ò ducento mila scudi, si faceua lista di tutti quelli che haueuano il modo del danaro contante, i quali erano come sono ben conosciuti dal Prencipe. Trà questi si faceua vna cõpartita, assegnando ad ogn'vno la portione, che haueua da sborsare maggiore, ò minore secondo la quãtità delle facultà sue, mà che però nõ eccedeua mai li ducati cinque mila. Fatta questa compartita s'intimaua ad ogn'vno la portione sua da essere sborsata da loro in termine di tãti giorni in depositaria. Et questo termine non era da alcuno trascorso, per il timore cosi della pena, come per nõ perdere la gratia del Prencipe. Et depositato che haueua ciascuno la parte sua, v'era assignato altretanto di credito sopra la Tassa di tutto lo stato quanto era il dinaro pagato, & in termine di vintiotto mesi, che in tanto si riscuote essa Tassa erano rimborsati del loro danaro: & di questa maniera si seruiua delle facultà de' suoi Cittadini, con prestezza ne' suoi bisogni, & anco con non molto loro incommodo. Mà il presente gran Duca oltre che è fuori di questo bisogno è cosi benigno, & magnanimo, che ne presta ad altri, non che di pensar a grauar i suoi Popoli.

L'entrate publiche ascendono alla somma d'vn millione, & mezo, cauandosi dalla sola Città di Fiorenza di tutti i datij, Gabelle, & ogni sorte di grauezza ducati seicento mila. Di Siena ducati cento cinquanta mila. Della Dogana di Liuorno cento trenta mila. Del datio della macina per tutto lo stato eccettuata però Siena ducati cento ottanta mila. Del datio della carne eccettuata Siena ducati cento sessanta mila. Del sale. Delle minere di ferro, & d'Argento, tanto, che

ascende

ascende alla sopradetta somma. Guadagna poi ne i cambij, sopra i quali tiene vna gran somma di dinari: guadagna ne i noli di due suoi Galeoni, che nauigano per Mercantie, di dinari contanti si crede, & è così fama commune, che ve ne sia grandissima somma, & si tiene, che ne habbia trouati nel Tesoro del Gran Duca morto da circa dieci millioni, & per due altri millioni di gioie. Il che non è molto discosto dal conto, che si può fare dall'entrata, & dalla spesa, che per molt'anni hà fatta il prefato gran Duca. Vede dunque la Serenità vostra, che questo Principe per la qualità, & quantità dello stato, & degl'habitanti, & per la somma del dinaro, tanto è esso riguardeuole in pace, quanto degno d'esser stimato in guerra. Delle cose proprie, delle quali hauendo io hora a parlare, dirò, che è di ferro lo stato di questo Principe, perche oltre la natural fortezza de' Mõti, che da tre parti lo cingono a guisa di muraglia, dalla quarta hà buona quãtità di fortezze, che sono nello stato di Siena posto da quella parte: si contano frà queste Città cinque fortificate, & sono Siena fortissima per natura & per arte. Montalcino medesimamente molto forte per sito, e per artificio, & anco Chiusi. Grosseto, & Souana patiscono molte oppositioni. Oltre alle Città si ritrouano medesimamente nello stato altre fortezze di qualche consideratione, come Radicofani, Monfalcone, Lucignano, Monteriggione, & altre, le quali oltre a qualche difetto nella forma patiscono oppositione nella quantità, essendo piccole piazze, e consequentemente capace di pochi difensori, e di poca ritirata. Nello stato di Fiorenza tutte le città da Mõtepulciano in poi, che sono 7. si ueggono ben fortificate, e particolarmente Fiorenza, benche non sia tutta vnita di muraglia moderna, ha però due fortezze, l'vna che è Santo Miniato, posta sopra di vn colle, che domina la Città, l'altra chiamata il Castello ĩ pianura fatta fino al tẽpo del a libertà.

Queste due fortezze bẽche fabricate principalmente per freno de' popoli, pure in un bisogno possono seruire a qualche difesa da gẽte forastiera: ma queste per l'offesa patiscano qualche difetto nella forma, la oppositione della picciolezza. Tiene il Gran Duca in santo Miniato

per guardia quaranta soldati, & nell' Castello cento. In questo stato di Fiorenza, & di Pisa vi sono dell'altre fortezze, come Empoli, Prato, Liuorno, Castrocaro in Romagna, & il Sasso. Queste tutte come le prime patiscono molti difetti nella qualità, mà molto più nella quantità, mà molto più nella quantità essendo tutte poco capaci. Ne starò io a descriuerle più particolarmente a V. Serenità si perche ne il tempo non lo concede, come perche quello, che io ne sò non è forsi a sufficienza, bisognando molto maggior certezza di veduta, che non hò hauuto io di auuiso per relatione fattami da altri.

Quanto poi alle forze, & prima alla Terrestre hà vna bona, & gran militia di fanteria tutta descritta nel suo stato al numero di trentasei mila per quello, che io n'hò inteso, benche il G. D. mi disse trentaotto mila. Fà tutta questa gente buona riuscita, essendo per natura molto disciplinata, come è proprio di quella Prouincia, che hà ne i tempi antichi, & anco moderni prodotto ottimi soldati, per arte poi gli fà il Principe essercitare con ogni diligenza, adoperandosi in questo molti buoni Capitani: oltre che in particolare ogn'vno procura di tirar bene d'Archibugio, si per loro piacere, come per premio posto dal Principe. Cauasi tutta questa Militia non solamente dal Territorio, mà anco dalle Città, eccettuato però Fiorenza non reputandosi forse sicuro il porre arme in mano a quel popolo, ne da questa descrittione è alcuno escluso, fuori, che Preti, & scolari, ne a chi non v'entra è concesso il poter portar armi, cosi fuori come dentro la Città, nè può alcuno, che non sia di questo numero toccar soldo, ne in casa, ne fuori con altri, sotto grauissime pene. Hanno di più molti priuilegij, & essentioni cosi di non poter essere posti prigioni per debiti, come altri, i quali essendoli inuiolabilmente osseruati causano, che molti buoni soldati vecchi fatti nelle guerre di Toscana, Francia, di Leuante, si fanno volontariamente descriuere in esse: in modo che per la qualità, & quantità si può dire, che questa saria delle migliori Bande d'Italia: ogn'vno è obligato a pagar le sue arme, le quali se gli sono consegnate per vso suo, tenendole acconcie, & in ordine per ogni bisogno

gno senza spesa del Prencipe. Può il gran Duca per ogni occorrenza fare in sei, ò otto giorni al più ridurre in Fiorenza tutta questa sua gente, si perche essendo Fiorenza quasi nel mezzo di Toscana, come centro, & egualmente vicina a tutte le parti, come anco per li buoni ordini, & regole in ciò date, disponendo ogni cosa, con somma facilità, hà di più vn'altra descrittione di buon numero di Guastatori, de' quali se ne serue anco in tempo di Pace, in far lauorare intorno alle fortezze, voltare i fiumi, & bonificati Terreni, a che attendeua il Padre con gran diligenza. Di Caualleria mantiene questo Prencipe ordinariamẽte cento huomini d'arme, a' quali dà in tempo di pace scudi sette il mese, & al tempo di guerra l'ordinario della banca. Oltre di questo mantiene 400. Caualli leggieri con trè scudi al mese, pure in tempo di pace, ma in guerra come gli altri ordinarij della banca. Tutta questa Caualleria, è medesimamente del suo stato, & oltre alla paga hãno molte essentioni reali, & personali, in modo che riescono conueniente compagnie. Et quando d'Algieri, esca qualche buona banda di Corsari, non si fida compitamente della guardia delle Torri, che hà fabricate per questo in quei luoghi, che si rispondono con segni l'vna, & l'altra, mà assicura la Caualleria con le Torri, & le torri con la Caualleria. Oltre le sudette compagnie trattiene vna banda di Caualli. Queste sono le forze ordinarie, mà d'estraordinarie, ne potrebbe hauer molte più, essendo il stato suo popolato, & ripieno di quel numero di gente, che io hò detto di sopra, & di forastieri poi quella quantità, che potesse mantenere a paghe, come è ordinario di tutti li Prencipi. Nelle forze di mare pose in esse già il Duca Cosmo molta cura, & se ne mostrò molto sollecito conoscendo in fine il mondo douer esser da questo bilãciato come è stato anco altre volte, et che vn Prencipe, come sole bene spesso dire, non si può chiamar grande, se non è potente in mare: mosso da queste cagioni, è sollecitato da' suoi proprij pensieri, che sempre aspirano a cose maggiori, procurò, & ottenne già col mezzo dell'auttorità di Carlo Quinto la renuntia dell'Isola dell'Elba dal Signore di Piombino, che n'era patrone, si perche non la

poteua quel Signor defendere dá Corsari che l'haueuano rouinata, come perche poteua per poca diffesa capitar nelle mani del Turco, che per il sito in che si ritroua saria stato di molto pregiuditio, & di graue danno a tutta l'Italia: lasciando nondimeno libere tutte l'entrate ad esso Signore di Piombino, & sotto il suo gouerno tutte le ville, & luoghi aperti. Ha quest'Isola vn porto, che si adimanda Porto Ferrario, capace per qual si voglia grande, & potête armata, in questo come in luogho cõmodo capitano quasi tutte le Naui, che vanno, & vengono da Ponente, & doppo passando a Liuorno scaricano le lor merci con molto vtile, & commodo di quel Prencipe. In modo che quest'Isola se fosse in mano di persona, che hauesse qualche numero considerabile di Galere, con animo d'offendere, potrebbe facilmente, infestando le marine di sopra, di Barbaria, & di sotto di Prouenza, di Liguria, di Toscana, & in fine tutto quell'lato d'Italia farsi di maniera patrone di quei mari, che non fosse concesso il nauigare ad altri, che a quelli, che da lui fusser permessi. Tiene il gran Duca in quest'Isola vna picciola Terricciola, ch'el Padre del nome suo chiamò Cosmopoli, hà per guardia sopra la bocca del porto due Castelli posti sopra le cime di due Monti, li quali essendo pur hora finiti di fortificare, sono stimati molto forti, & come che inespugnabili, & per il sito, & per l'artificio. Vi tien dentro molta Artegliaria, & ogni sorte di monitione. Hà il gran Duca il suo Arsenale in Pisa, come abonda di gran commodità di legnami, fregole, Canepi, & altre materie per la fabrica, & armare copia di Galere hauendo numero quel Territorio di quelle medesime cose, col mezzo delle quali i Cittadini di quella Città allargano già tanto il nome, & loro stato. Hora in questo Arsenale si lauora poco, & più tosto in rassettare, che in fabricare di nuouo. Oltre di questo ve ne vn'altro nell'Elba, oue tiene le sue Galeazze: gli huomini, che lauorano in esso sono la maggior parte alleuati in quello della Serenità V. ò Banditi, ò allettati dal prezzo, hà dodici Galere cioè otto armate, due disarmate: le quali al mio partire procuraua di armarle, & due altre quasi che innauigabili. Hà trè Galeazze, che sono

no state armate, & due quasi in ordine, la qualità delle quali essendo state due anni; con l'armata, hà la Serenità V. inteso da suoi eccellentissimi Generali, & molti di quelli Illustriss. Signori, che gliene possono dare di veduto molto più particolare informatione, che non posso io. Basta che per quanto ho inteso ne per grandezza, ne per forze in altro sono comparabile alle sue. Hà due Galeoni, l'vno grande, & capace di molta gente, & di molta Artegliaria, & l'altro picciolo, è molto ben conosciuto per le sue attioni dalla Serenità vostra. Quelli hora tutti dua, come ho detto di sopra, nauigano per mercantie per vtilità del Principe. Arma le Galere quãto ad huomini da remo, de' schiaui, & condennati, non volendosi seruire di libertà, non volendo far danno al suo stato, delle quali mandò già il Prencipe 8 o o. huomini in Affrica con l'Armata Cesarea all'Impresa del Pignori, & ne morirno la maggior part, com'è ordinario de gli huomini nuoui, de' quali quãdo volesse seruirsene potrebbe armare bon numero di Galere. Delli huomini da commando si serue de' forastieri, cioè de' Siciliani, de' Corsi, de' Greci, & trà questi di molti sudditi della Serenità uostra. Tiene nelle Galere quella medesima quantità de' Scapoli, ò poco più ch'hanno quelle della Serenità vostra, mà minor nnmero d'Arteglıarie. Fà fare i suoi Biscotti in Liuorno oue hà forni per lauorare intorno a 40 migliara il giorno. In questo luogo tiene anco buona quãtità di Gomene, Sarte, Ancore, & ogn'altra sorte d'armezze per accommodare le Naui così d'esse come di pane, affine che tanto più volontieri capitano in quel Porto. Predica il gran Duca molte cose d'vna sua Galera, chiamata la vera, & di questa me n'hà narrate molte preue così d'hauer presso Corsari velocissimi d'Algieri in breue tempo, & con molto auantaggio, come d'hauere vinto in corso la Galera Capitana di Napoli, & in fine la tiene vna delle miglior Galere del Mondo. Per dar fomento a questa sua militia, & maggior riputatione alle cose sue instituì il Duca Cosimo vn'ordine di Caualleria chiamato di Santo Stefano, & ottenne da Pio Quinto molti priuilegij, & habilità di poter hauer sino a ducento scudi di

pen-

pensione sopra beni di Chiesa con libertà di maritarsi, mà che però fossero obligati à seruire sopra l'Armata, anzi non sono capaci d'alcuna Commenda, se prima non serueno sopra esse Galere trè anni continui. Per dare riputatione a questa sua Religione s'instituì il Duca egli medesimo per gran Maestro, il qual carico continua anco il figliuolo, & gli maggior gradi d'essa li parte frà li suoi maggiori ministri. A questo corpo di militia così di Terra come di Mare, per darle in ogni occasione il spirito, & il moto, trattiene questo Prencipe quantità di principali Capitani, & guerrieri d'Italia con grosso stipendio. De gli instromenti poi da guerra, è assai bene all'ordine come d'artegliaria, delle quali ne hò veduto nel Castello di Fiorenza intorno à cento e cinquanta pezzi da Campagna, & m'è stato affermato, che hà molto ben all'ordine le sue fortezze, & particolarmente quelle dell'Elba. Hà nella medesima fortezza di Fiorenza, buona munitione di poluere, palle, & cose da viuere, come formenti, migli, carne salate, aceti, formaggi, & cose simili.

Hauendo dunque sin hora raccontato così le cose possedute da questo Prencipe commune alla guerra, & alla pace, come le proprie della guerra: mi resta essendo la pace, & la quiete vltimo fine di tutti gli huomini, & consequentemente di tutti i Prencipi, narrarò in questo luogo le cose proprie di essa, nella quale riceuendo l'amministratione della giustitia, la distributione de' Magistrati, & ogni forma di ben regolato, & virtuoso viuere della Città ogni sua forza, & splendore, cascano hora in consideratione queste cose, come proprie della pace dependenti. Et quanto alla prima parte del gouerno che è il maneggio delle cose di Stato, in questa benche tutta sia riposta nella volontà del Prencipe, prende però egli il conseglio in ogni cosa dal Segretario Ysimbardi. Appresso a questo hà alcuni altri suoi fauoriti, con li quali communica alle volte alcune cose, mà non sempre ne tutte, & trà questi principalmente è Oratio Rucellai huomo molto accorto. Questo poco numero di Consiglieri causa, che oltra che il Prencipe è più assoluto patrone, poi che non vi essendo Consigliero di Stato,

non

non si può dire questa è stata opinione del Conseglio, mà questo è il volere del Prencipe, & anco passano molto più secrete, & forse più sicure.

Quanto poi alla seconda parte, che è quella de' giuditij resta quest'altra tutta maneggiata da' medesimi Magistrati, & Tribunali, appresso i quali era trattata anco al tempo della libertà, così nel ciuile, come nel criminale, imperoche sono le ciuili controuersie giudicate da vn numero di Dottori di Rota, come anco in Roma, & à Bologna, & le cause criminali come si faceua prima essendoci tutta via il luogo del Confaloniero, in vno che mutato il nome si chiama Luogotenente. I soliti Conseglieri, il Magistrato de gl'otto, & tutti gli altri Magistrati vrbani, & Podestarie, eccettuato però i Gouernatori delle Città principali, che sono mandati dal Principe, & così i Castellani delle fortezze, nella medesima maniera, che si faceua al tempo della Republica, cioè il cauarli prima a sorte fuori delle Bossole, oue in trè ordine distinte, secondo le conditioni, & la professione de gli huomini, sono imbossolati tutti i nobili. Dalla prima si cauano i Magistrati di più importanza. Dalla seconda i mediocri: & dalla terza gl'Inferiori, & cauatone cinque gentil'huomini per ogn'uno, quello che hà più voti nel Conseglio s'intende l'eletto. Ogni cinque anni sono rinouate le Bossole, & chi vuol passare d'vna in vn'altra, il può fare in quest'occasione. Queste elettioni prendono poi il spirito, e l'auttorità dalla mano del Principe, che le vuol tutte riconfirmare.

Non s'impedisce però lui quasi mai nelle cose de' Magistrati: ben è vero, che hà vn Secretario chiamato del Criminale, che uede quasi tutti i processi più importanti così di dentro, come di fuori, & gliene riferisce il tenore insieme con la sentenza. Il che fà, perche sapendo i Magistrati de gli atti loro sono saputi, & bene spesso essaminati dal Principe, per timore dell'infamia, & della pena, amministrano la giustitia con quella candidezza, che si conuiene, come anco per hauer d'ogni cosa il diretto Dominio. Mantiene questa maniera di gouerno il Gran Duca, poi che douendosi seruire di persone, che amministrano

nistrano la Giustitia, vuole con questa picciola ombra della libertà antica sodisfare in parte al desiderio de' Cittadini, hauendo essi in qualche modo commodità di sfogar' l'ambitione, & emolumento di buona vtilità, che cauano dalli honori, & carichi publici.

Questo medesimo s'osserua in Siena, & per il medesimo rispetto, essendoci gli antichi Magistrati, & Consegli, l'auttorità del Palazzo oue risiede la Signoria, & in fine le reliquie, & l'ombra della già morta republica, tenendoui il Gran Duca vn Gouernatore generale, che immediate rappresenta il Principe con suprema auttorità, che hà l'occhio à tutte le cose: ne si fà cosa senza la sua saputa, anzi pure in quelle d'importanza senza la saputa del medesimo Principe. Con questa faccia adunque appare tutto il gouerno di quelle Città quanto hora famose per Nobiltà, tanto già più felici per libertà. Hora poi che è medesimamente figliuolo della pace, il splendore con che sogliono viuere i Prencipi, è necessario, che in questo luogo dica alcuna cosa, a ciò appartenente. Mantiene il Gran Duca vna Corte, ò famiglia assai considerabile, la quale eccedendo per dire il vero il termine di Duca non arriua però a quello de i Rè: imperoche tien buon numero di gentil'huomini, diuisi sotto doi ordini. Della bocca, & della casa, con gran numero d'officiali & ministri. Ha di più al suo seruitio intorno a sessanta figliuoli tutti di gentil'huomini, & alcuni di Signori, i quali fà educare con molta diligenza in ogni essercitio. Per guardia della porsona, & per dignità tien cento Alabardieri detti di sopra: hà di più trentasei staffieri, & molt'altra gente per li seruitij necessarij, nelle quali tutte cose fa assai conueneuole spesa, oltra le Dame che seruono la Gran Duchessa. Nelle sue stalle hà intorno a cento cinquanta caualli vsciti dalla sua razza. trà questi vi sono molti Corsieri, ma molto più Giannetti, & altri Caualli d'ogni sorte, & ognuno nel grado suo è conueneuolmente bello. Quanto ai Palazzi poi imitando questo Prencipe i costumi de' suoi maggiori, i quali nella priuata fortuna volsero con animo regio preparar l'habitatione a Prencipi, che doueuano vscire del lor sangue, mostra anco esso la medesima

ſima delettatione, fabricando in molti luoghi, & al Palazzo di Piazza, doue habita, & fa vna gionta di più di cinquanta ſtanze con vna ſala per rappreſentar Comedie, il pauimento della quale ſarà più alto, da vn lato, che dall'altro, acciò non ſia impedita la veduta a quelli, che ſono di dietro. Diſegna in queſto appartamento alloggiarui foraſtieri d'importanza, come Caualieri, Ambaſciatori, et altri: di modo che ſarà queſto Palazzo vno de' grandi d'Italia. Lauoraſi di più intorno a quel Nobiliſſimo Palazzo de' Pitti, il quale per la grandezza della machina, per la Nobiltà, & dell'Architettura, & dell'ornamento, & per la vaghezza delli Giardini, fontane, ſtatue, & altro come non cederà punto a qual ſi voglia d'Italia, così eccederà molti de' grandiſſimi Re Oltramontani. Queſto fù già vn animo di gran lunga ſuperiore alle forze, principiato da vn gentil'huomo nominato Luca della caſa de' Pitti, che gli fece tutta la parte d'inanzi, mà impoueritoſi attorno fù forzato venderlo al Duca Coſmo. Fù coſtui dopoi per coſe di ſtato fatto morire. Oltra a queſto ne ha il gran Duca vn'altro in vn luogo, & ſito Silueſtro, chiamato Pratolino, con molte loggie, & ſale, che al modo di quello di Tiuoli gettano acqua, & in vero hà molto del grande.

Ne hà di poi due altri per ſuo diporto, l'vno adimandato il Poggio, lontano dieci miglia, & l'altro ſi chiama Caſtello, ogn'vno d'eſſi, & per il ſito, & per la fabrica, & ornamenti di fontane, & altro, ſono di molta bellezza: in modo che anco per queſto capo hà poco, che deſiderare. Hora hauendo io raccontato le coſe poſſedute da queſto Prencipe, così le proprie, & della guerra, & della pace, come le communi, & dell'vna, & dell'altra, giudico hauermi ſpedito dalle coſe eſterne. Onde paſſando all'interne dirò, che di queſto ſtato, & di queſte forze, & di queſto gouerno, è Capo, & Patrone aſſoluto Ferdinando de' Medici nato di queſta caſa, ſi può dir fatale, meritando ben ella queſto nome, poi che in tanta varietà, & in tanta mutatione di coſe, non ſolo s'è conſeruata, mà in modo accreſciuta, che ſi può dire, che d'alle perſecutioni, & dall'e guerre, è fatta grande,

&

& da' suoi proprij nemici essaltata, & quel seme di Principato, che getò già Cosmo vecchio, chiamato il grande per la grandezza delle cose da lui fatte, doppo molta varietà di successi, ha prodotto la Pianta di Cosmo Padre di questo, il quale da vn felice stato di benignissima fortuna, da stato priuato al Principato, in esso guidato dalla medesima fortuna, accompagnata dalla virtù del suo ingegno, vinti, ò debellati tutti i suoi nemici, scoperte tutte l'ingiurie col l'arme, et col negotio, accresciuta la riputatione & lo stato, vltimamente col sustituir il suo figliuolo al gouerno di Carlo Quinto assicurò del tutto la successione nel suo sangue. Questo mentre gouernò, procurò con vna incorrotta, egual giustitia, & con vna somma continenza ne' piaceri tenersi humiliato l'animo de' popoli, che per altre cagioni forsi era disperato, tenendo separati per questo molti suoi appetiti, ma doppo la morte della moglie, & sostitutione del figliuolo, parendoli in maniera hauer assicurato le cose sue, che non hauesse più di che temere, diede in modo il freno a' suoi appetiti, che quelli trasportato, precipitò con poca laude, forse dell'animo, & del corpo, in fine in vna così pericolosa infirmità, che per quattro anni hauendo perduto con il moto quasi tutti i sensi, menaua vita più tosto da pianta, che da huomo, & così in fine morì lasciando il Stato, & la felicità al figliuolo. Ha hauuto questa casa due Pontefici, molti Cardinali, quattro Duchi, & questo hora gran Duca, è nato di madre Spagnola, di casa principalissima di quel Regno, & è cognato in doi modi del Signor Duca di Ferrara, ha per moglie Madama Christierna figliuola del Duca di Loreno, essemplar di Religione, & costumi, & altre tanto bella di animo, quanto glie stata la natura liberale delle bellezze corporali. Et per tornare ne i parentadi hà il gran Duca molte altre aderenze, con grandi d'Italia, essendo Cognato del Duca di Mantoua, & parente di casa Sforza, & altre in modo che se i parentadi facessero l'amicitie n'hauerebbe anco questo Prencipe la sua parte, & se così imitarà le vestigie de' suoi maggiori, come hà grandi, & familiari gli essempij, si deue credere che sia per riuscire molto felice, & è d'età d'anni qua-

quarantadue di mediocre statura, di pelo Castagno, di molto bello aspetto, come credo, che sia in mente di molti di Vostre Signorie Eccellentissime, che l'hanno veduto in questa Città: si prende sommo piacere di vita di Caccie, & d'altre fatiche. E questo Prencipe di così viuo, alto, & macchinato ingegno come il Padre, mà di più quieti pensieri, dimostra vn buono, & saldo giuditio, molto circonspetto, & auuertito nel parlare, di modo che non scappa in niuna cosa: non è di molte parole, mà si affatica di farsi tener megliori, ne i fatti, parla però assai bene di tutte le cose, mà particolarmente di Matematica, & di Cosmografia, è molto bene informato, & auuisato di tutte le cose di stato, & vuole, che in ciò i suoi ministri siano molto diligenti.

Fà professione di huomo di parola, & si dimostra molto amico della pace, & accortamente procura d'imprimere nell'animo di quei, con chi parla, & massime di persone publiche d'hauer poco desiderio d'accrescere, mà ben di conseruare il suo, mantiene la Giustitia, incorrotta, procura d'abbellire, & arricchir la Città, & di fabriche, & di tutte l'arti, & in ciò pone studio. Estimato più tosto per huomo liberale, che altrimenti, & è sommamente amato dall'vniuersale, & specialmente dal popolo, che ne riceue qualche commodo. Bene è vero che ne' particolari può restar qualche memoria della publica ingiuria, & delle priuate offese. Hora essendo questo quanto hò potuto vedere, & comprendere delle qualità, & conditioni così del corpo, come dell'animo di questo Prencipe, che siano degne dell'intelligenza di vostra Serenità, mi resta questa vltima parte dell'intelligenze, & corrispondenze, che tiene con altri Prencipi, & della dispositione dell'animo suo verso ciascuno di essi: parti, sì come di tutte l'altre importanti, così molto più di tutte difficili, douendosi discorre di cosa posta nel core dell'huomo coperto in tutti, mà ne i Prencipi altissimo, pure dirò quello, che da alcune Relationi, & osseruationi hò inteso, & conosciuto, & quello, che più importa, da' suoi interessi, & commodi, essendo questi, che regolano gli animi de gli huomini, & principalmente de' Prencipi. Et prima col Pontefice procura questo Prencipe

cipe molto l'amicitia di Santa Chiesa, si per il danno, che ne potria temer nemica, come per l'utile che ne riceue amica: ne può temer graue danno quando hauesse vn Pontefice nemico, poi che non può lo stato del gran Duca essere più mortalmente, ne più facilmente offeso da alcun lato, che da quel del Papa, rendendo i Monti, che da tutte l'altre parti cingono la Toscana fuor che da quella di Terra di Roma, come s'è detto, molto difficile l'entrata all'esserciti, & particolarmente all'Artegliaria, & entrato che vi fusse l'inimico non potrebbe viuer senza l'aiuto dello stato Ecclesiastico, essendo tutto il resto del paese fuor che quello, non manco sterile, che difficile. Onde se con poca gente non potrebbe fare contra il gran Duca, se con molta non vi si potrebbe mantenere, osseruandosi massime quest'ordine in Toscana, di far condurre anco in tempo di pace, acciò sia tanto meno difficile in tempo di guerra quella più quantità di vettouaglia, che sia possibile nelle Città, & terre forti, lasciandone quasi vota la Campagna, alla qual se ne somministra alla giornata, mà dalla parte del Pontefice, oltre che per la pianura, & larghezza de' confini di terra di Roma, haueria molto più facile l'adito, sentiria anco molto più il commodo de viuere da quello stato, si per quella, come per la parte di Lombardia per la via di Bologna, & di ciò ne ha certa l'esperienza, non hauendo hauuto la Città di Fiorenza alcun graue pericolo, che non sia entrato per la porta del dominio Pontificio, & particolarmente di due Papi di casa Medici, da Leone prima, & poi da Clemeute, che del tutto la sottopose a questa famiglia. Ne riceuè poi all'incontro il gran Duca molto commodo da questa amicitia, si per la riputatione, che accresce con questa vnione, & al suo stato, & a' suoi negotij, & anco per li aiuti, & commodi che ne riceue dal beneficar molti Seruitori con le ricchezze Ecclesiastiche. Mosso da questi rispetti, & auuertito da questi successi, hà sempre procurato, che non si faccia Pontefice, che in qualche modo non gli sia obligato, & ordinariamente per questa cagione tenta di tenere amici, con diuerse maniere molti Cardinali, & quelli a punto, che sono in qualche Predicamento, mà non torna

na anco di minor beneficio alla Santa Sede quest'amicitia, per la sicurtà, & riputatione, che riceue dalla congiuntione di vn Prencipe così vicino, & tanto potente, facendosi quasi di due stati vno, in modo che essendo gli interessi communi, & reciprochi, si deue credere, che questa unione si debba molto conseruare in tutti i casi, & con questo Pontefice in particolare, si trattiene il gran Duca con molti officij, & da lui ottiene molte gratie, & hora è grandemēte accresciuta questa intelligenza.

Con sua Maestà Cesarea tiene questo Prencipe vna grandissima osseruanza, & singolare ossequenza, procurando con molti mezzi la gratia sua, & n'è anco ricompensato dimostrando l'Imperatore d'amarlo molto, & far stima di lui, si per rispetto del parentado, come dell'vtile, che n'ha hauuto di aiuto di gente, & di denari, in tempo della guerra d'Vngheria, & hora per la compita inuestitura, di questo titolo, & in più volte tra Ministri, & altro, s'intende che habbia speso il gran Duca a quella Corte poco meno di trecento mila scudi, ne qui finiscono le speranze di Sua Maestà Cesarea, aspettando sempre ne i suoi bisogni molto aiuto da quella parte, in maniera che dimostra per queste cagioni seco intima dispositíon d'animo.

Col Re Christianiss. soleua il grā Duca tener molta ossequenza, come emulo del Rè di Spagna per bilanciare le cose d'Italia, & desideraua molto il Duca d'esser stimato a quella Corte per Prencipe grāde, & sauio, Potente d'auttorità, & di Consiglio, & di forze in Italia, & sopra il tutto di non dependere da alcuno, & del tutto libero. Col Rè Cattolico si può credere, che questo Prencipe non stia molto bene, poi che non è meno sospetta a S. M. fatta auuertita da molte attioni del Duca morto, che dimostrauano pensieri di cose maggiori, la grandezza di questo Prencipe in Italia di quello, che siano temute del gran Duca le forze di Spagna, ne per quanto sono informato, vede volontieri in sua mano il Stato di Siena, ne assentì molto prontamente all'inuestitura, che gliene fece suo padre. Causò in parte col gran Duca morto questa poca buona intelligenza l'accidente di

Genoua, perche temendo grandemeute per suoi interessi, il gran Duca, che questa Città non cadesse nelle mani di Spagnoli, fauori, & con aiuto di vettouaglie, & con altre vie quelli di dentro, & si lasciò anco intender gagliardamente, con quelli di fuori, & particolarmente, con Andrea Doria, & fece altre dimostrationi simili.

Con i Prencipi di Germania procura di conseruare buona intelligenza, particolarmente col Duca di Bauiera, passando trà loro molti offitij di amore di espresse lettere, & anco di presenti. Col Signor Duca di Sauoia, ben che esteriormente non si vede se non offitij d'amore, & di stima l'vno verso l'altro, però inuidiãdo l'vno la forza, la ricchezza, & la felicità dell'altro, & l'altro la Nobiltà, & la riputatione, & la ricchezza dell'vno, sà bene vostra Serenità, che oue è graue emulatione, poco desiderio vi può essere della grandezza, & commodo del concorrente, & conseguentemente poco amore, & forsi questa non è troppo sottil consideratione.

Col Signor Duca di Ferrara l'occasione de' confini causa tal volta de i disgusti non mediocri, & in queste turbulentie di Francia hauendo come si può credere questi due Prencipi fini diuersi non possono, nel secreto loro amarsi molto: ben che nell'esteriore apparifcano officij d'amore: & di buona corrispondenza.

Col Signor Duca di Mantoua hà questo Prencipe ottima intelligenza oltre la stretta parentela, & credesi certissimamente, che habbiano anco i medesimi fini per la loro conseruatione. Col Signor Duca d'Vrbino tenendolo molto inferiore alla sua grandezza, & forza, non può hauerne molto buona corrispondenza, la qual sempre è aiutata da i soliti disguasti, che porta il negotio de' confini.

Con la Republica di Genoua essendosi il defunto Duca scoperto poco fauoreuole alla parte ch'era di fuori, quãdo furono quelle dissensioni ciuili di Genoua, nõ è dubbio, che hauerà sempre poca amica quella fattione. Et le pretẽsioni, che hà sopra la Corsica, come appartenẽte allo stato di Pisa, oltre i molti accidẽti, che cõtinuamẽte occorrono, & le differenze de' confini, non vi può essere molto buona intelligenza.

I Luc-

I Lucchesi poi stanno appresso il gran Duca, come la quaglia presso il sparauiero in continoua ansietà, & timore di non cadere nelle sue mani, essendo posti nel mezzo del suo stato, & d'ogni parte rinchiusi, bisognosi del viuere, & d'ogn'altra cosa necessaria, ne le potendo hauere saluo, che dal gran Duca, ouero col passaggio per il suo stato, in modo; che ad ogni suo volere può questo Prencipe farsegli cadere nel le mani anco senza colpo: mà non lo fà, ne lo farà forsi così tosto, si perche essendo quella Republica raccomandata all'Imperatore, & camera dell'Imperio non lo potria fare senza sua offesa, & risentimento, si anco perche gli torna forsi più commodo, che se ne viua quella Città in questa sua libertà, che del tutto à lui sottoposta, certo di potersene seruire in questa maniera ad ogni suo volere, & bisogno, & delle faculta, con imprestiti, & altro, & anco di gente per quello, ch'ella potesse, & in somma in alcuna sua richiesta non hauer mai la negatiua: Et al contrario, quando se ne volesse far padrone, sarebbe sicuro, che quelli huomini auezzi alla libertà, della quale sono amantissimi, e gloriosissimi, ricchi più tosto di dinari contati, & di facoltà mobili, che di possessioni, abbandonando la Patria, lasciariano le mura, & non la Città, & a questo modo perderia il gran Duca il commodo, che hora ne riceue.

Hauendo sin quì narrato quali siano le intelligenze, che hà questo Prencipe, con gl'altri, ò per confini, ò vicinità seco, ò per potenza, & riputatione degni di consideratione, mi resta solo a dire qual sia la dispositione dell'animo suo verso questa Serenissima Republica, hauendolo riserbato in questo vltimo luogo, come cosa, che per l'vtilità, che porta la cognitione d'essa suol'essere l'vltimo scopo, & fine di chi riferisce. Questa dunque se dalle cose estrinseche, da segni apparenti, & da estraordinarie dimostrationi si può comprendere, & anco se la ragione di stato, & l'vtilità propria, il può persuadere, debbo conchiudere, che sia buonissimo, si per le straordinarie dimostrationi, che hà fatto di agradire questa Ambascieria, & questo grato segno dell'affettione di Vostra Serenità verso di lui, mà anco per hauer conosciuto

esser impresso nel desiderio di quel Prencipe di bene, & strettamente intendersi con questa Serenissima Repub. Perche non hauendo il gran Duca molta intelligenza, con li Prencipi grandi Oltramontani dall'Imperatore in poi, dal quale spera poco, si perche poco può, & hà molto che fare, si anco perche sarà sempre vnito col volere delli Spagnuoli, & in Italia dal Pontefice in poi hà pochi, ò nessuno amico: onde spera, che essendo vnito con la Chiesa come è, & sarà sempre, intendendosi anco bene, con Vostra Serenità, dare in maniera riputatione alle cose sue, che restino tronche l'ali di chi macchinasse contro di lui, & per la difficultà, ne disperino l'impresa, & oltre di ciò, per propria natura è amico di Pace, desiderata anco per i suoi rispetti, così dentro come fuori, comandando a' popoli auezzi in libertà, & desiderosi per propria natura di cose nuoue, ne sò quanto in simile occasione se ne potesse fidare: & nella pace poi accumulando Tesoro porta il tempo innanzi, acquistando sempre riputatione, & facendo cadere dalle memorie altrui le cose passate.

Per le cause esterne poi essendo nello stato, che s'è detto, con i Prencipi propinqui, & lontani, & vedendo la Serenità vostra della medesima intentione, non manco di lui desiderosa della quiete, & della pace d'Italia, che teme de' medesimi vicini, & che hà quasi communi gl'interessi, altre tanto spera facilmente questa vnione, quanto ardentemente la desidera, sicuro, che fondata bene, ch'ella sia, bastino queste forze, riuscendo riputatione nell'vno, & nell'altro d'assicurare le cose d'Italia, & tenere le guerre lontane. Et che questi trè Prencipi bene intendendosi insieme siano per rendere quasi trè corde vnite, & concordate mirabile armonia. Così è inteso da quella Corte, & dal Prencipe questo negotio.

IL FINE.

RELA-



RELATIONE
DI NAPOLI.





RA tutti gl'essempi delle varie, & marauigliose mutationi di Stati, & di Gouerni, che dall'historie ci sono diuersamente rappresentate, quelli delle spesse, & turbulenti reuolutioni del Regno di Napoli, parmi, che senza comparatione alcuna, siano più conspicui, & i più stupendi, che si bastino forsi a considerare, percioche la natura inquieta di questi popoli, che anco ne' tempi più remoti hà mostrato di appetir sempre l'agitatione delle guerre Ciuili, & forestiere, hà dato in gran parte miserabile fomento a tante alterationi, & a tanti disordini di quanti la maggior parte d'Europa, & in particolare la propria Italia, può con le fresche cicatrici ancora far Chiaro, & lacrimeuole testimonio, oltre che, & per questa mala dispositione, & per gl'humori pestilenti proprij, & accidentali, che di giorno in giorno si sono andati ragunando in questo corpo sregolato, l'infirmità si è fatta di maniera contagiosa, che se non disperata affatto, almeno pericolosa sempre è stata giudicata la cura sua, la quale doppo tante altre Nationi, essendo hoggi di caduta nella Spagnuola si vede chiaramente, che con

tutto l'hauere estenuato, & indebolito mostruosamente questo corpo, ne viue con gelosia, & con sospetto tale, che non assicurandosi di vedere ogni membro, ogni spirito suo mortificato, & illanguidito, va tuttauia facendo quanto può perche non riprenda forza, onde riesca poi difficile, & vano, ogni medicamento, & habbia forse anco ad esserne escluso, con tanto scomodo, & con tanta perdita di riputatione.

Molti sono stati i Regni, & le Republiche, che con la propria fine, hanno dato principio ad altro Regno ouer Dominio, & aggiunto a quello con essentione del nome proprio, si sono trasformati in esso, & molti altri, che trauagliati per qualche spatio di tempo da inuasioni, & assalti de'Nemici hanno finalmente ouero perso affatto la libertà, ouero confirmatisi nella grandezza loro naturale.

Mà non si trouò già mai vn Regno, come questo di Napoli, che senza finir mai, habbia tante volte finito, & che in perpetua seruitù fatto tante uolte inimico di se stesso, habbia sempre con la grandezza di proprij inimici ostentato, la libertà, & Signoria, la qual cosa se bene si può redure alla natura di popoli, come ho detto gelosa, & inclinata alla nouità, nondimeno essendo questa causa efficiente si bene, mà concorso a queste reuolutioni, non altrimente che la parte sensitiua nel Corpo nostro, la quale stà pronta ordinariamente ad effettuare quel tanto a chi, ò bene, ò male che se sia, la muoue il discorso, & l'intelletto, alcune altre cause nondimeno, & più propinque, & più efficaci si possono considerare, che habbiano hauute le tante alterationi di questo Regno. Del quale trascorrendo però sommariamente per quãto mi sarà possibile lo stato passato. Io procurarò di distinguerle tanto veramente, quanto comporterà la mia poca esperienza, accioche venendosi poi allo stato presente a me sia più facile il darne a Vostra Signoria quella informatione che desidero, & a lei di più sodisfatione il vedere, come con l'essempio delle cose passate se siano ordinate le presenti, & dalle presenti possa formare anco qualche argomento delle future.

Que-

Questa parte d'Italia, che è quella, che restò a Greci nella diuisione, che si fece dell'Imperio a' tempi di Carlo Magno, la quale con certo poco accrescimento hoggidì, si chiama Regno di Napoli, fù anco chiamato già Regno di Puglia, & Regno di Sicilia, di quà dal Faro, & questo principalmente all'hora che fù eretto il Regno, che auenne nel 1125. in circa, & inuestitone Ruggiero Primo Rè la quale denominatione, non da altro, forsi voglio credere, che sia deriuata se non perche essendo Ruggiero all'hora Conte di Sicilia, & desiderando, egli d'honorare particolarmēte di questo Titolo Regio lo stato suo, quest'altra parte, che s'aggiongeua fusse da chi ne lo inuestì in gratia sua, chiamata vn'altra Sicilia, & tanto più, che egli se n'era violentemente insignorito, mentre che Guiglelmo, che lo possedeua sotto titolo di Duca di Puglia, & di Calabria, se n'andaua a Costantinopoli per pigliarsi per moglie vna figliuola d'Alesio Imperatore, & così il Regno tutto si chiamasse poi delle due Sicilie. Il che per auentura si può confirmare oltre questa apparenza, considerando che chi primo ne inuestì Ruggiero, fù Anacleto Antipapa fauorito da esso Roggiero in faccia d'Innocentio secondo, & di Lothario terzo Imperatore, il quale però per conseruarsi costui amico non è gran cosa, che facilmente li concedesse tutto quello, che dimandaua, & con quelle conditioni, che più le fossero piaciute, ma come vnque se sia, il Titolo essentiale è Regno delle due Sicilie con tutto, che communemente hoggi si dica di Napoli deriuādosi così fatta denominatione dalla Residenza delli Re in questa Città fatta Metropoli, & Capo del Regno, all'hora massime, che Rè Pietro d'Aragona se insignorì della Sicilia, doue soleuano resedere i Re, della quale li Re di Napoli poi non furono intiera mente possessori, se non dopò, che esso Regno di Napoli cadde in Ferdinando il Cattolico, dal quale viene, come Vostra Signoria, sà Il Cattolico Re Philippo presente,

Fù il primo Re come hò detto creato, & inuestito da Anacleto Antipapa, & fù Ruggiero Normando Conte di Sicilia figliuolo di quel Ruggiero, che liberò essa Isola da Saraceni, & che fù fratello di

Roberto Guiscardo, che nel 1059. fù creato da Nicolo secondo Duca di Puglia, & di Calabria, & fatto Confaloniero della Chiesa sottoponendose, & tutto il stato suo per publico giuramento ad essa Chiesa.

Di maniera che si vede, che la prima assentione di questo stato, il Regno fù fatto da persona illegitima, come Antipapa, & inuestitone persona inimica della sedia Apostolica, come quello, che intitolandosi Re d'Italia si haueua appropriato il Ducato di Puglia, & di Calabria, feudo della Chiesa, & raccomandato a Calisto secondo da Guiglielmo suddeto, & che per sustentamento di questa sua ambitiosa violentia fomentauano lo schisma, & discordia nella Chiesa di Dio, & se bene questa inuestitura fù confirmata poi da i legitimi Pontefici subsequenti per quiete delle cose d'Italia, non resta però, che il Regno per se stesso non hauesse questo infausto principio. Da che si può anco credere, che per diuina permissione siano prouenuto poi le tante turbulentie, & afflittioni sue, & la maggior parte per mano di Pontefici.

Continuò questo Regno ne i descedenti di Ruggiero, fino a tanto, che Ruggiero essendo morto il Re Guiglielmo cognominato il buono senza figliuoli legitimi, & hauendo i Baroni eletto vn Re, Taneredi Nepote bastardo di esso Guiglielmo, Clemente Terzo pretendendo che il Regno fusse deuoluto alla Chiesa mosse la guerra in Puglia, & dopò lui Celestino Terzo coronando, & confirmando Imperatore Henrico sesto impostale la recuperatione del Regno, come feudo di Santa Chiesa, ne lo inuestì publicamente, & per maggior corroboratione di questo atto, dispensando Constanza Abbadessa di Santa Maria di Palerno sorella del sudetto Taneredi gli la diede per moglie, onde che passò così il Dominio di questo Regno da Hermandi assueui, i quali lo tennero anco poco felicemente, imperoche Federico secondo Imperatore figliuolo di Henrico sudetto fattosi tanto persecutore della Sedia Apostolica, quanto altro mai: Innocenzo quarto lo priuò dell'Imperio, & particolarmente del Regno di Napoli assignan-

gnandolo a Colimondo figliuolo d'Henrico Re d'Inghilterra dal quale, se bene Alessandro Quarto gli ne mandò l'inuestitura per il Cardinale Fiesco, nõ potendosi per la parte Ecclesiastica hauer quello aiuto, che si speraua essendosi i figliuoli di Federico di già in gran parte insignoriti del Regno, & introduttori di nuouo i Saraceni, Urbano Quarto, che successe ad Alessandro lo trasferì a Carlo d'Angio Conte di Prouenza, & fratello del Re Ludouico di Francia chiamato il Santo, il quale da Clemente Quarto ne fù poi inuestito, & coronato con particolar conditione, che non potesse alcuno Re di Napoli essere Imperatore, ne ingerirsi, ò pretendere alcuna cosa sopra gli stati di Lombardia, & di Toscana, con quarantaotto mila ducati di censo all'anno, & vna Chinea bianca, i quali furono poi in tutto, & per tutto relasciati al Re Ferdinando, il Re Cattolico, & suoi successori da Giulio secondo, con reseruatione della sola Chinea per segno di feudo, ma da Leone Decimo ridotti in vij. mila scudi, con la Chinea per la dispensa data a Carlo Quinto per la incompatibilità sudetta dell'Imperio, & stati di Lombardia, con la possessione di questo Regno. Nella quale casa d'Angio per dritta linea continuò la successione del Regno fino a Giouanna prima Nepote del Re Roberto, dalla quale Urbano vj. lo tramutò poi in persona di Carlo di Durazzo, che descendeua da vn fratello del sudetto Re Ruberto, priuandone in tutto, & per tutto essa Regina, come scommunicata per la parte, che haueua nella creatione dell'Antipapa Clemente vij. in fondi, & per il fauor, che cõtinuaua di prestargli dopò il quale Carlo regnorono successiuamente i duoi figli Ladislao, che fù anco Re d'Vngharia come il Padre, & Giouanna, ma non senza trauaglio di guerre, & di Rebellioni. Imperciochè essendo stato adottato della Regina Giouanna, prima Luigi d'Angio secondo genito di Re di Francia, & constituitolo, con consenso di Clemente Antipapa herede suo nel Regno di Napoli, se bene egli fù vinto, & morto dalle genti di Carlo da Durazzo sotto Bari il figliuolo Luigi coronato, & inuestito del medesimo Regno dall'istesso Clemente: tanto egli ancora, mà vanamente

di insignorirsene in tempo di Ladislao, & in tempo della Regina Giouanna poi detta seconda, il figliuolo di costui nominato Luigi parimente essendo chiamato all'acquisto di quello regno da Martino Quinto, che ne lo inuestì priuandone essa Giouanna per particolar sdegno, vedendosi da lei abbandonato nella guerra contra Biaccio da Mantone Rebelle di Santa Chiesa diede occasione alla Regina di mãdare ad offerire ad Alfonso Re d'Aragona, che all'hora si trouaua in Sardegna l'adottatione, & l'heredità del Regno, perche la soccorresse contra questo Luigi, ma perche venuto Alfonso in Napoli, & sdegnato, si che il gouerno tutto passasse in nome della Regina tentò di farla carcerare, ella auuedutasene, fuggita secretamente da Napoli in dispetto d'Alfonso dechiarò herede suo Aluigi suddetto annullando la prima adottione d'Alfonso, il quale non ostante, che doppo la morte di Luigi la Regina dechiarasse medesimamente successore nell'heredità del Regno, Renato fratello di Luigi, & che poco dopò morta la Regina. Eugenio Quarto pretendendo che'l Regno fosse discaduto alla Chiesa, onde ne fossero i Regni così diuisi tutti, in tre fattioni prese Napoli a forza ne restò libero Signore, & n'hebbe da Eugenio facilmente l'inuestitura, così passò da' Francesi a Catalani, ancora la Signoria di questo Regno i quali non potendo in fine resistere alla naturale, & hereditaria reuolutione, & instabilità sua lo perderono parimente, quando che Ludouico xij. Re di Francia, & il Re Ferdinando di Spagna cognominato il Cattolico, doppo la fuga del Re Federico se lo diuisero, & che non potendo i Francesi contenersi fra i termini loro, ne furono cacciati finalmente da Spagnuoli, i quali fin ad hoggidì ne sono poi restati padroni, con questo ordine. Hermanni, Tedeschi, Francesi, Catalani, & Spagnuoli sono stati in 454. anni diuersamente Signori di questo Regno, nel qual tempo si numerano anco ventisette Rebellioni segnalate de' proprij Regnicoli, con le quali si sono sempre inforzate, & mantenute le tante guerre, che hanno deformato tutto questo paese, & coadiuuate le pretensioni, i desegni, & i pensieri di tanti competitori, i quali per auuentura, ne da gl'inuiti

di

di Pontefici, ne dalla propria ambitione, ne dallo stimolo della vẽdetta si sariano lasciati cosi facilmente sopravincere, se questa flessibilità d'animi non havesse loro promesso, vi è più di quello, che le proponeua la commodità d'altra qual si voglia occasione.

Di queste cose spesse, & tumultuose rebellioni quãtunque diversi siano state l'occasioni, due però sono state le cause, la grandezza, & la potenza di Prencipi del Regno, & l'elettione del Rè non propria, ma spettante a Prencipe forastiero, tanto variabile, quanto è il Pontificato, & per la breuità della vita de' Pontefici, & per la diuersità delle persone loro. Impercioche essendo stata sempre gran parte del Regno diuisa tra Prencipi naturali grandi, & per le dependenze, & per l'entrate de questi, & per la naturalità, & per l'obligo della seruitù hanno sempre hauuto molto pronti, & deuoti gl'animi de vassalli loro, i quali fino ad hoggidì, se ben son fatti i popoli, amici di Baroni non conoscono, ne credeno altra ricchezza, ne altra Nobiltà, che quella del Regno di Napoli, con la quale confidenza però hanno tentato, & ardito tante volte quei Prencipi d'opponersi, di minacciare, & di combattere con i proprij Re, & per particolar interesse loro disordinare spesso se stessi, & confondere tutto il Regno, di maniera che scopertosi l'animo, & l'inclinatione del Pontefice di disponere vn Re potendo loro con questa nouità effettuare qualche loro pensiero, ò di vendita, ò d'altro interesse senz'altro rispetto, che del proprio affetto, hanno tante volte, con l'offerirsi fautori del nuouo Re, & di pensieri del Pontefice, & col magnificare l'inobedienza, & gl'errori delle persone sospette al Papa sollecitarlo alla mutatione, & spesso interpretando anco a' proprij Re falsamente le giuste attioni de' Pontefici dato loro occasione di meritarsi le censure, & la depositione; onde hauesse a nocere poi quella alteratione di cose, che per falsimento delle loro ambitiose machinationi haueuano prima, & discorsa, & desiderata, da che si può chiaramente conoscere quanto accortamente l'habbino li Spagnuoli per confirmatione del Dominio loro, in questo stato cercato non solo di stare vniti, con la sede Apostolica, ma d'obligarsi

i Pa-

i Papi, & de snervare per quanto è stato possibile tutti quelli, che nel regno per qual si voglia rispetto potessero essere reputati potenti, & tra questi dui ponti hauer terminato a punto la linea del loro gouerno, massime hauendo, & per obligo, & per confidenza, & per neutralità conciliatisi in gran parte i Principi d'Italia, & assicuratosi, cosi dalla rottura esterna, & in vero, che consideratosi in questo proposito il Gouernator, & il gouernato quell'Imperioso, & altiero, & questo superbo, & Idomito, quello odiato per la repentina grandezza, & per la natura insopportabile da molti questo inclinato alle riuolte, & perciò atto a poter essere solleuato, & fauorito da diuersi interessati, essendosi quello stabilito talmente nel possesso, & nel regimento, che questo non possa così facilmente, ne scuotersi, ne recalcitrare si deue ragioneuolmente ò sia per la congiuntura di tempi, ò per studiosa sagacità di chi gouerna, ammirare è stupire di cosi fatto successo, il quale voglio credere, nondimeno che quanto sia stato aiutato dall'opportunità dell'occasioni tanto sia incaminato, et secondato dal Conseglio de' Gouernatori: Imperciochè essendo hereditariamente, peruenuto questo regno nel Rè di Spagna tanto amico, & desideroso della pace, & particolarmente dell'Italia quanto il Padre fusse già inclinato non meno, che stanco della guerra, con questa resoluta pretensione di pace, si sono andati destramente leuando tutti quegli impedimenti, che potessero confonderla, & con satisfattione del Prencipe si è assicurata la possessione dello stato anco in ogni motiuo di guerra, perche mortificate le pretensioni a' Francesi sopra le cose d'Italia, con l'vltima pace del cinquantanoue, & particolarmente, con l'occasione de' Tumulti Ciuili di quel regno in Italia hauendo il Re il Papa, che lo rispetta, Venetiani per la loro anticha neutralità confidenti, il Duca di Sauoia obligato, & per l'vltima restitutione delle Terre del Piemonte, & per essere necessitato a trattenersi amico d'ogni vno, Fiorentini amici, & per conseruatione dello stato loro, & per la poca intelligenza, che hanno, con Ferraresi. Questi poi impotenti per se soli, Mantoua, Vrbino, & Parma interressati, & per congiuntura

di

di sangue, & per stipendij, Genouesi obedienti, & Lucchesi senza forze, non restaua altro, che d'assicurarsi, con i Baroni dalle riuolte nel Regno senza le quali ogni tentatiuo, che si facesse in esso riuscirebbe forse sempre frustatorio, & difficile. Al che attendendosi particolarmente si vede ciò essere stato in gran parte effettuato col dare qualche trattenimento, & specialmente in corte a Confidenti col dare rare volte amministratione publica ad alcuno grande, & questa molto limitata, col perseguitare, & castigare acerbissimamente i Nemici, & i sospetti, & col non ammettere reclamatione alcuna in Corte contro i Gouernatori, essendo che con la prima si fa beneuole il Vassallo, & si trattiene in speranza di maggior cosa, con la seconda, non se gli lascia acquistare esistimatione appresso il Popolo, con le due susseguenti si preuengono poi i Tumulti per la seuerità del castigo, mà molto più non potendo l'huomo confidarsi d'hauere a giustificare per qualche via le cose sue, oltre che con la prima allettato il Vassallo da così fatta demostratione fa ogni opera per farsi ogni dì più confidente, & di meritare sempre più appresso il Prencipe, & spende quanto hà per magnificare in conspetto del mondo, quel poco Titolo di Signore, di Cauallier, di Colonnello, ò di simil cosa, che gli si dà. Onde che con la propria institutione si fa fidele, & s'indebolisse tanto, con la spesa, che non ardisce poi, ne per se, ne per altri, & per la speranza, & per il bisogno non sà leuarsi dalla deuotione, & dal seruitio. Con la seconda si leua l'occasione di fare seguito, & con l'altre due, poi essendo, che egualmente ci cadano sotto a' nemici scoperti, & i sospetti, si fà che ogn'vno procede tanto chiaramente, & tanto cauto che il Prencipe può, & promettersi, & assicurarsi della mente, & dell'attioni di Vassalli. I quali tutti essendo, ò Nobili, ò popolari, & non potendo il Nobile fabricare, ò condurre a fine alcuna machinatione senza l'aiuto del popolo fauorito scopertamente dalli Spagnuoli contro i Nobili specialmente nelle cose di giustitia. Onde auuiene, che egli sopporta poi patientemente le tante, & così graue estorsioni loro, & il popolo vanamente essendo sempre

per

per prorompere ne i tumulti senza la guida, & la sponda del Nobile si è disseminata, & nodrita in maniera la discordia tra loro, che viuendo disuniti in manifesta maleuolenza resta anco per questo capo il Regno grauemente indebolito in se stesso; oltre che trà i Nobili stessi, da medesimi Spagnuoli si mantiene anco viua vna odiosissima dissensione, fauorendo loro più questo che quell'altro, & essaltandosi tal hora i nemici di questi, & di quelli, di modo, che con questa disunione d'animi restando smembrate anco necessariamente le forze del Regno pare, che possa il Re di Spagna, non temere d'alcuno importante motiuo di vassalli, & tanto maggiormente non hauendo loro doue raccomandare i loro pensieri per lo stato delle cose d'Italia discorso di sopra, fauoreuole alla quiete desideratani da Spagnuoli, & per la debolezza di nemici forestieri, mà principalmente per l'ossequio, che si fà da loro alla sede Apostolica con la quale hauendo il Re acquistato tanta auttorità, che hà grandissima parte hoggidì nell'elettione del Papa hauendo molti Cardinali obligati, & per pensioni, che sono loro pagate in Spagna, & per vassallaggio, & per l'hauer hauuto parte nella loro assontione, & stringendosi poi sempre col Papa per particolar gratie, che fà a i parenti suoi, si vede come ho detto di sopra, che anco con questo mezzo tanto necessario cerca di conseruarsi la possessione di questo Regno nel quale senza recercare troppo lontano gl'essempi, si sà quanta alteratione causassero i motiui già di Clemente Settimo, & vltimamente di Paolo quarto.

La buona intelligenza adunque, con la sede Apostolica, & de gli altri Prencipi d'Italia, & l'hauer mortificato in gran parte ogni spirito di turbatione nel regno sono stati gl'antidoti, co' quali sin hora bastevolmente si è preseruato esso regno dal veleno della guerra, la quale, con tanta prudenza, è stata forse fuggita sempre dal Re Cattolico, con quanta gloria l'essercitasse già il padre, perche essendosi egli obligato alla sola fede, & al solo conseglio di Spagnuoli i quali hanno però sempre cercato di rendergli sospetta ogn'altra natione, non poteua il Re hauendo bisogno per il seruitio della guerra di tutte quelle na-

tioni

tioni almeno ſoggette à lui ſperare di potere conſeguire alcuno frutto, non hauendo eſſercito, & Capitano concordi, la doue che Carlo Quinto non diſtinguendo il valore, con la natione, & hauendo perciò militia conforme all'animo, & al biſogno ſuo potette condurre a fine tante impreſe, quante fece, le quali quando li ſtati ſuoi non fuſſero ſtati diuiſi, & intermediati da i proprij nemici, & più facili, & maggiori forſe ſariano riuſcite, per la qual coſa parimente ſi douerà anco credere, che il Re appreſſo il ſudetto mancamento di Militia concorde habbia ſempre cercato diffenderſi dalla guerra cercando di conſeruarſi, & in pace, & in ſtato in vn'iſteſſo tempo.

Mà perche l'eſito buono di tutti li gouerni di ſtato principalmente depende dalla proportione de' Conſegli nel confrontamento dell'occaſioni, & dalla vigilanza, & deſterità de' Miniſtri, vna di queſte conditioni, che non concorra conformemente a queſt'ordine altera di maniera, che può far ſoſpettare della riuſcita, come per auētura nello ſtato preſente di queſto Regno ſi può conſiderare, percioche ſe bene è ſtata ſalutifera reſolutione il procurare per ogni via poſsibile, come ſi è detto la quiete d'Italia, & indebolire, tra tanto il regno, ſi che non ardiſca di tumultuare, & che in ciò il Conſeglio habbia accompagnato vnitamente l'occaſioni, i Miniſtri però hanno traſcorſo tanto, che la doue il Re doueua auanzare in ſicurtà deue in queſta congiuntura di tempi ſtarne con qualche geloſia, poi che con la tanta fede, che hà moſtrato hauere nella natione Spagnuola, & col non hauerſi potuto ſin hora reclamare in Corte ſi è fatta l'inſolenza loro, tanto licentioſa, che abuſando il propoſito del Re intorno all'indebolire i Regnicoli, & tenerli in terrore hanno sfocata Tiranicamente la auaritia, & la ſuperbia loro tanto inſopportabile, quanto ſcandaloſa, perche eſſendoſi fatte tutte le gratie venali, & hauendoſi meſsi li popoli in neceſsità di molte gratie i ſeruitori de i Vice Re, gl'Ufficiali, & i Gouernatori di tutte le Prouincie ſi ſono fatti ricchi, ſi come all'incontro i Popoli meſchini, & per i Barbari trattamenti di ſoldati Spagnuoli ſparſi per eſſe Prouincie, & per le grauiſsime impoſitioni, &

reggie,

reggie, & de i Baroni disertati i Castelli, le Città, & le medesime Prouincie: di modo che non solo si è indebolito, mà annichilato in sa stidiosa maniera il regno, & fatti li medesimi Regnicoli, non meno auari, & crudeli contra se stessi, che se siano li Spagnuoli, onde che vn tanto disordine conosciuto molto bene da i Prencipi circonstanti, & essagerato da i Popoli, & per la propria compassione, & per l'essempio di Fiamenghi in questi tempi certo deue con particolare ansia tener trauagliato l'animo del Re, perche se bene ogni motiuo, che potessero mai fare Francesi ò altri, non ostante l'occupatione delle forze reggie in Fiandra ò altroue sarebbe difficile per l'impedimento, che potriano hauere da vna lega, che si potrebbe accordare facilmente in Italia: tuttauia perche la difficoltà retarda si bene, mà non leua la possibilità a gl'auuenimenti, dato che Francesi per dire cosi vedendo il Re occupato in Fiandra, Portugallo, ò Algieri per l'odio antico tra queste due nationi, & per sgrauarsi dalle guerre Ciuili si disponessero à tentare questa impresa suscitando le loro antiche pretensioni, & per qualche commodità, che fosse loro offerta, come se ne potrebbe sempre dubitare, quando la venuta fusse risoluta comportando l'interesse de gl'huomini di formare sempre qualche argomento di proprio beneficio dalle nouità, potendo loro essere patroni della Campagna essendo il Regno aperto, & come hò detto gran parte abbandonato, & indebolito, l'esito di ciò sarebbe al sicuro non meno pericoloso, che di danno; & se bene il nome Francese odioso grandemẽte in questo Regno, si può promettere particolare resistenza in euento simile, nondimeno l'impotenza, la necessità, & la disperatione sogliono il più delle volte sforzare qual si voglia ostinata constanza d'animo, & d'opinione. Questa consideratione però da vna parte può trauagliare il Re, & dall'altra il vedere, che da questo Regno, oltre l'honoreuolezza, & l'interesse del Titolo, se bene poco più seruitio, che del dare trattenimento a Spagnuoli, & altri seruitori suoi. Di maniera che in questi presenti bisogni non può per non sneruarlo à fatto seruirsi estraordinariamente di gente ò di danari.

Ha

Ha il Re d'entrata da questo Regno duoi millioni, & cinquecento mila ducati in circa compresoui il donatiuo d'vn millione, & ducẽto mila ducati, che si fa ogni due anni a sua Maestà, il quale di già è ridotto in entrata ordinaria, così li grani trent'uno, che si pagano per ciascun fuoco per gli alloggiamẽti delle genti d'armi, & per lo trattenimento d'alcuni gentil'huomini, che accompagnano il Vicerè chiamati continui, grani sette, per la guardia delle Torri delle Marine, grani noue, per l'acconciamento delle strade, & grani cinque per li Barigelli di Campagna, della quale entrata defalcati vn millione, e trecento mila ducati di pensioni, & altre Concessioni, che si pagano a diuersi, il rimanente non basta per li presidij, fantarie, genti d'armi, Galere & altre spese.

Quattro mila sono i fanti Spagnuoli, che tiene il Re ordinariamẽte sotto più Capitani, con vn Maestro di Campo, & vn Auditore: il qual Corpo di gente si chiama il terzo di Napoli ne i Castelli del Regno, & nelle Torri fatte per guardia delle Marine si pagano 1600. fanti Spagnuoli ordinarij compresigl'officiali, che si sogliono tenere in essi Castelli, vi sono mile huomini d'armi ripartiti in diecisette Compagnie, cioè cinque sotto capi Spagnuoli, & vndeci d'Italiani à sessanta Caualli per Cõpagnia, eccetto che quella del Vicerè, che è di 100. & quella del Signore Marc'Antonio Colonna, che è di 110.

Vi sono ancora 450. Caualli leggieri diuisi in cinque Compagnie.

In tutte le Prouincie poi del Regno sono descritti cinque fanti per ogni 100. fuochi, li fuochi sono 401454. che a cinque per cento sono fanti ordinarij 240701.

Questi sono nominati dalli eletti di ciascuna Terra: però se non piacciono a i Capitani, bisogna trouarne de gl'altri a satisfattione loro, sono armati sufficientemente, & atti più al patire, che al guerreggiare, & è chiamata questa gente la fanteria del battaglione, & questi se bene non sono pagati se non quando seruono i Capitani, però gli altri vfficiali hanno le prouisioni loro ordinarie.

Oltre di ciò, vi sono trentasette Galere, sotto la condotta del

Signore Giouanni di Cardona cioè trentasette di Napoli, & quattro che si pagano a Genouesi.

Et questi sono li presidij tutti del Regno in tempo di pace; i quali come ho detto, non bastano a pagarsi dell'entrate; che si cauano dal Regno, essendo loro aggrauate da diuerse pensioni sudette, delle quali le maggiori sono ducati quaranta mila, che si pagano all'Imperatrice Maria sorella del Re il pagamento della quale è stato sospeso credesi per sdegno della passata del Prencipe Matthias in Fiandra, & altretanti alla Regina presente di Polonia, come herede del Re Sigismondo Augusto, & sono per lo frutto di diece per cento, di quattrocento mila ducati, che furono da esso Re prestati già a Carlo Quinto nella guerra contra il Duca di Sassonia. Il restante è poi diuiso per la maggior parte tra Spagnuoli, & alcuni Italiani seruitori, & benemeriti del Re.

Gira il Regno di Napoli miglia 1460 1. & estendendosi quasi in peninsula tra Leuante, & Mezodì, vien d'ogn'intorno circondato dal Mare, eccetto per lo spatio di centocinquanta miglia, che sono fra terra dalli confini suoi di Maremma, & Campagna di Roma, che è il fiume Ofente sopra il Mare Tirreno passando per l'Appennino, con parte dell'Vmbria, & Marca Anconitana fino à gl'altri confini del fiume Tronto sopra il Mar Adriatico.

E di lunghezza di miglia quattrocento cinquãta dal fiume Tronto sudetto, che guarda Tramontana fino al Capo spartiuento già detto Herculeo vltima parte di Calabria oltra, che è posto verso mezo giorno.

La maggior larghezza è di cento dodeci miglia dalli Territorij di Gaeta fino alla bocca del diuino fiume.

La minor larghezza poi è di venti miglia cioè dal Golfo di Santa Eufemia, che è nel Mare Tirreno, & guarda Ponẽte fino à Squillaci, che è nel Mare Ionio verso Leuante.

Contiene il detto Regno queste Prouincie cominciando dal fiume Ofente vna parte del Latio, che anticamente si stẽdeua fino al fiume

Liri

Liri adesso detto Garigliano, & che hoggi è diuiso in tre parti, con diuersi nomi, cioè Latio, Campagna di Roma, & Maremma. Tiene adonque il Regno vna parte del Latio, quanto è dall'Ofente fiume di Terracina, fino al Garrigliano. Tra il quale, & il fiume Sarno si serra la Campania vecchia hoggidì detta di lauoro, alla quale succede la Terra di Licentini dal Sano al fiume Silaro, che hoggidì si chiama per la maggior parte Principato, segue dal Silaro al Sapri, anticamente detto Lao la Luccania adesso per gran parte chiamato Basilicata. Confina con la Lucania, il paese di Brutij dal fiume Sapri sopra il Mar Tirreno, fino al Promontorio Leucopetra, nel Mar di Sicilia, hoggi detto Capo dell'armi, doue termina l'Appennino, l'vltima cima del quale sopra detto Capo è chiamata da Marinari punta di Tarlo. Questa Terra di Brutij modernamente si dice Calabria. Da questo Capo voltando verso Tramontana al capo Spartiuento per Riuiera fino a Taranto euui la magna Grecia detta parimente Calabria, appresso la quale seguita la regione di Salentini sopra il seno di Taranto fino al Capo di Leuca già promontorio Salentino. Et da questo verso Tramontana fino a Brindisi habitato quel paese, detto da gl'Antichi Calabria sopra il Mar Ionio, il quale paese congionto, con quel di Salentini, che è quella lingua di terra, che è tra il seno Tarentino, & il Mar Ionio hoggi, con vn sol nome chiamati Terra d'Otranto. Tra Brindisi poi, & il fiume Ofente, detto anticamente Aufido è l'Apulia cognominata Beucentia, & da alcuni Etolia, hoggi per Riuiera detta Terra de Bari, alla quale seguita la Puglia piana detta anco Capitanato chiamata già Apulia Daunia posta tra il detto Ofente, & il fiume Finterno, hoggi Fortore fin passato capo Sant' Angelo nominato già monte Gargano. Da qui fino al Tronto poi vltimo confine del Regno, & voltando sù per l'Appennino venendo verso la Marca Anconitana vi sono i Frentani, i Marucini, i Vestini, i Precutij, & i Marsi, che fanno vna sola regione, che sotto vn nome solo si chiama hoggidì Abruzzo. Vi è parimente fra Terra vn'altra Regione tra i predetti sei popoli, che partecipa del piano dal

V 2 Mon-

Monte di quà, & di là dell'Appennino, chiamata anticamente Sannio, & hoggi valle Beneuentana, la quale si estende ottanta miglia in lunghezza fino alle fonti del fiume Silaro, & questi considerati, con gl'altri sei sudetti, & con gl'Hispini, che sono quei Popoli, che confinano con Principato, & Basilicata, sono stati da li scrittori antichi confusamente chiamati tutti Sanniti, natione tanto bellicosa quanto Vostra Signoria sà.

Queste Prouincie tutte communemente sono ristrette in sette, cioè Terra di lauoro, Basilicata, Calabria, terra d'Otranto, terra di Bari, Puglia piana, ouero Capitanato, & Abruzzo. Mà da gl'vfficiali del Regno sono ripartite in dodeci, cioè Terra di Lauoro, Contado di Molisse, che abbraccia la valle Beneuentana Abruzzo citra, Abruzzo vltra, Principato citra, Principato vltra, Capitanato, Basilicata, terra di Bari, terra d'Otranto, Calabria citra, & Calabria vltra.

In queste Prouincie si contengono 1563. Terre, & tra esse sono venti Arciuescouadi, & 107. Vescouadi tenuti per la maggior parte, & alcune poste alle Marine, che si tengono per forti, & nelle quali principalmente in tempo di sospetto di armata si tengono presidij, & sono Pescara in Abruzzo, Bestice, & Manfredonia in Basilicata, Barletta, Trani, Bisegli, & Monopoli in terra d' Bari, Brindisi, Otranto, & Halipoli in terra d'Otranto, Taranto in Basilicata, Cotrone, & Reggio in Calabria, Napoli, & Gaeta in Terra di Lauoro, & dentro terra, Ciuitella in Abruzzo.

Et in ciascuna di queste terre eccetto, che in Pescara, Bestice, & Ciuitella, è vn Castello fabricato però all'antica, in Brindisi due, vno a Bari poco discosto da Puzzuolo, tre in Napoli, & vn'altro a Capua dentro terra fatto modernamente, il quale con quello di Sant' Ermo, che sopra stà a Napoli, si tiene, che soli potriano fare qualche resistenza a questi nostri tempi.

Ci sono ancora sei Isole, cioè Tremeti in Abruzzo, Lipari in Calabria, Capri, che è la maggiore, Nigita, Procita, & Icchia in terra

di

di lauoro. I Fiumi sono tutti nauigabili, & i notabili sono lunto, Pescara, Sangio in Abruzzo, Forsoro, & Candeloro in Capitanato, Osanto in terra di Bari Vasenti, Acrisino, in Basilicata, Lagno Volturno, & Garigliano in terra di lauoro.

I Porti veramente in tanto circuito di paesi sono pochi, con tutto che alcuni seni nella varia tortuosità di quelle Marine possano in certi tempi seruire per porti: sono nondimeno mal sicuri, come particolarmente è quello di Napoli, che con tutto, che sia difeso dal Molo serue più tosto a pompa, che sigurtà de Nauigli, che vi si trouano: & si suole ordinariamente, quando il Mare s'ingagliardisce molto, condurre le Galere a Baia, di doue poco discosto si seruono anco hoggidì per Porto di quelle mirabile reliquie di Nerone, chiamata communemente Marmorto. Il seno di Gaeta, è riputato porto parimente, con tutto che sia scoperto da Leuante, in terra d'Otranto, si hà quello di Brindisi, & in terra di Bari dicesi, che il Porto di Trani accomodato, sarebbe capace di cento Galere, si come sarebbe di molto più, quello di Taranto in Basilicata, che hoggidì stà serrato, & credasi per non inuitare, con la commodità sua, i Turchi principalmente, hà qualche tentatiuo essendo, che già Cleonimo Spartano, Alessandro, & Pirro ambi Rè di Epiro traghettando la Grecia in Italia, si seruirono sempre d'esso, essendo vicino, capace, & sicuro.

Confina il Regno per terra, con la Chiesa, & per Mare, con Venetiani, per rispetto di quella parte, che è posta sopra l'Adriatico Mare di quella Republica. Nel resto essendo poi vnito, con la Sicilia Regno fertilissimo, & Nobilissimo alla deuotione dell'istesso Re hà per confine il proprio Mare Mediterraneo, del quale per gl'altri Regni, che vi possiede esso Re douerebbono li Spagnuoli senz'alcuno impedimento essere in gran parte effettiuamente patroni.

Sono repartite per la maggior parte le suddette terre tra Signori particolari del Regno sotto diuersi titoli, i quali sono accresciuti di numero, & mancati di riputatione, si per esser caduti in gente bassa, ò per deuasioni, ò per compreda, come per essersi consumati nelle spese

souerchie, & per non hauer loro per il più hauuto mai carico, che habbia potuto portare loro maggiore honoreuolezza.

Vi sono adunque quattordeci Prencipi, venticinque Duchi, trentasette Marchesi, cinquantaquattro Conti, & quattromila Baroni, per la morte di quali non restando parenti tanto prossimi, che per dispositione delle pragmatiche del Regno possano succedere, li stati loro ritornano al Re, il quale si è osseruato, che per il più li và vendendo a Mercanti, di quali la maggior parte essendo gente di bassa mano, non hanno spiriti molti alti, & sono mal veduti da gl'altri titolati Nobili il che serue principalmente alla disunione, che si cerca di conseruare trà titolati.

L'altre terre non soggette a Baroni in caso di necessità stà in arbitrio di sua Maestà di venderle, & tutte in vniuersale sono di maniera oppressate da debiti fatti particolarmente per l'alloggiare di soldati Spagnuoli, che senza vendersi non sperano di ricuperarsi mai.

Produce questo Regno tutte le cose necessarie per sostentamento dell'huomo, molte per medicamento, & molte per delitie, in tanta quantità, che può darne ad altri paesi abbondantemente, & fra l'altre cose Caualli nobilissimi, da' quali il Re tiene quattro razze, si come fanno anco molti altri Signori, & non se ne cauino del Regno, se non con espressa licenza di sua Maestà, & del Vicerè, & questo anco rare volte, mà sopra tutto si hà in grandissima abbondanza di grano, vino, oglio, & seta, con speciale vtilità del Re, & delle genti del paese, le quali per questo particolare se non fossero tanto tiranneggiate da gl'vfficiali, che non possono a pena respirare, potriano chiamarsi felicissime al pari di qual si voglia altra natione, poi che non solo hanno questa fertilità infallabile di tutte le cose, mà commodità grandissima di smaltirle per l'esito, che ne fanno per lo stato della Chiesa, & altri, mà specialmente per la Nauigatione, & per lo commercio antico, con Venetiani, verso la quale natione per questo particolare si può anco credere, che i popoli della Puglia, & della Calabria si mostrino tanto affettionati, poi che veramẽte la maggior parte

di

di negocij, & traffichi loro sono con essa natione, & senza essa patiscono assai, come si è veduto ne gl'anni passati, che per la peste era loro interdetta questa prattica, oltre che l'hauere Venetiani posseduto in Puglia diuerse Città in diuerse occasioni, & fino a' tempi de' Rè Hormandi essere stati sempre ouero stimati come amici, ò temuti come nemici, & per questa memoria, & per l'interesse suddetto si conosce una particolar inclinatione di quei Popoli, per la qual così si potrà anco dire, che il Re sia necessitato di mantenersi in buona intelligenza, con quella Signoria, con tutto, che da' Ministri non si resta di perturbarla, perche veramente in occasione di rottura potrebbe dubitare più sua Maestà della Signoria, che di qual si voglia altro Prencipe, & per questa dispositione de i Popoli, & per le forze maritime, & per la vicinità delli stati suoi, & per l'aiuto, che potrebbe hauere da' Prencipi forastieri, se non per seruitio della Signoria, almeno per introdursi in Italia, da che se bene ne seguisse forsi acquistato per la parte Venetiana, ne sentirebbe al sicuro maggiore danno il Re, che da alcun altro motiuo, conciosia che da due parti oltre questa da Venetiani si può dubitare dal Turco, & da' Francesi. Il Turco se bene è più potente della Signoria, & che paia però, che si deua più temere una lega, nondimeno che necessariamente si strengerebbe in Italia, quando volesse fare alcun tentatiuo li assigura da quel progresso, che possono minacciarle le forze sue, sicome di Francesi si può argomentare, che siano sempre per esser molto difficili tutte l'imprese, che tentassero in questo regno per la lontananza loro per essere essausti di danari per la cōmodità di armata, & per essere odiosissimi a questi Popoli, la doue che Venetiani, come hò detto, sono vicini, potenti di armata, ricchi, amati da i Popoli, & atti a poter hauere gl'aiuti, almeno col tenere occupati in diffesa particolare, quelli che per diuidere le forze gl'assalissero nel Friuli, ò in altri luoghi di Terraferma.

Con la Signoria di Venetia, adunque tiene il Re amoreuolissima intelligenza, & per seruitio di Popoli di quel Regno, & per assicurarsi da questa parte, tanto in esso Regno, quanto in Lombardia.

Contra Francesi, & contra il Turco si è preparato con la pace, & amicitia, che si conserua in Italia, & col procurare di fare quel maggior sforzo, che sia possibile per mare, essendo ciò stato giudicato sempre per principalissima fortezza di questo Regno, nel quale tutte l'inuasioni passate sono state sempre coaiutate, & rese più sicure a' nemici per la via di Mare. si per l'impedire i nemici adunque, come per soccorrere i suoi nell'occorrenze si è deliberato di attendere a questi apparecchi maritimi, hauendo massime la Maestà sua abbondante commodità di tutte quelle cose, che concorrono a questo bisogno, tanto di pannatica, de legnami, & altra materia necessaria, quanto da huomini da remo, & da commando, & di questo Regno, & di Siciliani, Sardi, Marirchini, Biscaglini, Catalani, & altri Spagnuoli, che viuono sul mare.

Si lauora di Galere in Napoli, & à Taranto, di doue ne furono due anni sono condotte cinque fabricate in dieci anni à questo arsenale, il quale adesso con l'occasione delle Galere acquistate nella vittoria del settantacinque da vn certo Venetiano bandito, che hà presentato vno Modello, & che hà il carico principale di esso, con scudi vinti al mese, si và allargando serrãdosi in esso tutta quella spiaggia, che comincia dall'vltimo Turrione del Castel nuouo verso la Torre di San Vincenzo estendendosi verso Santa Lucia sin doue arriuerà a punto esso Arsenale, nel quale se veggono adesso deciotto arsilacci vecchi, i quali sono in stato di potersene sperare molto poco, si per essere allo scoperto, & esposte alle pioggie, & al regurgitamento del Mare, come per essere alcuni di essi fatti transito alle genti, che seruono alla fabrica de volti dell'Arsenale. Vi si fabrica da questo Venetiano adesso vna Galeazza la quale sarà inferiore di Corpo alle nostre, essendosi egli prouato già di farne vna della medesima grandezza, che non gli riuscì, si come si può dubitare, che molte altre cose, che si dissegnano di fare per seruitio d'esso Arsenale siano per essere, & difficili, & longhe: attendendosi da Ministri Regij apparentemente a far certe demostrationi, che magnificate in Corte, con certa abusiua

verisi-

verisimilità danno qualche sodisfattione al Re, & trattengono il Mondo in aspettatione, & credenza. Il che serue principalmente all'arricchirsi in breuissimo tempo, come fanno per comprare poi stati nel Regno formar entrate, & accumular i più pretiosi adobamenti, che siano in Napoli, doue resiedendo, come V. S. sà il Vicerè, con tutti gl'altri vfficiali, & per l'antica residenza de' Rè, & per la bellezza del sito suo, essendo frequẽtatissima dalla Nobiltà del Regno, et da Mercanti, & paesani, & forastieri, & da molti Artefici, che in tutto ascendono al numero di 300. anime in circa, si può hauere da essa, come da vn compendioso sommario vna particolare, & distinta Relatione delle cose d'esso Regno, percioche di quà mandandosi i Gouernatori per li xij. Prouincie, quali sono sei nominati loro ancora Vicerè. Però subordinati a questo di Napoli, & così in ciascuna terra del Regno, che nõ sia di Barone vn Capitano, & potendosi ridurre l'appellatione di questi Capitani, & Giudici se nõ al Vicerè della Prouincia, alla Vicaria, & Consegli di Napoli, come più piace alle parti, & hauendo i Tribunali di questa Città vn flusso, & reflusso incessabile de liti, le quali da gl'Auuocati, da Notari detti da loro Mastri d'atti & da Procuratori sono fatte immortali, & essendo le Carcere della Vicaria ripiene ordinariamente di numero incredibile di persone, si può cõmodamente conoscere qual sia l'amministratione della giustitia in essa Città, & per tutto il Regno, la quale veramẽte per il più si dice che sia fatta vna industriosa prattica di mercãtia, il che si pruoua molto bene, oltre le perpetue gride, & reclamationi de litiganti, et carcerati dalle cõpre, che si fanno hoggidì de gl'vfficij, & di gouerni, & publiche, & secrete cõ prezzi estraordinarij, i quali si deue credere, che non si storsariano così facilmente, se non ci fosse la certezza di hauerli a rimborsare, & presto, & con vantaggio, doue che tanto nel ciuile, quanto nel criminale si sentono querele infinite, & si vedono molte cose mostruosamente scandalose, le quali prouẽgono particolarmẽte da vn certo appetito di vendetta, & da vno stimolo ordinario d'ambitione, oltre all'vtile pecuniario, che è vn accidẽte inseparabile

di

di ciascuno Gouernatore: perche quando vn vfficiale si dichiara più seuero, & specialmente contra vn nobile, tanto s'acquista luogo, & riputatione appresso lo Spagnuolo, che lo promoue poi in Corte, & lo fà ascendere a' Titoli, & gradi maggiori, & dandosi per lo più i gouerni, & i carichi di giustitia a gente bassa introduttaui con la professione delle leggi, mà veramente per proponerla alla Nobiltà.

Questi essendo tal hora offesi da essa, & per naturale emulatione seco dissordina, & ruina spesso le liti, delle quali gran parte verte tra Baroni, & Vassalli, alle quali cose s'aggiunge anco vna arrogantissima presontione di qnei tribunali, che pretendono di volere essere preferiti a tutti i Giudici del Mondo, onde che capitando dinanzi a loro Cause di forastieri, come hoggidì è quella trà le Regine di Polonia, & di Suetia, sorelle, per la possessione di certe entrate, che haueua il Re Sigismondo Augusto di Polonia di fel. mem. suo fratello, in questo Regno, & così quella della Serenissima Signoria nostra vanno studiosamente protraendole quanto più possano per sentirsi lungamente intronar l'orecchie col nome di Re, & di Republica. Sono oltre di ciò le Campagne, & le stradi tutte piene di fuorusciti: il che se bene è vna infirmità incurabile, & naturale del Regno, tuttauia corre voce, che siano di Barriggelli di Campagna, & de gl'altri, che stanno a parte di latrocinij, & delle prede, & hà molto del verisimile: perche essendosene fatto l'anno passato molta strage, le strade particolarmente di Puglia, & di Calabria sono tutta via mal sicure, & ripiene di ladri, & d'assassini, la qual cosa si potria forse sopportare, & sfuggire, andando le Compagnie di passaggieri grosse, & vnite, su'l viaggio di mare, & per la spiaggia Romana, & per tutta la costa di Terra di lauoro, & Calabria non fosse particolarmente infestato, interrotto da Corsari, i quali vltimamente diedero la caccia a due Fuste a Puorzolo, nelle quali ritornauano a Napoli Donna Maria d'Aualos, & la moglie, & figliuola di Don Carlo suo fratello: da che si può anco concernere sufficientemente quale, & quanta sia la custodia del Regno, poi che con tutta la somma grossissima di danari, che pagano i

popoli

popoli per i Bariggelli di Campagna contra fuorusciti, & per la guardia delle Torri fabricate alle Marine per potere hauere auuiso, & segno de' Corsari, non si mantenendo, ne quà ne là, hà prouisioni di huomini ordinarij, & in terra, & in Mare si và a manifestissimo pericolo della vita, & della robba, & i ladri vengono a mano salua alla preda, & a' bottini.

Stanno ordinariamente le Galere di Napoli al Molo senza parlamēto, senza soldati, & spesso senza la metà della Ciurma, la quale vien nolleggiata da' Capitani a' Mercanti Nobili, & altri per scaricare Naui, & per altri seruicij domestici, di maniera, che in vn bisogno, come fù quello dell'anno passato, che all'Isole di Capri otto Galeotte presero due Galere di Sicilia, & si spese vn giorno intiero per spedire cinque Galere dietro a' Turchi, non si trouando ne remi, ne soldati, si può dubitare di sentir poco seruitio d'vna spesa così Nobile, & così importante, che fa il Re in queste Galere, le quali sono con pochissima Artigliaria, con huomini da comando di poca sperienza, & con le ciurme, ò di Turchi schiaui, ò di condennati, gl'vni che seruено dispettosamente, & con pericolo, gl'altri inesperti, & poco atti al partire l'incommodo del Mare.

Le genti de' Castelli parimente così delli tre di Napoli, come degl'altri per lo Regno detti di sopra, sono i due terzi manco di quelli, che paga il Re, & lo sforzo dell'Artegliaria, che però è dell'ordinaria si vede nelli Castelli nuouo, & di santo Ermo di Napoli, nella fortezza di Gaeta, & nel Castello di Capua, che negl'altri sparsi per lo Regno non è cosa di molta consideratione, le monitioni tutte sono pochissime, & ristrette, in che però si conosce chiaramente da ogn'vno il molto auanzo, che fanno anco in questo i Ministri Reggij, si come fanno anco nelle cose dell'abondanza, & della grassia del Regno, che dandosi le tratti facilissimamente a prezzi gagliardi di grani, vini, ogli, ligumi, & carne si sono ridotte tutte le cose necessarie al vitto a due terzi più di quello che si pagauano dieci anni sono, e specialmente nella propria Città di Napoli, la quale, & per il numero delle

genti,

genti, che tuttauia cresce in ella abbandonando molti le Città, & Castelli naturali, & transferendosi quiui per essere, come sono essenti da certe grauezze, & dalli alloggiamenti di soldati, che è insopportabile, & per le prouisioni, che vltimamente si sono fatte per l'impresa, che disegna sua Maestà, si pate incredibilmente, pagandosi come hò detto tutte le cose a prezzo estraordinario, & essendosi anco rallentato il molto lauorare, che faceua l'arte della seta, con la quale s'intratteneua i quattro quinti di questo popolo, conciosiache hauendo il Vicerè imposta vna nuoua grauezza a quest'arte, cioè che di tutta la seta che si cauerà del Regno, & lauorata, & da lauorare si paghi vn Carlino per libra, essendo, che questa grauezza appresso l'altre, che sono pure nella medesima estrattione di robba, fa che i Mercanti forestieri non si seruono più, tanto di questa Città potendone hauere altroue, con minore Impositione. I Mercanti Napolitani non fanno più fabricare tanti panni, quanti faceuano, stando in forsi di poterli smaltire dalla quale sospensione di lauori, non correndo il danaro, come soleua, si pate anco come ho detto grauissimamente, & perciò l'anno passato vogliono, che fusse negato a sua Maestà, vn sussidio, che dimandaua per le cose di Fiandra di ducento mila scudi.

Dalle quali cose tutte si potrà adunque concludentemente dire, che altretanto viuano afflitti tutti questi popoli, quanto che Spagnuoli nel Generale stanno sicuri dalle reuolutioni, & nel particolare viuono ricchi, & assolutamente padroni di quanto vogliono.

Et veramente che se mai Napoli hebbe occasione di tumultuare, tre volte la se gli è offerta importantissima sotto il gouerno del presente Vicerè. L'vna quando si risolse di far, che Napoli mangiasse pane di radiche di certa herba chiamata pan porcino, che poi si sospese dicendo, che ciò era fatto solo per vedere se in occasione di bisogno poteua seruire.

La seconda, quando volse contra la volontà del seggio di Nilo, che fosse accettato in esso seggio il Cottinaro, che adesso per questo pregione in Spagna.

La

La terza, quando mandò alcuni soldati per leuare del Monastero di San Sebastiano vna figliuola del Prencipe di Stigliano sotto pretesto di volere saper qual fusse la mente sua in proposito di maritarsi, mà veramente per volerla accasar con vno de i suoi figliuoli: di modo che in queste esorbitanze tanto segnalate non si essendo scoperto altro in questi popoli, che vna secreta afflittione & vna dolorosa confusione d'animi, si può molto ben credere, che hoggidì non si possa, & non si ardisca tentar alcuna cosa contra questo gouerno, poi che per occasioni molto più leggiere sà V. Sign. quante volte questi popoli si siano solleuati, anzi è opinione di molti, che se adesso il Re volesse metterui l'Inquisitione cosa tanto abborrita da costoro, che non haueria molto contrasto.

Vltimamente anco essendosi fatto il donatiuo ordinario à S. Maestà, & volendo il Vicerè per non dare adito in Corte à chi lo portasse di querelarsi con sua Maestà del suo gouerno per nome della Città, & del suo Regno, che esso donatiuo si consignasse à lui, perche l'hauesse à mandare poi per chi più li fosse piacciuto, & essendosegli opposti molti principali non ostante vno sforzo gagliardissimo, che fece gran parte della nobiltà, per escludere questa pretensione di Sua Eccellenza ottenne quanto voleua. Ben è vero, che pare, che in questo si sia scemata quella somma auttorità del Vicerè, laquale da Don Pietro di Toledo fin hoggidì è stata sempre formidabile, & assoluta, perche essendo stato necessario per la parte del Vicerè interuenendo alcune procure, che si accusauano da i Partiggiani di Sua Eccel. inualide, che la cosa fuße veduta in Consiglio, pare quasi come è veramente, che esso Vicerè sia stato parte in questo atto, & non giudice, & patrone come deue essere, & che si sia aperta la strada di contendere con i Vicerè. Mà s'hà perso di riputatione in questo, hà però accresciuto l'entrata di S. M. con la nuoua gabella della seta, che importa cento mila scudi incirca all'anno, & con quella delle Carte da gioco, che si affitta scudi vintimila, se però con le consequenze, che si sono considerate di sopra, questo accrescimento d'entrata, maßime della seta può

hauersi

hauersi per accrescimento tale, che non sia forsi per apportare diminutione.

Della natura poi superba, & intrattabile di questo Vicerè, & come venuto a questo gouerno poueramente adesso stia ricchissimamente, & habbia acquistato alla Viceregina scudi sette mila d'entrata, & altre tanti a Don Bernardino suo figliuolo di beni Ecclesiastici in Regno, & vada tuttauia acquistando per gl'altri figliuoli, credo che da molte parti essendo tutto ciò diuulgatissimo la n'habbia hauuto particolarissima informatione alla quale remettendomi, & all'alligata scrittura, nella quale la vedrà distintamente alcune minutie, che non hò voluto inserire in questo mio discorso raccomando reuerentemente a V. S. me stessa, & questo pouero testimonio, che li mando della memoria, & riuerenza mia verso di lei. Di Napoli a d'Aprile. 1579.

IL FINE.



RELA-



RELATIONE
ET INSTRVTTIONE
PER LO
STATO DI MILANO.





Llustrissimo & Eccellentiss. Signore Vostra eccellenza è talmente essercitata ne i maneggi de gl'Affari publici, & ne i gouerni delli Stati, che presumerebbe troppo di se, chi ardisse di volergli dare ò consigli, ò ricordi intorno al suo nuouo gouerno dello Stato di Milano. Mà poi che io vi uo tanto obligato di seruire all'Eccellenza vostra in tutto quello che le piace commandarmi, ch'ogn'altro mio fallo sarebbe minore, che il non vbbedirla, vengo più per questa causa, che per necessità ch'io vi conosca à far quello che Vostra Eccell. mi commanda per molte sue lettere, dico à metterle in consideratione alcuni particolari, circa il gouerno predetto. Alche mi conduce anco l'esser io stato in Milano dall'anno 1549. fino al 54. in tempo che gouernaua Don Ferrante Gonzaga, & non solo hauer visto, ma essere anco interuenuto à tutte quel-

te quel-

te quelle pericolose borasche che corse quel buon cavalliere: le quali furono le maggiori, & più infelici, che possano succedere in un Gouerno, perche dal perdere quello stato infuori, alche fù spesse volte assai vicino, hebbe del resto à sentire in un medesimo tempo, guerra pericolosa con vicini potenti, pouertà grande nel publico, & nel priuato; corta fede ne i suoi più intimi seruitori, scoperta contumacia contro di lui ne i Ministri Regij sudditi al suo Gouerno, publica nimistà con Mons. d'Aras potentissimo all'hora appresso all'Imperatore, debile vbbidienza, & poco amore nella gente di guerra principalmente della natione Spagnuola, & non solo mala intelligenza, ma pessima volontà contra di lui di quasi tutti li Potentati vicini. Dalli quali inconuenienti nacquero poi gl'infelici successi dell'Armi, da quelli la mala sodisfattione dell'Imperatore, & da questa la rabbiosa sindicatione, che gli venne addosso essequita si acerbamente da Don Francesco Pacecco, da Don Bernardo di Bolea, che sepelirno non solo la memoria de' seruitij, ma anco la persona di quell'honoratissimo Signore nel modo, che sà molto bene l'Eccellenza Vostra. Ne tanti mali hebbero più che vna sola radice, che fù l'essere egli dato tutto in preda à Giouan Maona suo Segretario huomo rapacissimo, & risoluto ad ogni sceleratezza per qual si voglia mediocre interesse. Io dunque non farò altro in questa mia scrittura, che andar mostrando all'Eccellenza Vostra quei fossi, ne' quali si precipitò quel Signore per la sua molta facilità, & per la poca sincerità del suo Ministro. Ma perche si proceda ordinatamente, dico che come sà meglio d'ogn'altro V. Eccell. due considerationi principali abbracciano intieramente il Gouerno d'ogni Stato. L'vna è delle cose intrinseche: l'altra delle estrinseche. Le cose intrinseche sono tre. L'amministratione della giustitia. Il maneggio dell'entrate. Et la cura delle cose appartenenti alla guerra. Le cose estrinseche sono tre anch'esse. Il modo di gouernarsi con li vicini, la diligenza di penetrare i loro dissegni, & la destrezza di sapersi guadagnare tanta confidenza appresso ciascuno di loro, che il Gouernatore venghi ad

hauere

hauere qualche parte nelle deliberationi più graui, che faranno alla giornata.

Il buon Gouerno della Giustitia in ogni Prouincia è parte essentiale, ma essentialissima nelli stati di Frontiera, principalmente quando sono di nuouo Dominio, perche non si legge ancora, che Popoli gouernati, con equalità di Giustitia siano venuti giamai di commune consentimento a desiderare nuoui padroni, & alle tante molestie, che di necessità patiscono spesso li Vassalli di simili stati, non vi è medicina migliore, che vna retta, & indifferente administratione di Giustitia, laquale va talmente ordinata nello stato di Milano, per l'auttorità grande del Senato, & per la distintione degli altri Magistrati, che se il Gouernatore procura d'hauere Podestà, Capitano di Giustitia, & Senatori degni di quel grado, potrà con la sola superintendenza sua gouernare ottimamente questo capo. L'auttorità del Senato datagli da Carlo Quinto, si contiene in queste parole. Senatus Mediolanensis potestatem habeat constitutiones Principis confirmandi, infirmandi, tollendi, dispensandi contra statuta, habilitationes, prerogationes, restitutiones faciendi rei. A Senatu ne prouocari possit rei, & quicquid faciet parē vim habeat, vt si à Principe factū, & decretum esset, non tamen possit delictorum gratiam, & veniam tribuere, aut litteras salui conductus Reis criminum dare. Scemare punto di questa auttorità, mentre non viene abusata è impresa poco sicura per chi gouerna, lasciarla correr sciolta, & libera dalla superintendenza del Gouernatore, è cosa molto dannosa, per coloro che sono gouernati. Et perche il Prencipe può essere facilmente ingannato, & il Giudice non difficilmente corrotto, caminarà sempre bene l'Amministratione della Giustitia, quando vi concorra l'intelligenza dell'vno, & la superintendenza dell'altro, la quale superintendenza tanto più è necessaria, quanto è maggiore l'auttorità del Tribunale, massime quando hà l'equità nelle mani, quando da' suoi Decreti non si appella, quando li Giudici per il più sono paesani, & quando hà corso qualche tempo, con molta libertà si come ha

X fatto

fatto quel Senato molt'anni per la debolezza di tre gouerni passati successiuamente a questo di V. Eccell. Se il Gouernatore viene a vrtare, con questo Magistrato fà tre grandissimi errori. Il primo è disordinare tutto l'organo della Giustitia, con graue pregiuditio dell'vniuersale. Il secondo farsi eguali a quelli, che gli sono inferiori, effetto ordinario della competenza. Il terzo aprire vn largo campo di malignare, & di offendere a chi pretende l'istesso carico. Mal hauere sempre gl'occhi alle mani di quel Magistrato, fargli conoscere, che sono considerate le forme del suo procedere, conterrà il Tribunale in vfficio, & manterrà al Gouernatore l'auttorità suprema. Vrtò con quel Magistrato Don Ferrante per quattro vie. Le tre spianategli dal suo Maona, & la quarta dalla sua casa istessa. La prima fù, che volendo il predetto Maona fare in Milano mercantia della giustitia, come soleua in Sicilia, ridusse il Gouernatore in grandissima diffidenza del procedere del Senato, & in tutte le cause importanti, nelle quali egli s'interessò, fece che Don Ferrante, ò sforzasse, ò impedisse, ò cauillasse, ò con qualche parte de' Senatori men graui torcesse la deliberatione delle cause conforme alle promesse ch'egli faceua alle parti, pensando quel pouero Signore, tanto viueua ingannato del suo Ministro, di fare sacrificio a Dio, & d'amministrare incorrotta giustitia, con quel garbo di procedere. Mà questo inganno causò presto nella Corte strepiti grandissimi, & fù il principio di tutti gl'affanni suoi. La seconda causa dell'vrtare, fù per volere il medesimo Maona vendere le gratie a suo modo, conciosia che sententiate le cause in Senato sogliono le parti condennate ricorrere al Gouernatore per gratia, & quello era solito per il più informarsi dal Senato, se il caso era a gratiabile ò nò, così per le qualità del delitto, come anco per le conditioni di chi domandaua la gratia: stile osseruato per qualche mese da Don Ferrante: mà vedendo il Maona, che tal modo di procedere non metteua conto alla sua mercantia: persuase a quel Signore, che non si conueniua alla sua riputatione, che le gratie si facessero a parere d'altri, & non dipendessero assolutamente dalla sua volontà: cosa che

parue

parue a Don Ferrante assai ragioneuole, ne mai doppo simili impressioni conferì cosa alcuna col Senato toccante alle gratie. Onde nacque, che Don Ferrante tal'hora a gratiò, & dalla Corte furono reuocate le gratie per opera del Senato, come fù nel caso del Marchese di Soncino, & d'altri. La Terza fù perche nel conferire di certi vfficij biennali soleuano li Gouernatori principalmente ne i primi anni del Gouerno volere intendere l'opinione, che haueua il Senato d'alcuni di coloro, che domandauano tali vfficij, & era di molta consideratione l'approbatione, ò reprobatione di quel Magistrato appresso del Gouernatore, cosa che a persuasione del predetto Maona, non fece mai Don Ferrante col Senato per poter egli vendere, come faceua publicamente gl'vfficij, d'onde nasceua, che toccando poi al Senato il mandare sindicatori contra tal sorte d'vfficiali, cercaua di quelli huomini, che sapeuano ritrouar il pelo nell'ouo per fare più nota la mala elettione del Gouernatore. La quarta cagione, che fece vrtare il prefato Signore col Senato fù la sua casa istessa, oltra l'auttorità del Maona, perche si disordina inuero molto l'equalità della giustitia, quando figli, ò moglie, ò altri consanguinei del Gouernatore rispettati da' Giudici, pigliano a fauorire caldamente le cause, sicome faceua in quel tempo la Prencipessa Donna Hippolita, & molto più di questi Fabritio Colonna suo Genero, con graui querele delle parti disfauorite. Onde si vede, che il prohibire espressamente a consanguinei, & a creati di qualità, l'ingerirsi in cose di giustitia, è cosa carissima a Giudici, vtilissima alle Parti, honoreuole al Gouernatore, & gratissima al Principe supremo. Le rotture predette di Don Ferrante col Senato causoreno quella scoperta dissensione, che fù tra quel Signore, & il Presidente, & fomentò la sfacciatezza di Gio. Varana Senator Spagnuolo, il quale procedè tant'oltre, che hebbe ardire non solo di competere, ma di minacciare anco a Don Ferrante la rouina, sicome fece, procurando la sindicatione, & facendosene guida alla scoperta doppo che fù concessa. Ma nessuno di questi inconuenienti succede, se chi gouerna dipende da se stesso, & se intende che la sua

principal cura hà da essere vna perpetua sindicatione de' suoi Ministri coperta con la prudenza, che si conuiene, perche in tal modo chiude il passo a tutti gl'inconuenienti predetti, fa che la sola sua superintendenza sia guida principale di tutta l'amministratione della Giustitia, & che dipendano intieramente da lui le gratie, & gl'vfficij senza lasciare la consulta, & la participatione col Senato, doue sia, ò necessaria, ò introdotta.

Il secondo capo è il maneggio dell'entrate, della quale attione Vostra Eccellenza è Maestro perfettissimo, poi che secondo mi scrisse, spese in Sicilia vn millione, & mezo, per seruitio della lega senza impegnarsi, miracoli sommamente necessarij nello stato di Milano, doue si combatte, con la necessità perpetuamente, la quale necessità pericolosa in ogni gouerno, è pericolosissima nelli piccioli stati di frontiera, che hanno li soccorsi lontani, & vicini coloro, con i quali sono soliti hauere, ò guerra molto pericolosa, ò pace poco sicura. Hò sentito più volte questi Signori Francesi, & principalmente li due Ambasciatori del Re Christianissimo Mons. de Abin: & Mons. di Fois far gran fondamento a fauor loro nella pouertà dello stato di Milano, & nella mala satisfattione di quei Popoli per le tante grauezze, che patiscono, caso che il Re loro si risoluesse alla guerra: della qual cosa se bene io mostrauo di ridermi, con essi, non me ne rido già con V. Eccel. massime se succedesse vna morte che mettesse la grandezza di questo Imperio in solleuatione, la quale potria succedere facilmente, parte per li disturbi, & inuasioni estrinseche, parte per le imperfettioni, & debolezze intrinseche: Onde verrebbono li soccorsi a farsi anco impossibili, ne si potria diessegnar' in altro, che sù quelle poche forze, che si hauessero senza pungere troppo le vene de' Popoli.

Le quattro forme ordinarie d'augumentare l'entrate, sò che saranno esseguite dall'Eccellenza Vostra, che sono.

Alzare gl'Appalti il più che si può.
Moderare la voragine degl'Interessi.

Rise-

Risecare le spese superflue.

Hauere gl'occhi aperti alle mani de' Ministri.

L'alzare gl'Appalti riesce in questi tempi felicemente per tutta Italia, perche la longa pace nodrisce talmente il traffico, & l'industria mercantile, che tutti ne fanno bene, così il Principe come il mercante, & io sono rimaso attonito in vedere l'aumento, che fanno tutto il dì l'entrate dello stato Ecclesiastico, delle quali la sola Doana di Roma nell'Appalto fatto trè mesi sono crebbe vēti mila scudi l'anno di più, & pure non è terra mercantile come Milano.

Ciascuno vede di quanta vtilità sia la moderatione de gl'interessi, che rodono perpetuamente, la quale moderatione per la grande abbondanza di dinari, ch'è hoggi tra negotianti, si vede che succede da se senz'altra diligenza, mà solo per la concorrenza di coloro, che voglino impiegare, si come è occorso nel Regno di Napoli, doue per la maggior parte sono ridotti a sette per cento. Il che non hà potuto fin hora succedere nello stato di Milano, per il sinistro negotiare de' Ministri, li quali non osseruando mai a Mercanti quel che promettono, sforzano quelli a negotiare sempre con ogni estremo vantaggio loro, & a stare necessariamente sù l'altezza de gl'Interessi, al quale inconueniente spero, che con sua molta riputatione, & seruitio di Sua Maestà rimediarà Vostra Eccellenza.

Il resecare le spese superflue altro non è, che quella lodata parsimonia de gli antichi, la quale da' Romani, & da tutti i prudenti Economi, & Gouernatori di stati era posta a conto d'vna ben grossa entrata, queste spese superflue sogliono consistere per il più in salarij eccessiui di Ministri necessarij. In salarij se ben mediocri d'altri ministri, niente ò poco necessarij, in pensioni, in trattenimenti, in vantaggi, in mercedi, ò non difficili a moderarsi, ò facili a leuarsi del tutto: Ma bisogna per essecutione di questo assettarsi come se dice a conti, vedere ogni cosa minutamente, & trattare questa resecatione, con quella carità verso il suo Principe, che l'huomo farebbe nella sua casa istessa.

X 3 L'ha-

L'hauere gl'occhi alle mani de' Ministri riesce sempre vtilissima diligenza, tanti sono i modi, con i quali sogliono ingannare, & fraudare, con dispiputatione di chi gouerna, con danno del Principe, & con vexatione de' Popoli: & se in quello stato bisogna stare sù questa guardia, cauilo V. E. dal prouerbio diuolgato, che dice. Il Ministro di Sicilia rode, quel di Napoli mangia, & quel di Milano diuora.

Nuoui espedienti d'augumentare quelle entrate, con grauezza de' Popoli, non sarei d'opinione, che si trattassero in questi tempi, & dalla mano di V. Eccell. sentirebbono la puntura molto più di quel che hanno fatto per il passato, si per essere Ministro Italiano, come anco perch'ella è venuta a quel gouerno, con somma aspettatione, ò di hauerli à solleuare, ò di non douerli aggrauare.

Questo capo dell'entrate disordinò talmente D. Ferrante ingannato dal suo Maona, che ardendo la guerra fù tal'hora molto vicino a perdere quel Stato per mancamento di picciola somma di dinari: perche riducendo il Maona artificiosamente in diffidenza del Gouernatore tutti coloro, con il cui parere soleuano farsi gli Appalti, & deliberarsi di tutto il maneggio dell'entrate restò a lui solo la risolutione del tutto: trattandosene in consiglio solo per mostra, & all'hora si fece quella compagnia, che il gran Cancelliere Tauerna, chiamaua triumuirato, che erano si come con tanto danno, & dispiputatione di Don Ferrante fù scoperto da sindicatori, confessando anch'essi, che in questa parte non haueua quel pouero Signore commesso altro errore, che il credere troppo, & troppo fidarsi d'vn Ministro si scopertamente scelerato, il quale oltre il rubbare per tanti modi era anche il consultore, che persuadeua il padrone a pigliare, & i sopradetti mercanti a dare con interesse eccessiui: Tanto che Don Francesco Pacecco vno de' sindicatori soleua dire, che lo Stato di Milano, per certo tempo era stato più vtile al Maona, a Tomaso da Marino, & a Ottobicon Giustiniani, che all'Imperatore istesso, & così ne cauò vn calcolo, ch'io manderò a Vostra Eccellenza.

Questi modi di procedere tanto sinistri tenuti dal Maona, & non solo

ſolo tolerati, ma approuati da D. Ferrante furono cauſa della rottura ſcoperta, che proceſſauano contro quel Signore, il gran Cancelliere Tauerna, & il Caſtellano di Milano Don Gio. di Luna, facendo ciaſcuno di loro nella Corte tutti li mali vfficij, che poteua.

Se il Gouernatore adunque tratta, & riſolue dell'entrate di quello ſtato ſempre, con interuento di tutti li Miniſtri deputati a tal cura, fà luſtrare la ſincerità ſua, conſerua a gl'Vfficiali il grado loro, deſta frà quelli vn vtiliſſima gara di procurare miglioramenti, & leua del tutto l'occaſione del fraudare.

La cura delle coſe appartenenti alla Guerra come di tener pagata, & diſciplinata la ſua militia, ſodisfatti, & auttorizati li capi, ben prouiſti li Preſidij, intiero il numero della gente, così da piedi, come da cauallo, eſſendo prouiſione, che apporta ſicurezza in ogni Stato, è coſa neceſſaria, ma in quelli di Frontiera importa tanto, che non hauendoſi tal cura acuratiſſimamente ſi ſtà ſempre a pericolo di riceuere danno, & vergogna. Lo ſtato di Milano hà trouato ſempre li Suizzeri mali, & infideliſsimi vicini, hauendo tante volte a man ſalua vſurpato tanto Nobili membra di quel Dominio, & ſempre ſotto la pace, ſi come fecero occupando Belinzona a Luigi duodecimo Re di Francia. Il quale hauendo guadagnato quello ſtato, licentiati li Suizzeri, che haueuano ſeruito in quella impreſa, & fatto loro ogni dimoſtratione di gratitudine, non ſolo con gl'intieri pagamenti, ma con molti doni, & penſioni, quelli medeſimi ritornandoſene a caſa, occuporono come hò detto Belinzona inſolentiſsimamente, non aſſignando altra ragione di quel che faceuano, che l'eſſere loro neceſſaria quella piazza per aprirſi il paſſo allo Stato di Milano, quando haueſſero voluto entrarui, ſenza hauerlo a dimandare ad altro Principe, & inſtando il Rè Luigi per la reſtitutione riſpoſero ſuperbiſſimamente, che voleuano anco la Murata, & Lucarno appreſſo per farſi più facile l'entrata in Italia a voglia loro, & così lo poſero in eſſecutione, non potendoſene mai preualere quel Re ſi potente, & ſi famoſo guerriero; tanto è mal partito l'hauere conteſa, con vici-

X 4 ni,

ni, liquali non solo non hanno che perdere, ma gl'è anco impossibili l'assaltargli per le conditioni, & siti di quei luoghi, doue la natura gl'hà confinati, come sono li Suizzeri, li quali sotto la pace ancora occuporono Lugano, & si può dire il simile della Voltolina possedu-ta da Grigioni, considerando la capitulatione, che Suizzeri haueua-no fatta con quello Stato l'anno dinanzi all'occupatione predetta. Sotto la pace presero Digiun in Borgona con estremo pericolo di tut-to il Regno di Francia, non volendo mai lasciarlo se non con quel-la grossissima somma di dinari, che insieme con altre conditioni essorbitanti fù forzato à promettere Mons. della Tramoglia: Sotto la pace spogliorno il Duca Carlo di tutta la Sauoia, quando Fran-cesco primo Rè di Francia gli toglieua la Bressa, & si gran parte del Piemonte, & se mai questa gente hebbe mali dißegni nello Sta-to di Milano, si conosce, che gl'hà di presente, sperando che vna morte possa aprir loro qualche grande occasione di allargare tanto i loro confini verso questa parte, che possano com'essi soglion dire, raccogliere del frumento in sul paese proprio, stimando gran man-camento, che manchi il pane à chi auanza il ferro: conoscesi questa loro intentione dalla forma della lega rinouata con Francia vlti-mamente: poiche dal 1470. in quà, che cominciorno à confederarsi con Francia sotto Luigi XI. non sono entrati mai tutti li Cantoni in lega, come hanno fatto pochi mesi adietro, e questo non già perche il Regno di Francia stia di presente in tal stato, ch'essi ne posino spera-re grandi vtili, ne in priuato come soleuano già fare, ma perche sti-mano più vicino, che mai fosse qualche accidente naturale, che hab-bia à mettere in gran disordine vn Imperio se bene amplissimo, non però antico, non vnito, non armato, non ricco, non appoggiato a suc-cessore atto a sostenere machina si grande, & in simili casi par sem-pre bene a gl'vsurpatori hauere la compagnia de i pretensori.

A chi ha dunque vicini, che possono, vogliono, & sogliono of-fendere, è necessaria non solo la cura delle cose appartenenti alla guerra, nel modo che s'è detto, ma qual si voglia altra cautela, & diligen-

diligenza, perche gl'inconuenienti de gli Stati per il più sono a guisa de' Funghi, che nascono in vna notte: tal che se vostra Eccellenza mancasse ad ogn'altra spesa per poter prouedere a questa delle armi, sarà giudicata risolutione prudentissima, & conforme alla conditione de' tempi, poi che il Gouerno di Vostra Eccellenza per il corso di natura è men lontano di quel che sono stati li Gouerni passati da gli accidenti, che ponno disordinare quell'equilibio, che tiene hoggidì quieta la Republica Christiana.

Il primo capo delle cose estrinseche è il modo di gouernarsi con i vicini, cosa ottima se si auerta, pessima se si erra. Questo modo sarà diuerso, secondo la diuersità de i fini, che hà colui che gouerna, perciò che volendo stare in pace con quelli, si camina per vna strada, & per vn'altra se vi è dissegno di rompere con vno ò più di loro: Ma presupposta l'intentione di voler viuere pacificamente con tutti, bisogna tener ben saldi sette Vniuersali.

Il primo, è l'intiera osseruanza di quelle capitulationi, che si hanno con essi.

Il secondo, mostrarsi risolutissimo a non voler fare ad altri, ne tollerare in se vn minimo atto di ben leggiero pregiuditio.

Il terzo, fauorire efficacemente il traffico mercantile, & quel commercio reciproco, che può dar vtile a i sudditi, & far uiue le entrate del Prencipe.

Il quarto, procurar sempre, ma senza far mostra d'ambirlo il luogo di moderatore, & d'arbitro ne i dispareri, & differenze che nascono tra quelli alla giornata.

Il quinto, notrire tra loro con sagacità, & destrezza quelle diffidenze che vi sono, ò vi nascano, lequali ridutte à confidenza potrebbono apportare qualche danno.

Il sesto, non mancar mai d'aiuto, & di protettione a quelli, che come più deboli, ti sigettano in grembo, & molto meno a coloro, che corrono un'istessa fortuna col tuo Prencipe.

Il settimo, nel fauorire, aiutare, & proteggere doue la necessità,

doue

doue la necessità non richieda dimostrationi gagliarde, andarsi moderando in guisa, che non si mettano gl'altri in gelosia, & in necessità di cercare noue adherenze: cosa che suole ben spesso aprire la strada à qualche emulo potente, & atto à competere del pari: nel quale particolare Don Ferrante Gonzaga errò sommamente: conciosia che ingannato dall'arte del Prencipe Doria, il quale gl'installaua ad ogn'hora noui sospetti, si volse tanto sfrenatamente à fauorire i dissegni, che haueua quel Signore di vendicar con la ruina di Pierluigi Farnese gl'attentati contra di lui, la morte di Giouanettino, & gl'altri rumori di Genoua fatti dal Conte Fiesco, che superò le difficultà grãdissime, che se gl'offersero di far condescendere l'Imperatore à quello, che si tentò, & esequì contra la Vita, & lo stato di Pierluigi Farnese, perche l'Imperatore impegnato ne i rumori di Germania, & stando più che mai intieri il Re, & Regno di Francia, & ardendo tuttauia l'emulatione, & l'odio de' Francesi contra di lui, giudicaua imprudente, & pericolosa deliberatione il volere in quello stato delle cose consentire alla morte di Pierluigi, inimicarsi il Papa, & fare si gran solleuatione in Italia, donde hauessero potuto nascere disturbi, & inconuenienti grandissimi: onde si mostrò per alcuni giorni ostinatissimo à non volere sottoscriuere la capitulatione, che domandauano li congiurati, prima che esseguissero la congiura: Ma finalmente superate dalla diligenza di Don Ferrante tutte le difficoltà, si venne à quella morte, che sforzò dipoi li Farnesi à procurarsi l'adherenza, & la protettione di Francia, d'onde nacque la guerra, che in tanti modi, & per tanti anni afflisse li Stati di quelli due Prencipi, la quale protettione fece presto l'effetto, che ho detto di sopra, cioè d'introdurre il Re di Francia emulo potentissimo in Italia con l'acquisto di Siena, col quale fra pochi giorni s'hebbe poi à combattere, & auenturare alla fortuna d'vna giornata, non solo lo stato di Toscana, mà la possessione di quanto l'Imperatore haueua in Italia, sicome si sarebbe visto se la giornata di Siena si perdeua, dando il moto a tutti questi danni & pericoli, non altro che vn solo Ministro troppo ardẽte in

te in quello, che richiedeua tepidezza, & maturità grande.

Le diffidenze, che sono hoggi tra vicini dello stato di Milano, & sarà forse bene lasciaruele, sono le seguenti.

Tra Sauoia, & Mantoua per le cose di Monferrato.

Tra Genoua & Sauoia per la gelosia di Sauona, & massime dopò che Genouesi troncorno il capo ad Ottauiano Ferrero, per prattiche tenute col Duca Emanuel Filiberto.

Tra Fiorenza e Genoua per causa de' confini.

Tra Ferrara & Lucca per la medesima causa.

Tra Fiorenza & Parma per molti disgusti passati, & forse anco presenti.

Tra Ferrara & Sauoia con Fiorenza per causa del titolo.

Il secondo capo delle cose estrinseche è la diligenza di penetrare i dissegni de' vicini, la qual diligenza se bene hà da essere più efficace in tempo di guerra, non bisogna però trascurarla in tempo di pace, perche corre tal'hora certa qualità di negotij, li quali se non si sanno per contraminarli, ò interbidano la pace, ò apparecchiano la guerra, ò attrauersano gl'vtili, ò apportano danni, ò pure quando mai altro non ne segua, il non vegghiare qual si uoglia, ben che minimo accidente fù sempre di poca riputatione a chi gouerna. Li mezzi da venire in questa cognitione sono due, gl'amici, & le spie; quelli per il più fedeli, queste per l'ordinario poco sincere; ma la bilancia poi del buon giuditio pondera il tutto. & perche non vi è affetto più nemico al commune senso de gl'huomini, che la curiosità di voler sapere i fatti d'altri, fa di mestieri, che tal diligenza si cuopra con sagacità, & destrezza, sì per non mettere altri in necessità di procedere con molta cautela, & secretezza, come anco per non rendere se medesimo sospetto, & odioso principalmente in tempo di pace. Fù lodato molto il Marescial di Brisach Generale di Francia in Piemonte, perche secondo ch'egli me disse, ne anco ardendo la guerra volse mai parlare con le spie: mà diede a Sauason il carico d'ascoltarle, & essaminarle.

Per

Per mezo de gl'amici Don Ferrante Gonzaga si gouernò prudentemente, & con segnalato seruitio dell'Imperatore, perciò che tenne modo da guadagnarsi trè Amici d'importanza fra li Suizzeri del Canton di Berna, che furono il Segretario Nicolò Terchintes, il Senator Gieronimo Hirlac, & il Presidente Battiuella, col mezo delli quali non solo potè fare, che quel Canton non intrasse in lega con Frãcia, & non concedesse mai gente cõtra l'Imperatore; ma da questi era fedelmente auuisato non solo delle prattiche secrete, che altri Principi trattauano con quella Natione, mà de più intimi pensieri de tutti gl'altri Cantoni, cosa vtilissima, & sommamente necessaria a chi gouerna lo stato di Milano, & l'anno del cinquanta col mezo di questi medesimi, & di altri amici, & parenti di costoro fù vicinissimo a concludere con tutta la Natione vna lega diffensiua per lo stato di Milano, cosa di grandissimo beneficio, & desiderata sopra modo dall'Imperatore: Ma penetrata la prattica da i Ministri di Frãcia vsorno ogni arte, ogni diligenza, & corruttela per impedirla, ne l'Imperatore lasciò di dare al figlio del Battiuella suo paggio il castello promessogli in Borgogna se bene il negotio non riuscì all'hora.

Fa anco di mestieri, che siano ruminati, con maturo giuditio gli auuisi dati da Vicini, per il pericolo che porta seco il crederui, ò troppo, ò poco, ò nulla.

Fù auuisato da Genoua Don Ferrante, che due Gentil'huomini Senesi Horatio Pecci, & Giorgio Tricerchi maneggiauano vn trattato di dare a Francesi il Castello di Milano: cosa, che parue a quel Signore totalmente impossibile per essere li predetti Senesi poueri, forastieri, priui d'Amici, & confinati in quella Città: Mà fra pochi giorni si scoperse verissimo l'auuiso, che due soli palmi di scala, che mancorno, saluorno quella fortezza, la quale se si perdeua sà ciascuno le consequenze che haurebbe portato seco. Per il contrario poi diedesi larga fede a gl'auuisi, che artificiosamente le daua spesso il Principe Doria delle machinationi, che diceua farsi da Pierluigi Farnese contra lo Stato di Milano, che condusse quella prattica fino al segno,

che

che s'è detto di sopra. & vn'altro vicino, il cui nome sarà bene che si taccia, le persuase, che il Duca di Sauoia trattaua di passarsene in Francia per molte cause, ma principalmente per lo sdegno conceputo contro l'Imperatore, quel di che si acerbamente lo riprese di non hauer voluto inuestire la Caualleria Francese nel passo del Canoi, cosa che pareua à Don Ferrante non solo verisimile, ma volse anco, che fusse nota all'Imperatore, cominciando subito a trattare con estrema diffidenza con tutti li Ministri, che quel Prencipe teneua in Piemonte, & empiendo talmente de grosse guarnigioni le sue Terre, come se il pericolo fuße stato certo, & prontissimo. Tutto questo mi narrò in Inghilterra l'istesso Duca di Sauoia con quello vltimo risentimento, che possa capire in vn petto. Donde nacque poi quella scoperta, & acerba inimicitia, che il predetto Duca professaua contra di D. Ferrante, aiutando anch'egli manifestamente a procurarle quella ruina, che gli venne adosso. Mostrossi anco incredulo il predetto Don Ferrante ad vn verissimo auuiso dattogli dal Marchese di Saluzzo, il quale affirmaua, che Mons. di Neriù trattaua di dar Vercelli à Francesi: ma perche il pouero Marchese letta la lettera entrò subito, spinto dalle sue necessità a supplicarlo di qualche soccorso, Don Ferrante pensò, che quella fusse stata vn inuentione per cauargli qualche cosa di mano, & la mattina con molte risa raccontò a N. la diligenza del Marchese predetto, stimando vano del tutto quell'auuiso, mà non paßò vn mese, che Vercelli si perse per trattato condotto da Monsieur di Neriù, come il Marchese haueua predetto, & se non si fosse tenuta la Cittadella per donde se ricuperò, si riduceua in estremo pericolo tutto lo Stato di Milano. Ne' quali pericoli non sarebbe incorso quel Signore se haueße osseruato le regole de gl'auuisi, che sono in vdirli tutti, tenerli secreti tutti, & essaminarli tutti, con le conditioni, che si conuengono alla persona che auuisa, alla cosa che si auuisa, al tempo in che si auuisa, al modo con che si auuisa, & alli mezi per li quali si auuisa.

È anco necessario al Gouernatore di quello Stato di trattare molto sobria-

sobriamente con coloro, che gli sono appresso, come Agenti d'altri Principi, perche come gl'Agenti sono per l'ordinario certi Terzaroli d'Ambasciatori ambitiosi sempre di questo nome, & per il più non molto consumati ne i negotij, stanno sempre con i loro padroni sù l'acuto de gl'auuisi, & inuentano ben spesso cose stranissime. Il Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici, teneua vn suo Agente appresso Don Ferrante, il quale con le chimere de' suoi auuisi ridusse il Duca predetto à stare molto male col Gouernatore, & ad vnirsi con D. Giouanni di Luna contra di quel Signore, ilquale non seppe mai donde le veniua questa offesa, se non quando piacque à Dio, che si scoprissero le bugie del sudetto Agente; l'Agente anco de' Venetiani, hauendo vn giorno ragionato seco Don Ferrante assai confidentemente della guerra, che all'hora faceuano in Corsica Genouesi, cauò dalle parole di quel Signore vna fauola stranissima, cioè che Don Ferrante si voleua assicurare di Genoua col farui vna Fortezza, & se bene questa era vna sciochissima inuentione: tuttauia perche sono infiniti gli sciocchi fù creduta quasi vniuersalmente per tutta Italia, & in Genoua causò tanto sospetto, che da quello nacque il bando, che fù dato a Tomaso da Marino, & la diffidenza che mostrorno essendo giunto in quella Città il Principe di Spagna hoggi Re N. Signore. Onde fatto cauto Don Ferrante dalli duo accidenti predetti soleua dire, che gl'Agenti eran genti, alle quali bisognaua parlare con la Zarabattana.

L'vltimo capo delle cose estrinseche, è la destrezza da sapersi guadagnare tanta confidenza appresso alcuni di loro, che il Gouernatore venghi ad hauere qualche parte nelle deliberationi più graui, che faranno alla giornata. Di quanta riputatione sia ad vn Prencipe, & di quanta sicurezza al suo stato, che i vicini l'amino, & si fidino di lui, è cosa così chiara, che non hà bisogno d'essempi. Quali siano li modi, gl'interessi, & li trattamenti che partoriscono questo amore, & questa fede ciascuno li conosce. Ma il sapersi gouernare in guisa, che tal volta questo amore non si intorbidi, & questa fede

non

non si adombri, è cosa che hà bisogno di prudenza, & destrezza singolare: perche non potendosi lasciare certi risentimenti necessarij, che apportano tal'hora gl'accidenti, & le gelosie che sono per l'ordinario trà vicini, si guasta in vn punto quel che si è ito edificando ne gl'anni: Onde gl'auuertimenti che sogliono darsi per fuggire simili inconuenienti sono due. Il primo non entrare in risentimenti con coloro, che si voglino ridurre in confidenza, se non per cause molto importanti. Il secondo nel risentire procurar sempre che si può di riuersare la colpa del risentimento su'l mal procedere di qualche ministro, & querelarsi in modo che ne segua l'emenda, ma con somma dissimulatione della mente del principale: Mà perche prudenza, & destrezza è nata con l'Eccellenza Vostra: son certo che ne Sauoia, ne Genoua, ne Mantoua, ne Parma, lasciaranno d'amarla come Padre, & di confidarsi tanto nella bontà sua, che hauerà sempre molta parte nelle più graui deliberationi, che andaranno facendo col tempo, cosa che sarà gloriosa al nome di vostra Eccellen. di molto beneficio a quello Stato, & di gran seruitio al Re.

Il capo dell'Annona, ò dell'abbondanza che vogliamo dire, come quello che tocca all'intrinseco, & all'estrinseco dello Stato, richiede Capitolo a parte: Ma poi che in questa mia scrittura non hò da fare altro, che andar mostrando all'Eccellenza Vostra quei luoghi, doue vrtò Don Ferrante per la sceleratezza del suo Maona, sappia che questo dell'abbondanza fu vno di quelli, che apportò maggior macchia alla sua riputatione: perche non vi è Natione più inclinata della Lombarda ad infamare senza rispetto chi la gouerna, quando nasce strettezza di vettouaglie. Il che fà tuttauia se ben conosce, proua, & vede la sterilità dell'anno, & la causa è, perche quelli vfficiali che hanno cura de' contrabandi, che si fanno delle vittouaglie sogliono essere per l'ordinario tanti ladroni, & più fraudano quando sono maggiori le carestie, ne vi si può se non difficilissimamente rimediare: Ma spero che la vigilanza di Vostra Eccellenza, la diligenza che si farà in simili elettioni, & quel terrore che hanno sem-

pre

sobriamente con coloro, che gli sono appresso, come Agenti d'altri Principi, perche come gl'Agenti sono per l'ordinario certi Terzaroli d'Ambasciatori ambitiosi sempre di questo nome, & per il più non molto consumati ne i negotij, stanno sempre con i loro padroni sù l'acuto de gl'auuisi, & inuentano ben spesso cose stranissime. Il Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici, teneua vn suo Agente appresso Don Ferrante, il quale con le chimere de' suoi auuisi ridusse il Duca predetto à stare molto male col Gouernatore, & ad vnirsi con D. Giouanni di Luna contra di quel Signore, ilquale non seppe mai donde le veniua questa offesa, se non quando piacque à Dio, che si scoprissero le bugie del sudetto Agente; l'Agente anco de' Venetiani, hauendo vn giorno ragionato seco Don Ferrante assai confidentemente della guerra, che all'hora faceuano in Corsica Genouesi, cauò dalle parole di quel Signore vna fauola stranissima, cioè che Don Ferrante si voleua assicurare di Genoua col farui vna Fortezza, & se bene questa era vna sciochissima inuentione: tuttauia perche sono infiniti gli sciocchi fù creduta quasi vniuersalmente per tutta Italia, & in Genoua causò tanto sospetto, che da quello nacque il bando, che fù dato a Tomaso da Marino, & la diffidenza che mostrorno essendo giunto in quella Città il Principe di Spagna hoggi Re N. Signore. Onde fatto cauto Don Ferrante dalli duo accidenti predetti soleua dire, che gl'Agenti eran genti, alle quali bisognaua parlare con la Zarabattana.

L'vltimo capo delle cose estrinseche, è la destrezza da sapersi guadagnare tanta confidenza appresso alcuni di loro, che il Gouernatore venghi ad hauere qualche parte nelle deliberationi più graui, che faranno alla giornata. Di quanta riputatione sia ad vn Prencipe, & di quanta sicurezza al suo stato, che i vicini l'amino, & si fidino di lui, è cosa così chiara, che non hà bisogno d'essempi. Quali siano li modi, gl'interessi, & li trattamenti che partoriscono questo amore, & questa fede ciascuno li conosce. Ma il sapersi gouernare in guisa, che tal volta questo amore non si intorbidi, & questa fede

non

non si adombri, è cosa che hà bisogno di prudenza, & destrezza singolare: perche non potendosi lasciare certi risentimenti necessarij, che apportano tal'hora gl'accidenti, & le gelosie che sono per l'ordinario trà vicini, si guasta in vn punto quel che si è ito edificando ne gl'anni: Onde gl'auuertimenti che sogliono darsi per fuggire simili inconuenienti sono due. Il primo non entrare in risentimenti con coloro, che si voglino ridurre in confidenza, se non per cause molto importanti. Il secondo nel risentire procurar sempre che si può di riuersare la colpa del risentimento su'l mal procedere di qualche ministro, & querelarsi in modo che ne segua l'emenda, ma con somma dissimulatione della mente del principale: Mà perche prudenza, & destrezza è nata con l'Eccellenza Vostra: son certo che ne Sauoia, ne Genoua, ne Mantoua, ne Parma lasciaranno d'amarla come Padre, & di confidarsi tanto nella bontà sua, che hauerà sempre molta parte nelle più graui deliberationi, che andaranno facendo col tempo, cosa che sarà gloriosa al nome di vostra Eccellen. di molto beneficio a quello Stato, & di gran seruitio al Re.

Il capo dell'Annona, ò dell'abbondanza che vogliamo dire, come quello che tocca all'intrinseco, & all'estrinseco dello Stato, richiede Capitolo a parte: Ma poi che in questa mia scrittura non hò da fare altro, che andar mostrando all'Eccellenza Vostra quei luoghi, doue vrtò Don Ferrante per la sceleratezza del suo Maona, sappia che questo dell'abbondanza fù vno di quelli, che apportò maggior macchia alla sua riputatione: perche non vi è Natione più inclinata della Lombarda ad infamare senza rispetto chi la gouerna, quando nasce strettezza di vettouaglie. Il che fà tuttauia se ben conosce, proua, & vede la sterilità dell'anno, & la causa è, perche quelli vfficiali che hanno cura de' contrabandi, che si fanno delle vittouaglie sogliono essere per l'ordinario tanti ladroni, & più fraudano quando sono maggiori le carestie, ne vi si può se non difficilissimamente rimediare: Ma spero che la vigilanza di Vostra Eccellenza, la diligenza che si farà in simili elettioni, & quel terrore che hanno sem-

pre

pre gl'huomini di mala vita doue ella gouerna, trouarà conueniente rimedio à questa vecchia infirmità di quello Stato, & à questo modo sarà come si dice pane in piazza, giustitia in Palazzo, sicurezza per tutto, hauendosi vn Gouernatore, che è facile d'audienza, non facile di credenza, desideroso di speditione, essemplare ne i costumi proprij, & in quelli di sua Casa tale, che vorrà gouernare, & non essere gouernato da altri, che dalla ragione.

IL FINE.



RELA-



RELATIONE
DE' SVIZZERI.



I Suizzeri anticamente sono stati connumerati con li popoli Fräcesi tutti, ben hora sono Alemani. Possedeuano già il paese tra il Reno & il monte Tura, come scriue Cesare. Quando vennero di oltra l'Oceano dal Regno di Sued (che così ancora si chiama vna inondatione di popoli, li quali trauersando tutta la Germania si fermarono nel Contado & Dominio di Auspurgh, patrimonio antico della casa d'Austria) ottennero da quel Conte di poter habitare sotto di lui, come lauoratori di Campagna, promettendogli vbbidienza, & fedeltà: lequali promesse non solo non osseruarono poi, ma gli leuarono in poco tempo con l'armi gran parte dello Stato, & confederatisi con molte Terrè vicine, con grandissime guerre, leuarono poco meno che tutto il Dominio a gli Austriaci in quelle parti, allargando essi di continuo gli confini suoi con l'armi: & co'l coltiuare quell'Alpi, si sono poi fatti molto potenti per le confederationi strettissime seguite fra di loro con li Sedunesi, che hora si chiamano Valesi, & con li Rheti, che sono Grisoni; alliquali hanno data la lingua loro Alemana, ancora che parlino tal'hora Italiano: ma scorrettissimamente.

Y Quelle

pre gl'huomini di mala vita doue ella gouerna, trouarà conueniente rimedio à questa vecchia infirmità di quello stato, & à questo modo sarà come si dice pane in piazza, giustitia in Palazzo, sicurezza per tutto, hauendosi vn Gouernatore, che è facile d'audienza, non facile di credenza, desideroso di speditione, essemplare ne i costumi proprij, & in quelli di sua Casa tale, che vorrà gouernare, & non essere gouernato da altri, che dalla ragione.

IL FINE.



RELA-



RELATIONE
DE' SVIZZERI.



LI Suizzeri anticamente sono stati connumerati con li popoli Frãcesi tutti, ben hora sono Alemani. Possedeuano già il paese tra il Reno & il monte Tura, come scriue Cesare. Quando vennero di oltra l'Oceano dal Regno di Sued (che così ancora si chiama vna inondatione di popoli, li quali trauersando tutta la Germania si fermarono nel Contado & Dominio di Auspurgh, patrimonio antico della casa d'Austria) ottennero da quel Conte di poter habitare sotto di lui, come lauoratori di Campagna, promettendogli vbbidienza, & fedeltà: lequali promesse non solo non osseruarono poi, ma gli leuarono in poco tempo con l'armi gran parte dello Stato, & confederatisi con molte Terre vicine, con grandissime guerre, leuarono poco meno che tutto il Dominio a gli Austriaci in quelle parti, allargando essi di continuo gli confini suoi con l'armi: & co'l coltiuare quell'Alpi, si sono poi fatti molto potenti per le confederationi strettissime seguite fra di loro con li Sedunesi, che hora si chiamano Valesi, & con li Rheti, che sono Grisoni; alliquali hanno data la lingua loro Alemana, ancora che parlino tal'hora Italiano: ma scorrettissimamente.

Queste tre sorti di gente habitano in forma di Republica popolatissima il dorso del mondo, che così si può dire, poi che non vi è alcun'altra clima, ò globo d'Alpi tant'alto, ò tanto largo come questo dal quale nascono quasi tutti li fiumi maggiori d'Europa, come sono Rheno, Rodano, Adda, Tesino, Ens, Adige, Dannubio, & infiniti altri minori. Sono detti questi Popoli Suizzeri dallo antico suo paese, di Sued, & sono diuisi in tredici Cantoni, cioè Berna, Zurich, che sono li primi, Onderuald, Vran, Lucerna Chieffauien, Glarona, Friburgh, Appenzel, Suiz, Basilea, Sangallo, Solatura, & Zurig, oltra li Valesi, & Grisoni, i quali tutti insieme non potriano fare, più che cinquanta in sessanta mila fanti da guerra, se bene de genti, ne potessero fare molto più. Del cui sopra scritto numero ne fariano gli Suizzeri intorno a trentacinque, & li Valesi, & Grisoni il rimamente, e perche sono diuisi fra loro per la Religione ogn'vno di essi dalla sua banda va con rispetto in mandar gran numero di gente fuori del paese a soldo forastiero dubitando, che la parte contraria non gli facesse qual che scorno, & danno. Ancorche fra loro habbiano pace, & accordi strettissimi, di modo che sono potentissimi per la diffesa loro, ma all'offesa vagliano poco per la sudetta ragione, ne hanno entrate publiche, che bastassero per sostentare dieci mila fanti tre mesi continoui, & viuono quelle genti, con estrema libertà, sicurezza, brauura, & rusticità quant'altra natione che ne sia, sempre però poco amici della casa d'Austria per le antiche guerre, che hanno hauuto, con li Conti di Auspurgh suoi Predecessori, & per le ingiurie, & battaglie successe poi con la casa di Borgogna, & vltimamente per l'ingiuria dello spoglio del Duca di Sauoia. Suizzeri sono Popoli, che confinano con la Sauoia, con lo stato di Milano, con constanza, & alcune altre Terre Imperiali, col Paese del Re de' Romani, & con la Borgogna. Habitano per la maggior parte tra Monti, & alcuni al piano hanno natura bellicosa, & feroce, sono poueri, & viue il più di loro dall'andare al soldo più che di nessun'altra cosa, & si gouernano tutti a commune. Hanno vna lega di dodeci Cantoni, cioè dodeci Terre principali
fra

fra loro cioè Zurich, Berna, Lucerna, Suiz, Vrania, Onderuald, Zocho, Clarona, Fraiburg, Solturno, Basilea, & Soffusa. E tra questi Cantoni possano mandar fuori del Paese, lasciando anco le loro Terre ben fornite, sedeci in diecisette mila fanti, & hanno per confederati li tre Cantoni della lega, Grisa, Cuora, Agnellina, e Tomiasca, che sono alli confini di Bergamasca dello stato di Maino, & del contado di Tirol. Et questi tre ponno mandar fuori del Paese loro intorno a dieci mila fanti: & hanno anco li Valesani, che confinano co'l Lago maggiore, con Piemonte, & con parte de' Suizzeri, & possano fare da sei mila fanti. Tirano anco con seco detti tre luoghi per raccommandati Labbat, Appatel, & la Terra di Sangallo, che possano mandar fuori quattro mila fanti. Tutti questi popoli osseruano nel dar le fanterie a chi richiede loro questa consuetudine; Eleggono prima per cadauna Communità quelli fanti, & Capitani, che gli sono richiesti, hauendo sempre principal oggetto a lasciare i proprij luoghi forniti d'huomini da fattione, & le Communitadi restano obligate di pagare questi tali che siano in caso che chi li piglia, non li satisfaccia. Doppo questa elettione le Communità lasciano leuare li loro Stendardi da quelli che hanno esse eletti. Contra li quali Stendardi niuno della Communità della quale è quello stendardo, può andare con l'armi in mano, sotto strettissimi sacramenti, & sotto pena di perdere la vita, & confiscatione di tutti i loro beni: & di questi stendardi ve ne sono molti, & diuersi. Prima li dodeci Cantoni de Suizzeri, Grisoni, Valesi, Labbat, Appatel, & Sangallo insieme hanno vno stendardo Generale, il quale non può essere leuato, se nello essercito, doue egli si leua, non si ritrouano fanti, & Capitani eletti da tutti le Communità di questi soprascritti luoghi; perche bisogna che tutte vnitamente, & con loro vtile consentano, il che però è accaduto rarissime volte, non essendo costume di dette Communità di mandar tutte insieme le loro genti, se non in caso che bisognasse diffendere li proprij Stati di ciascheduna di esse, le quali Communità sempre per la maggior parte del loro Conseglio fanno simile deliberatione, & è

Y 2 chia-

chiamato questo Stendardo il General Stendardo della Lega, ne contra di esso, quando è leuato alcun fante soggetto alle Communità principali, può dirizzar l'armi sotto grauissime pene, sì di confiscatione de beni, come della vita; & in questo Stendardo vi sono dipinte l'armi di tutte le Cõmunità delle Leghe loro. Oltra questo General Stendardo li tredeci Cantoni de Suizzeri, ne hanno tra loro, con l'armi di tutti insieme: ne può esser leuato, se dalle tredeci Communità non è consentito che si leui nel modo predetto et contra di esso nessun Suizzero può andare nella battaglia sotto dette pene. E ancora tra Suizzeri vno Stendardo particolare delli tre Cantoni della Lega di Bosniz, Vronia, & Vnderuald con l'armi loro, il quale è dato da queste tre Communità, come gli altri, ne alcuno ad esse soggetto li può andar contra. Hanno Grisoni ancor essi vno Stendardo delli tre Cantoni loro, che non si leua, se non è dato da tutte trè le Communità de fanti eletti per esse, come si è detto dell'altre, ne alcuno della Lega Grisa gli può andar contra. Valesani similmente ne hanno vno, così l'Abbat, Appatel, & Sangallo. Per la qual consuetudine osseruata da questi Popoli è cosa pericolosa ad vn Principe il pigliare à suo soldo fanti, ne Capitani di questa generatione, se non sono dalle loro Communita eletti, & se non hanno li stendardi come hò detto. Il che si può comprendere, per quello che si è visto nel Sig. Lodouico Sforza, che ritornando egli allo stato suo, assoldò gran numero di Suizzeri non eletti per Communità, ma di quelli che si chiamano Triex, cioè Venturieri, li quali vanno in ogni luogo con chi li paga; & il Rè di Francia in quel negotio medesimo hauea Suizzeri di tutte le Cõmunità delli tredeci Cantoni eletti secondo li soddetti ordini, & col loro Stendardo, onde accaddette che li Suizzeri venturieri del Sig. Lodouico lo assassinorono, & presonlo, perche non poteuano andare contra lo Stendardo che haueuano gli eletti, se non hauessero voluto perdere la Patria, & li loro beni, & questo medesimo fariano sempre, & in ogni caso simile tutti li sodetti popoli.

IL FINE.

RELA-



RELATIONE
DI COSE PERTINENTI
alla cognitione dello Stato presente del Regno di Suetia. 1578.





Auendosi nella prima Relatione scritto ciò che appartenena alla cognitione delle cose del Regno di Suetia per conto della Religione, trattarò in questa seconda ciò che appartiene allo stato delle cose temporali, comprendendoui i costumi, & altre cose particolari di quelle Nationi Settentrionali.

La Suetia comprendendosi in lei il Ducato di Finlandia, & la Gothia, laquale si diuide nell'Orientale, & Occidentale, confina dalla parte di Settentrione col Mare Oceano, da quella di mezo dì col Mare Baltico, detto così da vna Terra nominata all'incontro del Zonte, detto Orizodia da Latini, la qual Terra è allo stretto del Mare di Dania, per il quale influisse l'Oceano, dalla parte d'Oriente con la Moscouia, & con la Rusia, dall'Occidentale con la Norvegia,

uegia, & con la Dania; due Regni posseduti al presente dal Rè di Danemarch.

Dalla quantità de i Gradi, sotto i quali sono diuerse Prouincie del Regno di Suetia, può facilmente raccoglierfi, che il Paese è vasto, & in verità grandissimo: perciò che da Stocolmio, che è nel 59. grado, & doue il Rè fa la sua residenza, insino a i Lappi, detti latinamente Lapenij, i quali sono più di mille miglia Italiane, e da' confini di Dania in fino à Stocolmio (laqual Città è quanto alla lunghezza si può dire in mezzo di quei Regni) bisognano almeno quindeci gran giornate a cauallo se vi si vuole arriuare, & noi con qualche diligenza vsata ce ne ponemmo più di venti.

Et hò inteso da vn Sig. principale, il quale per conto di vno officio, ch'egli hà, & per l'occasione delle guerre passate, hà caualcato per il longo, & per il trauerso di Suetia, che esso la stimaua più grande di tutta Italia, & di tutta la Francia, & anco assai più grande, computandoui i Lappi, & il Ducato di Finlandia.

Il sito è di grandissime pianure, però la maggior parte Boscareccio di altissimi Alberi, di Pini, d'Abeti, di Quercie, però communemente in dette Selue si habita, si semina, si pascolano gli animali, laghi grandi, & molti ci sono, ne i quali è grande abbondanza di Pesci sani, & buoni. Fiumi parimente non mancano, se non che questi non portano Naui per l'ordinario, per essere ò dagli Alberi, che vi cadano dentro, ò da grandi sassi impediti, ò con l'arte non sono drizzati nel letto loro, per aiutargli à decorrere, & anco perche molti mesi dell'anno restano agghiacciati. Ci sono ancora Monti, & Valli come in Finlandia, la qual voce si come quella della Prouincia di Finmarchia in Suetia significa Terra fina, così in Dalacarlia vicina alla Finmarchia, l'istessa vuol dire Valle di huomini. Quel tratto, che tengono i Lappi intesi essere grandissimo, & assai più grande di tutta la Suetia, però come la maggior parte di essi, è vagabonda, non può dirsi essere sotto certo Dominio d'alcun Rè, se bene quei, che non vanno vagando appartengono alla Corona

di

di Suetia per buona parte.

In tre modi si diuidono quei paesi, cioè prima in tre Regni nominati Suetia, Gothia, & Vandalia, se bene questo nome di Vandali, secondo gli heretici pertiene al lato, & costa di Germania bagnata dal Mare Baltico, doue è compresa la Pomerania col restante di quelle Terre Imperiali, & Maritime, & per conto di questi tre Regni porta il Rè di Suetia tre Corone nelle sue Arme, ancorche il Re di Danemarch porti le medeme. Et di questo sono in qualche lite per le varie pretensioni di ciascun di loro.

L'altra diuisione è in vndeci Prouincie, le quali contengono vndeci Ducati, & dodeci Contadi. I Ducati sono Vplandia, Gothia Occidentale chiamata Vestrogothia, Gothia Orientale detta Ostrogothia, Smoladia, Vesmania Dalakarlia, il gran Ducato di Finlandia, nel quale sono l'Abense, quel di Satagundia, quel di Carelia, & l'vltimo di Tauastia. I Contadi sono Helsingia, Angermania, Gestritia, Medelpadia, Botina Orientale & Occidentale, Vlandia, Vermelandia, Nuitia, Dalia, e quello dell'Isola d'Vlandia, pertinente però alla Finlandia, in tutti questi Ducati, & Contadi soleuano essere molte fortezze, ma per diuersi accidenti di guerre, per varij sospetti, & per odio conceputo con l'occasione della setta Lutherana contra i Vescoui molte andarono a terra, ò rimaste in abbandono si sono desolate: quelle però che hoggidì sono in essere, ò si vanno facendo, sono le seguenti, verso l'Oceano Occidentale, in Elsburgo Città, ò Terra vicino al lago di Venere, è la fortezza di Elsfelsborgo, il qual nome è preso dal sito, perciò quella voce significa Golfo di Mare, che entra non lungi da quella: sono due altre l'una chiamata Goltborgo, come si dicesse Castello d'oro, & l'altra Cronebergh.

E poi verso il Mare Baltico sei leghe distante da Scania, Prouincia del Regno di Danemarch, il Castello con la Terra di Calmaria.

Et nell'Ostregothia il Castello di Vasseno, vicino al Monasterio, doue riposa il corpo di santa Brigida, & della beata Catarina sua figliuola.

Era vna fortezza in Eueropia, la quale pensa il Re di rifare Borlzolomia nell'Isola di Vlandia, la qual fortezza sua Maestà adesso fà edificare, & questa Isola hà diciotto buone Parrochie, tira in lungo per il Mare Baltico da settanta miglia Italiane, & è assegnata per la dote alla presente Regina. Sono poi le seguenti fortezze Stecborgo, Nicopia, Vicerbin, Gripselmia Castello in Vpsalia. Quel di Stocolmio, doue ordinariamente risiede il Rè, & Vrbu, doue il Rè Henrico fratello, che fù del presente Rè fù prigione, & morì l'anno passato, & detto Vrbu, è vndeci leghe lungi da Stocolmio, sopra quel di Vpsalia. Queste fortezze si numerano nel Regno di Suetia.

Quelle poi di Finlandia sono in Abbo Città: vn'altra più oltre detta Elsingofors: vn'altra in Tauastia detta Iaffausthaaus, che è quanto si dicesse Casa di Tauastia nominata anco Hislet, cioè il Castel nuouo: in Viburgo Città finitima, ò vicina alla Moscouia vna.

Possiede oltre questi tutti paesi, & fortezze il Rè di Suetia in Liuonia vna buona Città detta Riualia, doue è vna importante fortezza, (altre volte pertinente ad vno Commendatore, ò gran Maestro dell'Ordine di Liuoncio, & come altri dicono al Regno di Polonia, ma da poi a' tempi del Re Henrico presa:) & oltre a ciò vltimamente le genti di sua Maestà hanno dalle mani del Moscouito, ripigliato vn'altra fortezza detta Emuespel, per la cui fortificatione, & per alcune altre cose erano al tempo della mia partita, venuti alla Corte del Re alcuni Capitani, quali anco dauano auuiso di quel che potrebbe farsi, & di quanto il Duca di Chorlandia per cognome Kother offeriua, & questo è quel che prima si chiamaua gran Maestro, ò Commendatore dell'Ordine Liuoncio, mà lasciata la Religione Catolica, ha lasciato parimente quel titolo.

La terza diuisione è fra i Vescouadi, i quali anticamente erano sette, numeratoci l'Arciuescouado di Vpsalia, che è il Primate, & il Metropolitano di tutti quei Regni: a' tempi di Gostauo padre di questo Re fù aggionto il Vescouado di Viburgo in Finlandia, però come

fù

fù fatto senza l'auttorità della sede Apostolica, così non è ne può dirsi veramente Vescouado. I sette Vescouadi dunque sono i seguenti. Quel di Vpsalia detta Vpsalensis: quel di Lincopia detto Lincopensis: quel di Vetroz detto Arosciensis: il chiamato Scarensis (che è quasi tutto nel Ducato, & patrimonio del Duca Carlo, eccetto sedeci Parrochie pertinenti al Re di Suetia:) l'Imperiale, chiamato Stregniensis: il Veximenensis: quel de Abo detto Aboen' in Finlandia.

Erano in queste Diocesi, quando i Lutterani infettorno quei Regni 70. Monasterij, ò Conuenti di Religiosi, & di Vergini, nè al presso, se ben' molti di quelli edificij sono in piedi, resta in mano de' Religiosi altro che il Monasterio di Vasteno, doue giacendo le reliquie di santa Brigida, & della beata Catarina sua figliuola, sono diecisotto Monache sotto vna Veneranda vecchia Badessa, la quale hà due Catolici sacerdoti Suedesii, i quali sono stati sempre costanti nella santa Religione nostra, & tuttauia và crescendo il numero di dette Monache, sotto la protettione di quei Re, & Regina, essendo quattro ò cinque anni innanzi, solo sette, & otto.

Nella Diocesi di Vpsalia sono 171. Parrochie, laquale si stende insino à i Lappi, & comprende la Finmarchia, ch'è il Lutterano paese, ilquale conosce Christo Sig. Nostro, & in questo sono otto Parrochie assai grandi, col numero intorno a quaranta due mila persone, per quanto intesi da vno scolare della Parrochia di Pita, vicina a Lula vltima Parrochia del Settentrione, distante mille miglia Italiane da Scotolmio.

La Diocesi di Lincopia ha 226. Parrochie.

La Vexcense 210.

La Scarense, è vguale à quella di Lincopia.

La Stregmense hà 100. Parrochie.

Il Vescouado d'Abbo hà 500. Parrochie, mà queste in gran parte molto frequenti, & piene di modo, che in Finlandia non mancano Parochie di mille Rustici, come essi chiamano, cioè di mille famiglie, & altroue di 800. di 500. & meno, ma molto rare minori di 100.

Queste

Queste sono disperse fra le Selue, & altri luoghi più aperti, doue la commodità dell'edificare le case, & hauere abbondanza di legne, & stare difesi dal vento Settentrionale li ritiene più volentieri; hauendo nelle lor Case, le Mandre de gl'Animali, & gli Artefici per farsi tutte le cose necessarie al vitto, & vestito. Il che è cagione, che in quei Regni non si trouano Città di quella grandezza, ò frequenza, laquale ne gli altri Regni si troua.

Però il numero delle Parochie è quel ch'io hò detto, non computandoui quelle di diuerse Città, ò Terre, il quale pure può ascendere a notabil numero, ne di questo hò potuto hauere assai fondata cognitione.

Di modo, che per vna quasi più probabile congiettura, calculandosi secondo il numero delle dette Parochie l'vna con l'altra, a ragione di ducento famiglie per ciascuna, & ciascuna famiglia a ragione di dieci persone, per esser le famiglie assai feconde, & spesso più numerose il doppio, le Parochie sole campestre conteranno tre millioni di huomini, non comprendendoui i Lappi, i quali non essendo ancora se non molto ben pochi Christiani, non hanno alcuna, che possa dirsi Parochia, ne di loro mi è potuto costare, qual possi esser il numero.

Hor'in tutti quei Regni, sono tre diuersi idiomi, ò lingue, lequali si vsano, la Suedese, laquale si vsa in tutte le sue Prouincie, & nella Gothia, Noruegia, Dania, & alla lingua Suedese si auuicina la Sassona in molte voci, come fà in alcuna pronunciatione cangiata la Fiammenga, & Inglese. Dapoi è la lingua Finlandia, cioè Finnonense, la quale si vsa non solo nel gran Ducato di Finlandia (eccetto che in vna Prouincia, doue la Suedese ordinariamente si conserua, & si vsa detta Finlandia, quasi nuoua terra) mà anco in buona parte di Riualia Città di Liuonia, in quel contorno, come quel che pur non è distinto dalla Finlandia, per hauer molte vocali, non perche sia così difficile, quanto è la lingua della Superior Germania, & a prendersi, & a proferirsi, & così io hò conosciuto Francesi, & Italiani, che non male la ragionano, come i Suedesi diceuano. L'aria com-

communemente è d'vna sorte purgata, & conseguentemente salubre il luogo di tutta la Suetia: ne in Suetia è tanto aspra, ò intollerabile l'aria, ne i grandissimi freddi, come potrebbe parere a chi non l'hà prouato, ne si vsano stufe, mà Camini, i quali possono, poiche sono la legna renduta in carboni ardenti chiudersi con vna lama di ferro, la quale per vna fissura può spegnersi a dentro, & cauarsi quando si voglia fuori nella Cappa dei Camini, eccetto in alcuni luoghi, ne i quali sono lagune, ò acque, che per negligenza, ò per altro stagnano, e si sente grauezza d'aria, ne quelle nebbie, ò humidità, le quali stemperano il capo.

Però ordinariamente si viue assai, & massime ne i Monti, & altri luoghi più esposti alla Tramontana, & si pigliano merauiglia, che parecchi huomini arriuino all'età di cento trenta, ò di cento quaranta anni, laquale età sarebbe anco più commune, se il filo della vita non fusse per lo più rotto, dal troppo mangiare, & bere, così in tutta la Suetia, nella Gothia. & in Finlandia, & anco nella Corte del Rè a pena si trouano due Medici, ò due speciali.

Vengo hora al gouerno di detti Regni, del quale possono farsi quattro membra, il primo è di quello della Corte, & residenza Reale del Rè, con quel delle Prouincie, secondo della dispositione, & gouerno delle cose Militari: terzo delle rendite del Rè, l'vltimo de' costumi, & riti di quei Regni.

In Generale parlando, tutti quei Regni si gouernano sotto vn Rè, il quale essendo stato per innanti Elettiuo, à tempi di Gostauo padre del presente Rè fu fatto hereditario.

Sotto il Rè sono dodeci Nobili Consiglieri, i quali fin' hora non sogliono essere in numero maggiore, & questi al tempo, ch'io partij di Stocolmio erano i sottoscritti.

Pietro Conte in Vijsigburgen, Barone in Ridboholm, Archidaphifero del Regno di Suetia, & questo Signore è Cugino del Rè, persona di età prudente, & moderata.

Nicolò di Gilliestemo Barone in Lundholm, & Faglie- rete

rete gran Cancelliere del Regno.

Errico Sparre Signore in Sundy Vicecancelliere del Regno, questo è stato già in Italia, è Genere del Signore Conte Pietro, et è di gran Nobiltà.

Gabriel di Christierno Barone in Morby.

Giorgio Gero Barone in Borcheuk, & Olmo.

Errico di Gostauo Barone in Cronenbergh, & Vrestein.

Honce Schildo Bielk Barone in Lehoo, chiamato Magistro Aule del Re di Suetia.

Nicola Flamig, Barone in Vrich primo admirante del Regno.

Errico di Gillenstrerno Caualier dorato in Hijnaz.

Nicolò di Acatro Caualier dorato in Erka.

Ranutopesc Caualier dorato in Sothonete.

Gostao Baneer Caualier dorato in Dinsholm Marescalco della Corte del Rè.

Oltre i Consiglieri sono diuersi altri Vfficiali Regij, perciò che quei Regni, non solo come si è detto sono diuisi in Prouincie, Ducati, & Contadi, mà anco ogni Prouincia è diuisa in Territorij, i quali comprendendo alcune Parrochie, chi più, chi meno: & ciascuna di esse hà il suo Lancemano, ò Consolo, ogni Territorio poi hà il suo Vicecomite, ò se vogliamo così dire Visconte, il quale è come Giusdicente, ò Podestà.

A' Visconti è superiore, ò Prefetto vno, il quale si chiama in Latino Legifer (vfficio presso l Rè) i quali sono come seneschalli di Francia, & questi da Suedesi si chiamano Lamen, come supremi Giustitieri: da' Visconti s'appella a' Prefetti, a' Legiferi: da questi al Conseglio Reale, da questo all'istesso Rè: afferma sua Maestà ch'erano vndeci Prefetti, ò Legiferi in quei Regni, alli quali erano suggietti più di trecento Viscontati. Et i Legiferi visitano vna parte di loro Territorij ciascun anno, insino che finiti di visitare ritornano da capo a fare il medesimo, il che come gioua per poter conoscere più chiaramente lo stato delle cose, & a queste porgere più presente rimedio, così apporta

porta solleuamento a' Popoli: conciosia cosa, che da questi Territorij, & Parrochie, le quali vn'anno visitano, riscuotono il Tributo senza grauarne l'altre.

Erano poi anticamente distribuito talmente i Territorij, che a ciascuno centinaro di Rustici, cioè di quelle famiglie, le quali habitano fuori delle Città, era assegnato vno, come Centurione, ò minor giudice, il quale a certi tempi dell'anno, se bene frà loro non fà sempre residenza, và però ad amministrar loro la giustitia: Et con tutto ciò il Rè secondo il valore, ò meriti d'alcuno, concede tal'hora a tali minor Giudici dugento famiglie.

Tutti questi carichi si danno a persone, parte Nobili, parte per il valore loro meriteuoli di tali vfficij.

Il Lancemano, ò Consolo di ciascuna Parrochia, ordinariamente è di gli stessi Rustici, il quale nell'occorrenze hà ricorso al Visconte, & frà gli vfficij, che hà il Lancemano, l'vno è di trouarsi, qual hora si conuocano dal Rè alcune Prouincie, la doue sua Maestà fa la sua residenza per vdire ciò che occorre di fare, il che quasi ogn'anno vna volta suole auuenire.

Hà anco il Lancemano cura di far prouedere, che i uiandanti siano indrizzati a gli Alberghi, & loro fatta prouisione di Caualli, & di Slete al tempo del ghiaccio, ò neue, & questi sono piccioli carri senza ruote, ne la tassa del pagamento d'ogni Cauallo è più di vn mezzo grosso della moneta di Roma, per ciascun miglio di Suetia, la cui longhezza suol quasi sempre essere di cinque, ò sei buone miglia Italiane.

Si pagano con poca prouisione i detti Visconti, riceuendo dagli Essattori Regij, i quali per ogni Prouincia sono disposti, vn vestimento l'anno, oltre quaranta, ò cinquanta Talleri per ciascuno, hanno però essentioni, doni, & simili cose.

La Smolandia sola, che confina col Regno di Dania, per esser Prouincia assai ampla, hà da cinquantadue Viscontadi, ne i quali sono huomini i più bellicosi di Suetia, & tall'hora s'è solleuata per se

stessa

stessa con trenta mille persone atte à portar arme.

Hora oltre questi carichi le vndeci principali Prouincie soleuano ciascuna hauere vn Gouernatore come Vicerè, & questi per l'antiche leggi del Regno doueuano essere i medesimi Consiglieri Regij, i quali anco con i Visconti, hora in maggiore, hora in minore numero, secondo l'occasioni soleuano venire al Re, ò per suoi Luogotenenti gouernar gli stessi a lor commessi gouerni.

Durò quest'ordine mentre la religione Catolica fioriua, il che cagionaua come mi disse N. che i moti i quali tal'hora erano eccitati nelle Prouincie potessero più facilmente acquetarsi, & insieme i Re haueuano minori trauagli al ricorso, che hora i particolari fanno spesso a sua Maestà.

Ma poi che Christierno Re di Dania entrando in Suetia, constrinse Stocolmio ad arrendersi nelle sue mani, & quiui vsò vna straordinaria crudeltà, per la qual parte de i migliori, & de i più nobili fù vccisa, non si è potuto mai rimettere in ordine quel gouerno al modo di prima, si per quel difetto, sì perche Gostauo padre di questo Re, ascendendo al trono Reale, & hauendo che fare assai a rimettere in ordine i Regni di Suetia, & di Gothia, & pochi anni dopoi essendo da vno Archidiacono Suedese subuertito, si che da poi introdusse la setta Lutterana se ben per altro fù vn gran Re, & lungamente regnò, non puote mai per giudicio di Dio ordinare il Regno come di prima, poi che confondendosi l'ordine de Iddio, che principalmente consiste nella vera religione, non è marauiglia se segue la confusione ne i regni.

Succedettero le guerre trà il Re Henrico primogenito di Gostauo, & frà il Re di Danemarch, nelle quali guerre parimente morirono molti nobili, il che insieme causò, che quei che soprauissero, o fossero pochi, o poco periti di cose di gouerno, & conseguentemente non hà questo Re insino all'hora presente fatti Gouernatori di dette Prouincie secondo l'antico costume, eccetto tre, o quattro, & questi a persuasione del Sig. N. hà però forse il Re altri cagioni, le quali lo muo

uono

uono a differire questa, per dir così, riordenatione del regno, si perche sua Maestà hà detto tal'hora, che il suo braccio destro non si fida del sinistro: si anco perche hauendo qualche disegno nel suo animo, circa quel che si è toccato nell'altra Relatione, forse a spuntare innanzi trouarebbe maggiori difficoltà, se ponesse nelle prouincie tali capi, quali più tosto alterassero, che promouessero il negotio.

Quanto al gouerno poi della Città di Stocolmio, doue è l'ordinaria residenza del Rè, la Città stessa fà quattro Consoli per suo ordinario, & politico gouerno; questi sono perpetui ad vitam; due di loro à vicenda ogn'anno precedono, & tutti quattro se bene con alcuni, che chiamano Senatori, i quali sono Cittadini, si ragunano nel loro nominato Concistoro, & quiui dell'ordinarie cose politiche deliberano, nondimeno hanno distribuiti frà loro alcuni particolari carichi, vno delle fabriche, gli altri del giudicare, & promulgare i nuoui ordini, ò decreti; il che però non si fà senza internento del Luogotenente del Castello di Stocolmio, doue il Rè fà residenza, il qual è Luogotenente è superiore a' detti Consoli, & nelle cose ardue i Consiglieri regij, i quali si trouano alla Corte, discuteno di nuouo le materie, & da loro parimente (si come di sopra d'altri si auuenne) s'appella al Re nell'occorrenze, la cui sentenza è diffinitiua.

Il numero de' Senatori, che sono assistenti a i detti quattro Consoli, è di dodici; l'officio de' quali dura ad vitam, se già non ne fussero deposti per qualche fallo, ò che essi procurassero per altre cagioni d'esserne scaricati. Le leggi poi, lequali in vniuersale si vsano sono antiche, & dal tempo, che santo Henrico Re di Suetia, il quale spendendoui la vita, restituì la religione Catolica: in questo regno sono sempre durate insino al presente: se non che quelle leggi, le quali appartengono alla giurisdittione Ecclesiastica, non si osseruano, come si douerebbe, non vi essendo veri Vescoui, ne essercitio di religione Catolica, però rimangono pur quelle leggi incorporate con l'altre, alle quali quando il Cardinale Raimondo andò in quelle parti Settentrionali, si aggionse vn'articolo, il quale [illegible] Ecclesiastico, &

in que-

in questo è dichiarato, che i figliuoli nati di Sacerdoti, ò Monachi, siano tenuti in grado vguale à coloro, i quali sono nati di adulterio, & fù all'hora, che il detto Cardinale rimesse tutte le Concubine da sacerdoti, il che era abuso, come enorme, così molto commune.

Erano però altre leggi Ecclesiastiche, per le quali si mostra quali erano competenti Giudici delle cose spirituali, & in quali casi li Vescoui euocauano à i loro Tribunali le cause; il che tutto con la restitutione della Religione ritornerebbe facilmente, già che i Re sogliono giurare l'osseruatione di tutte le leggi in generale, & hora li Pseudo Episcopi si contentano di attendere alle lor donne, & a far peculio à loro figliuoli, procurando solo con diligenza di sostenere quanto possono le falsità introdotte, vnico appoggio di questa breue, & fallace libertà loro.

Nelle leggi Suedese, non si fà particolar mentione d'alcuna vsura, saluo doue vn debitore fosse da molti creditori stimulato à restituire il douuto pretio, & se alcuno de' creditori prestò al debitore con qualche patto, per il mutuo, il creditore è escluso, & perde il diritto di dimandargli cosa alcuna: vsasi però come mi disse il Re, che non solo l'vsurario, ma parimente chi s'intriga con tali si castighi, & punisca.

Et nondimeno come in tutti quei Regni, non si vsaua di prestare in altro modo, che gratuitamente, così questo vitio non è molto frequente, saluo in Stocolmio, poiche colà andarono diuersi della Germania inferiore, i quali con l'heresia apportorono simili altri frutti perniciosi.

L'Adulterio si punisce di pena capitale, & tanto più irremissibilmente se chi lo commette, è di maritato con maritata; percioche all'hora si dà in potere d'altro marito, acciò che per le leggi sia castigato: se non è poi maritato, per la prima volta è punito con molta pecunia: ma la seconda, di rado auuiene, che non sia decapitato.

Chi ferisce altrui paga cinque Talleri di pena; se taglia alcuna parte, come dito, o altro, paga il doppio; se per alcun principal mem-

bro

bro resta inutile, ò stroppiato, si dà intiera ricompensa.

Se ferisce nel capo, ò nel petto, & dapoi il ferito muora innanti il fine dell'anno, il feritore è condennato a morte, come homicida:

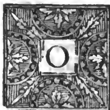
I corpi di quei, che sono vccisi, se il Reo non è presente non si sepelliscono, fin tanto, che l'homicida sia fatto morire, ancor che tal'hora passino molte settimane prima che possa farsene l'esequutione.

E imposta pena al Giudice, il quale ricercato la seconda volta dell'attore a dar la sentenza diffinitiua, la vada differendo, ne punto si prolungano le liti, & a questo gioua vn'ordine antiquo, per il quale è prohibito, che alcuno possa hauere Procuratore, ò Auuocato; conciosia cosa, che ciascuno dice il suo fatto, ò ragioni innanti al Giudice.

Però se fosse Vedoua, ò Pupillo, ò persona fuori di senso, ò affatto rozza, il piu stretto parente proseguisce la causa, & se tale mancasse il Senato assegna vn Tutore, & il negotio quanto prima si spedisce; vero è che per alcune circostanze il Giudice è scusato, quando ragioneuolmente stima di non poter così subito proferir la sentenza.

Intesi da N. che in Roma nella casa di Santa Brigida furono lasciate due copie delle leggi Suedesi, le quali in Suetia chiamano latinamente Legisterium, & che vna di quelle era nota in margine da vno di casa Brasch stato vltimo Vescouo Catolico di Lincopia, il quale le haueua aggionto di sua mano le concordanze del diritto Ciuile.

Della dispositione, & gouerno delle cose Militari.



Ogni Prouincia hà la sua militia quasi ordinaria di fanti a piedi, & a cauallo. Ne i Regni di Suetia, & di Gothia si numerano circa 32. Vessilli di fanteria: è probabile, che questo nome di Vessilli fosse preso da' Romani, all'hora che alcuni Settentrionali ritornauano a casa, doppo varij acquisti di paesi esterni.

esterni. Vn Vessillo contiene ordinariamente cinque, ò sei, & tal'hora sette cento persone, numero quasi conforme a quello della Corte Romana. Questi ad ogni bisogno del Rè sono apparecchiati, a marchiare douunque bisogna, & sono quasi tutti archibugieri, & pochi con le picche, già che la frequenza, & spessezza de boschi impedirebbe il maneggio, ò il portare delle picche, si come anco la Caualleria vsa, non delle lancie, mà gli archibugi alla foggia di Ristri.

Hor questa militia per esser nata in quei paesi, & da fanciulli auuezzi a quei cibi, i quali come per il più molti si saluano facilmente, si conseruano, sopportano il freddo, & non si curano di cibi delicati, ò varij: da questo auuiene, che vn gran Capitano disse, che non vorrebbe in quei paesi per conto del patire, & per fare ordinare fattioni, altri soldati, che Suedesi: oltre che ciascuno di questi si fà da se stesso le scarpe, le calze, i vestimenti, le casse delli archibugi, & altre cose necessarie, il che toglie occasione dell'otio, de peccati, & di graui intrighi, i quali sogliono imbarazzare gli esserciti, empiendoli di gente, ò occiosa, ò inutile, & caricando i paesi per la contributione, ò per andare alla busca, di molto maggior peso, che non conuerrebbe, si è veduto nel Castello di Stocolmio le sentinelle in asprissimi freddi vegliare con molta tolleranza, senza cangiarsi quasi mai per tutta la notte, con tutto che il Verno giunga insino a poco meno di dieciotto hore intiere.

Ciascuno Vessillo poi hà il suo Capitano, Luogotenente, Alfiere. Il Capitano, ancor che in tempo di guerra, quando però si combatte nel paese contra ò il Dano, ò Moscouito, non hà più di vn vestimento l'anno con quaranta Talleri di prouisione in denari, & con l'essentione di se stesso, & d'alcuni pochi suoi da quel tributo, che ordinariamente si suol pagare al Rè: il soldato però non hà l'essentione, se non mentre dura, ò il tempo, ò il sospetto della guerra. Ne hà altra paga, eccetto vn Tallero, ò cinque marche (che sono cinque parti di vn Tallero) ogni mese. Nel marchiare, i Forieri gli distribuiscono per diuerse case, & alberghi, mà fatta la massa, & marchiando in battaglia,

taglia,

taglia, ò accampandosi, si dà loro il cibo dal Rè, senza porlo in conto di paga, & essendo presi dal nemico, il Rè suole del suo riscattarli per costume antico, pagando per essi la taglia, & essendo vcciso loro il cauallo (se a cauallo guerreggiano) il Rè loro restituisce vn altro.

La Caualleria parimente in ciascun Vessillo, che è pure di numero poco meno di quel della fanteria, hà il Capitano, Luogotenente, Guidone, & a chi guerreggia a cauallo non si dà maggior paga, che vinti Talleri per anno, & vn vestito, con le dette essentioni, & conditioni, che io hò detto: Però i capi de Vessilli, & così proportionatamente altri vfficiali di consideratione riceuono tante simili paghe, quanti seruitori hanno appresso, se quelli a cauallo gli seguono in guerra. La onde i Nobili, & persone di grado possono sostentarsi con apparenza, & compagnia honorata, secondo il modo del paese.

I Vessilli ordinarij di Caualleria sono nella Suetia, & nella Gothia vndeci, & due nella Finlandia, però come piace al Rè, l'hauerne molto numero, oltre questo, è facile; pur che ci siano denari.

Nella Finlandia sono due Vessilli, l'vno di Soldati gregarij, l'altro di nobili, & la causa di questa pochezza in così gran paese, è per esser costretto a prouedere della maggior parte de marinari, ò maestranze per l'armata del Mare; sì come fanno anco alcune Prouincie più Settentrionali, le quali ò per essere montuose, & alpestre, (quale è l'Angermania;) ò per non hauer caualli, come la Danlecarlia; sogliono somministrare all'armata di Mare numero competente di Marinari; di che più à lungo si ragionerà qui a basso.

In Smolandia, nella Vestrogothia, & nell'Ostrogothia sono alcuni Vessilli di Nobili Caualieri: & la Vestrogothia sola abbonda più dell'altre di Nobiltà. Della Caualleria, ò Gregaria, non può esser Capitano alcuno, il quale non sia Nobile.

I Caualli loro buoni sono i Curtaldi, minori alquanto de Frisoni, però ben quartati, & possenti, & molto auezzi a patire, & notrirsi con poco.

Di queste ordinanze tutte si suol fare la risegna ciascun'anno, & il Rè stesso fà auuisare i Prefetti, ò quei che si chiamano Legiferi, circa il luogo, & giorno, nel quale si deue far la rissegna, & tal luogo, & giorno è sempre il medesimo, ne noto molto prima; ne parimente sono ordinariamente quei medesimi, che fanno le rissegne gli anni precedenti, accioche non hauessero modo di tessere alcuna rebellione, ò macchinatione.

Poi nell'istessa Corte del Re, ciascun gentil'huomo serue in modo, che di tutta la Corte sempre sono in essere da trecentocinquanta huomini a cauallo con le loro armi, quantunque i Consiglieri, & altri Nobili siano essenti. Vero è, che non solo i gentil'huomini, mà anco a questi per conto di ciascun de loro seruitori si danno (il che anticamente non si faceua) ogni mese prouisioni, & per ciascun seruitore a cauallo si dà almeno sei Talleri il mese.

Dell'Armata di Mare.



L Rè per l'ordinario si truoua da cinquanta Naui da guerra, alle quali è Prefetto vn'Armiraglio. Sette delle dette Naui al presente sono come buoni Galeoni; l'altre portano da quaranta pezzi d'Artiglieria di Bronzo, chi più, chi poco meno. Del valore che potrebbe costare ciascuna, quando con proprij denari si hauesse a comperare, (comprendendoui la somma, che costarebbe l'artiglieria, munitioni, paghe non solo de Marinari, mà anco de soldati bastanti per i cinque mesi, & con Vittouaglia per detto tempo,) sarà vn foglio apparte, il quale si è hauuto di mane di N. & di luogo molto certo.

D'ordinario il Rè sà doue pigliare sei mila Marinari numerati con questi, non solo la ciurma, mà anco gli vfficiali delle Naui, & molto più può hauerne; conciosia cosa, che tutto il tratto del Mare Finlandico, ilquale è lungo più di quattrocento miglia, il Mare Botnico,

Botnico, che è quasi il doppio, la vista del Regno di Suetia, & alcune Isole, danno continua occasione alle genti di quei paesi di uersar su'l Mare, & conseguentemente farsi esperti, & arditi.

Nell'vltima guerra, la quale Giouanni terzo presente Re hebbe col Re di Danemarch, prima che frà ambedue seguisse l'accordo fatto à Stettino, il Re di Suetia condusse 70. Naui, oltre i muniti legni, come sono spinghe, & altri; & oltre alla Caualleria che egli haueua in Terra ferma, sopra le Naui haueua 18. mila persone, lequali però quando era tempo scendeuano in terra per combattere, percioche in quei paesi si suol combattere il Verno sopra il ghiaccio, si per la facilità di passare i laghi, & i fiumi congelati, si perche più ageuolmente all'hora si portano le vettouaglie: l'Estate si combatte nel Mare, essendo che il Verno il Mare ordinariamente si agghiaccia dal lido per vn buon tratto dentro il Mare.

Il modo di hauere, & mantenere quel numero di Marinari costa molta somma di danari al Re, conciosia cosa che del tributo, che le Prouincie gli pagano, distribuisce loro carne, pesce, butirro, siligine, & orgio in conto della maggior parte delle paghe.

Hor di quì nasce, che il Re con poca spesa può fabricare ogn'anno alquante Naui da guerra, poi che anco a i Manuali altro non dà, che di queste vittouaglie, in vece di danari, essendone anco essi più contenti, come coloro, frà i quali, non è anco stata fra stranieri corrotta la simplicità, la quale per non hauere oggietti, che molti li diuertiscano dal rito naturale, si contentano quasi del solo necessario; oltre che il Re hà legni veramente appresso, & infiniti, & bellissimi, con le miniere abbondanti di ferro, & di rame, di che hò veduto anco alcune Chiese coperte, & così il Re disse vna volta, che vna guerra, laquale costerebbe al Re Catolico vn millione, a sè non costaua cento mila Talleri.

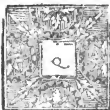
Dell'abbondanza anco delle dette miniere, auuiene che in quei paesi, tanto nelle fortezze, quanto per armare le Naui è gran numero d'Arteglierie, & mi disse N. che in tutto poteuano essere da-

otto mila pezzi la maggior parte di Bronzo, & se ne sono numerati nel Castello solo di Stocolmio quattrocento pezzi parte doppi Cannoni, & Colubrine, parte mezze Colubrine, & altri minori, & sua Maestà ogni volta, che hauesse in pronto artefici, & maggiore abbondanza di stagno, ne farebbe di nuouo grandissima quantità in breue tempo.

L'Armata di Mare suole star diuisa in varie parti di quei Regni al tempo di pace: le più gran Naui sono nel Porto di Stocolmio, nel quale per la natura del luogo stanno quante Naui potrebbe quasi pensarsi, senza anchore, & sicure, perciòche dal Mare aperto insino a Stocolmio si nauiga trà scogli, circa quaranta miglia Italiane, & in detto Porto si numerano, quando già il ghiaccio è sciolto, & che le Naui forastiere arriuano da dugento, & hora da trecento Naui.

L'altre Naui del Rè sono in alcuni Porti di Suetia, mà più in quei di Finlandia per far fronte al Moscouito, & per impedire, che da Germania, ò d'altre parti non vi sportino cose, lequali l'aiutino contra il Rè di Suetia, & per questo sua Maestà non permette, che altre Naui vadano, se da lei non hanno licenza in scritto, & di sua mano sottoscritta, la quale sogliono chiamare litteræ passus, & queste da Lubichesi, & da altri si comprano per cento, & tal'hora più Talleri l'vna.

Dell'Entrate Regie.



Vattro sorti di cose sono in quel Regno, lequali fanno il corpo dell'ordinarie rendite, & Regie, dopò che la Catolica Religione fù dalla setta Lutherana impedita.

I frutti de i beneficij Ecclesiastici, le Miniere, il Tributo, & decime de grani, & d'altre vettouaglie, & anco delle Pelli, & finalmente le Gabelle, ò Dogane.

Hò

Hò detto doppo, che la setta Lutherana vi entrò, stante che prima l'Arciuescouato di Vpsalia, & gli altri sei Vescouati, con molte dignità, & Monastery possedeuano di grossi fondi, & ne coglieuano molte entrate, mà i Ministri heretici per adescare i Principi, & Nobili all'heresia, & a trattener più viua quella libertà carnale, propoſer loro, che s'impatronissero di quei beni mobili, & immobili, assegnando molto minore entrata a detti Vescoui: il che fatto, si congregò vn gran Tesoro, il quale per giusto giuditio di Dio, come robba di mal'acquisto, & tolta dell'Altare, cadendo in mano di Henrico Rè, tutta in breuissimo tempo si dissipò in guerre, & sospetti, esso cadendo forse nato, & morendo finalmente in prigione priuo della Corona, della libertà, & della salute eterna.

Và però questo Rè attendendo a riunire alle Chiese quel che nell'altra Relatione più diffusamente vi si tocca, & sua Maestà più volte hà detto, che si vede, che dopò, che la guerra pose il piede in quei Regni, non solo in luogo della pace entrò la rebellione, & discordie, mà anco in vece dell'opere di pietà, & ricchezze, vi successe vna profanità quasi Etnica, & vna stretta penuria di molti beni.

Le Miniere non solo sono del cupro del ferro, & del Piombo, mà anco di Argento, del quale si stampano i Talleri di Suetia, i quali per la finezza dell'Argento sono in Germania stimati al prezzo de migliori; trouasi anco alcuna Miniera d'oro, mà di raro, & poca, & di quì auuiene, che pochi scudi si stampano. Il tutto però si stampa nella Zeccha del Rè, & oltre i Talleri sono quarti, & mezi quarti di Talleri, & vna moneta detta Restri, & vna minore di mezzi, il che significa ritonda moneta, de i quali Roski un tallero fa trentadue. Et con tutto, che abbondino di Rame, nondimeno nissuna moneta si stampa di quel metallo, eccetto che dentro i Reski, ne fa qualche mistura, corrompendosi con i costumi quell'antica sincerità, la quale era prima meglio conseruata.

Si trouò parimente già innanzi alcuni anni alcuna miniera di sale, mà poi per negligenza, come alcuni pensano sparì.

Z 4 Di

Di tutte le miniere il Rè hà la decima, doue a sue spese non si lauorano perciò all'hora paga i suoi col cupro, & altri metalli medesimi, & se i Rustici non andassero nascondendo le vene de diuerse miniere, che alla giornata si scuoprenо, & che fosse con la diligenza alcun numero di buoni maestri, si giudica, che a gran somma ascenderebbe l'utile, il quale di essi si cauerebbe.

La cagione poi, per la quale i Rustici nascondono le miniere, è, perche doue si scuoprono, il contorno è tassato a portare le legna, & a darci alcune opere, la qual grauezza cercano di fuggire.

Oltre ciò il Rè hà per tutti i suoi Regni il tributo, & le Decime di grani, di siligine, che noi chiamamo segala, di Orgio, di buttiro, di pesci, di buoi, delle pelli, & di simil altre cose, & di tutto questo, di che si tiene però nella secretaria, & Camera Regia certo conto, non si è potuto conseguire quanta sia la somma, se bene hò saputo, che ne sostenta, non solo l'Armata, & vfficiali del Mare, mà anco gli altri paesi di terra ferma, gli vfficiali del Regno, & la sua Corte.

Douendo il Rè far guerra per difesa de' suoi Regni, ò anco per mandarne fuora gente, lo fà intimare a le Prouincie, & conforme alla quantità delle vittouaglie, che è necessaria, esse senz'altro la contribuiscono, il che è gran somma, percioche di rado auuiene, che quei Regni non habbiano guerra, se non col Dano, almeno col Mosconito, col quale sono noue anni, che il presente Rè continoua di farla.

Et però in detta contributione questa differenza, che i Nobili non contribuiscono, ne anco i loro sudditi ordinariamente, mà quando si fanno le contributioni generali per la guerra di consenso de Nobili, sogliono i lor sudditi pagare la metà della Tassa, la quale gli immediate sudditi del Rè, danno a sua Maestà:

I popoli parimente sono tenuti di contribuire per la dote di ciascuna figliuola del loro Rè quando si marita, & la somma di detta cōtributione da un tempo in quà è stata di 100. mila Talleri, oltre le Vasella d'argento, & i fornimenti di casa, conforme alla quātità de figliuole Reali, però il Rè può aggiugnere poi quel che giudica conuenire.

L'en-

L'entrata delle pelli hora è maggiore, hora è minore, secondo che i freddi, & le neui sono maggiori, ò minori; perciò che quanto queste sono maggiori, tanto maggior numero d'animali suol pigliarsi.

Dal paese poi de Lappi ultimi Settentrionali detti in latino Lapponij, caua il Rè la maggior parte de le pelli, & per saperne il certo manda sua Maestà ogn'anno uno, il quale chiamano in latino Scriba, come Notaro, il quale usa tal diligenza in sapere quanti animali son stati presi, che non può esserne il Rè defraudato. Quelle pelli apportate al Rè si distribuiscono nella sua Corte ne i suoi parenti, ne gli amici, in doni a diuersi, in ricompensa a' Mercanti, i quali hanno dato, ò hanno a dare mercantie per uso della Corte.

Ne da questi Lappi si hà altro tributo, conciosia cosa che in altro non s'impiegano, che nella Caccia, la quale poi permutano in altre cose necessarie, se bene fanno alcuni lauori di mano, & di ago, per i quali mostrano d'essere ingegnosi.

Non sono oltre i Porti di Mare quasi alcuni Datij, ò Gabelle, ò altre impositioni; vero è, che da i Rustici, ò d'altri, i quali non gli danno tributo di Vettouaglie, suole il Rè a proportione della loro facoltà hauere da chi cinque, da chi sei, da chi otto, & più Talleri per anno, & quando il Rè benifica alcun Signore, suole concedergli in certo numero di Rustici, come sudditi, & Tributarij a chi più, a chi meno, ne in questo è parca sua Maestà, essendoui oltre i naturali del Regno, de forastieri al suo seruitio alli quali hà dato Baronati, ò Signorie, & entrate annue d'alcune migliara di Talleri per ciascun anno.

De

De gli Vfficiali sopra l'entrate Regie.



Rima è vn Commissario Generale, il quale sottoscriue i mandati di quanto si è assegnato per prouisione, ò stipendio à ciascun'vfficiale, & se bene il Commissario Generale non maneggia il denaro; la onde i suoi heredi non restano in pericolo di renderne conto; nondimeno senza sua sottoscrittione, non si paga alcuna prouisione.

Sotto questo è vno chiamato Questore, il quale è come Thesoriere, perciò che costui riscuote i danari del Re, gli serba, & ripone nel Tesoro Regio, tenendone conto.

Col Questore sono quattro, detti Camerarij, i quali ne la Secretaria hanno, & tengono i registri di tutte l'entrate regie, & questi insieme col Questore si ragunano secondo l'occorrenze, & rendono i conti ogn'anno, presente il Commissario Generale, & presenti anco alcuni de' Consiglieri regij, quali il Re suole hor gli vni, hor gli altri nominare.

Il Questore poi hà in ciascuna prouincia diuersi Essattori, & come apportatori del tributo, & di ciò che al Re appartiene; il che si suol riponer nel thesoro regio, nel quale da alcun tempo in quà, si và facendo qualche notabile somma, per quanto s'intēde di buon luogo.

Et quel che per adesso si andaua d'ordinario, detratte le straordinarie grauezze, & spese riponendo ogni anno, mi fù detto da N. che poteua essere da sei, o sette tonne d'oro, & vna tonna s'intende cento mila Talleri di Alemagna.

Costano però le sole fortezze di Riualia, & di Viburgo (che sono frontiere contra il Moscouito) cento mila Talleri di spesa ogn'anno.

Da persone giuditiose s'intese, che il Re haurebbe vna molto più grande entrata, se la dispositione de' tempi, & l'abbondanza de gli artefici, & operarij fossero stati, quali si desiderano, & questo è come sua Maestà hà molte Naui, lequali in buona parte potrebbero naui-

gare

gare fuori dell'Oceano, dicono che potrebbe mandar fuori gran quantità di Alberi bellissimi, & materia da Naui, & gran quantità di grani, onde riportando sale per uso del paese, & altre cose necessarie aumentarebbe le rendite con giouamento de' sudditi, già che à questi da' Mercanti stranieri si vendeno il doppio più del giusto, quel che altrimenti si haurebbe à miglior prezzo.

Dalle miniere parimente più si cauerebbe, se volontieri si ammettessero forastieri, li quali & sapessero risparmiare le legna, & raccogliere i fiumi pericolosi, & farne cauare doue se ne trouassero; & il non ammettere volentieri i forastieri, se ben' questo Re li desidera, auuiene dal sospetto, che hanno di non essere ingannati, & di non inuitar altrui ad entrare in quei Regni. Tuttauia del Cupro, ò rame solo, che in due, o tre miniere sole, si caua adesso la Decima del Rè, arriua a mille e cinquecento schiponti, & tal'hora più; il valor de i quali schiponti è di trenta mila Talleri, vero è, che del cupro se ne caua noue volte più, ma come di sopra accennai tutto questo và parte a beneficio di coloro, i quali trouano le miniere nel loro fondo, ò in pagamento di quei che le cauano: ma volendo il Re sodisfare a costoro per altra via può ritenere per se tutto il cupro, o rame, che si caua alle miniere, però è vn sopraintendente del Re, il qual chiamano Faue, il quale è come vn fattor generale.

Della qualità de gli ingegni, doue breuemente si ragiona de' costumi, & riti, & modo del cibo, vestito, & edificij di questi Regni.



Li ingegni sono assai habili ad apprendere, non solo l'arti manuali, mà anco le discipline, & scientie speculatiue, & le lingue; frà le quali, quei che sono di qualche apparenza communemente imparano, o la Germanica, o la Latina, o ambedue insieme, & quando apprendono le altre, non hanno quella difficoltà

ficoltà nella pronuntia, che hanno i Germani, ò nell'Italiana, ò nella Latina.

Communemente i loro costumi sono simplici, quali possono hauere persone, le quali perche veduto non hanno le grandezze del mondo, ne cose le quali loro assottiglino l'intelletto, o gli punga con diuersi stimuli la volontà, viuono senza molti desiderij di honore, o d'altro, contenti del sostentamento naturale, & però non si curano di coltiuare quantità maggiore di terreno, di quel che loro è necessario, come che se volessero tagliare molte gran selue inutili, & facili a leuarsi in soli tre mesi dell'anno, raccoglierebbono grandissima quantità di grano, ilquale seminato il mese di Maggio, si miete l'Agosto per l'intenso calore, & efficacia del Sole, il quale quasi tutta la notte, se deue dirsi notte, si vede sopra la terra.

Et nondimeno benche quell'antica simplicità in gran parte ancora sia in vigore, dopò la venuta de' soldati stranieri, cioè di Germani, & di Scozzesi, & dopò l'introdotta heresia, per mezzo della quale odono da Predicanti infinite calunnie contra Catolici, vanno perdendo della natural simplicità, aumentato il loro come natural sospetto, & gli Alberghi, quali eran quasi generalmente insieme col cibo gratuiti, non sono affatto così, ancor che pochissimo si spenda da viandanti, non vsando i Suedesi di dimandar cosa alcuna per conto dell'Albergo, o del cibo, & per lo più, quei che vanno intorno, alloggiano in casa di Pastori, cioè nelle cure antiche, segno di quel che intorno all'hospitalità era in vso a i tempi della Religion Christiana Catolica, & anco per le strade non sono assassini, sì che si và molto sicuramente. Vsano molti i bagni, massime nelle terre, alle quali persone de l'vno, & l'altro sesso vanno assai communemente.

Di peccati, ne fraudi non hò vdito: le donne sono prudenti, come quelle, che si astengono dall'ebrietà, ilche ne gli huomini specialmente da quarant'anni in quà: pochi s'imbriacano della dottrina di Luthero, è molto frequente, non hanno bestemmie, saluo tal'hora quella de mal dire, & dare al Demonio le creature.

Quanto

Quanto à i riti, & cose della Religione, se bene nell'altra Relatione à lungo se ne ragiona: nondimeno dirò questo, che il Popolo si puol dire veramente ingannato, non distinguendosi i veri, da i falsi Preti, perciò questi vanno con habito lungo da Sacerdoti, eccetto la berretta, la quale portano ritonda, a guisa de i laici in Italia; però i secolari in Suetia non la portano in quel modo.

Serba il popolo molti riti antichi, che bestemmiano i Lutherani, perciò che osserua i digiuni, prega buona parte di loro, massime i più vecchi per i morti, honora, & prega in molti luoghi la Madre di Dio: & ancora hoggidì in Finlandia, quando vno sternuta, si vsa di dire, Iddio, & la sua Madre ti aiutino: la onde chi guadagnerà in Finlandia la conuersione dell'anime, aprirà vna gran porta alla Moscouia, & però menò alcuni di quel paese, perche sieno in Roma instituiti.

Tutte le Chiese di tutte le Parrochie sono fatte di mura, & bene edificate, l'vne con l'altre con due campanili. Queste dalle genti delle Parrochie sono riparate, & con gran diligenza tenute all'ordine, i cimiterij cinti di mura, & con diligenza custoditi, si che gli animali non vi entrino nelle case, ma più nelle Chiese l'imagini, & vna parte de gli Altari ancora sono. Vi si dice la Messa (se Messa dee dirsi) alla Lutherana, & in alcune io ho veduto restare ancora ne i Chori i Breuiarij, & Messali antichi in pergameno.

I cibi sono communemente grano di due sorti; l'vno si seminano il mese di Nouembre, e l'altro di Maggio, si raccogliono l'Agosto, Siligine, ò segala, che è molto vsata, ancor che diuerse sorte di pane misto, & di puro grano, sogliono far l'orgio, che vi nasce assai buono: spendono però parte del frumento in far la ceruosa communemente loro beuanda, se bene oltre a questa vsano i più apparenti altre beuande, come i vini di Rheno, & di Spagna, & di Francia, il Medone detto da Greci, & da Latini Gedromez, & l'acqua di vite.

Alcuni

Alcuni poueri popoli in tempo di carestia, mangiano il pane di farina fatta di scorze di Pino, & altri di quella d'Abete, la quale per essere di qualità più calida, dicono che più gioua allo stomaco, & con tutto ciò non solo di quella viuono, ma anco sono robusti.

Carne in abbondanza hanno, laquale in gran parte salano, de' buoi, de' porci, d'oche, & altri tali animali, vitelle non mangiano quasi mai.

Pesce hanno in abbondanza salato, & fresco, & tosto al fumo, & altro al freddo del Verno senza salarlo, Fagiani, Pauoli, & Pernici, hanno in gran copia, ancorche la carne sia più dura, & soda di quella de' paesi più temperati.

Ho inteso, che alcun'anno il Rè ha di decime, ò tributo più di diciotto mila buoi: & così proportionatamente del restante, butiro, & cacio, & latte hanno in abbondanza, & molto buono, & questo communemente serue per ant pasto, & per frutte.

Nascerebbono legumi in abbondanza, se vi si attendesse: però eccetto i Piselli, ò Pisi, che sono come Ceci ritondi bianchi, de' i quali è molta copia: & eccetto alcune faue, altro non è in vso frequente.

Hanno pochi frutti, & questi sono alcune Pere, Prune, & anco Cirege, Frage, ò fraole in abbondanza, però communemente non si curano di frutti più che tanto.

Herbe nascono tre, ò quattro mesi dell'anno: ma (eccetto i Cauoli, che anco conseruano con sale per il verno) poco se ne curano.

Il vestire del popolo è semplice, quale è quello della plebe di Lombardia, quanto alla forma de' vestimenti. Vsano però delle berrette, & altri vestiti di pelle, ma semplicemente ancora questi.

Le donne cittadine, & quasi vniuersalmente massime in Stocolmio, portano sopra le vesti loro vn lungo mantello di panno negro,

con

con le pieghe in modo di zecchetto.

I Nobili vanno vestiti all'Alemanna, ma più moderatamente, & alcuni nella Corte all'Italiana, al che il Rè si auuicina nel suo modo di vestire, come anco fà il Principe.

Quando vanno in viaggio, portano i Rustici per loro arme vn' Accetta, in luogo di spada.

I Nobili, & lor seruitori portano con le spade gli Archibugi piccioli.

Gli edificij, eccetto le Chiese, che hò detto esser di mura, sono di legname per il freddo, ma molto meglio fatte, che quelle, che sono nelle campagne di Polonia.

Però alcune Città hanno le case di mura, come hormai quasi tutto Stocolmio, ha dentro delle mura, sendo ne i borghi le case di legname, così Viburgo, Reualia, & alcun'altra terra hanno le case di mura, & assai più belle, & questo Rè come è vago delle cose ordinate, & polite, procura che s'abbelliscano con edificij dureuoli di mattoni, & calce in alcuni luoghi di quei Regni.

Hor chi vuol sapere dell'antiquità di quei paesi, legga Alberto Karanezio nella sua Suetia. Di molte cose stimate quasi fauolose, ancorche vere, & in parte da me vedute, legga l'historia di Giouanni, & di Olao Magno Arciuescoui di Vpsalia, alli quali in Suetia si dà fede, come a ueraci historici.

Del nome delle Terre, de' Porti, de' Golfi, & doue, & in che grado è ciascuno di essi, legga Zigliero stampato non hà molti anni frà l'opere del Ramero, alquale alcuno heretico a' nostri tempi in Francfordia fece aggiungere indici, & lettere liminari piene di falsità, per oscurare quella Catolica historia, massime doue si ragiona della vera Religione, ilche sia detto per auiso.

Vero è, che di alcune Terre, o luoghi, i quali Zigliero attribuiua al suo tempo alla Suetia, non si troua al presente, che così sia, essendone à i confini cadute alcune in mano del Rè di Danemarch per guerra, o per via d'accordo.

Ne

Ne i gradi parimente, nelli quali egli constituisce le Terre, ò Porti di Suetia, hò trouato alcuna diuersità fra lui, & alcuni assai periti di Suetia.

Io qui hò posto quanto & di vista, & di relatione hò inteso dall'istesso Rè, & da suoi più principali, & anco da altri molto periti di quei paesi, ilche tutto ho fatto per ordine mandatomi da N. à Bologna.

Il restante, oltre quel, che nell'altra Relatione ho toccato, & ilche tocca più propriamente alla mia vacatione, & missione potrà dirsi a bocca, à chi si degnarà Vostra Beatitudine di commandarmi, ch'io le dica.

IL FINE.



RE-



RELATIONE

Dell'Eccellentiss. Sign. D. FILIPPO PERNISTEN IMPERIALE AMBASCIATORE della Maestà Cesarea,

Al gran Principe di Moscouia, l'Anno 1579.





Mi è stato di gran contento, che V. Eccellenza habbia hauuto à cuore quel puoco di ragguaglio, che gli diedi delle cose di Moscouia, se ben credo, che ella doppo n'hauerà hauuto più ampia relatione, essendosi diuulgata la mia speditione, della quale forse Sua Maestà Cesarea non n'hauerà ancora fatto partecipe nostro Signore, volendo prima communicar con l'Imperio, & poi col suo Conseglio farla sapere à Sua Santità, & a gl'altri Prencipi Christiani, per indurli come credo nella confederatione, che il Mosco desidera contra il Turco, & però non bisogna interpretar detta mia speditione in altro modo, io credo, che con l'aiuto de Dio si potrebbe effettuare quel tanto, che l'altro giorno scrisse

breuemente all'Eccellenza Vostra, & che quei popoli si potrebbono breuemente & facilmente condurre nel grembo della Santa Chiesa [illegible], che mai non ne sono vsciti, ma hanno riceuuta, & impara [illegible] fede, che dalla Chiesa Greca vien data, & quella hanno seruato sino a quest'hora con tanto zelo & feruore, che è merauiglia, & percio è da sapere, che chiudendo gli errori nelli quali si trouano, verrebbono subito a concordarsi con noi, & accrescerebbono il numero nostro si fattamente, che il guadagno sarebbe tre volte più, che non è stata la perdita fatta gl'anni passati in Germania, & in Francia, per tanto si doueria far ogni fatica per acquistarli, che certo saria il più glorioso acquisto, che in questi tempi si potesse fare, & acciò fare, volontieri le dirò le cause, che mi muouono, supplicandola à volerle intendere senza fastidio, & noia.

Principalmente presuppongono, ch'il Prencipe di Moscouia, come mostra, desideri eccessiuamente di collegarsi con sua Maestà Cesarea, con sua Santità, & con il Re Catolico, & altri Principi Christiani inspirato indubitatamente da Dio per lo predetto effetto.

Et quantunque alcuni habbino scritto, & forsi dall'hora doueua esser così, che quella natione sia nemicissima a noi altri deuoti della Chiesa Romana, posso con verità affermare all'Eccellenza Vostra, ch'adesso non è così, ma è certissimo, che tutti sospirando, mostrano grandissimo desiderio di veder Roma, & visitare i luoghi, doue intendono dall'Historie esser stati martirizzati, & sepolti tanti Santi, che loro più di noi altri celebrano, & honorano, si come quelle che da principio furono deputate, à tenermi compagnia spesso mi ragionauano, quali sempre mi diceuano che non desiderauano cosa al mondo più che l'honorar tai luoghi, & massime la Madonna santissima de Loreto, à loro più nota, che non a molti Alemanni, & Francesi, & per maggior confirmatione di questo, sappia Vostra Eccellenza, che hauendogli dimandato se poteuo veder il corpo di S. Nicolò tanto da loro honorato, mi fu risposta di si, se però era della Religione antica Romana, & non Luthenana, che così chiamano generalmente

tutti

tutti i moderni heretici; & gli odiano più che non fanno i Turchi; gli hò ritrouati assai più cerimoniosi nelle cose della Religione, che nõ siamo noi altri, perche non passano mai auanti monastiero ò Chiesa, ò segno di Croce. (delle quali tutte le strade, & compiti, ne sono pienissime) che non smontino da cauallo, ouero dalla tragge, & segnandose tre volte con la santa Croce inginocchiati in terra, non dichino ben alto le sequenti parole: Miloy hospodi, Miloy hospodi, Miloy hospodi, cioè Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison, & ciò faceano quelli ch'erano meco. Quando poi s'auuicinauano a qualche Chiesa, doue si diceua la Messa, in niun modo sariano passati oltre, senza entrarui dentro, & odirla gettandosi con amendua le ginocchia in terra e percuotendosi spessissime uolte con la fronte la terra, ò la parte vicina, massime nel leuare, & portare la santiss. Eucharistia. Il mio principale assistente ch'era vn Duca Demetrio di Selonich, mai pranzò, senza veder prima la sua Messa. Io per dir il vero, mai interuenni ad alcuna, si per non partecipar con loro, come scismatici, come per hauermi esso Duca detto, che per la medesima causa non mi haueuano visto volentieri nelle loro Chiese, però me ne staua di fora, come faceuano quelli, che doppo l'esser stati con le donne non erano bagnati, & lauati. Udij, & viddi spesso dirli tanto deuotamente, che non posso a bastanza dirlo. Quando celebrano sono vestiti come i nostri Sacerdoti, ma una delle loro Messe dura per due delle nostre, & le dicono volgari. Vi sono sempre due, ò tre diaconi presenti, che cantano continuamente Miloy hospodi, & Alleluia, alleluia, & con essi loro cantano tutti i circostanti, spesso segnandosi col segno della santa Croce: Adoprano candele, imagini, & ogn'altra cosa come noi, & specialmente l'acqua, & il sale benedetto.

Nel fine della Messa diuide il Sacerdote certi piccioli pani benedetti, & gli comparte al popolo, che con gran riuerenza riceuuti, & portati, a casa cerca ogn'vno darne almeno vna mica a ciascheduno di casa sua.

Ne i Monasterij si dice sempre vna Messa in Gallicantu, alla

quale vanno solamente huomini, & molti per lo feruore della deuotione stanno tutta la notte nella Chiesa con i Frati, che a vicenda senza mai finire psallano, & laudano Iddio, ma in quelli venendone vnò, se ne vanno via gl'altri.

Nelle cose loro sono similmente deuotissimi, perche mai escono, ò entrano in casa, che non s'inchinino tre volte ad vna imagine di Crocifisso, ò di nostra Donna, che con accesi lumi in ogni stufa, ò camera continuamente tengono, facendosi il segno della Croce, & dicendo tre volte quelle parole, cioè Miloy hospodi.

Fatta tal cerimonia, cominciano poi a parlare a quelli, che vi si trouano, ò pigliano licenza da loro; il medesimo fanno mettendosi alla tauola a mangiare, & il gran Prencipe mai si mette boccone in bocca senza farlo, che à me mangiando seco, parue molto strano.

Le processioni ancora gli sono vsitatissime, & il giorno dell'Epifania, quantunque fosse vn freddo eccessiuo, nondimeno tutto il Clero & il popolo vscì fuori della Città Drogobusa, doue all'hora mi ritrouaua, e con le bandiere & Croci andò al Boristene, doue si fermarono più d'vn hora, dicendo Salmi, & Orationi, facendo come mi fù detto, in memoria baptismi Saluatoris nostri in Iordano.

Il santissimo Battesimo è da loro, come da noi stimato, & parimẽte amministrato, eccetto che dicono, Baptizetur in fonte isto, in nomine Patris, &c.

Et così ancora il santißimo Sacramento della penitenza si usa dal Confessore, & dal confitente, stando in mezo della Chiesa senza mai sedere. La satisfattione è frequentissima & rigorosissima appresso loro, come nella primitiua Chiesa.

Si communicano, & vanno al santissimo Sacramento dell'Eucharestia ogn'anno, il quale per gl'ammalati si consacra solamente il Giouedì santo, riseruato nella Chiesa con somma riuerenza, sub specie panis tantum, delquale ne rompono con vn cocchiarino d'argento vna particella, & l'infondono poi in vn poco d'acqua tepida, & la danno all'ammalato, adorandola sempre deuotissimamẽte, di modo

che

che non essorbitano in questo da noi altri, se non che vi adoperano il pane fermentato alla vsanza della Greca legge.

I Santi sono come hò detto, da loro reuerendissimamente honorati, & inuocati per loro suffragij appresso sua Diuina Maestà, & specialmente S. Nicolò loro singolar padrone, la cui imagine è osseruata nella Città Masauio, con somma deuotione, & osseruanza, facendogli offerire il gran Prencipe ogni mattina, con gran quantità di pane, carne, ceruoso, & mulsa: le quali cose poi sono distribuite a' Ministri della Chiesa, che incessabilmente officiano, & psalliscono in essa, pregando Iddio per la felicità di esso gran Prencipe, il quale anco sostenta vn'altro Monastiero, poco discosto da quello, doue l'imagine di San Nicolò, chiamato la santissima Trinità, doue stanno continuamente ducento frati, nella cui Chiesa è sepolto S. Ignatio, del quale si veggono spessi miracoli.

I Frati sono tutti dell'ordine di S. Basilio, & viuono essemplarissimamente, così ancora i Monaci, & non si camina due, ò tre leghe di paese, che non si troui vn Monastiero.

In tutta la Moscouia non si ritruoua schuola, ò altra commodità d'imparare, eccetto nelli Monasterij, & però tra mille persone, a pena sarà vno che sappia leggere.

Alli sacerdoti è lecito maritarsi vna volta sola, & mancandogli la moglie, bisogna che restino celibi.

Ogni Chiesa hà alcuni Diaconi, de' quali poi si eleggono i Passochri quando ne mancano.

Negano il purgatorio; nōdimeno deuotamente in tutte le Messe, & altre loro orationi pregano Iddio pro fidelibus defunctis, cioè, che sua D. Maestà li voglia perdonare le pene incorse, & riceuergli nella Celeste Patria, di modo che siamo concordi ancora in questo punto.

Il loro maggior errore, a mio giuditio è, che affermano non esser stato lecito ad huomo alcuno celebrare altri Concilij, che i primi sette. Li quali sicome gl'abbracciano totalmente, così ancora rifiutano tutti gl'altri seguenti, & di quà viene il loro disordine, & discordia

dalla santa Sede Apostolica, & in tutto quel paese non ho saputo trouare alcuno, che m'habbia saputo dire la differenza tra noi & Greci.

Hanno il loro metropolita, dal quale dependono i Vescoui, & tutto il clero, differendo tanto quanto noi altri à sua Santità: Il quale Metropolita doueua dependere secondo loro dal Patriarca Costantinopolitano, ma è certissimo, che v'è poca intelligenza tra loro, per esser questo del Turco, & il sudetto del Moscouito, tanto grandi naturali nemici.

Esso Metropolita celebra ogn'anno vna Sinodo, & ci interuengono tutti li Vescoui, & altri Prelati, si come io ritrouandomi a Drogobusa ne viddi andare alcuni, facendosi portare innanzi il baculo Pastorale, come si fanno portare dinanzi li Legati Apostolici le loro Croci, accompagnato ciascuno d'alcuni Frati & seruitori.

Tutti li Vescoui che si fanno, sono Frati, & mentre sono ne i Monasterij, s'ingegnano di uiuere bene, per conseguire tal dignità.

Il gran Prencipe non risolue, ò non determina cosa d'importanza, senza il parere del Metropolita.

Essendo io gionto in Moscouia appunto nel cominciamento dell'Aduento, & dimandando presta audienza da esso gran Prencipe, mi fece dire, quantunque bramasse di vedermi, abbracciarmi subito come Ambasciatore del suo carissimo & pretiosissimo fratello l'Imperatore Romano (che così chiama sempre sua Maestà Cesarea) con tutto ciò hauendo egli imparato da suoi maggiori, & egli medesimo fin a quel tempo osseruato, cioè di non far altro per tutto quel tempo santo, che visitare i luoghi pij al culto diuino dedicati, & che perciò all'hora non poteua mancar di farlo, mà che subito finito il detto tempo mi chiameria, & mi daria audienza, & farà poi quello che la sua affettione verso la Maestà Cesarea richiedesse, si come poi certissimamente l'à fatto.

Tutti i loro negotij & maneggi cominciano Ab inuocatione sanctissimæ, & indiuiduæ Trinitatis, con tanta religione, ch'è cosa mirabile a vedersi.

Di-

Digiunano la Quadragesima strettissimamente, non mangiando cosa cotta, se non quelli che sono astretti à farlo per imbecillità della vita, durando il suo digiuno una settimana più del nostro.

Per tutto il tempo dell'Aduento fanno il medesimo, chiamando tal digiuno di San Filippo.

Et similmente la settimana Rogationum per diuotione di San Pietro, & poi il mezo Agosto per diuotione della Madonna santissima.

Non hanno Theologo stimato piu di San Giouanni Chrisostomo, chiamandolo Scatrai esta, cioè durum os, come in Greco.

Questo è quanto ho da dire a Vostra Eccellenza delle loro cose spirituali, dalle quali spero che la comprenderà chiaramente d'esser cosa facilissima d'ottenere in tam prossimi symbolizantibus, il sopra da me detto transito, e che da principio non guardassero a quello che si potria fare, luctandoli quasi paruulos, come fece San Paolo nelle sue nouelle Chiese: & ciò saria tra gl'altri molto a proposito un certo Giesuita, hora Rettore nel Collegio de Vilna in Lituania, sapendo la lingua, & essendo persona da bene, & di dottrina chiamato Varsouich.

Hora dirò a Vostra Eccellenza il proceder loro, & come sono stato riceuuto, & trattato da loro breuemente.

Essendo adunque gionto a Orsa (Città celebre per la battaglia che li presso Sigismondo primo Rè di Polonia fece col Moscouito l'anno 1519.) mandai una staffetta al Palatino di Smolenska discosto da Orsa 22. leghe, pregandolo che volesse mandare a riceuermi, & condurmi dal gran Prencipe, come è solito a farsi, aspettando in Orsa la risposta, la quale hebbi il terzo giorno.

Hora partendomi di quel luogo, gionsi al confine, dodeci leghe lontano, il giorno seguente al leuar del Sole, doue ritrouai un gentil'huomo con trenta strage, che tante persone meco haueuo, il quale honoratissimamente mi riceuette & disse, che gli era così commandato di condurmi dal suo Prencipe, & trattarmi al meglio ch'in quelli

luoghi far si potesse, & che però uolesse trasferirmi con le robbe mie sopra quelle tragge, & rimandar le mie, & andar seco allegramente, & non hauendo pensiero ò trauaglio di mente, ch'il tutto mi saria somministrato, pro ratione locorum ac temporum, del che ringratiando il gran Prencipe feci quello che m'era detto, & andassemo quel giorno sei leghe, & l'altro quattro: poi incontrammo il sudetto Duca Demitrio, accompagnato da cẽto caualli, & molte tragge, ilquale mi riceuette sollennissimamente, dicendomi ch'il suo Signore volontieri haueua inteso la mia uenuta, & mandato ad incontrarmi & condurmi, & lui con ogni debita prouisione di quelle cose necess.rie: alquale hauendo io risposto come si conueniua, montammo su i traggi, & passammo per Esmolinteo Città così grande come Roma, per mezo la quale vi passa il Boristene, fiume grossissimo, & andassimo quel giorno ancor sei leghe, & il seguente ne facessimo quatordeci, & arriuassimo a Drogobusa, doue restai cinquantatre giorni per la causa sudetta, cioè per la diuotione del Prencipe, & essendo stato in quel luogo circa otto giorni, mandò Sua Altezza da me, il suo Maggiordomo, chiamato Duca Mechita Romano uecchio, & vn'altro Duca del suo secreto Conseglio, & il suo Cancelliere, con una grande moltitudine di Boraci, cioè gentil'huomini tutti vestiti di broccato, & pelle de zebellini, l'Ambasciata de' quali non fù altro, che ringratiare sua Maestà Cesarea dell'honore & fauore, che faceua a Sua Altezza, con il mandarmi da lei, scusandola che subito per le cause sopradette veder non mi poteua, confortandomi ad hauer patienza fin che Sua Altezza mi facesse chiamare, alle quali hauendo io risposto, come si conueniua, & pregatolo insieme a voler promouer la mia audienza, mi promisero di farlo, & senz'altro dire, ritornorono al loro, il quale otto giorni dopo scrisse vna gratissima lettera, dicendo in essa tutto quello che dalli detti suoi ministri mi haueua fatto dire, confortandomi pur ad hauer patienza, poi che per le dette cause non mi faceua venir à se, ma dicendo, che subito passato il detto termine l'hauerebbe fatto, & che mi haueria spedi-

to

to quanto prima più presto fusse stato possibile, facendomene insieme di molte offerte.

Venuto il tempo finalmente fui chiamato, & gionto ad un luogo tre leghe vicino, doue si ritrouaua Sua Altezza, la quale mi mandò per vn suo Cortegiano à donare vna tragge, & vn bel cauallo, con vna pelle Orsina bianca, & certi tapeti Persiani, facendomi dire che m'aspettaua, & che ben presto mi rallegraria con li suoi occhi, che tal frase molto vsano, del che hauendolo io ringratiato molto, mi pose subito in camino con più di cento tragge in tutto, & passando due leghe innanzi incontrai tre mila Caualli benissimo in ordine con tre Commissarij, che Sua Altezza haueua mandati a riceuermi, de' quali il primo post inuocationem sanctissimæ Trinitatis, mi disse, che Sua Altezza mi faceua dimandare, come staua il suo carissimo, & pretiosissimo fratello eletto Imperatore Romano.

Il secondo mi dimandò in quel medesimo modo, come io fusse venuto: & il terzo poi mi disse, ch'il gran Prencipe gli haueua commesso ad alloggiarmi, & che lo farebbe accortissimamente, & hauendo io risposto à loro come conueniua, passammo innanzi, & fui condotto alla stanza preparatami assai commodamente, & iui mi fù subito dal terzo significato come Sua Altezza m'haueua ordinata tanta & tanta vettouaglia, robba bastante a trecento, & non a trenta sole persone per quella sera, & per il giorno appresso fui lassato riposare.

Il terzo giorno fui dalli medesimi tre Commissarij introdotto dal gran Prencipe, & ritrouammo le stanze tutte piene di gente, & innanzi al Castello vi erano due mila archibugieri benissimo in ordine, & altrettanti nel Cortile del detto Castello.

Et entrati nella prima stanza iui trouammo trecento gentil'huomini, nella seconda tanto più, & nella terza due volte più.

Tutti della prima, seconda, & terza stanza erano vestiti di broccato, & zebellini.

Poi nell'vltima stanza mi vennero incontro doi gran personaggi,

naggi, li quali mi introdussero al gran Prencipe.

Erano con sua Altezza ventiquattro Consiglieri, sedendo dodici alla destra, & dodici alla sinistra mano, li quali vanno vestiti di ricchissime, & superbissime vesti.

Et essendomi fatto vicino alla persona del gran Prencipe, si leuò vno delli detti Consiglieri, che sedeua a man destra, & disse le seguenti parole a sua Altezza.

Gran Prencipe, Cesare Prencipe, & Signore (che questo titolo sempre communemente li danno) l'Ambasciator del tuo Carissimo, & preciosissimo fratello Massimigliano eletto Imperatore Romano ti fa riuerenza, & nell hauere detto queste parole, io verso lui guardando, m'inginocchiai, & leuato sù, Sua Altezza medesima subito mi dimandò come staua la Maestà Cesarea, al che hauendo io risposto che l'haueuo lasciato che staua benissimo, domandandomi più oltre, che cosa le portaua; al che rispondendo con vna lettera che gli porsi, & appresso a quella d'vn presente d'vn maniglio, con cinquantadoi diamanti assai grandi, alquale era imposta una Imperial Corona, che costaua fino ad otto mila scudi mi fece cenno, che parlassi più oltre, come feci, & lo trattenni quasi vn hora intiera per esser stata l'Ambasciata di sei capi assai importante, & longa, & facendosela interpretare parola per parola, & fatto questo S. Altezza mi dette la mano poi mi fece seder in vna sedia riccamente adobbbata, dirimpetto a sua Altezza, la quale chiamò poi i miei, & li dette la mano similmente a tutti, & in fine mi ricercò a voler mangiar il pane suo, del che & delli altri gran fauori fatti lo rengratiai sommamente.

Dopoi dalli tre primi assistenti fui condotto in vna stanza, doue mi fermai per lo spatio di mezz'hora, poi fui chiamato alla Tauola del gran Prencipe a mangiar seco, il quale trouai a seder con habito diuerso da quello c'haueua quando mi diede audienza: percioche all'hora portaua vn Plaudamento Imperiale con vna corona in capo; quasi simile a quella del Papa, ch'io viddi l'anno passato, quando

fui

fui in Roma in Castello S. Angelo, quanto alla forma; perche quanto all'estimatione, ne essa, ne quella del Rè Cattolico, & del Rè di Francia, & gran Duca di Toscana, che sono state viste da me, sicome quella dell'Imperatore, & del Rè di Ungheria, & di Bohemia, sono da compararsi alla sua.

Il paludamento era tutto destinto di diamanti, rubini, smiraldi, & altre simili gioie, grandi come noci, di maniera che mi marauigliai come potesse sostenere tanto gran peso in testa; il figliuolo primogenito gli sedeua a man destra: era vestito come il gran Prencipe suo padre, eccetto che la sua corona. la quale staua posata sopra vna banca, & non teneua il scettro, mà il scipion del padre in mano, il qual seguitando il padre, & con le medesime parole mi domandò di sua Maestà Cesarea.

Alla tauola stauano vestiti di velluto Cremesino pieno similmente di preciosissime gioie, & perle.

Le berette loro erano stupendissime, per i tanti, & così grandi rubini, & diamanti ch'in quelle erano posate sopra vna banca, & in loco di quelle haueua in capo certi capucci alla Greca maniera, con vn rubino per vno, grosso come vn ouo in fronte, che risplende come due accesi lumi.

Sedeuano essi dui soli alla Tauola, & quella doue sedeua io, era discosto dalla loro circa vn passo, & erano seruiti da circa cento gentil'huomini della bocca, li quali portauano sempre altri tanti piatti d'oro fino in tauola, mettendo i leuati sopra vn certo abbaco di smisurata grandezza l'vno sopra l'altro, non curandosi delle viuande che erano dentro.

Et di tutte queste viuande se ne metteuano sempre tre alla volta alla tauola del gran Prencipe: l'vna seruiua per la bocca di sua Maestà, & l'altra porgeua al suo figliuolo, & la terza mandaua a me, così anco faceua con le Tazze del bere, che spessissime volte facendomi sempre per il Trinciante, ò Coppiero Giouanni, (che così mi chiamano, Val k Crark vesi) Hospodar podax, che queste parole

voglio.

vogliono dire, ò voi Giouanni, il gran Cesare Prencipe, & Signore te lo manda; gl'altri piatti faceua spartire tra li miei, che tutti meco sedeuano a quella tauola, & i suoi vfficiali, de' quali n'haueuano fatto sedere fino a ducento a tre longhissime tauole.

Il desinare durò ben sei hore, & per fine essendo leuati noi altri, il gran Prencipe diede a ciascheduno di noi, dico a me, & a i miei vna Tazza di Mulza con mano, la quale hauendola beuuta tutta per salute, le facemmo riuerenza, & fummo condotti a casa con gran strepito d'Artiglieria, & infiniti lumi, doue bisognò mangiare & bere con li tre miei assistenti, fino quasi all'Alba: così passò la prima audienza: L'altro giorno fui ntrodotto per la seconda audienza a sua Altezza, & hauendola, come prima, mi disse in somma come haueua inteso la mia Ambasciata, & data a cinque suoi Primarij commissione di trattar meco intorno a quella, & che io non mancassi di ricercare il tutto come egli desideraua con loro, con li quali essendo andato in certa stanza, & iui trattato delli negotij circa tre hore, ci accordammo finalmente con l'aiuto de Dio, come sua Maestà Cesarea m'haueua nell'instruttioni imposto; il che fatto si leuorno quei Signori, & mi dissero che voleuano andare a darne relatione a sua Altezza di ciò che haueano resoluto, per referire la sua mente: dil che io li ringratiai, & per spatio di mezz'hora ritornorno, & mi dissero, ch'il gran Prencipe il tutto approuaua; il che il giorno seguente mi diria a bocca.

Essendo adunque la mattina seguente stato condotto da lui, mi disse personalmente tanto in sostanza.

Hauendo il mio carissimo, & pretiosissimo fratello da me mandato, & io da voi intesa l'Ambasciata, come ancora dalli miei Vilki, cioè gentil'huomini, quelli, che con loro per mia commissione hai trattato, per tanto referirai ad esso mio fratello, ch'io son totalmente resoluto di restare, & continuare seco all'amicitia comminciata, & fratellanza con tutti i miei in perpetuo, si come hà fatto il mio Signore Padre, & anco con Massimigliano, & Cesare, & Ferdinando,

per

per tanto, quando esso mio fratello inducendo appresso il Papa di Roma il Rè di Spagna, & altri Christiani potenti a far il medesimo, farà gran beneficio alla Christianità il che conceda la santissima Trinità vn solo Iddio misericordioso, si come tutto ciò da i miei gran Boraci più amplamente hai inteso, alli quali douerai credere, come a me stesso, & accioche il nostro accordo, & appuntamento sopra gl'articoli della sua Ambasciata più presto, & efficacemente si possa mandare in essecutione mando da sua Maestà il Duca Zacheria Suborsk, & Andrea Arcibassa, che sedeuano frà i uintiquattro Cauallieri, quali a tal nominatione si leuorno in piedi, & humilmente s'inchinorno verso lui, pregando la Maestà Cesarea, che voglia presto spedirli, & rimandarli quando ciò sarà fatto, & così la nostra fratellanza è bastanza confirmata, potremo per l'auuenire con buona commodità mandarne l'vn l'altro minori, maggiori, & grandi Ambasciatori, si come io hora te rimando alla Cesarea Maestà, alla quale dirai ancora molta salute, & le mie raccommandationi, dando a me, & a i miei finalmente due tazze, l'vna doppo l'altra di Mulso con propria mano, volendo che la beuessimo con tutto che fussimo digiuni.

Così m'hà trattato quell'Altezza di quel gran Prencipe, & nel mio partire mandommi otto quadragene di Zoboli, & Zibellini per presente, ciascuna delle quali è stimata a Vienna ducento fiorini, hauendomi fatte le spese per tutto il tempo ch'io mi ritrouai nel suo Regno liberalissimamente senza spesa mia d'vn danaro, eccetto certi beueraggi donati a quei che mi seruiuano.

Potria raccontare molto altre cose, dalle quali si comprenderebbe la gran potenza di quel Prencipe: mà temo di non parerli noioso, con tutto ciò dirò alcuni particolari, dalli quali l'Eccellenza Vostra si potrà imaginare ogni gran cosa, facendomi il banchetto sua Altezze, vi era nell'Antistufa vna quantità di piatti tondi, tazze, & simili vasi d'oro, & d'argento, così grandi, che certo trenta gran carri di Vienna non hauerebbono leuata, & con tutto ciò quella non era

la sua

la sua principal credenza, mà solamente di quel Castello doue desinammo.

Mà nel Castello di Metropoli in Moscouia vi nè hà tanta copia, che non si sà il numero. Iui è ancora il suo Thesoro di danari, & gioie, che è inestimabile. Il suo Auo solo condusse, & pose in quello doppo la presa, & sacco della grande Horcogardia trecento Carra di danari con vna infinita d'altro argento, & oro suo Padre che aggiunse al suo Regno dodeci Principati. Pose ancò nel paterno Thesoro tutto l'oro, & argento, che furono ne gli erarij publici, il medesimo hà fatto Sua Altezza, hauendo acquistato i doi Regni, ò Imperij, come loro li chiamano Astracanen, & Cassanen, con la Città di Darpe, & Pernauia, con molti altri luoghi ricchissimi, & mercantili paesi gli anni passati in Liuonia, doue non concesse a' soldati cosa alcuna del Bottino, mà confinò ogni cosa, come dal principio faceuano li Romani.

Hà infiniti modi di cauar danari massime facendo esso solo mercantie per tutto il Regno d'ogni cosa; & non spende mai vn danaro in niuna occasione, & tutti gl'huomini che manda a torno si fanno le spese da loro.

Alli soldati similmente non dà cosa alcuna, anzi essi nell'andare, & tornare dalla guerra gli pagano per ogni volta circa mezzo giulio per huomo, & questo vuole per sapere il numero delli andati, & ritornati.

Mi fu affermato da Todeschi, & Polacchi, che stanno con lui, & da Moscouiti medesimi, che può ogni volta che vuole mettere nel termine di quaranta giorni in campagna tre mila Caualli, & cento mille perfettissimi Archibugieri, & adoperanti gl'archi, cosa quasi incredibile; pure da loro mi fù affermato con giuramento, dicendomi ancora, che haueua in soli quattro luoghi da due mila canoni, poi infiniti altri pezzi d'Arteglieria, & che alcuni di quelli erano di stupenda grandezza, & così larghi, & alti, che il maggior huomo non poteua giungere dal fondo alla cima, mettendosi dentro

nel

nel pezzo con tutta la monitione necessaria, & frà gl'altri vn Todesco, che n'haueua fatta la sperienza, mi disse che ritrouandosi nell'assedio di Polosio, che non durò più di tre dì, con tutto ch'il Castello fosse fortissimo, che fù battuto tutto per terra, talche questi pezzi faceuano tanto rimbombo, che pareua, ch'il Cielo, & la terra rouinascero.

Il suo paese è longo seicento leghe, & quattrocento largo, hà infiniti gran fiumi: frà gl'altri il maggiore, & la minore Duerna, & l'Essarna, che corrono nell'Oceano, & Mare Glaciale, la Volga che corre nel Mare Caspio, la Tana che mette capo nella palude Meothide, ò Mare maggiore, & il Boristene, che sbocca nel Ponte Euxineo, tutti in sù, & in giù nauigabili per gran spatio.

Hora fa fabricare alcuni Magazzini per sale verso Liuonia; che gli portaranno vn millione d'oro l'anno, & faranno grandissimo danno alla Francia, che sin' hora ha smaltito de' suoi sali in quelle parti.

Egli manda grandissima quantità di biade in Suetia, Danemarch, & ne i paesi conuicini; & similmente verso il Mar Caspio, Mar Maggiore, & Ponte Euxinio. Vi manda ancora ne i detti paesi ferro, cera, seuo, legnami, canapi, cenere, & d'ogni sorte di pelle, hauendo delle dette cose grandissima copia.

Non hà bisogno delle cose esterne, mà hà il tutto in casa, & è in somma tanto gran Signore, che chi non è stato nelli suoi paesi, non lo crederebbe, massime per la grande obedienza, che gli vien portata; poi che con li suoi sudditi non procede d'altra maniera, che con commandamento assoluto, reputando ciascuno felicissimo, potendo per lui spendere, & spargere il sangue, non che la robba; donde ne nasce che lo tengono per Cameriero, & essecutor della volontà di Dio, & però fanno tutto quello che loro viene commandato senza alcuna replica, & si può fermamente credere, che se questo si risoluesse di venire nell'vnione, & communione della santa Sede Apostolica, tutti li suoi popoli lo seguiriano subito.

Li Polacchi sono soli quelli, che mostrano in apparenza de stimarlo poco,

lo poco, mà egli si burla di loro, dicendo, che possiede più di ducento leghe del loro paese, per ricuperatione del quale non hanno mai fatto cenno pur di voler metter mano una sol volta alla spada, & quando li loro Ambasciatori vanno da lui, li tratta malissimo, il che fummi predetto da i medesimi Polacchi per il viaggio, mostrando de hauer compassione di me, mà io sono stato trattato da quel gran Prencipe in modo, che se sua Maestà Cesarea m'hauesse mandato in Roma, ò in Spagna, non hauerei potuto riceuere miglior trattenimento: questo però non nego io, che spesso mi fù detto esser diuersi i loro trattamenti. Quelli delli loro amici si trattauano come è stato il mio trattamento.

Ma i Polacchi, & certi altri Inuendo Snedos, Tartaros, & Turcas, si trattano da loro come meritano, cioè peggio, che non trattano li Turchi li nostri Ambasciatori.

Questo è quel tanto hò voluto manifestare a Vostra Eccellenza, certificandola, che in questa si breue relatione, non vi è de mio cosa alcuna, ma tutto scritto con quella diligenza, & certezza, che sia possibile di quel Prencipe, & del suo Regno. Di Iouito di Polonia a 27. di Maggio 1579.

IL FINE.





RELATIONE
DI PERSIA,
NELLAQVALE SI HA PIENA
informatione del principio della guerra,

Et di quello, che è successo fino all'anno 1588.





Vanto ho sempre desiderato Sereniss. Principe, di poter hauer piena informatione, et pieno ragguaglio de tutti i successi della guerra di Persia, cominciando dalli principij, et cominciamēti suoi, i quali tanto incerti, & tanto dubij udiuo a più d'vno narrarne, & continuamente tutti i progressi seguiti fin' al mio partir di Leuante, tanto ho sempre ritrouato difficile il poter hauer in questo sodisfattione, così per rispetto delle nationi bugiarde, et delli mezi de gl' interpreti poco fondati, per nō voler dar' ad alcuno sospetto col dimostrarmi curioso di queste cose. Pur con ogni strettezza, et angustia che mi s'offerse, non mi mācorno tali rapporti, quali mi apportarono basteuol lume per l'intelligēza di q̄llo, che

giornalmente auueniua. Ma in fine tale fù l'occasione, che mi si rappresentò, che mi venne pur fatto di hauer la desiderata, & intiera cognitione di tutto ciò che frà Turchi, & Persiani è seguito da i primi moti di queste loro dissensioni, fino a gl'vltimi giorni del rinontiar del mio Consolato. Lasciarò hora l'amicitie, che contrassi di alcuni primi e più liberi, & più sinceri soldati d'Aleppe, trà quali fù Zalypey, capo delli Zaini, et Spachini di detta Città. Lasciarò qualch'altro mezo, che hà potuto ancora esser commune a ogn'vno, che tratta qualche diligenza per saper questi progressi, & solo dirò quel che è stato causa ch'io habbia effettuato questo mio desiderio.

Fù mandato Bassà d'Aleppe Maxuthean, quello che fù il primo Ambasciatore, che mandò il Re di Persia a Costantinopoli, per lo trattamento della pace, che poi si ribellò, & si diede a' Turchi, come le vostre Signorie Eccellentiss. vdiranno nella lettura di questa mia, & hanno anco da mie lettere, & forsi da i Clarissimi Baschi vdito. Costui dunque subito giunto in Aleppo fù da me secondo il costume visitato, nella qual visita si mostrò tanto inclinato, & tanto desioso di hauer con esso meco stretta pratica, che mi parue cosa nuoua. Egli mi seppe discorrere la maggior parte delli costumi de gli Ordini, & Magistrati di questa Sereniss. Republica, la magnificenza de gl'edificij, & la particolar situatione di questa Città, i nomi delle terre suddite, & confini tanto particolari, che pareua hauer viuuto qualch'anno in queste parti. Mi ricordò l'ambasciaria, che fece messer Vincenzo d'Alessandri a quello Re di Persia, & il modo con che fù trattato, & quanto il Re Thamas hebbe timore di dar parola in quel negotio: mi raccontò molte altre particolarità, varie cose chiedendomi, & varie rispondendomi; & in vltimo mi pregò, che egli qualche volta meco, & io con lui ci ritrouassimo priuatamente. Io, se bene non mi allargai in occasione alcuna di cose, che potesse apportare o danno, o sospetto, o disgusto, o a lui, o ad altri, vsai ogni riguardo per possibile nelli ragionamenti, che mi proponeua di cose publiche: nondimeno con altre maniere nutrij in modo l'amicitia, che fù di molto commodo alle

le turbulenti, & alli disordini, ne' quali erano poste le cose di quel negotio: & come tanto desiderauo, mi diede modo di trarre, & conseguire ogni virtù di tutte le cose di questa guerra; percioche egli liberamente, parte da se stesso, parte per risposta di mie dimande, mi scoprì ogni auuenimento, così dell'essercito Persiano, come Turchesco; le quali sue informationi confrontando io con quelle d'altri Turchi familiari de' Persiani, & vltimamente con Homar Affendi venuto a Tripoli; per la cui prattica le ritrouauo veraci, & fondati in modo, che ho potuto vnir insieme tutti i successi di tempo in tempo seguiti: ma con tutto che in tal certezza d'auuisi io restassi compitamente compiaciuto, nondimeno era fra me stesso poi dubbioso, s'io douessi per appunto tutti rappresentarli a V. Serenità, & alle vostre Sig. Eccellentiss. ouero tacendo quelli de' tempi delli Clarissimi miei precessori, & clarissimi Baili di Costantinopoli, descriuer solo ciò che nel mio Consolato è successo; perciò parendomi superfluo il replicare quelle cose che da quelli Clariss. mi potriano esser state riferite, non ardisco di comprendere in questa mia relatione più di quello, che nel mio, stando in Leuante, haueuo vdito: nondimeno giudicando molto meglio l'abbondare nel seruitio di V. Serenità, che mancare in cosa, che potesse esser desiderata, quando ciò facendo si ponesse in essecutione quello, che da altri fusse fatto: mi contentarò almeno d'hauere ciò esseguito, da presentanea, & molto opportuna occasione sospento, & per tale occasione hauer procurato, se non di superar, & pareggiar, almeno d'imitare le degne & fruttuose attioni de gli altri, con laquale speranza supplicando V. Serenità, & le vostre Sign. Eccellentiss. d'accettar da me più la volontà, & affetto dell'animo, che l'opra medesima, & ad iscusare qualche mio mancamento: Senza esser più longo, già vengo alla proposta narratione, & dico, che la causa di questa guerra non è stata l'antica, & inuecchiata dissensione di fede, come forse è stato per molto tempo creduto, ma solo vn desiderio aimbitioso d'Amurath Re de Turchi, d'aggrandir i confini del suo Regno, il quale desiderio non nacque tanto in lui contro Persi,

che contra ogn'altra natione dell'Europa non potesse ancora nascere: mà si voltò più verso quello Regno, che verso gli a tri; perche le parea più in quelle parti poter conseguire il suo fine; che contro le nationi di quest'altre regioni; ne da se stesso solamente si mosse, mà ancora incitato da suoi schiaui, essendo da quelli fatto certo dell'opportunissima occasione, che pareua le se offerisse; percioche morto Thaumas Rè Persiano, seguirono varie discordie frà Sultani, & altri, de' quali chiamauano Rè Aider, & con la costui morte conseruato allo Regno Hismaele, egli volendosi assicurare nello Stato, mosse con le frequenti, & acerbe morti, delle quali riempì tutta la Persia nuoui tumulti, & confusioni inopinate fra sudditi, i quali tumulti si fecero poi maggiori con la nuoua legge, che egli volle fosse publicata, & abbracciata in Casbin, col far torre di vita chi disobediente quella non seguiua: & oltra tante perturbationi si confuse vniuersalmente ogni gouerno di quell'Imperio, con la morte che fù poi data ad Hismael dalla sorella Percà, concorde con li Sultani strettissimamente per questo con giuramento, per la quale parue il Persiano Regno restar presso che rouinato, & nulla valeuole per resistere a quello minor empito fosse lui fatto con l'armi de' nemici; & questa debolezza, & confusione di stato andò poi ogni giorno facendosi peggiore, subito che fù assonto al Regno Maliamet Codabonda, che hora pur regna, huomo impratico delle cose del gouerno, & della guerra, infermo de gli occhi, inulito nell'amore di tre figli; timido & inconsiderato nell'attioni, & quello che molto più importa, poco ò niente stimato da Sultani: onde per tanti scompigli quel già tanto temuto Regno cominciò restare in dispreggio, & da i lontani, & da i vicini. Da queste nouitadi fù fatto attento Amurath', & senza riuolgere l'animo ambitioso ad altre guerre, si pensò che di quì potesse far ogn'acquisto, & conseguir ogni vittoria, nelle quali speranze, mentre egli staua, fù da Zestuf, all'hora Bassà di Zean, con amplissimo rapporto informato di tutto lo stato della Persia, & infiammato a mouergli guerra, dan-

dandogli speranza, che ne sia per riportare ogni fortunato trionfo. Così si confirmò più nel pensiero appresso che poi ogn'hora tanto migliore, & più riuscibile ritrouò, quanto che discorreua douer lui fare guerra, non contro l'artigliarie, & archibugij, non contro le fortezze, & le tanto munite Cittadi dell'Europa, ma contra le sole spade & saette, contro le Cittadi aperte, & nulla guardate dell'Asia. Et con tutto che Siruan solo frà li Zeisiri amasse più le guerre maritime contra Christiani: nondimeno preualse il commune desiderio, & l'ambitione del Re, il quale in ciò confirmato, diede principio, & publicò scopertamente la guerra, facendo far molti danni a' confini dal sudetto Zestuf Bassà del Zean, & nominando Generale del campo Mustafa Bassà nell'anno 1577. & a lui furono date tutte le prouisioni pronte, & ogni auttorità di prouedersi di tutto quello a lui potesse far bisogno. Così fù mandato per tutte le terre più commode per questa speditione, & con mandato, che tutti i Bassà, Gouernatori delle Cittadi soggette, si douessero ridurre nella Città di Erzirum per nuoua stagione di primauera. E Erzirum Città posta presso il porto di Trabisonda sei in sette giorni, frà terra, molto commoda per passare, & in Armenia, & in Georgia, & in Siruan, & a Thauris. Così si condussero in detta Terra le genti della Soria al numero di quattromila, di Caramania parimente quattro mila: di Mesopotamia dodeci mila: di Babilonia, & Curdi 10000. di Natolia 12000. di Georgia 10000 di Giudea, & di Palestina 1000. Giannizzeri di Costantinopoli 3000. Spacoglani, & altra simil gente 4000. che il tutto ascendono di 60000. tutta gente stipendiata, & altretanti vennero venturieri, condusse seco Mustafa da Costantinopoli de pezzi d'artiglieria minuta, molte some d'Aspri, con ordine di poter si seruire della camera d'Aleppo in caso di bisogno. Fece ridurre, orzi, formenti, risi, & altre prouisioni di viuere; & d'Aleppo solo vi furono condotte intorno otto mila some di formento, & per la via di mar maggiore furono portate molte delle dette prouisioni, al porto sopra nominato di Trabisonda:

ſette Sangiacchi, & gran numero così di venturieri, come di ſtipendiati, ma Muſtafà che inteſe, & oſſeruò la rouina de' ſuoi ſolleuato tutto l'eſſercito, corſe con precipitio, & grandiſsime ſtrida ſopra Perſiani già meſchiati, & confuſi nell'vcciſione de' Turchi, & sbarrato il campo, entrò con molta rouina nelle Perſiane ſquadre, & fugati i Capitani, tre mille ne preſe viui, & cinque mila ne trucidò, con molto danno però delle ſue genti, il qual danno molto ancora maggiore riuſcina, & frà queſti, & frà quelli, ſe la notte non haueſſe con le ſue ombre diuiſa la battaglia, & richiamati tutti a' debiti ripoſi. Scriſſero i Perſiani tutto il fatto in Casbin al Re, & gli diedero particolar conto del danno, così riceuuto, come dato: I Turchi ancora fecero il medeſimo ad Amurath in Coſtantinopoli, & la ſeguente mattina ordinò Muſtafà, che delle teſte Perſiane fuſſe formato vn baſtione in quelle campagne, ſi come fù eſſeguito con ſpettacolo nuouo, & tremendo. Qui venne Manſachiar figlio minore della vedoua a darſi per Vaſſallo, & vbbidiente del Re Amurath, & ſeguì Muſtafà nell'andar a Seruan, & nel ritorno, paſsò di qui il detto Muſtafà a Teflis nella Giorgia Città regia di Simon Bech, ma dominata da Daut fratello di eſſo Simone. Ritrouandoſi il medeſimo Simone prigione in Perſia, ſi come a ſuo loco ſi dirà, reintegrò le rotte mura della rocca di Teflis, che ritrouò vuota, & armolla con cento pezzi d'artiglieria, aſsicurandola con la cuſtodia ſeſſanta mila ſoldati, ſotto la guardia d'vn certo Mahumet Baſsà, già figliuolo de Forrut, vno de' venturieri, ancora egli ſenza c'haueſſe conteſa d'alcuno, eſſendoſene fuggito Daut, ſubito che vdì della venuta di Muſtafà, il che fatto ſe ne partì per Seruan. Nel camino verſo Seruan vennero Ambaſciatori di Leuen, coſi detto Scander, & Aleſſandro ſopranominato magno Signore di Zagghen, pur Giorgiano, a render vbbidienza al Re per nome del ſuo Signore Aleſſandro, coſi nominato, & portarono a Muſtafà ricchiſsimi & nobiliſsimi preſenti, & fecero il medeſimo li Terrieri, quaſi tutti della Città di Secchi, compreſa frà i confini di Serauania, & coſi ſenza altra coſa, che ſia de-

gna d'esser raccontata gionsero i Turchi al fiume Canach, che diuide la Georgia da Seruan, & poco appresso scaricandosi nelle Arasce fiume, con vn gran giro, che egli fa in vn buono spatio, forma come vna peninsola, feconda di riso, & di tutte le biaue necessarie al vitto humano. Erano in questo mezo i Capitani Persiani fuggiti dalla scritta battaglia andati sempre seguitando l'inimico essercito, imaginandosi che per lo continuato camino, che a lui era necessario di fare fra luoghi infecondi, & infruttuosi, sarà necessitato a cercar viuande, & ristoro: si pensorno di ridursi alla peninsola nominata, & dietro alcuni colli stare, attendendo occultamente, che a quelle biade capitino viuandieri, & altra gente Turchesca, & parendogli pronto il modo di scoprirsi, far di essi una commune occisione si come fecero, percioche non prima i Turchi gionsero a Canach, che con licenza di Mustafa furono poste insieme intorno 1000. persone della gente bassa, & seruile, perche andasse a portar biade, & rinfrescamenti. Capitò la misera plebe alla scritta peninsola, & riconosciuti da Persiani furono improuisamente assaliti, & tutti tagliati a pezzi, senza che più d'alcuni ne fugissero. Mà Mustafa che poco discosto era accampato sentite le grida con gli strepiti che vi si faceuano, imaginato l'infortunio, incontanente montato a cauallo con tutto l'essercito corse là doue sentiua il romore, guidato da alcuni fuggiti, che in lui incontrorono, & ritrouati i Persiani occupati nel raccoglier le prede degli vccisi, a pena diede tempo alli Capitani di fuggire, che tutti gli altri restorono morti, parte con la fuga annegati nel Canach, parte tagliati a pezzi: & essi Capitani Persiani data questa così trista nuoua al Rè in Casbin si ridussero tutti distrutti alle loro residenze, aspettando nouo ordine del detto Re. Mà i Turchi doppo il debito riposo, doppo tanta vittoria a Persiani ben rouinosa sì, mà però non senza grandissimo danno ancora de loro medesimi, essendo astretti, volendo passar a Seruan guazzare la fiumara nominata Canac: nel che Mustafa pregò, & essortò tutti i soldati a seguitarlo, ma le genti di Grecia, & di Costantinopoli gli minacciorono nella vita grauemente, ingiuriandolo,

per

per lo qual rispetto egli non ci stette, anzi più ardito che mai, egli medesimo primo de tutti guazzò il rapido, & alto fiume, & lui seguitorono tutti i capi Bassà, & gli schiaui de ogn'vno, & quasi tutti i venturieri, se ben con grandissimo danno, percioche 3000. persone restorono affogate nell'onde con molta quantità di caualli, cameli, muli, & perdita di molte some, l'altro giorno passò il rimanente dell'essercito, mà però con miglior fortuna: percioche l'arena smossa dal calpestio grande di quelli, che erano passati il giorno innanzi portata a seconda dal fiume, s'era amassata tutta insieme, & fattone quasi vn scoperto grande nella fiumara, sopra il quale chiunque passò fù saluo, n'auenne che in questo rimanēte dell'essercito pur alcuno perisse. Passò di quì Mustafa alla Città di Eres, la quale parimente ritrouò vuota d'ogni soldato, & diffesa, & solo habitata dalla più vile, & negletta turba, che pronta corse a riuerire il nuouo Capitano Turco, il quale subito fece fabricare vna rocca in mezzo d'essa Città, & vi pose dentro Caitas Bassà con buon numero de' soldati, con quattrocento pezzi d'Artigliaria, & perche era grand'inuerno, & il viaggio che s'haueua a fare nel ritorno era molto longo, risolse di ritornare in Erzirum, mà prima che partisse nominò Visir Gouernatore Generale, Vsman Bassà della prouincia di Siruan, dandogli carico d'andare ad occupare Tumachi, & Derbent, & chiamar i Tartari, i quali haueua inteso che erano arriuati appresso detta Città di Derbent. Partì Mustafa, & ritornò in Erzirum. Osman occupò Sumachi, essendo fuggito di quella città Arechian Persiano, che quella gouernata, a nome del Rè di Persia. Occupata Sumachia, mandò Ambasciatori alla città di Demicarpi, & riportorno le chiaui della detta Città, con li primi Cittadini di quella, che vennero a pregare Osman ad andare a resídere in essa Città. Chiamò similmente i Tartari, che erano accampati presso Demicarpi meza giornata in numero di 30000. sotto il Capo loro Albicherai fratello del Rè de' Tartari. Cumani habitano nelle regioni vicine alla Meotica palude, & a Caffa venne il detto Abdilcherai, con li 30000. suoi seguaci a

Su-

Sumachia, & come egli ordinò Osman, scorseggiò, & depredò tutta la prouincia di Seruan, & si riuolse verso la Città di Genge residenza d'Emanguli Cham. Gionto alle sponde del fiume Canai ritrouò Arescham che era iui attendato, aspettando qualche nouità di Casbin, & qualche soccorso. Il Capitano Tartaro trucidò tutte le genti del Persiano Arescam, & lui preso viuo mandò in Sumachia ad Osman, il quale lo fece impiccare fuori d'vna delle loggie doue soleua sedere all'audienza quando era iui Gouernatore. Da poi scorse il detto Tartaro a Genge, & diede in Emanguli Cham ch'era andato a caccia, & a diporto con la moglie, & saccheggiò Genge, conducendo seco molte anime schiaue, & molta robba: & così carico di preda, & di bottino, ritornò in Siruan, à Sumachia, mà gionto ad alcune campagne basse cinte di verdi colli, s'attendò con tutte le genti sue, & posesi a dormire, & così stando, & godendo il debito riposo, fù assalito improuisamente da Persiani, & distrutto, perciò che il Rè di Persia c'haueа sentito i danni de' suoi nelle due battaglie narrate, & sapeua già del passaggio de' Turchi à Siruan, subito haueа spedito il suo maggior figliuolo, nominato Emir, Emza Minze, col suo primo Visir chiamato Maizen Salmas insieme cō Degun del Prēcipe madre, & con lui haueua 12000. soldati incirca compagnati per andare a danni de' Turchi. Il Prencipe Persiano passata la Città di Tauris, & di Caracach, gionse vicino ad Eres, & incontrò in Caitas Bassa, che incautamente tirato dalla fame andaua scorrendo il paese vicino, lui con tutte le sue genti, trucidò & riprese la rocca di Eres con li 200. pezzi de Artigliaria, la quale inuiò verso Sumachia doue già haueа inteso esser Osman Bassà, & arriuato alle campagne oue erano attendati i Tartari se bene tanto a lui di numero superiori li vedesse, accortosi che dormiuano, entrò frà loro, & ne fece vna commune & vniuersal strage, prendendo viuo il Capitano Abdilcherai, & mandollo a Casbin al Rè Padre, doue haueа anco trouata l'Artigliaria sudetta: arriuò insino sotto Sumachia, & fece subito protestare ad Osman che se rende la Città li donerà la vita, & non la ren-

la rendendo farà di lui quanto deue. Osman che non sapendo dell'uccisione de' Tartari, speraua pure che d'hora in hora essi ritornassero, fece rispondere che renderà volontieri la Città, mà che in gratia gli siano concessi tre giorni per poter apparecchiare le cose sue, sperando che in questo tempo ritornassero i Tartari, mà passati i tre giorni, & vedendo che non veniua alcuno a suo soccorso, temè della sciagura accaduta, & essendo in luogo mal munito, & senza Artigliaria non ardì mettersi alla contesa, mà con l'ombre della notte per la via celata, & più sicura de monti se ne fuggì a Demicarpi, doue fù riceuuto allegramente da quelli, & doue staua ben diffeso da sicure mura, & fosse, & da fortissimo sito esposto al monte, & al mare, & molto ben guardato dalla medesima natura. Punì seuerissimamente il Persiano Prencipe i terrieri di Sumachia come ribelli, si perche haueuano ricettato l'inimico senza mai mouere spada, si anco per hauer veduto lui tolto essa Città non gli haueuano aperte le porte, & datogli modo di entrare in quella, & ritornato ad Eres, il simile fece di quella misera plebe: onde & questa, & quella Città restorono desertate, & distrutte, così per opera de' nemici, come d'amici. Tornò a Casbin il Persiano Prencipe, doue fù riceuuto con allegrezza dal Rè, da Sultani, & da tutti. Mà il Tartaro Abdilcherai era di già stato molto ben trattato dal Rè, perciochè era stato posto nel serraglio, & riceuuto non come prigione, mà come amico: & il tutto perche speraua il Persiano di farlo si genero, dandogli vna sua figliuola per moglie, & così confederarsi con quella natione de' Tartari, assicurando in questo modo le cose sue di Seruan, & della Georgia, & di già passauano frà le donne, & uerso Abdilcherai molti vfficij amorosi, de' quali il detto Tartaro si rendeua degno, & per le sue bellezze, & per le creanze, & nobili maniere, & erano totalmente publicati questi amorosi vfficij, che molti Sultani che aspirauano ancora essi a queste nozze erano diuenuti gelosi di lui: si toleraua però questa fama al meglio che si poteua: & l'interesse dello stato, forse tenea sopite in alcuni le fiamme d'amore, ne sarebbe nato disordine di sorte alcuna, se poi non si

fosse

fuſſe ſparſo vn rumore, che la madre del Prencipe ſopranominata, fatta impudica e dishoneſta haueſſe voluto ella sfacciatamente far parte del proprio letto al giouene Tartaro, percioche per tal vergognoſa fama i detti Sultani ingeloſiti già, & dell'amore della figliuola, & dell'honor del Re, per non comportar che vn foraſtiere prigioniero, tanta ignominia foſſe venuto a portare fino nelle ſtanze reali, tutti congiurati entrorno improuiſamente nel ſerraglio, & ritrouato il Tartaro li trafiſſero mille fiate il core, leuando dalla fronte del Re Ignaro di tal misfatto la publica vergogna. Dicono che anco all'hora ammazzaſſero l'impudica Regina, del Re moglie, ma ſe da queſti di propria auttorità, ò d'ordine del Re, ciò foſſe eſſeguito non s'hà potuto ſapere, baſta che anco ella reſtò eſtinta, & pagò il fio della tanto infame & inhoneſta colpa.

Queſti furono tutti i progreſſi dell'anno primo di Muſtafa, ilquale di già in Erzirum licentiato tutto l'eſſercito eſſendogli così commandato dal Re, attendeua ad abbrucciar calzine, far fabricar bipenni, tridenti, & altri ſimili ſtromenti per la fabrica di Chars, che douea tentare il ſeguente anno, & di già ſicome i commandamenti mandati in tutte le Cittadi ſoggette ricercauano, erano ridotti in Erzirum, richiamati dalla nuoua ſtagione di primauera, tutti i Baſsà ſoggetti, & più del paſſato anno vi andorno le genti d'Egitto, delle quali però coſi per lo viaggio difficiliſsimo, che loro conuiene fare per l'arenoſe ſolitudini poſte frà il Cairo, & Gara, come per la peſte, che trouorono in Aleppo, & Cittadi vicine, pochiſsimi poterono arriuare alla detta Città, & di già ogni apparecchio per la nuoua ſpeditione era pronto. Quando anco in Casbin ſi cominciò a penſare per ritrouar modo di dar danno à Turchi, ancora non ſi ſapeua ben bene, che penſiero foſſe ad Amurath Re di far fabricare Chars, ma ben era commune opinione, che i Turchi non poteſſero far di meno di ſoccorrere Teflis. la onde ſi deliberò di far altra prouiſione, ſe non di mandar in Georgia Sime[illegible]ech, all'hora ancora prigione, & Alyculi Cham primario Capitano della Perſia, & con queſti ſei in 7000. perſone,

sone, & molti pezzi di quell'arteglieria, che fù tolta ad Eres, acciò che questi andassero a serrar la foce, & lo stretto di Tomanis, & procurar di dar vniuersal rouina à chi si condurrà a soccorrer quel forte. Erano così ordinati gl'incominciamenti di questo secōdo anno, a' quali diede principio Mustafa partirsi di Erzimin, & passare a Chars, doue gionse nello spatio d'otto giorni, stette sotto Chars 24 giorni, nel qual tempo le rouine di quel luogo fondò 80. torri incirca, fabricò bagni, & condusse l'acqua attorno le muraglie, & dentro la Città da un ramuscello dell'Eufrate iui vicino, & di poi mandò Assan Bassà figliuolo già di Mahemet Visir, cō 20000. soldati a soccorrere Teflis; portandoli 40000. ducati, & molte cose necessarie, così al viuere, come al combattere. Andò Assan al detto soccorso, & nel passar lo stretto, fù assalito da Aliculi Can, & Simone i quali cōpartiti nel bosco, cō nuoua, & inusitata forma di battaglia, fra mille riuolgimenti diedero molti danni ad esso Assan, nondimeno vedendosi attorniati dal gran numero di questi, cercorno di saluarsi, fuggì Simone saluo, & Aliculi, che troppo audace era trascorso fino sotto le diffese d'Assan restò prigione, & così passò di poi Assan a Teflis, e consolò i soldati del forte con magnifiche parole, con danari, e con monitioni, & di nuouo ritornò. Nel ritorno gli fù lo stretto chiuso con una trincera d'artigliaria, & ui staua Simone attēdendo la venuta d'Assan per sbarrar la tēpesta d'artigliaria preparata, e rouinargli tutto l'essercito. Ma il Capitano Turco prese nuouo partito, et fattosi condurre Aliculi, dissegli, che se gli mostrasse qualch'altra strada onde potessero fuggire quel grā pericolo dello stretto, gli darebbe la libertà. Alyculi subito gli insegnò la via fra certi varchi per mezo il bosco, & per quella passò Assā intatto dall'armi nemiche, onde accortosi Simone di q̄sta nuoua uia, disperato lasciata l'artigliaria, et l'altre cose d'impedimēto, corse dietro l'essercito Turchesco, & lo gionse, che era già vscito del bosco, & oltre la mortalità, et distruttione, che fece di tutta la coda di esso essercito, portò uia la cassenda di esso Assan, e d'un'altro Bassà, ne potendo far più tornosene, & Assā col prigione Aliculi, alquale nō attese altrimēti la

libertà,

libertà, gionto a Chars, a Mustafa, allegrissimamente da lui veduto, & incontrato: tutti poi insieme ritornorono ad Erzimin, doue fù posto prigione Alyculi sudetto, & così fù posto fine alle publiche contentioni di questo secondo anno.

Mustafa fù fatto all'hora Mansul, per le molte querele che da lui fatte furono alla porta, & principalmente per istigamento di Sinan suo antico nemico, & esso Sinan fù fatto generale, & mandato supremo Capitano alla guerra di Persia, & subito si condusse a Siuas, il che inteso dal Rè Persiano, pensò con questa mutatione di Capitano, poter facilmente ritrouar modo di riconciliatione, essendo principalmente informato, che Sinan era più amico delle guerre di Europa di quello fosse di quelle dell'Asia, onde risolse di mandare Morut Can Ambasciatore ad esso Sinan, & al Rè Amurath per tal trattamento. Venne adunque il detto Morut Can con ordine di concludere la pace ogni volta che Amurath si contentasse di Teflis, & Chars, & gionto a Sinan gli espone il desiderio del suo Rè. Sinan gli disse, che non accadeua andasse a Costantinopoli, se non con risoluta intentione di ceder tutto quello che hauea occupato il primo anno Mustafà, che era tutto Seruan: onde non ardiua il Persiano Ambasciatore di passare più oltre: pur sperando d'ottener dal Rè ciò che da Sinan non potè ottenere, volle esser mandato alla porta doue hebbe parlamento col Signore, & con Mustafa Bassà, non potè hauer conclusione alcuna, & per istricarsi dalle mani de' Turchi, quali già li minacciauano perpetua prigione, & mostrauano d'hauerlo hauuto sospetto di spia, diede gran parole, & promesse di far vfficio col Rè suo che lasciasse Seruan, & con queste promesse fù licentiato, & rimandato in Persia, doue poi cade in sospetto col Rè Persiano, per hauer come offerto Siruan senza suo ordine, & tal sospetto nacque nel animo di quel Rè per gli istigamenti, & persuasioni d'Emirchan gouernatore di Thauori, il quale essendo antico nemico di questo Maxutchan, non cessò mai, fino che non persuase al Rè vn certo sospetto di ribellione di quell'Ambasciaria. Dal qual sospetto commosso esso Persiano diede

carico

carico di condur viuo esso Maxut innanzi: & così Emirchan spedì quindeci delli suoi huomini al luogo detto Cassangich, feudo antico d'esso Maxutchan, perche lo facessero venire al Rè. Maxut che haueua sentito qualche ragionamento che si faceua di questo, stette attento in modo che con la venuta di questi huomini punto non si turbò, mà tutti conuitò lautamente, facendoli portar zuccheri, frutti, carne, & confetti d'ogni sorte, vsandogli ogni buon modo d'accarezzamento, & mentre essi dormiuano li fece stretti legare i piedi, & le mani, & calare in vn alto pozzo, quello coprendo con vn gran sasso, & egli in quel mezo raccolse tutto il meglio che haueua seco, tutta la famiglia, moglie, figliuoli, fratelli, & tutti i danari, & veloce si leuò di Cassangich, & ridussesi a Salmas, a Ran, d'onde fù mandato alla porta, & bene accolto dal Signore, & honorato nel modo che si dirà al suo loco. Mà in questo tempo il Rè Persiano era ridotto in Charachuch luogo posto fra Siruan, & Tauris, molto abbondante d'ogni cosa necessaria, & iui raccolto essercito di 30000. persone in circa, attendendo la venuta di Sinan, del quale haueua opinione che per auanzar la gloria di Mustafa potesse passare a Tauris, ò a Siruan, & douunque egli fosse andato, s'hauea attenduto nel detto luogo di Carabuch opportunissimo per incontrarlo, & perche era certo che bisognaua mandar soccorso a Teflis nella Georgia, haueа anco spediti due primarij Capitani, Tocomach, & Manguli Cham ad andarsi a congiongere con Simone, & a portar delli soliti, & maggior danni alle squadre Turchesche, venuto Sinan in Arzirum, & raccolto l'ordinario essercito, & le consuete munitioni, si conferì a Chars, & là da Chars uolle egli medesimo passar a Teflis in Georgia, con intentione di fabricar vn forte a Tomanis che è nella bocca medesima del difficile, & insidioso stretto. Gionto a Tomanis, attendossi doue soprapreso da grandissima pioggia, per otto giorni, & otto notti fù necessitato leuarsi, & passar a Teflis, diede il debito soccorso de danari, & di munitioni, & nel ritorno li furono ammazzati 10000. viuandieri, & portati via molti animali, è molte monitioni, & gionto a

Triala

Triala intese ch'il Re Persiano con numeroso essercito veniua ad incontrarlo, onde fece inuiare tutte le some graui verso Ardacham, & egli con tutto l'essercito andò nelle campagne di Chielder, & quì fece tre mostre di tutto l'essercito, maneggiandolo appunto come se combattesse, sbarando artigliarie, archibuggi, di voler andar a trouar egli il Rè Persiano, ma fù vana, & apparente non vera la fama, anzi in questo mezo mandò Volachi, a chieder al Rè nemico Ambasciatore, perche egli promettesse concludere la pace, ilche fece forse per leuar di pensiero il Rè di venire a trouarlo, come perche non vedeua l'hora di ritornare a Costantinopoli, doue già per la morte di Mahomet, di Agmat, & di Mustafa, era desideroso d'andare, essendo stato eletto dal Signor primo Visir. Il Rè Persiano mandò Ambasciatore Abrainchan, dandogli l'ordine a punto che haueа dato a Maxut cham, & fù riceuuto da Sinan con grandissima allegrezza, & insieme andorno in Erzirum, & furno licentiate tutte le genti da guerra. Il Persiano suernò in Charachach, attendendo qual fine hauesse questo trattamento di pace, essendo desideroso di veder quieti questi confini, per poter volgersi verso Hen, contro Abas Mizize suo figliuolo mezano, il quale era adesso Rè descritto, & rappresentato per ribello dal primo Visir Mizire, Salmas, sicome a suo luogo scriuerò. Sinan in tanto diede conto al suo Rè della venuta del nuouo Ambasciatore, & supplicollo a promettere ch'egli col detto Ambasciatore venghi alla porta, perche ò si concluderà la pace, con tutte quelle conditioni ch'egli più desidererà, ouero non concludendosi egli gli ragionerà tai cose, & gli discorrerà si fatti disegni, che conoscerà chiaro non potere espugnare, ò soggiogar il nemico con questo modo di guerreggiare, mà esserui bisogno di nuoui modi di guerra, & nuoui apparecchi a tale impresa, de' quali non potrebbe descriuerne vna parte senza grandissimo suo tedio. Scrisse, & rescrisse tanto caldamente Sinan, ambitioso di seder Visir alla porta, che in fine il Rè lo volle compiacere, sperando che veramente gli succedesse alcuno delli partiti proposti, cioè ò la pace, ò la vera via di domar con breuità di tempo il Rè

il Re Persiano. Gionto a Costantinopoli la prima deliberatione, che fù fatta, fù di mandar soccorso a Teflis, senza il quale quella fortezza non si poteua più sostentare, & insieme si risolse di mandar gran banda de genti alle frontiere di Van, accioche il nemico non trascorresse in quei confini d'Erzirum, con danno, & vergogna del Turco. Fù dunque eletto benche contro il voler di Sinan, che diceua costui non esser buono per tal impresa, Mahemet Bassà, riuale, & nemico di Sinan già nipote di Mustafa Bassà, Capitano delle genti, per soccorrer Teflis, & a lui furono date le militie di Erzimin di Caramit, & d'Altuncala, & tutti i luoghi di Manuchiar Georgiano, che rinegata la santissima fede, a petitione d'Amurath si hauea fatto Turco per torre il regno al fratello Alessandro, che i non uolle macchiarsi l'anima de colpa tanto infame, si che poteua hauere appresso vintiquattro mila persone da spada, & accioche si portasse 30000. ducati de contadi, & molte munitioni, & prouedimenti dentro il Forte di Teflis, & a Van furono spediti i Bassà d'Aleppo, & del Maras con 10000. persone. Questi guardorono le frontiere confidate alla loro cura senza hauer trauaglio, ò disturbo di sorte alcuna, e ritornorno nelle loro residenze con la nuoua stagione di verno tutti sani, & contēti.

Ma Mahemet Bassà con molto diuersa fortuna andò, & tornò dall'impreso camino, percioche gionto alli confini del paese della vedoua con termini allo stato di Simone, nel passar d'vna fiumara, fù assalito da Georgiani misti con Persiani, & ne restò mal trattato, & rotto. Erano questi Tocomachi, & Manguli cham, Emircham, & Cimorcham, i quali intesa l'andata di Sinan a Costantinopoli, & la venuta di Mahemet nella Georgia con 12000. soldati si erano ridotti a queste vicinanze, aspettando il detto soccorso, accioche quello togliendo, leuata l'occasione di soffidio a quelli di Teflis, esso Forte restasse da loro abbandonato, e ritornasse nelle prime forze amiche di Simone. Questi dunq; nel passar che fecero le genti di Mahemet la detta fiumara, assalirono l'inimico essercito, & in breue tempo postolo in fuga, & rotto, gli tolsero la cassenda di 30000. ducati, & le munitioni

tutte, & gli ammazzarono da 12000. huomini, & indi partiti ritornorono alle loro residenze. Mahemet raccolse le reliquie delle sue genti, quanto più potè con li priuati danari, & proprie prouisioni si condusse a Teflis, doue gionto, gli fù protestato da quelli del Forte, che abbandoneranno le diffese della Fortezza, se loro non vien fatto il debito prouedimento del vitto, & delle paghe ordinarie a loro douute. Perilche Mahemet essortò tutti i soldati, che ponendo le mani alle borse proprie, ogn'uno sborsi tanto, che a giusta portione si reintegri il danaro dal Signore confidato, & souuenga alli bisogni communi di quelli soldati, che l'hanno con la loro virtù, & con li loro disaggi honoratamente meritato, & egli primo di tutti sborsò 4000. ducati, & il supplimento fù richiesto ad Alessandro Leuontogli Sig. di Taglien, ilquale prontamente mandò subito danari, uittouaglie, & quãto fù ricercato da Mahemet; così si mantenne quel Forte, che per altro si tenne perso. Subito che tal rotta s'udì tornò Mahemet a Chars, passando per li paesi del Georgiano rinegato, & perche per opera, & ardire di questo Simone, tanto danno era auuenuto a Mahemet, egli deliberò torlo di vita, & saccheggiarli tutto il Contado. Però gionto ad Altunacala mandò a dire al Giorgiono, che era venuto dalla Porta, con commãdamento che venisse ancora egli ad udirlo: & in questo mezo ordinò alli suoi schiaui, & al Bassà di Caramit, che uenẽdo esso Giorgiano gli fussero adosso, & gli tagliassero la testa. Il Giorgiano che di già era informato della congiura, & dell'insidie di Mahemet, se ben deliberò di andare al padiglione di Mahemet, per non di mostrar timore, & farsi egli medesimo Reo, & contumace, ordinò nondimeno a 50. delli suoi più fedeli, & valorosi huomini, che ben armati, douessero seguir lui al padiglione, & al primo suo grido esser tutti in armi. Questi così fecero accompagnati da molti altri loro confidenti, & attergatisi al Giorgiani l'accõpagnorono al padiglione, udito c'hebbe il simulato commandamento, & dettogli ch'era prõto sempre a seruire Amurat: si partiua quando il Bassà de Caramit, & il Checaia di Mahemet lui trassero per la manica della ueste, dicendoli

che

che sedesse; gridò subito il Giorgiano, & col grido trasse la spada, & con la sinistra gettata la sessa di testa al Checaie, diuisegli il capo, & il collo fino allo stomaco, e di riuerso colse il Bassà di Caramit in una mascella, & tutta netta con l'orecchio leuogliela dal volto, e cõ furia cacciatosi adosso a Mahemet Bassà gli diede cinque ferite, & empì tutto il padiglione, doue le sue genti abbondauano di tumulto, & de lì senza hauer da alcuno, o minaccia, o ingiuria, si partì, riducendosi nel suo palaggio. I Turchi subito fecero leuata, ricuperandosi in Arzirum, di doue Mahemet ferito diede rapporto a Costantinopoli di tutto il successo al Re. Arse di sdegno Ambrat vdendo tanta vergogna, & danno delle sue genti, & quasi il tutto fosse accaduto non per sua risolutione, & ordine, ma per cattiui consegli delli Visir suoi, con tro quali si volse, accusandoli d'inesperienza, & d'ignoranza, & principa mente contra Sinan gli disse che tutti questi mali erano successi per gli ambitiosi, & pazzi suoi desiderij di ritornare a Costantinopoli, consegliando che si mandasse così poca gente, & così debole essercito a quel soccorso, & che però era degno di riprensione, & di castigo, Sinan per natura non potè sofferire il parlar del Re senza dargli risposta, replicò ch'il suo venire a Costantinopoli era causato non solo per la venuta del Persiano Ambasciatore, ma per veder d'indur lui Signore a risolutione necessaria, per l'espugnatione del nemico, & che il danno seguito nella Georgia non era per suo mal conseglio, hauendolo auuisato, che Mahemet non saria stato buono per quell'impresa, ma che il tutto era accaduto per propria deliberatione di lui Signore, che così si compiacque, & che essendo seguito il caso, ne potendosi far che fatto non sia, si hà da prouedere, che nell'auuenire camini quella speditione in altra maniera di quello, ch'hà fin'all hora caminato, & il suo conseglio è, che non si debba continouare questo modo d'acquistar il paese nemico con gli edificij di tanti Forti, & di tante Rocche, le quali haueriano bisogno di troppo gran somma di danari, & di Tesoro: perche questo saria vn modo d'impouerir i popoli, & ridurre a niente le cassende tutte, ma che è necessario che esso Sign. in

persona si muoua, & vadi o in Caramit, o in Aleppo, o in Amasia al meno, perche al nome della sola sua mossa, i Persiani temeranno tanto maggiormente, & si ridurranno ad ottime conditioni di pace. Turbossi il Re vdendo il parlare di Sinan, che lui tassaua per la elettione di Mahemet, & l'essortaua a muouersi di Constantinopoli, cosa a lui di sospetto, & noiosa, pur per all'hora passò con semplici susurri, & tacite minaccie. A Sinan fù persuaso dalla donna, che tal cosa fusse proposta da colui per dar modo in questa sua andata di far entrar nel regno Mahemet suo figliuolo, & priuarne lui padre: per il qual sospetto, & per la mala sodisfattione ch'egli haueua fin'all'hora hauuta in quel suo maneggio da Sinan, si risolse priuarlo di carico di Generale, & relegarlo lontano dalla Corte, come le V. Sig. Illustriss. haurãno vdito. Con la priuatione di Sinan fù mãdato Ebraim Cham Ambasciatore Persiano, dopo molti scorni, prigione in Erzirũ, doue ancora si troua, ma con tutti questi scontenti c'hebbe il Re per la rotta delli suoi schiaui, & per li tumulti commossi dal Georgiano, deliberò nondimeno di simulare il mal animo, che col Georgiano preso hauea, acciò mantenendolo nell'amicitia sua li fosse più facile il dar soccorso a Teflis, & meno contumaci gli riuscissero gli acquisti, & l'obedienze della Georgia, anzi deliberò di mostrare in lui maggior confidenza, che mai hauesse mostra, si come a suo luogo si dirà. S'erano in tanto ridotti al Re Persiano i Capitani vincitori, & allegri, hauendo apportato vn commune giubilo, a tutto il Regno, da che prese occasione Mirize Salmas primo Visir di quel Re, & suocero di quel Principe di persuadere ad esso Re d'andare a Coruzan alla Città di Heri, con sicuro, & forte essercito, per hauer nelle mani Abas Mirize suo figliuolo, come di lui ribello, & tante instanze fece, & tante ragioni vi propose, che in fine ve lo indusse, il che faceua non per altro, che per render al genero suo quel regno assolutamente suo, non partito dal Dominio del detto Abas Mirize, il quale pur troppo era stato sempre obediente al padre. Sperando adunque esso Persiano, che Turchi douessero conuertirsi a vendicar solamẽte le ingiurie del Georgiano,

&

& assicurar ben bene le strade per Teflis, raccolte genti da guerra al numero di 20000. si partì per Corazan con animo deliberato di dar morte a tutti i Sultani, seguaci del figliuolo, & esso figliuolo far prigione, & porre a quel gouerno chi più fosse piacciuto al padre. Mà prima che si partisse di Tauris, volle però assicurare le frontiere de' Turchi con buone guardie, lasciato Emanguli Cham in Genge con custodia di Seruan Serapham, in Nachriua Tochomat, Sultan in Neiuan: Emircham in Tauris, con titolo di Generale sopra tutti, hauendosi egli offerto di far venir la fattione de Turcomane a quella diffesa, & impiegar ogni sua forza, & ingegno, perche Turchi non pongano i piedi in quelle vicinanze, ò venendoui far loro danni segnalati. Leuossi, & s'inuiò verso Casbin, accompagnato dalle sue genti, & seguito dal Prencipe suo figliuolo, & dal suo primo Visir. Lasciò in Casbin debito gouerno, & inuiossi per Corazan. Gionto a Seruan fece troncar la testa a quel Gouernatore come diuoto del figliuolo, & il simile fece a due altri Sultani soggetti alla giurisdittione di Heri, forte di sito attorniata d'acque viue, & ben munita di muraglie, & di più ben guardata da Abas Mirize, che vdita la venuta del Padre, vdite le morti indegnamente date alli suoi Gouernatori, s'era armato per far ogni cosa per non lasciar entrar l'irato suo Padre nella Città, mà sapendo l'ingiuste, & false accuse dategli di rebellione dal Visir, per purgare a fatto l'animo del Rè, & dimostrar la sua innocenza, mandò due suoi Ambasciatori per intender dal Padre le cause che l'hauean spinto a questi gran mouimenti, & ad offerirsi essi stessi per ostaggi allui, fino che ritroui false l'iniquissime accuse del seditioso Visir. Pregorno dunque questi il Re a voler formar processo contro esso suo figliuolo, & ritrouando che egli sij stato in conto alcuno a lui non solo ribelle, mà che non sia stato reuerentissimo, & osseruantissimo del suo nome, ad essi faccia troncar il capo, & impieghi tutte le sue forze contra la Città, & contro il medesimo suo figliuolo, mà non ritrouando verità in alcuna delle accuse dattegli, vendichi il sangue delli Sultani vccisi, & l'infamia data

ad Abas Mirize, con la morte del tumultuario Salmas suo Visir. Conuocò il Re Persiano tutti i Sultani Gouernatori delle Prouincie di Corazan sudditi ad Abas Mirize, tutti i Giudici, Camerlenghi, & Magistrati, & da tutti volle sapere in che grado voglia Abas Mirize esser tenuto da loro, ò come Re di Persia, o come Vicerè di Heri, & se mai hanno hauuto essortatione a non andare alla guerra contra Turchi, & da tutti gli fù risposto loro tenere Abas Mirize, Vicerè, & per tal egli nomarsi nelli comandamenti che loro manda, & che mai hanno hauuto mandato niuno di non andare alla guerra contra Turchi, se non per occasione de i moti di Taeblas, i quali essendo infesti a quelle frontiere, furono necessitati seguir esso Abas Mirize, & andar contro quelli, per conseruatione dello Stato: in somma si confirmò il Re della fede, & deuotione del figliuolo, & dopo si volse a riformar processo contra il suo Visir, per inuestigar la causa, che lui inducesse a persuadere vn tanto moto. Era esso Visir odiato da tutta la Corte, & da tutti i popoli delle Citta di soggette, si per eßer nato di vilissimo lignaggio, & giudicato da tutti per indegno di quella dignità, doue era salito per lusinghe, & adulationi, & per vna certa sorte di prouidenza nelle cose delli gouerni publici, si anco perche haueua sempre somministrate alli Re di Persia noue imposte, & noue grauezze; la onde nella inquisitione, che contro di lui dal Re fu fatta, non vi fù alcuno che non dicesse hauer lui commossi quei tumulti per ambitioso desiderio di ampliare con ogni arte il regno al suo genero, & forse per farlo leuar a lui Re, per sustituir il padre, ilquale non hebbe mai però queste sfrenate brame: di che più & più accertato il Re risolse di leuarsi d'appresso esso Visir, & fargli troncar il capo, sicome di subito fù essequito. Vscì poi Abas, de Heri, ad incontrar il Padre, & il fratello, & si rinuerdì vn'amor perfettissimo, & ogn'uno con le lacrime dimostrò, quanto male hauesse sentito di quelle sospitioni, & di quei desiderij di sangue, & di morte. Restò Abas al primero gouerno: & ritornò il Re col padre a Caspin, & di là a Tauris, ma mentre i Persiani erano stati inuolti nelle ciuili dissensioni con

speranza,

speranza, che i Turchi attendessero a soggiogar la Georgia, & principalmente Simone, & il regnato Mamuchiar, i Turchi haueuano posti ad effetto nuoui & inopinati disegni; percioche Amurath discacciato dalla Corte Sinan, hauea eletto Generale Ferrat, vno delli Bassà della Porta, & a lui dati ordini, che vadi a fabricar Reiuan, & assicurar la strada, che da Cars a Reiuan conduce, & hauea mandato due suoi Capigi, & due Chiaus, con 30000. ducati, a Manuchiar sudetto, pregando che volesse egli condur quel soccorso in Teflis, facendo le prouisioni di vittouaglie, che stimerà necessarie, promettendogli grandi honori, & premij, & dicendogli, che tutto quello hauea operato contro Mahemet allhora suo Generale hà posto in obliuione, sapendo quanto con causa quello facesse. Ferrat dunque raccolto l'essercito ordinario tenendo la strada d'Amasia, & di Erzirum capitò a Cars, doue fece la rassegna di tutto l'essercito, & di li passò ad Agiacalasi, doue drizzò vna Fortezza, presidiandola d'altri pochi pezzi d'artigliaria, & di 500. soldati, & di lì penetrò a Reiuan, luogo sotto la cura, & gouerno di Tosomach Sultan, con ordine di fortificarlo, & ridurlo nel poter d'Amurath. Elesse dunque i giardini, & le case doue habitaua il detto Tosomach, & tutto quell'ambito, che poteua esser d'intorno a 100. braccia cinse di mura, & di fosse: quegli irrigando con vn ramo d'acqua, che ascendendo dal monte, che s'erge sopra Reiuan, và a scaricare nell'Arasse: compartì molti pezzi d'artigliaria sopra le mura, & sopra la torre edificata, & vi lasciò 7000. soldati sotto la scorta d'vn Bassà, & indi ritornò di subito a Cars di nuouo nel ritorno, visitando il Castello Agiacalas. Gionto a Cars fù auuisato ch'il rinegato Georgiano Manuchiar, alquale il Re Amurat con li detti Capigi, & Chiaus, hauea mandato la cassenda per Teflis fatto troncar il capo alli Chiausi, & Capigi, per essortatione di Simone si era ribellato al Turco, pentito del fallo commesso dell'hauer cãgiata religione, & che trattenuta la cassenda quella hauer compartita frà lui, & Simone; sì che i soldati di Teflis erano per abbandonare il Forte, se non se gli portaua l'aspettato sussidio, onde

spedì subito Issan Bassà a Teflis con 30000. ducati compagnandoi con 30000. huomini, che portò il debito presidio a Teflis, & ritornossene senza hauer sentito da nemici danno di momento, si volse poi Ferrat sopra il paese di Mamuchiar, & della vedoua, & mandò Rissuan Cassà con 10000. soldati a far vna correria sopra quello, & quasi saetta dissipò le ville & campagne, & le Cittadi più vicine, conducendo in campo molti prigioni, & copioso bottino. Fatto questo ritornò in Erzirum, dando d'ogni auuenimento presto & diligente rapporto ad Amurat. Il Persiano hauendo ritrouato il nuouo edificio di Reiuan, & essendo fatto certo da Tocomachi, & da tutti, che Ermicham, il quale haueua fatte cosi ample promesse di far resistenza a' Turchi, se fossero passati a quella frontiera, non haueua pur mosso vn cauallo per danneggiar il loro essercito, sospettando di qualche intelligenza, che hauesse hauuta col General Turco, senz'altro fece prender detto Ermicham, con vn ferro affocato approssimatogli a gli occhi lo priuò di vista, & toltigli tutti i beni lo fece imprigionare, doue pochi mesi dopo finì la vita sua. Dalla morte d'Ermicham nacque vna subita, & tumultuosa solleuatione, di tutte le fattioni di Turcomani di Persia, la qual fra tutti gli altri capi, ond'ella diuisa in legioni, riceue honori, & protettione, & grandissime speranze, haueua sempre riposte nella protettione d'Ermicham per gli honori, & estimatione, che di lui faceua il Re, onde vdita tale sciagura indegnamente ad Ermicham successa, tutta s'accese d'odio verso il Re, & il Padre, scoprendosi manifestamente nemica, & contumace senza alcun rispetto negando d'vbbedire a' commandamenti loro, di che più a basso dirò il successo. Ma Ferrat hauuto ordine de Amurat di passar l'anno prossimo a Naesiuan luogo gouernato da Schrapcham, & mandare l'ordinario soccorso a Teflis, con nuoui commandamenti mandati per tutte le Cittadi dell'Imperio, raccolse tutto l'ordinario essercito, & consuete prouisioni di biade, & danari, & era già in procinto di far partita per Erzimin, quando li venne nuoua, che il Re Persiano haueua raccolto

to numerosissimo essercito in Tauris, & haueua risoluto di venirlo a ritrouare a Naesiuan per far battaglia; per il qual auuiso Ferrat differì la partenza, & scrissene a Costantinopoli.

Il Re di Persia veramente hauea raccolto in Tauris il suo essercito, che poteua essere di trentacinque mila persone, senza la fattione Turcamana, che sdegnata, come si è detto, non haueua voluto seguir le voglie del Re, il quale con le genti di Tauris, Sciras, Cassan, Casbin, Spaan, Genge, Ardouil, & altri luoghi, colà erasi ridotto cupido di vendicar gli oltraggi de' Turchi, sperando che Simone col suo cugnato Manuchiar ribellato al Turco bastasse per dar notabil danno à chiunque verso Teflis si conducesse per soccorrerlo, sentito in Costantinopoli l'auuiso di Ferrat, Amurat gli fece intendere, che continuando pur la fama d'andar a Nacsiuan, all'altro tempo, il che esseguito da Ferrat ingannando i Persiani, che stauano lui aspettando senza mandar altri ripari nella Georgia, s'inuiò senza danno, ò disturbo per la Georgia, a Lory, & Tamanis, luoghi già di Simone Georgiano, & ristorò le mura vecchie, cauò le fosse, & fortificò la rocca di Lory, presidiando il tutto di trecento pezzi d'artigliaria, & guardia d'Ali Bassà di Grecia con otto mila persone. Di lì passò a Tomanis nella foce dello stretto difficile tra boschi, & valli precipitose, tagliando d'ogni intorno per molte miglia il detto bosco, piantò vn nuouo forte, muniendolo con cento pezzi d'Artigliaria sotto la cura di Nassan Bassà con otto mila soldati. Mandò Ressuan con dodeci mila soldati, col soccorso a Teflis, doue si venne a dar per Vassallo Dautcham di Simone fratello, il quale congionto con Mamuchiar, & con loro quattro mila Georgiani, nel ritorno assalirno Ferrat, & attaccata vna mortal battaglia, si conobbe l'inuitta virtù de' Georgiani, quali tanto inferiori di numero à Turchi, sostennero per gran spatio la pugna, con spargimento di molto sangue de ambe le parti, ma al fine conuenne a Georgiani ritirarsi, essendo stato ammazzato sotto il Cauallo a Simone, il

quale

quale miracolosamente si saluò a piedi. Resuan di poi si condusse a Ferrat, & gli riferì le cose seguite, & insieme partirono per li paesi della vedoua, & di Mamuchiar. Nel camino Alliculi prigione, che Ferrat seco conduceua, acciò l'informasse della strada, & delli siti di quelle parti, & con danari dati alli custodi, & con altre arti, venne Ferrat al luogo di Mamuchiar con indicibili patimenti, causati per la difficoltà del sito alpestre, & per l'innernata. Per il che molti perirono, & altri molti furono distrutti da Georgiani, togliendo di vita tutti che si sbandauano dall'essercito, si come tolto a Tallo-li Sangiacco di Saffetto, & ad Homar Agà delli Giannizzeri di Damasco, i quali con 300. persone per saluarsi dalle necessità, separati dal Campo, furono tagliati a pezzi da detti Georgiani. Voleua il General fortificar Clisca, ma si sollcuorno le genti di Grecia & di Costantinopoli, & glie lo prohibirno, & volendo pur egli fermarsi in quei disagi, dalle dette genti fù tumultuariamente ingiuriato, & gli furono tagliate le corde delli padiglioni, tolti i castrati, menate via le donne che seco hauea, sempre condotte, & in somma ignominiosamente trattato, & in fine fù poi senz'altro fare necessitato ridursi in Erzirum. Per li quali atti vergognosi fù priuo dal Re del carico di generalato. In questo mezo il Rè Turco hauea risoluto di tentar la desiderata impresa di Tauris, & non stimando d'hauer persona più valeuole di quella d'Osman Bassà, di cui portaua grandissimo concetto, haueua deliberato di chiamarlo alla porta, & eleggerlo Capitano Generale in questa espeditione, priuandone Ferrat Bassà, onde spedì Capigi, & Chiaus per Siruan, & fecelo venire a Costantinopoli, ordinandogli che lasciasse in suo cambio in Demicarpi persona con titolo di Bassà, & in Sumachia vn'altro Bassà, il che da lui esseguito per la via di Mengrellan, & Caffa, passando con le galere il Mar maggiore, capitò a Costantinopoli. Nell'entrar della Mengrellia, fù assalito da 12000. Tartari, & combattendo li ruppe, come vostra Serenità harà inteso dalli Clarissimi Baili. Mà chi fosse che mandasse detti Tartari ad assalirlo, & la morte del Tartaro

Cuma-

Cumano, la priuatione di Sciaus, all'hora primo Visir, & l'assontione d'Osman al Visirato, con la successione del nuouo Rè Tartaro, nõ tocca a me hora di scriuerle: mà quelle supponendo come note, & a me non spettanti, ritorno a dire che gionto Osman alla porta fù nominato dal Rè suo primo Visir, & eletto Generale dell'essercito per Tauris, & così egli partitosi di Costantinopoli, andò a suernare nelli confini d'Anguri d'Amasia, & di Siuas, doue si trattenne fino alla fine di Luglio, che acquettato in tutto quello rumore, che si fece in Costantinopoli per quella disgratia occorsa alla galera del figliuolo di Ramadan, già Bassà d'Algier, si partì per Erizum, doue fatta la massa delle genti, & delle prouisioni da guerra, si leuò alli primi d'Agosto, con nome di andar a Naciruan, & passò le vie di Cars, & Chielder, & capitò alle campagne Calderane, doue fece la rassegna, licentiando 40000. soldati, quali non volle condur seco, & seguì il suo camino con 150000. soldati da spada, oltra le genti seruili, & maestranze, passate le Città di Cos, di Marant, & di Soffian, dal qual luogo si scoperse Tauris, subito l'antiguardia, che di 10000. soldati si calò sopra certi giardini, per discoprir tutto il paese, & così scorrendo, & aprendo la strada, & satiando la fame, con le fresche viuande, capitò al pozo dell'acqua salsa, doue fu improuisamente dal Prencipe Persiano destrutta. Haueua il Prencipe udita la venuta di Osman, disposto di lasciar chiara fama del suo valore, & non hauendo potuto raccogliere tanta militia per la discordia de Turcomanni, che gli bastasse per attaccar scoperta battaglia, era risoluto dannificare con occulti, & improuisi assalti, l'essercito Turco, & indebbolitolo, tentar poi con aperta battaglia l'ultima sorte. Con ogni contumacia dunque de Turcomani dal Rè era stato amazzato dalle sue terre, escluso Teilars, & Heri, & le loro giurisdittioni, essercito da quarantaotto in 50000. soldati, & di questi era Capitano il Prencipe sudetto. Aspettò dunque frà questi giardini le prime squadre Turchesche, & tutte le distrusse, compagnato solo da 12000. soldati, & fatta questa fattione, si riuolse verso i padiglioni del padre, che con l'esser-

l'essercito staua accampato dieci miglia sopra Tauris. Intesa da Osman la stragge della vanguardia, subito spedì il Bassà Cigala, il Bassà Caramit con vinti mila persone per vendicar questa prima offesa, i quali marchiando veloci, gionsero al detto Prencipe, che ancor non era arriuato in sicuro, & attacorno il fatto d'arme due hore innanzi la notte, & fino allo scuro di essa notte si combattè, con vniuersal calamità de' Turchi: percioche prima che fosse sera, il Bassà Caramit distrutto rifuggì alli padiglioni d'Osman, & con l'ombre della notte fece il medesimo. Il Cigala spogliato di tutte le sue bande, & fino de' suoi caualli, che li veniuano menati dietro, & delli suoi schiaui: talche il padre più allegro si ridusse alle paterne tende. Osman perciò non restò di andar sotto Tauris, doue s'accampò due miglia presso quella Città, & nell'accamparsi Alyculi Cham Gouernatore di Tauris vscito con quattromila soldati, scorse velocissimamente tutti i lati dell'essercito Turco, & diedegli di molti danni, & di nnouo passata la meza notte, vscì con maggior seguito di prima, calò sopradetto essercito, & ammazzato il Bassà del Maras, dissipò tutta quella banda, ponendo molto terrore a' Turchi, & abbandonata la Città, doue vedeua non poter esser diffesa basteuole, si ritirò alli padiglioni del Rè: la mattina subito vna grossa banda di gente seruile, & di più vili soldati bramosi di preda, & di viuande, senza licenza del Generale, andò per entrar in Tauris, doue trouò alle porte grandissima riscossa: percioche i terrieri potenti a regger l'armi, più tosto che restare schiaui combatterono spauentosamente. Talche queste prime bande non bastauano per entrare le diffese, se i padroni delli schiaui, che erano colà corsi, non gli hauessero aperta la strada, fugando i Persiani, i quali tiratosi sotto le case dalle finestre, & nelli riuolti delle strade, con gli archi, & qualche archibugio apportauano a questi mortal danno. Con tutto ciò seguirno molte morti, molte prede, & molte cattiuità delli terrieri, & furono condotti all'essercito Turco, donne, giouani, & animali con molte robbe. Osman in tanto circondò la Città, che fù poi tre volte miseramente saccheggiata, & posesi a fabricare

bricare la fortezza, cingendo i giardini, & le case d Aliculi, & di Emircham, & in quelle vi pose molt'artigliaria, dodeci mila soldati, sotto il commando di Giaffer Bassà all'hora di Tripoli, & ogni prouisione necessaria per il vitto. Mentre s'attendeua alla fabrica, hauendo i Persiani inteso che Osman era caduto ammalato, tanto più arditi vennero a rinouar le battaglie. Perciochè il Padre con Alyculi, & altri Capi conseguito di 20000. persone s'inuiò verso l'essercito d'Osman mandando cinquecento soldati a scaramucciare, et far mostra. Osman inteso vn tanto ardire, auuisando che fosse grossa banda in lor diffesa spedì il Cigala, & il Basià di Caramit con trenta mila persone, i quali caricati sopra i detti li posero in fuga, mà di nuouo quelli voltorno, & questa di nuouo seguitorno, & così con queste ritirate finte furono tirati i Turchi tanto lontani dall'essercito d'Osman, che l'artigliaria non poteua giongerli, doue in vna certa arcera di Colli furono da Persiani terribilissimamente assaliti con grandissime mortalità de Turchi, i quali impauriti dal numero non creduto tanto grande de nemici più che al combattere, si disposero alla fuga, riportandone grandissimo danno con poca perdita di Persiani, i quali haurebbono seguito la distruttione di quelli, se la notte non fosse sopragionta. Pochi giorni doppo conoscendo che i Turchi erano di già indeboliti di più di trentamila soldati, & certificato della malatia d'Osman, ch'ogni dì si faceua più graue, consigliò di far nuouo fatto d'arme, onde solleuato tutto l'essercito con 25000. si misse innanzi, mostrandosi a Turchi, ordinãdo che'il resto stasse lui aspettando pronto poco discosto. Andò adunque, & mandò disfida, ad Osman, condirgli, che s'è soldato vscisca, ch'egli gli farà toccare la sua viltà. Osman che per la malatia disperato non potè, mandò il Bassà di Caramit, come Generale, & suo rappresentante, & con lui il Cigala, il Bassà della Caramania, il Bassà di Trabisonda, & molti altri Basià & Sangiacchi con 60000. persone. Il Padre Persiano mostrò temere tãto gran numero, et andandosi ritirando fino che potè dare il segno a' suoi che l'aspettauano, & così fatto attaccò la battaglia con

Tur-

Turchi, & ponendosi nel corpo dell'essercito, tagliò la testa al Bassà Generale di Caramit, & quella sopra vna lancia andò agitando hor di quà, hor di là. I Turchi visto il loro Capitano morto, & sopragionti dalle bande nascose, non sapeuano più reggere alla pugna, & all'incontro i Persiani preso maggior ardire attendeuano alla vittoria, la quale innanzi che il Sole fosse a monte, fù di Persiani, con la prigionia del Bassà di Caramania, con la morte del Bassà di Trabisonda, di molti altri Bassà, & Sangiacchi, & delli soldati priuati intorno a trentamila. Si partì Osman in fine di Tauris, & andò a Sanchassan, doue morì, & quì venne di nuouo il Persiano a combattere, essendo i Turchi sù il far altro, & li condussero via 18000. cameli, & muli carichi di schiaui, & di robbe della preda di Tauris, & entrati nell'essercito, scorrendo fino sopra la cassenda, & dell'artigliaria, diedero inesplicabil danno. Osman prima che morisse, lasciò Generale in suo luogo il Cigala, il quale doppo questa vltima perdita, partì di Sancassan, & s'inuiò verso Salmas. La sera gionti al Torrente d'acqua Salamustra s'attendò, & la notte il Padre Persiano caualcò dietro di lui, & la mattina nel leuar i padiglioni assaltò l'essercito di Cigala, mà con fortuna insolita. Percioche il Cigala temendo quello che fù, non volle che si leuasse padiglioni, ne si caricasse soma, se prima non fussero tutti i soldati in arme, & l'artigliaria all'ordine. Venne il Padre all'assalto, mà con l'artigliaria fù mal trattato, & di poi incontrato da tutto l'essercito, riceuè ancor danno, se bene non mancò d'vsare segni manifesti, & espressi di valore. Venne poi il Cigala a Van, & di lì licentiò, l'essercito tutto distrutto, & dissolato. Attesero doppo questo i Persiani a reuocar la natione Turcomanna, & il Rè medesimo scrisse a Mamet Cam lettere tutte piene d'affetto, per le quali venne, mà però con animo maligno, imperoche era risoluto di dimandar Thamas fratello del Padre per capo della sua natione, in luogo di Emircano, & hauutolo, chiamarlo Rè, in dispreggio del padre, & del Rè medesimo. Venuto adunque, & dimandato esso Thamas li fù concesso attendendosi con

terre-

terreno ad empir la fossa per dar l'assalto al Forte fatto, quando sù il più bello il maligno Mahemet solleuata tutta la fattione di notte, si partì col detto Thamas, & si volse a Casbin con intentione di far publicar Rè esso Thamas. Il Rè, & il Padre anzi tutta la Persia sentì di questo notabile scossa: però fù interrotta la debita espugnatione del Forte, & s'empì quel Regno di dissensione, & di tumulti: pur fù necessitato il Padre a leuar così intrinseco pericolo: la onde accompagnato da più fedeli Sultani, con seguito di quattordeci mila soldati, seguì essi Turcomanni, & gionseli di quà da Casbin, gli espugnò, & fatta tagliar la testa a Mahemet Cam, & a Calife Sultan prese il fratello Thamas, & lo mandò prigione in Chaia, & ridotti in Casbin, attese a far gente per ritornar a Tauris. Stette il Padre in Casbin fino il mese di Luglio, nel qual tempo ridusse a pace i Turcomanni, & raccolse genti di Heri, & di Zeilan, & tanto fece che ridusse la Persia in vnione, quale mai in questa guerra è stata. Ritornato a Tauris discese a Salmas, & trucidate le genti di quel Bassà saccheggiò la Città, amazzò i soldati de Reiuan, fece tutte quelle cose che diedero nome, che il Forte di Tauris fosse preso, se ben poi non si ha saputo altro, se non che di già vintiquattro mila soldati Persiani, sotto la guardia di Veli Sultan, & Emanguli Cam, erano venuti verso Van ad incontrare il nuouo Generale Ferrat Bassà, che partito di Costantinopoli per la via di Amasia, era di già capitato in quelle vicinanze. Piaccia a Dio, che come si desidera, seguano le fattioni, & successi, acciò possino perseuerare questi moti di Leuante, li quali ueramente si può sperare che tenendo i Turchi quel Forte habbino da durare, si perche le vittorie, gli acquisti, & il mantener le guerre possedute, apporta insolenza, & speranza ne i vincitori: & vorria forse Amurat penetrar fino a Casbino, ò almeno a Lirao, come anco perche i Persiani tanto ingiuriati, & dannificati non descenderanno mai a conditioni di pace con tanta loro vergogna, & perdita, si come all'incontro ricuperando essi Persiani esso Forte, si può tenere, che si debba porre in negotio la pace, alla quale con la distruttio-

ne di

ne di quella Fortezza, Persiani & Turchi potriano descendere facilmente. Turchi contenti delle fortezze fatte in Siruan, & nella Georgia, & desperati di poter far cosa veruna, & Persiani scarichi di vergogna, & di danno, per la vituperatione del detto Forte, tanto più che Amurat con il continuar la guerra, sarà necessitato, volendo fabricar noui porti, & mantener gli edificati, poner mano ad altre cassende, non potendo più supplire quella di Aleppo alle paghe di tanti soldati, posti nelli detti forti, & hauendo anco di già quest'anno tolto in prestito da priuati mercanti d'Aleppo 60000. ducati, & hauendo la pestilenza, & le tante morti seguite ne gli esserciti, la gran copia di biade sempre d'anno in anno raccolte per l'essercito, causati da molti mali, & male dispositioni ne' popoli.

Questo è quello, Serenissimo Prencipe, che mosso dall'occasione di sopra narrata, hò con più verità, che hò potuto raccogliere di questa guerra. Il che si come mai hauerei hauuto animo di rappresentare senza essere spinto, & incitato dalla detta occasione: Così supplico le Signorie Vostre Eccellentissime à riceuer in quel modo, & interpretar in quel senso, che è vscito da me, scusando i molti mancamenti che in tal mia relatione saranno seguiti, & mirando più l'animo mio, che è stato più tosto errare nell'abbondar nel seruitio di vostra Serenità, che in mancare in cosa offertami opportunamente.

Gratie, &c.

IL FINE.



R A-



DISCORSO
SOPRA L'AVTTORITA DEL PAPA.



L Papa supremo Pontefice de' Christiani, può dare tutte le dignità Ecclesiastiche, & secolari indifferentemente, tanto a liberi quanto à sugget ti di qual si voglia Principe. Quanto all'Ecclesiastiche è cosa chiara, che il Papa hà fatto, & fà Cardinali, & Vescoui di diuerse Nationi, Vassalli di diuersi Principi, senz'altra licenza loro. Quanto poi alle secolari, io dico, che li Re di Polonia, & di Portogallo furono eletti dalli Pontefici Romani, & li loro Signori, ch'erano prima Duchi, furono creati, & coronati Re dalli medesimi. Innocentio Terzo creò in Roma Pietro Re d'Aragona, & la moglie in San Pancratio. Coronò Giouanni Re d'Inghilterra, & d'Hibernia, li quali fecero poi censuali li detti Regni della Sede Apost. Il Re di Dacia de Bulgari, & altri infiniti tutti furono creati, & coronati da Papi, come si vede nelli Registri d'Innocentio III. Honorio Terzo, & Gregorio IX. che sono in libraria Vaticana. A confirmatione di questa auttorità del Papa dico, ch'egli non solo crea, & fà li Re, ma parimenti li priua delle dignità, & del Regno, come già fece Innocentio iij. del Re d'Inghilterra. Da questa chiara risolutione dell'auttorità del Papa sopra li Re, nasce ch'egli molto più possa ingerirsi delle cose dell'Imperio come sue,

& dipendenti immediate dalla Sede Apost. & che ciò sia vero, dico esser chiara, & certa cosa, che Gregor. V. instituì il numero de gl'Elettori, & diede auttorità di eleggere gl'Imperatori. Et se bene nõ si possono mostrare li Registri autentichi della Bolla aurea, ch'egli fece sopra di ciò, io affaticato infinitamẽte per inuenire qualche chiarezza di ciò, trouai molte patenti originali di molti elettori antichi, che espressamente confessauano di hauere quest'auttorità dal Papa, come si può uedere in Castel sant'Angelo nel thesoro, & in trè libri intitolati Priuilegia Imperatorum, & in libraria Vaticana, che sono li registri di quanto si troua in Castel sant'Angelo, & così chiaramẽte si mostra, che l'auttorità de gl'Elettori, & la loro institutione, dipende dalla santa Rom. Chiesa; & per maggior chiarezza dico, che secondo le occasioni sono stati priuati gl'Elettori da diuersi Papi, come già fece Giouanni xxij. & vltimamente Leone X. priuò il Duca di Sassonia. Poi Clemente vij. conualidò, & difensò, che l'elettione di Carlo V. fusse valida senza il voto del detto Duca, come si vede in vn libro coperto di corame rosso intitolato. Capitulationes Principũ, in guardarobba di sua Santità, & nelli Registri scritti di Leone X. & Clem. vij. nell'Archiuio di Camera Apost. apparisce assai più chiaramente q̃st'auttorità, perche subito eletto il Re de' Romani, o Imper. gl'Elettori scriuono al Papa per la confirmatione, & più volte non volendo consentir'il Papa fù fatta nuoua elettione, come si vede in detti libri cõsiderati diligentissimamente. In oltre si vede, che il Re de' Romani, o Imper. eletto, subito manda giuramento di fedeltà, obedienza, & riuerenza in mano del Papa. Poi si vede in detti libri, & chiaramente appare, che l'auttorità del Papa è suprema nell'Imperio, & vltimamente sopra il giuramento del presente Imperat. fù molto conteso, perche egli uoleua giurare solamente la riuerenza, & sarebbe necessario vedere di molte scritture, che nacquero in quel tempo da molti valent'huomini. Dico ancora, che il Papa può priuare l'Imperatore eletto, & confirmato, come si vede di Federico nelli registri d'Innoc. iij. Honorio iij. & Greg. ix. & del Bauaro nelli registri di Giouanni

xxij. in

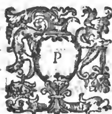
XXII. in libraria Vaticana; sopra la qual materia vennero d'Auignone infinite scritture, che sono in un sacco azurro intitolato de Scismatis. Vennero ancora d'Auignone circa quaranta libri sopra lo Scisma d'Urbano vij. fino a Martino V. che finì in Constanza, doue sono molte cose di Baldo Oldredo, & altri sopra l'auttorità del Papa, rispondendo all'Imperatore, & altri Principi di quei tempi. Sarebbe anco molto a proposito vedere tutta la negotiatione della rinuntia dell'Imperio, che fece Carlo V. in mano de gl'Elettori, in fauore di Ferdinando suo fratello, che al tempo di Paolo iiij. fu molto trauagliato, & scritto da infiniti valent'huomini sopra questo caso, ch'il Papa diceua, che l'Imperatore non poteua rinuntiare in mano de gl'Elettori, come suoi inferiori, ma doueua farlo in mano del Papa, & così fu risoluto in Consistorio, che l'Imperio vacasse, & fusse a dispositioue del Papa. Tutto questo sarà in guardarobba di S. Santità, & forsi meglio ordinato fra le scritture di Ottauiano Restoro Perugino, ò almeno nella giõta del suo trattato de Imperatorũ, al tempo di Papa Paolo iij. quando Carlo V. & Francesco I. Re di Francia haueuano a venire a duello, ogn'vno scrisse al Papa le sue giustificationi, & Carlo V. di sua mano frà le altre cose diceua, ch'egli come figliuolo, & difensore della santa Sede Apos. con giuramento, nõ poteua disponere della sua persona, con infinite altre belle parole. In oltre è cosa chiara, che infino a tanto che il Re de Romani eletto, & confirmato dal Papa, non riceua la Corona Imper. per le sue mani, ò del suo Legato, non si chiama assolutamente Imper. ma eletto. & così possiamo dire, che il nome dipende ancora dall'auttorità del Papa, come anco la sacra Maestà, che se gli dà, nasce dalla santa Sede, come cosa sacra. Da tutto questo adũque nasce ferma risolutione, che se il Papa crea, & priua gl'Elettori dell'Imperio, conferma, accetta, rifiuta, & priua gl'Imperatori eletti da loro, tanto maggiormente può dare, & torre ogni dignità a qual si uoglia Principe dipẽdente dall'Imperio in qual si uoglia modo. E adũque necessario vedere detti trè libri, li registri d'Innoc. iij. fino a Gregorio xj. in detta libraria Vaticana, doue parimente sono vn registro

di Gregorio vij. Uno di Tiberio, & Felice, & questo sarà per vedere l'auttorità del Papa, che contendeua con l'Imperatore sopra lo scisma di quel tempo. Vn'altro di Ormesdia, & l'Episcopale di Clemente iiij. appartate da suoi registri. V'è ancora vn libro di Nicolò d'Aragona, & vno di Celso Camerario, nelli quali infinite Bolle a questo proposito si raccontano. Vennero ancora d'Auignone tutti li registri di Clemen. V. fino a Gregorio XI. In oltre dico particolarmente, circa la creatione dell'Altezza di Toscana, che il Papa gl'hà dato titolo di Gran Duca di tutta la Toscana. & non di Fiorenza, & di Siena; & questo l'hà fatto, come di cosa propria; perche nelli donatiui fatti alla Chiesa Rom. da diuersi Imp. & altri, si contiene anco tutta la Toscana, della quale hora parte possiede, e parte non; & se si dicesse, che il Papa di quello, che possiede non hà se non il titolo, parimente si rispon de, che non hà dato a S. Alt. altro che il titolo. Vltimamente per dar vn'essempio efficacissimo dell'auttorità del Papa, dico, che i Gruscaldi prima che il Regno di Napoli fusse feudatario della Chiesa, furono coronati, & creati Re da Anacleto, ouero Innoc. ij. se bene mi ricordo, & quasi tutto il Regno era dell'Imperat di Costantinopoli, & d'altri, come si uede in un libro coperto di corame rosso in libraria Vaticana, intitolato de Regno Siciliæ. Quanto poi alle cose del Duca di Fiorenza è necessario di uedere gl'atti di diuersi Concilij, che nõ sono mai stati impressi, doue si troua chiaramente la precedenza del Re di Fra cia a quello di Spagna, & anco molte cose tra il Regno di Polonia, & quello di Portogallo. In questi libri, che sono in libraria Vaticana, si troua il luogo dell'Ambasciator Fiorentino, & quello del Duca di Ferrara. Il Duca di Ferrara pretende, che Alessandro vj. gli desse il titolo di Gran Duca, & è necessario vedere il cerimoniale di Giulio ij. che fù successore quasi immediate di Alessandro vj. che nel Concilio Lateranense fece vn'ordine da sedere per tutti li Principi Christiani, & per i loro Ambasciatori, & si troua iui il luogo dell'vno, & l'altro Ambasciatore, che essendo doppo il suo pretenso di Gran Ducato, credo molto a proposito uedere, che Fiorenza precedeua a Ferrara.

IL FINE.

DISCORSO
COME L'IMPERIO dipenda da i Papi.





POI che tutte le cose, che hanno gl'huomini fuori di quello che dà loro la natura, l'hanno da proprio acquisto, ò per heredità, ò per altra concessione, ò contratto. Nel primo modo è manifesto, che gl'Alemanni non hanno l'Imperio, perciò che ne l'acquistorono mai, ne hora possedono tutto l'Imperio Romano, ne pure i Seggi principali dell'Imperio, ma solamente vna parte di quello, per la qual parte essi non l'hauerebbono più che se l'habbiano tante altre nationi, anzi sarebbe per auentura maggiore la ragione de' Turchi, liquali oltre al possedere più paese, tengono in loro potere la nuoua Roma, ouero più giustamente l'Imperio si ritrouarebbe nel Papa, che è Signor di Roma. Nel secondo modo l'Imperio non è mai stato de i loro Antecessori, se non vogliono ad ogni modo esser successori de Francesi, & con tutto ciò nõ vi possono pretendere più ragione, che i Francesi, & perauentura molto meno, perche la Gallia, & la Germania furono de i Franchi, & l'vna si disse Francia Occidentale, l'altra Orientale, & quella hà conseruato continuamente il nome, che in questa è spento. Et se vogliono oltre a' Franchi addurre i Gothi, & gl'altri popoli, che inondorno Italia, & molte altre Prouincie, prima si risponde, che queste erano genti distinte da i Germani, & poi, che essi non hebbero mai titolo d'Imperio, & di più che hanno già perduti gl'acquisti che

fecero, ouero si sono incorporati ne i popoli delle Prouincie, che habitorono, & se pure ci hauessero qualche ragione, questa sarebbe più tosto de i loro descendenti; che de i loro maggiori, che si restorno in Gothia, & de i figliuoli di costoro. Nel terzo modo non possono mostrare altra ragione, ò origine, che quella che i Pontefici hanno loro conceduta, & così la confirmatione de gl'Imperatori moderni spetta al Papa. Et auanti ch'egli confermi, & coroni, non si chiamano più propriamente Imperatori, che vn'eletto dal Capitolo d'vna Chiesa sia veramente Pastore di quella innanzi la confirmatione del Papa; con questa differenza, che il Papa fà la confirmatione da se stesso, & l'elettione per mano altrui, à chi hà conceduta questa potestà. Et perciò erano grauissimamente coloro, che non distinguono da questo Imperio all'Antico Romano. Il quale non hebbe principio da i Papi, mà solo li riconosceua come capi della Chiesa, & Vicarij di Christo. Et erra ancor colui, il quale non distingue questo Imperio da quello che hebbero i successori di Carlo Magno; imperò che questo hebbe nuouo principio in Othone primo per mano di Giouanni XII. ò XIII. che sia, doppo che era cessato per molti anni l'Imperio Occidentale. Ne basta dire, che in Germania fusse elettione innanzi a Othone, perche quella fù de i semplici Rè di Germania senza alcun titolo, ò pretesto d'Imperio, come è hora nel Regno di Polonia, & come è stato fino a di nostri nel Regno di Bohemia, & fino all'età de' nostri Padri nel Regno d'Vngaria, anzi a quei tempi medesimi, che fù quell'elettione in Germania, nel Regno di Francia, doue per molti anni andò continuamente nella Corona il sangue di Carlo Magno, non fù mai vsurpato il titolo dell'Imperio, & cessò affatto questa dignità nell'Occidente fino a Othone, che fù creato Imperatore del Papa, al quale fù conceduto per successore Secondo suo figliuolo: doppo la cui morte volendo i Germani vn'Imperatore Germano, & i Romani vn'Italiano, il Papa di quei tempi, che fù Benedetto settimo, approuò Othone terzo: & benche tumultuaria fusse stata la sua elettione, nondimeno riceuè forza, &

za, &

za, & vigore dalla volontà del Papa: & questo Othone è quello a contemplatione del quale Gregorio Quinto naturale di Sassonia diede primieramente a Germani l'auttorità di eleggere l'Imper. Onde se non s'allega questo dono, & questa concessione del Papa, non sò vedere come vn'eletto dalli Germani sia Imperatore più di qual si uoglia altro Prencipe Christiano: tuttauia è tanto l'odio, & la malignità d'alcuni nuoui Theologi di Germania, che per leuare l'auttorità della Sede Apostolica si sforzano di distruggere il fondamento delle ragioni di quella Prouincia, dicendo prima, che al Papa non conuiene la cura delle cose temporali, & doppo, che non spettaua a lui di transferir l'Imperio, & finalmente, che più tosto l'Imperio hà auttorità sopra il Pontificato. Allequali cose si può rispondere, prima che il Signore diede a' sacerdoti il gouerno, & la Signoria del suo popolo, & doppo molto numero d'anni domandato di dargli vn Re, fece protestar loro per bocca di Samuele tutti gli incommodi, che ne sentirebbono. Et quanto al secondo, che l'auttorità de gl'Imperatori fù loro data dal popolo, & parimente per giuste cagioni fù loro tolta dal popolo. Et da questo a tempo di Leone Iconomacho fù dato l'Occidente; richiesto Gregorio Terzo come Padre, & protettore de' Christiani: Il che non essendosi fatto all'hora, fù poi per maggior bisogno fatto ad Adriano primo, & Leone Terzo nella persona di Carlo Magno. Mà quanto al terzo, che l'Imperio habbia auttorità sopra il Papato, per lasciar stare da parte tutte le ragioni, chi lo dice nega il fatto, & il costume, co'l quale hoggidì si regge la Republica Christiana, & se ritroua confirmatione di Papi fatta da gl'Imperatori s'inganna, sì per non distinguere la diuersità de gl'Imperij, come s'è detto di sopra, & sì per non intēdere, che essendo l'elettione de i Papi nel popolo, per cagione di schifare i tumulti, che ne nasceuano, si lasciaua a gl'Imp. l'auttorità di confirmare i Papi, alla quale parimente rinuntiò Ludouico, conoscendo, ch'era vfficio poco conueniente a' laici, di che fù poi fatto decreto da Adriano Terzo; il qual decreto fù poi riuocato da Leone Ottauo,

per l'insolenza del popolo; & così di nuouo gl'Imperatori hebbero l'auttorità di confirmare per breue tempo; perche lasciando stare che non fù osseruata sotto Leone nono, non ce n'è stata mai più memoria da Gregorio settimo a' nostri tempi: perciò che mancò la cagione che faceua ricorrere la Chiesa a questo rimedio, subito che si cominciò a torre al popolo l'elettione del Papa, sotto Innocentio secondo: Il che poi si fece molto più sotto Alessandro terzo, finche del tutto si ridusse ne' Cardinali per opera d'Innocentio Terzo, sotto il quale fù determinato nel Concilio Lateranense da settanta Arciuescoui, & quattrocento Vescoui presenti gl'Ambasciatori di tutti i Prencipi Christiani, che questa santa Sede hà la sua giurisdittione in ogni luogo, & potestà sopra ogni vno, & di cognoscere le cause de i Prencipi, & d'inuestire, & di priuare de i Regni.

IL FINE.



RA-



RAGIONAMENTO

All'Illmo & Reuer.^mo Sig.

IL CARDINAL SAN SISTO,

DEL SIG. FABIO ALBERGATI.

Circa il modo, come che doueua procedere, mentre che, come Nipote di Papa Gregorio, hauena sopra di se la carica de i negotij della santa Sede.





Vedendo io, Monsig. Illustrissimo, che in questa gran fortuna, nella quale sete hora posto, molti per acquistare la beniuolenza vostra cercano di fornirui di quelle cose, che più a' vostri bisogni giudicano necessarie, ne douendo io essere men desideroso della vostra gratia di qual altro si sia, anzi più d'ogn'altro stimarla, quanto che l'obligo della seruitù, ch'io tengo per voi, & i molti fauori, che da essa ne riporto, mi astringono a desiderarla: hò fra me stesso pensato, se per auuentura io vi potessi ap-

si appresentare cosa, che non meno dilettevole vi douesse essere d'ogni altra, che tutto il giorno io vedo esserui offerta. La onde riguardando, che per le mie deboli forze, io non posso ne con gioie, ne con oro, ne con altra cosa delitiosa concorrere con alcuno: & considerando ancora, che così fatti beni sempre non possono esser buoni in vostro seruigio, potendo noi posseder molte volte honori, ricchezze, & inestimabili Tesori, & essere scontentissimi & infelici: ho giudicato, che grato deuo sopra tutti vi potrebbe essere il discorrerui del modo, col quale poteste in tanta vostra grandezza conseruarui intiera la riputatione con perpetua gloria, & honore.

Così per questa cagione ho posto insieme alcune considerationi, le quali ho stimate degne di essere intese, & conosciute da voi per l'osseruationi, che in diuersi tempi si sono fatte delle attioni di coloro, i quali sono stati in grado simile al vostro, hauendo così acquistato honorata fama in oprare, come sarà da me discorso, ò riportato vergogna non l'hauendo fatto; & se bene alla prudenza vostra questi auuertimenti sono souerchi, come a quella che per se stessa discerne la destra dalla sinistra via; nondimeno non vi doueranno essere se non di piacere, & di diletto, poi che saranno confermationi del vostro honorato proponimento, & vna imagine del vostro buon animo, & insieme non picciolo argomento della infinita diuotion mia verso di voi.

Douendo io dunque discorrerui del modo, col quale potete gouernarui lodeuolmente, & con honore in sì felice stato, dico che è necessario sopra ogni cosa habbiate riguardo a quello, che voi siete, però che ne verrà insieme manifesto il fine a cui douete indrizzare le vostre attioni, & le persone con chi hauerete a trattare, & il modo che con esse douerete tenere. In voi per tanto si ritrouano tre conditioni, & si può quasi dire, che hauete à fare tre parti, & da rappresentare tre persone. Sete Cardinale, sete Nipote di Papa, & sete in conseguenza ancor Signore, a cui seruono molti gentil'huomini, onde bisogna veder quello, che conuiene a ciascuno di questi stati, concordandoli

di tal

di tal maniera insieme, che ne nasca vna dolze, e perfetta armonia.

L'esser dunque Cardinale, vuol dire, che voi sete diuenuto vno delli principali membri della Chiesa, con l'aiuto del quale ha da reggersi il Corpo Ecclesiastico: & sete fatto lume alle genti, acciò con lo splendore della vostra vita possano conoscere la via fra tante tenebre di questo mondo, per oprare virtuosamente, & Christianamente.

Per ilche sicome vn lume posto sopra di vn alta torre, per saluezza de nauiganti, non può render loro sicura la strada, & il camino al porto, quando ne viene oppresso da nebbia, & da nuuoli circostanti, così ne anche vn Cardinale posto per guida & essempio del mõdo, può produrre alcun buon frutto in beneficio della Chiesa, & a edificatione delle genti, quando non ritiene quel puro candore di bontà, & di virtù, che eccìti altrui senza alcuno impedimento, a marauiglia, & ad imitatione; la onde essendo stato in voi, mentre vi sete ritrouato in vita priuata quella virtù, che a gentil'huomo conueniua, hoggimai che più non sete piede, ma occhio di questo bellissimo corpo Ecclesiastico, sarete tenuto a gouernarui con virtù tanto maggiore, & più eccellẽte, quanto più nobile deue essere l'operatione dell'occhio, che non è quella del piede. Per la qual cosa vi douete sforzare, come lodeuolmente fate, di ornarui l'animo di bontà, d'honestà, & di religione in supremo grado, allontanandoui da ogni occasione di scandalo, & viuendo quella vita, che ad ottimo Prelato si ricerca, l'vfficio del quale è il procurare il seruigio d'Iddio, non solo con la propria persona, viuendo santamente, ma cercando con le parole, & con gli essempi, che gl'altri l'istesso faccino: Ma perche di quello che conuenga ad vn Prelato molti santi libri, ne son pieni, lasciarò di parlare, conchiudendo che la base, nella quale la uita d'vn Cardinale si deue fermare, è la uita Christiana essercitata heroicamente, cioè non tanto per beneficio proprio, quanto per il bene publico, & vniuersale.

Venendo dunq; a discorrere dell'essere Nipote di Papa, & della qualità, che principalmẽte in essi è cõsiderata, egli è chiaro, ch'essẽdo i Nipoti per l'ordinario delle più care, & amate persone c'habbino i

Pontefici,

Pontefici, sono tolti per intercessori, & protettori di tutta la Christianità, & specialmente della Corte per conseguire da quelli gratie, & fauori: per la qual cosa essendo ragioneuole, che vi pigliate questa nobil protettione, & douendo il Protettore amare quelli che protege, et insieme douendo prouedere la gratia della persona appresso di chi hà da pregare, & esser da lui amato, (però che senza questo vano sarebbe ogni vfficio) bisognerà che procuriate il bene della Corte, & che vi conseruiate in quella buona dispositione di N. Signore, & che la naturale sua benignità verso di voi, si dimostra gia inclinata, & ciò facilmente potrete conseguire, se vi ricordarete, che da' buoni & santi huomini sono amati solamente i buoni, per esser la beniuolenza loro fondata sul merito dell'honesto, & della virtù, & insieme se hauerete riguardo, che l'amore nasce dalla conformità, & da somiglianza de' costumi, però che considerando questo, farete seco il debito vostro, vi dimostrarete riconoscitore delli grandi honori, che hà posti nella persona vostra, & l'vbbidirete, & seruirete con ogni diligenza, vi sforzarete di esser quasi vn suo ritratto, con mostrarui amico di tutti, non vi interessando, ne appassionando con chi si sia: ma stando in quella neutralità, che ricerca la santa mente del buon Padre commune, & viuendo ancora in tal maniera, ch'egli non possa mai hauere alcuna sinistra relatione de' fatti vostri, & andando ogni giorno da Sue Signorie più tosto due, che vna sol volta, & sopra tutto nelle hore, nelle quali sapete non essere impedita da forestieri, che la occupino in audienza, & ciò non tanto per negotij, quanto per occasione di conuersare con essa, osseruando della sua gran prouidenza molte cose, che in questo tempo, & in tutta la vostra vita vi potranno essere fermissime regole per gouernarui bene in ogni fortuna, ma il modo poi con che potiate cercare il bene della Corte, & trattare con essa, si conoscerà vedendo prima in vniuersale, che cosa ella sia.

La Corte di Roma è quella moltitudine di persone, la quale ò per obligo di dignità, & vfficij, ò per propria elettione con speranza di conseguire honore, & vtile, segue & serue il Pontefice, ò chi da lui

dipende,

dipende, per la qual cosa essendo egli capo della Chiesa di Dio, & perciò della Christianità reggendola, & regolandola, si può chiamare ragioneuolmente la sua Corte la Republica di Christiani: perciò che per godere de gli honori, & delle dignità di quella non occorre prerogatiua di Patria illustre, di Nobiltà rara, di parenti generosi, di gran ricchezze, ò d'altro bene di fortuna, essendo quiui aperta l'entrata a ciascun Christiano di buona vita per piccolo, ò grande che sia, Italiano ò di qual si voglia natione da conseguir gradi principali in essa, & di poter aspirare al maggior honore non solo d'vna Città, ouero di vn regno, mà al maggiore che fra Christiani si dia, la onde essendo i gran premij cagione de gli studij, & delle industrie de gli huomini, quindi nasce che in questa Corte essendo quasi certe le speranze de i grandi honori, & vtili, & delle supreme grandezze, vi si trouano, & vi concorrono per conseguirle ingegni sublimi, & di maggiore eccellenza, & rarità, che in qual altra parte del mondo: di che n'è chiaro segno la proua, che tutto il giorno ne vediamo, poiche quelli che a Roma sono di valore, in ogni altro luogo doue vadino sempre restano mirabili, la doue di rado è non mai auuiene, che altri in qual si voglia Corte eccellente riescano in questa di grande stima, se non con lunga pratica, che dia loro nuouo habito, & nuoua disciplina.

Qui dunque si può vsare la bontà, la prudenza, & ogni professione di lettere, & finalmente tutte le virtù vi hanno vn sicuro, & fermo ricetto, essendo Roma d'ordinario Madre d'huomini virtuosi, & santi, mà è bene ancora vero che così bel commercio non può fare, che come cosa mondana non habbiamo scolato come pretiosissimo oro qualche parte di terra, & che frà il suo ottimo grano non si ritruoui qualche pestifero loglio, percioche i cattiui auuisandosi, che i medesimi fini i quali con le virtù si ottengono, si posino similmente conseguire con vitij, con simulata virtù, & con artificij, & inganni insoliti, cercano molte volte d'insinuarsi in si nobil compagnia, & di corromper la candidezza, & bontà di quella: Conoscerete per

tanto

tanto la natura della Corte, & l'intentione di essa, dobbiamo osseruare quelle cose, che in vniuersale, & in particolare sono necessarie per procurare il bene di quella, & per trattar seco, come habbiamo proposto.

Il protettor della Corte dunque douendo esser esposto alle continue audienze per intendere li bisogni altrui, & per soccorrerli hauerà da essere affabile, & perciò douerà primieramante con segni esteriori, quasi per messaggi assicurar le genti d'animo grato, dando loro, & con gesti, & con garbo attrattiuo sicurtà, & confidenza di poter parlare, non bastando per confermare intieramente l'animo de gli huomini, siche credano di essere amati, & che possano liberamente ricorrere a voi, hauere in se vna certa sodezza di buona volontà, & vn gran desiderio di compiacere, & di giouare a tutti, potendosi assomigliare la bontà di vn'huomo senza questa attrattiua ad vna figura muscolosa fatta con ogni debita proportione, mà che per non esser colorita, ma chi di diletteuol vaghezza, che più d'ogni altra tiri a se gli occhi de riguardanti. Deue dunque la persona affabile, prima con grato aspetto, & con lieto, & cortese riceuimento eccitare, & inuitare le genti a parlare, cauando fuori per gli occhi, & per la fronte gli effetti sereni, & beneuoli del volere tal che paia si ragioni anco tacendo, & tirati, poi che si habbino a ragionamento si deuono ascoltare con ogni piaceuolezza, & patienza, peroche chi non ascolta, non si può chiamare affabile, nè può intendere i bisogni altrui come hà da fare il protettore, nè similmente chi interrompe i ragionamenti, ò col contradire, ò volere indouinare la correlatione, perche molte volte ne và lontano da quel che disegna di esprimer colui, con chi egli tratta, onde resta ridicolo, & introduce confusione con perdita di tempo, oltre che l'interrompere i concetti di chi ragiona, ò il non vi stare attento è così grande offesa quanto è graue l'impedire, & lo sprezzare vn parto dell'animo nobilissima, & principalissima parte di noi: appartiene dunque all'affabiltà vsar patienza, & attentione ne i negotij, dandone segno con le risposte fatte a proposito, et con giuditio,

& con

& con gli occhi, & con la persona ancora, che tutta si mostri occupata ad ascoltare, & a possedere la cosa, che ne viene esposta: & non solo si deue vsar patienza, & attentione nell'vdire, mà mansuetudine nel rispondere, leuando le seuere, & acerbe risposte, la confidenza a coloro, che trattano di poter parlare, & facendone parer troppo duri, & difficili: doue quel Sig. il qual possiede questa felicità di vdire, & di risponder grato, pare che si facci eguale a gli inferiori, & che asicuri l'huomo, che come a compagno, & ad amico gli possa a pieno discoprire ogni suo pensiero, & disegno, & si può dire, che tenga la chiaue di aprire i cuori humani, & certo importa tanto questa virtù, che per essa molti priuati hanno acquistato seguito de' popoli, & di Prouincie, & Ciro il minore ne riportò di Senophonte gloria immortale, & per quella Pirrho Capitano, & Re grandissimo lodò Pompeo, che con la sua dolce affabilità hauesse acquistato più città, che egli non haueua fatto con le sue armi valorose, la doue coloro, che di essa sono stati priui, quãtunque grandissimi, ne hanno ritratto odio, & maliuolenza estrema, in tanto che molti vogliono, che delle principali ragioni, che rendessero Cesare odioso, benche per la sua clemenza, liberalità, & fortezza tanto amabil fosse, il non uolere risalutare i Senatori, quando entrauano in Senato, da che nacque la congiura, et la sua morte. Et benche sia lodeuole, & necessario l'esser affabile in ogni luogo, certo maggiormente ne conuiene nelle Repub. come ne dimostrano i Romani, che per non defraudare alcuno delle debite accoglienze teneuano appreso di se i Nomenclatori, perche dessero loro contezza delle genti, che incontrauano, & della cõditione di essi, accioche ciascuno ne riceuesse i proportionati; et conuenienti saluti. Ma fra tutte le Repub. poi specialmente si ricerca l'affabiltà in quelle, che nella forma di Roma si ritrouano, poiche come habbiamo già detto, ella hà già questo gran vantaggio, che ogni Cortegiano di lodeuole uita per basso che sia, può ragioneuolmente aspirare ad ogni sublime honore, et però merita d'esser ben ueduto, et trattato da qualũq; prelato, che si ritroui in quella guisa a pũto, che uedino ne gl'esserciti a soldati

auue-

auuenire, li quali benche per il resto siano di vil conditione, tuttauia con ogni cortesia sono raccolti da i Capitani loro, conoscendo che con le proprie virtù si possono aprir la strada a' primi gradi della militia, & veramente il guardar torto, & con alterezza il non stimar l'honore, che prontamente viene offerto, con il non risalutare aspettando quasi l'adoratione, & riconoscendo per obligo dalle genti quello ch'essi riputano di dare per mera cortesia, l'ascoltare, & il rispondere poco grato cose contrarie all'affabilità sono spetie di dispreggio, il quale è assai maggior ingiuria, che non sono le percosse, ò qual si voglia offesa: conciosia che se bene alcuno viene da non battuto, ò in qualche altra maniera danneggiato, nondimeno mostriamo pure con l'offenderlo ch'egli è tenuto da noi in qualche cosa, doue il dispreggiare, & il non stimare altrui significa che l'habbiamo per nulla: onde quando il Nipote del Papa tiene simile stile nella corte, pare che toglia a cortegiani, & a tutto il mondo l'adito vniuersale alla Republica Christiana, & quindi non deue essere marauiglia se i Prelati che vengono a salutarui, quando si cortesemente sono riceuuti da voi, & li fauor te, & con parole, & col conuitarli come solete, se ne parteno contentissimi, poiche essendo il Nipote del Pontefice gl'occhi di S. Beatitudine possono pensare che il medesimo giudicio, & il medesimo honore che da voi riceuono venga da quella, & che quanta parte di gratia, & di fauori loro vien dato da voi, altre tanta riputatione conseguiscono dal theatro del mondo, il quale stà non meno attento ad approuare in ciò i vostri giudicij di quello, che attenderebbe ogni impotentissima sentenza d'ogni giustissimo Giudice, mà tutto che questa affabilità sia ripiena di tanta dolcezza, non è tuttauia ch'io giudichi che debba essere scompagnata dalla debita grauità, & dal conueniente decoro, anzi come la musica nasce da vna soaue, & giudittiosa corrispondenza d'acuto, & di graue: così l'affabiltà si deue comporre di piaceuolezza, & di seuerità, ò per meglio dire, deue esser posta come lodeuol mezo fra questi due estremi, talmente che l'vno non ispauenti, & l'altro che non auuilisca, ma sia

piena

piena di dignità, & di diletto, si che ciascuno ne resti colmo di marauiglia & di contento: & perche le argutie, & le piaceuolezze giouano mirabilmente ad acquistare gli animi delle genti, & si ricercano all'affabilità, come bene mostrarono gli antichi, ponendo Mercurio in mezo delle gratie, quasi che fusse bisogno, che il nostro parlare fosse condito con ogni piaceuol delicatezza; conuerrà alle volte vsare li motti, & le piaceuolezze, percioche coloro, che del continuo si fermano sugli scabrosi nodi de i seueri negotij senza dare alcun campo a colui con cui si tratta di poter sotto qualche vaghezza alle volte respirare, pare che riescano troppo duri & difficili: perche non piegando mai la bocca ad vn' honesto riso, quasi come nemici della natura sono abhorriti, potendosi ragioneuolmente stimare, che essa non haurebbe prodotto gli huomini risibili, quando però loro non hauessero potuto, & douuto essercitare questa potenza, ma quegli altri poi che a questi rigidi & seueri sono oppost', & che con troppo largo, & licentioso diletto aprono la strada a' motti, & alle argutie, in luogo di faceti, & di piaceuoli acquistano fama di Buffoni, & di ridicoli, come accadde à Cicerone, che mentre orando con acuti, & frequenti moti voleua porre in dispregio li Stoici, ne fù da Catone chiamato Console ridicolo. Per il che si deue fuggire il continuo, & troppo intenso parlar seuero, & è lecito interporre alle volte come lume vn leggiadro motto ò vna acconcia piaceuolezza nell'oscurità de graui ragionamenti, non gli frequentando però in modo, che mozzino la dignità della persona, & de' negotij, conciosia che si come la poca acqua gittata sopra vn gran fuoco è causa d'ingrandirlo, & la molta l'estingue, & lo consuma, così l'argutie troppo continuate leuano ogni decoro, mà interposte, & sparse ne i ragionamenti con giuditio gli rauuiuano, & gli rinforzano, la onde le piaceuolezze, & i motti si deueno pigliare per condimento, & non per cibo del nostro parlare, accioche in vece di euitare il gusto nelli negotij, non causino satietà, & fastidio, & si hanno poi da vsar quelle, le quali talmente dilettano, che in esse non si ritroui parte alcuna

odiosa, non notando altrui di verun difetto, ne di nessuna cosa in qual si voglia modo appartenente alla persona, con cui si tratta: perche questi tali non solo non conciliano gli animi delle genti; ma li prouocano a ciò & sdegno, & auuenga, che per propria diffesa quando siamo motteggiati paia che si possa rimordere, nondimeno più prudente, & più modesto consiglio è il rintuzzare l'acutezza delle altrui parole, con graue silentio o con piaceuol riso, che con mordace dicacità perder l'amico; & perciò si possono vsare quei motti, & quelle facette, che seco non portano puntura, ne veleno: ma che con dolze vaghezza dilettando l'orecchie, & gli animi degli ascoltanti sono atti ad acquistarne gratia, & beneuolenza, fuggendo insieme quelle argutie, che in se ritengono bassezza plebea & seruile, con allontanarsi dalla bruttezza, che nasce da deforme dishonestà, & ischifando anche quel motteggiare, ch'è posto sù l'equiuocatione, & sul bisticchio, essendo indegno, & dozinale, perche se tiene nel nostro ci è concesso l'interporre delle gratiose argutie, & alle volte il riso, tutta via il diletto non da ogni deformità si dee cauare, ma da quelle cose, che honestamente si possono dire, & ascoltare, ne diminuiscono la dignità, & il rispetto, douendo le persone accostumate anco nelle cose da giuoco, & da scherzo non si scordare del debito decoro, con imitare i buoni Pittori, i quali tutto che principalmente siano intenti a rappresentare il conueneuole delle figure, non lasciano però, che i fregi, i quali ricingono i quadri, & sono per ornamento estrinseco, habbiano cosa contra l'arte, & li faccia parere men dotti: per laqual cosa li motti, & le piaceuolezze si hanno da compartire ne i ragionamenti parcamente, & con giuditio leuando loro ogni aculeo, & ogni puntura, & non li cauando da luogo abietto, & indegno, ma facendo nella maniera, che sogliono i periti Architettori, che ne gli artificiosi edificij dispongono le finestre in modo, che la frequenza non nuoce alla fortezza di Casa, ne il difetto di essa alla chiarezza togliendo i lumi di quelle non da vie ordinarie & puzzolenti, ma da odoriferi, & vaghi giardini, & da aere chiaro, & purgato. Hora hauendo fin quì di-

scorso delle qualità, che si ricercano in vniuersale à Nipote di Papa per essere affabile con la Corte, sarà bene che vediamo anco più particolarmente come si debba applicare questa affabilità, percioche in essa Corte sono quattro ordini di persone, Cardinali, Ambasciatori, Prelati, & Cortegiani, onde è necessario, che essendo gli vni da gli altri differenti, che anco le virtù di che habbiamo parlato, si applichi diuersamente, & come conuiene alle conditioni di quelli. Con i primi dunque si deue procedere in modo, che paia si tengano, & istimino per superiori, & cedendo loro, ne mostrando segno alcuno per minimo che sia di volersi valere dell'auttorità, che si ha per esser Nipote di Papa, peroche ogni superiorità in tutte le Republiche è odiosa, & specialmente fra eguali: onde deuono i Nipoti de Pontefici mostrar desiderio, & volontà di seruire a Cardinali, così nelle cose apparenti come nelle sostantiali; non lasciando pure vna ceremonia a dietro, ne d'incontrarli, ne d'accompagnarli, & ne di salutarli, & risalutarli, percioche essendo non senza gran ragione molto considerata nella Corte questa apparenza di cerimonie, per esserle dimostrationi estrinseche, che vsiamo con le genti, inditio dell'animo, che teniamo verso di quelli, ne segue che coloro a' quali non diamo le debite, & conueneuoli accoglienze stimano di esser tenuti da noi in poco conto, & che nel conspetto del mondo togliamo loro del proprio honore. Per ilche molte volte per piccioli accidenti, ò di non chinar la testa, ò di pigliarsi vn più honorato luogo, ouero di vn mettersi innanzi à gl'altri ne nascano disgusti acerbissimi, & cagioni di grauissime inimicitie: onde che quando pure ogni sinistra dimostratione, & procedere ne fosse tolto in mala parte, si caderebbe tutta via in opinione di persona inconsiderata, & piena d'insolita, & biasmeuole trascuraggine, onde questa osseruanza poi di cerimonie, che con diligenza esatta si deue vsare con Cardinali, è anco conueneuole deferir loro in ogni ragionamento con mostrarsi facile ad imparare, & a cedere più che intendente, & pronto a voler vincere, & per rispetto di essi si deuono anco stimare i loro seruitori, introducendoli all'au-

dienze segrete, quando ne desiderano, & accarezandoli, & fauorendoli quando sia il bisogno, la qual cosa facilmente potrà fare quel Cardinale Nipote del Papa, che hauerà in consideratione, che perpetuamente hauerà da viuere con essi, & col tempo hauerà da passare per mezo di molti Cardinali, che nella grandezza di quello sono costretti ricorrere à lui: onde si può dire quel prouerbio, ch'egli sarà misurato con l'istessa misura, con la quale misurarà altri. Ma sicome con Cardinali essendo vguali si hauerà da conseruare in modo, come se fossero superiori, così con Prelati essendo inferiori si deue trattare talmente, che si mostri desiderio di vederseli pari, & che si riputino degni di essaltatione non cogliendo da essi tutto l'honore, che vogliono dare con non comportar mai, che parlino scoperti, & non gli lasciando venire ne partire, che non siano con tenero saluto raccolti, & licentiati, & quando non sia impedito da negotij, chiamandone hora vno, & hora vn'altro, si che tutti godano, & partecipino del fauore. Con le quali cose parimente seruite in parte i Cortegiani, non consentendo, che tengano sempre la beretta in mano, massime quando non parlano, & sono persone di qualche conto, douendosi fuggire di dar loro occasione, che pensino di esser dispregiati, & che da essi si voglia la deificatione, anzi sarà attione piena di cortesia, & di giuditio il fauorirne d'ordinario qualch'vno, cauandolo di mezo la moltitudine con cortese inuito, perche il fauore non solo colui a chi principalmente verrà fatto, ma gli altri per quello essempio sperando di poter esser similmente fauoriti, ne sentiranno piacere, & parrà loro di partecipare della medesima: & così nelle vostre vdienze, & ne i publici congressi, ricordandoui dell'honorato pensiero del minore Africano, il quale non uoleua mai partire dal foro, che con belle maniere non si fusse acquistato un nouo amico, potrete sempre accrescere il tesoro dell'amicitia, & della beniuolenza, ligandoui cõ riceuimenti grati qualche spirito nobile & generoso, da che ne nascerà un commune applauso della Corte, che ammirarà la prudenza, con che si trattaranno,

&

& fauoriranno gli huomini meriteuoli & di rispetto. Similmente con gli Ambasciatori si deue con non minor cura andare auuertito, accioche restino ben sodisfatti, & edificati della uostra affabilità & cortesia, però che essi sono gli occhi, & l'orecchie del Re, & de Principi, & perciò col mezo loro si può venire in buona, & in cattiua opinione delle intiere Prouintie & Regni: & perche i Nipoti del Papa hanno occasione di trattar con essi, & di parlare, & di negotiare delle cose de i lor Signori, sarà necessario informarsi della natura, & qualità d'ogni Potentato, & Signoria, venendo in cognitione de gli humori, & disegni loro delle Corti, di quelle come si gouernano, se sono diuise, quali siano i Capi di esse, gli odij, & le simultà, & l'amicitie che sono frà vn Prencipe, & l'altro, & frà loro Ministri, & le cagioni di quelle: cercando insieme d'intendere la grandezza, & possanza di ciascun Dominio, la vicinanza, & lontananza dell'vno all'altro, & per hauere vna chiara contentezza del Mondo, accioche ragionandosi di far leghe, paci, sospensione d'armi ò di romper guerra, di mandar soccorsi, & tentare imprese, sappiate doue, come, & con chi, & perche, & quando meglio si possa fare; il quale studio sarà tanto facile da poter esser appresso, che in poche hore non che giorni, dilettandoui di ragionare con huomini di ciò pratichi, & intendenti, ne potrete diuenire a pieno informato, & ne cauarete tanto diletto, & piacere quanto frà tutte le belle letterê, l'historie, & la Geografia paiono più piaceuoli, & di più ricreatione di tutte l'altre; & si possono chiamare quasi diporto, & ristoro dell'animo, quando si parte da gli altri studij, & da occupationi più graui; & più seuere: & per questa via senza andare errando come fece Vlisse verrete in cognitione di costumi, & delle leggi de diuersi Popoli, & Prouincie, dõde potrete ritrouare honore e vtile non piccolo. Et con questi Ministri di Prencipi, si deue poi tenere tale equalità, che nõ nasca sospetto, che se sia più disposto a vnò che ad vn altro: cõciosia cosa, che si perdereb be quella riputatione, che apporta l'esser conosciuto per huomo senza passione, & senza affetto, alla protettione del quale tutti habbiano

a far ricorso, & a questo s'aggiugnerebbe, che mostrandosi partiale di vno si verrebbe a perder l'altro, & anco quello col quale ci fossemo ligati pigliarebbe animo di trattarne come più gli piacesse, sapendo, che per hauer perduto gli altri l'huomo sarebbe costretto di stare vnito seco in qualunque modo ne procedesse, onde mantenendoci in vna lodeuole equalità con tutti si viuerà con piena dignità, & si farà non mediocre ritratto dell'ossequio loro.

Ma perche i negotij non possono esser condotti a perfettione dalla sola affabilità, ma vi si ricerca ancora l'accortezza per saper quando con animo generoso, & sincero conuenga dissimulare, quando esser libero, quando tacere, quando parlare, quando far gratie, & quando negarle, bisognerà esser accorto, percioche ne in ogni occasione, ne in ogni tempo, ne con tutti deue procedere nel medesimo modo. L'accortezza dunque è posta in vno isuegliamento d'animo, il quale sia continuamente destro in vedere le circostanze de' negotij discernendo in esse il buono dal cattiuo. Per la qual cosa è bisogno principalmente auuertire la persona con chi si tratta considerando se domestica ò forestiera, se è confidente ò diffidente, se è vguale ò diseguale, se di buona natura ò di cattiua, se è veridica ò mendace, se hà costumi seueri ò piaceuoli, se è ambitiosa ò modesta, se è benigna ò maligna, se è offitiosa ò inoffitiosa, se è interessata ò senza interesse, ricercando ogni qualità maniere diuerse dall'altra, percioche con domestici, & confidenti dobbiamo esser liberi, & con forestieri, & diffidenti star ritenuti, & con li superiori vsare la riuerenza, con gli equali il rispetto, con gli inferiori la benignità, & la cortesia, & con buoni & veridichi si deue procedere con ogni sicurezza, & à loro dare ogni credenza, ma à bugiardi, & à cattiui non dobbiamo credere, ne anco come si dice col pigno in mano, & verso de' piaceuoli ne conuiene maniera delicata, ma con seueri la sodezza, & poche parole, & a gli ambitiosi si può dare honore, & mostrare di stimarli, ma con modesti si dee viuere senza alcuna affettatione, così a maligni nè in bene, nè in male dobbiamo porgere l'orecchie, & a beneuoli, & a gli

amici

amici de gli altri huomini habbiamo da fare ogni fauore, & a gli offitiosi si dee ricorrere ne i bisogni, & gli inofficiosi si hanno da fuggire, con gli interessati si deue andar cauto in creder loro, ma a quelli che non hanno interesso più liberamente potiamo dar fede. Parimente si ha da considerare se il negotio di che si tratta è possibile ò impossibile, se honesto ò inhonesto, se il mezo è conueniente ò no, douendosi le cose possibili, & honeste abbracciare, & fuggir le sue contrarie, & nel medesimo modo si ha da riguardare al luogo se è publico ò priuato, ricercando l'vno più rispetto dell'altro, similmente al tempo se è di letitia ò di trauaglio, se conuiene a simil maneggio, & perche il ragionare molte volte ha nociuto, & il tacere non mai offeso, sarà accortezza ne i negotij ragionar poco, & esser più tosto considerato per diligente ascoltatore delle parole altrui, che per eloquente recitatore de' proprij concetti, & specialmente ciò conuiene a Nipote di Papa, solendo i Cortegiani huomini pratichi, & intendenti delle cose del mondo, da ben piccole conietture raccolte dalle parole di quelli dedurre spesso gran conseguenze, & pigliar lume di cose di grandissima importanza. Ma sarà oltre di ciò accortezza il mostrare alle volte di non esser accorto, vsando vna nobile dissimulatione, con quelli ne i quali doueua hauer luogo il rispetto, & l'amore, & con loro anche, che per la bassezza sua non meritano di esser considerati, & è simil officio di accorto il tener celato i proprij, & gli altrui segreti, conciosia che ne i maneggi, & ne i negotij coloro, che fanno sapere i suoi pensieri sogliono hauere il disauantaggio, de i giuocatori, che per trascuraggine mostrando le carte causano, che vengano impediti i disegni loro, accommodando col proprio danno quello del compagno, oltre che il non saper tacere leua ogni confidenza fra gli amici, onde si restano in maggiori bisogni senza consigli: & veramente si deue in ciò stare con grandissimo auuedimento, conciosia che molti per sottrahere gli altrui segreti sogliono insidiare con sottilissime stratageme mostrando di confidar liberamente qualche suo grande affare, che poi nulla importa, per cauar dell'amico cose maggiori, & fingẽdo hora di odia-

re uno, hora di amare un'altro, hauendo l'animo disposto tutto al contrario, cercano di acquistar fede, & confidenza, a fine de penetrare nelle più interne, & segrete parti nel nostro cuore. Questa auertenza poiche nelli negotij è tanto necessaria ricerca la compagnia della destrezza, percioche non solo è di bisogno conoscere le insidie, & li pericoli, mà ne conuiene saperli schifare, così il cacciatore non rimane del cane sodisfatto se bene caccia la fera, quando con sicurezza, et col debito modo non sappia pigliarla. Che cosa dunque sia questa destrezza verrà manifesto considerando, che propriamente destri sono detti coloro liquali hauendo le membra disuolti, & facili ad ogni mouimento vanno raccolti, & leggieri, tal che conuenendo loro varcare passo difficile, ò schifar nociuo incontro, con acconcio salto, ò con facil piegatura di vita se ne partano senza alcuna offesa. A questa somiglianza dunque, destrezza è chiamata nelle facende quella potenza, ò quella virtù per la quale felicemente si trattano i negotij porgendo altrui le cose difficili in sì gratiosa maniera, che paiono facili, & quasi diletteuoli, & insieme riceuendole, & pigliandole quando ne vengano presentate, in modo che si leua loro ogni fele, & ogni amaritudine, conciosia che si ritrouano huomini tanto sciocchi, & inetti, che fanno le cose piccole grandi, le facili difficili, & le acerbe esasperano, & incrudeliscono, ne possono porger negotio, che con isconcio, & sinistro garbo non sia da essi stroppiato, & fatto impossibile: la goffezza de' quali possiamo somigliare all'ignoranza de gli imperiti Chirurgi, che in luogo di sanare infistoliscono le piaghe, ò douendole cucire le stracciano con infinito spasmo dell'infermo, il contrario di che fanno i giuditiosi, & intendenti, che con dolci lenitiui mitigano il male, ò con mirabil maestria tagliando sanano, prima che l'infermo habbia sentito il dolore: à somiglianza de' quali gli huomini destri rappresentano alle persone le cose fastidiose, & di molestia porgendole con occulta, & delicata insinuatione, per modo che senza uiolenza, nè fastidio a poco a poco le mandano, di chi ascolta disponendolo senza alteratione a quello, che desiderano, & con la medesima

arte

arte procedono anco coloro i quali, ò per aspra, & difficil natura, ò per qualche passione, & interesse venendo a negotiare si mostrano insopportabili vsando parole piene di alterezza, che pare, che vogliono più tosto sfidarci a battaglia, che trattar con noi amicheuolmente, per ciò che dall'impetuoso assalto di costoro, che quasi come Tori adirati vengono con la fronte bassa per suentrarne, le persone destre si saluano come agili schermitori, con piegare il ragionamento altroue, ò con leggier salto passando a materia più piaceuole, non si alterando punto di parole strauaganti, quando ne vengano da passione, ò da trascuraggine altrui proferite, anzi addolcendo gli animi irati, & pieni di sdegno, con isuegliar loro l'intelletto modestamente, quando in qualche cieco errore si trouano, perche non è già come alcuni stimano atto punto seruile, ò da poco sensato il rispondere molte volte piaceuolmente, & senza alterarsi a coloro, che ne parlano adirati, & con passione: anzi è cosa da animo tẽperato, et pieno di prudenza, & perciò molto ne conuiene a' Signori, i quali non meno si deuono sforzare d'esser riguardeuoli per signoreggiare a' proprij affetti di quello, che procurano di essere ammirati per comandare a molti Seruitori, conciosia che il lasciare il freno alle proprie passioni, & il darsi loro in preda, non tollerando mai gli altrui diffetti, non è segno di vera grandezza hauendo i grandi l'ira, & ogni altro irregolato appetito commune, non pure con i più bassi, & più plebei: ma insino con le fiere, & essendo in ciò grã lunga da esse superati, doue che il fare virtuosa resistenza all'ira alli sdegni, & a gli sfrenati moti dell'animo, ne fa superare lo stato humano, & apparere veramente Signori di merito, & di fortuna inalzandosi a vita heroica, & diuina. In questa destrezza dunque noi dobbiamo hauere il riguardo, che sogliono i periti giocatori della palla i quali per non cõmetter fallo nel gioco non solo stanno attẽti per mandarla con molto artificio al cõpagno, ma cõ eguale auuertimento cercano di ripigliarla da lui accõmodando la persona, e portandola doue si pẽsano meglio colpire, così dico nella destrezza del trattare hauere dobbiamo la medesima intentione mirando sempre di non cõmetter

fallo

fallo nel negotio, & accommodando le nostre parole, & accettando quelle del compagno, come meglio il soggetto ricerca, perciò che con questa arte hora potemo dissimulare honestamente di non intendere, ò non sapere qualche cosa, & hora potremo pigliar tempo a rispondere per non esser colti all'improuiso. Hora cederemo se ben sapremo di poter vincere, et hora interpretaremo parole altrui, quando fossero dubbie in buon senso, & hora le nostre come fece con Filippo Padre di Alessandro, colui il quale nel diffender la sua cosa conoscendo, che la sentenza gli andaua contro, & che Filippo mostrando di hauer sonno non attendeua alle sue ragioni, gridò che dalla sentenza si appellaua, onde il Rè adirato disse, & à chi appelli? à te stesso, rispose, ò Re quando sarai suegliato, con la quale accorta risposta ottenne la gratia che desideraua, così ancora noi vsando questo mezo schifaremo ogni occasione di rompere con chi si sia, & alle volte quando qualche importuno, come accade, ne impedisca tutta vna audienza, ne voglia far tregua, con perpetuamente assediarne, & infastidirne, si potrà con questa destrezza senza rinfacciarli sù gli occhi il suo difetto, auuertirlo del suo errore, si che non rimanga affrontato, & confuso di vergogna, con dirli, che volontieri si starebbe ad ascoltarlo per darli sodisfatione, mà che l'esser costretto a far di se parte anco a gli altri ne fà differire ad vn'altra più commoda occasione per vdir di nuouo la cosa sua, & parimente se alcuno ne porterà qualche negotio odioso, & inestricabile, se gli potrà dare modesta repulsa mostrando la qualità della materia intrattabile, & impossibile, et insieme il desiderio di farsi palese in più commodo maneggio quel buon animo, & quelli buoni effetti, che nel presente non se gli può far conoscere, lassando in somma vna certa continenza di se nella mente di coloro, che vengono a negotiare, che insin' le repulse, & l'esclusioni siano per l'acconcie maniere interpretate, & prese quasi per gratie, & per fauori, con dare vna certa speranza, & vn rauuiuamento di animo, onde gli huomini possono credere, che non sia lor chiusa ogni strada di poter sperare, & conseguire qualche contento. Così Eopaminonda essendoli

doli dimandato in gratia da Pelopida vn huomo vile, che teneua incarcerato, con gentil modo glie lo negò dicendo, che simili domande doueuano esser impetrate da cortegiani, & non da valorosi, & honorati Caualieri come egli era.

Ma non si deue però passar tanto auanti con le buone parole in medicar le repulse, nè in altro affare, che per medicare altrui cadiamo in dir cose, che non siano vere, ò non sia in nostro potere il concederle; ò concedendole siano contra l'honesto, douendosi procedere con realtà, & ischiettezza senza mischiare alcuna bugia come cosa lontana da ogni virtù, & nemica affatto della conuersatione humana, & del commertio ciuile, ma si hà da tenere vn temperamento tale, che gli huomini restino appagati delle negatiue, che alle volte siamo sforzati di dar loro senza impegnarci, & restringerci in cosa alcuna d'obligo con essi, acciò non s'habbino poi da dolere, non riuscendo loro qua'che disegno di esser stati beffati da noi, & perche con finte parole gli habbiamo scherniti, ò non precipitiamo a far cose poco lodeuoli, & inconuenienti per sodisfare a quelli, per il che douemo procurare, che le parole siano sempre piene di verità, nè scompagnate dall'honesto, & che non occupino il luogo alli fatti, ma che l'opere riescano maggiori, & migliori di quelle. Et perche habbiamo già detto, che il Protettor della Corte deue cercare il bene di quella, & che per cagione di ciò bisogna sia affabile, accorto, & destro, hauendo discorso dell'affabiltà, dell'accortezza, & della destrezza, è conueneuole, che si ragioni di questo bene, non bastando, che egli con li riceuimenti, con gesti, & con le parole piene di cortesia, & di dolcezza dia grata vista, & odor di se, mà douendo anco con gli vffitij, & con l'opere dilettare, & giouare intieramente al gusto, & alla sostanza della Corte, però che di che valor sarebbe vn bel frutto, che col colore, & col odore, ne inuitasse ad assagiarlo se poi lo trouassimo insipido, & cattiuo? Douendo dunque il Protettore della Corte procurare il bene di quella hauerà da considerare in che consista l'esser di essa, poi che ciascuna cosa tanto conseguisce il suo bene, quanto

stà nello stato naturale à chi è indrizzata: per ilche essendo come da principio si disse la Corte di Roma è quella gente, che seguita, il Papa con intētione di seruirlo, & di meritare appresso di lui; sarà bisogno, che il Protettore aiuti, & fauorisca gli huomini prudenti litterati, & di vita essemplare, accioche degnamente possano seruire Sua Beatitudine conseruando però le Corti nel suo perfetto stato piena di dignità, & di splendore: per la qual cosa deuono i Nipoti del Pontefice pigliar occasione di conoscere i virtuosi, & gli intendenti, accarezzandoli, inuitandoli, & sforzandoli con dolce violenza a conuersar seco, accioche riuolgendosi nelle occorrenze il Papa quasi primo motore a riguardare ad essi, possa ritrouare appresso di loro come seconde cause materie ben disposte per riceuere ogni eccellente forma, che gli possa esser di honore, & di serugio, & perciò sarà bisogno che il protettore sia inuestigatore de' meriti de gli huomini, & che separato nel suo pensiero il giglio dal grano verso i più degni sia officioso, togliendo per propria & particolar sua impresa di honorarli, & beneficarli quanto il suo potere, non ricercando solamente i meriti di coloro, che si trouano in Roma, ma di qualunque altra parte, acciò che ogni huomo di bontà rara, & di singolar virtù, habbia facile entrata in questa bella & nobile Republica, per cagione di che conuiene esser laborioso, & diligente per non perdere occasioni di giouare, che la velocità del tempo suole ordinariamente rubare alla tardità, & alla pigritia: & però come generoso cauallo a cui sia stata mostrata la via del Palio, senza che ne con voce, ne con isproni sia sollicitato, spontaneamente se ne corre ansioso, perche nissuno lo trapassi a leuarli il proposto pregio, così ne conuiene in beneficio altrui esser veloce tenendo tuttauia, che altri prima di noi non voglia pigliare quell'honorato luogo di gloria, che ne da fama immortale di cortesi beneficatori de gli huomini. Ne certo alcuno ufficio maggiormente conuiene a Protettori, & a Signori, che il gratificare i buoni essendo eletti da Dio per dispensatori delle sue genti, & de suoi beni. Però che troppo grande inhumanità, & impietà è quella di coloro, che hauendo in suo potere di

solleuar

sollevar le genti se ne stanno malignamente, ò con grande ignoranza otiosi lasciandole irremunerate de' suoi meriti ouero oppresse, & sepolte nella necessità, & ne' bisogni. Al quale rispetto riguardando Tito Ottimo Imperat. non cessaua di dolersi, qual hora gli fusse passato giorno senza hauer beneficato alcuno, & ne riputaua quella giornata in tutto persa, & male spesa, pensiero veramente degno d'Imper. poi che in altro non siamo più simili a Dio, che in questa virtuosa, & magnanima beneficenza. Mà benche l'esser offitioso, & benefico sia opera degna di buon Protettore, et di generosi Signori a Nipoti di Papa, nondimeno ciò deue essere sopra tutti a cuore, & tanto più de gli altri hanno come ogni studio da procurarla, quanto che non essendo la lor grandezza perpetua nō possono hauer sempre cōmodità di giouare al mondo in quella maniera, che gli altri Prēcipi possino fare, per la qual cosa non debbino perdonare a fatica alcuna in fauorire gli huomini meriteuoli, quando anche nulla chiedessero, & fussero assenti da loro, hauendo riguardo, che sono in così grande stato, come forastieri, & che sempre non hanno a continuarui, & però si come a forastieri ne i lor passaggi lasciar buona fama a gli hospiti della sua propria gentilezza, liberalità, & magnificenza, così ad essi deue esser fisso nel pensiero, mentre sono in così gran fortuna di fabricare a perpetua memoria della loro hospitalità, ne gli animi della Corte, un saldo edifitio di perpetua beniuolenza fondato sopra i fauori sù le gratie, & sopra li beneficij, che deuono da essi esser collocati in persone degne, & honorate: & certo Illustrissimo Signore, quando che riuolgerete l'animo come mostrate di fare a simil fabrica, essa sarà più Nobile, ne vediamo esser già stata in Roma tutto, che le rouine loro ne rendano anco merauiglia, & stupore, ne potrà parerui strano, & duro qual si voglia discommodo in far così bella opera, conciosia cosa, che il contento, che ne trarrete sarà tale, che ogni fatica per grande che sia vi parerà piaceuole, & leggiera, non essendo cosa più dolce dell'oprar virtuosamente, & massimamente, con quelle che leggano gli huomini cō oblighi de benefitij immortali, per li quali diamo luce

a gli

a gli altri accrescendo ogni hora la nostra lode di più grande splendore, & opra anco di vero protettore sarà il cercare, che nella Corte sia vnione, & pace fra tutti venendo da ben picciole discordie incendij grandissimi. Et però sarà giusto leuare ogni occasione, & ogni fomento, a dispareri: non ascoltando con orecchia ingorda, che l'vno dica male dell'altro, ma tenendo come piaceuol modestia la parte dell'assente, si che venga sradicato ogni mal seme di discordia de gli animi nobili, & ne sia introdotta pace, & concordia ad vniuersale ornamento, & beneficio della Corte.

Poi che a bastanza si è discorso dell'vfficio vostro, & come Cardinale, & Nipote di Papa, & della qualità di coloro, con i quali hauete a trattare, & del modo, che con essi douete seruare, resta che si venga, a parlare della maniera, che con seruitori si deue tenere, la qual cosa auuenga, che si potesse tralasciare con voi, che con la cortesia non lasciate luogo alcuno da desiderarsi nella vostra gratia, nondimeno poi che così ricerca questo ragionamento, ne sarà da me discorso breuemente, imitando in ciò i diligenti scalchi, i quali per non lasciare à dietro cosa alcuna, che tocchi alla diligenza loro, molte volte appresentano viuande à Padroni, più tosto per non commetter errore nell'arte, che perche nõ le conoschino fuori del bisogno di quelli. Egli è dunque chiaro, che la virtù de Padroni è posta nell'adoprar bene i seruitori essendo suoi instrumenti animanti la onde è necessario farne prima elettione, & posto che tutti siano in vniuersale buoni, si deue venire alla distintione, facendo giuditio dell'essere, & della qualità di essi, & ordinando loro cose a che siano atti, & che a quelle conuengano, a fine che si possa essere ben seruito, assegnando a ciascuno il suo vfficio, & dandogli i suoi confini, acciò che il piede serua solamente per caminare, l'occhio per vedere, & l'orecchia per ascoltare, ne l'vno confonda il suo essercitio con quello dell'altro, però che si come da questa confusione, ne nascerebbe in vno animale la sua distrut tione, così in vna casa, & in vna Corte, ne verrebbe sconcerto, tumulto, & disordine, con diseruigio del Padrone, il quale per la

mede-

medesima cosa douerà stare auuertito, che fra vn seruitore, & l'altro non naschino malignità, & rancori, acciò non vengano discordie in casa, ma tutti habbiano ad essere vniti, & concordi in seruirlo, talmente che la mano in diffetto dell'occhio diuenga occhio, & il piede in luogo della mano si faccia mano, quando ne sia bisogno, & similmente douerà troncare ogni via a maligni zelatori, conchiuder l'orecchie a lor false parole, che come saette auuelenate sogliono molte volte tirare ne' cuori de buoni, & innocenti seruitori: & per conoscere, quando gli vffitij siano fatti con malignità, si può considerare con l'accortezza di che si è già detto la persona, che accusa se è riputata sincera ò nò, & se può hauere interesse, con l'accusato per causa di emulatione, d'inuidia, ò d'altro affetto, per il quale gli huomini contro gli altri huomini malignano, parimente si potrà riguardare all'accusato se per l'innanzi è stato cattiuo, & se hà del verisimile, che possa hauer fatto ò detto tal cosa, & hauendola detta, ò fatta, se è venuta da mala intentione, ò da trascuraggine, ò da ignoranza, ò per qualche spetie di violenza, & così come giusto Giudice fuggendo d'imprimersi a prima vista di mala opinione, si douerà riseruare la diffesa alla parte accusata, non cacciando nissuno dalla sua gratia, prima che senza alcuna passione sia ogni ragione intesa, & il reo ne sia di propria bocca conuinto, & condannato. Mà alla distintione, & a gli ordini de gli vffici si ricerca la discretione per la quale si conosce il tempo dell'essercitarli, perciò che si come da vna parte non è conueneuole, che chi deue oprare stia in otio, così da vn'altra sarebbe senza ragione, che gli affatigati non potessero riposare, ne hauer qualch'hora di ricreatione, onde deuono stare in vfficio i seruitori, quando il tempo, & l'occasione lo ricerca, & deue esser loro similmente concessa la debita quiete, & il conueniente riposo. Mà non potendo poi ben seruire, chi non sà l'intentione del padrone nell'ordinar le cose si ricerca chiarezza, acciò che l'animo del seruitore non resti incerto, & non habbia causa di oprare per ignoranza cosa diuersa alla mente del Signore, il quale parimente è ragioneuole, che vsi la medema discre-

tione nel comandare, conciosia che si comandarà con modo imperioso & altiero, essendo ogni fatica di sua natura odiosa, spiaceuole, i gentil'huomini, ne restarãno offesi, ne potranno con la debita attentione occupare l'animo in seruigio del padrone, la doue se con modo discreto sarà imposta ad essi cosa alcuna per difficile, con cuori ardenti impiegaranno ogni sua forza per condurla a fine, nè sentiranno affanno, nè fatica, anzi i comandamenti venendo con si destra maniera potranno essere reputati in luogo di premio. Mà douendo per questo esser parimente presenti a tutte l'hore i diligenti seruitori a' suoi padroni, & solendo la continua familiarità, & conuersatione apportar fastidio, non si doueranno i prudenti Signori satiare della di quelli, però che si come ogni cibo per delicato, & raro che fosse, non si potrebbe ben digerire senza il pane, così ogni gran negotio, & ogni importante prattica senza la base de buoni seruitori, ne restarebbe imperfetta, & diminuita: & perche è cosa humana il peccare, & il fare errore, & perciò è facile, che i seruitori per buoni, & isperimentati, che siano commettano alle volte qualche fallo, & nel far loro le correttioni deuono i Padroni tener termini piaceuoli, & non aspri, auuertendo che i periti caualcatori cercano di maneggiare i caualli generosi con cenne, auuisandosi che il rigoroso morso è causa di porli in disperatione, & sopra tutto, quando qualche errore ne venisse fatto publicamente si hà da riguardare il Signore di non considerarlo, facendo publica la correttione, per non vi esser in ciò la dignità di quello, douendo egli parere senza alcuno affetto, & non mostrar mai in simili luoghi, ne ira, ne sdegno, oltre che colui il quale ne viene talmente notato si sente trafitto, & affrontato, & reputa, che quella vergogna non si possa mai Cancellare, per qual si voglia gratia, & fauore, & però ben da Socrate, ne fù ripreso Platone, perche gridando Socrate, con vn seruo ad vn conuitto, Platone in vn medesimo tempo gli hebbe a dire, che ciò doueua fare segretamente, & non in publico, onde Socrate riuoltandosi per la medesima cagione incolpò lui, che non haueße aspettato ad auuertirlo, quando fossero stati soli.

Per

Per la qual cosa si deuonò fare le correttioni segrete, & con amor paterno, poiche molto più sforzano, & commoueno gli animi, di qualunque aspra riprensione. Et certo sopra tutto lodeuole, & regia maniera di correggere gli huomini di qualche qualità è quella, che con la riprensione contiene parte di lode, come sogliono vsare gli accorti Capitani, che vedendo i suoi soldati raffreddarsi nella battaglia, non con acerbe, & villane parole, mà con ricordarli qualche fatto loro egregio li rincorano, & auuedono ad imitare, & a superar se stessi, perciò che la riprensione vien coperta dalla inaspettata lode, & la memoria delle virtuose attioni passate, ne punge il cuore di generosa vergogna dell'error presente, & ne infiamma a dar saggio, con nuoua pruoua del proprio valore.

Ne veramente è buona la regola di quei Signori, che reputano con rigidezza, & con sprezzare i seruitori di poter esser meglio seruiti, che con quella mediocrità, per la quale con modestia, & con decoro si ricerca esser vbidito.

Però che ne maggior grandezza, ne maggior honore può auuenire a Prencipi che il mostrarsi d'essere seruiti da huomini honorati, & di rispetto, facendo ordinariamente il mondo illationi dal merito, et dal valore de' Signori a quello de' Padroni, che se bene alcuni s'auuisano, che a grandi mai non ne possano mãcare, et che loro sia sempre facile di acquistarne, et di hauerne, & che ciò debbano tenere poca cura di essi, nõdimeno se non si potiamo indurre a mutar cauallo, tutta volta che si habbia le principal parti buone, & gli tolleriamo molti difetti, certo con molto maggior rispetto, et consideratione doueremo procedere in cambiare, et perdere gli huomini animali nobilissimi, & creature diuine, quãdo trouiamo in essi affettione, fedeltà, riuerenza, & diligenza ne' nostri seruigij parti sostãtiali de buoni seruitori, et che possono coprire qualunque difetto, che nulla importa alla Maestà del padrone. Per il che egli è ben giusto che tẽghino gl'occhi, et l'orecchie chiuse ne piccioli difetti de seruitori, ne si ricerchi nelle attioni d'essi ogni

estrema essattezza: poi che vediamo la natura, & l'arte amatrice d'ogni bella perfettione nell'opre loro di rado, & difficilmente poterla conseguire.

Mà sicome gli huomini sono inclinati all'errare, così anco non sono lontani anzi sono disposti al riconoscersi, & all'oprar bene: però sarà facile, che i vostri seruitori essendo gentil'huomini, & amatori del loro honore vi seruano con quella affettione, & fede, che si richiede, & che perciò vengono degni della gratia vostra. Per la qual cosa solendo i Padroni alle volte nel dispensarla peccare nel più, & nel meno, sarà ragioneuole appigliarsi in ciò a quel virtuoso mezo, che ricerca l'honesto, perche accade che molti Signori per la souerchia indulgenza, che danno a fauoriti facendoli suoi idoli con dar loro più auttortià, che per se stessi non ritengono, & gouernandosi in tutto secondo le lor voglie, non consentono di parlare, nè di far gratie se non per mezo di quelli, ne stimano se non ciò, che lor piace, onde essi abusando la benignità de Padroni, con poco honor di quelli, & con infinità nausea, & indignatione di tutti diuengono tumidi, insolenti, & insopportabili.

Mà alcuni altri Signori saltando al contrario estremo non fanno mai parte a' suoi seruitori per buoni che siano di gratia, ne di fauore alcuno, perche auuisandosi, che ogni sorte di superiorità, & di comandamento significhi maggioranza, & eccellenza, con indiscreta, & poco giuditiosa maniera, in vece delli meritati fauori gli insultano, & trafiggono hora con fieri, & fulminatori sguardi, & hora con insopportabili, & impertinenti contumelie, credendo quanto più terribili, & sconcertati sono i suoi comandamenti, & strane le sue maniere di acquistarsi nome di gloria, & di diuinità tanto maggiore, auuilendo come infelici schiaui i loro miseri seruirori. Per il che passando l'estremo della troppa gratia, et indulgenza in vilipendio, & indignità del Padrone, & l'altro dell'asprezza in tirannica fierezza, & essendo l'vno, & l'altro di questi estremi biasmeuoli, deue vn sauio Signore star nel mezo come si è detto, mantenendo da

vna

vna parte del decoro, & la dignità, senza darsi in preda a seruitori, & dall'altra seruando vna magnanima piaceuolezza, per la quale i suoi creati gioischino in veder la presenza del Padrone come Padre commune di tutta la famiglia, al quale ogn'vno habbia facile ricorso in ogni suo bisogno. Et questa mediocrità gli sarà ageuole di conseguire, se con geometrica proportione distribuirà a ciascuno della gratia sua, mantenendo vna giusta conueneuolezza, che se il Calzolaro merita quattro non se gli dia otto, & se il Sarto merita otto, non ne riporti quattro, ma ciascuno secondo la sua dignità, & il suo merito, & in far poi questi fauori, & gratie è degna di somma lode la costanza, & la stabilità, riguardando di non cader nell'errore in che molti sogliono, i quali pentendosi subito dell'honore, & del bene, che altrui hanno fatto, con moltiplicati affronti cancellano, & corrompeno ogni grata memoria, che della lor buona volontà hanno prima dato, conuertendo come donne grauide in vn punto l'appetito à nuoui fauoriti, con pigliare a noia coloro, che dianzi erano da essi stimati, & tenuti in pregio, segno certamente di animo mal composto, poiche sappiamo che il mostrarsi saldo, & constante nelle belle attioni, che si sono fatte, & il non dare inditio di pentimento è vero affetto di animo virtuoso, che non pecca in mala elettione, & gioisce con mirabil contento di continuare, con honorata prontezza in opre degne, & lodeuoli, & non solo sarà giusto, che dispensiate a' vostri diuoti seruitori vtili, & honori, mà che porgiate ancor loro occasione di poter impetrare dalla vostra benignità fauori, & gratie honeste, & giuste in beneficio d'altri, acciò si possano acquistare la beneuolenza degli huomini, che sono di prezzo inestimabile, & di anteporse a qualunque honore, & vtile che si potesse riceuere al mondo.

Ne poco guadagno veramente farete Monsignor Illustrissimo, inalzando i vostri seruitori, & conducendoli come Angelo del Signore alla Piscina, quando ne siano degni, però che in quella maniera, che le vesti benche fredde riceuendo da noi il caldo conseruano la

persona nostra col calore che habbiamo loro dato, così buoni seruitori tutto che per se soli non possano apportar giouamento a Padroni inalzati, nondimeno da essi, & tolti sotto la lor protettione sono stromenti, & colonne per sostentare la grandezza di esfi facendola ogni hora più stabile, & maggiore.

Nella qual cosa mi sforzarei di addurre essempi, se l'attioni di tutte l'età passate per se stessa non ne facessero cauti, con mostrarne che i Nipoti di Papi, quali hanno essaltati molti seruitori ne hanno riportato honore, & commodo infinito anco doppo il fiore delle sue grandezze, & quelli che in ciò hanno usato negligenza sono restati finiti i suoi Ponteficati quasi lumi spenti nelle tenebre delle obliuioni, & queste sono le vie per le quali mi auuiso potrete caminare a quel fine honorato, che vi sete proposto, & farete, che quella riuerenza, & quel rispetto, che hora vi porta tutta la Corte per il bisogno, che tiene della vostra Protettione sarà confermata in voi ne' tempi auuenire per libera elettione de gli huomini, che conosceranno la vostra virtù di maggiore merito d'ogni vostra fortuna, se però in tanta felicità farete opera di schifare quella malatia, alla quale ordinariamente sono sottoposti tutti i grandi, per cui ne viene lor leuato il senso, & sono guidati in precipitio, & rouine senza poterfene difendere, la quale infermità veramente altro non è che l'Adulatione, la quale sotto la scorza della finta amicitia, con artifitiose lusinghe corrompe l'intelletto, & il giuditio de gli huomini, togliendo occasione per offenderci dell'adito dell'amore, che ciascuno porta a se stesso, conciosia che per quella via solemo facilmente ammettere le parole di coloro, che approuano quello, che si piace, perciò che essendo noi desiderosi di gloria, & di parere perfetti, restiamo presi al canto di così false Sirene, celebrando le nostre lodi, & in cose, che per auuentura meritarebbeno biasimo cercano imitandoli, & applaudendoli di darci ad intendere, con sottili inganni, che siamo chiari essempi di virtù, & compiti in ogni nostra attione.

Peste

Peste veramente, & veleno de' Prencipi, & de Signori, la quale con maggior diligenza, & ansietà si douerebbono riguardare, che nõ fanno da quella, che temeno non sia lor posto ne' cibi, & nelle viuande, però che questo ne distrugge solamente il corpo, ma quelle principalmente l'animo, & per ragione di esso ne viene la rouina de gli honori, & di tutta la vita.

Da questa pericolosa, & mortale infermità vi hauete dunque à difendere con ogni studio, tenendo certo che molti Adulatori per infettaruene vserãno arti merauigliose, per guidar l'animo vostro qual hora vi lasciate prendere douunque lor piacesse.

Così oltre il preporui vtile, & commodità non mancheranno di quelli, che per mostrarui amore troueranno facilmente sogni, & commenti da recitarui, & da riferirui, che questo, & quello, & insin de vostri proprij habbiano mala dispositione verso di voi: a' quali vffitij pessimi, & scelerati douerete chiuder l'orecchie in tal modo, che nessuna parola possa penetrare al vostro core persuadendoui, che come voi fate professione di sincerità, & di animo buono, & candido verso tutti, così ogn'vno scambieuolmente debba ricompensarui di amore, & di affettione. Et degno essempio da imitare in questo caso sarà quel di Platone, à quale venendo affermato, che Senocrate haueua detto mal di lui, dopo molte ripulse date al maligno negando di crederlo, finalmente si risolse à dire, che conosceua Senocrate di tanta bontà, che s'egli non hauesse giudicato, che ciò fosse tornato a conto, & non fosse stato honesto, non l'haurebbe fatto.

Mà perche vi è chi acconciamente hà trattato della differenza ch'è fra l'amico, & l'Adulatore: & come l'vno dall'altro si può conoscere, lasciarò di parlare à pieno con dir solamente, che vnico rimedio, & antidoto dell'adulatione è il conoscersi d'esser huomo, & perciò imperfetto: & che in ogni nostra attione possiamo errare; onde debbiamo lasciare il souerchio amore verso noi stessi, & prouederci di conseruatione di amici buoni, & fedeli,

li quali possano liberamente dire tutto quello, che conoscono essere di beneficio, & di seruitio, acciò si possa saper quello, che si dee fuggire, & seguitare, la qual cosa essendo conosciuta di grandissima importanza dal prudentissimo Re di Persia destinò vn suo Cameriero, che solamente hauesse in obligo di entrarli la mattina in Camera, & dirgli, Leuateui sù ò Re, & attendete a quei negotij, che vi ha Miscionas ordinati, il quale era suo Consigliero, & come si può ben credere, di prudenza, & di valore raro, perciò che hanno molto più bisogno i Signori in prospera, & felice fortuna di amici, & di consigli, che nell'auuersa: conciosia che quando ne soprastanno i mali, la necessità ne fa raccogliere in noi stessi, & vsare tutta la forza della ragione per non rimanere destrutti, mà in bona via per il souerchio piacere de gli honori, & delle presenti felicità l'animo si distrahe in varij obietti, & di tutti vorrebbe egualmente godere, in modo che si inebria, & gonfia d'impetuoso fasto, rompe in rouinosi scogli di vergogna, onde è bisogno di prudente consiglio, che moderi i vani appetiti, acciò la ragione stia suegliata per reggerne, & gouernarne con prudenza, & quanto importa a' grandi l'hauer amici, & seruidori fedeli, che con voce libera loro manifestino le cose degne di consideratione, & come restano infelici, quando per mala fortuna, ouero per elettione sono priui, lo dimostrò Augusto, che nell'vltima sua vecchiezza ritirato vn giorno nella Camera con sospiri & pianti, non cessando di chiamar Mecenate, & Agrippa, che già erano morti, & domandato da' suoi più familiari, che di ciò fosse cagione, con molto dolore rispose, che egli era costretto di chiamare indarno il nome di quei suoi cari amici, perche mentre vissero per i loro amoreuoli, & fedeli auertimenti le cose sue non haueuano patito danno, ma essendo morti era restato cinto d'adulatori, i quali coprendoli ogni verità erano stati cagione, che esso non hauesse potuto rimediare alli grauissimi disordini della sua casa.

Mà perche i buoni ricordi, & prudenti consigli pare, che argomen-

mentino imperfettione, come la medicina infirmità in colui, a chi vien data, & vediamo che ordinariamente tutti gli huomini li fuggono, & spetialmente i più grandi, & posti in maggiore stato degli altri, perche persuadendosi che con loro conuenga mostrarsi superiori in ogni cosa odiamo i Consiglieri quasi come nemici, che loro voglieno porre leggi, con leuargli di libertà, & cacciarli di Stato, & di Signoria.

Per tanto deue con alto, & magnanimo cuore di Nobil Signore lasciata ogni pericolosa persuasione del proprio sapere accettar con lieto viso ogni amoreuole, & prudente ricordo, come strumento da mantener la sua grandezza, & da conseruar la libertà del proprio intelletto, non lo lasciando legare da gli occulti incanti della fallace fortuna, con ricordarsi la sentenza di Leopompo, per la quale diceua i Regni, & le grandezze sicuramente conseruarsi col lasciare a gli amici la giusta, & debita libertà di poter parlare.

Per il che douerete ragioneuolmente, Illustrissimo Monsignore, far buona elettione di amici, come vi è facile, riguardando quali sono coloro, che per lungo tempo dal commune consenso delle genti sono stati approuati per valorosi, & sinceri, ne potendo la prattica della Corte tener occulta, nè buona, nè cattiua qualità di che si sia.

Et così potrete tener conuersatione come ogn'hora fate, che sempre vi saranno di piacere, & ornamento, togliendo in vostra compagnia huomini virtuosi, & intendenti, che non solo nelle più importanti cose possono ben seruirui, mettendoui in consideratione quello che sia di vostro honore, mà che similmente possino interuenire ne' vostri lodeuoli spassi, con farui conoscere senza nausea sotto cose gioiose molte volte delle importantissime con vostro infinito contento.

Et quindi stando però lontano da commercij scandalosi non haueranno mai questa cagione i Censori della Corte di biasmare alcuna vostra attione, scemandoui la riputatione, & l'honore: percioche

egli è ben chiaro, che ne i Nipoti de Papi non si notano solamente le parole, & le cose che fanno in publico, mà si mira con ogni attentione ad ogni parte della vita loro.

Et così alle cose da giuoco come alle graui alla famiglia, & a seruidori, & si cerca di penetrare insino nella propria Camera doue dormeno, essendo così grande lo splendore in che sono posti, che non resta occulta attione alcuna di essi, per minima che sia, mà tutte sono esposte per spettacolo del mondo; che ne suol far giuditio secondo i meriti loro.

Mà ripigliando hormai quanto fin ad hora si è discorso, egli è manifesto, che dall'hauer considerato come proporremmo la persona vostra, si è veduto che voi sete Cardinale, sete Nipote di Papa, & sete in conseguenza Signore a cui seruono molti gentil'huomini, & da questo si è conosciuto il fine a che douete riguardare in ciascuno de stati: però che come Cardinale vi deue esser fisso nella mente il seruitio, & honore di Dio, come Nipote di Papa douete procurare il bene della Corte, & come Signore vi conuiene regger bene i vostri seruidori, & saper loro comandare.

Et quindi appare, che veramente da queste tre vite essercitate conueneuolmente ne nascerà quella perfetta harmonia, che da principio dicemmo, però che il bene si accorda col bene, & la virtù non è mai dalla virtù discorde.

E per venire al fine di questa materia, laquale hauerebbe ricercato vn giusto volume, dico, Monsignore Illustrißimo, che rappresentarete compitamente, & con infinito piacere del Teatro della Corte ciascuna di queste tre persone, perderete per mancamento pur d'vna sillaba la vostra causa, se vi proporrete ad imitare la vita, & costumi di N. Signore, percioche risguardando i suoi gesti passati vederete come in vero, & viuo essempio il modo, & la via, che douete tenere in ciascuno de' Stati, si che habbiamo discorso, conciosia che da quello potrete apprendere la vita honorata, che conuerrà a buon Prelato, come si debba esser affabile, accorto, destro, & vffitioso con

la

la Corte, & come discreto, & grato verso i seruidori: con le quali uirtù hauendosi molto prima S. Beatitudine legati gli animi di tutta la Republica Christiana, con prestezza insolita, & con applauso, & concorso vniuersale, & merauiglioso n'è stata eletta sommo Pontefice. Alla qual suprema felicità potrete ancor voi peruenire si pigliarete per vostra scorta la medesima uirtù, che v'ha condotto N. Signore: onde la vostra grandezza sarà perpetua, & costringerete la fortuna a seguitare, & a seruire alli vostri meriti; si che hora, & sempre sarà per risplendere la gloria del vostro nome, come di tutto cuore prego che sia, & riuerente vi bacio la mano.

IL FINE.



IN-



INSTRVTTIONE

Per l'Illmo & Reuer.^{mo} Sig.

CARDINALE MONTALTO.

NIPOTE DI N. SIGNORE.

SISTO QVINTO,

Fatta dell'anno 1587.





A dignità di Cardinale è per se stessa in qualunque sia degnamente collocata amplissima, & sopra eminente: per esser quel sacro Collegio Senato della Chiesa vniuersale, Conseglio del sommo Pontefice, & che da sè, & di sè l'elegge, ma si mostra più che in tutti gl'altri ampla, & eminente nella persona di coloro, che al Papa son congiunti di sangue: imperoche per il desiderio, che si hà della loro grandezza, & per la confidenza, laquale in essi s'hà maggiore, che ne gli altri, a loro si communicano li più importanti negotij, che sono riportati alla Sede Apostolica, con essi trattano gli Oratori de' Prencipi residenti, ò mandati

a que-

a questa Corte, per il mezo loro ode il Papa i desiderij, & i bisogni di tutta la Christianità, ad essi si scriue da i Nuntij, & altri Ministri della predetta santa Sede, con l'opera loro si gouerna lo stato Ecclesiastico: con l'interuento, & alle intercessioni loro, si fanno molte prouisioni di Chiese, Beneficij, & officij, & quello, che importa più ancora la promotione de' Cardinali. Per essi esplica il Papa la mente sua, comparte le gratie, & sono aiuto principale à portare il grauissimo peso del Pontificato. La qual forma di gouerno pare in questi tempi turbulenti, & difficili più di quello, che sia stato nelli passati, espediente, & quasi necessaria. Imperoche per essere dalla Christianità piena d'interessi, & di suspetti, non riesce molto sicuro il compartire l'amministrationi in molti, ne si può far deliberatione perfetta pertinente a qual si voglia parte di essa, da chi non sappia, & possa porsi innanzi a gl'occhi quello, che può operare nell'altre, onde è necessario, che il tutto sia riportato ad vn solo: così le Republiche ne i graui pericoli deferirono l'auttorità assoluta ad vn solo, la grandezza, & il numero delle cose sopradette, mostra senza che se ne faccia altra esplicatione, la scienza, la prudenza, l'industria, & la vigilanza necessaria nel detto Ministro per poter sostenerle. Ma per scendere dall'vniuersale che è confuso, al particolare ch'è distinto, diremo prima il fine, che nell'attioni sue deue hauere, poi d'alcuni aiuti, de' quali hà da prouedersi, appresso si farà vn compartimento de i negotij per alcuni capi principali con alcune auuertentie, circa il trattarli con Nostro Signore, con li Cardinali, Ambasciatori, Prelati, & con il resto, & in vltimo alcune breui considerationi, del modo del parlare, & dello scriuere.

Il fine di qualunque Ministro d'vn Prencipe deue essere il medesimo con quello dell'istesso Prencipe, & in nessuna parte discrepante. Et perche il fine del Pontefice deue essere la gloria d'Iddio, la salute dell'anime, la propagatione della fede, l'essaltatione di santa Chiesa, la pace, & la tranquillità vniuersale, l'eminentia della virtù, & la dispersion del vitio, questo medesimo sarà il fine del Cardinale

suo

suo Nipote, & a questo deue indrizzare tutte le forze dell'ingegno, & l'industria, & fatiche sue. Alla generatione delle cose naturali concorreno con la causa principale altre molte ministre, & adiutrici, lequali se con debita proportione & misura cooperano, nascono perfette & belle. Se fanno altramente, partoriscono mostri di figura brutta, & horribile, se sono stati mostruosi, & horribili li fini di coloro, che hanno deuiato dall'intention del suo Prencipe, & dal vero fine, più se ne sà per gli essempij seguiti di quello, che se ne potesse esprimere con parole. Oltra al fine del Prencipe può vn suo Nipote hauer qualche riguardo a se stesso, non come diuerso da quello, ma come conseguente, & compatibile, & questo sarà vna buona opinione di se appresso i Prenc p, & appresso gli altri Cardinali, & la loro beneuolentia, dalla quale buona estimatione, & volontà, nissuna cosa può conseguire di maggior importanza. Appresso vn buon numero di amici seruitori creati Cardinali o messi auanti nelle Legationi, a i Prencipi nelli Gouerni, & nelli vfficij principali della Corte, & sparsi ancora per l'altre famiglie. All'vltimo sarà la ricchezza, l'entrate, la facultà copiose, come necessarie à viuere con splendore, & dignità, ad vsare beneficentia, & alle essecutioni de molte attioni. Alla detta consideratione del fine viene molto concessa quella de gl'aiuti, de' quali deue prouedersi, essendo molto principale quello de gl'amici, & de familiari, & seruitori, & quello delle facultà, delle quali si è fatta mentione. Il fondamento del vincere vna guerra stà nel diletto dell'essercito, & quello di sustenere le dignità, & i carichi del gouerno, stà nell'elettione dei Ministri, & de i Segnori, bisogna giudicio nell'eleggerli, & ancora buona fortuna, ma à chi concorrono molto (come auuiene al Nipote de vn Papa) è più facile, perche d'vn numero grande prende pochi, & de i presi s'applicano al seruitio quelli, che riescono più idonei. Consideri nel far tal elettione prima da chi gli sono stati proposti, di poi la patria, l'amicitie, & la conuersation loro, la vita passata, gli studij, & il portamento, & ancora la presentia, & la complessione, origine naturale de i costumi.

mi. De i buoni nascono i buoni, & alcuni costumi sono proprij, & ordinarij d'vna famiglia, d'vna patria, & d'vna natione. più certe informationi s'hanno da i compatriotti, da compagni, & dalle famiglie, nelle quali hanno conuersato, & seruito, è credibile, che tale debba essere per l'auuenire, & con noi, qual è stato per il passato, & con altri nati di buona estimatione appresso i suoi non proposti da parte sospetta, sinceri beni effetti verso se, vigilanti, laboriosi, indefessi, parchi, & cauti nel dire, espediti, & sagaci nell'esseguire, ambitiosi della gratia del padrone, desiderosi della grandezza sua, & dell honor proprio: instrutti di lettere di notitia, & d'esperienza esquisita al suo officio patienti, de i disaggi delle correttioni, & dell'auuertenze, & che in ogni cosa aspirino alla perfettione, & all'eccedere s'è possibile ogn'altro, mezani di grado, & di fortuna, perche li troppo poueri sono onerosi per le souuentioni che ricercano, & li ricchi, & li grandi sono fastidiosi per le loro altre pretensioni.

E nondimeno conueniente ad vn Prelato l'inclinare verso i poueri, douendo esser benigni nel souuenire, & di più l'ingegno, l'industria, l'obligo, & il modo indissolubile di seruitù, & di gratitudine, nè si troua copiosamente ne i poueri.

Fugansi le nature, & le qualità contrarie alle sopradette, & quelle massime, che inducono a manifestare i segreti, ilche fa spesse volte senza fraude la leggierezza, la iattantia, la loquacità, l'esser dato ad amore, o vinto dall'odio, & molto più quelle qualità, che inducano alla perfidia, peste & veleno della conseruatione humana, che deriua da seruir solo per intender proprio, & a i suoi disegni. Li primi da se stessi si manifestano, & merita scusa chi gli adopra: ma non è facile il penetrare, nelle cauernose volontà, & nelle scienze cauterizate de i secondi, le radici elementari de i quali sono auaritia, ambitione, alta misura di se stessi, disprezzo de gl'altri, & inuidia. Hanno alta & profonda simulatione, della quale pur li lieua il vedere, dare ad altri le dignità, & le commodità desiderate da loro. Questo sinistro solo li punge, di modo che con qualche vno sono

astretti

astretti a farne dimostratione, lo scuopre ancora il non hauer conformità con se stessi, perche le medesime cose in vn luogo laudano, & in vn'altro biasimano, difendono qui, & altroue impugnano il detto all'orecchio è diuerso dal publico ne sostengono il detto, se il Signor suo discute, onde vanno sempre serpendo, & osseruando, ne hanno moto libero: non li manca vna insidiosa adulatione, con la quale s'insinuano ne i più intimi secreti del Padrone, & vna sottile detrattione de gl'altri, & insinuatione de sospetti.

Non è superfluo qualunque lungo discorso, che instruisca ad osseruare questa pestifera sorte de seruitori, & famliari, & eccitarla: & perche può accadere, che questa zizania non si discerna se non quando è cresciuta, bisogna all'hora con alcune occasioni maturarla, & segregarla, & segregata esterminarla, acciò non sia più infesta al buon grano: & s'assicuri, che non possi più nuocere al padre di famiglia. Fatta l'elettione il Signore, il quale hà famiglia copiosa, deue adoperarla tutta, occuparla in attione, applicando più di loro a quelli vfficij, alli quali sono habili. facile è essercitarne molti nell'officio dello Scalco, & del Coppiero nello scriuere, ma sotto vn capo, & in diuerse cure della casa, il seruitio della Camera, & l'ambasciata da luogo a molti. Dal far così seguitano queste vtilità, & si scaccia l'otio nutrimento d'ogni vitio. La Casa stà più sodisfatta non vedendosi alcuno negletto, ma poter apparire quel che vagliono, & l'emulatione accresce la diligentia fa la perfettione, conuersando insieme nell'attion viua, & hauendo ciascuno più occhi à desso non si occulta così facilmente la malignità, & dando l'attione l'adito con altre persone della Corte, il Padrone hauerà per loro auuisi, & notitia di più cose, nessuno potrà eleuarsi con troppa auttorità sopra a gl'altri, & nessuno per primo & eccellente che sia prenderà orgoglio: imperoche essendoui altri essercitati, vede, che il Signore può introducendo quelli nel medesimo luogo far senza essi.

Il proceder del Padrone verso i seruitori deue essere con grauità, ma condita con qualche suauità, più & meno, secondo le diuerse qualità,

lità & conditioni loro: il disprezzo, & l'asprezza sono odiose, il miglior condimento della seruitù è l'amare i suoi, & amarli come parte, & instrumenti suoi. Ne all'incontro è regola migliore per ben seruire, che amare il suo Signore come capo della persona sua propria, è necessario il tollerare il viuere humano insieme con alcune imperfettioni, & il perdonare alcuni errori commessi per inauertenza solo verso la bugia, & verso l'inganno conuiene inasprire, & essere implacabile.

La verità & la sincerità sono l'essentia del commercio, & del gouerno alli Principi: nissuna cosa è d'essi più necessaria, & nessuna le manca più, l'adulatione, & l'ambitione l'occultano, l'adombrano & oscurano, figurano meriti, ascondeno demeriti, & tessono inganni inestricabili. Nessuno seruitio può far maggior il Cardinale Nipote di Papa, ne tiene altro obligo maggiore, che portarle le vere relationi, & nette informationi di tutte le cose correnti, & diffenderle dall'inganno. Ma come potrà portarle non le hauendo? ò come dall'altri lo diffenderà non diffendendo se stesso? la verità tal volta è aspra, & è contraria ad alcuni dissegni de i nostri domestici, liquali adulando palpano, & sopra a qualche imperfettione fondano vna licentiosa auttorità. Grandissima cautela è necessaria per diffendersene, ma non è però impossibile, massimamente hauendo la maggior parte de i suoi per elettion fatta, buoni, perche alla fine la simulatione si scuopre, & il simile non è l'istesso, & se l'imitatione fa sembianza, non fa identità.

Per la communicatione de i suoi negotij, & con quali, & quanti debba farla, bisogna prendere essempio dal Signore mentre conuersò in terra, il quale in alcuni colloquij, & attioni miracolose communicaua se a tutto il popolo, & in alcune altre al numero vniuersale de i Discepoli, in altre alli Apostoli solo, & alcune più alte, & misteriose alli trè, & tal volta ad vn solo; perche a Pietro solo diede l'informatione della cura del suo ouile, a S. Giouanni l'inspiratione dell'altissimi Misterij della sua diuina generatione.

Il

Il dire distintamente quali siano le cose, che il Prencipe ò il Cardinale hà da communicare a molti, ouero a pochi, o a pochissimi, o ad vn solo, secondo l'essempio tolto dal Signore, non è facile, & non è necessario, perche le cose istesse gl'insegnaranno, nondimeno è più sicuro, massime nella giouentù, & ne i principij dell'amministratione tacere ancora quelle cose, che si potrebbono dire, che per vaghezza di far parte di se, dir quelle che si dourebbono tacere. Gl'auuisi di cose remote, le prouisioni delle Chiese fatte in Concistoro, & l'occorrentie quotidiane non pertinenti al gouerno si dicono con tutti, ma quelle che apportano laude ad altri più tosto, che l'opposite.

Le cose del gouerno già esseguite, si dicono con alcuni, massime quando torna bene darne la ragione, ò scusarle, ò lodarle: si dà sodisfattione di lasciarsi vedere, & seruire nelle audienze, nelle Cappelle, & ne i Concistori. Le cose che stanno sotto deliberatione si communicano a quelli soli, che sono deputati, & eletti al Conseglio, & alla condutta di esse.

Il Signore non diede la cura del suo gregge vniuersale a Giouanni, benche preferito a gl'altri Apostoli nel priuilegio dell'amore, ma lo commesse a Pietro, dal quale era fermamente amato. Così il Prencipe non deue ammettere nel suo Conseglio segreto, chi esso ama, ne darli i carichi, & gl'vfficij, ma quelli che sono habili a sostenerli, & che hanno cara la gloria, & la gratia sua. Il dare l'auttorità de i negotij ad vno molto amato da noi, può fare in noi cieco giuditio dell'attioni sue in esso, spiriti alti & eleuati, & troppo ardire, & immoderata confidentia, & ne gl'altri mala sodisfattione, & timore di quello, ò rispetto nociuo alle cose nostre. Per diuerse mani si conducono diuerse cose, per altre le nostre priuate, per altre le publiche delle priuate, ad altri si dà la cura dell'entrate, & de gl'vfficij domestici, che sono molti, ad altri quelle della giurisdittione, ouero della protettione, le publiche si reducono a due, cioè alla consulta nella quale si tratta della giustitia, & del gouerno dello stato Ecclesiastico: & alla secretaria per la quale passano i negotij di tutta la Christianità, alla quale

molte

molte volte si riportano anco le cose della consulta, quando richiede l'arbitrio, ò estraordinaria prouisione del Prencipe. Il che si fa più facilmente, quando il medesimo Cardinale è capo dell'vna, & dell'altra. In questi vltimi ministri è necessaria la scientia delle leggi, mà molto più la prudentia, per discernere l'vtile, l'espediente, & l'honesto. Questa prudentia non è in molti, anzi come vena aurea secondo Platone è rara in terra: il proprio suo è vedere in ciascuna materia proposta diuersi partiti, far di loro comparatione, & con esatta bilancia pesar l'vtilità, la dignità, la facilità d'esseguirli, ò la difficoltà, è i mezzi, & il corso dal principio al fine. La prudentia non è ambitiosa, ne contentiosa, non mira al ben priuato, mà al publico, è magnanima, & generosa, & sempre tende nell'eccesso dell'estimatione, sorge nelle cose ardue, ma nelle piccole, & ordinarie non si muoue, & quasi le disprezza, ò per dir meglio le tratta secondo che pesano, è gratia celeste, & dono d'Iddio; dal quale discende vno occulto, & inuisibile lume nel core, & nella mente humana, che è causa d'ogni alta notitia, & d'ogni generoso desiderio. Non lodano gli studij, & le diligenze nostre, se bene l'aiutano, come ne anco gli occhi nostri veggono per aperti, et intenti che siano, se il Sole non illustra l'aria, & l'obietto, & se nõ conforta il loro intrinseco spirito. Il neruo della prudenza è la coniettura, laquale mirãdo nel futuro, che è oscuro, si può assimigliare al uiaggio, che si fa nella notte, nella quale chi uà per paese del tutto incognito, & senza sapere doue, ouero doue non è sentiero segnato, ò interrotto da fosse, ò da fiumi, ò che come timido ad ogni strepito impalidisca, et muti moto, ò che come debole si stãchi, et uaccilli, questo tale uà errãdo, intoppa, cade, precipita, nè mai arriua al fine: ma chi sà doue debbi andare, et altre volte hà fatto il viaggio, et l'hà segnato cõ le pedate proprie, et nuota bisognando, & troua il ponte, & forte, & costante, insiste & resiste, et chi con il lume delle Stelle del Cielo regge il corso suo per le tenebre della terra, questo finalmente libero dall'errore al luogo destinato, superate le difficoltà che erano per ritenerlo, ò impedirlo, troua porto, et riposo. Ottima cosa è l'esser tale: prossima a questa

è il seguitare vn tale, ma chi per se non è, & non seguita, chi è questo secondo stolto affatto è inutile. Il superare, & il conseguire alcune cose diffici, & grandi rende facile tutte l'altre. L'intelletto del prudente hà somiglianza con la vista d'alcuni animali generosi, li quali nel giorno come caliginosi, et sonnolenti riposano, mà nella notte veggono acutissimamente, et auertono all'assallire, et nel far preda.

I due Cani donati dal Rè di Albania ad Alessandro Magno non li mossero contra le fiere mediocri, mà solamente contro al Lione, & contra all'Elefante. Hà fatto la Natura vna tal diuersità d'animi, et de attioni, acciò possa ciascuno occuparsi in qualche negotio proportionato a se. Grandi sono le cose publiche, mà applicandoui alcuni pochi di detta qualità, il Cardinale facilmente le sosterrà, & conuersando con tali informarà l'animo proprio de i costumi, delle opinioni, delle sentenze loro, & transfonderà in se quel medesimo lume loro: imperoche si come nell'auuicinarsi communica ad altri le qualità loro, & le male più che le buone: perche i leprosi, & i pthisici, & ophthalmici fanno altrui leproso pthisico, & opthalmico, non altramenti la conuersatione fa la medesima cõmunicatione, et il medesimo cõtagio nell'animi. All'aiuto de ministri deue aggiungere due suoi proprij, la notitia, ò scientia, & la distributione del tempo. La notitia hà da essere delle cose politiche, che sono pertinenti al carico suo, questa lo cauerà copiosamente, ancora che non si legghino i trattati di Aristotile, di Xenofonte, & di Platone, dalla osseruanza, & dalla consideratione della Corte Romana, la quale non solamente è Capo della Christianità, & con essa hanno gli altri Stati, & Dominij, connessione, et relatione, ma di più è grauida di Republiche, & di tutte le forme di gouerno, il che nõ credo miri nella moltitudine, et nella diuersità delli ordini regulari, et dell'altre congregationi, ò Collegij, et veda se in esse troua nõ solamente le forme notate dalli dotti Auttori, ma altre molte, all'inuentione delle quali non giunsero gli acutissimi ingegni loro. Forniti adunque, & sappia tutti i Magistrati di questa Corte l'ufficio, la cura loro, come fia, se fussero ordinate, & tutti insieme si riportano

tano

tano al Pontefice, come per esso, il Pontefice quasi nerui, et uene, muoue, et regge il corpo della Christianità, lo stato suo, & essa città di Roma. Sappia di questa Città il vitto, & le cose necessarie alla vita humana, donde, come, et per qual vie si habbino, cosi lerino le forze sue, il numero del popolo, le arti, le arme, & le facoltà, le quali stanno per il più nella Nobiltà, che in Roma è grandissima de suoi, & delli esterni, che ui cōcorrono. Aggiungaui vna particolar notitia delle persone, & delle famiglie nobili, delle cōgiuntioni loro presenti, & che possono farsi, & di quelle massimamēte, che possono transportare doti, et heredità grandi, & similmente delle dissensioni per estinguerle, & delle pretensioni. Vsi questa diligenza più particolare nelle persone de i Prelati, & de gli altri di questa Corte, nella quale per le sue frequenti variationi, & eleuationi di persone ignote, è fatta regola, che bisogna tenere conto d'ogn'vno, acciò possa acquistare, & aggiungere a se li megliori, promouerli, & dar conto delli meriti loro, ò demeriti nella dispensa, che fa il Papa delle gratie.

Non accade il ricordare il dar occhio all'economica del palazzo, ò delle cose, & che siano grati, & fauoriti ò non, perche questa parte non è punto negletta, & se ne ragiona frequentissimamente.

Intese le cose Romane per sapere le esterne, legga alcune Relationi fatte da Ambasciatori, ouero da altri delli Principati, & Dominij della Christianità, & sù accrescerla con l'interrogatione che può fare a molte persone, ò publiche, ò priuate di questa Corte, la quale ne abbonda, dia le perfettioni col vedere nel teatro la descrittione, & la pittura d'essi, cosa gioconda, & vtilissima. Ogni Historia è vtilissima, ma l'Ecclesiastica al Cardinale è necessaria, & il sapere le ragioni della Camera, le giurisdittioni della Chiesa, & l'attioni grandi de i sommi Pontefici, & la suprema auttorità della Sede Apostolica, alla quale si sono incuruati, & se inchinano con deuota obedienza, gli Imperatori, i Regi, & i Dominij della Christianità, le dette notitie instruiscono a bastanza il Cardinale per poter trattare i negotij delli Pontefici, & l'altre occorrenze graui riportate a questa santa Sede.

Imperoche quelle, che concernano la giustitia commutatiua, & contentiosa, & che vengono dal gouerno dello Stato Ecclesiastico deue spedirle col voto, & per le mani de' suoi Consultori leggisti, & di più, nè per l'importanza, nè per la dignità deuono essere comparate le sopradette: anzi che essendo materie litigiose, & per il più criminali, nelle quali si tratta de tormenti, & de supplicij, non hanno molta conuenienza con lo stato clericale, segregato dalla impunità de cure tali, & sono di loro natura noiose, & si terminano, con offensioni di altri. E ancora pericolo ad vn giouene il trattarle, imperoche non si mostrando l'Imperio, & la potestà in cosa alcuna, più che all'arbitrio della vita, & della morte, molti come cupidi d'vsato imperio diuentano, ò sanguigni, ò manco mansueti, & humani di quello, che conuiene a persona di Chiesa. Lo stato del Cardinale risguarda il seruitio della Chiesa vniuersale, della quale parte principale sono i Prencipi, Regni, & Dominij loro. Il risguardare a questi è proprio della cura Pastorale del sommo Pontefice, & del suo Senato. Il seruire in questo fa vn Cardinale noto a i Prencipi, gli acquista appresso loro estimatione, & gratia, gli apporta auttorità, beneuolentia, & communicatione in cose grandi, con gli altri Cardinali, si fanno attioni gloriose, & memorabili, si gioua all'vniuersale, si fanno, & si procurano beneficij di grandissimo momento a molti particolari, dalle quali cose vengono commodi, & ogni fine che sia maggiormente desiderato. Paolo Apostolo dice a Corinthij, ancora che per zonia, che deputino all'audienze delle liti persone fra loro contentiose, & se non li rende tali certo è che è difficile a fuggir l'odio, & le offensioni di molti: ma si riceua il seruitio del Prencipe, che se implichi in questa cura, lasci alli Consultori decidere le controuersie, & applicare i supplicij, & le pene, esso interponga la parola sua, doue le circostanze piegano, il rigore della legge, & l'equità inuita alla remissione, ouero alla diminutione della pena, vsando però ancora questa clementia, & circonspettione: imperoche l'indulgentia considerata partorisce licentia, & passa impietà.

Pro-

Proueda di deputare a i gouerni, & alle Podestarie huomini integri, & dotti, di dare alle liti breuità, restringere le controuersie a i capi principali, insista in reprimere le calunnie, & le persecutioni in obstare alla potentia, che tende in oppressione della pouertà, in soccorrere alle vedoue, & pupilli, all'imperitia, & imbecillità di molti, in sostenere, & raucinare le loro attioni in estinguere le contentioni, & gli odij con la prudentia, & con la sagacità, con l'auttorità in rimouere da giuditij l'auaritia, & le sordidezze, & ogni altra contaminatione, & infamia, & di rendergli somma purità. Dia audientia publica spesso almeno ne i giorni antecedenti alla Consulta, faccia che sia per seruitio publico, & non della ambitione, la quale turba, & occupa quella parte del tempo come l'altre: espedisca prima degli altri le persone pouere, Donne, Religiosi, & altri miserabili: oda patientemente, non sia credulo, & riserui il credere, secondo che si proua, non vsi il dar risolutione, nè il far decreto cosa pericolosa, & anco in quelli che sono consumati nelle leggi, & versati, ne i giuditij: conserui l'auttorità de Magistrati, & non creda facilmente a coloro, che se ne querelano, ma se ne troua alcuno corruttibile, & venale, col castigo seuerissimo d'vno, tenga in vfficio gli altri, non interrompa, ne ritardi il corso delle cause senza vrgentissima causa, cosa che carica di spese i litiganti, fa le liti immortali, snerua i Magistrati, & debilita l'auttorità, & il terrore della giustitia.

Risponda breuemente nel prendere i memoriali, che prouederà, che essi conseguiscano la loro giustitia. Non dia speranza di far le cose adimandate, nè di sentire per loro, perche non si può corrispondere, & nuoce alla reputatione. Mostri che gli piacciano le informationi raccolte ne i capi sostantiali, le narrationi del fatto succitamente vere, & le faranno tutte tale.

Facci osseruare quel decreto dell'Ariopago, nel quale era prohibito il dar cosa alcuna, che fusse fuori della causa. Resista che le raccomandationi, & le intercessioni de i grandi non faccino violentia, ò qual si voglia pregiuditio alla giustitia: intenderle, & non attenderle,

Pare alli Signori pio vfficio il raccomandare, mà se questa pietà piega la giustitia diuenta empia iniquità. E grandissimo errore il reputare, che quelle gratie impetrate da loro siano maggiori, doue maggiormente viene violata la giustitia: imperò che se la giustitia è cosa sacrosanta, & ottima, la violatione di essa è essecrabile, & pessima, & constituisce reo il Giudice, la parte fauorita, & l'intercessore, sforzati di euacuare sempre l'audienza, se ben questa otiosa malitia giudiciaria cessate le guerre, & le vere armi, è cresciuta in gran numero, nondimeno la vera regola di non esser mai sopra fatto da i negotij, e secondo che vengono spedirli.

A questo medesimo effetto è sommamente necessario il compartimento del tempo proposto per il terzo aiuto osseruato ancora dalla natura, nell'amministratione del mondo, & senza il quale è impossibile l'operare. Reputi adunque l'hore certe, & infallibili alle attion sue, le megliori alle maggiori, & le prime a Dio, alla recitatione dell'vfficio, al santo sacrificio, al trattare con li suoi principali ministri, le cose principali, & poi all'audienze publiche, & priuate, & al resto, che le sonuen fare: & se questa assignatione di hore sarà tal volte impedita, ouero interrotta da visite, ò da altra occorrentia, supplisca come può, con qualche suo disaggio al bisogno, & ritorni poi al suo ordinario.

Il diuidere i negotij, & ridurli a certi tempi non è facile: imperò che l'auttorità Pontificale, la quale può ogni cosa, & sopra tutti si estende, è quasi interminata, & conseguentemente sarà interminata l'opera di chi in ciò è deputato a seruirle. Io recitarò alcune principali attioni cauate dalle vite de' sommi Pontefici, le quali seruiranno per capi, & per instruttione delle future. Annuntiare la parola di Dio, propagare la fede nelle attioni gentili, espugnarla dalle heresie, rimuouere gli abusi, far decreti, leggi, & constitutioni, & dispensare sopra di esse, celebrare, & confirmare i Concilij generali, & particolari, stabilire la dottrina, & la disciplina Christiana, tenere le sacre ordinationi, & ordinare, & instituire i Prelati, & Pastori,

&

& Rettori particolari delle Chiese, & gli ordini regolari, & tutto il misterio, & seruitio Ecclesiastico, o deporli ricercandolo, i loro meriti, priuarli, & supprimerli, edificare, erigere, & dotare Chiese, Monasterij, Cimiterij, & Hospitali, ornarli di varij paramenti, pitture, & marmi, & restaurare gli antichi, imporre decime, legare, & sciogliere, & dispensare il tesoro della Chiesa, difendere il popolo Christiano dall'armi de gl'infideli, liberare gli oppressi, & ricuperare le prouincie perdute, & sopra tutto il sacro Sepolcro, & la Terra Santa, dar titoli Imperiali, Regij, & altri minori, transferire l'Imperio dall'vna natione ad vn'altra, confirmare la elettione de gli Imperatori, & giudicare di essi, & delle controuersie che sono fra i Prencipi Christiani, che non riconoscono altro superiore, comporre le discordie, far deponer l'armi, dar forma di gouerno, erigere vniuersità, fauorire gli studij sacri, e tutte le buone arti, sostentare i poueri, gouernare il loro Stato temporale, formando le fortezze, & presidij, ricuperare l'occupato, l'alienato, il deuoluto, conseruar la pace, & mantenere la giustitia a depressione de i scelerati, & de i facinorosi, & alla sicurezza de buoni. Non manca alli Pontefici de i nostri tempi, & alli loro Ministri l'occasione d'affaticarsi poco meno, che in tutte le sopradette cure, & di diuentare benemeriti della Republica Christiana, & gloriosi: imperoche il Turco occupator recente de Rhodi, d'Vngheria, & di Cepro, & che al resto minaccia, & è de nostri lidi predatore infestissimo, deue eccitarli alla diffesa, alla resistenza, & alla recuperatione: & l'herese seminate per li Regni, & per le nationi principali della Christianità ricercano espugnatione & destruttione; & le frequenti controuersie, & discordie de Principi dimandano reconciliatione, & giusto arbitrio, & l'Oriente, & l'Occidente insieme, già aperte per la nauigatione del Colombo al commercio nostro, & al Trofeo, della Croce, chiamano la Colomba Celeste, & inuitano alla propagatione della Fede; & se bene queste imprese sono grandi, nõdimeno chi risguarda nelle altre simili già fatte, & condotte a buon fine, se hà animo eccelso, & inuitto, & che con

prudentia, & opportunità vsi l'auttorità, & la potestà datale da Dio, dourà ancora a se riputarle se non facili, almeno non impossibili, consideri che il bene supera il male, & che la vera potestà da terrore alla contumacia, & che la fede è ardita, & forte, & vince la timida perfidia: così la salubrità dell'aria alla fine estingue la corruttione, la volontà humana in vniuersale tende al bene, & in quelle che sono stimate le più aliene si troua migliore dispositione, & spesso la prima speranza della salute (cosa incredibile) si è hauuta dalli nemici. I membri principali del Christianismo, hanno deriuatione dal capo suo, che è la Sede Apostolica, & essa le da il vigore, & il moto, per l'auttorità datale da Dio, che con special gratia & fauore la regge, & la conserua.

Questa alta mente, che comprende lo stato de tutto il corpo della Republica Christiana, & quello che è più richiesto, secondo il bisogno de' tempi presenti, & della opportunità che le se ne offerisce è degna di coloro, che sono Ministri principali del Pontefice Romano: cominciando dal buon gouerno di Roma, & dal suo Dominio temporale ad acquistarsi estimatione appresso i Prencipi Christiani, fondamento già felicissimamente gettato da nostro Signore.

In vniuersale tutti i negotij concernano, o la giustitia commutatiua, o la contentiosa, che residendo in tribunale fra due parti a diuerse determina, secondo le leggi il giusto.

Distributiua è quella, c'hauendo Principato, ouero Prelatura, dispensa & comparte i Magistrati, le dignità, gli vfficij, & beneficij suoi, la prima è regolata dalle leggi scritte: la seconda dalla prudenza, & dall'arbitrio, & se ben pare, & è chiamata giurisdittione volontaria, nondimeno ha per legge la ragione, l'honesto, & beneficio publico. Grauissimo e perniciosissimo errore è il credere, che i gradi, le dignità, & le amministrationi publiche, possa il Prencipe darle secondo la sua volontà. Hà ancora questa le sue leggi, & molto più sicure della prima: imperoche essendo descritte le conditioni, le quali hanno d'hauere quelli, che hanno a ottenerle, non può giustamente darle a

quelli, che non le hanno; sono dall'arte medica proposte le note, & i segni de i buoni medicamenti, & si come chi disprezza di eleggerli tali, & dà all'infermo quei che non son tali, non sana, anzi uccide: Così il Prencipe che dà gl'vfficij, & li beneficij a persone indegne, nõ regge, ma distrugge il suo popolo. Il Prencipe che è superiore alle Leggi, & che è, ò deue essere la giustitia viua, alle volte fa remissione contro alla volontà della legge scritta della pena, ouero dispensa, & da priuilegio, non deue essere violata la legge se non con somma equità, & che per le circonstanze del delitto, ò per la qualità della persona sia più tosto moderatione, che violatione, & che apparisca assai più vtile al ben publico la gratia, che l'essecutione della pena, e la dispẽsa, che l'osseruantia. Priuilegio è il concedere ad alcuno, che possa fare, e conseguir quello che prima per lo stato della sua persona non le conueniua communicando le giurisdittioni, ouero sottrahendolo dalla giurisdittione. Li priuilegi per il più estenuano l'auttorità delle leggi, & quasi confondono il lecito, con l'illecito: facendo parere con la frequenza loro, che le cose non siano lecite, ouero illecite di loro natura, ma per l'arbitrio altrui. Bisogna adunque parcamente concederle, & solamente per cause grauissime, & euidentissime. Considera ancora il superiore l'vtilità, & il seruitio, che apportano i Magistrati, rimoue i superflui, euita, o augumenta auttorità, ò la scema nelli antichi, modera il numero, crea di nuoui, & nuoue leggi, secondo che il bisogno, ò il ben publico richiede, ma in ogni cosa l'innouatione è pericolosa, & senza grandissima causa non deue farsi, percioche si perde quella auttorità, & Maestà, che viene dall'antichità.

Nella concessione delle dispense massimamente Matrimoniali, con i Prencipi necessarie per le loro frequenti affinità, & per rispetto della pace, & della successione de i Stati, & circa la erettione de noue Chiese, & vniuersità, et nel prouedere de' beneficij, & de gradi le persone da loro nominate si può esser largo in gratificarli, ma nella cõcessione delle decime, ò d'altre tali contributioni, et dell'alienationi di beni, e giurisdittione tẽporale delle Chiese, e dell'vnione de monaster.

alli

alli ordini Militari, hormai è necessario l'essere riseruato, & non sarebbe disutile il riconoscere nel corso de duoi altri Pontificati prossimi antecedenti le petitioni circa ciò de i Prencipi, & le concessioni fatte, & vtilità, ouero seruitio publico, che se n'è riportato, il quale forse non si trouarà tale, quale fù proposto, per non esser forse questi tali bene ordinati a quelle armi, & a quelle vsi, ne i quali s'impiegano, & che ciò si fà con molta grauezza delle Chiese, & del Clero, & con molta diminutione della auttorità, & della immunità sua, sentendo molto graue la potestà, & la mano de i Laici esattori.

Le concessioni sono state grandi, & i Prencipi nelli nuoui Pontificati trouano facilità ad ottenere delle altre la diminutione fatta, quasi richiede, che si sia men profuso, il che conseruarà le Chiese, & l'auttorità, & l'estimatione di questa santa Sede, è ben per il resto delle occorrenze, & de' negotij considerare la natura di questa Corte, quella de i Prencipi, & quella delli loro Oratori, circa alcune communi qualità.

La Corte Romana è vn Conuento di tutte le nationi Christiane, Patria commune, nella quale ogn'vno hà parte, hà adito, può sperare, & aspirare a tutte le dignità, che in essa si hanno fino al Pontificato: la auttorità de' Prencipi si è di momento, per conto de i quali hà in se volontà, affetti, & inclinationi diuerse, & per questa commune participatione, hà forma di Republica, ma ha del Regio per la soprema, & assoluta auttorità del Papa. Può in essa la virtù, la Nobiltà, il denaro, i Prencipi, & altri mezi: la patientia sopra tutto è sostenuta dalle speranze, vincolo che la fa & la conserua, & le speranze sono tenaci, perche deluse vna volta. non mancano di rinouarle con le spesse sue muationi, & con la varia inclinatione di coloro, che in essa preuagliono, seguita alquanto la fortuna, & poca altra perseueranza ci rimane è piena di giuditio, & di sapere, & il sapere supera il potere: è ricca di vfficij, di benefitij, di censi, di negotiatione, & hà grande splendore: la sua conseruatione è cara a tutti, etiam a gli esterni non contaminati di heresia. Abborrisce la guerra

in se,

in se, & verso se, altroue non li è tanto noiosa: ama le mutationi, alle quali è sottoposta la potentia, & l'auttorità varia in tutti, & non è stabile: le fattioni non stanno salde, presto si fanno, & presto si dissoluano, & come in golfo, nel quale soffiano diuersi venti, si muta navigatione, & corso, pochi veri amici, cortese, se larga nelle promesse, & pronta ad aiutare, ma ancora il tenere in dietro, & al distruggere prudente, e accorta nell'insinuarse, bisogna in essa tener conto d'ogn'uno, per le dette mutationi, & perche molti seruitori sono tenuti da i loro Signori in auttorità, & amati come congiunti de sangue, muta in qualche parte alcuni costumi, modi di procedere, secondo la diuersa qualità del Prencipe, mà nella maggior parte è sempre la medesima: è alla fine studiosa, & curiosa d'intendere, & di sapere quel lo che si fà, & quello che occorre per tutto il mondo, è sagace in antiuedere le cose future, nel pensiero, & nella consideratione delle quali stà sempre con li suoi dissegni sospesa.

I Prencipi per esser posti in alto luogo sono di animo eleuato, cupidi di accrescere il loro Dominio, desiderosi di gloria, & di fama, impatienti, che gli altri se gli agguali, o cerchi di superarli: amano d'essere temuti, & riueriti, non s'offeriscono riprensione querela, & il parlar libero, non ammettono in se colpa ancor che la commettono: hanno molte pretensioni non sempre ben fondate, spesso vane, temono le insidie, & la declinatione, ouero diminutione della loro grandezza, & potentia, sono fra se stessi pieni di sospittioni, osseruano qualunque augumento di forze, & di honori, vedono negli altri, massime vicini, sono inuidi della gloria altrui, s'offendono di qualunque concessione fatta ad altri, o sia di priuilegio, ò di titolo honorato, ò di aiuto, ò di fauore, & per la loro emulatione si muouono a domandare l'istesse cose, ò simili: s'offendono delle negatiue, & ancora delle dilationi, & delle difficoltà che gli vengano interposte: l'amore & la confidentia è rara, & pochi son quelli, che possono appresso loro, seguitano ne i partiti l'vtile: sono constretti in molte cose a simulare, & a dissimulare: fanno molta apparenza, & larga dimostrattone

stratione de obedienza, & di obsequio verso questa santa Sede, si collegano per il ben proprio, & se manca, si slegano.

Le aduersità aliene, non sempre gli dispiciano, spesso le pigliano per occasione d'acquistare a se, & di crescere delle rouine altrui: non seguitano le speranze rimote, ne le dubiose, ne le dispendiose, & difficili: non rimettono volentieri, nè facilmente si commottono all'arbitrio di altri, vedersi loro, & il ritrouarsi insieme non partorisce amore, non tal volta zizanie, & disprezzo. Amano in tutte le cose l'eccesso, & odono volentieri quelli, che magnificano le cose loro. Amano con l'auttorità loro far creare Cardinali, che siano rispettati gli adherenti loro, & di far beneficij grandi. Amano doni, massimamente di cose rare, & di singolar eccellenza, ouero vtile alla conuersatione della vita. Hanno qualunque cosa per licita, che concerna la sicurezza del dominare. Gli Ambasciatori si mandano per il più persone accorte, sagaci, curiose, artificiose nel insinuarsi, blande nel dire, & dolce nel conuersare, prudente a prendere partito all'improuiso: intrepidi doue bisogna replicare, & resistere, indefesse nello scriuere, cercano di sapere l'amore, gli odij, il fauore, & il disfauore, le adherentie, & le sette contrarie, la gratia, le forze, & i disegni del Prencipe, & de tutta la Corte, ogni cosa osseruano dalle piccole aperture di parole, ò de' fatti, vanno con la coniettura odorando, & reuedendo cose di momento, tengono conto di chi gli da auuisi, & li procurano per qualunque via: studiano di far grato, & di grande estimatione il proprio Prencipe; altroue hanno questo solo fine del suo seruitio: in questa Corte conuersano più familiarmente, che nell'altre, & hanno tal volta, come in Republica commune, qualche proprio fine: amano l'essere riputati prudenti, & fideli al loro Signore, & grati al Prencipe, appresso al quale resiedono.

Li sono più Oratori in vna Corte, hanno fra le medesime emulationi, & osseruationi, le quali hanno fra se i loro Prencipi: in questa Corte mirano, & preparano le forze loro al futuro.

Nel

Nel trattare adunque con li sopradetti, & per conto loro, habbinsi gli occhi alle sopradette proprietà, & a quelle di più che ciascuna persona hà sue priuatamente, ò della natione, ouero della complessione, origine, & instinto primitiuo de' costumi, per liquali sono altri graui, & circonspetti, altri leggieri, & impetuosi, altri semplici, & liberi, & altri cauti, & insidiosi, alcuni costanti & stabili, altri mobili, & varij, alcuni confidenti, & sicuri, altri sospettosi, & ombrosi, le quali proprietà danno segno di portamentore, nel moto, & nell'apparenza, & sono di molto momento. Si penetra con questa osseruatione nell'animo altrui, & perche è vtilissimo il premeditare auanti, che si conduca all'vdire quello che sia per esserli detto, & con che maniera, & instantia; & in ciò è bene insistere con ogni sagacità per hauere determinato auanti al Congresso, come rispondere, & come reggersi, pur è ben fare la detta osseruatione con ogni diligenza.

Di se deue fare hauer buona essistimatione, & spargere odore di hauer buona mente, desiderosa del ben publico, bene affetta verso loro, inclinata al gratificare, di essere constante nelle cose dette, & osseruantissimo della parola, tenace del secreto, che viene confidato, accurato, ricordeuole, amico di persone virtuose, diligente, indefesso, che per il vero, giusto, & honesto sia facile, & essortabile, & abhorrisca le innouationi, che penda in conseruare i gradi, & li stati delle persone, che non seguiti l'interesse, & escluda ogni affetto, ogni disegno particolare independente, eguale.

Nel concedere qualunque cosa far vedere, che conosce l'importantia di essa, & vsar facilità, ò grauità, secōdo il lor peso, negar con causa, ò perche la cosa sia iniqua, ò di mala consequenza, ouero inutile a chi la dimanda, è negata ad altri maggiori, ouero eguali, precidere assolutamente le petitioni ingiuste, & leuare l'ardire di farle: conuiene esser parco nel dare intentione di fare, parchissimo nel prometterlo, fuggasi l'obligarsi, il coartarsi a tempo breue, & determinato, ma in questo solamente nelle cose ardue & difficili, perche il farle

nell'-

nell'altre genera opinione di duro, ouero de irresoluto. Bisogna tolerare diuerse importunità, & il conuersare con nature diuerse senza offensione, è non piccola laude; chi sostiene il carico di persona publica, non può, nè deue darsi ad vn solo, ogni querela, qualunque leggiera imputatione fa scissura di momento, è bene fuggirle, ouero quando sono necessarie in vn tempo medesimo proporle, saldarle, perdonarle, & porle silentio. Ne i mali estremi, & insanabili si viene alla precisione de i membri putrefatti. Se questa santa Sede hà frequenti cause di commouersi, hà ancora facili & honeste vie di placarsi. Chi nel principio a confusione di superbi, & de i contumaci fà qualche seuero risentimento, rende facile nel resto il suo gouerno. Indotto il timore, si può vsare la mansuetudine. Il mantenere la grauità, & la dignità, massimamente con i sudditi è più vtile che l'affettare l'opinione di esser dolce & affabile.

La conuersatione frequente, & quasi domestica de molti, & sopra tutto di persone publiche, & curiose, è pericolosa, dà a loro adito d'osseruare, & di sapere le cose segrete, ò da non essere sapute, & la troppo familiarità non concorda con la retentione della Maestà, la quale verso loro è debita. Con li medesimi la troppo domestichezza de i nostri familiari non è sempre a proposito, se n'è causa qualche seruitio, ma è maggiore il pericolo.

Quello che occorre trattare con Cardinali, & altri Grandi, dicalo, & trattilo per se medesimo sempre che può, se non può vsi l'opera de' suoi de sicura fede: le ambasciate deueno essere portate, & referite pure, & schiette, senza aggiunta, & con l'istesse parole, ò poco diuerse, con le quali sono state commesse cause, & motiui del negotio: a gli altri b[illegible] dire precisamente la risolutione, se bene deue confutare le ragioni, che li si diranno, contra qualche breuissima accettatione. L'vdire altri lungamente ci dà tempo a pensare quel che douemo rispondere, & gli si dà sodisfattione, compiacendosi ogniuno nell'essere inteso. Il notare dopo il Colloquio con tali, i capi delle cose dette, & passate fra loro è vtilissimo. Intesi dalla Regina Catherina di Polonia,

lonia, che lo faceua.

In questi atti, & nell'vscire dal Prencipe, non ostante le cause altercanti, deue fuggire la mutatione del volto, & si deue ritenere la vista solita, opponendosi con tal qualità al giuditio, che se ne potesse fare, chi parla con noi: & li curiosi che ci osseruano nel venir fuora. Chi non da fine al pensare, non da principio al fare.

I negotij lunghi, & che hanno tratto successiuo, bisogna comprenderli viuamente nella memoria, & mirare col pensiero in essi, come sopra diuerse tele, che si tessono.

Il loro progresso si deue intercedere appresso il Prencipe per tutti, dando forza all'officio con quelle più efficaci ragioni, che si può hauere: ma sopra tutto hà da intercedere per li Cardinali, & per quelli suoi familiari, che stima idonei, & degni di essere portati auanti. Tenga conto di quei seruitori, che sono intimi & grati al Prencipe, & habbiali l'occhio a dosso, per sicurezza del Prencipe & sua, & studij in acquistarli a se, ouero in mantenersele. Elegga le migliori hore per trattare col Papa; guardisi dall'infastidirlo, cominci dalle cose grate, & facili, & appresso sponga le più graui, & chi ricercano risolutione presta, & risposta. Dicale breuemente con ordine, & distintione, & con alcune ragioni piu graui, sopra le quali son fondate.

Insinui il partito, che si può prendere, ò ne proponga diuersi, per facilitare la deliberatione del Prencipe, pensando le consi erationi, che l'accompagnano, se il Prencipe, (come auuiene in questa nostra humana imperfettione) ò per esser mal persuaso, ò per altro motiuo, inclina a qualche deliberatione dannosa, ouero iniqua: nelle cose della giustitia replichi arditamente, nelle altre col temporeggiare, con l'insinuare le male consequenze del decreto, ò con interporui, se la materia lo comporta, la persuasione d'vn'altro, che sia d'auttorità, ò con essempi, & casi seguiti, cerchi rimouerlo da essa, o differisca l'essecutione trenta giorni, secondo la legge di Theodosio Imperatore fatta per ricordo di Santo Ambrosio.

Gli essempi hanno forza grande, & ritengono soauemente, ma le

perse-

perseuerarà nel primo decreto: bisogna essequire, credendo che il cõre del Prencipe è nelle mani di Dio, & per cause ignote, & giuditij a noi occulti, ordina, & determina così. Dall'alteratione del Papa, & dalle reprensioni, benche pungenti non s'alteri, nè si turbi: sono necessarie, & la via di euitarle è il tolerarle patientemente. Le nature risentite & libere sono piene d'amore, & di gratitudine. Tenga conto delli auuisi, de i pareri, de partiti, da qualunque parte vengono: esserciti il giuditio nella conjettura delle cose future, per la notitia delle antecedenti, fugga l'obligarsi, & il dare in scritto, ma all'incontro si forzi, che quanto deue trattare per altri, le sia dato in iscritto: il parlar fugge, ma la scrittura rimane, & si ritorna più volte a pensarla: dicesi spesso, io non dissi così, ma se hà scritto, nõ può dire, io non scrissi così, nè si scusa il transcorso della penna, come si scusa il transcorso della lingua: vsi nel dire, & nel scriuere la lingua propria, ouero la Latina, l'esterne è bene intenderle, ma cosa seruile, & inetta il parlare, la breuità è necessaria per la moltitudine delle occupationi. Recida dalle lettere alcuni proemij, per il più superflui & noiosi, & habbiano la narratione del caso semplice: fondasi la petitione, ò la risposta in alcune breui, ma graui ragioni Irniti nelle sue i sommarij, che si cauano da quelle de gli altri. Faccia scriuere a ciascuno quello che sà, ouero che passa per le sue mani. Le cose di giustitia malamente possono essere scritte da chi non hà notitia delle leggi. Non raccomandi doue può parere che commandi. Siano con i sudditi le raccomandationi modestissime, & per persone miserabili, ò per cause pie, ò per huomini di eccellente virtù, ò per la diffesa della Chiesa, ò per essercitare la giustitia, doue sia languida, ò per facilitare l'elettione, ò le deliberationi loro, ò per il ben publico, pace, & tranquillità. Lo stile si conformi al parlare quotidiano, puro, senza affettatione. Quelli che imitano le locutioni Latine, ò le Vulgari d'alcuni scrittori antichi, non conoscono la bellezza della nostra lingua, ne sanno i veri ornamẽti del parlare, scriuendosi de più cose in vna lettera, siano ordinate, & distinte per capi: osseruisi nel dare i titoli l'vso presente, ancora che

che la cosa sia venuta in abuso noiosa, & degno di correttione.

Tanto nello scriuere, come nell'andare a trattare più cose, ò col Papa, ò con altri. Et nel Concistorio per buona memoria, & essercitata che habbia, è bene hauer fatta la nota di quanto occorre scriuere, & trattare.

Sarà diligenza del suo Secretario tener copia, & registro delle lettere, & delle scritture di momento, distinguerle per tempi luoghi, & nationi: mettere insieme quelle, che appartengano ad uno negotio graue: porre da parte quelle che concernano le ragioni, & le iurisdittioni, locarle, custodirle, & conseruarle. Potrà il Cardinale dar occhio qualche volta a questo suo quasi Archiuio, per eccitare la diligentia de suoi, & per potere ritrouare da per se qualche scrittura, che le bisogni riuedere, quelle che per loro natura, ò per esser ne i stati grauati, ouero a spirituali, non deue lasciar uedere ad alcuno, conseruarle in vn proprio studiolo custodito da se: mà tanto in questo, quanto altroue, non si tenga scritture, che possino in qualunque tempo turbare la quiete sua. Il maggiore aiuto, & il più importante ricordo, che possa darsi, è nell'vscire dall'audientie, & nello andare a qualunque congresso, volgersi sempre a Dio, dire vna oratione dello Spirito Santo, & procedere in tutte le cose, col timor di Dio: il che deue fare ogni vno, ma sopra tutto deueno farlo i Prencipi, per l'altezza del grado nel quale son locati per il bene, & per il male infinito, che seguita dal buono, ò mal vso della loro potestà, & per mostrarsi grati delle gratie hauute, & per rendersi essempi non de altro, che della benignità, & della clemenza Diuina.

IL FINE.



DISCORSO
SOPRA L'ATTIONI DEL CONCLAVE
DI M. GIO. FRANCESCO LOTTINO.





Io posso testificare come di cosa veduta con gli occhi, che l'elettione del Papa procede solamente da Dio, percioche mi son trouato in molti Conclaui, & hò hauuto l'occasione di sapere la mente posso dire quasi de tutti li Cardinali, & hò conosciuto chiaramente come la maggior parte di loro alla fine elegge il Papa contra ogni sua voglia, senza che vi sia nè forze, nè ragione alcuna, se non che in quel ponto pare che li Cardinali si truouino fuori di sè, & che vno sia tirato dalla paura dell'altro, & vadino poi tutti quanti insieme doue non vorriano, & nondimeno non sappiano negar a chi li mena. In tanto che alli tempi miei si sono vedute di queste contrarietà, ch'alcuno odiato a morte generalmente da tutti è stato da quelli medesimi, che l'odiauano, creato Papa: con alcune diuersità poi dall'altra banda altri amato da tutti, & del quale si haueua per sicura l'elettione, non perciò hauer potuto arriuar-

riuarci. Tanto che si vede, che Dio è vero padrone dell'elettione del Papa, & che ò per la sua giustitia, meritando così li nostri peccati, ci dà tall'hora vn Pontefice cattiuo, ò per la pietà sua, ne dà vn buono.

Mà perche nondimeno è commun opinione, che l'industria ciuile habbia la parte sua in simil elettione, & voi particolarmente lo credete, hò messi insieme alcuni ricordi sopra di ciò, li quali sono pure scritti separatamente l'vno dall'altro, & senza che habbiano vn certo necessario ordine frà di loro, non hauendo comportato il breue tempo, che mi hauete voi dato di poter ordinare.

Pigliate dunque nel modo, che hò scritto quanto è stato da me osseruato in esse elettioni, alle quali mi son io trouato presente, poiche per l'amore, che io vi porto, mi è bisognato di sodisfare alla grande instanza, che voi sopra ciò mi hauete fatta.

Per cominciare vi dico, che sicome voi sapete bene il Conclaue è vna adunanza de Cardinali, & d'altri huomini seguaci loro, che sono solamente non de costumi diuersi, mà di diuerse nationi, & ne' quali in verità si trouano honorate virtù.

Vi sono tal volta ancora all'incontro alcuni vitij. Tra quali è'l peggiore, è che tal hora il valor, & la bontà d'alcuno che doueria muouere li Cardinali a tirarlo al Papato, è cagione che gli sia tolto, ò per l'inuidia, ò per concorrenza, ò per qualche priuato appetito, senza riguardo all'interesse publico: onde si sente alcuna volta non pure fatti de mali vfficij contra d'alcuni tenuti buoni generalmente, ma contra quelli che prima erano tenuti cordialissimi amici, & perseguitarsi l'vn l'altro, secondo che fussero stati capitalissimi nemici. Et perciò conuiene, che qualunque sia, che habbi desiderio di esser Papa, si disponga sopra ogni altra cosa di douere sopportare l'odio, & la mala volontà di molti, & si metta in animo di non si douere mai rompere con alcuno, per cosa che venga fatta ingiustamente cõtra di lui, etiãdio da quelli, che teneua per suoi amicissimi. Nè lasci così leggiermente ne per le prime oppositioni le speranze sue, ò manchi delle sue

difese, percioche chi può sostener alcuni impeti, & massimamente li primi, che sono soliti a fare li Cardinali, ne' Conclaui, nè si lasci venir ò per sdegno, ouer per troppo fretta a manifesta rottura, può sperare di trouare molte occasioni a fauore della sua elettione.

Qual douesse essere con buona ragione trà tutti Cardinali eletto Papa, è cosa ageuole intenderlo, considerando gli vfficij, che gli converrà di sapere fare, poiche ne fusse Papa, percioche douendo possedere tanta podestà spirituale, accompagnata da non poco dominio temporale, & douendosi l'auttorità sua distendere sopra tanti Prencipi Christiani per douerli tenere non solamente in pace di loro, ma deuoti della Sede Apostolica, & essendo hoggi si grande il numero de gli heretici, che tengono con violenza infettate quasi le maggiori, & più honorate Prouincie de' Christiani, senza tanti altri, liquali con tutto, che facciano professione di Catholici, occupano nondimeno nelli Stati loro gran parte della giurisdittione Ecclesiastica: Mà poi sopra tutti trouandosi il Turco nemico commune così potente; & che si và con insoliti, & numerosi apparecchi di Mare preparãdo di poter assalir etiandio la propria Italia: bisogneria che fusse tal il Papa, & per santità de costumi, & per altezza d'intelletto, & per sua grandezza di animo, che potesse dar il rimedio, & souuenir a tutti li prenominati disordini. Mà perche prima in trouar vno di così fatti, saria cosa malageuole, & poi trouato, che fusse malageuolissima a crearlo, andarò dicendo quali, & in che modo siano soliti humanamente, & per priuate passioni crearli: lequali passioni essendo per natura cieche, & varie, mi scuseranno se non saperemo trouar certa, & ferma regola a quanto voi desideraresti intendere.

QVA-

QVALITA DE I PAPI.



'Esser vecchio à chi desidera esser Papa dà grāde aiuto, percioche la vecchiezza porta seco ordinariamente speranza di poca vita, ch'è quanto non solamente desiderano quelli che aspirano al Papato, ma communemente tutti Cardinali, percioche nelle mutationi, & principij de Papati sempre acquistano alcuna cosa.

Ben è vero, che non basta la vecchiezza, ma bisogna che habbi dell'altre qualità, che l'accompagnino, & di queste meritamente la prima è l'opinione della bontà, percioche gli huomini nō sono mai tanto cattiui, nè per educatione tanto scostumati, che sopprimano del tutto il desiderio c'hà dato la natura a ciascuno delle cose buone, onde nasce che li buoni sono honorati etiandio dalli cattiui. Ma perche la bontà hà varie parti, quelle più si desiderano che sono a beneficio de gli huomini, come sono la beneficenza, l'affabilità, la giustitia, & l'altre di simili affare, percioche l'essere parco, continente & l'hauer l'altre virtù che concernano solamente la professione particolare dell'huomo è cosa in vero commendabile in vn Prencipe. Ma desiderabili principalmente son quelli, che danno speranza, che la grandezza sua per communicarsi con molti.

Mà perche le sopradette qualità ponno trouarsi nell'huomo, & per cagione di virtù confirmate per vn lungo habito ò per natura, hauendone fin dal nascere suo hauuta l'inclinatione, ò per vn certo artificio, sperando di potere per vna cotal via peruenire a qualche sua intentione, si deue desiderare che almeno la beneficenza & affabilità siano in lui per natura, non acquistate virtuosamente, & per elettione non siano veramente buone. Ma perche non potendosi così bene giudicare l'intrinseco dell'huomo, alcuna volta quello che è fatto con artificio, è fatto così bene che pare simile alle virtù, & possi ageuolmente ingannare, doue la natura non inganna mai.

Et à voler sapere qual sia la natura dell'huomo, guardisi, verbi

gratia se voglia sapere s'intorno alla liberalità, s'egli hà donato spesso, & ad huomini da' quali non potesse all'incontro sperare: percioche se egli hauesse donato solamente à persone c'hauessino potuto rendere il cambio, si potria con ragione sospettare, che ciò fusse più tosto stata mercantia, che liberalità.

Bisogna oltra di ciò considerare se li parẽti, & amici stretti di lui ch'hà da esser eletto Papa, ponno interrompere ò maculare detta magnificenza & beneficenza, percioche molte volte s'è veduto, che li Prencipi di buona natura si sono lasciati portare da gli appetiti de parenti. Et perciò io ho conosciuto di quelli, che si sono ritirati da fauorir alcuno per questa cagione, li quali per quanto apparteneua alla qualità della propria persona l'haueuano aiutato volentieri.

Bisogna oltra ciò considerare non solamente qual sia la natura presente di colui, che deue esser eletto Papa, ma qual sia per esser doppo che sarà eletto, percioche subitamente, ò poco dopo ch'entrano nel Pontificato, entrano quasi per necessità nell'intentione de tutti gli altri Prencipi, cioè d'hauer l'occhio solamente all'interesse dello stato loro. Vero è che ciascuno lo fà per diuerse vie, secondo che si troua diuersa natura, onde non è amore fuori però di quello del sangue proprio, che basti a ritenerlo in officio, si come non è mala sodisfattione, che non si scancelli, se la ragione di stato la ricerchi. Et perciò quelli Cardinali si troueranno sempre mai gabbati, che si credono che l'amore che portasse prima alla persona loro colui che è eletto Papa, fusse per dopo poter esser verso di lui più potente, che lo rispetto delle cose sue. Et per questo si deuono ingegnare per quanto ponno di non elegger mai alcun Papa, col quale non habbiano speranza di poter accordare l'interesse, & l'amore.

Et se pure hanno da lasciare vno delli dua, lascino quello dell'amore, percioche l'interesse sarà sempre potente à farli amare.

Et frà le cose d'interesse si pone ancora l'hauere le medesime inclinationi, le quali operando l'istessi effetti, saranno sempre cagione, che quasi per necessità nasca trà di loro & commercio, & beniuolenza,

doue

doue che vn Cardinale di natura, & professione contraria a quella del Papa, non la può mai fare bene insieme, ancora che per altri rispetti hauesse causa di douer esser amato da lui. Ne pensi mai di poter lungamente essergli in gratia se non muta vita Et mutar vita, & i costumi inuecchiato, è cosa durissima, & l'hauere potuto conoscere innanzi, che si venga all'elettione, la dissimilitudine della natura, si come è cosa ageuole, così ancora è da Sauio.

Et perciò si deuono sempre osseruare l'inclinationi, & ragioneuolmente l'opinion di coloro, liquali siano in predicamento di douer peruenire al Papato: la quale osseruatione non deuono solamente osseruare i Cardinali, ma li Rè, & i Prencipi, li quali con tutto che desiderassero sodisfar del fauor loro più ad vno, che ad vn'altro: nondimeno non deuono mai tanto hauer cura alla affettione quanto allo stato: anzi ingegnarsi sempremai ancor essi di operare che l'amore segui ti l'interesse, & non l'interesse l'amore.

Et in questo caso li Cardinali, ò che sono obligati, ò che sono congionti di sangue a Prencipi deuono fare questa diligenza per loro. Et si veggono, che porti lor vtile che il Papa sia d'animo mite, & di bassa conditione, sia di che fattione si voglia, o sia proposto da altri, che da loro, accettino sicuramente.

Et se lo desiderano di grande animo, & atto à far mutatione, facciano il simile, & non dubitino, che qualunque fusse coniuntione con altro Prencipe di diuersa fattione, che non molto dopò che sarà fatto Papa, nõ sia per congiungersi con chi pensi di poter meglio sodisfare alla natura sua. Et perciò hanno quelli Capi hauuto giudicio, che hanno poi contradetto ad alcuni Papabili solamente perche s'erano già proposti da gli auuersarij loro, lasciandosi più presto vincere da vna certa passione di non compiacer à detti auuersarij, che dal commodo, che ne poteuano hauere.

Certo che vero è, che d'hauer vn Papa à prima gionta amico, fà che subito si sente qualche frutto dell'amicitia sua, però che i Papi nel principio sono gratiosi, mà si deue poi considerare che le gratie, che

sono per riceuersi all'hora sono per essere corrispondenti alli danni, che nel corso del Pontificato medianti le considerationi fatte di sopra si potessero tenere, percioche quando si potesse hauer cosa nel principio, che etiandio, che il Papa si mutasse dell'opinione, si potesse per auttorità mantenere, si deue vscire dalle regole dette, ma se la cosa non è ben grande, & che non s'habbia appoggio di stato, come si metterà sempre, che ne sarà vn Papa de costumi, & di natura diuersa alla sua. Quella cosa per la quale gli altri si muouono principalmente a fauorire l'elettione d'alcuno, bisogna che sia sempre da colui, ch'è fauorito in ogni sua operatione accresciuta, ò almeno non minuita, & si persuada di hauere continuamente gli occhi ad ogn'vno sopra di se, & che di ciascuna picciola cosa s'habbia da far giudicio di tutta quanta la volontà sua, percioche li medesimi amici mancariano d'affettione, quando scoprissero il contrario di quello, che essi si sono imaginati di lui.

Li Cardinali nuoui per douer esser eletti nel primo Conclaue deuono hauere in se qualche grande eccellenza di virtù, ouer gran numero de Cardinali congionti con loro, percioche quella nouità porta ordinariamente tanta inuidia seco, che truoua non pure de Cardinali uecchi, ma de nuoui molti che senza n'habbiano cagione si mettono a contradire.

L'elettione del Papa in vn modo è desiderata dalli Prencipi seculari, & in vn'altro dalli buoni Ecclesiastici. Come i buoni Ecclesiastici la debbano desiderare viene detto di sopra. Li Prencipi seculari, con tutto che vi possino esser trà loro di quelli, che habbiano zelo di vera religione, nondimeno per lo più si muouono dall'vtilità propria. Et perciò vorriano che fusse il Papa d'animo rimesso, & pendesse per natura più tosto allo timido che all'ardito, accioche essi si potessero valere senza rispetto, come fanno li più di loro delle facultà Ecclesiastiche, che sono alli Regni, & alli stati loro.

Et se il Re di Francia ouer altri Prencipi cercasse d'hauer per Papa vn'huomo d'animo eleuato, non è percioche di questo non douesse

venire

venire grandezza, & riputatione alla Chiesa, ma perche fusse atto ad aiutarli a quelle innouationi, che per ragione di stato, & proprio appetito desiderassено di far in Italia, che s'el Re di Francia possedesse tanto paese come possiede, hora quello di Spagna pacificamente in Italia, haueria la medesima consideratione in creare vn Papa, che ha esso.

Et perciò il Rè di Spagna, & gli altri Prencipi, che sono insieme con lui in possessione pacifica delli stati loro, hanno l'occhio alla quiete, & alla conuersatione di essi, & però non si marauigli alcuno il quale sia d'animo eleuato, & di sangue Illustre, se si vede, ò coperto, ò palesemente escluso dal fauor loro. Ne pensino per amici, che siano di poterli indurre a rimouersi volontariamente dall'opinione loro, la quale tanto più son soliti a tener ferma, quanto che la ponno magnificare col protesto della quiete vniuersale.

Et hanno speranza di poter trouare, con detta cagione nel Conclaue de molti seguaci: percioche non si potendo hauere la detta quiete, se non mediante vn Papa, che non sia di sangue grande, vengono a farsi amica la maggior parte de Cardinali, auuenga sempre le tre quarti d'essi siano d'honesti natali. Doue gli Illustri sono ordinariamente sempre pochi.

Et in questo proposito non voglio mancare di raccontar a fauore d'essi Illustri, che s'essendo ricchi, & di conueniente qualità, & ci volessено pensare ad esser Papa fuori del Conclaue, quasi sempre verria fatto loro, percioche hauendo molti modi da poter giouare a molti, s'egli uolessено ponere in opera, acquistariano grandissimo seguito, ma pare che non vogliano esser Papi, se non per via d'auttorità, et che credono, che si come si veggono ceder a gli altri Cardinali nella vita commune per causa del sangue, & delle ricchezze, così debba loro esser ceduto quando si viene alla elettione, che non s'accorgono, che prima sono sempre disuniti trà di loro, et che poi quello è vn tempo, nel quale i Cardinali di basso stato se ne riseruano a uendicare di quella maggioranza vsata cō loro, et che similmente in detto tempo cōsiderando

alla

alla poca beneficenza ch'hanno vsata per lo passato, sono soliti a fare vn argomento pieno di giusta comparatione, dicendo che costoro non pongono mente alle nostre necessità, ne ci souuengono se non quando pensano hauer bisogno di noi, & che le facultà gli auanzano, ò veramente le spendono in ogni altro appetito, che loro si pari auanti, come ci souueranno poi che saranno Papi, & che non haueranno bisogno di noi.

Anzi credemo, che tanto manco lo debbano fare, quanto che le ricchezze della Sede Apostolica non sono tanto abbondanti, che supplischano al bisogno publico: onde meritamente alli Cardinali di gran sangue si conuiene dire quella sentenza, che disse Maerbale ad Anibale, cioè che Dio non concede a vn solo ogni cosa, & che a loro hà ben dato il fauore, & le ricchezze, ma non già il modo di saperle vsare. Il che tanto più accresce loro biasimo, quanto che vsandole bene non solamente fariano vffitio di Cardinale, & di Christiani, ma le prestariano ad vsura, nè saria Prencipe, ò Re loro auuersario, che li potesse escludere dal Papato, parche se gli altri Cardinali auanti al Conclaue hauessero gustato qualche cortese, & secreto segno della liberalità, fariano sicuramente vn'altro argomento contrario a quello di sopra, & diriano, che noi doueuamo aspettare tanto maggiori doni da costoro, quanto con l'accrescimento del Papato verranno ad hauere maggiori facultà di poterlo fare.

Le vere prattiche del Papato sono quelle, che si fanno fuori del Conclaue, & coloro, che indugiano a volersi acquistare amici, & a fare le proue loro nelle sedi vacanti, nelle quali bisogna di hauere gli amici fatti, l'intendono male, percioche li veri seruono da douero, & si fanno capo nell'elettione d'alcuno: sono quelli che si sono acquistati in tempo, che li piaceri, che si sono fatti per vero desiderio di compiacerlo, & non per speranza di retributione, perche li seruigi tanto vicini al pagamento non ponno esser grati, ne con buona conscienza riceuuti. Et perciò chi vuol esser Papa, bisogna che vadi molto tempo innanzi disponendo le materie, & s'ingegni farsi amico ciascuno,

& sopra

& sopra tutto quelli che conosce spiritosi, & ch'hanno credito, & seguito nel Collegio, & l'occasioni di poterli far amici sempre nascono, pur che si vogliano pigliare: & il desiderio di pigliarli si deue hauere tanto maggiore in simil tempo, quanto che hora vn beneficio per picciolo che sia, pare che habbia forza d'operare grandissimi vffici di beneuolenza, la quale non s'acquista alcuna volta meno, con l'osseruanza, & col riceuere beneficij, che con farli, & massime con quelli, che sono di maggior potere, li quali per lo più diuentano amici, con vedere d'esser e stimati, & che confidi in loro, & con ricercarli spesso d'alcuni piaceri li quali non siano per essere loro graui, & d'incommodo onde la fermezza, & la sicurezza delle pratiche per replicare di nuouo come cosa che importa, è quella ch'è fatta fuori del Conclaue.

Ne vale di coloro la scusa che dicono di non far questo per non dispiacere al Papa, che viue, perche non se ne spiace al Papa per farsi osseruanza mostrarsi benefico, & desideroso di giouare a gli amici: anzi è cosa che conuiene ad ogn'vno, & questi amici così acquistati sono poi quelli, che nel Conclaue deuono fare le prattiche non conuenendo, che colui, che ò vuol essere Papa, parli de se medesimo quelle cose, che ponno muouere gli altri alla sua elettione. Il simile conuiene di far a tutti gli Prencipi, che vogliono amici nel Conclaue, liquali sempre si lamenteranno a torto, & hauendo fatto questo non trouerranno hauer quell'auttorità, ne essere stato vsato loro quel rispetto, che pareua, che meritasse la grandezza loro. Il che tanto più accresce la colpa in loro, quanto che non beneficando in membri principali della Chiesa come sono i Cardinali, entrano giustamente in biasmo di brutta ingratitudine, hauendo hauuto dall'istessa Chiesa facultà di poter conferire tante entrate Ecclesiastiche, quante conferiscono, senza che l'obiettione, che fanno alcuni dicendo, che li beneficij Prouinciali si deggono dare a quelli della Prouincia solamente, è fatta più tosto per propria vtilità de Prouinciali, che per zelo di religione, perciochè deggono participare de commodi loro, almeno per via di pensio-

ne ancora quelli, che soprastanno a dette Prouincie, come soprastanno i Cardinali. Di maniera che se li Prencipi nō hanno gli amici resta da loro, & se non hanno bisogno lo sanno essi, hauendo per tante sperienze conosciuto quanto possi far vn Papa amico, ò nemico a beneficio, & a danno loro.

Et il dire, Noi ci faremo il Papa amico dopo la sua creatione, molte volte non riesce, oltre ch'è sempre meglio, & da persona più auueduta d'hauer le cose gia fatte.

Gli andamenti, che debbano tenere quelli che desiderano di esser Papa, quando viene la Sede vacante vanno diuersamente considerati, percioche di questi alcuni sono per commune opinione molto vicini al Pontificato, alcuni altri non così vicini.

Questi vltimi debbano auuenturarsi in aiutar coloro, che sono proposti da tutti li capi delle sette, percioche non solamente in tal caso guadagneranno la gratia loro, ma da quelli ancora che sono stati proposti, liquali semprepoi che si veggono esclusi dal Papato aiuteranno per gratitudine coloro, dalli quali sono stati fauoriti. Ma quelli che sono in grande speranza non pare, che debbano così leggiermente correre a far Papa qualunque sia proposto innanzi di loro, & perciò non ponno così prontamente seruire ogni amico.

Ma dall'altro lato non deuono ancora non seruire, percioche si uerriano a sleguare in vn tratto, & coloro che sono proposti, & quelli che si propongono.

A questa difficoltà s'aggiunge vn'altra, che facendosi massimamente nel principio del Conclaue di molte esclusioni, saranno ricerchi d'entrare in dette esclusioni, & se lo fanno son sicuri, che colui ch'è escluso, s'hà punto animo d'huomo, non può mai più hauer sangue buono con loro, & se non lo fanno vengono ad alienare li capi dell'esclusione. Et queste contrarietà sono di sorte malageuoli ad essere sueluppate, che non solamente bisogna vn buon giudicio, ma vna buona fortuna.

Il giudicio deue essere, che se pur qualche necessità stringesse alcuno a

no à dichiararsi, lo faccia per cagione di quei capi c'hanno maggior seguito nel Conclaue. Ma nel vero quelli, che sono per qualche eccellẽte qualità Papabili haueriano da esser guidati dalli capi con tal discretione, & giudicio, che non li lasciariano incorrere in difficultà. Et doueriano li detti capi tirar a dosso a se le maleuolenze, & da loro torle via, ordinando le prattiche di sorte, che questi cotali Card. potessenо compiacer del voto loro almeno gli altri Papabili, se però non ci fusse qualche giusta cagione, o per compiacimento de' Principi alli quali fussino manifestamente obligati, o per altri rispetti priuati, medianti li quali potessenо con legitima scusa far conoscere, che quando negano non siano essi, che facciano la negatiua, ma la necessità, che contra voglia loro l'astringe con tutti, che desiderano d'esser eletti, non deuano per se medesimi fare le prattiche, debbono nondimeno riceuere qualunque vadi a parlar loro con animo grato, & ritenendo vna certa modestia deue mostrare di riceuere, ciò che sia per auuenire del Pontificato più tosto dalla cortesia d'altri, che da meriti loro.

Et oltra ciò mostrare non solamente hauer caro qualunque qualità d'aiuto, che gli offerisca, ma far segno, che lo detto aiuto sia per esser di grande importanza, & a loro molto accetto, percioche ogn'vno bellissimo di natura hà caro d'esser huomo vtile, & che di quell'vtile gli debba esser hauuto qualche obligo da quelli proprio alli quali la porge.

Et per questo bisogna, che non solamente stia aperta l'audienza giorno, & notte a chi vuol parlare, ma che sia aperto il volto, & la fronte, & diano di se grandissima spettatione di benignità, & di cortesia.

Et ingegnandosi di conoscere la natura, & l'interesse di colui che parla, metterlo con ragionamenti in molte speranze de' suoi desiderij, percioche quelli, che sperano sono molto più offitiosi, & diligenti, che gli altri.

Questa humanità di parole, può tãto che non si potria dire, et sono

stati

ſtati quelli che per non hauerla ò ſaputa ò voluta vſare, hanno perdute grandiſſime occaſioni.

Quelli che deuono eſſer capi delle prattiche, biſogna che habbiano piena cognitione de Conclaui paſſati, & habbiano coattione conſiderato li principali accidenti ch'hanno aiutata, & impedita l'elettione di alcuno.

Sappiano oltra ciò conoſcere li tempi, & diſcernere come ſtauanò all'hora, & come ſtanno di preſente, ſapere la natura, & i principali appetiti non ſolamente de tutti Cardinali, mà de gli huomini che tengono preſſo di loro, ſapere le dependenze che habbiano l'vno con l'altro, & perche cagione, & per fin à quanto da Prencipi fuoraſtieri, & da quei che ſono per eſſi nel Conclaue poſsino eſſer aiutati.

Oltra di queſta cognitione biſogna che habbiano attitudine al negotiare, & efficacia nell'eſprimere le coſe che intendono, acciò poſsino perſuaderle. Auuenga che molti habbiano l'intelligenza buona, & l'eſpreſsione cattiua: ch'è tanto, quanto non intendeſſero ſenza che biſogna ſiano arditi, percioche naſcono alcuna volta certi accidenti, che colui che meglio sà moſtrare il viſo alla fortuna ſtà ſuperiore, & cotal ardimento naſca dalla natura, nondimeno biſogna che ſia accõpagnato da vn gran ſangue, ò veramente da vn gran ſeguito de Cardinali, ò da eccellente virtù: percioche qualunque fuſſe ardito ſenza veruno di queſti appoggi ne verria più toſto ſchernito, & ne guaſtaria più toſto che acconciaſſe. Mà ſopra tutto conuiene ch'habbiano vn certo giudicio di ſaper conoſcere li ſuoi vantaggi, & ſecondo che l'occaſioni ſi moſtrano andarle pigliando.

Et alla fine il più importante documento che ſi poſsi dare nel Conclaue, è che li capi delle prattiche ſtiano ſempre attenti, & proueduti, percioche ſe gli è ponto longo moſtra varie forme, & la diligenza & accortezza loro, può ſempre trouar dentro coſa à ſuo profitto, & pigliarla.

Non ſia per parere ſtrano quando vi ſentino quaſi ſempre nominar i capi, & che non ſi diano regole particolari per ciaſcun Cardinale,

le, essendo solito di dirsi massimamente, ch'ogni Cardinale in Conclaue sia per la parte sua, percioche in quel tempo quasi ogn'uno conoscendo di potere per se solo far poco si giunge con altri, & cosi vengono per diuersi rispetti a far diuerse confidenze, & se sono verbi gratia Cardinali buoni c'habbiano zelo del publico, si congiungono con altri buoni, se altri in alcun'altra cosa interessati, conuengono con quelli, che sono del medesimo interesse. Et perciò quando si dice, che s'hà da fare con tanti ceruelli, quali sono li Cardinali, non è vero: perciò che subito che vno si è messo in vna prattica, quasi sempre è guidato da colui che n'è capo, non essendo mai fatto capo alcuno, che non sia, ò di maggior auttorità, ò di maggior prudenza de gli altri: & l'vna & l'altra di queste due cose fanno che il capo quasi operi tutto quello, che gli torna bene.

Non si può mai dir tanto che basti, che in Conclaue bisogna temere d'ogn'uno, & fare che le prattiche vadino dal principio alla fine di sorte ordinate, che non si possi far Papa senza la volontà de capi, potendosi conoscere da questo quanto vaglia il porre ordine, & andar auanti, che nel principio portare li capi delle prattiche con i suoi adherenti ristretti, possino far esclusione alli più valent'huomini del Collegio, essendo sempre più li valent'huomini, quelli che in detto principio sono in opinione, & in predicamento di douer esser Papa. Hortanto più si può credere, che col medesimo ordine, & con la medesima intelligenza potriano escludere li sudditi di minor importanza, & fare che non riuscißero Papi contra loro voglia come il più delle volte riescono. Ma nondimeno, ò sia perche donde non si teme molto non sia possibile metterui molta cura, ò sia perche gli huomini non siano capaci d'una continua diligenza sono sempre gionti alla sproueduta, onde bisogna, ò che mostrino per minor vergogna di desiderar ancor essi quello ch'è proposto, & non vorriano, ò che si mettano a far vna subita esclusione con pericolo.

Si come gli errori che altroue sariano piccioli diuentano nella guerra capitali, hauendo all'incontro lo nemico preparato, che non da

tempo

tempo ad emendare, anzi con l'industria sua s'ingegna d'accrescerli, cercando tirarli alla vittoria del tutto, così li piccioli errori fatti nel Conclaue diuentano grauissimi, & le picciole mutationi di volontà di pro ò contra, che si facciano, generano grandissimo effetto, percioche sono potenti a dare, & torre il Papato, & la causa è perche ci sono sì pronte l'essecutioni di poter giouare à colui, ch'egli ama, & si mette ad odiarlo subito hà potere di nuocergli senza, che à ciascuna incliuatione d'animo si trouano incitatori, che l'accrescono di sorte, che trà la passione propria, & la persuasione d'altri non ponno veder in quel punto altro, che quella sola cagione, che li muoue ò sia timor ò sia ostinatione, ò ambitione, ò appetito di vendetta, ò qualunque altro de tanti affetti, che mutano in sì poca hora quasi tutti gli pensieri de gli huomini. Et mentre, che quello desiderio è presente se pur corresse nell'animo qualche rispetto delle cose future, ricorrono à quello, che quasi ogn'uno si pensa in simile occasione, & cioè che il beneficio così grande, che ne riceue da loro colui ch'è eletto Papa posi sicuramente dar rimedio ad ogni danno, che la ragione dimostrasse in contrario. Et perciò si vede apertamente, che quando si fà risolutione ò con troppa prestezza ò con troppo affetto, sempre, come dicono li Sauij, si fà male: percioche l'vna non da tempo a trouare le cose, che si deuono considerare auanti, che si concluda, l'altra occupa di maniera l'animo, che non lascia conoscere se non quello, che preme in quel punto. Mà s'aggiungono à queste dua, le due altre non di minor importanza, percioche si trouano alcuni li quali con tutto, che habbiano tempo di poter considerare, & siano spogliati d'affetto: nondimeno hanno per vna certa stabilità o incapacità naturale, o per continua negligenza ch'vsano nelle operationi loro non fanno mai cosa buona.

Hora se queste quattro specie d'huomini, quãdo il negocio non succede bene si lamentano, hanno torto, percioche bisognaua mostrassено di hauer fatto quello, che conueniua, & poi se non succedeua secondo il desiderio loro si lamentassero.

Ma

Ma non sarà mai tenuta marauiglia, che s'alcuno si mette a far alcuna cosa ò con transcuragine, ò stolidità, ò compassione, ò troppo fretta, che non riesca bene, anzi sarà miracolo quando succeda cosa buona, la quale se pure succedesse si potria dire veramente, che procedesse dalla pietà di Dio, & non dalli meriti loro.

Fra quelli che son capi nel Conclaue sono alcuni, che senza hauere quella sofficienza, che si conuerria, sono capi per auttorità, & questo nasce ò perche siano nepoti del Papa passato, & habbiano conseguentemente molti Cardinali obligati, o perche siano Ministri de Prencipi Italiani, alli quali molti portano rispetto. Questi tali se non sono sufficienti, & conoscono di non essere andaranno pigliando consiglio da quelli che trà li suoi si truouano più atti a darglilo. Ma se credono d'essere sostituti, & non siano per ordinario, la fanno male, & poco giouerà auuedimento ò ricordo, che gli sia dato da veruno.

Quando similmente detti Capi d'auttorità fussero sufficienti, ma nondimeno non volessero far Papa altri che loro medesimi, hanno vna gran difficoltà, percioche il desiderio di così fatta grãdezza vince ogn'altro desiderio: onde non pare che possino ascoltare mai volentieri chi propone loro altri partiti, fuori di quelli che li può aiutare, & in quel desiderio maggiormente si notriscono, quanto che li Papabili che sono fuori della fattione loro per guadagnarli, gli offeriscono li voti loro, molti de' quali quando vedessero di concludere, non gli dariano. Ma nondimeno per quella via notriscono la sua speranza, & fanno che non volga il pensiere ad altri, che à se medesimo.

Il cercare d'esser Papa è cosa buona, & cercare similmente d'allungare per vn poco il Conclaue, per hauer tempo à componere le cose sue è ancor bene. Ma chiarito che l'huomo è di quelli, che con qualche ragione se ne mostrauano a fauor suo, non si deue alcuno porre sù l'ostinato confidãdo con vane parole d'altri Papabili, & di quelli che desiderano la medesima lunghezza aspettando solamente ciò che il tẽpo, e non altro possa scoprire, percioche si riduce a tale mediante l'ostinatione, che ò per lo più si fa Papa senza cõsenso suo, ò ch'egli sopra-

Ii gionto

gionto dalla forza fà Papa in vn subito, e senza giudicio, & spesso con danno proprio qualunque pensi, non che possi essere a beneficio publico, ma che ne possi essere di mala sodisfattione à coloro, che se li sono opposti, & se pure piglia à far Papa vna persona buona, non la piglia per amore della bontà, come si douria veramente fare, ma come si pigliaria ogn'altra qualità d'alcuno, che lo potesse aiutare ad vscire di quell'intrico nel quale si troua in quel punto. Ma è buono, che dopo per parere amatori del publico bene diranno d'essersi mossi per causa di detta bontà, & faranno coperta con essa al timore, & alla stizza c'haueuano gli auuersarij. All'incontro se si trouaranno ancor essi in qualche altra difficoltà mostraranno solamente di lasciarsi tirare dalla medesima bontà, & non confessaranno publicamente quello, che intrinsicamente premeua, & così s'ingegnaranno bene à parole l'vn l'altro, mà nella conscienza loro conosceranno molto bene hauer come la cosa è passata, onde quel Cardinale buono, che per si fatte occasioni è eletto Papa, deue bene hauere loro vn certo obligo ciuile per si gran beneficio. Ma non già per questo, deue tenerli per buoni, ne credere, che la bontà sua sia stata presso di loro in maggiore rispetto di quello che si fusse stato ancora la malitia, se con essa similmente si fussino potuto aiutare.

Bisogna nel far le prattiche hauere due conditioni, vna in disponere li voti, l'altra dopo, che sono disposti metterli in ordine per fare l'elettione.

Molti nella prima sono valuti assai, & nella seconda si sono perduti. Bisogna che li capi habbiano più d'vno incontro, tenendo per fermo, che l'hauere i carichi, & gli officij distinti sia la salute del negotio, & che quel capo, il quale ò per ambitione ò per poca intelligenza vuol fare solamente da lui, ò seruirsi industriosamente di quelli che sono con lui, sia sempre causa di confusione, & similmente deue in Conclaue temere d'ogn'vno, & non si deue ponere minor cura nell'ordinarsi per causa de minor soggetti, che si faccia per cagione de maggiori, anzi deue stare ciascuno capo di prattica in modo pre-

preparato, che quando volessero gli auuersarij far Papa etiandio vno di quelli, che piacciono, non lo possino fare senzach'egli vi concorra, acciochè non ne venghi deriso egli bisogni di correre con la piena senza di hauerne saputo nulla innanzi, percioche tengasi pur cosa più che certa, che quando li Cardinali si son dati alla sprouueduta, che con tutto, che colui ch'è eletto fusse loro amicissimo vengono à cedere per disordine, & con mala sodisfattione.

Dentro il Conclaue non si ponno tener ferme le deliberationi, che si siano risolute di fuori ancora con molta ragione, percioche à nuoui accidenti, che sopragiungono è forza, che l'huomo si diffenda nel modo, che si vede assalire, & che similmente vadi ad offender da quella parte, che l'auuersario gli mostra scoperta, & perciò là dentro non bisogna d'hauere nessuno partito solo. Ne vn sol modo di fare, ma de molti, & sopra tutto andar sempre considerando se la difficultà di non poter esseguire quanto si desidera, nasce da suo disordine, ò da troppo potere de gli auuersarij.

Se nascono da suo disordine, & che si possano di nuouo ordinare, farlo: ma se nasce da gli auuersarij, & che si vegga, che procedano per buona via, bisogna mutare opinione, & fare il manco male. Il che sempre verrà fatto, che si voglia anticipar vn poco di tempo nel considerare lo stato nel quale si troua, & che si voglia descendere a partiti ragioneuoli, li quali sempre saranno accettati da gli altri capi, auanti che si siano messi in qualche certa speranza di poter far Papa, chi piace a loro, & volontieri ne fuggeranno il pericolo, che seco porta l'ambiguità del Conclaue, nel quale ogni volta, che si possi hauer cosa, che sia honestamente al suo proposito, non si deue indugiare a dimane per hauerla migliore, per non esser luogo, doue habbino più potere le strauaganze, che lì.

La prima cose, che debbano fare li capi delle fattioni è cercare d'hauere esclusione sicura di tutti quelli, che fuori della fattione sua vogliono essere Papi, la quale se non hanno mediante le parti loro, la deuono cercare frà quelle de gli altri, percioche troueranno molti, che

cõuerranno cõtra d'alcuno, ò che per nõ voler così in vn subito ceder alla speranza del Papato li seruirãno in ogni esclusione per vn pezzo, anzi la cagione di cercare l'esclusione fa alle volte, che quelli che erano contrarij, si vengono a domesticar insieme, & ad acquistare confidenza, onde nasce l'elettione del Papa, & vengono ad acquistare di sorte confidenza con quelli da' quali hanno riceuuto aiuto, che se dopo l'esclusione fatta in compagnia sopragiunge qualch'vno de tanti accidenti, che sogliono così spesso nascere nel Conclaue fanno per dir cosi vna inclusione, & vengono a dare per cagione di picciola, & tal'hora inconsulta gratitudine vna grandissima ricompensa con far Papa tale, che non solamente s'era mai pensato, quando ch'entrò in Conclaue, ma perche dell'esclusioni che si fanno, alcune si fanno contra, alcuni de proprij amici, che per cagione di stato, ò d'altro rispetto si teme, che fatto poi grande non fusse per conuertire l'amicitia in nemicitia.

Le prime si trattano alla scoperta, le secõde bisogna farle con grande auuertimento, acciò che non appara mai che sia fatta per sua volontà, ma per la difficoltà che ne porta seco la cosa. Et quando si vedesse di non potere cosi ben celare, & pure si conoscesse il pericolo vicino per fuggire l'occasione di alienarsi gli amici conuiene di lasciare l'esclusione, & di cercare vna diuersione, la quale diuersione si fà con eleggere Papa di quei alcuno della fattione contraria, ma che nõ habbia facultà di far quel danno, quando bene restasse in lui volontà cattiua c'haueria quell'altro quãdo fusse Papa, con tutto che fusse amico.

Et queste dua sono le verissime esclusioni, percioche quella che si fa per pigliare tempo ad ordinarsi, accioche non tenga nulla alla sprouveduta, & contra il voler suo, è più tosto sospensione che esclusione, si come quella che oltre si fà per appetito d'un solo, che uoglia esser eletto Papa ò far vn Papa a modo suo, è più tosto ostinatione, che esclusione: la quale come si è detto vien rotta al più delle volte con dispiacere dell'inostinato. Quella esclusione che si fà per cagione di stato, & per particolar inimicitia è escusata per lo grande interesse, che ne porta seco,

&

& è escusata ancora, perche non toglie che fuor d'uno, ò dua, che l'escludono non si concorra in molti altri, & che non si possi ad ogni hora fare Papa.

In ogni fattione è sempre più d'uno, che si pone in appetito di douer esser Papa, fra i quali sono di quelli, che non vi hanno parte alcuna, & se li Capi delle fattioni volessero sgannare questi tali nel principio massimamente dell'appetito, li sdegnariano parendo loro d'essere sprezzati, il qual disprezzo bisogna, che li capi fuggano con ogn'vno, & con ogni cosa per picciola che sia, percioche qualunque che auuenga, che non sia tenuto conto di lui si sdegna, & lo sdegno fa gli huomini arditi, onde si mettono tal'hora a tentare cose pericolosissime, le quali alcune uolte riescono, et massime se all'audacia s'aggiunge qual che auttorità, ò qualche vtilità singolare, che habbia in se la persona ardita. Et perciò il capo delle prattiche, non mostri mai alli suoi altro, che desiderio de seruirgli, & quello ch'egli, ò non può, ò nō vuol fare, faccia con modi ingegnosi, et ch'el negotio stesso gli cōtradica, ò che altri, ch'esso lo disdica, perciò colui che cōtradice all'appetito d'altri p ragioneuole che sia la cōtradittione sempre dà malissima sodisfattione.

Ma all'incontro li Papabili con tutto, che si vedessero contradir apertamente da capi delle fattioni, non per questo si debbono mai alterare, ne romperla con loro, ancora che li Papabili fussero Illustri, & venessero in dubbio, che li medesimi Re sotto la protettione de' quali si ricuuerano fussero causa della contradittione, anzi deuono mostrare di non auuedersene, ne deuono a patto alcuno cercare di dichiarare la volontà da tutti i Re, percioche dichiarata, che fusse contra vna volta si potria con difficultà sperar mai, che tornasse a lor fauore senza gli altri Cardinali, che dipendono da loro per cotale dichiaratione, siano poi forzati ancor essi a non dargli aiuto. Et perciò fa meglio qualunque Papabile, ò Illustre, ò non Illustre, che sia a procedere grossamente, & fingere di credere quello che non crede, perche procedendo con questo modo, quelli che hanno animo di contradire, lo fanno più lentamente, & li seguaci loro se per altro mai haueranno

buona volontà potranno aiutarlo, percioche sempre potranno scusarsi di non hauer saputa chiara intentione di coloro à chi doueuano hauer rispetto: di maniera, che non è mai bene rompersi con quelli, che si hanno contradetto quando bene fusse fatta l'elettione, & finito il Conclaue, percioche può seruire ad vn altra volta, auenga che quanto alcuno ne camini più auanti con l'età si faccia atto al Pontificato.

Ma quando bene non succedesse mai altro può sempre giouare di mostrare l'animo mite, ne ricordeuole delle ingiurie. Ilche è conueniente ad ogn'vno, che voglia dar segno di religioso, & di buona natura, ma quando bene non si voglia andare tanto innanzi con la consideratione per tornar à quello, che si deue operar dentro il Conclaue, dico, che tanto manco si deuono li Papabili degnare, quanto che s'è ponto lungo il Conclaue, ne porta grandi occasioni, & fà gran mutationi di volontà, onde occorre molte volte ch'vno, che non si voleua in verunomodo, che poi, ò per paura di peggio, ò per fare vn subito dispetto ad altri, che non si volesse, si mette con tutto l'animo ad aiutarsi, perche nel Conclaue nuoce più vn piacere, ouero un dispiacere ben picciolo fatto all'hora, che li gran benefici fatti per l'adietro, così può più arditamente ne gli huomini il senso delle cose presenti, che la memoria delle passate, ò la prouidenza delle future. Et perciò bisogna star sempre attento, sempre preparato, & sempre vigilare li disordini d'altri, accioche quãdo la buona occasione si scuopre, si possi pigliare: perche ogni poco, che s'indugia, si perderia, senza che mai più si potesse rihauere.

Et il sapere le male sodisfattioni d'animo di ciascuno è cosa ageuole, percioche ogn'vno racconta volontieri li dentro i meriti, & li demeriti de gli amici, & ciò che ponno, & non ponno fare gli auuersarij, purche s'habbia patienza ad vdire, la quale patienza è vero fondamento di far bene ogni cosa. E colui che hà piu voglia di fauellare che di ascoltare, insegna piu che non impara.

Li Capi delle fattioni bisogna che habbiano non solamente molti voti sicuri, mà che habbiano molti Ministri che esseguiscano la volontà

lontà loro, & che à ciascuno diano come s'è detto, particolr cura, ponendoli attorno à quei Cardinali con quali habbiano più auttorità, o confidenza, o che più siano infirmati delli humori loro, acciochè possano confidentemente persuaderli, & porli ò in speranza, o in timore, secondo che conoscono di meglio poter guadagnare l'animo loro, percioche si come non ogni Cardinale è buono con ogni Cardinale, così non ogni ragione hà la medesima forza con ogn'vno, & perciò bisogna hauer gran giuditio in sapersi valere della sua auttorità, & della sua industria, la quale si deue principalmente porre per intendere li disegni dell'altre fattioni, & quai Cardinali habbiano intentione di far Papa, & con che appoggio, & che quantità de voti si trouino, & quali di essi voti siano fermi, & la causa della fermezza, & stabilità loro, percioche sempre, che si ponno penetrare le cagioni di così fatte cose si trouano modi d'alienare o di confirmare i voti, oltra che fatta questa diligenza si troua alcuna volta, che da quelli, che s'imagina, che hauessero poca parte nel Papato, n'hanno assai, & alcuni, che n'hauessero assai n'hanno poca, & fatto questo ponere li suoi ordini acciochè ad ogni subito accidente sappiano li suoi ciò che hanno da fare, & doue, & con chi hanno da ritrouarsi, percioche sempre che li Capi intenderanno esser proposto per Papa alcuno, che non piaccia à loro, fatto la detta diligenza saperanno subito trouar il rimedio, & mandar fuori li suoi, & ritener quelli, che assolutamente non lo vogliono. Et a far ciò bisogna similmente valersi de tutti suoi, percioche ogn'vno, che si vede adoperato da Capi si conferma nella fede, percioche la fede cresce al più delle volte mediante la confidenza, & ogn'vno, che opera qualche cosa in vn luogo gli pare di poterne stare con honor suo. Ma la somma delle cose, & sostantiali, & malageuoli si deuono dare à quelli, che hanno o tutto o parte delle qualità dette di sopra, che ne cõuengono à chi vuol pratticare bisogna non con minor diligenza, che li Capi delle fattioni attendano a mantenere, & à sodisfare li suoi, che ad acquistar gli altri, & perciò vadino pensando al bisogno, & appetito di cia-

sì uno, & li vadano trattenendo con vn modo, che conoscano di poter sperare più da loro che da altri.

Parlando spesso con loro, & rendendo conto di come le cose si trouino, & massime di quelle, che appartengono a gli auuersarij, o altri dell'altre sette, percioche ne' desiderij intrinsichi, & proprij loro deueno stringersi con qualchuno, che trà essi sia o più ntendente, o più obligato loro Ma sopra tutto con minore passione de gli altri: & con essi trattare l'intrinseco, così di lui se ve n'è alcuno, al quale voglianо secretamente, & per via di negotio torgli il Papato, come di quelli altri, che desiderano veramente, che sia Papa, ma nondimeno procedere con gli altri con accortezza, & con giuditio, ingegnandosi di sempre mostrare, che il non aiutare alcuno di suoi nasce più tosto da impedimento, che altri faccia, che dalla volontà loro, si come l'aiutarli nasce non manco dall'ageuolezza del negotio, che dalla volontà, perche deuono mostrar desiderio vguale in tutti quelli, che sono della fattione loro, auuenga che ogn'vno per natura stimi se medesimo, & da qualche parte pensi di douer hauer meriti, per esser similmente stimato al pari de gli altri. & chi non facesse così ageuolmente si sdegnaria, & alienaria qualch'vno.

In duo modi sono soliti li Cardinali pensare all'elettione del Papa nella Sede vacante: vno de' quali è innanzi, che s'entri in Conclaue, l'altro poi che vi s'è entrato.

Nel primo perche non vagliano ancora le difficultà, che nasceranno poi disegnauano sempre di eleggere Papa quel Cardinale col quale hanno maggior cognitione di beneuolentia, & d'interesse.

Nel secondo par, che secondo la diuersità de' pareri la negotiatione del Papato è indotta in tal difficoltà, che bisogna mutar pensiere, si risoluono tal'hora ad eleggere per manco male alcuno, che prima haueuano risoluto nell'animo di non volere eleggere, essendo naturale à gli huomini di sempre mai pigliare il manco male per bene è si teme del peggio. Et perciò non si deue mai diffidare quel Cardinale ch'hauendo alcuna qualità di douer esser Papa n'habbia alcun'altra

ancora,

ancora, che lo potessero impedire, perche si come per la licenza, & libertà, che si hà di parlare nella Sede vacante, non è possibile, che difetto naturale, che alcuno habbia, possi stare coperto, cosi si riduce alcuna volta il negotio in tal congiettura, che li detti difetti non si stimano, o perche da altri sia proposto alcuno, che n'habbia di maggiori, ò perche da huomini di auttorità, & di vita essemplare non se ne sia tenuto conto, ò perche si teme d'alcuno altro, che con tutto, che fusse migliore non saria amico, perche la lunghezza del Conclaue sia diuentata tediosa. Basta che si può dire con ragione, che non è diffetto, che la buona occasione non faccia accettare per manco male, percioche il tempo, come disse quel seruo Terentiano, è capo, & è fundamento di poter far concludere ogni qualità di negotio per difficile che sia, si come all'incontro l'operar fuori di tempo è causa, che le cose ageuoli diuentino quasi impossibili. Far proua d'eleggere nel principio del Conclaue alcuno de suoi Cardinali Papabili, con tutto che non sia per seguitarne l'effetto, non è male. Cosi potriansi trattare regole infinite, che l'ingegnoso hormai lo conoscerà. però mi resto.

IL FINE.





INSTRVTTIONE

Data ad vn Prelato

QVANDO ANDO ALLA CORTE DI SPAGNA
Per trattare col Rè, sopra la conclusione della Lega, tra
Pio Quinto, Rè di Spagna, & Venetiani.





L Papa è obligato più d'ogn'altro per l'auttorità, & carico che tiene, di trattare con questa congiuntura vnione trà Venetiani, & il Rè Cattolico, perche a S. Santità principalmente appartengono simili negotiationi, & da lei deue riceuersi ogni buon ricordo, con obedienza, & carità filiale. Oltra di ciò, è tale il Papa di sua natura, che nessun Prencipe può leuar ombra, che da Sua Beatitudine gli sia machinato contra.

Non è Prencipe alcuno che possa diuertire, & mouere gli impedimenti d'altri Prencipi quanto può S. Beatitudine, che hà armi spirituali in mano. Et hora pace a punto, che Dio mandi di sua mano occasione di trattare detta vnione, con Venetiani, a quali vien rotto la guerra dal Turco, non possono hauer soccorso di momento per mani d'altri, che del Rè Cattolico, & per se stessi non sono bastanti a lungo andare,

andare, il Rè Cattolico solo, non hà modo bastante, d'hauer l'armata per la diffesa delli Regni suoi mediterranei. Ne sono più sicuri i liti de Sua Maestà, che quelli de Venetiani, non sapendosi, che risolutione possa pigliare l'armata Turchesca, & essendo in suo potere, voltarsi in vn momento oue gli pare. All'incontro, se queste due potentie si congiongono, sono bastanti per Mare alla diffesa, & offesa.

Però non resta dubbio, che più debba desiderar l'vnione, ò Venetiani, ò Spagnuoli: ma è ben chiaro, che questa congiettura di tempo inuita, & quasi sforza l'vno, & l'altro alla detta vnione, massime proposta, & trattata dal Papa, d'vtilità grande sarà simile unione, ad ambi le parti, per il pericolo, & spesa, che euitaranno, per il commodo che ne haueranno, & per la speranza dell'acquisto.

Euitaranno pericolo di perdere qualche luogo di momento, sminuiranno spesa, perche molto meno spenderanno, hauendo insieme armata, forse superiore alla Turchesca, & potente ad offendere, che non spenderanno in star solo, sù la diffesa debito loro.

Gran commodo haueranno per la quiete, & sicurezza de gli stati di Lombardia, & per l'vtilità, che possono trarne i sudditi loro.

Haueranno ancora speranza d'acquisto, perche con la spesa, che hoggidì fanno ordinaria per la difesa, potranno tenere armata bastante ad interprendere impresa segnalata, continuando come potriano continouare in tener detta armata, daranno animo alli sudditi del Turco di molte cose, che hora non ardiscono, non vedendo speranza di soccorso.

In somma armata potente alleggerisce spese, & assicura d'ogni pericolo di lesa sua, & porta gran speranza d'acquisto in casa d'altri, et congiunge le Prouincie lontane, & le loro forze quasi come vn ponte, & l'historie antiche, & moderne, ne mostrano la proua.

Et facendosi questa vnione, ella sarà sicura, & stabile, ne deue il Rè temere de Venetiani, ne Venetiani del Rè, mancando hoggidì quei sospetti di tempi passati, l'vna parte, & l'altra, & inuasa da-

Turchi, & il commun pericolo deue fargli amici, & confederati. La natura dell'vno, & de gli altri; & di ben vicinare, & d'attendere alla conseruatione, senza aspirare a Monarchia.

L'vno non può senza l'altro resistere a Turchi, & propria salute, non può abbandonare il compagno. Quanto habbia a contribuire ciascuna delle parti, non pare che possa recare molta difficoltà, perche il bisogno di Mare è eguale, & ci è essempio del passato.

Similmente pare, che non possa recare difficultà la diuision d'acquisto che si facesse, perche deue essere proportionato a Nostro Signore haurebbe arbitrio bonissimo, & senza alcuno sospetto di questa, & d'altra difficoltà. Luogo d'entrare in questa vnione, douerebbe non solo lasciarsi all'altri Prencipi: mà anco inuitarli; facendo capo alla Maestà Cesarea. Ma perche il pericolo è presente, & hà bisogno di subita prouisione, per tanto non è hora tempo di trattare della contributione sopradetta, ne della diuisione dell'acquisto, ne del modo d'introdurre altri Prencipi Christiani nella medema vnione, mà è necessario attendere per hora con Spagna, che tiene armata, & poi di suo concorso hauer pratica con gli altri Prencipi. Dunque deue subito procurarsi, ch'il Rè, che per proprio suo seruitio, & per diffesa delli suoi Regni, & della Goletta, & Malta, dourà mandar l'armata verso Sicilia, la mandi effettualmente, & veda quello, che è forzato a donare, cioè la mandi a intercession del Papa, & soccorso de Venetiani, & ciò seruirà per occasione, et principio di legare per sempre Venetiani, con la Maestà S. non con maggior uantaggio potrà poi tutto stabilirsi. Alla natura del Rè, che è questo: ma è generoso, hà ragione di gran momento a mouerlo, il mostrare che il Turco interprende guerra contro Venetiani persuaso, che S. Maestà non ardisca, ne possa soccorrergli, impedito da pochi Mori ribelli. Non deue il Rè tollerar, che il Turco nuouo Signore, & pieno di falso, conduca questa impresa a buon fine, perche così crescerebbe ardire, & forza a Turchi, & si leuarebbe a Christiani. Può anco mostrarsegli quanta gloria riceuerà, soccorrendo Venetiani, che potranno forsi diffendersi

da se stessi, nondimeno l'honore si darà tutto a Sua Maestà, assicurandosi ogni buon successo alle forze, che gli saranno aggionte da lei. Può similmente mostrarsi alla Maestà Sua, l'obligo che tiene d'hauere l'armata, & impiegarla a diffesa de Christiani, per la concessione hauuta de frutti di beni Ecclesiastici in Spagna, con questa espressa conditione.

Se Venetiani nō soccorsi, fossero astretti perdere, & ad accordarsi tutta la piena, & volterebbe con gli stati del Rè.

S'anco Dio sarà seruito, di dar vittoria a Venetiani, non mette conto al Rè, ch'essi acquistassero tanta reputatione, & forza senza participatione di S. Maestà.

Quando ben Sua Maestà non hauesse proprio interesse alcuno con Turchi, nondimeno per la pietà sua, & per il zelo, che hà sempre mostrato verso la conseruatione di Christiani, dourebbe congiungersi con Venetiani, atteso che le due forze loro congiunte, sono bastanti con tener armata continua, ad assicurar la Christianità, per Mare dalle forze del Turco, il che non può farsi per altra strada.

La quale inimicitia de Turchi è contro il Rè Cattolico, & ad esso mette conto implicar Venetiani, per quanto tempo può, nella medesima inimicitia per hauerli quasi per antemure, & ridurle la guerra a casa loro, più esposta, & più propinqua a Turchi.

Vnendosi il Rè con Venetiani, vien ad assicurare con le forze di altri in gran parte gli stati suoi, & il Christianesmo tutto era per debilitare il suo inimico.

Et non è da temere che Venetiani non restino sempre vniti con S. Maestà, perche è ragione, che così sia per bisogno loro, per gratitudine verso il Rè, & per l'infedeltà di questo Turco, che l'anno passato fece con loro pace solenne, & questo anno la rompe senza alcuna occasione. Di Roma a 15. di Marzo 1570.
F. M. B. C. Aex.

TRAT-

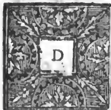


TRATTATO

Fatto dal Clariſs.mo N. N.

INTORNO ALLA CONCLVSIONE DELLA Lega fatta tra Pio Papa V. Il Ser.mo Rè Catolico, & l'Ill.ma Sig.ria di Venetia.





Ipoi che a perſuaſione di Sua Santità, Il Sereniſs. Rè Catolico mandò la comiſſione a gli Illuſtriſsimi Cardinali Granuela, & Paccecco, & ſuo Ambaſciatore. Don Gio. di Tuniga, & la Sereniſs. Signoria di Venetia mandò la ſua all Ambaſciator Suriano per trattare, & concludere la Lega tra il Papa, Rè, & Venetiani, & furono conoſciuti li mandati, & deputati ſufficienti: Il Pontefice al primo di Luglio hauendo fatto chiamare alla ſua preſentia i Deputati del Rè, & l'Ambaſciatore di Venetia, fece con parole graui, & piene di prudentia vn lungo diſcorſo dello Stato delle coſe preſenti, delle difficultà, che hà la Chriſtianità, & de gli vfficij, che ha fatto Sua Santità, come Padre vniuerſale prima di ricorrere a Dio per placar l'ira ſua, moſſa contra di noi per li noſtri peccati, & poi di trattare d'vnir le forze delli

Pren-

Prencipi Christiani contra il commun nemico, & principalmente quelli del Rè, & della Signoria, et che hauendo fatto vfficio per questa vnione, prima con la Signoria, & trouandola ben disposta, hora che ha giusta causa, & manifesta di non fidarsi de Turchi: Ha poi mandato Monsignore di Torres al Rè, il quale hà similmente trouato benissimo disposto, & hauendo visto li mandati dell'vno, & dell'altro Prencipe delle loro persone, le quali laudo molto di prudenza per eccitarli tutti, se bene credeua non fusse necessario in tanta occasione, che parla da se stesso, a trattare, & concludere con buon'animo vna Lega, & vnione delli lor Prencipi, per reprimere l'insolenza, & furore di questo cane, & per non lasciarlo andare acquistando maggior forze: perche si come hora haueua mosso guerra contra la Signoria senza alcuna ragione, così non pensaua ad altro, che ad opprimer la Christianità à parte a parte, si come là fatto fin'hora, che tutto quello che hà, l'ha tolto a Christiani. Considero poi, che questo sarà vn'essempio glorioso presso i nostri posteri, li quali haueriano giusta cagione d'imputarne di negligenza, per hauer lasciato passare vn occasione tale, doue hauemo così manifesta la giustitia dal canto nostro, se bene sempre hauemo giustitia contra vno infidele: & come si hà da fare con vn Prencipe otioso, & pieno di affetti, che ha l'armata disunita, debole, & esposta all'essere, oppressa facilmente dalle nostre forze, ouero almeno fugata, & vergognata. Seguì poi a dire del Regno di Cipro, che bisognaua mettere ogni industria per sostentarlo in poter di Christiani, che era la sol via di acquistare il Regno di Hierusalem, & il Sepolcro di Christo, che quando fù acquistato l'altra volta, il che fù a persuasione di vn semplice fraticello, che mosse tutti li Prencipi, & popoli Christiani a quell'impresa: bisognò condurre gli esserciti per via di Costantinopoli: il che a desso saria impossibile: Mà Dio nostro Signore, che non vuole abbandonare la Christianità, & che non continet in ira sua misericordias suas. Ha mandato questa occasione di conseruare quel Regno, & acquistarne degl'altri. Disse poi che conclusa questa Lega col Rè, & Signoria s'inuitaria l'Imperatore,

ratore per il primo di auttorità fra li Prencipi temporali, & disse, che ancor che li capitoli della Lega, non si possono essequire per questo anno in quel modo che fussero accordati, che le preparationi erano tante gagliarde, che congiunti l'armate del Rè Catolico, & quella della Signoria, si potria non solamente resistere alle forze del Turco, ma anche vincerle, e debilitarle, & fece vn'officio quanto si poteua fare più efficace per questa vnione, & al fine disse, che se si conoscesse, che la persona sua potesse essere in alcuna parte vtile a questa impresa, si contentaria di andare a morire fra i primi per gloria di Dio, & beneficio della Republica Christiana: rispose Granuela per Pacecco, & poi l'Ambasciatore tutti in conformità lodando Sua Santità, con parole honoratissime, mostrando la pronta volontà del Rè, & la loro trattatione, & conclusione del negocio, considerando il beneficio della Christianità, & disse l'Ambasciatore, che hauendo Sua Maestà inteso gli vfficij fatti da Sua Santità, & l'instanza della Signoria haueua voluto condescendere a quello, che ella desideraua, se bene non sapeua alcuno particolare in che potesse dare ordine a' suoi Agenti, & dipoi fù detto da Granuela, che saria stato conueniente, che fussero stati mandati al Rè i partiti, che si haueuano da proporre, perche haueria potuto dare ordine più resoluto, ma che loro haueriano a sentir quello, che gli fusse domandato, & risponderiano con dire però che haueuano commissione sofficienti per trattare, & concludere quanto occorresse. Disse ancora l'istesso Cardinale, che per questo anno le forze erano assai sufficienti per vna Lega diffensiua: l'Ambasciatore di Venetia sospettò, che il Cardinale volesse referire, che questo anno si douesse stare solamente sù la diffesa: il che causaua molti inconuenienti per molti rispetti, & parlando S. Signoria Clarissima al luogo suo oltre l'vfficio Generale conforme a quello, che haueuano fatto gli altri rispose, & considerò destramente, & diffusamente, come Sua Santità si era mossa, con paterna carità ad inuitare il Rè, et la Signoria ad vna Lega, & come haueua trouato l'vno, & l'altro disposti secondo il desiderio suo, & che quando intenderà quello, che sarà pro-

posto risponderà in vn modo, che & sua Santità, & loro Signori conosceranno l'intentione della Signoria tutta essere volta a quello, che sia beneficio commune: Disse poi che se mai fù occasione di offendere il Turco era questo anno, perche se l'armata sua era diuisa, come si haueua inteso li giorni passati essendo quella del Rè, & della Signoria vnita, erano tante superiori, che poteuano sicuramente concluderla; & con speranza di vittoria, laquale non saria forsi così facile in altro tempo, & se anco fosse vero, che l'armata sua andasse, tutta verso Cipro secondo gli vltimi auuisi, che maggior occasione si potria hauer mai di mettere in disordine tutti li stati suoi? la qual cosa fù poi replicata dal Papa con dare animo a quei Signori di fare una deliberatione risoluta, prima che si lasciasse passare questa occasione: & ricordò, che nel far danno al paese del Turco, non si facesse offesa alli sudditi Turchi, che si soleuauano a fauore de Christo, sopra di che discorse anco il Cardinale Granuela, & fù parlato di questo, & d'altri particolari intorno alla trattatione di questa guerra, con molta amoreuolezza, & concordia d'animi, & essendo vsciti della Camera di sua Santità tutti insieme l'Ambasciatore di Venetia disse, che si come del 1537. nella prima congregatione fù publicata la Lega per conclusa, & dati gli ordini in ogni parte per l'essecutione, che si haueua a fare, & che poi si trattarono li Capitoli: così si potria fare in questa, perche ad ogni modo ogn'vno vuole con quei modi che si conuiene, & non vi può essere difficoltà di momento, perche l'opinione di tutti è la medesima: onde saria gran bene dare fuori questa voce, & non lasciar stare il mondo sospeso in aspettare questa risolutione: & pareua, che Pacecco, & l'Ambasciatore si sariano contentati. Ma Granuela disse, che altre volte gl'Ambasciatori erano stati molte volte insieme, et haueuano trattati i particolari, & quasi conclusi, & sapeuano ben doue erano le difficoltà, & come accommodarle, & che prima però bisognaua intendere quello che era proposto.

Alli 2. di Luglio furono chiamati alla presenza del Papa gli Agenti Regij, et l'Ambasciatore di Venetia, a' quali S. Santità diede vna

scrittura, che è la forma della capitulatione, che era stata escogitata per li Deputati di sua Beatitudine, sopra la quale si prese tempo a considerare per dire ciascuno il parer suo nella Congregatione, che era ordinata nella camera del Cardinale Alessandrino, con la presenza di esso, & delli Cardinali Morone, Cesis, Grassi, & Aldobrandini deputati a questo per la parte del Papa.

Alli quattro essendo ridotti tutti gli altri eccetto Alessandrino, che era indisposto, & l'Ambasciatore alle vndeci hore col nome dello Spirito santo fù dato principio al negotio, & l'Illustrissimo Morone con parole graui piene di prudenza, & d'affetto, considerò il bisogno presenti della Christianità, & l'vnico rimedio da sostentarla, che la Lega proposta la quale tutto, che douoria trattarsi con tutti i Prencipi Christiani come interessati tutti al commun pericolo.

Tuttauia per hora fra il Papa, Rè Catolico, & Signoria di Venetia, come quei c'hanno li stati suoi più esposti alli danni, & forze più pronte al bisogno, & essortò tutti per nome di sua Santità a gloria di Dio, & a commun beneficio, & fù confirmato il medesimo da tutti con vniuersal consenso. Disse poi che sua Santità haueua fatto proporre quella scrittura, la quale era come vn disegno, & vna bozzattura di quelle cose, che gli pareua, che potessero esser trattate nella consideratione presente, & che ogn'vno dicesse sinceramente il parer suo, acciochе si concludesse quella consolatione alla Christianità, & al mondo che era aspettata dal valore, & prudenza, & bontà di tanti Signori, & così fù esclusa quella difficultà, che pareua che potesse nascere di chi douesse essere il primo a parlare, & fù fatta la causa publica della Christianità, & non particolare della Signoria di Venetia, se bene fù concluso da tutti, che bisognaua risoluere presto questa trattatione, & dare ogni aiuto alla Signoria per publico interesse. Doppo questi vfficij, Granuela cominciò ad essaminare gli articoli della Lega, et la prima cosa cōsidero di xij. anni che erano espressi nella scrittura proposta, & ben che non facesse molta difficultà in questo mostrando, che si saria accommodato alla volontà di sua Santità,

tità, & della Signoria. Tuttauia fù discorso, che il tempo lungo daria molte angarie all'impresa, & mala sodisfatione alli sudditi delli Prencipi confiderati, & saria andare ritenuti li sudditi del Turco, che hauessero volontà di solleuarsi, in breue assicuraria li Turchi, & ritrepedaria li Prencipi, che hanno di entrare nella lega, & douendo hauere questa intentione la Lega di debilitare le forze del Turco, così è possibile estinguerle; non si poteua dichiarare il tempo in una cosa, che non si sapeua quando hauesse a terminarsi, & fù conclusa da tutti, che si facesse secondo le Capitulationi del 1537. la Lega senza tempo è perpetua. Il che fù approuato dall'Ambasciatore di Venetia, per non fomentare le sospitioni, che hanno molti, che la Signoria, si contentaua fare, non per altro, se non per hauer tempo, & non ad altro fine, che per hauer al presente il soccorso dell'armata del Re. Poi seguì la consideratione seconda del Cardinale di fare Lega offensiua, & diffensiua, & l'Ambasciatore di Venetia voleua, che si pensasse poi all'offensione, perche lo stare sù la diffesa assai costa, & poco gioua, & la vera diffesa è offendere il nemico, & leuargli il modo di poter offendere altro, ma fù concluso, che si esponesse l'vno, & l'altro, come fù fatto nella Lega del 1537. Venne per la terza consideratione del Cardinale, contra che si faceua la Lega, voleua che fusse non solamente con il Turco, ma contra tutti gl'infideli come conteneua il mandato del Rè, & molti altri delli Cardinali deputati da nostro Signore, sentiuano il medesimo mossi dal rispetto della Religione, et da quello, che sano, che piace al Papa, et tra questi disfero espressamente Cesis, & Grassi, & pareua che non se gli potesse dire il contrario; ma l'Ambasciatore di Venetia disse, che non erano chiamati a trattare, se non contra Turchi, & che di questo era stato scritto alli Prencipi, & di questi egli haueua hauuto il mandato, & chi nominaua altri infideli disturbaria il principale obietto, perche non era bene mettere in sospetto quelli da i quali si potesse hauere aiuto, ma più presto era cercare di guadagnarli, & fargli nemici de Turchi. Il Cardinale Morone sentendo il medesimo, disse che anco il Soffi era nel

numero d'infideli, & pure si speraua di hauere il suo aiuto. Granuela soggiunse, che bisognaua chiarire la Lega contra il Turco, & altri suoi dipendenti, & confederati, & nominare li Mori di Barbaria, & il Serifo essendo questi instrumenti de Turchi in far dãno a Christiani allegando li tumulti delli Mori in Spagna, & l'occupatione di Tunisi, con li danni che sono fatti continuamente in questi Mari, & specialmente nelle Terre della Chiesa: Onde non si conueniua pensare di far guerra in Leuante per seruitio di Venetiani, & che il Papa, et il Re di Spagna di quà fussero abbandonati, dicendo che loro, non poteuano altrimenti concludere la Lega, senza nominare questi, & che l'Ambasciatore non haueua mandato sufficiente, poteua farlo venire in pochi giorni: & perche il Cardinale Aldobrandino interferendo il parlare suo, disse che domandando Venetiani la Lega per essere aiutati, era conueniente, che aiutassero gl'altri, rispose l'Ambasciatore di Venetia, che sua Sig. Illustriss. non era bene informata, perche la Signoria non domandaua la Lega, ma è stata domandata da S. Santità, come anco il Re Catolico, et così confirmarono Morone, Cesis, & Grassi, & soggiunse l'Ambasciatore, che la Signoria haueua ben caro ogni aiuto, & era per hauerne obligo a sua Sãtità, et a sua Maestà, per questo, ma che nella causa della Lega si trattaua del beneficio publico, et nõ dell'interesse della Signoria solamenti, onde bisognaua vedere di non entrare in qualche prattica, che offenda tutto il negocio principale, & impedisca il frutto, che si desideraua, ripose poi a quello che haueua detto il Cardinal Granuela, che il primo obietto, che si haueua in questa Lega era di contrastare alle forze del Turco. Onde il condurre l'armata contra il Serifo, saria vno effetto tutto contrario, et col trattare Lega cõtra li Mori di Barbaria, gli metteria in troppo gran reputatione, ma che battẽdo le forze del Turco, tutti questi erano niente, che nõ si può temere offesa dal Serifo, et dalli Mori, et non hanno armata, che per li solitudini di Spagna non saria dignità del Rè domandare aiuto ad altri, che si concludesse pure di abbassare la potenza del Turco, che questi caderiano da se, che se pure bisognasse

gnasse vincergli per forza, all'hora saria tempo di trattare questo negocio, & che la Signoria saria pronta ad aiutare il Re con tutti le forze, che se uscisse voce, che in una congregatione tanto honorata, & doue si tratta di abbassare la potenza del Turco, che è cosa tanto importante, si concludesse una Lega contra li Mori di Barbaria, & contra il Serifo, saria in diuisione appresso a tutti rispose Granuela, che loro non concluderiano Lega senza includere i Mori, & il Serifo per quello, che può dare disturbo al Rè dentro il Stretto di Zibilterra, con conditione però, che nell'offensiua la Signoria contribuisce con forze limitati, & che non fusse obligata se non a caso, che non si facesse impresa in Leuante, con che parue, che honestasse la sua domanda. Tuttauia Morone, & gli altri Deputati di sua Santità mossi dalle ragioni dette pareua, che non sentissero, che si nominasse il Serifo, ne li Mori: ma bene quei luoghi, che possede il Turco in Barbaria, che sono proprij stati del Turco, cioè, Algieri Tunisi, & Tripoli, per non parere, che la Signoria fuggisse d'aiutare il Papa, & il Rè in questi Mari come sua Santità, & sua Maestà aiutorno lei nelli suoi, che possiede senza altra dichiaratione, s'intendeua contenere Algieri, Tunisi, & Tripoli. Per queste difficultà, & per queste dispute, fù deliberato di ponere tempo in mezo a risoluersi di questo articolo, & fù comandata strettissima credenza per riputatione del negocio, & se bene l'hora era tarda, si continuò la trattatione, per non parere, che il negocio restasse interrotto. Quando si venne alla dechiaratione delle forze, & fù cõcluso da tutti dichiarare, che l'impresa si facesse almeno di 200. Galere, delle quali 100 ne desse la Signoria, et cento il Rè, et con 50. mila fanti, & cinque mila caualli, come nella capitulatione uecchia, & fusse messa quella parola al manco, perche l'Ambasciatore di Venetia voleua più forza di Mare, & non sicõtentando, che fossero Deputati alla Signoria 100. Galere per causa della spesa, fù dechiarato, che nel fare la cõpartita, se la Signoria fusse troppo grauata nelle Galere fusse rifatta nell'altre spese, et così fù licẽtiata la congregatione, et l'Ambasciatore di Venetia instò, che si publicasse la Lega per fatta, et

molti sentiuano il medesimo, ma per all'hora non fù deliberato altro.

Alli quattro si ridusse di nuouo la Congregatione, & la prima consideratione fù sopra la compartita della spesa v.º difficultà disse il Cardinal Granuela, che il Rè suo era molto essausto per la spesa fatta nella guerra, & li trauagli hauuti in casa, & fuori, & nominò molti accidenti occorsi, veramente grandi, & importanti: ma con tutto ciò, disse che si obligaua, a contribuire, come già si obligò l'Imperatore, suo Rè per la metà della spesa, l'Ambasciatore di Venetia allegò parimente le graui spese fatte dalla Signoria quest'anno, & quella, che haueria fatto oltre la sua portione della Lega in presidiare l'Isole, & stati suoi, quali tutti sono esposti a danni de Turchi, & che da soli questi stati suoi; a questo modo trauagliati, conuiene cauare ogni aiuto per sostentare questa guerra, onde ella non può contribuire più della quarta parte. Restorono tutti quei Signori sopra di se, & Aldobrandino disse, che haueria creduto, che la Signoria douesse contribuire quanto il Rè Catolico. Merone disse, che non era alcuna causa, che l'hauesse fatto dubitare di questa trattatione, più che la pouertà delli Prencipi, perche sapeua, che tutti sono essausti, per le molte spese, ma che però la Signoria staua meglio de gl'altri, perche non hauendo già tanto tempo fa hauuto guerra, ha pagato li suoi debiti, & hà potuto accumulare qualche cosa, che non hanno potuto fare gl'altri, et cercò di persuadere l'Ambasciatore di Venetia, che bisognaua superare ogni difficultà, & fare anco l'impossibile per non mancare il commodo, & al publico, L'Ambasciatore rispose, che se bene la Signoria è stata senza guerra, ha però sempre hauuti gran spese, & oltre che alle spese ordinarie, non supplisse quello che ha di entrata, li bisogna ogn'anno in tempo di pace mettere vna decima a Venetia, & vno sussidio alla Terraferma, & gli è bisognato anco di fare vna grossa armata ogn'anno per assicurare li suoi popoli, & per tenere in sospetto li Turchi, che la Signoria vorria contribuire anco per tutta la spesa, & lo faria volontieri, ma che nō bisognaua promettere più di quello, che si possa ottenere, essendo l'impresa grande, & che potria durare molt'anni,

t'anni, & non bisognaua abbandonarla, & che se altre volte haueua contribuito per vno terzo, non haueua all'hora tanta spesa, & haueua più stato, non haueua la guerra, come hà al presente. Furono fatto molte risposte, & molte repliche per lungo spatio, & non volendo li regij crescere niente della sua metà, nell'Ambasciatore della sua quarta parte, vedendo tutti volti verso lui, & che la Congregatione era in pericolo di dissoluersi, senza concludersi cosa alcuna, alla fine disse, che si pigliaria auttorità di conferire il terzo alla portione; se bene sapeua certo, che metteua la Signoria in gran difficultà per la strettezza grande in ch'ella si troua, & per le grauissime spese fatte quest'anno in tante Galere, Naui, & Galeoni, & tanti presidij per li suoi luoghi, che passauano quaranta mile paghe, & così si contentò del terzo i vi.ª difficultà; ma nacque vn'altra difficultà della portione del Papa, perche nell'altra Lega contribuì per la vi.ª parte, hora facendosi conto, che la Chiesa hauesse quattrocento mile scudi manco di entrata, che non haueua all'hora, non si puote trouar modo, che contribuisse quella portione, che gli toccaua: Il Cardinale Morone fece grande vfficio con li regij, & con l'Ambasciatore di Venetia, perche si contentassero di obligare li suoi Prencipi alla rata, per quello che toccasse al Papa oltra dodeci Galere, che si contentaua di contribuire, & il Cardinale Aldobrandino fece vn conto così alla grossa, che la spesa, secondo le forze, che erano deliberate importaria intorno a seicento mila scudi il mese, de' quali toccaria a Papa cento mile, & che ne potria pagare fino a trenta, ò trentacinque mila, & il resto si potria compartire, contribuire alla Lega: ma l'Ambasciatore di Venetia stette sempre fermo in questo, che la Signoria non poteua, & che si haueua preso auttorità di promettere il terzo della spesa, se bene per l'instruttioni sue, non doueua passare il quarto, & che se bene credeua, che la Signoria si contentaria di quello, che egli haueua promesso, però era certo, che non potria fare niente di più, ma faria bene, che ella accommodaria sua Santità di quei corpi di Galere che bisognassero, & che questo era quello che più potesse fare.

Per queste difficultà, si ritirorno li Cardinali dal Papa, & così anco li Agenti regij, & consiglioronsi separatamente, & poi unitamente per spatio d'un'hora, & al fine si restò in questo, che si facesse una compartita giusta di quello, che importasse tutta la spesa, & di quello potesse toccare a sua Santità, & che fussero insieme li regij, & l'Ambasciatore di Venetia, & così sariano li Cardinali Deputati con sua Santità per trouar modo di risoluere quel punto, il quale era tanto importante, che non si risoluendo in bene, non si poteua più unirse la Lega, rispose l'Ambasciatore di Venetia, che quanto al fare la compartita di questa spesa, & essere con gli regij faria volentieri quello che gli era commandato, ma che per parlare liberamente come è suo solito, et come si deue fare in queste trattationi: non gli bastaua l'animo di promettere altro aiuto, che quello delle Galere, che non è poco, perche costano molti danari, & si consumano gli armigi, & la Signoria perde il frutto, crescendo con quello la pattion sua nell'armata della quale saria reintegrata in altre cose. Disse dipoi il Cardinal Morone da parte quello che non haueria voluto dire in Congregatione per non offendere li Regij, che la Signoria faceua questa spesa con molto interesse suo, perche non haueua aiuto da altri, che dal suo proprio Clero: Mà all'incontro faria il Rè tutta quella spesa delli beni Ecclesiastici del sussidio della Crucciata, & tra gente, che haueua dal Papa, onde potria prendere sopra di se anco le parti di sua Santità, perche il Rè haueua anco questo auantaggio, più della Signoria, che con questa Lega; sua Maestà si mette in sicuro tutti i suoi Regni, senza spendere nelli soliti presidij, perche l'armata che si farà in Leuante, gli seruirà per sua diffesa: Mà la Signoria oltra la spesa grossa della Lega, gli conuiene anco presidiare tutto il suo stato: rispose Morone, che tutte quelle cose erano state dette alli Regi da loro deputati, & che le confessauano esser uere, ma che iscusauano il Rè cō la pouertà, hauendo li Regni suoi impegnati, et nō potēdo disponere in cosa alcuna delli popoli, anzi sta in pericolo di qualche moto p tāte grauezze, et che se quel capitolo nō si accōmodasse, metteria gran difficultà in tutto il negocio.

Alli

Alli sette si fece la congregatione, senza l'Ambasciatore di Venetia, perche tutta la trattatione passò tra li Deputati di sua Santità, et gli Agenti Regij per rispetto della Crucciata, & altre loro dimande, & in tanto l'Ambasciatore di Venetia fù col Pontefice per giustificarsi seco, hauendo inteso che era mal sodisfatto di lui, perche hauesse fatta difficultà, di dichiarare la Lega contra Turchi, & altri infideli, & che non hauesse voluto acconsentire d'obligare la Signoria in qualche parte della portione di sua Santità, ma inteso le ragioni dell'Ambasciatore, restò di tutto bene sodisfatto.

Alli otto si congregorono tutti secondo l'ordine, & Granuela propose, che si trattasse della compartita, che si hauesse a fare per la parte diffensiua, & perche l'Ambasciatore di Venetia sentiua, che non fusse da specificare, se non quello che era descritto nella Lega del 1537. continuò il Cardinale a dire, che sempre nella Lega diffensiua si dichiaraua con che numero, & qualità di forze vn confederato aiutarà l'altro, & che potriano occorrere infiniti casi, si che non si potria fare la guerra offensiua, & che bisognaua venire a questo, & che il volerlo terminare per all'hora, saria cō disordine, & danno di chi hauesse bisogno, et domando, che si come la Signoria è adesso aiutata dal Re, con 50. Galere, che si obligasse lei ad aiutare sua Maestà nelle sue occasioni con altre tante, & con più, et con manco secondo che paresse meglio a proposito, rispose l'Ambasciatore, che sodisfaria solamente per la diffesa, quello che s'imponeria per l'offesa, & con quell'istessa cōpartita si potria soccorrere a ciascuno, che ne hauesse bisogno secondo l'occasione, replicò il Cardinale, che non era honesto, ne per il Rè, ne per la Signoria concorrere alla diffesa, con quella cōpartita, ma uolesse farne vn'altra, secondo la proportione dell'aiuto del Re promette alla Signoria quest'anno con miglior beneficio suo, perche per il Capitolo della Lega, la Signoria si obligaua a concorrere per il terzo, & per quell'altra portione concorreria, perche come il Re aiuta la Signoria con cinquanta Galere quest'anno, ch'ella ne hà 150. così ella veniua ad auitare il Rè, quando ne hauesse 150. con 50. quando 120.

con

con quaranta, quando sessanta con vinti, & quando più, con più, & quando manco, con manco: ma che però non eccederia il quarto, onde si hauesse a fare la compartita in quel modo sua Maestà hauerebbe manco commodo, che non haueria seruando le Capitulationi della lega, replicò Granuela, che non voleua quella portione, ma che voleua, che con quello istesso numero di Galere, che il Rè soccorreua la Signoria soccorresse sua Maestà nelli suoi, & notò vn Capitolo di sua mano, che conteneua questo istesso senso: rispose l'Ambasciatore, che quello non saria conueniente, prima per essere le forze della Signoria impari a quelle del Rè, l'altra perche la diffesa c'hauesse a fare sua Maestà, non sono di tanto momento, quanto quelle che hà da far la Signoria, perche ella hà da diffendersi da tutta la potenza del Turco, & il Re vna picciola parte, & se il Rè per caso fusse offeso da tutta l'armata d'Algieri, che è di 30. ò poco più Galere, se la Signoria douesse soccorrerla con cinquanta Galere, saria lei sola la spesa, & mandaria più forze in aiuto del Rè, che non saria bisogno: onde mosso il Cardinale, aggiunse di sua scrittura che quello delli confiderati, che domandasse soccorso douesse hauere due volte tante forze in essere quanto era il soccorso. A questo furono allegati molti incõuenienti: a tal che il Cardinale depennò tutto quello, che nella scrittura era, & aggionse solamente, che douesse hauer maggior forze, che non era l'aiuto: l'Ambasciatore di Venetia disse, che veramente non si poteua far meglio, che stare su la Capitulatione vecchia, perche chi voleua auuertire tutti i casi, metteria confusione, & daria in qualche disordine, & quelle cose particolari impediriano l'essecutione nella cosa principale, per la quale si faceua la Lega, & questo disse ancora Morone, che gli pareua, che fusse di parere di dichiarare la compartita della diffensione. Disse Granuela, che questa cosa haueua espresso nella sua instruttione, & che senza questa compartita, non poteua concludere la Lega: soggiunse Pacecco, che bisognaua chiarire questo articolo, & che oltra questi aiuti, che fussero dati l'vno all'altro, a spese del Confederato, doueua esser messo vn'altro Capitolo, il quale obligasse

gasse

gasse che li Collegati, fussero tenuti ad accommodare l'vno all'altro di quelli c'hauessero bisogno per li suoi danari, cioè se il Rè volesse galere, oltre gl'oblighi del suo aiuto, la Signoria fusse tenuta à dargli, & volendo la Signoria, ò naui, ò altra cosa fusse tenuto il Re parimente di accommodarla. Disse l'Ambasciatore, che di gratia si vedesse di non interrompere il principal disegno, per il quale si fa la Lega, & che quello domandare aiuto per l'Impresa particolare, & altre cose fuori del primo oggetto non metesse in disordine tutto quello trattato, & ne fece auuertire Morone, Cesis, & Rusticuccio, i quali perche haueuano hauuti ancor loro questo sospetto, pensaua di stabilire bene l'Impresa offensiua contra il Turco, sia da lassare da parte ogn'altra Impresa, mà la cosa restò irresoluta per all'hora.

Nella Congregatione fatta alli S. l'Ambasciatore propose, che si facesse vnire l'armata del Rè con quella della Signoria, considerando, ch'ella era mandata dal Rè à questo effetto, che chi tardaua perderia qualche occasione vtile, & honoreuole: Che l'Armata della detta Signoria, era in ordine. Che quella de Turchi era in questi Mari vicini, & che non è tanta per numero, & per forze, che come siano congiunte alle Galere della Signoria quelle del Re non si potessero combattere sicuramente, & con auantaggio, rispose Granuela, che l'armata si congiungeria à tempo, replicò l'Ambasciatore, che questo era il tempo. che l'armata della Signoria sarà stata à Corfù per tutto il mese passato, & furono dette, & risposte molte cose, & alla fine il Cardinale, con molte parole dette con grande amore, si sforzò di persuadere all'Ambasciatore di Venetia, & a tutti, che certo che l'armata del Re si congregaria alla più lunga, con il primo aiuto che uenisse di Spagna, il quale non poteua tardar più, che per S. Iacomo, & si escusò, che non poteua far altro, come sapeua ancora benissimo sua Santità, & come sapeuano tutti quei Signori: Il medesimo confirmò il Cardinal Pacecco, & l'Ambasciatore Regio, si venne poi alla trattatione della Lega, & perche si torni à discorrere sopra tutti gli articoli, si parlò delli luoghi di Barbaria, cioè Algieri, et Tu-

nisi

nisi, perche gli Agenti regi instauano, che fussero compresi nella Lega, & se bene pretendeuano anco nominare il Serifo, & li Mori. Tuttauia pareua, che fossero per rimouersi perche ogn'vno sentiua contra loro, ma quanto à quei tre luoghi, mostrauano che fussero compresi nella Lega, & quanto all'offensiua, essendone lungamente disputato, rispose l'Ambasciatore di Venetia, che non occorreua specificarli, perche erano compreso sotto il Generale, che dichiara la Lega contra il Turco, & lo stato qual possiede. Dipoi stando li Regij constanti in questo, affirmando che così haueuano ordine espresso nelle sue instruttioni. l'Ambasciatore vi aggiunse à quello Generale del Turco, & delli stati suoi, che possiede, così nel mare Mediterraneo, & Arcipelago, come altri in Europa, considerando, che à voler specificar quei luoghi, che possiede il Turco, che saria vn Catalogo vano, & troppo lungo, altrimenti pareria, che la Lega fusse stata fatta solamente contra quei tre luoghi in queste difficultà il Cardinale Granuela stette constante con dire, che bisognaua ad ogni modo nominargli, & che bisognaua nominare l'aiuto specificato, così nell'offesa come nella diffesa, secondo quello che vien dato al presente dal Rè alla Signoria, che serue per offesa, & diffesa, & che il Capitolo fusse dichiarato, & che il Re fusse obligato aiutare la Signoria ancora nelli suoi acquisti, ma altrimenti, cioè che vn'anno serue ad vno, & vno all'altr'anno, & perche l'Ambasciatore di Venetia staua constante in non voler specificar altra impresa, che la generale, per la qual si faceua la Lega, & alla generale, che saria gran smacco, se si mettesse per obligo ad alcuna impresa particolare per molti inconuenienti, che ne seguiriano in disfauore della Lega, che saria messo in disprezzo, & derisione a gl'amici, & alli nemici: Però il Cardinale disse, che si dichiararia che questa impresa particolare si potesse fare all'hora, che non si facesse la generale, & propose, che quel Capitolo si mettesse in vna scrittura a parte per fuggire l'inconueniente, che l'Ambasciatore di Venetiani allegaua, & perche egli non si lascia vincere adducendo sempre noui ragioni in contrario, & che pareuano di qualche forza,

siri-

si ritirorno li dui Cardinali Granuela, & Paccecco, & l'Ambasciatore regio tutti trè in vna Camera à parte, & consultorno insieme vn pezzo, & poi tornati alla Congregatione, dissero, che quanto à loro si accommodariano volontieri ad ogni cosa, ma che haueuano quella commissione espressa nelle sue instruttioni di dichiarare nella Lega, che il Re fusse aiutato nell'impresa d'Algieri, & altri luoghi di Barbaria, & voltandosi all'Ambasciatore di Venetia, dissero, che per la prattica ch'egli hà per le cose di Spagna, può conoscere, come stà il Re con quei popoli, & che non può cauare aiuto da loro per altre imprese, che per quelle di Barbaria: onde se in questa Lega non fussero nominati espressamente Algieri con quei due altri luoghi, il Re non hauerà quell'aiuto, che egli bisognaria in ogni cosa, & senza questo non è impossibile di concorrere alla Lega, ma se saranno nominati passarà, e lo pregorno con molta instantia, che non facesse difficultà in questo per non disturbare tutto il negotio, & dissero, che si contentariano, che fusse espresso: ò nella Capitulatione, che saria publica, ò in vn Capitolo a suo arbitrio, & che fusse dechiarato che quelle cose particolari di Barbaria, non habbino mai da impedire in cosa alcuna l'Impresa principale, ma siano fatto quell'anno, & a quel tempo, che li Prencipi conosceranno, che non si possa fare quell'impresa principale, & che non metta cōto di farla, & quanto all'aiuto vorriano, che fusse dichiarato, che fusse di 50. o di 60. Galere, o di quello la Signoria possa dare con sua commodità, e all'incontro si obligauano d'aiutar lei con altre tante Galere, & quello più che potranno far qualche impresa, ch'ella non voglia fare nel suo Golfo di Venetia fino a Durazzo, esclusiuo, replicò l'Ambasciatore cose già dette, che il pensare ad imprese tte particolari, guastaria la principale, & che il fondamento, è battere il Turco, doue è più potente, che queste altre cosette, (battute le forze principali) cascaranno da se medesime, che il Re non hà bisogno di Lega per le cose di Barbaria, come non hà la Signoria per quel le del golfo, ma si bene per uincere, & impedire, che gli somministra le forze, ma li Regij si lasciorno intendere chiaramente, che hanno

le sue

le sue commissioni limitati in questa parte, & che non possono condescendere a cosa alcuna, senza questa espressa conditione di hauer aiuto per l'impresa di Barbaria, quando sia tempo opportuno di poterla fare senza impedire l'impresa principale, onde restò la cosa così indecisa. Si parlò poi della compartita, & della portione del Pontefice, quale pare, che non sia in termine al presente di contribuire più che la spesa di dodeci Galere, & li Regij contentandosi di contribuire per sua Santità alla rata di quello, che mancherà; Però la Signoria si contentaria di contribuire per la sua parte, & di questo parlorno lungamente li Cardinali deputati con l'Ambasciatore di Venetia, & il Cardinal Morone fece officio, dicendo, che se la Signoria si mostra pronta, come hanno fatto li Agenti Regij otteneranno da sua Santità tutto quello, che ella può desiderare, & che il Papa medesimo gli ha detto, che si marauiglia, che la Signoria faccia difficultà in questo, & che non è mai ingrato, a chi si mostra grato seco, & perche l'Ambasciatore disse, che non mancheria modo, a sua Santità di fare la spesa, & che poteua fare di quelle cose che hanno fatto gli altri Papa. Disse il Cardinale, che sua Santità è di natura, che come vede di hauere impedimento in qualche operatione, & che per leuarlo gli sia proposto qualche cosa, che ella crede, che sia contra conscienza, si persuade che Iddio non voglia, ch'ella faccia quella operatione, & l'abbandona del tutto l'Ambasciatore scusò la Signoria con la gran spesa ch'ella hà, mostrando, che sia prontissima in gratificare sua Santità non solamente in parte, ma anco in tutta la portion sua, quando ella potesse, & considerò di nouo, che il Papa mancar modo per supplire della portione sua integra, & che non era di sua dignità concorrere in questa Lega con manco forze per la riputatione dell'impresa, & per l'essempio di quello, che fece Paulo Terzo.

Si parlò poi della contributione per la difensiua, & l'Ambasciatore di Venetia contese lungamente, che attendendo all'offensiua, come bisognaua, non si può dubitare d'essere inuasi di veruna parte, & se bene qualche corsaro, ò altra simil gente facesse qualche danno,

non

non è cosa di tanto momento, che bisogni far per questo vna Lega, & che per l'armata d'Algieri solo, il Re non ha bisogno d'aiuto, & se le forze Turchesche voltassero da quella parte, seruiria l'obligo della Lega.

Si parlò poi del Generale nella congregatione delli xj. & hauendo proposto il Cardinale Granuela, che per honore del Re, & per la portion delle forze, che mette sua Maestà più de gl'altri, & per li Capitani che ha di valore, & di esperienza, & di auttorità, & per essempio della Capitulatione del 1537. si conuiene a sua Maestà hauere questa preeminenza, che il capo della sua armata sia Generale di tutta l'impresa, il qual però si contenta diputare col consenso del Papa, & della Signoria, rispose l'Ambasciatore di Venetia, lodando prima la buona intentione, che era certo, che hauesse il Serennissimo Rè Catolico, & che conosceua in loro Signore di attendere al beneficio dell'Imperio per commodo publico, & non per interesse particolare, & che così faceua la Signoria, la qual potria allegare molte cause, per le quali si potria giustamente domandar questa prerogatiua, senza offesa della dignità del Papa, o del Re, & quella fra l'altre, che la guerra è publicata contra di lei, onde può giudicare l'impresa meglio de gl'altri, che si hà a fare principalmente nelli Mari di leuante, doue ella hà li suoi Regni, & doue i suoi huomini sono più pratichi d'ogn'altri, che le Galere della Signoria sono in più numero di quelle del Re Catolico, & a chi hà più numero di Galere, sempre si da il primo luogo di honore. Che li sudditi del Turco, che vogliono solleuarsi, si mouerano più per il stendardo della Signoria, che per quello del Re, o del Papa, & ben che pareua, che queste ragioni non hauessero replica. Tuttauia perche in questi articoli Regij premeuano grandemente, disse l'Ambasciatore, che per rimouere ogni difficoltà, & ogni controuersia, voleua fare due considerationi vna delle deliberationi, l'altra dell'essecutioni, che quanto alla deliberatione era conueniente, che si facessero da tutti tre li Generali, per la più parte de' voti, in modo che di tutti li tre capi si faria vna volontà, & vna

resolution

resolution sola, & quanto all'essecutioni, poiche elle haueuano a esser fatte secondo il voler delli tre, doue ogni vno haueua la sua parte, si rimetteria in quello, che fusse dichiarato dal Papa. Furono dette, & replicate molte cose, ma li Regi andauano sempre riseruati per non mostrare di voler contendere col Papa, dal quale aspettauano molte gratie, & molti fauori, & non fù resoluto l'articolo per all'hora, & fù rimesso a parlarne con sua Santità, ma il Cardinal Morone disse all'Ambasciatore di Venetia da parte, che li Regij voriano nominare Don Gio: d'Austria per Generale, ma perche egli non si trouaria sempre sù l'armata, voriano, che il suo Luogotenente, che saria il Commendator maggiore di Castiglia fratello dell'Ambasciatore Regio hauesse tutte le preeminenze, c'haueria Don Gio: si fusse presente, la qual cosa, perche non è conueniente pareua al Cardinale, che fusse conueniente di mettere vn Cardinale Legato sù l'armata per tenere tutti vniti, per seruitio dell'impresa, così nelle deliberationi, come nelle essecutioni: ma all'Ambasciatore non pareua bene perche con questa via si li: uaria l'auttorità Generale, mettendogli vn superiore, & gli haueria l'animo con danno dell'impresa. Si toccò anco vna parola nella Congregatione del Capitolo, quanto alla gente di Terra, ma non fù fatto lungo discorso, perche fù rimesso ad vn'altra volta.

Fù poi parlato sopra gli articoli breuemente, & ogn'vno si contentò, che quello delli contrahenti, che contribuirà qualche cosa più della portion sua, sia rifatto da gl'altri in altre cose, & che le tratti di grani siano aperte per commodo di tutti a beneficio dell'Impresa, & che se li luoghi della Chiesa fussero offesi, siano difesi dalle forze delli Confederati, & che sia reseruato honoratissimo luogo all'Imperatore, Re, & altri Prencipi di entrare nella Lega, & che il Papa faccia vfficio d'inuitargli, & nominatamente quelli che possono essere di momento nell'impresa. Che nessuno delli contrahenti possa trattar pace, ò accordo con Turchi, senza participatione, & consenso de gli altri confederati.

Che

Che il Pontefice sia arbitro delle cõtrouersie, che occorreranno per conto della lega, & passò tutto questo discorso senza contrasto, solamente nel capitolo delle tratte disse l'Ambasciatore di Venetia, che bisognaua maggior dichiaratione che non fù fatta nella lega Vecchia, & in quello di trattar pace, ne accordò con Turchi, disse il Cardinal Granuela alcune parole di assicuratione, cioè di consegnare fortezze in mano del Papa, & l'Ambasciatore di Venetia disse, che non bisognaua parlare di questa indegnità, & che bastaua alli Prencipi la promessa della fede, & che ogni nouità in questi trattationi, è pericolosa, & fù parlato dalli Deputati di sua Santità di formare vn capitolo, che chi manca alla lega, s'intenda cadere in censure Ecclesiastiche, & che gli altri confederati siano obligati a dichiararsi nemici, & furono dette, & risposte alcune cose sopra questo, ma non fù concluso niente.

A gli otto ritornorno nella Congregatione a parlare sopra due articoli, & per la molta contentione fu gran pericolo di rompere la prattica della lega, la prima difficoltà fu sopra la contributione per la parte del Papa, perche trattandosi, che il Re supplisse per 16. galere, & la Signoria per otto, & hauendo risposto li Regij, che si contentariano se anco la Signoria si accontentasse, & adducendo l'Ambasciatore di Venetia le spese, che ha la Signoria per questa guerra, la diminutione dell'entrate publiche per affittarsi li datij manco del consueto, il danno delli particolari per essere interrotti li traffichi di Leuante, onde era impossibile a contribuire piu del 3. che già era stato concluso. Dissero li Cardinali deputati di S. Santità, che essa non hauendo modo di prouedere per altra via, bisognaua che si valesse delle decime del suo Clero, che haueua bisognato di concedere alla Signoria, & che togliesse per se quello, che è proprio di Sua Santità per seruirsi in beneficio commune. A questo rispose subito il Cardinal Granuela, che S. Santità non pensasse di valersi dell'entrate del Clero de gli altri stati, perche li Prencipi non lo consentiriano mai, le quali parole offesero tãto quei Sig. Cardinali, che Morone, che suol star sempre destissimo,

dargli quando S. Maestà ne hauesse bisogno, oltra l'obligo dell'aiuto, & l'Ambasciatore domandò loro in arbitrio di chi vorranno che sia se si può, o non si può accommodare, & rispose in arbitrio della Signoria, & l'Ambasciatore disse, che dunque non era bisogno di mettere questo in Capitolo di obligo, si doueua essere in libertà della Signoria, ma era di restringer la lega con amore, & con affetto. perche haueria l'uno dall'altro sempre tutto quello, che bisognasse più facilmẽte senza obligo, & così fù esclusa questa loro domanda, & restarono qui quieti, & disse l'Ambasciatore che haueua proposto quei Capitoli a quel modo, non con ordine della Signoria, ma con speranza ch'ella sia per acconsentire, onde non potria stabilirgli, senza nuoua commissione, & dopo la congregatione dolendosi col Cardinal Morone a parte di tante difficultà, che erano mosse in questo negotio. Considerò il Cardinal Morone, che se bene li Regij cercauano di hauere qualche auuantaggio, però metteua conto alla Signoria di interessare il Re in ogni modo, perche l'anno presente, & l'anno futuro, l'impresa era tanto a beneficio della Signoria, che si battesse il Turco questo anno, o l'altro, non si potrà mancare di continuare questa impresa senza pensare ad Algieri, ne a Tripoli, ne ad altre cose di poco conto, & il Papa saria sempre fauoreuole all'impresa principale: onde se bene la Signoria promettesse per il tempo, c'hauerian fatto il fatto suo, ma se auuenisse, (che Dio guardi) che quelle prime imprese fussero dannose alla Christianità in modo che ella restasse stracca, & sbattuta, non si potria pensar a mouere impresa, & se pur il Re volesse pensarui, la Signoria non potria essere astretta, ne valeria, ne obligatione, ne lega, ne promesse, perche chi non fa quello che non può fare, è sempre scusato.

Alli 17. fù portata nella Congregatione dalli Deputati del Pontefice vna estesa delli Capitoli della lega, della quale ne fù data vna copia alli Regij, & vn'altra all'Ambasciatore di Venetia, & fu detto dal Cardinal Morone, che questa era la risolutione del Papa, della quale sua Santità non è per mutarsi, hauendo prouisto conueniente-

mente

mente a tutto quello, che è stato trattato per ciascuna delle parti. Risposero li Regij, che considerariano la scrittura, & diriano le opinioni loro, & poi la mandariano in Spagna per dare al Re notitia d'ogni cosa, & l'Ambasciatore di Venetia disse, che non era bene di mandar più in lungo la publicatione della lega, che il tempo era hormai molto auanti, che li Turchi non dormono, che il mondo sta in aspettatione di quella risolutione, che il fare tante congregationi, & non concludere niente leuaria la riputatione al negotio, & a chi lo tratta, & che se pure conuien tardare a risoluere la lega, si faria bene a far venire l'armata Catolica quanto prima, accioche l'impresa non patisca, & che la Christianità non habbia danno.

Fu risoluto da gl'altri, che non doueuano parere troppo quatordeci giorni, che sono hoggi in una trattatione di questa sorte, & che la lega del 1537. fù principiata d'Ottobre, & conclusa di Febraro, & quanto all'vnione dell'armata, li Regij si scusauano, come altre volte di non poter dare ordine alcuno fino alla venuta della risposta di Spagna, la quale aspettauano al principio della futura settimana, & licentiata la congregatione l'Ambasciatore di Venetia fù all'audienza del Papa, per commissione hauuta da Venetiani in lettere delli 13. & fece officio con sua Santità per l'vnione dell'armata, & per la conclusione della lega, & perche fussero rimosse tutte le cautele, & li particolari interessi: per attendere al principal obietto di offendere il nemico con suo maggior danno. Et la risposta di Sua Santità fù questo, all'vnione si era fatto sempre tutto quello, che s'era potuto, & che così continuaria ancora, & quanto alla lega, che gli pareua, che li Capitoli fussero accommodati in modo, che l'vna parte, & l'altra potesse contentarsi, & ben che potesse parere, che li Regij, hauessero qualche auuantaggio per l'espressione fatta per quei tre luoghi di Barbaria: però quelle imprese non si hanno da fare, non in tempo, che non si faccia l'impresa Generale, & che la Signoria non habbia da temere inuasioni de Turchi d'altra parte.

Nella Congregatione susseguente, li Regij proposero alcune consi-

derationi fatte sopra la scrittura proposta, & l'Ambasciatore di Venetia alcune altre fatte non solamente sopra la scrittura, ma anco sopra gli aggiunti delli Regij. In questo modo che la prima cosa, il Cardinal Granuela voleua, che fusse dichiarato vn Capitolo distinto, et separato da gli altri. Che la lega se intendesse essere offensiua, & diffensiua, e perpetua, & l'Ambasciatore di Venetia voleua, che in quel capitolo fusse separato ò vnito con gl'altri, fusse espresso questo senso.

Ad Turcarum vires destruendas, aut adeo frangendas, vt in posterũ Christianis. Principibus, & populis nocere non possint. Et questo voleua per far esprimere questa essere la precipua causa, & il vero fondamento della lega, & per stabilire principalmente la parte offensiua, & l'impresa di Leuante, & per moderare quel nome di perpetua, restringendolo con questa limitatione, & questo rispetto segue nel primo capitolo, doue si dice, che le forze di Collegati siano in ordine l'anno 1571. nelli mari di Leuante, & che il medesimo si deue fare ne gl'anni subsequente, come sarà consigliato dalli Prencipi, & concluso da suoi Ambasciat. in Roma, li Regij voleuano dichiarare più particolarmẽte, che sia in potere delli Capitani di valersi di quelle forze secondo l'occasioni, & il tempo a far maggior danno alli nemici, & maggior vtile, & commodo alli confederati, & alla Republica Christiana, & l'Ambasciatore di Venetia fu contento ma volse che seguissero da poi, quelle parole che diceuano, che il medesimo si doueua fare, ne gl'anni subsequenti, dopo l'anno 1571. per stabilire poi la parte offensiua, & l'impresa principale: Voleuano ancora li Regij giungere a quel Capitolo per quello, che si ha da trattare 1571. queste parole. Poterunt autem Principes confiderati per suos oratores Romæ super cum Domino Nostro Santiss. in autumno consulere de copijs sequenti vero omnibus deinceps annis comparandis a qualibus vel maioribus, aut minoribus, quemadmodum illis videbitur habita ratione status rerum, allegando. Che per imitar quello, che fu fatto l'anno 1538. & per non incorrere in confusione, & inconuenieñti, massime douendo la lega essere perpetua, era necessario mettere

questo

questo ordine, & all'Ambasciatore di Venetia non pareua, ne quello, che era scritto, ne l'istessa, ne quello che voleuano aggiungere li Regij, & disse che quelle parole contradiceuano al Capitolo, che debilitaua la parte offensiua, & che restringeuano tutte le prouisioni all'anno 1571. solamente replicò il Cardinal Granuela non poter concludere la lega senza quelle parole, perche non par in Spagna, che si non possa mai hauer tempo di far l'impresa d'Algieri, & di quei altri luoghi in Barbaria, & l'Ambasciatore di Venetia disse, che era necessario fermare la parte offensiua, & che il fondamento della lega, & non interrompere l'impresa principale per l'impresette particolari. Il medesimo sentiuano li Deputati del Papa, & per all'hora non fù resoluto niente. Nel Capitolo della compartita della spesa per la portion del Papa li Regij uoleuano, che per quel resto, oltre la promessa che fa sua Santità, il Re douesse pagare tre parti, & la Signoria di Venetia due, & l'Ambasciatore di Venetia scusando li suoi Signori per le grauissime spese loro, & non volendo obligargli a quello che non pensaua, che potessero ottenere, offerì solamente di accommodare il Papa delle Galere, considerando che non era poco, perche per ogni viaggio, peggiorauano almanco doi mila scudi l'vna, & douendole dare ogn'anno, saria grande interesse, onde tutti restorno mal contenti, & li Regij dissero, che se la Signoria non contribuiua per la sua parte, manco loro voleuano obligare il Re, a contribuire per la sua, rispose l'Ambasciatore di Venetia, ch'egli pareua molto strano, che loro volessero rompere quello che già haueuano accordato, & che l'impotenza d'altri non era pretesto conueniente per il suo non contribuire, & che la Signoria non cercaua alcuna scusa, & perche fù detto dalli Deputati del Papa, che quando la Signoria, non contribuisse, bisogneria, che il Papa pigliasse per se la Decima del Clero, che haueua bisognato concedere à lei, l'Ambasciatore non volse disputare in questo se si douesse, ò non douesse ricordarsi di quello, che seguì li giorni passati per questo contrasto, ma considerò che prestando a Sua Sãtità trentacinque Galere, la spesa saria più di settanta mila scudi, che

si può dire, che sia quanto due decime, & dopo molte risposte, & molte repliche, non potendosi fare alcuna resolutione, si passò in quel l'altro delle vittouaglie, & li Regij voleuano, che si dicesse, come nel la lega vecchia, che le tratte stessero aperte per commodo delli Confederati, & l Ambasciatore di Venetia se ne contentaua, ma con dichiaratione, che fussero libere, & senza spesa: Il che ad vn Re non era tanto gran cosa: Fù risposto dalli Regij, che questo era il Patrimonio del Rè, & che non pensauano mettere le mani in quello, & che il Rè non ha altre entrate libere delli Regni di Napoli, & di Sicilia, se non le tratte, perche l'altre cose sono tutte obligate, & alienati, & che bastaua bene se si accommodaua il Capitolo, che non si mettesse le impositioni immoderati, & disse il Cardinal Pacecco, che sapeua bene che bisognaua accommodare la Signoria, & che ella non hà modo di preualersi da altra parte, hauendo guerra in Leuante, ma che loro non poteuano mettere mano in queste cose, replicò l'Ambasciatore, che si contentaria di vn prezzo limitato, & che non si potesse ascondere, & che bisognaua dichiararlo, & non lasciarlo in libertà delli Ministri, accioche non segua disordine, & accioche la lega non sia stata per questa causa solamente rotta, come fù l'altra volta, & che questo era il più importante pericolo di tutti, & nel quale si mettesse difficultà ruinaria ogni cosa, risposero li Regij, che non hauendo auttorità di terminar somma certa senza ordine del Rè, ma che scriuariano a sua Maestà, & ogn'vno sentiua che l'Ambasciatore di Venetia domandasse cosa ragioneuole, & che senza questo non duraria la lega, ma perche all'hora restò questo Capitolo così indeciso, seguì poi il Capitolo della diffensiua, & quello dell'impresa d'Algieri, & di quei due altri luoghi di Barbaria, & li Regij voleuano pure intendere i capitolo della difensiua, & aggiungere che non si possa negare l'aiuto, a quello che l'addimandaranno, & che non sia messo difficultà, se habbia, ò se non habbia bisogno, che sia creduto à lui, con conditione però, che habbia più forze in essere per sua diffesa, che non è l'aiuto, che domanda, & l'Ambasciatore disse, che se hauerà

uerà auttorità dalli ſuoi ſignori di ammettere queſto articolo, non ſa rà difficultà ſopra queſta aggiunta, & maſſime douendo il Cardinale eſſere dichiarato reciproco. All'altro capo de gli aiuti d'Algieri, & di quei due altri luoghi, li Regij penderorno molto quell'eſſecutione, che i Turchi non habbino armata in Leuante, & che la Signoria non habbia da temere, parendogli che queſto aggionto ſe gli prometteſſe molto incerto, ma però non moſſero altro di quello che era ſcritto, ſe non doue ſi dice, non timeant, Voleuano, che ſi diceſſe, ut veriſimile ſit eos inuaſionem a Turca timore non debere: Et perche il ſenſo è il medeſimo, l'Ambaſciatore non fece difficultà, ſolamente diſſe, che non poteua conſentire il Capitolo ſenza noua commiſſione. Nell'articolo del Generale, li Regij, non volſero riſoluerſi ſenza ordine del Re, replicò l'Ambaſciatore di Venetia quello c'haueua conſiderato altre volte delle ragioni, per lequali la Signoria haueua potuto pretendere, che il General ſuo haueſſe il primo loco: ma che ne per quello, ne per altro ella haueua voluto contendere ſopra queſto articolo, per moſtrare di non hauer in conſideratione altro, che il beneficio vniuerſale della Chriſtianità, & non alcun ſuo particolare: & però ſi contentaria, che nelle deliberationi, tutti tre li Generali haueſſero pari auttorità, & nelle eſſecutioni fuſſe fatto quello, che piaceſſe al Papa, & poi che non era nominato Don Gio: d'Auſtria, ſi contentaria per riſpetto del Re, & per honore della perſona, & fece inſtanza, che il Capitolo fuſſe riformato in queſto ſenſo. Et quanto al Generale di Terra, diſſe, che non haueua ordine alcuno dalla Signoria, che ſi potria rimettere queſta riſolutione alli Prencipi d'eſſer fatta a tempo più opportuno, & non reſtar per queſto di concludere la lega, & ne fù fatto officio col Papa, & li Regij non fecero difficultà, perche forſi il nominato che era il Duca di Sauoia, non piaceua manco à loro, ma non haueuano ordine di ricuſarlo. Nella nominatione dell'Imperatore, & altri Re, & Prencipi, li Regij ſi contentorono di quello, che era ſcritto, ma l'Ambaſciatore di Venetia voleua, che ſi nominaſſe eſpreſſamente il Re di Polonia, perche ſaria di gran momẽto in

questa impresa, & non ne facendo mentione, se gli faria ingiuria.

Fù fatta difficultà delli Regij per la competenza del luogho, con Portogallo, ma si contentorono, poi che si nominasse nel Capitolo di quei Prencipi, che il Papa hà da inuitare, come ricercò l'Ambasciatore di Venetia al Capitolo, che sottomette alle Censure, quello che senza consenso de gli altri confederati traitasse pace, & accordo con Turchi, non hebbe difficultà dalli Regij, ma l'hebbe dall' Ambasciatore di Venetia, il quale disse, che questo obligo di Censure era insolito, & inconueniente, & che mettendolo a quel Capitolo separato da gli altri pensaua, che fusse per dar nota alla Signoria per quello, che seguì nell'altra lega. Fù detto, che era messo per quello, che non si haueua voluto altra sorte di seruitù, & che era stato ordinato che questo Capitolo fosse in luogo di quello; onde l'Ambasciatore di Venetia, non senza qualche alteratione, disse, che dunque bisognaua mettere quest'obligo al Capitolo delle tratte, & fù subito inteso da tutti, che volse riuersare la colpa delle cose passate, a chi elle toccauano, ma soggiunse poi, che douendosi vnire questi gran Prencipi in amicitia indissolubile, bisognaua rimouere ogni difficultà, & trattare la cosa generosamente, & che la Signoria ha fatto, & che farà sempre conoscere, che è constantissima al beneficio della Christianità, & osseruatione della sua parola, quando non vien mancato a lei; si passò poi a gl'altri Capitoli, li quali non hebbero difficultà, & l'Ambasciatore ricordò il Capitolo delle diuisioni de gli acquisti, secondo la Capitulatione vecchia aggiungẽdo, che acquistando Algieri, Tunisi, & Tripoli, siano del Rè Cattolico, ma che sia data ricompensa conueniente alli confederati in altra parte secondo la portione di ciascuno, li Regij si scusorono, che non haueuano visto la Capitulatione, & fù rimessa la causa in altro giorno, & l'Ambasciatore di Venetia ricordò a chi ordinaua la scrittura, che nominasse la Signoria con li suoi Titoli, & con qualche honore di parole, & così fù detto che si faria.

Di più il Cardinale Aldobrandino, parlando, a parte con l'Ambasciatore disse, che haueua gran dubbio, che non potriano indurre li Regij,

Regij, a contentarsi di stabilire la parte offensiua, tanto ristretta, che non sia mai iu arbitrio manco delli istessi Prencipi di poter respirare a qualche tempo, & per questo haueua giudicato meglio esprimere un determinato numero di anni, come saria quinto, ò sesto continui per la guerra offensiua, perche si saria ottenuto facilmente, ma l'Ambasciatore rispose, che pareua, che si volesse fare vna lega solamente diffensiua, & si continuariano le forze della Christianità senza frutto.

Alli ventisei di Luglio, fu proposta la scrittura riformata in alcune parti con le difficoltà che restauano. Per la prima nel Capitolo principale dell'impresa offensiua, perche li Regij stauano fermi in questo di volere, che ne gl'anni seguenti, dopò l'anno 1571. si dechiarasse l'autunno dalli Prencipi per mezo delli suoi Ambasciatori a Roma di metter, ò di non mettere insieme le forze per la primauera seguente, & di metterle, ò maggiori, ò minori, et considerauano, che chi non metteua questa aggiunta al Capitolo, ogni cosa andaria con disordine, che non si può adesso saper quello, che possa essere fino a due, ò tre anni, & che vna vittoria può far mutare tutti li dissegni, & che il deliberare delli Prencipi, non pregiudica alla continuatione dell'impresa, che così fu fatto del 1538. che si trattò con l'Imperatore quello, che era da farsi l'anno futuro, che se bene non fusse riseruata per la Capitulatione questa auttorità alli Prencipi hauendola da se stessi, & che essendo la lega perpetua, era cosa impossibile, a continuar sempre con le forze in Leuante. All'incontro l'Ambasciatore di Venetia diceua, che questa aggiunta contradice alla prima parte del Capitolo, che doue si tratta di fare la lega perpetua, si faria per l'anno 1571. solamente, & che douendo trattare ogn'anno di nuoue forze, & di nuoue imprese, tanto saria, quanto ritornare in questa difficultà ogn'anno, che non si risolueria l'Imperatore, ne il Rè di Polonia, di rompere con Turchi, essendo in dubbio che la lega non douesse durare hora più, che vn'anno, replicorno li Regij, che senza quel Capitolo a quel modo dichiarato, non si persuaderia alla Spagna di poter fare

a qual-

a qualche tempo le sue imprese di Barbaria, ne si potria indurne quel Regno a dare al Rè alcuno aiuto, rispose l'Ambasciatore di Venetia che bisognaua attendere a debilitare le forze del Turco, perche ogni vno poi potria pensare alla sua impresa particolare, replicorno li regij, che si ritornaua nella prima difficultà, & che loro non poteuano concludere la Lega, se non concludeuano anco di poter fare l'impresa di Barbaria a qualche tempo con aiuti certi: rispose l'Ambasciatore, che non faceua difficultà, che non potessero fare le sue imprese, a tempo opportuno, ma che quello, che voleuano aggiungere, guastaua la principale, che è il fondamento della Lega, perche riuocaua in dubbio la prima parte del Capitolo, & parlaua di disminuire le forze, & di mettere difficultà in quello, che era già concluso, & aggiunse, che ancorche li Prencipi, quando fossero d'accordo, non solamente hauendo auttorità di deliberare, di non metter le forze concluse insieme, ma anco di dissoluere la Lega, & di ritrattare ogni cosa. Tuttauia non bisognaua dichiararlo per non debilitare la Lega, & per non dare speranza alli nemici, & per non leuare l'animo alli Prencipi, che si potria accommodare il capitolo senza quella parola di minuir le forze: ma non si fermò in questo, & fù detto dalli Deputati di sua Santità, che si poteua pensar meglio, & trattare in parte del modo di accordarsi, & si passò all'altra difficultà della contributione per la parte del Papa, nella quale fù detto, & replicato quello, che era stato detto altre volte, & l'Ambasciatore di Venetia fece due considerationi, l'vna, che per dignità del Sommo Pontefice non essere conueniente, che in questa impresa tanto importante, doue egli era capo principale, hauesse così poche forze, & questo gli leuaria assai della riputatione presso il mondo, & perche fù detto dalli Cardinali deputati di sua Santità, che non haueua modo di far più, & che non hà danari in essere, & che le Decime d'Italia non importauano più che cento cinquanta mila scudi in dui anni. Disse l'Ambasciatore, che non era alcun Prencipe al mondo, che hauesse modi più facili, & più pronti di trouar danari, che il Papa, & disse quello, che soleua dire Papa Sisto, ad

sto, ad vn Pontefice, non mancauano mai danari, se non gli mancaua la mano, & la penna. Fù detto del rispetto, che haueua sua Santità, a non grauare la sua conscienza, & l'Ambasciatore rispose, che l'operationi son buone, & cattiue, secondo il fine, & l'intentione di soccorrere la Christianità, in tanto bisogno non può grauare la conscienza. Fù confirmato tutto questo dalli Regij, & dal Cardinal Cesis, il quale riccordò che si facesse vfficio con sua Santità, perche ammetesse la renuntia delli benefitij, con li regressi, che se ne cauaria in poco tempo più di mezo million d'oro, ma il Cardinal Morone, & altri dissero, che sua Santità era stata tentata di far questo, & di altre cose, ma che non voleua acconsentire. L'altra consideratione, che fece l'Ambasciatore fù, che se pure la Signoria douesse contribuire per la parte del Papa, non doueua contribuire secondo la compartita della Lega, perche è troppo grauezza per le spese che la Signoria hà, che non hà il Rè, & per la dispartita delli stati, & della potenza, ma secondo la proportione delle gratie, et delli benefitij, che così il Rè, come la Signoria haueua da sua Santità, perche se il Rè haueua cento, & la Signoria dieci, non è conueniente, che il Rè contribuisca tre, & la Signoria due a questo li Regij non dissero alcuna ragione in contrario, ma però non volsero acconsentire di obligare il Rè più delli dui quinti, & così restò questo capitolo anco indeciso.

Nel capitolo delle tratte, che è la terza difficultà, li Regij non si volsero risoluere senza la licenza del Rè, il Capitolo della defensiua satisfaceua alli Regij, come è scritto, cioè reciproco, & con aiuto certo di cinquanta Galere, & con quelle riserue, che sono dichiarate, ma l'Ambasciatore di Venetia propose, che la prouisione fatta per l'offensiua, assicuraua anco per la defensiua, perche non si potrà dubitare di offesa di momento, quando fussero preparate tante forze a fronte dell'armata nemica; Ma li Regij dissero, che questo era stato disputato altre volte, & non accettato, soggiunse poi l'Ambasciatore, che anco per maggior satisfattione si saria potuto dichiarare, che quãdo fussero messe insieme le forze della Lega quello, che fusse offeso, potria valersi

della

della sua parte, delle Galere, & naui, & della metà delle altre, se tanto gli bisognasse per la sua diffesa, ma questo parue ancora c'hauesse più difficultà, parte che haueria potuto far disordine, & parte perche li Regij voleuano al tutto limitare aiuto certo, adducendo, che il Rè ancora da questo anno alla Signoria aiuto certo.

Nell'altro Capitolo del Generale dell'armata, non fù concluso niente, perche li Regij voleuano il parere dal Re loro. Per quello di Terra l'Ambasciatore di Venetia propose il sign. Sforza Palauicino, adducendo diuerse ragioni per quello, che riceuerà la conditione dell'impresa, che sia vn capo prudente, & animoso prattico nella guerra, conosciuto, & temuto da Turchi, & stimato da Christiani, & per quello, che fu fatto nella Capitulatione del 1537. che fu fatto Generale di Mare il Prencipe Doria, che seruiua l'Imperatore, & di Terra il Duca d'Vrbino, che seruiua la Signoria, ma non fu concluso niente, perche li Regij voleuano anco il parere del Re in questo.

Al Capitolo delle Censure l'Ambasciatore di Venetia disse, che è Capitolo nouo, & insolito, che quanto alla Signoria non è necessario, perche stà nella sua constanza, & nella resolutione generosa, che hà fatto in questa occasione, s'hà reposto così subito, & così resoluto al Chiaus, che sà, che non può fidarsi di chi gli hà rotto la fede senza causa, & che li Prencipi si obligano con la promessa della fede, & non con paura della pace, come le persone priuate, che chi non hauesse rispetto all'honore, non haueria manco alle censure, disse il Cardinal di Grassi, che in vna lega fatta al tempo di Papa Innocentio vi è vn simil Capitolo, & però non era cosa noua, rispose l'Ambasciatore di Venetia di non hauer veduto questo trattato, ma se pure vi era questo Capitolo, non haueua fatto alcun frutto, & si può vedere dal successo, che non si sà, che fusse fatta cosa alcuna notabile in quel tempo, replicò il Cardinal, che in tutti gli instromenti si mette qualch'obligo alle parti, per stabilimento del contratto, rispose lo Ambasciatore, che dunque bisognaua mettere in obligo, tutti con la

Signoria

Signoria sola, & mettere le Censure in tutti li Capitoli della lega, & non ad vn solo: Fù detto, che così haueua ordinato il Papa, & l'Ambasciatore disse di volergli parlare.

Al Capitolo della diuisione delli acquisti, li Regij hanno detto di volerui pensare. Al capitolo delli Ragusei, i quali fù detto, che erano aiutati dal Papa, li Regij, non fecero difficultà, ma l'Ambasciatore di Venetia disse, che quanto alla Signoria, non hanno da dubitare, perche gli hauesse voluto far danno, l'haueria fatto prima, che adesso, ma che bisognaua bene auuertire, che non sia nutrito, come si suol dire, il serpe in seno, & considerò, che sono accarezzati dal Turco, che sono spiè, che non si penserà, ne dirà, ne farà niente fra Christiani, che non sia fatto sapere a Turchi, & che vogliono star bene con loro, & gratificargli in ogni cosa, & che questo capitolo, & questa sigurtà gli faria più insolenti, & parlando col Papa doppo alquanti giorni sopra questo, disse che si potria fargli contribuire all'impresa con naui, che ne hanno molte, & con altre commodità, anco possono aiutare, che il volerli astringere a scoprirsi contra Turchi, & a fauore della Lega, saria vn voler rouinare, perche potriano essere espressi, & obligargli a non dare aiuto a Turchi, & disse il Papa, che in questi principij facilmente se si obligassero a non dare aiuto a Turchi, per questo appunto potriano essere forzati da Turchi, a quello che non pensano, stando, come stanno, & soggiunse, che haueria tolto sopra dire, che non fariano danno a Christiani, & che se lo facessero sua Santità, saria prima a castigargli, & hauendo tolto in protettione, pregaua la Signoria a non fauorirgli, l'Ambasciatore rispose, che non si obligauano, a non fauorir Turchi, non si poteua comprendergli nella lega, che saria cosa di male essempio, & non mai più occorsa in altro tempo, che si prendesse in protettione della lega, che non aiutasse l'impresa in qualche cosa, & essendo anco restato nella congregatione questo capitolo irresoluto, si parlò dell'vnione dell'armata, & li Regij dissero, che non poteua tardar molto a giungere il Corriere di

Spagna

Spagna con la risposta, & l'Ambasciatore di Venetia si doleua, che si perdesse si grand'occasione di far qualche impresa: Hora che l'armata Turchesca era debole, & piena di paura, & il Cardinale de Cesi credendo di dir bene, ricordò, che si poteua fare l'impresa di Tunisi quest'anno, perche non si hauea da dubitare di nissuno impedimento, mentre che li Turchi stanno in Leuante, & che il tempo era hormai inanzi per vnirsi con l'armata, et che saria vna gran diuersione delle cose di Cipro, & l'Ambasciatore di Venetia, con parole graui, fece risentire il Cardinale. Il quale anco dopoi separatamente fù auuertito dalli suoi Colleghi: Ma li Regij dissero, che l'armata si vniua certo, che l'ordine del Re, non poteua tardare, & l'Ambasciatore di Venetia fù consigliato, che andasse intertenuto in sollecitare la conclusione della Lega, perche si vede, che l'armata si moueua: perche questo è il solo beneficio, che si possa aspettare per questo anno, & il mettere vn poco di gloria nelli Regij potria forsi più sollecitargli.

Alli ventisette giunto il Corriere di Spagna, con la risolution, che l'armata del Rè si congiungesse con quella della Signoria sotto l'vbbidienza del Generale del Papa, & alli ventiotto nella congregatione l'Ambasciatore di Venetia fece vfficio, con li Regij, mostrando di riconoscere questa risolutione del Rè, dell'opera loro, & il Cardinal Granuela fece vn poco di parole, per quello che ha inteso, che si ragiona in Venetia, che egli tratti la Lega con decipoli, & con auuantaggio, che se fusse prouisionato dal Turco, & seguitaua con mostrar sempre più risentimento. Fù cercato da tutti quietarlo, & l'Ambasciatore di Venetia si sforzò di persuadergli, che nelle sue lettere hauesse fatto sempre buon'vfficio, & che quei Signori, che sono al gouerno si sono mostrati sempre sodisfatti, & che non bisognaua tener conto di voce di piazza, che sono di tutti gli huomini otiosi, & che non hanno parte nelli Consegli, & nel gouerno, & che strapazzano più le attioni de Prencipi, quelli che l'intendono manco. Si passò poi alla trattatione, & a quello, che restaua in difficultà, & fù parlato al primo Capitano, & li Regij stauano constanti in volere, che si aggiungessero

quelle

quelle parole, che li Prencipi deliberorno l'Autunno di preparare, ò non preparar le forze, & di prepararle, ò maggiori, ò minori, & che l'Ambasciatore replicò molte cose delle già dette, mostrando gli inconuenienti, che seguiuano per quelle parole, che contradicono a quello, che è già concluso, & che doue la lega è dichiarata perpetua, si riddurreria ad vno incongruita di tempo incerto, onde non potria indurre, ne l'Imperatore, ne il Rè di Polonia a rompere con Turchi: & trattò anco a parte co'l Papa, & con alcuni Cardinali deputati, & furono leuate via quelle parole di non preparare le forze, le quali manifestamente contradiceuano al Capitolo già concluso, & se bene sua Santità, & gl'altri tutti sentiuano, che il Capitolo staria senza quell'aggiunta. Tuttauia vedendo l'instanza delli Regij pareua che non si douesse far molta difficultà, & disse il Papa: che come l'impresa principale sia incaminata, che s'incominciarà l'anno presente, & l'anno futuro non sarà mai niuno così dishonesto, che pensi di voler trattare impresa particolare, fin che le forze de nemici saranno in essere, & soggiunse, che è anco di consideratione, che essendo la lega perpetua, nō saria forsi a proposito, che paresse, che si douesse consumar sempre per non spauentare, quei che hanno da entrare nella lega: Ma l'Ambasciatore secondo gli ordini, che hà delli Signori suoi stette sempre fermo in questo, che non bisognaua mettere dubbio alcuno nell'impresa principale, & che questa è il fondamento della lega, & non l'impresa particolare.

Nell'articolo di supplire alla portione del Papa, fù parlato nella Congregatione lungamente: ma niente fù concluso, & l'Ambasciatore di Venetia fece vfficio con sua Santità, & vedendo di non poter indurla, che supplisse del suo proprio, che ne mettesse tutto il peso sopra il Rè, per conto delle gratie, che gli faceua, anzi essendo messo in dubbio, che li Regij volessero obligare il Rè alla sua rata, se anco la Signoria non si obligaua per la sua, & trattandosi di accordare le cose delle gratie, & de gli aiuti, ò con quell'obligo, ò senza però per non minuire le forze della lega, & per leuare ogni difficultà, i&mpedire quelle

risolutioni,

risolutioni, che potessero fare maggiori difficultà nella conclusione della lega, offerì a sua Santità, che la Signoria armaria ventiquattro Galere, otto, ò cinque a spese proprie, & sedeci a spese del Rè, da essergli risatte in altre prouisioni della guerra, & che questo era quel più che potesse fare, la Signoria, & che superaua anco la sua possibilità, perche la sodisfattione di sua Santità, & il Papa mostrò di restare ben sodisfatto, & disse, che ne parlaria con li Regij: & perche alcuni Cardinali Deputati da sua Santità dissero, che li Regij non obligariano il Rè più, che per la parte delli trè quinti d'ogni spesa, come nella contributione seguente della lega. Disse l'Ambasciatore, che questa contributione per la parte di sua Santità, nō hà da esser fatta per quel la della lega, ma secondo la portione de gli aiuti, che così il Rè, come la Signoria hanno dal Papa, & che per cento mila scudi, che hauuti la Signoria: Il Rè hauerà forsi vno millione d'oro.

Nelli due Capitoli della defensiua, & dell'impresa d'Algieri, & di quei due altri luoghi, furono dette molte cose, come nella Congregatione presente, ma non fù fatta alcuna risolutione, & l'Ambasciatore di Venetia fece vfficio col Papa; perche fussero risoluti, come haueuano trattato nella Congregatione, & sua Santità rispose, che stando fermi li Regij di volerli, & essendo li Capitoli tanto limitati, & con tante circonstanze, non si poteua dubitare, che si facesse pregiuditio alcuno, di ciò all'impresa principale.

Nel Capitolo delle Censure, l'Ambasciatore disse da parte alli Regij, che guardassero bene ciò che faceuano, che questa era vna mala introduttione, che il Papa obligasse a Censure li Prencipi, & di male essempio, & che potria partorire di molti inconuenienti, et parlando col Papa, disse questa ragione, che haueua detto nella Congregatione, & che quel Capitolo poteua fare di molti mali, & nessun bene, & che bisognaua rinouarlo, perche doue la lega hà da generare confidenza frà sua Santità, & gl'altri Prencipi, generaria diffidenza, & sospetto: Rispose sua Santità, che il Capitolo non offenderia, chi hauesse animo di continuare nella lega, & che la Signoria si rendeua sospetta,

sospetta, facendogli tanto contrasto. Rispose l'Ambasciatore ch'era sforzato a contradirgli, perche si diceua, che era messo per la Signoria sola: Disse il Papa, che gli Regij vogliono mettere qualch'obligo alla lega, perche duri, & per assicurare gli altri Prencipi, che vorranno collegarsi, et che se ricusassero questo, saria necessario di uenire, a qualch'altro, che haueria maggiore difficultà: Replicò l'Ambasciatore, che li Prencipi s'obligauano con la promessa della fede, & non con paura delle pene, & che la Signoria non domandaua questa sigurtà al Rè, onde non doueria essere domandato, ne anco a lei.

Nel capitolo delli Ragusei, l'Ambasciatore parlò lungamente co'l Papa, allegando le ragioni dette nella congregatione precedente, doppo molte risposte, & molte repliche, disse che N. Sign. non poteua mancare di hauere in protettione quel popolo, per essere molto Catolico, & obediente, & massimamente nelle cose dell'Inquisitione, allegando diuerse cose, fin quando era in minor fortuna.

Nelle altre congregationi, che furon fatte alli 14. d'Agosto, che fù l'vltimo, che fù trattato generalmente sopra tutti gli articoli, et sopra la scrittura particolarmente della capitulatione reformata: ma alla fine molte cose restorono, come prima indecise: onde ancorche si trattasse di accardarsi insieme, & dire, che la lega si teneua per conclusa: però non fù concluso niente, & forsi non tanto, perche non si potesse facilmente accommodare la difficultà, quanto, perche ogn'vno staria fermo nell'opinion sua, & non voleua credere niente, & li Regij haueuano resoluto di mandare le capitulationi in Spagna, & rimettersi al Rè, in alcuni capitoli, & l'Ambasciatore di Venetia volse rimettersi alla Signoria in alcuni altri: onde non si potendo risoluere il negotio senza la risposta delli Prencipi, & non seruendo più le congregationi, a niente, fù deliberato di non congregarsi, & le difficultà, che restorno nelle vltime congregationi, furono prima nel capitolo principale di quella aggiunta, che vogliono li Regij, & li Prencipi per mezo de' suoi Ambasciatori a Roma, deliberorno l'Autunno le forze da prepararsi per il primo

tempo maggiori, ò minori, & l'impresa da farsi, & perche l'Ambasciatore di Venetia dicesse molte ragioni, perche si accommodasse: tuttauia per le contentioni delli Regij, che voleuano più presto ampliare quella, che leuarla, & perche quello, che mostrauano di credere, molti delli Cardinali Deputati del Papa, che questa aggiunta non pregiudicaua all'impresa principale, restò la cosa in quel modo indecisa, l'altra difficoltà fù della contributione per la portione del Papa, perche non ostante l'offerta fatta a sua Santità delle 24. Galere, già notate nella scrittura, come prima, cioè, che il Rè contribuisce per trè quinti, & la Signoria per due: onde non volendo li Regij acconsentire se la Signoria non contribuiua in ogni cosa per li dui quinti, restò anco questo capitolo indeciso: la Terza difficoltà fù nel capitolo delle tratte, perche instando l'Ambasciatore di Venetia, che si limitasse quel prezzo dell'impositione, ouero si rimettesse all'arbitrio del Papa, li Regij si scusorono di non poter far niente, senza ordine del Rè.

La quarta difficultà fù sopra il capitolo della parte defensiua, & quell'altro di dare aiuto al Rè per l'impresa di Algeri, et di quei dui altri luoghi di Barbaria: perche se bene li Regij si contentauano delli Capitoli, come erano notati: però l'Ambasciatore di Venetia si scusò di non poter senza nouo ordine approuargli.

La quinta difficultà fù nel Capitolo delli Ragusei, et in quello delle censure, perche all'Ambasciatore di Venetia non piaceua, ne l'vno ne l'altro.

Fù poi mandata la scrittura, a Venetia alli 3. d'Agosto, & in Spagna alli noue, con quella il Papa mandò una instruttione al Nuntio di tutto il trattato, & li Regij scrissero particolarmente al Rè la difficultà, che l'Ambasciatore haueua fatto nelli Capitoli proposti, & essendo venuta da Venetia la risolutione della Signoria, prima con lettere delli cinque pur d'Agosto, ma sospesa in modo, che l'Ambasciatore non potè fare alcuno vfficio. Poi con lettre delli diecisette leuata la sospensione, & l'Ambasciatore trattò co'l Papa di far rimouere il capito-

capitolo, delle Censure, & regulare quello dell'offensiua principale: & accommodare gli altri, sua Santità fece qualche difficultà, come fece ancora il Cardinal Morone, ma finalmente restò persuasa di douere sattisfare alla volontà della Signoria, & scrisse in Spagna, & fece vfficio quà, con li Regij di leuar via il capitolo delle Censure, & della diuisione: In tanto successe vn accidente d'importanza, che essendo la Signoria mal sodisfatta del suo Ambasciatore Suriano persuasa da varie conietture, che egli hauesse acconsentito à diuersi articoli contra la commissione sua, & massime a quello delle censure delle quali la Signoria non voleua, che si parlasse in alcuno, & che non hauesse impedito di mandare la scrittura in Spagna, come se per quello si potesse arguire, che fosse stata mandata d'accordo, & come conclusa, perciò prima di riuocarlo, & si risolse poi di mandare M. Giouanni Soranzo per Collega, con ordine, che non trattasse niente l'vno senza l'altro in questo negotio. Questo accidente disturbò grandemente l'animo del Papa, & in sospetti li Regij, li quali sapeuano quanto haueua fatto l'Ambasciator Suriano, per tirar via quel capitolo delle censure, & sapeuano ancora, che la scrittura non era mandata in Spagna, come conclusa, anzi che era stata mandata insieme con le traditioni fatte da lui, a tutti gli articoli, che erano in controuersia, & specialmente a quelle delle censure: introrno in opinione, che la Signoria non fusse di animo di attendere alla lega, & che hauesse presa questo pretesto per rompere la prattica, essendo mal sodisfatta dell'Ambasciatore, non perche egli hauesse acconsentito a quello, che non doueua; perche sapeuano tutti, che non vi haueua acconsentito: ma perche hauesse sollecitato la conclusione della lega con più studio, & con più affetto di quello, che gli fusse stato commesso, & si confirmauano in questa opinione, ancora per le parole del Cardinale Cornaro, il quale oltra che molte volte si era lasciato intendere, che la guerra non faceua per la Signoria, & che si trattaua di accommodare le cose con Turchi per accordo, anco all'hora diceua publicamente, che l'Ambasciatore non haueua inteso gli ordini della Signoria,

perche ella non haueua animo di concludere la lega, ma solamente trattare di hauere aiuto dal Rè per potere con questo nome più facilmente auuantaggiarsi nella pace, & perche il Cardinale auuisaua, & haueua auuiso da Venetia, doue haueua molti pareri nelli Magistrati principali le sue parole haueuano gran fede: benche l'Ambasciatore vedendo il disordine, si lasciò intendere molto viuamente col medesimo Cardinale, & con altri, che la Signoria voleua la lega, & che le commissioni sue erano chiare, & che la imputatione che gli era data, che hauessero acconsentito a quei articoli, che non doueua, & se bene era falsa, era però confirmata, da testimonij, & da accidenti tali, che la Signoria non poteua mancare di crederla; & di mostrarsi mal sodisfatta, perche era scritto publicamente da Roma, & detta in Venetia dalli Agenti di Fiorenza, & dall' Ambasciatore di Ferrara, che la lega era conclusa con quei capitoli, ancorche il Nuntio del Papa sentendo tanti romori, & pensando forsi giouare all' Ambasciator Suriano, disse in Collegio, che egli haueria dissimulato, et mostrando di acconsentire a quei Articoli per ottenere l'vnione dell'armata, ancorche non bisognaua alla Signoria cercare maggiore giustificatione del fatto: poiche era affermato da Ministri tanti principali, li quali benche erano ingannati, per non sapere la trattatione, che era passata, sempre segretissima: però la Signoria non haueua a restare per rispetto di vn suo seruitore, ò Ministro (ancorche innocente) di non mostrare risentimento di questo, che quando fusse stato vero, meritamente l'haueria offeso. Questa cosa l'Ambasciatore diceua publicamente con tutti, non attendendo tanto a giustificarsi, quanto a rimouere quei sospetti, che erano nati che la Signoria non volesse lega: & perche il testimonio del Cardinal Cornaro era riputato di gran momento, & haueua causato inconuenienti d'importanza, tenne diuersi mezi per debilitarlo, & per leuargli la fede.

Alli 20. di Settembre venne a Roma l'Ambasciatore Soranzo, et alli 21. d'Ottobre venne il Corriero di Spagna, con la resolutione del

Rè,

Rè, che per quanto se intese, fù, che si contentaua di leuare il capitolo delle censure, & di accommodare gli altri che erano in difficoltà, & alle vinti hore si ridusse la congregatione nel luogo consueto, doue non interuenne l'Ambasciatore Suriano, per essere in letto con la gotta, ma il Soranzo solo. Parlò prima il Cardinal Morone, essortando alla resolutione tutti, & concludere la lega: seguì poi il Cardinal Granuela, che era ridotto con li suoi Colleghi, per questo effetto, & che il Rè suo se ne contentaua, & che haueua mandata la risposta con auttorità amplissima di concludere, senza altrimenti più scriuere in Spagna: & domandato poi l'Ambasciatore Soranzo, che se bene solo per essere il Suriano suo Collega indisposto: però diceua che l'animo della Signoria era l'istesso, che quello del Rè, che si termini questa santa lega, poiche si tratta dell'interesso di tutta la Christianità all'honore, & essaltatione di Dio, & della Santissima Fede. Soggiunse l'Ambasciatore di Venetia, che per venire alla conclusione, poi che haueuano la risposta di Spagna, dicessero quello, che ella conteneua, perche saria col suo Collega, & li daria risposta: Il Cardinale Granuela rispose, che questo non conueniua, ma che toccaua a lui, dire la difficultà, che ha nelli capitoli, perche si trattaua di accordargli.

Disse l'Ambasciatore che questo non poteua, & non doueua fare, ma che toccaria a loro a proponere prima, & che doppo tre mesi, che haueuano hauuto di tempo ad aspettare questa risposta, doueuano manifestarla. Questo così duro parlare, commosse tutta la congregatione grandemente, & il Cardinal Morone, voltandosi all'Ambasciatore, disse, che toccaua a lui, a proponere la difficultà, & poi hauerne la risposta, & l'Ambasciatore disse, che era stato chiamato là per sentire, ciò che conteneua la risposta, & sopra quella poi prendere quella risolutione, che fusse conueniente. Disse il Cardinal Granuela, che la Signoria haueua pur mandato in Spagna al Rè li grauami, che ella ha sopra gli Articoli. Il che confirmò l'Ambasciatore: & il Cardinal soggiunse, che dunque dicesse, che grauami: che li risponderiano, perche hanno la commissione con ampla auttorità

rità di terminare ogni cosa, ma non voleuano altrimenti dir quello haueuano, perche il Rè ha fatto, come si suol fare in simili casi, che hà rimesso molte cose a loro arbitrio.

Disse l'Ambasciatore, poi che sapeuano, che la Signoria ha mandato al Rè quello, che l'offende nelli capitoli, che quì hanno trattato questo, l'ha fatto per auanzare il tempo, accioche il Rè, intendendo l'opinione della Signoria prima, che venisse ad alcuna risolutione, potesse dar ordine, che il tutto si risoluesse bene, con satisfattione commune, & fù fatto di ciò l'vfficio col Rè, in Spagna, il quale vdì l'Ambasciatore benignamente, come è suo solito, & poi fattosi dare vn memoriale, gli disse, che lo faria consigliare, & gli daria risposta. onde la Signoria è stata aspettando questa risolutione de sua Maestà la quale non pare, che habbia hauuto fine, a quell'hora rispose il Cardinale, che non accadeua, che la Signoria aspettasse altra risposta dal Rè, perche l'hà mandata quà alli suoi, & se vuol cosa alcuna, parli con loro, che risponderanno, seguirono a questo tutti gl'altri in conformità, dicendo, che se l'Ambasciatore staua in questo, ò perche la Signoria, non volesse lega, ò perche uolesse stare a uedere quello, che seguiua di Cipro, & quello, che faceua l'armata, non era honesto, ne ragioneuole: Rispose l'Ambasciatore, che per il procedere della Signoria era sempre stato sincero, & reale, & che era intrata in questa guerra co'l Turco volontariamente con la spesa, & con le forze che sono note, & che era stata proposta dal Papa la lega per publico beneficio, & per honore di Dio.

Che la Signoria si è offerta prontissimamente, & stà constantissima in questo, ne ha mai pensato a quello, che se gli oppone, & promise sempre largamente, & che non è mancato da lei di concludere la lega in quindeci giorni, se bene sono stati molti mesi di tempo, & che hora, che è venuta la risposta del Rè, doueuano lasciarsi intendere chiaramente, accioche si potesse venire alla conclusione: & questo, che non poteua fare egli, perche hauendo fatto fare vffitio col Rè in questo proposito, & hauendo il Rè accettato il memoriale, & detto

di

di farlo consignare per rispondere alla Signoria, è stato aspettando la risposta, & non essendo venuta, non hà potuto fare alcuna resolutione, & voltatosi al Cardinale Granuela. Disse voi Monsignore dite, che il Rè, hà mandato quà la risposta, ne altrimenti la date alla Signoria, pensò, che al manco haueria detto all'Ambasciatore se ne occorre, che ne hà altra risposta, alle quali parole rispondendo Granuela, vn poco gagliardamente, & li Deputati dal Papa ancor loro, tra i quali Morone disse quello, che era venuto a fare lì, se non voleua proponere: & così si lasciò intendere, che più non si sariano Congregati, se non vi fusse stato il Collega, si discielse la congregatione senza alcun frutto.

Alli ventitre d'Ottobre scrisse il Soranzo a Venetia le difficoltà hauute nella sopradetta congregatione, nella quale li Regij mostrorno al Soranzo il memoriale dato dall'Ambasciatore della Signoria in Spagna al Rè, che si contentasse di persuadere al Papa, che volesse dare le forze, che diede l'anno passato 1538. Papa Paolo Terzo, & in esso memoriale vi erano le difficoltà del primo Capitolo di trattare l'autunno a Roma, & di essere cresciute, ò sminuite le forze: la difficoltà dell'offensiua particolare della impresa di Barbaria, & della contributtione per il Papa, & quello delle Tratte, & prezzi, & delle censure, & di Ragusei: si scusò poi il predetto Ambasciatore Soranzo co'l suo Collega ammalato: la onde si risolse sua Santità, che più non si facesse congregatione senza il Suriano guarito, ouero a San Marco: Frà tanto venne auiso della perdita di Nicosia alli noue di Settembre 1570. alli due di Nouembre, & la risposta di Venetia, che si continuasse la trattatione della lega, essendo già nata sospitione a N. Signore, & alli Spagnuoli per le parole già dette dal Soranzo, che li Venetiani non douessero più attendere alla prattica, di modo, che alli 5. 6. 7. & 8. furono fatte diuerse congregationi, & messo in contrasto tutti li Capitoli, ma finalmente per la gratia dell'onnipotentissimo Iddio,

bontà di Nostro Signore, & ordine del Re Catolico, & prudenza del Suriano fu conclusa la santissima lega, & in scrittura distesa, come sta nelle Capitulationi, eccetto il capitolo del Capitano Generale, che fù risoluto dopo molto tempo, cioè del Luogotenente, & per tal conto fù spedito al Re da suoi Ministri, & da Nostro Signore ancora, nel che vsorno etiandio arte li Regij, mandando il Corriero dopo molti giorni, acciò forsi per stracchezza li Venetiani, & il Papa, che secondo l'opinione de Spagnuoli stanno duri in voler il Signor Marc'Antonio Colonna per compiacer a Venetiani, si rimouessero.

IL FINE.



DI-

DISCORSO
DELL'INTERREGNO di Polonia dell'anno 1587.
DI HORATIO SPANORCHII.





LA vita, & la morte di Prencipi massimamente deuesi sempre considerare, che succeda opportunamente considerando, che il tutto regolato dalla Diuina Maestà, che il tutto gouerna con mirabile ordine, & prouidenza, tuttauia l'intelletto humano, che gli effetti delle cose vede, & proua, non può stare, che non discorra secondo che gli par buono, ò cattiuo da gli effetti suoi.

La morte di Stefano Battori vltimo Rè è stata dannosa a quel Regno per il valore, & per il zelo della Christiana Religione, della sua persona: che non procuraua altro, che di assicurarsi dalle forze fuorastiere, & sradicare le discordie intestine.

Il Moscouita già gran tempo fa, tolse alli Polacchi il Ducato di Pollozio posto ne i confini della Moscouia, & la Liuonia prouincia,

& il

& il Ducato di Seueria, & di Smolensco membri della Littuania alla ricuperatione delle qual Prouincie il Re Stefano nel tempo del suo regnare, hà atteso con gran cura, & ha ricuperato, & il Ducato di Seueria, & di Smolensco, è attendendo al resto successe la pace, la quale trattata dal Padre Posseuino per noui anni del 1582. fù ridotta dal detto Re Stefano per quattro anni solo, che dà segno dell'animo di proseguire all'altre imprese; per questa morte non solo il Moscouita resta sicuro della guerra, che gli haurebbe fatta; ma non succedendo Re di par valore haurà occasione di ricuperare di nouo quelli doi Ducati, che sono delle pretensioni della Littuania già congionta alla Corona di Polonia li scismatici, cioè lutterani, che sono nella Podelia, & Russia aiutano il Moscouita, & lo desiderano per liberarsi dal Dominio di Polacchi.

La braura del Re Stefano, hà tenuto il Tartaro solito scorrere con continui saccheggiamenti la Rusia passando il Broristene, & saccheggiando fino alla Città di Leopoli, & s'alle volte ha tentato di farlo, è stato sempre rotto dal Re Stefano.

Il Turco del 1584. domandò al Re Stefano di Polonia, che secondo l'antica consuetudine: gli douesse dare certo numero di gente per la guerra di Persia, & il Re gli li negò, rispondendo che l'aquila bianca Polacca, doue prima era tutta spennata, & dismessa già era rigiouinita, & hauendo rimesse le penne, aguzzato gli artigli, & Rostro, in maniera che gli bisognaua star molto ben prouisto a difendere gli stati proprij.

Il Turco è andato molto ritenuto d'infestar la Polonia, come era solito, perche essendo nel 84. fatto vn guastamento di molti Castelli frà quali saccheggiorno li soldati Polacchi presidiarij domandati Cosachi seigna fortezza del Turco, esso nondimeno non fece quel risentimento creduto, domandò solo alcune teste di quelli della fattione, & facendo ammazzare il Polledastri Polacco, che si trouaua in Constantinopoli per comprar caualli, potrebbe essere, che fusse stato ritenuto il Turco della buona intelligenza, & grande stima, che

faceua

faceua del valore del Re Stefano.

Il Re di Suetia pretende da i Polacchi il Ducato di Littuania, & di Liuonia, & la dote d'Isabella Regina sua moglie con una gran somma di danari, che dice la Corona sua hauer prestato alla Republica Polacca al tempo di Sigismondo Augusto, ne però al tempo del Re Stefano hà fatto alcun motto. Guardisi hora la Polonia da tante pretensioni di Prencipi, così grandi, & confinanti al loro stato, hora che viene priuo d'vn tanto Re la braura, & carità del quale era incomparabile.

La discordia del Regno per conto della Religione è grande, & produce infiniti cattiui effetti.

Il primo è, che introduce vna capitale persecutione, che fa continuamente il stato secolare al stato Ecclesiastico, da che è necessario, che nascano altri disordini, come il priuare d'ogni auttorità il foro Ecclesiastico de Vescoui, & Metropolitani il profanare le Chiese, torre i beni delle Chiese, denegare gli alimenti a' sacerdoti, impedire l'esattione delle decime, permettere le persecutioni de' Preti, & finalmente lasciare impunita ogni inginria, che si commetta contro Dio, contra il prossimo, & contra l'anime proprie.

Il secondo è, che la diuersità di queste sette produce tra popoli stessi perpetue risse, & inimicitie, le quali non solo penetrano nelle Prouintie, nelle Città, & nelle case: ma ancora fra Padre, & figlio, & tra marito, & moglie, senza alcuna ragione d'honestà, & officio di huomo ciuile, non che di pietà, & charità Christiana.

Il terzo è, il premettere quella setta la libertà della conscienza, tãto contraria alle leggi diuine, di natura de gli huomini, & dell'istesso regno, la quale non ammettendo alcuna osseruanza, se non quello che gli detta le loro sfrenate voglie, giusto o ingiusto che siano disprezzando fino alli proprij editti Regij.

La discordia delle dipendenze è grande in quel regno, perche essẽdo quella Corona elettiua muoue gli animi di molti Prencipi, a douerui sperare, & procurano d'obligarsi gli animi di quei Polacchi

per

& stabilita la loro volontà, secondo il volere di più nobili, s'eleggono il loro capo istesso quattro ò sei, che si chiamano Nuntij terrestri, i quali poi interuengono con gli altri d'altre prouincie nel luogo deputato del Re, da farsi le comitie generali, i quali uniti così fanno vn corpo chiamato ordine Equestre inferiore al primo di dignità, ma equale d'auttorità, & questo però suole sempre contradire all'opinione: & approbatione dell'ordine Senatorio, la causa di questa discordia nasce, che l'ordine Senatorio hà per fine di compiacere alla volontà del Re, con laquale sempre s'accorda come quelli che sono premiati, & honorati dal proprio Re, & l'ordine Equestre hà per fine il proprio ben publico, dandosi a credere, che se non ouuiano possano mantenere la lor libertà, & impedire la sospitione della Tirannia, si che mettono quanto più possono all'ordine Senatorio.

La quarta discordia è quella delle famiglie nobili, & men nobili, frà i quali resta solo poca intelligenza, & in caso che si venisse all'elettione di qualch'vno di loro, nell'Interregno potrebbono nascere grandi errori secondo, più è meno che potessero.

L'vltima discordia è quella delle Prouincie, come il Ducato di Littuania, la Russia, & Liuonia sopportando mal volentieri quei nobili, che sendo maggiore il lor Ducato siano soggetti, & gouernati da Polacchi inferiori d'essi.

Il Re Stefano conoscendo tutte queste discordie procuraua di caminare di bel passo, che con progresso di tempo haurebbe sopito tutte queste imperfettioni.

All'impedimento della Religione procuraua di remediare con scacciare uia gli heretici dalle Città Regie, purgaua tutta la sua Corte di questa abomineuole peste, edificaua Chiese, erigeua collegij, daua entrate a luoghi pij, eleggeua persone meriteuoli à gradi Eccles. daua essatione delle decime, e finalmēte nelli comitij generali procuraua d'accordare il punto della Relig. non mancò di procurare modo di fare forma alle future elettioni, acciò le depēdēze di nobili restassero vane, & che perciò s'osseruasse a molti disordini, che potessero occorrere

di queste discordie di dependenze come vltimamente occorse, che da vna parte chiamato Massimiliano Imperat. & dall'altra l'istesso Battori ne successe quasi vna sanguinosa battaglia le discordie del l'ordine Senatorio, & Equestre procuraua a tutto potere di sopire si bene da altri maleuoli, ciò era attribuito a mala parte, le discordie di nobili era tolto via mostrandosi l'istesso con tutti, con chiamargli egualmente alle dignità Senatorie con distribuire in premio l'entrate publiche con l'essere seuero con gli inquieti, & scandalosi, & finalmente con protegere i buoni pacifichi di ogni stato, & conditione.

Le differenze delle Prouincie erano quasi estinte con molt'arte, & massime hauendosi eletto quasi per stanza la Città di Grodmo posta nei confini della Polonia, & della Littuania, onde pareua che tanto a l'vna, quanto a l'altra facesse egual parte della sua gratia, si rendeua commodo ad amministrare la giustitia egualmente, & souuenire a i bisogni di qual si voglia fauoriua indifferentemente & gli vni, & gli altri, nelle medaglie che fece battere dopo la pace col Moscouita volse asserire d'hauer restituito Liuonia, Polzo ad ambedue le Republiche, & finalmente con questo procedere daua a ciascuna delle parti mirabilissima sodisfattione.

Quel soggetto che sarà patrocinato da sua Santità, haurà senza dubio la miglior parte di ciascun'altro, per questa ragione principalmente, che nessuno potrà mai temere, che Re non sia per promouere, se non chi ne sia veramente degno, si che l'attioni abbracciate dalla santa sede Apostolica oltre l'esser guidate dallo Spirito santo, sono reputati anco da buoni, & da nemici di santa Chiesa degne d'esser patrocinate, come che siano lontane da ogni sorte di rispetto mondano, si ancora perche la sicurezza, che di quà ciascuno prenderebbe, che quel tale douesse veramente esser Catolico, al che è da credere fermamente, c'hauerà quella Republica principalissima cura, non tanto per antichissima legge del Regno, non mai derogata per tempi passati, quanto perche anco gli heretici studiaranno, che l'elettione cada in vn Prencipe, che sia con effetto, & che ne faccia anco espressa profes-

sione,

sione, come chiaramente determinarono nel passato interregno, anzi l'elettione di Stefano Battori di Glormenir, perche dubitandosi fra di loro se fusse più espediente eleggere vno che fosse heretico, & riputando la maggior parte, che fusse per estinguere vn giorno affatto il nome di Piasto con la sua auttorità di quelle parte. Il Palatino di Vilna, ch'era all'hora heretico, & ostinato, che per l'età piena d'anni, & per esperienza che hauea di negotij publici era stimato mirabile, & venerando consiglio, che espedisse di lungo alla Republica non eleggerlo, se non Catolico, dicendo, che quel succedesse altramente, come prima vn heretico hauesse il possesso del regno, quando gli caderà in pensiero di amministrare la giustitia sinistramente, ò di farsi tiranno, non sarebbe alieno che ne lo potesse destrare, perche haurebbe per niente il farsi beffe d'ogni suo Ministro, & anco il torlo di vita, doue se la elettione cadesse in persona Catolica, oltre al rimorso c'haurà di non far cosa contraria al suo giuramento, per non offendere la sua religione, haurà anco quel timore di non essere ripreso, & castigato con censure Ecclesiastiche alieno del Papa, al quale gli doueria dare obedientia, & riconoscerlo in tutto per superiore, oltre di questo li fauoriti del Papa hauranno buona parte per la grande auttorità, c'hanno in quella Republica i senatori Ecclesiastici, ai quali aiutaranno il fauorito del Papa, nel che per certo il voto loro, saria più efficace & potente di quel che debbe essere qual si voglia altro, non solo per essere eglino huomini di dottrina, & per il più venuti a quel grado, per merito delle proprie virtù, onde hauranno maggior efficacia nel persuadere à tirare molt'altri nella loro intentione: ma anco per essere li primi a dare il voto, & particolarmente per tenerse in luogo di Re l'Arciuescouo di Gnesna, & che sempre in tempo d'Interregno risiede nel solco regio, come Legato, nato, & Primate, & massimamente hoggi il Karankolkij huomo di santissima intentione, & deuotissimo alla Santità di Sisto Quinto, si come mostrò assai viuamente, quando subito hauuto l'hauiso della sua assentione al Pontificato, mandò a congratularsi.

Oltra

Oltra di questo molt'altri Senatori, & capi della Nobiltà volentieri sprezzaranno ogni mondano rispetto, & ogni altra esterna dipendenza per aderire alla parte della sede Apostolica, si perche gli sono obligatissimi, & deuotissimi, si ancora perche in cosa di tanta importanza parerà loro d'esser sicuri d'ogni carico di conscienza fauorendo chi da esso verrà proposto, doue altramente, quando poi l'elettione riuscisce men degna, meritamente dourebbono imputarla a loro stessi, & alla loro poca deuotione, & molta pertinacia, ma molto più ancora per proprio interesse, atteso che potranno sperare, che hauendo fauorito chi saria stato promosso da Ministri Apostolici, deuono poi ottenere ricompensa da gli stessi ministri, d'essere promossi loro, & aiutati presso il Re, nelle occasioni di conferire le dignità Senatorie, & le publiche entrate, da cui la collatione s'aspetta solamente all'istesso Re, presso il quale nessuno par che possa essere maggiore intercessore, che vn Ministro Apostolico, ch'à ogni suo beneplacito hà cortesemente l'orecchie del Re, onde può facilmente raccomandare, & promouere ogn'vno, chi più gli aggrada, o chi più gli paia meriteuole, essendo dunque vero tutto questo per le sopradette ragioni, credo ancora potere asserire indubitatamente che Sua Santità darà ogni modo commissione a suoi Ministri Legati, ò altri Agenti, di far ogni opera, acciò sia eletto a quella Corona qualche Prencipe confidēte, di vita essemplare, zelante verso le cose della Religione, pieno di carità di giustitia, & di santità, si per dar animo in questa guisa, a tutti i buoni, che sono in quelle parti, a perseuerare nella buona uolontà, vedendo ch'il sommo Pontefice tiene pietosissima cura della loro quiete, anco nelle cose politiche, si ancora perche non potrà essere se non grandissima vtilità a trattare più i negotij di qual si voglia genere, con chi uenga eletto a quella Corona, s'egli conoscerà, che N. Signore l'habbia tanto viuamente promosso, & aiutato, doue altramente gli Agenti Apostolici, che risedessero poi presso il Rè, che da altri dipendesse, & fauori riconoscesse quello scettro, ò sempre hauerebbono da contendere per quanto dourebbe essequirsi in fauore del Clero, &

della

della Chiesa di Dio, ò che rare volte, ò con somma difficoltà l'indurebbono a fare, ò commandare ciò che fosse per il tempo necessario al vtilità di quelle anime, & a commodo di poueri sacerdoti, massimamente essendo per le loro stesse grauissime le difficoltà, che tuttauia viuono in quel Regno trà lo stato Ecclesiastico, & secolare, oltre che vorria sua Santità, assicurarsi in questa guisa ragioneuolmente, che l'elettione non si effettui in persona di qualche potentato heretico, il che altrimente non siamo del tutto sicuri, che non possa succedere, non ostante le S. constitutioni di quel Regno, & che vi siano tanti & così frequenti Catolici essendosi visto per esperienza, in tempo de passati Interregni, che questi ben muniti presidij non poterno vietare, che non offerissero il perniciosissimo giuramento al nuouo Rè, di difendere la libertà di conscienza, & che il Rè quantunque Catolico non lo giurasse, il che è stato sin'hora di tanto pregiuditio, che poco maggiore potrebbe essere, che incoronassero vn Rè, che facesse espressa professione d'heretico, si che, & per le sopradette ragioni, & questa più d'ogn'altra importantissima di procurare, che si elegga vn Prencipe così timoroso di Dio, che non ardisca commettere vna tanta impietà di giurare la confirmatione della libertà della conscienza Nostro Signore vorria fare ogni diligenza possibile, perche quel Regno sia gouernato per l'auenire, da chi Dio benedetto le metterà in animo, che debba essere più vtile a conseruare quella Religione in stato quieto, & tranquillo, & a restituire nella Religion Catolica nel suo primo candore: ma per tornare al nostro proposito, questa gratia, che vorria far Nostro Signore, a che sua Santità giudicarà degno d'esser permesso: perche non è dubbio, che vorrà essere qualificata da molte circonstanze, che in questo soggetto si deuono ricercare proportionate a quel Regno, a quei nobili, & alle occasioni, che giornalmente hora s'appresentaranno, è ancora da credere, che non si manifestarà, & forsi ancora non s'applicarà così nel principio del trattamento: ma bastando per hora la Santa, & pia intentione, si produrrà il mani-

festarsi, fin che a pieno si siano conosciute le nature il valore, è l'inclinatione di quei Prencipi, che saranno nominati, & poi liberamente si comincierà a trattar in fauor di quello, nel quale, & per eminenza di meriti, & per gli animi de Polacchi, si potrà comprendere che più facile, et speditamente si possa sperare, che habbia da essere eletto, tal che non potendo, nè douendo io hora applicare questa qualità del patrocinio della Sede Apostolica più d'ogn'altra potẽte, precisamente ad alcun Prencipe passarò a discorrere di quelli, che si stima debbino essere nominati in quella Generale Dieta. Mà è da sapere in prima, che si come intesi da molti nobili Polacchi, & mentre io era in Polonia, & hora anco in Italia, doppo che si è hauuta nuoua della morte del Rè, non saria gran fatto, che quella Republica si risoluesse in rinouar la forma, che vi instituirono già sono più secoli, quando disuiarono dal Regno l'Infante Cesmiro, che fù poi detto Casmiro, il magno, cioè di dar la Reggia auttoritate, ò a tutti, ò a parte de i loro Senatori, ò a Palatini, rimouendone questo nome di Rè, ch'appresso di molti è odiosissimo, ouero non si volessero chiamare altrimente vn Prencipe forastiero: ma eleggere vn Piasto, volendo intendere per questo nome qualch'vno dell'istesso Regno: preso forze da diriuatione dell'antico Piasto, che se bene era huomo di quelle parti, & vile secondo si legge nelle Croniche antiche di Polonia, fù quasi miracolosamente eletto Rè, i descendenti poi del quale si chiamarono da esso della famiglia Piasta, vi hanno regnato seicento anni continuamente, onde sarà bene ragionare per hora, alquanto di quel che si possa considerare nell'vno, & nell'altro. Quanto al primo se bene è da credere, che quei Senatori più principali sentirebbono volontieri vna simile propositione, nondimeno sendo sempre le diuisioni de gli Imperatori per loro stessi perniciosissime, credo che poco si possa temere, che venga esseguita per la diuersità delle fattioni, che hora si trouano frà di loro, le quali si estendono poi per le varie adherenze, a tutto il resto della nobiltà, & per l'essempio, che successe infelicemente a tutti gli stati loro, come narrano le memorie antiche, percioche questa disunione della supprema

ma

ma auttorità, non solo gli debilitò le forze in maniera, che non poterono mai resistere all'arme delle nemiche prouincie confinanti, ma anco daua occasione d'essercitare l'inimicitie priuate, con seditioni ciuili, & con miserabile spargimento di sangue effetti, de' quali con molta più ragione se ne potrebbe temere a' tempi nostri, si per la gran potenza de nemici della fede di Christo, da' quali è tutto circondato quel Regno, come Turco, & Tartaro, heretici, & scismatici, si ancora per i gran rancori, che regnano tra molti di quei presenti primati, oltre che il Zamoiski Cancelliero fatto ricco, & potente per gran fauore, che ha hauuto appresso il Rè Stefano, & insieme ogni suo adherente, non hauendo voce in Senato come Senatore, ma come Ministro dell'istesso Senato, facilmente verrebbe escluso da ogni parte della deuotione del Regno. S'aggiongono ancora l'altre differenze, che sono tra gli stessi Senatori: per conto prima di Religione, & poi di Nobiltà, & d'altri particolari ancora, li quali minacciaranno molte maggiori discordie, & perniciose guerre Ciuili, che mai per altro tempo se siano fatte sentire tra la natione Polacca.

Quanto all'altro modo d'eleggere qualch'vno del corpo loro stessi, cioè vn Piasto per parlare all'vsanza di quel paese, non è dubbio, che vna gran parte, & forse i più vincerebbono, quando fosse facile il cõuenire tra di loro il soggetto, percioche molto spesso si sentono far gran ramarichi tra molti di quei nobili priuati, contro l'vsanza di chiamare a quella Corona, & a godere quelle entrate gente fuorastiere, le quali si cauano delle borse de gli istessi Polacchi, onde par che vedano con buon occhio spenderli da stranei, tanto più che vedono bene spesso applicare a beneficio, pur di gente fuorastiere, delle quali non pare, che vniuersalmente siano troppo amoreuoli, perche si bene alcuno di quei più nobili prende patrocinio particolare, di che vada a vedere, ò ad habitare in quelle parti, perche siano veramente di natura cortesi, ò perche sia stato fuor di quel Regno a pigliare costume, appresso altre nationi tuttauia si vede, che dal popolo sono odiati, mal visti, & ben spesso mal trattati, si come diedero certo segno di questa loro poca

affettione verso gli aueniegenti, quando ne i penultimi Comitij la nobiltà esclama contro il Rè, che nella guerra di Moscouia si fosse valso, d'altri soldati, che de proprij sudditi hauesse dato lor carichi, & molto maggiori stipendij, di quelli che si saria potuto dare a Nobili di quel paese, & poi ne hauesse riconosciuti alcuni Italiani, & con mantenergli stipendiati, & nelle guarnigioni importanti, doppo hauere sbandato tutto l'essercito, il che però si verificaua in molti pochi, & questi erano per certo stati di valore, & di merito come nel colonello Rodosino, che poi è morto in Transiluania, nel Colonello Dominico Mora, che pur hoggi deue trouarsi alla guarnigione di Dolzico, & in altri simili. Hanno oltre di questo in odio sommamente il vedere nella Corte Regia, altri che nobili Polacchi, & tanto più quando vedeno, ch'il Rè ne vaglia in negotij graui, & di momento come particolarmente esclamorno alcuni, quando il Re Stefano mandò doppo la pace di Moscouia l'Alamanno suo Maestro di Curia, & gentilhuomo Fiorentino Ambasciatore al Rè di Suetia, per conto delle cose di Liuonia. Altri ancora dicano, che chiamando un Prencipe forastiero a quel Regno si fa in vn certo modo vergogna, al valore sufficienza, & nobiltà di molti Polacchi, che egli non riputano esserne molto ben degni. Al che tanto più si mostrano animati, quanto che per le loro historie antiche prouano, che anco auanti l'elettione di quel primo Piasto, chiamauano sempre alla Monarchia vn del paese, & si ben quelle in molte cose, par che habbino del redicolo, & del fauoloso tuttauia gli essempi della famiglia Piasta, & poi della Iagellona ch'era già fatta, come delle loro gli inanimiscano, maggiormente ad honorare di quel Regno vn Piasto, oltre che par loro quasi essere inuitati a questo Piasta, per essere stati delusi (dicono quei tali) dal Rè Henrico, et poi dall'esser stato così poco fortunato il Regno di Stefano, & per la breuità del tempo, che Dio gli hà côcesso il possederlo, & per i trauagli grandi, che si hà hauuti nel ridurre all'obedienza, i Denzierani già ribellati nell'acquistare la Liuonia, toltale poco prima dal Moscouita, & nell'esserui stato ancora mal visto, & forsi insidiato da alcuni

di

di sudditi proprij, & principalmente per esser morto senza successione argumentãdo, quasi ch'a Dio non piaccia prosperare questo nuouo ordine di chiamarsi i Principi stranieri. Ne ammettono non conuenire in una Republica, doue tutti i nobili dourebbono essere ugualmente stimati, & d'equale auttorità vno sia tanto più eminente delli altri tutti, al quale ciascuno poi deue obedire, & inchinarsi, percioche rispondono, che si come si tollera, che tra di loro si dia maggioranza di dignità, & d'auttorità trà l'vno ordine, & l'altro, per la necessità, che porta seco l'amministratione della giustitia, tanto più conuiene dare questa eminente dignità ch'ad altro, non risguarda, ch'ad vna suprema auttorità d'amministrare la giustitia ad vno di loro, sendo hormai ridotta ogni risolutione delle cose publiche, che prima s'aspettauano assolutamente alla potestà Regia nella commune auttorità de i Comitij Generali, & s'in alcuna cosa la potestà che danno al Rè, perche ecceda, gl'altri del Regno notabilmente, & solo nel conferire di suo mero arbitrio tutte le dignità, vfficij gouerni, & entrate publiche, nel che chi non vede quanto potrebbe esser più idoneo vno solo del corpo di loro stessi, che vno straniero, secondo che deuono tutte queste cose darsi, a quei Nobili Polacchi, che veramente ne sieno più degni, & questi difficilmente potranno essere conosciuti, da chi non sia versato molto bene, in ogni particolar di quel Regno, come per certo sarebbe vn incola, che per altro fosse degno di quello scettro. E tutte queste, & molte altri ragioni, non è dubbio, che saranno molto ben considerate, et allegate, da ciascuno, che hauerà già applicato l'animo a promouere qualch'vno di quei Primati: così nella cõuocatione di Iouitio, che sarà intimata dall' Arciuescouo Gnesna, come in altri conuenti prouinciali, & anco nell'istessa general Dieta di Varsouia, doue conuerranno per l'elettione del nuouo Rè. Ma sian graui quãto si vogliano, & siano esposte con ogni possibile efficacia, & con ogni arte oratoria, et siano anco approuate per vere, necessarie, & concludenti dalla maggior parte se non da tutta quella nobiltà, due considerationi ostaranno in maniera, per quanto possibilmente si potè imaginare,

che faranno quasi impossibile il vederne l'effetto: la prima è, che si verrebbe in grandissima contesa tra la Lituania, & Polonia, che sibene oggi concorrono, in vno istesso membro di Republica gli animi però son tanto differenti, che mai acconsentirebbe vna prouincia sottoporsi ad vn Re natiuo, dell'altra vedendosi per esperienza, che non ostante la fatta incomparatione della Lituania alla Polonia da Sigismondo Augusto quasi in ogni publico decreto, i Lituani ò non ci vogliono acconsentire, ò ci ricercano qualche singolarità, per la quale si conosca come non dipendino punto dalla Republica Polacca. Il che oltre a molti altri essempi, si conobbe manifestamente, quando in Polonia sei anni sono instituirno vn Tribunale supremo per i giudici delle terze instanze, i Lituani non ci volsero acconsentire, quando in se questo non contenesse altro ch'vn vendicarsi maggior libertà. La seconda consideratione è per la tanta contrarietà de fattioni, che hoggi sono in quel Regno delle quali di sopra si è fatta mentione, percioche gli Ecclesiastici, & Catolici non acconsentirebbono, che si eleggesse se non chi fosse ardente diffensore della vera Religione Catolica, alquale non ardiranno mai gli heretici, ne gli scismatici, per non vedere regnare quello dal quale non potrebbe aspettare, se non depressioni & persecutioni, & vno heretico, ò non ardirebbono proponerlo, ò proposto per le constitutioni del regno; & quanto ho detto di sopra, non sarebbe mai approuato da gli stessi heretici, non che da Catolici, ma le contrarie fattioni, che per altri rispetti sono tra quelle nobiltà, in questo più che in ogn'altro caso si risentirebbono, perche ciascuna delle parti potrebbe ragioneuolmente sospettare, che questa elettione d'vn Piasto non fauorisce troppo l'vna con la total depressione dell'altra, & vn neutrale se si potesse trouare, che per altro potesse esser giudicato atto al gouerno più difficilmente sarebbe approuato, perche e l'vna & l'altra parte non hauendo potuto hauere fauoreuole in vita priuata, temerebbe non lo trouare contrario, quando hauesse poi lo scetro in mano.

Quando finalmente cercassero tutti questi rispetti, & che pure uolessero

lessero vn Piasto, se bene può esser vero, che la Polonia stia copiosa d'huomini di gran maneggio, non sò però vedere come vi si trouasse vno tanto secondo il commune desiderio, che desse speranza d'essere approuato per Re, massimamente sendo già morto Mieleziey Palatino di Podolia, nel quale più che in ogni altro Palatino pareua, che conoscessero qualità singolari, & veramente Regie.

Ma quando pur si trouasse ferma risolutione in quella Republica di voler omninamente vn Piasto, saranno facilmente da varij conuerti gli infrascritti.

Il Duca Constantino d'Ostoro Palatino di Chionia, ò il suo maggior figliuolo Ianus Palatino di Volinia.

Il Duca Simone ò Duca Alessandro di Sluza.

Vno di tre fratelli del Cardinal Raziuil Duchi d'Olica.

Il Sagurchi Palatino di Posnauia.

Il Lastri Palatino di Siradia.

Il Zenciski Palatino di Cracouia.

Il Zarmoski Castellano di Biecense.

Andrea Sboroski Marescíallo della Corte, & il Zamoiski Cancelliere del Regno per lasciare di nominare molti altri d'equale estimatione, ma per quanto viddi mentre ero in quelle parti di minor seguito. Quanto alla persona del Duca Costantino d'Ostoro due cose pare, che gli fariano in fauore, l'vna che egli sia tenuto il più ricco, e più potente Prencipe di quel Regno, l'altra che gli sia communemente reputato persona intelligente, schietta, ingenua, liberale, grata, & di somma bontà. Ma due altre gli ostaranno grandemente l'vna che egli sia Littuano, onde è da credere, che i Polacchi gli saranno però fauoreuoli, come anco quei Littuani, che forse ambiranno questa grandezza: l'altra che egli sia di Religione Ruthena, & principale fautore delli scismatici, sibene è vero, che gli anni a dietro diede intentione di voler lasciare la scisma, ma però seguitar la Religion Greca Catolica, di che anco scrisse alla santa memoria di Gregorio XIII. supplicandola a mandarli buon numero di fideli Ministri per un Semi-

nario che esso haueua principiato di fare ne i suoi stati, il che si bene esseguisse potrebbono temere, che gli Catolici Latini, che non volesse dar luogo in Senato a gli Archimandriti Greci a propagare quella Religione egualmente per tutto il Regno, come è hoggi nella Ruscia, & nella Lituania.

In Ianus suo figliuolo non procede altrimente questa eccettione, perche molt'anni sono non solo abiurò lo scisma paterno, ma passò alla fede Catolica Latina, nella quale si mostra ardentissimo, & zelantissimo, oltre che è Prencipe gratissimo di gratiosissime maniere, perito di molte lingue, & molto amato da tutta la nobiltà di quel Regno: ma però non è da credere che viuente il Padre, la Republica sia per eleggerlo Rè in modo alcuno.

I Duchi poi di Sluzo sono assai giouani, & si ben vengono dalla famiglia di Iagellona, tuttauia non potiamo troppo sperare, che alcuno di loro debbia essere eletto, atteso che hanno nome d'essere immoderatamente liberali, di esser inclinati all'attioni giouenili, oltre all'essere anch'essi Lituani, si può credere che il Radziuil Palatino di Vilna farà ogni sforzo per non gli vedere innalzare a tanta grãdezza, per hauer esso preso la Madre per moglie, la madre loro contro la lor volontà, per ilche hanno poi hauute insieme grandissime liti, per le quali si bene poi si sono accordati temerà sempre il Palatino, che non ritenghino qualche seme di tanta mala sodisfattione.

Ne Radziuil Duchi di Olica, parimente Lituani si bene sono Prencipi di merito, & di bontà, nondimeno chi non gli vorrebbe vedere in tanto grado, pigliarà occasione di poco fauorirli dal non si sapere che siano, non troppo versati ne maneggi delle cose publiche, sapendosi massimamente che il maggiore, per il quale dourebbe trattarsi l'elettione per non volere fastidij da questo genere di gouerni, si può dire, che riuscisse apertamente tre anni sono il Palatinato di Vilna, & volse contra ogni credenza, & contra i prieghi del Cardinal suo fratello, che più tosto cadesse in mano d'uno heretico, come è il presente, il che detrasse non poco all'estimatione, che s'haueua di lui.

Gli

Gli altri tutti sopranominati sono Polacchi, e però in qual si voglia di loro mal volentieri concorreranno i Lituani.

I dui Palatini di Posnania, & di Cracouia, & il Castellano di Sadomira sono i capi principali delle tre famiglie riputate nobilissime, & antichissime di tutto il Regno. Però in uno de i tre par che più che in altri possa cadere la cõmune inclinatione, nondimeno in ciascuno concorrono altre qualità, che saranno loro di gran pregiuditio. Et prima nel Palatino di Posnania si biasma eternamente l'essere egli heretico ostinatissimo, e gran fautore del Caluinismo, oltre che nelle controuersie de gl'anni passati si mostrò manifestamente difensore delli Sboroski contra al Cancell. & contro all'istesso Re, tanto più che era già in sospetto di non esser capo d'una nuoua congiura, per laquale ho inteso ch'era citato, come reo dal Re Stefano a Comitij, che doueuano farsi il mese seguente, si che quando venga nominato, senza dubio nõ haurà altri fautori, che i suoi particolari adherenti, come ancora succederà al Marescial Sboroski, percioche queste due nominationi, non potranno hauere altra dipendenza, che da chi l'ha fauorito nelle sopradette contra il Cancell. & tutte le diligenze, che siano per farsi trouaranno le contramine fatte dall'altra banda, laquale è da credere, che sarà superiore grandemente di forze e di denari, & potrà mãtener lungo tempo buon numero di gente, & con presenti farsi, et mãtenersi amici quelli che sian per fauorirlo, e souuenire insieme chi volesse fauorire la parte loro, la quale si bene potrà forsi mostrarsi ardẽte & franca, nel principio, nondimeno non potrà essere, ne eguale, ne meno perseuerare troppo nelle spese, che le sarà bisogno di fare, per hauer erogato quasi tutto il patrimonio loro, che pur era ricchiss. prima nel giudcare al regno il passato Re Stefano, come ogn'un sà, non hebbe nella sua elettione, & incoronatione, chi più lo fauorisce di loro, e poi nelle persecutioni, c'hanno hauuto dopo la morte di Samuele per le citationi di lesa Maestà, talche nõ era da credere, che q̃ste due possino hauer troppo fauori in far effetuar alcuna nominatione di loro stessi.

Il Zenciski poi, & il Zarnoski, quella per essere tenuta persona di

non

non troppo maneggio, & questo per essersi mostrato troppo partiale, nelle sopra narrate contese al Zamorski, se bene era congionto strettamente con li Sboroski di parentado, onde par che se sia alienato troppo gli animi di tutta quella Nobiltà.

Molto meno è da credere, che possa effettuarsi nella persona del Palatino Laski, per esser egli stato riputato huomo di poco animo nel hauer sopportato in pace, che gli fosse tolto il suo Capitanato Lanscernese, & hauerlo veduto possedere dal Fernes Vessellino vngaro huomo bassamente nato, ma che era gran fauorito dal Rè Stefano, & pur vedeua ch'ogni nobil Polacco mal volentieri sopportaua, che fosse posseduto da vn alienigena vna fortezza così bella, & cosi principale. In oltre è riputato questo Palatino immoderato nello spendere, & s'è concitato gli animi d'ogn'vno contra, per le tante gran somme di debiti, che hà lasciato in ogni parte, doue hà peregrinato, lequali voglino che passino vn million d'oro, ma quel che più gli nuocerà, è che negli vltimi Comitij si essaminò nella causa de gli Sboroski contra il Sig. Christoforo, il che per certo pare, che detrahesse, non poco al gran nome che haueua vniuersalmente, in tutto quel Regno, & per altro, certo questo sarebbe vn soggetto molto idoneo a quella Corona per le nobilissime parti, che concorrono in esso di chiarezza di sangue di presenza di Religione valore di peritia nel trattar i negotij di varietà di lingue, & di lontanissime maniere nel conuersare, con ogni genere di persone.

Quanto poi al Firlei Castellano Biecense, non par che se ne possa sperare, se non ogni degna, & nobil riuscita per l'honoratissime qualità sue degne certo di titoli grandi, & supremi.

Questo Signore è d'età per quanto mostra l'aspetto di quaranta in quarantacinque anni, per la Nobiltà di famiglia degno, per Religione Catolica essemplare, per valor a nessuno secondo, per bontà di vita singolare, per gratiose maniere lodato in somma, per ogni honorata qualità amatissimo da ciascuno, che di lui habbia mai hauuto cognitione. Et se cosa alcuna pare, che non prometta felice successo della

sua

sua nominatione, è solamente, che non si troua così ricco d'entrate, come forse gli sarebbe bisogno, per mantenere ne i conuenti prouinciali numero di persone, che fauorissero la sua nominatione. Tuttauia quando quella Republica si vogli risoluere ad eleggere vn Piasto, & che i Lituani, non facciano difficoltà, che sia Polacco non vedo altro Signore esser si possa di manco eccettione di questo Signore Firlei Referendario nel Regno.

Finalmente intorno alla persona del Zamoiski, si possono auuertire molte particolarità di grandissima consideratione. Et prima chi vorrà fauorire la causa sua, potrà valersi dell'hauere questo Signore amministrato, quasi per se stesso quel Regno tutto questo tempo, che vi hà regnato Stefano, percioche, i negotij più principali nelle consulte di maggior importanza, & nel gouerno delle cose publiche il Rè Stefano conferiua con esso, & differiua sommamente al giudicio, & consiglio di questo Signore, in maniera ch'era hormai venuto per questo appo tutti in tanta stima, che ne anco saria potuto essere in maggior se egli fosse stato Rè tanto faceua ogn'vno capitale del fauore, & gratia sua, anzi che pareua già, che ne a dignità, ne all'entrate publiche, nominasse il Rè se non chi fosse fauorito, et promosso da esso, era così corteggiato, come il Rè, ma però sotto pretesto d'esser Generale degli esserciti, & in tutte le sue attioni seruaua Maestà, & maniere Regali, tal che nel corpo di quella Republica, non si potrebbe per certo eleggere vn'altro, che per esperienza di negotij, per prontezza nel pigliar subite, & certe resolutioni, per gratia appresso i soldati, & per valore, & intrepidezza d'animo potesse essere più atto di questo Signore, ma in tanto potrà anco nuocergli assai, che egli nel tempo che hà gouernato, non habbia dato quella vniuersale sodisfattione, che sarebbe stato necessario per acquistarsi gli animi della Nobiltà, ma habbia tentato più tosto di reprimere i grandi, & Nobili per antichità, per ricchezze, & per esperienza de gouerni, & habbia essaltato i vili, gli incogniti, & gli huomini riputati di poco valore, & chi immediatamente douesse dependere da lui. Con le quali arti, si ben po-

teua

teua hauer riguardo a mantenersi più facilmente in quello stato, non è però che non potessero hauer fini più alti come di farsi in questa guisa più dependenti, & maggior seguito in caso d'Interregno, onde non è da dubitare, che ne i Conuenti prouinciali, quando si trattarà di eleggere vn Piasto, i Fautori del Zamouiski saranno più in numero, & più feruenti.

Tuttauia è anco da credere, che quelli di maggior neruo s'opporranno in ogni studio, non solo per non vedere, poi tanto deprimere la parte contraria, che per Nobiltà, ò merito di loro progenitori, & per vna certa gratia, che pur riluce tutta nel Signore Andrea, & Signore Christoforo in quella Republica, è osseruantissima, & honoratissima, ma come perche questo Zamoiski, si è lasciato conoscere in molte occasioni poco feruente Catolico, & particolarmente, quando i Giudici del Rè in Cracouia consigliò publicamente, ch'vno Ariano potesse legitimamente giurare fuor della forma antica, di quel Regno prescritta, & stampata, nè mai immutata per tempo alcuno, cosa per certo di tanto cattiuo essempio, quanto altra mai fosse fatta da persona poca deuota, & poco osseruante della Religione.

Potranno facilmente oltra a questi essere nominati molti altri Duchi, & Signori, ò Polacchi, ò Littuani, ma perche sarebbe lunga, & forse in vtil cosa il discorrere sopra tanti particulari, massimamente quando non si possa hauere gran speranza, che quella Republica debbia pigliare questa risolutione, d'eleggere vno del corpo di loro stessi, ma bastarà hauere parlato di questi soli, tanto più che da quanto si è detto facilmente, si può comprendere le cause, che faranno difficoltà in ciascuno, che habbia adherito all'vna, ò l'altra parte in tempo delle controuersie passate.

Resta hora, che parlamo breuemente d'altri Prencipi esterni, che vniuersalmente si crede, che habbiano da essere nominati. Et prima non credo potersi dubitare, che l'Imperatore non sia per hauere il suo luogo tra tutte le nominationi, non per altro rispetto, almeno perche vorranno i Polacchi honorare se medesimi, con mostrare in questa maniera,

maniera, che l'Imperatore stesso procuri d'esser chiamato a quella Corona, il che per certo non può se non accrescere molta riputatione a tutto il trattamento, e quando pure disegnassero per maggior grandezza questo rispetto, lo nominaranno, nondimeno per honorar tanto più, che poi facilmente sarà eletto. Ma ne anco è da credere assolutamente, che venga nominato senza alcuna speranza, che l'elettione possa cadere nella persona sua, atteso che quando nell'Interregno passato fù eletto Massimiliano dalla parte Austratica, determinarono insieme, come mi è stato referto, che dopo la morte sua non fosse altramente interregno, ma succedesse assolutamente Ridolfo suo figliuolo, ilquale l'anno auanti è stato eletto Re de' Romani, onde hora ch'il Regno è vacante per la morte di Stefano, il quale ne prese il possesso, senza che vi fosse chiamato da tutti gli ordini, come dichiararemo apertamente quando gli mandorono in Transiluania il Roronieski, hoggi Vescouio di Chiorica ad essortarlo che non volesse impedir, che l'Imperatore ne pigliasse il pacifico possesso, diranno quelli che pur conosceranno Austriaci di non douersi chiamare hoggi altro Prencipe che Ridolfo, come quello che sarebbe vero Re, tuttauolta che Massimiliano non fusse stato preuenuto, il pigliarne il possesso dal Battori, & facilmente saranno aiutate queste voci, hoggi anco da alcuni, che non furono troppo fauoreuoli all'elettione del Padre, si per saper si certo come egli è vero, & sincero Catolico, si ancora la famiglia Sboroska, che più d'ogn'altra in quel tempo gli fù contraria, hoggi gli sarà con tutti i suoi adherenti fauoreuole per la protettione che Sua Maestà ne hà tenuto, & di Christoforo specialmente ne i trauagli, che hanno hauuto quasi in tutto il tempo del Regno di Stefano, & in particolare da che il Cancelliere Zamoiski fece già sono tre anni, & mezzo decollare, come Capitano di Cracouia Samuelle suo fratello.

Il che sarà per certo gran giouamento, perche haueranno anco il seguito del Palatino di Posnania loro stretto parente, come che intẽdo già si troua armato cõ buon numero di gẽte, oltre che tutta la Republ. hauerà

hauerà gran consideratione al buon animo, che Cesare hà mostrato verso d'essa nella compattione, che si è contentato di stabilire già due anni sono con tutta la Polonia.

Dall'altro canto non par che si possa sperare assai in questa elettione, percioche è voce in Polonia, che l'Imperatore non sia in troppo buon stato di sanità: onde temerebbono di non poter hauer successione, al che pare, c'habbia gran risguardo quella nobiltà per non hauer a cercare in ogni Interregno Prencipi stranieri a quello scettro, ne meno sperarebbono di hauerlo pronto a disaggi delle guerre, nelle quali fanno gran stima, che interuenga l'istessa persona del Re, a questo se aggiunge, che quelli ch'altre volte sono stati fauoreuoli alla parte Austriaca, si può temere grandemente, che la tardanza di Massimiliano in andare a pigliare il possesso del Regno, che con tanto lor sudore gli haueuano procacciato, non gli habbia fatto mutare pensiero, poiche quella affettione che portauano alli Austriaci è stato loro di tanto pregiudicio, che sono rimasti priui de gli stati, & delle proprie entrate, doue pensauano douer essere grandemente fauoriti sotto il suo Regno, si sono trouati poi poueri sbanditi, & depressi sotto il Regno di Stefano.

A tutto questo s'aggiunge che la Natione Polacca in se stessa, si come non è troppo amica di fuorastieri, che vadino ad habitare in quel Paese, così anco mal volentieri vedrebbe calar Tedeschi con queste occasioni in Polonia, i quali sono riputati molto altieri, & superbi, onde temerebbono che douessero tanto più parere tali, quando vi fossero superiori, & rispettati, come a fine certo termine conuerrebbe di fare a contemplatione dell'Imperatore, che vi fusse incoronato Re.

Tutto questo si è detto intorno alla persona di Ridolfo, può a qualche modo applicarsi ancora a qualunque altro Principe di Germania della Serenissima Casa d'Austria, che da qual si voglia potesse esser nominato per concorrere a questa elettione, non già che non possano trouarsi, ò Senatori particolari, ò alcuni altri priuati del corpo del

la

la stessa nobiltà, che siano affetti altri alla persona dell'Arciduca Carlo, altri nell'Arciduca Ferdinando, altri più di numero & di qualità, che siano per mostrarsi deuoti del Arciduca Ernesto come a Principe giouane sì, ma di singolarissima aspettatione, & dottato veramente da Dio, di tutte quelle gratie, che possono farlo degno di maggior titoli, & dignità, che si trouano al modo: ma in vn capo di Republica così numerosa, non è da considerare, se non quel che credibilmẽte mouerà gli animi in vniuersale, a concorrere più in questo che in quell'altro: onde si ben son certo, che molti nobili Polacchi all'heroiche parte di questo dignissimo Prencipe; tuttauia le cose sopra narrate, non potranno essere se non di grandissimo impedimento a non lasciare effettuare l'elettione nella sua persona, anzi che la poca inclinatione c'hanno i Polacchi verso la natione Tedesca, può ancora persuaderci, che nessun'altro Prencipe di Germania sia per esser chiamato a quella Corona, si bene è più che vero, che anco i Duca di Bauiera, non potrebbono essere se non meriteuolissimi, & in particolare il mondo tutto sà bene, che le catolichissime, prudentissime, & santissime attioni del Duca Guglielmo lo fanno degno di molciplicate Corone, non che di questa, che tanto meno assoluta dell'altre, percioche se Polacchi bramano vn Prencipe d'animo forte, et inuittò le passate guerre di Colonia, che egli per Christiano zelo egli hà fatto, prouano manifestamente al Mondo, come questo Duca è fortissimo, & inuittissimo se lo bramano Catolico, & deuoto alla Santa Chiesa, non trouaranno per certo Prencipe in tutta Christianità superiore à questo, che con tanta diuotione, & zelo, & feruore mantiene tutto il suo Dominio purgatissimo d'ogni sorte d'heresia, quantunque tutto il resto della Germania habbia già sono tante decime d'anni aperto insanamente il segno ad ogni pestifera setta.

Si finalmente lo bramano giusto vigilante, & accorto, perche siano gouernati con giustitia, con prudenza, & in pace li Stati loro, l'incontaminata fede, & obedienza, che rẽdono a questo tutti i suoi Vassalli il gouerno, con che si regge, lontano d'ogni sospetto dell'armi nemiche,

mahe, & la quiete in che viuono tutti i suoi Popoli tra loro stessi, per certo dando a credere, che i Polacchi, non potriano eleggere alcun altro, ne più giusto, ne più prudente, ne finalmente più accorto di questo, nel quale concorrono insieme tante altre qualità, di generosità, di affabilità, di nobilità, & antichità di Prosapia, come a più che manifesto ciascuno.

Lasciando adunque di ragionare di questo, & d'ogn'altro Prencipe di Germania. me ne passo al primo genito di Suetia, il quale più d'ogni altro, par che sia in predicamento di douere essere eletto a questa Corona per ragione in vero molto probabili, come con buon proposito accennai in vna mia Relatione, che diede l'anno passato al Sign. Cardinal Rusticucci, dello stato in che si troua la Chiesa di Polonia. La prima più principale par che sia, che egli solo hoggi è l'vnico rampollo della Regal famiglia di Iagellona, la madre era figlia di Sigismondo Augusto, & d'Anna hoggi Regina Regnante di Polonia, anzi ch'a contemplatione del Auo, & del Zio Materni, egli ancora si chiama Sigismondo, & par che tutta la nobiltà Polacca si conserua tuttauia maggiormente deuota a quella Serenissima famiglia, della quale in si pochi anni sono discesi tanti fortissimi, & famosissimi Prencipi, par che all'occasione faccia mentione di questo figlio del Re di Suetia, con effetto notabile, & di somma diuotione, onde si come in progresso di seicento anni, che perseuerò in Polonia la successione della famiglia Piasta, egli ancora perseuerarono di dar sempre lo scettro, quantunque per elettione à chi saria douuto per successione, & quantunque alle uolte succedessero Prencipi meno idonei, così ancora si và argomentando, che debba hoggi chiamarsi questo Prencipe Sigismondo, come vero discendente da quelli Re Iagelloni, da' quali mentre durò la linea habile al Regno, sempre volsero esser gouernati, quantumque non venga da quella stirpe se non per linea materna, tanto più doue mancasse il rispetto del sangue paterno supplisce egli sufficientemente, con rendersi attissimo ad ogni importantissimo gouerno, percioche si sà di certo, che quantunque sia nato di Padre heretico,

retico, & educato, doue senza comparatione, è molto maggiore il numero de gli heretici, che de Catolici, egli nondimeno si è conformato alla Religione materna, & contra la volontà del Padre, sin da primi anni è voluto viuere Catolico, & sempre mai col crescere in età è anco cresciuto in virtù di pietà, & di Christiana Religione: con hauer voluto sempre appresso di se Padri spirituali, & essemplari, cosa che nell'età puerile, non può dar se non argomento di una miracolosa illuminatione di Nostro Signore, il quale è da sperare, che l'habbia riseruato con la sua gratia, da tanti stimoli, che haueua ogni giorno di partirsi dalla verità, se non per qualche grande effetto, & per grande vtilità, & di tutte quelle misere parti settentrionali, ma oltre al rispetto della Religione prendendo certa speranza, che egli debbia essere attissimo a gouernare quel loro, quantunque grandissimo Regno dal sentirsi, ch'in questa sua età giouinile, hà in maniera sprezzati tutti i trattamenti, che sogliono esser proprij di quelli Anni, ch'il Padre hà assegnato al suo libero, & assoluto gouerno buona parte del Regno, & esso l'hà retto, & regge tuttauia, con tanta Maestà, & prouidenza, che ogn'vno resta ammirato, & sodisfatto a pieno, si che non sarà marauiglia, se anco i Polacchi lo reputaranno attissimo al Regno loro, tanto più, che dall'essere gli in quella tenera età, prenderanno volentiori occasione di farli esser sempre vn certo numero di Senatori, come diremo abasso.

A tutte queste considerationi s'aggiungono molte, che per ragioni di Regno possono molte più efficaci, la prima della quale si è fatta mentione incidentemente, che il Rè di Suetia, hà hauuto a dir più volte, che il gran Duca di Lituania, come anco di Liuonia, s'aspettano più ad esso, che a qualunque altro, che possa essere eletto a quel Regno, & che non anco alla Republica stessa, percioche la Lituania dice, esso è hereditaria della gran famiglia di Iagellona, della quale hoggi viue altri, che Sigismondo suo figliuolo, & la Liuonia fù risegnata a Sigismondo Iagellone, non come Rè di Polonia, ma come a gran Duca di Lituania, & per questo sol titolo disse hauer mosso guerra al

Moscouito gli anni a dietro, quando gli occupò il porto di Narica nella detta Liuonia, con alcune altre fortezze principali, quali non à mai voluto altrimente resignare al Rè Stefano, sibene il Moscouita nell'vltima pace cede a Stefano, come Re di Polonia tutte le ragioni, che pretendeua di hauere in detta Prouincia, tal che se il Rè di Suetia, non hà tentato di ricuperare di mano questi stati de Polacchi, non però si può dire, che non habbia hauuto animo di farlo col tempo, & forse aspettaua, che mancasse Anna Regina di Polonia, quale concede, che si habbia l'istesse pretensioni, ò più credibilmente per non essacerbare gli animi di Polacchi, accioche venendo vna simile occasione d'Interregno, come hora è venuta più volontieri inclinassero ad incoronare il figliuolo, & in questa guisa s'accõmodassero tutte le differenze, & per tenerli in vn certo modo in timore, ch'eleggendo egli qual si voglia altro, non habbino a principiare vna guerra grauissima, & importantissima, & forse ancora non ad altro effetto, hà occupato quella parte della Liuonia, & per scoprirsi di volere vn giorno ricouerare tutto il rimanente, quando non succeda la sopradetta elettione, si che è facil cosa credere, che volentieri quella Republica, si risoluerà a chiamare il detto Prencipe Sigismondo, & tanto più, perche così anco estingueranno i debiti, che ella hà con quel Rè, & per la dote d'Isabella sua moglie, & per altre gran somme di denari prestati a Sigismondo Augusto, come di sopra hò accennato: la seconda consideratione, che haueranno i Polacchi in voler eleggere questo Prencipe, più che un'altro, sarà per uenire alle forze de loro stati, anco quel gran Regno di Suetia, del quale già Sigismondo è giurato da tutti i popoli successore, col quale par che cõfini in vn certo modo di là dal Mar Daltico la Polonia, si come pur finalmente fecero del gran Ducato di Littuania, ma pur quando non potesse effettuarsi vna tale incorporatione, nondimeno regnano questo Sigismondo, & poi chi d'esso potrà nascere, potranno sperare di congiungere le forze a defensione commune, & ad offesa de loro nemici, come pur seguì per molt'anni dell'istesso grand Ducato di Littuania.

La

La terza sarà perch'il Regno di Polonia per se stesso non è mai stato solito di far armata, ne meno hà forze ò commodo di poterla fare sibene è validissimo di Caualleria: ma il regno di Suetia può armare gran numero di Naui, si come fece vltimamente nella guerra contro il Moscouita. Tal che s'vn sol Prencipe commandarà a doi così potenti Regni, non saria mai impresa tanto difficile, che non possino sperar d'effettuarla, con armare gagliardamente per Mare, & per Terra, & questa consideratione è di tanta stima, & valore, che farà non solo concorrere i Polacchi ad abbracciar volentieri questa elettione; ma ancora che tutti i Prencipi Christiani non ci haueranno interesse particolare la desideraranno, perche in ogni occasione di lega, ò d'altra guerra contra il Turco nimico commune, le forze di quel Re, saranno di grandissimo aiuto, & forse anco per loro stesse potranno esser bastanti a stargli a fronte, & farlo anco grandemente temere, come ben si può argomentare da quanto hò detto in questo proposito nella mia citata Relatione.

Alche s'aggiunge, che hauendo i Polacchi si può dire innata inimicitia con i Moscouiti, hauranno cara questa vnione di forze, per superar quella potenza, che già era chiamata il Gran Drago Settentrionale, tanto più perche anco la Suetia ritiene l'istessa inimicitia, & forze maggiore con quella barbara natione, onde speraranno i Polacchi tanto più facilmente douer non solo ricuperare il loro: ma anco insignorirsi quasi di tutti quei paesi settentrionali.

La quarta & vltima per lasciare l'altre di minor importanza sarà, perche nella persona di questo Prencipe cessaranno tutti i sospetti, che gli sia, per fauorire, & deprimere più vna ch'vn altra parte delle contrarie fattioni, atteso che quanto si spetta al particolare della Religione de gli Heretici, deuono tener per fermo, che il successore del Battori debbia in ogni modo esser Catolico, onde solamente hauranno da procurare, che chi hoggi eleggerà Catolico non voglia deprimere gli altri, che saranno di diuerse sette: & aspettaranno ch'esso meno de gli altri sia per farlo: poiche hà il Padre heretico, &

poi che già è assueta a gouernare i popoli heretici, ne' quali non si vede, che faccia forza alcuna per deprimerli, & annichilarli. I Catolici parimente, i quali per lo più non sono i più feruenti del mondo (sia detto con pace di buoni) haueranno sodisfattione nel sapere, che sia veramente Catolico, et insieme s'assicuraranno, che esso non farà guerra ciuile per conto di religione.

Al che pare, che tutti quei Senatori, & anco gli Ecclesiastici stessi habbiano principalmente consideratione.

Quanto poi all'altre differenze, che regnano hoggi trà quelle nobiltà, & il Rè di Suetia, è stato così accorto per i tempi passati, che mai se hà voluto ingerire a proteggere, più vna parte, che l'altra, & molto meno l'hà fatto il Prencipe Sigismondo, tal che così gli vni, come gli altri, potranno sperare d'hauerlo fauoreuole, & clemente, onde se gli vni, & gli altri concorreranno ad elleggerlo volontieri, & con prontezza. Due cose sole potranno partorire qualche difficoltà, & forse anco impedirne l'effetto.

La prima sarà l'età sua giouinile, la quale deue essere, secondo mi è stato referto da chi l'hà veduto più volte, & anco trattato seco, intorno a vinti anni, & non par conueniente almeno per vn certo decoro, che risieda in vn solco Regio di tanta eminenza & Maestà, doue a da rendere egli stesso ragione delle cose Criminali, come Ciuili, sendo l'antico costume di quel Regno, che non habbia almeno, per l'età grande esperienza delle cose tanto publiche, quanto priuate, & questa difficoltà; si farà anco maggiore, per essere tuttauia sotto la potestà del Padre.

Il che darà ombra che non sia il Padre, quello che gouerni, ò darà vn certo scrupolo in quella nobiltà di non volere esser gouernati da chi è anco sotto l'altrui tutela.

E ben vero, che l'eccettione dell'età, potria anco forsi esserli di giouamento, percioche da questo pigliaranno occasione di mettere in essecutione la legge, che fecero nella elettione del Rè Henrico, nella quale ordinorono, che sempre si trouino nella Corte del Rè sei Sena-

tori

tori almeno, i quali assistano alla sua persona, ne mai senza il conseglio loro possono essercitare l'auttorità Regia.

Et questa doueua osseruarsi anco in tempo del Re Stefano, ma esso seppe distreggiare con tal arte, che mai si messe in vso a tempo suo, si che hora hauranno forse caro questo pretesto dell'età per rinouarla, & farla essequire, parendo loro di scusarsi in questa guisa da ogni sospetto di Tirannia, & di giustitia, oltre che chi fauorirà le sue parti potrà mostrare, che non sia inconuenienza, ne indecoro hauere il Re giouane, & anco sotto la potestà del padre, quando in esso scorgono seme di maniere Regie, & di saldezza d'ingegno come facilmente si potrà fare con addurre vn cumulo di essempi, & di ragioni.

La seconda molto più potente sarà, che la più parte di quei Senatori di quei nobili, che haueranno preso la protettione della nominatione di varij Prencipi esterni eguali per varij rispetti anco forse trouaranno obligati, chiuderanno l'orecchia ad ogni persuasione di questo, & d'altri con fare insieme vn cumulo di altre oppositioni che loro soggererà il tempo, & l'occasioni.

La terza molto più efficace d'ogni altra è, che quella nobiltà non pare che volentieri acconsenta à chiamar Principe di grande stato, & di gran potenza temendo, che non faccia vn giorno gagliardissimo sforzo per soggiogare tutti quei popoli con tor loro ogni libertà, & farsi tiranno, si che quel che di sopra si è dimostrato, che potrebbe essere gioueuole grandemente potrà anco esser considerato con altro è tãto vigore incontrario, mà quando potessero preualere i sopra narrati rispetti, spero che questa elettione haurebbe felicissimo, & lodatissimo effetto.

Passo hora à parlare de i nepoti del morto Rè, de' quali à ragione haurei potuto parlarne prima d'ogn'altro, per esser eglino i ueri successori al modo de gli stati patrimoniali, & perche nõ possa sapere, come tra loro s'accordarãno a procurare di farne nominare vno, ò più, & quale, pur ch'vno nõ impedisca la nominatione dell'altro, sõ sforzato

prima parlare in genere di qualunque di loro, & poi breuemente nominarli in particolare. Dico dunque, che se i Polacchi vorranno attendere, come è facil cosa, che vaglio, all'antico costume di loro progenitori, non doueranno in modo alcuno far cadere l'elettione in altra persona, che in vno della famiglia Battori, prima per seruare questo salutare costume, proprio non solo alla Polonia, ma ad ogn'altra gente Christiana, ò Barbara, che ella sia di chiamare alla successione de Regni, chi veramente è legitimo successore di beni patrimoniali, per leggi non solo municipali, ma naturali, & Christiane ancora, secondariamente per l'irreprensibil gouerno del passato Rè Stefano, & per la buona intentione, che ha sempre hauuto in ogni sua attione sendosi veduto manifestamente nelle guerre, che ha fatto nelle prouincie, che ha racquistato, & nell'amministratione di tutti i gouerni, & negotij del Regno, così publici, come priuati, come egli non hebbe mai altra intentione, che d'inalzare, & ingrandire la gloria del nome Polacco: onde douendosi presumere, che habbia da essere l'istessa intentione in chi richiamassero a quel Regno della sua famiglia, è da credere, che i Polacchi habbiano d'abbracciare questa occasione, per mostrare di conseruare gratissima memoia de i beneficij, come conuiene a Republica ciuile, è Christiana.

Terzo è molto credibile, che la più parte di Senatori, & d'altri Nobili del Regno, come beneficiati, & chiamati all'entrate, & dignità publiche della santa memoria di Stefano, per non si rendere ingrati a tante gratie, et fauori, vorranno con questo segno mostrare di conseruarsi creature deuote, anco ad ogni parẽte di quel tanto Rè loro benefattore, et da cui in un certo modo riconoscono il proprio essere.

Quarto gli stessi faranno ogni sforzo maggiore, perche succeda a Stefano vn suo legitimo Nipote, per il timore, che haueranno, che succedendo ogni altro, non gli sbattesse, & deprimesse col valersi a carichi importanti, che per tuttauia ritengono, d'ogni altro che di loro, il che in vero sarà di grandissimo momento, perche tra questi saranno facilmente tutti gli più principali, et più potenti Senatori come l'Ar-

l'Arciuescouo di Gnesna, che può presumere tale per la tanta gratia, che hebbe appresso Stefano, quando il Vescouo di Cuiauia lo nominò a questo Arciuescouato, quantunque fosse stato da dui Rè antecessori nominato molto prima, per coadiutore il Kiernkosty, col quale poi hebbe tante liti, delle quali si è sempre liberato col fauore, & auttorità dell'istesso Rè.

Il Vescouo parimente di Cracouia, doue prima era Vescouo di Plozca, fù da Stefano chiamato a questo Vescouato molto più principale, & di maggiori entrate, & chi non sà, che quasi tutte le dignità Senatorie, sono in noui anni del Regno di Stefano vacate, onde esso col conferirlo a suo beneplacito, si è potuto fare molti confidenti, i quali sono rimasti come vn ricco patrimonio, a chi doueua rimanere del suo sangue, ma tra gli altri il Zamoiski Cancelliero, come è venuto in tante ricchezze, & in tanta stima se non per la singolar gratia, che ha hauuto appresso la gloriosa memoria di quel Rè, onde hora sarebbe più che iniquo riputato, indegno del nome di huomo, se non si mostrasse principalissimo fautore di chiamare omninamente a quella Corona, vn Battori, anzi che douerà esporre, non solo l'auttorità propria, & di tutti i suoi confidenti, ma ogni suo hauere, & fino al sangue, & la vita stessa, se non per mostrarsi lor grato, almeno per sicurare lo stato suo, & ancora per hauere moglie vna della famiglia Battori, sorella del Prencipe di Transiluania.

Quinto par che sia commune operatione di tutti, che il Rè Stefano habbia cumulato in varij tempi, gran somma di denari, & quelli mandateli tutti in Transiluania, onde hora quello, che tentarà di succedere al Regno, con essi potrà aprirsi la strada a farsi de gli amici potenti, & a tenere in tutti i Conuenti prouinciali fautori arditi, i quali vsaranno ogni arte, & ogni industria, accioche abbraccino questa nominatione per principalissima, nel che consisterà il neruo, & l'importanza di tutto il maneggio, & poi nella Dieta Generale ostenneranno gagliardamente contra ogni nominatione, per effettuare l'ellettione

principali lo sà molto bene la Polonia, doue egli fin da teneri anni, si è alleuato, & nodrito.

Mà quando questo piaccia di seguire la prima sua vocatione, & volere utile al mondo, & alla Chiesa di Dio, & nel seruare vita Ecclesiastica, & nel procurare la saluatione di quelle misere, & infelici anime, che sono in Transiluania sua patria, doue il Rè Stefano suo zio, che sia in Cielo disegnaua erigere vn Vescouato, & procurare, che esso ne fosse amministratore.

Potrebbono chiamare a quel Regno Baldassarre suo fratello, di cui l'animo, la bontà, & sufficienza, è ben nota in molte parti del Mondo, doue egli hà uolontariamente peregrinato, per farsi perito ne i costumi di varij paesi, et per apprendere varie lingue, ma a pieno fù anco conosciuto il suo ualore, quando nella guerra di Moscouia se bene era assai giouene, si portò nōdimeno così valorosamente, che meritò esser fatto doppo la morte di Beches generale della militia Vngara.

Doppo questi, rimane Stefano lor Cugino, che si come porta il nome del morto Rè, così ancora in ogni sua attione cerca conformarsi a i meriti del morto Zio.

Ma quando questi dui non sodisfacessero per esser sempre vissuti vita priuata, & non paresse decoro, che ad vn tanto Regno si chiamasse Signore per altro di poco stato luccide il Prencipe presente di Transiluania Cugino pure a i tre nominati Signori, & fratello, come hò detto, della moglie del Zamoiski Cancelliere, & Generale degli esserciti Polacchi. Questo è intanto predicamento di douere rendersi atto a gran maneggi, et gouerni principalissimi, che in età puerile è miracolo, che mostri saper tanto, et hauere tanta buona dispositione a trattare negotij grauissimi, et importantissimi, come referiscono concordemente tutti i buoni, che vengono da quelle parti, & doue l'età potrebbe partorire qualche eccettione, douerà essergli, per quanto hò detto di sopra in persona del Prencipe di Suetia di tanto maggior giouamento l'eccettioni, poiche potranno hauere questi del sangue Battori saranno due principalmente: la prima in vero potente, & graue,

sarà

farà che la natione vngara in questi noui anni del Regno di Stefano si è concitata tanto grauemente contro gli animi di tutti li nobili Polacchi, che io non so vedere come non siano per renuntiare ad ogn'altro commodo, che possono sperare del giustissimo reggimento di qualunque di sopra nominati, perch'in uero reputano i Polacchi, che l'vtilità, c'haueuano dal giusto Gouerno di Stefano fosse molto contrapesata d'altre tanta iattura, che faceuano nel comportare la sfrenata insolenza (diceuan loro) della militia Vngara, onde in questo Interregno riputaranno per il più di guadagnare assai con leuarsi dauanti gli occhi, quel gran purgo loro pareua di patire, tuttauia ouunque si conferiua la Corte.

L'altra sarà che la fattione Sboroska vorrà più tosto patire ogn'vltimo sterminio, che vedere di nouo sedere, in quel solio vno del sangue di quello, dal quale riputano essere stati ingratissimamente sbattuti, & perseguitati, si per non mettersi di nouo sotto vn tal flagello, si ancora per non vedere perseuerare in tanta grandezza il Cancelliere Zamorski quale hanno per Capitale inimico, & al quale attribuiscono ogni cagione di queste loro persecutioni asserendo pur tuttauia, che egli decollasse Samuele senza hauere auttorità sufficiente, & se non tolto in saluo condotto almeno sotto la parola di non douere essere carcerato.

Vogliono alcuni, che facilmente debbia essere nominato con molta speranza di felice successo il Duca di Ghisa, & altri nominano in cambio il Duca d'Vmena, ò altro Prencipe del Regno di Francia, ne' quali quando ciò facesse in buona gratia della Maestà Christianissima ci si considererebbono due qualità molto importanti, la prima è, che facilmente potranno ottenere il fauore del Turco, come molto inclinato a mantenere l'amicitia cõ quella corona di Francia.

La seconda è, che presume, che quando i Polacchi potessero con chiamare a quel Regno vn Prencipe, che per altro potesse esser grato, & idoneo accordarsi col Re Christianissimo, che lasciassi di nominarsi Re di Polonia, come mal volentieri comportano che faccia, verran-

verranno prontamente ad eleggere, che fosse promosso, et fauorito da esso, tanto più che si vede manifestamente, che il sangue Polacco, è molto bene affettato verso il sangue Francese, come ben spesso mostrano all'habito, & à i costumi, oltre ch'il Duca di Ghisa, è riputato communemente Prencipe di valore nel gouerno di popoli, & nell'armi, qualità che più d'ogni altra sono desiderate da Polacchi in che habbia da gouernare la loro Republica.

Ma potrà essere che la difficoltà, che s'haurà nel cōponere col Rè Christianissimo, faccia risoluere questa nobiltà a non venire a risoluto trattamento di questo accordo: massimamente per la lontananza del viaggio, & per risoluere più tosto, con prestezza con altri, che habbiano l'istesse qualità per fuggire i pericoli, che a quella produttione dell'elettione potessero soprastare.

Altri vogliono che si habbia d'hauere gran parte alcuni Prencipi, & in particolare il Duca di Ferrara, si perche è osseruantissimo della natione Polacca, alla quale esso per tutti i tempi hà dato gran segno d'amore, & di beneuolenza, si ancora perche in molti viuerà la memoria dello stretto trattamento, che hebbero intorno alla persona sua, nell'altro passato Interregno, ma è da temere che non sia per hauere felice successo, per uedere che questo Prencipe, non habbia alcuna successione, oltre l'essere stato una volta nominato con tanto applauso, haurà in maniera messo in sospetto gli altri, che sono affetti all'elettione d'altri Prencipi, che non mancaranno d'ogni arte possibile a far riuscir vana anche questa nominatione.

Finalmente per hoggi che corra voce communemente, che il Duca di Parma, Generale de gli esserciti Cattolici in Fiandra, sia per hauer famosa nominatione, & con molta speranza di felicissima elettione, atteso che il grido che egli si hà acquistato in quella guerra, l'hà reso tanto chiaro, & di tanto nome, che li Polacchi non possono desiderare qualità alcuna per eleggersi dignissimo Rè, che in esso non si troui cumulatissimamente, ma per esser la fama di così gran Prencipe tanto chiara a tutto il Mondo, & i suoi singolarissimi meriti,

che facilmente il Demonio sedurrà alcuno di quei Senatori, ò altri della nobiltà heretici, a desiderare di vedere regnare in quelle parti chi volesse annichilare in tutta la Religione Catolica, & particolarmente è da credere, che verrà nominato il Duca di Sassonia, giouane di ventisei anni in circa, & per quanto s'intende molto propenso ad ampliare il Caluinismo perseguitando i Lutherani manifestamente contra i decreti del padre, & cercaranno i suoi fautori parlo in credito grande per le gran ricchezze ch'egli possiede; hauendo due miniere d'oro, vna d'argento nel suo dominio, & essendo copiosissimo d'armi, & di denari incontanti, anzi è voce commune che egli conserui armature d'armare in vn ponto ad ogni suo beneplacito cento mila soldati, & anco denari per pagarli in vno anno intiero, imperò non è dubbio, ch'egli sia persona stabile, come manifestamente dimostra dalla mutata setta del Lutheranesmo ad Caluinismo, & molto meglio nella promessa, che fece a' Signori Duchi di Bauiera, quando si trouaua insieme con loro nell'vltima Dieta d'Augusta di volere abiurare l'heresie, & farsi Catolico.

Ma poi quando quei Signori Duchi hanno fatto instanza, che adempia quanto ha promesso; si è scusato di non potere per non contristare i suoi popoli, & pure in tanto contende con essi, perche non vogliono seguitare altrimente gli riti di Caluino.

Altri forsi promoueranno il Rè di Dania per congiungere li stati confinanti per sedurre gli tumulti, che erano nati tra esso, & quella Republica per conto dello stato, che possedeua in Liuonia il Duca Magno suo fratello.

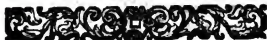
Altri proponeranno il Marchese Brandeburg, il quale hà sempre fatto dell'amico, & hà ricercato d'intromettersi nelle differenze, che sono state tra la Republica, & il Re di Dania, & tra la Republica, & il Duca di Bransuich per conto di certe gioie, che appartengono al Regno, che si trouano con alcuni protesti in mansua, che lungo sarebbe il raccontargli.

Altri forse promoueranno il pretenso Duca di Prussia: ma con

poca

poca speranza di successo per esser riputato questo da tutti per stolto. Altri il Palatino del Reno elettore, & così ancora diuersi Prencipi pur heretici, ma le calde orationi, che la Chiesa vniuersale porgerà diuotamente a Dio per il felicissimo, & santissimo successo di questa elettione, non lasciaranno passare vna tale essorbitanza con tanto danno di quelle pouere anime, anzi intenderanno, che l'elettione cada in persona di Prencipe tale, di cui il pietoso zelo, di ardente carità Christiana, habbia da studiare con ogni deuoto affetto, & ogni santo ardore, di restituire in tutto, & per tutto, la Religione Catolica in tutte quelle parti a quel primo candore, in che tanti lustri santamente, si è conseruata, & così piaccia a Dio Nostro Signore, che così sia.

IL FINE.



DI-



DISCORSO
SOPRA L'ELETTIONE da farsi del nuouo Rè, di Polonia 1587.





Ono tanto varij, & mutabili gli animi della nation Polacca per esser molto sottoposti alle passioni, & a gli interessi priuati, che difficilmente si può far giuditio delle future loro attioni, nondimeno, poiche Vostra Signoria Illustrissima mi comanda ch'io debba dire il mio parere intorno alla elettione, che si aspetta del nuouo Rè di Polonia, più per obbedirla, che per opinione, ch'io habbia di me stesso, dico quel tanto, che mi sarà concesso dal mio debole discorso, & somministrato dalla pratica, ch'io hò hauuta per qualch'anno di quella natione, & di quei paesi.

E il Regno di Polonia, come ogn'vno sà elettiuo, & non hereditario, & i Re sono eletti, non come Prencipe, & auttorità assoluta: ma come capo di quella Republica, deliberando essi congiuntamente col

Senato

Senato delle cose della pace, & della guerra, & nei delitti capitali del la nobiltà. Nell'elettione del Re il Senato non può eleggere senza l'interuento, & consenso della nobiltà, la quale quando si hà da creare vn Re di noua stirpe comparisce ne i Comitij armata a guisa, che faceuano le cohorti pretoriane nell'elettione de gli Imperatori Romani, doue essendo posta la ragion nell'armi si elleggono i Re, come a lei piace, onde chi vuol hauer parte nella elettione de gli Imperatori Romani, doue essendo posta la ragione nell'armi, si elleggono i Re, come a lei piace, onde chi vuol hauer parte nell'elettione bisogna fondarsi più sù'l fauor della nobiltà, che del Senato.

Molti sono i Prencipi, che nel presente Interregno vengono posti in consideratione, ma perche i più nominati sono il Duca di Parma, l'Arciduca Ernesto d'Austria, il Vaiuoda della Transiluania, ouero il Cardinale Battori suo cognato, & il Prencipe di Suetia: sopra di essi dico breuemente quello, che m'occorre lasciando discorrere sopra i nobili del paese da loro detti Piasti, tenendo io per vano il credere, che i ceruelli Polacchi possano mai indursi ad elleggere vn Re del corpo di quella Republica per hauere ad vbbidire a chi essi sono per natura eguali. Quello che non è auuenuto da seicento anni in quà, dopo l'elettione di quel Prencipe Piasto nato d'humil progenie Polacca, il che successe in tempo, che quella Republica non hauendo anco stabilito i suoi fondamenti viuea con altre leggi, & era la natura di quei popoli molto diuersa da quella del secolo presente.

Il Duca di Parma quanto all'età, alla prudenza, & al ualor della sua persona non patirebbe eccettione, essendo d'età matura, prudentissimo & il più valoroso soldato della nostra età, l'essere anco dal canto della Madre del sangue d'Austria, che hà non picciola fattione in quel Senato, l'esser di casa Farnese, & nipote di vn Cardinale Farnese protettore di quel regno, dal quale i Polacchi, cosi nel publico, come nel priuato hanno riceuuti honori in Italia, & gran segni d'affettione l'hauer copia di danari, per acquistare il fauore di quella nobiltà, presupponendosi che non debbiano mancargli huomini di valore,

&

& d'eloquenza, che trattino per lui in Polonia. Tutte sono conditioni d'importanza, & che douriano fargli strada a quella corona: ma molte altre di non legier momento se gli oppongono, atte per mio parere ad impedirlo molto, & prima l'esser Italiano, non è per giouarli molto, percioche se bene da i grandi di Polonia, che sono stati in Italia, & che hanno pratticato i costumi de gli Italiani, pare, che la nostra natione sia amata, nondimeno nel vniuersale non vi è alcuna conuenienza, anzi è quiui abborrita la gente nostra grandemente, riputando essi gli Italiani huomini astuti, & fraudolenti. vorrebbono essi vn Rè, il quale oltre il valore fusse d'vna natura, che si confacesse con li costumi del paese, & che trattasse con esso loro, con vna certa domestichezza, la quale non stimariano di trouare in vn Prencipe Italiano, & maßime nel Duca di Parma, educato fra Spagnuoli ne gli esserciti, doue hà sempre comandato con suprema auttorità, onde per l'altezza dell'animo suo, dubitariano sempre, che egli sprezzando le loro leggi, non riuolgeße il pensiero all'oppreßioni della Republica: & l'essempio fusse del Rè Stefano, che con il suo ingegno, & valore gli hà tenuti baßi, gli farà anco molto circonspetti nella futura elettione: oltre di ciò abhorrendo molto quella Republica, il far guerra col Turco, fatta in ciò prudentemente dal succeßo delle cose passate, ella haueua giusta cagione di temere per la seruitù, & stretta parentela, che il Duca di Parma tiene con il Rè di Spagna, che a contemplatione di lui, egli non cercasse di accendere vna guerra, contra esso Turco, la quale poi non si potesse così facilmente estinguere, & se bene non possono quei Rè, per vigore delle leggi trattar, ne di pace, ne di guerra senza il Senato, & l'assenso della nobiltà, ne i publici Comitij, tuttauia potrebbe vn Rè prudente far nascere occasione, per la quale senza colpa sua apparente verrebbe a conseguire l'intento suo, & solamente col chiudere gli occhi a Casacchi naturali nemici del Turco, si che potessero senza dubbio di castigo, far qualche moto d'importanza a quei cõfini, si potrebbe accẽdere molto fuoco, et l'elettione del Duca di Parma, per tal rispetto non potrebbe piacere al

Turco, il quale è ragioneuole, che debbia fare ogni vfficio per la sua esclusione, nocerebbe anco per mio giuditio, grandemente al Duca di Parma la stragge, che ha fatto in Fiandra, del sangue de gli Heretici, per la quale gli Heretici di Polonia, che sono in gran numero abhorriràno sempre la sua persona, giusta cagione di temere, che essendo egli Re non douesse, se ben contro gli statuti del Regno perseguitarli, ò almeno non far lor parte de gli honori, & commodi publici, che tutti vengono distribuiti dalla semplice auttorità del Rè, senza l'interuento del Senato.

L'Arciduca Ernesto d'Austria hauerà in quel Senato la fattione Austriaca, che si mantiene sino a questo tempo, molto affettionata al suo sangue, egli è Prencipe di raro valore, generoso, & di natura affabile, & conforme al genio de Polacchi: ma due cose al mio parere gli ostaranno molto, l'vna l'essere di natione Todesca, odiata naturalmente da Polacchi, & se bene la persona del Duca per essere Prencipe benignissimo forse non spiacerebbe, nondimeno il pensare, che sotto l'ombra di lui, douesse introdursi in Polonia vna natione tàto odiata, la quale fosse quiui per hauer auttorità, spiacerebbe grandemente al publico, & al priuato: l'altro ostacolo, che il Duca haurebbe è, che non hauendo la nobiltà Polacca nessuno ogetto maggiore nella creatione de' Rè, che di conseruare quella antica libertà, nella quale essi si sono nati, & si sono mantenuti fino a questo tempo, auertériano molto bene, di non eleggere vn Prencipe vicino di tante forze, & di tale adherenze, che possa loro mettere il freno, come potriano dubitare d'vno di casa d'Austria, et del Arciduca Ernesto, potria venirle vn pensiero di supprimere la libertà Polacca, di farsi quel Regno hereditario, come hanno fatto quelli Austriaci dell'Vngaria, & della Boemia, ch'erano pure anco essi Regni ellettiui, il qual dubbio mosse per auentura la nobiltà ad escludere l'ellettione, che il Senato fece dell'Imperatore Massimigliano, nell'Interregno del Rè di Francia, & se il Turco hauerà alcuna parte in quella ellettione, & da credere, che non patirà, che si elegga vno della casa d'Austria, che con le

forze

forze vnite de Pollacchi possa pretendere di ricuperare quella parte d'Vngheria occupata da esso Turco, & trauagliar l'Imperio suo, & se concorreranno in quella ellettione altri di casa d'Austria, come forse faranno gl'Arciduchi Ferdinando, & Carlo, & forsi Massimigliano, ò Mattias suo fratello, haurà Ernesto tanta maggior difficoltà.

Il Vaiuoda della Transiluania, come Nepote, & herede del Rè Stefano, non hà da pretendere nulla in quella ellettione, percioche quantunque per antica consuetudine siano stati elletti continuamente i figliuoli, ò i Nipoti de' Rè Antecessori fino a linea finita, non hò trouato io, che nel corso di ducento anni, siano stati eletti, i Nepoti discesi massimamente dalla Prosappia di Rè, che non sia di linea Regia, & se bene il Rè Stefano è stato Prencipe di gran valore, & benemerito di quel Regno, per le Regie imprese fatte contro i nemici suoi: nondimeno essendo egli stato per la sua grandezza molto più temuto, che amato da Polacchi, & hauendo nella distributione degli honori, & commodi publici data poca sodisfattione a grandi del Regno, oltre l'essere stato parco del suo, hà lasciato poco appoggio alla sua successione, ne può quel Prencipe hauer altro fondamento di speranza, se non quello, che può nascere dall'opera dello Cancelliere del Regno suo cognato, l'auttorità del quale, si come viuente il Rè Stefano era eminentissima, così hora è credibile, per odio concitato da quella Nobiltà per la sua alterezza, & per hauer posto le mani nel sangue della famiglia Sboroska, principalissima di quel Regno, che sarà caduto assai, egli è vero ch'egli è huomo di grande ingegno, ricco, & ardito molto, & con l'aiuto del Turco, & del danaro, che hauerà per farsi beneuole la Nobiltà, potria far qualche buono effetto, a beneficio del cognato: ma non è verisimile, che possa fare di maniera ch'egli supperi le molte difficoltà, che vi si interporranno, & tanto meno per il diffetto dell'età essendo quel Prencipe giouanetto, & se mai il Regno hebbe bisogno d'vn Rè adulto, & valoroso, hora l'hà grandissimo per l'occasioni, che si offre della impresa della

Pp 2 Mo-

Moscouia trauagliata hora grandemente dall'arme ciuili, & se bene egli sarà fauorito dal Turco, come suo Vassallo, il quale è ragioneuole, che lo porti viuamente, come fece anco il Rè Stefano suo zio, non veggio, che il fauore del Turco, & massime in questi tempi, ch'egli hà le sue forze lontani, possa essergli di molto giouamento. Perche i Polacchi hauranno posto, com'è solito di farsine gl'Interregni gagliardi presidij alle frontiere del Regno, per assicurarsi de gl'insulti Turcheschi, & d'ogn'altro Prencipe, che presumesse di molestarli.

Il Cardinal Battori suo Cugino, & Nipote anco esso del Rè Stefano hauerà forsi minori ostacoli, perche quanto all'età è già adulto, & in buon concetto del ordine Ecclesiastico, conosciuto, & amato da molti Senatori soggetto d'ingegno, & di valor molto affabile, & che s'accommodarà alla natura de Polacchi, tuttauia non è credibile, che la nobiltà disgustata del Rè suo zio, & che odia mortalmente la natione Vngara, dubiosa ancora, che per l'elettione di lui non risorgesse la grandezza del Cancelliero debba consentir mai all'elettione d'vno della famiglia de Battori.

Il Prencipe di Suetia, se bene è giouanetto, non è però di così tenera età, che in poco tempo egli non fosse atto al gouerno del Regno, ha gran parti per indurre il Senato, & la Nobiltà all'elettione della persona sua. Percioche l'essere dal canto della Madre disceso dal sangue della casa Iagellona, tanto amata da quella Nobiltà, & benemerita del Regno, per l'opere egreggie fatte da i Re di quella famiglia, & massimamente per hauer aggregato a quella Republica, vno stato di tanta importanza, come è la Littuania l'essere Nipote di Anna Regina presente di Polonia dell'istessa famiglia, dalla cui auttorità gli può nascere gran fauore, l'hauer gran copia di danari, & dal Tesoro del Padre, et da quello di essa Regina, per guadagnarsi gl'animi de Nobili sono conditioni per se stesse da portarlo molto innanzi: ma se ad esse ui s'aggiungesse il Rè di Suetia, per essaltare il Prencipe amico suo figliuolo a maggior grandezza offerisse a Polacchi

Polacchi (come è verisimile, che sarà) la vnione del suo regno alla Republica di Polonia, volendo essi elleggere il figliuolo, non mi resta che dubitare, ch'egli superando il fauore d'ogni altro competitore non ottenga quella corona, percioche l'aggregar alla corona di Polonia vn'altro regno vicino di tanta importanza è acquisto troppo singolare, & grande, non solo in se stesso: ma per le molte consequenze, che ne seguiranno a notabile beneficio de Polacchi, come nel tener in freno i sudditi del Regno, & particolarmente i Danscari, i Pretensi Duchi di Prusia, & altri, quali col fomento della Suetia si sono più volte ribellati, & riuolto l'armi contro il Re di Polonia suoi Signori, cessarebbono le pretensioni, che il Prencipe di Suetia tiene nella Littuania, come stato hereditario della madre, la quale potria partorire vn giorno qualche gran moto fra que' due Regni, s'assicurariano le cose della Liuonica tornãdo il porto di Narua sotto Polacchi, vsurpato dal Re presente di Suetia mentre, che il Re Stefano guerreggiaua col Moscouito, per il che si trouano i Polacchi in necessità, in ricuperare quel porto, & di vendicar l'ingiuria riceuuta: ma quello ch'è di maggior consideratione, & più importante è, che con le forze vnite di quei due regni si aggeuolarebbe, anzi si assicurarebbe gl'acquisti della Moscouia, quale per le discordie ciuili, come s'è detto, si troua in molta turbulenza, si che per le ragioni radotte non veggo, che il Prencipe di Suetia possi patire l'esclusione stante detta offerta dell'vnione, quale è ragioneuole, che non habbia minor forza nell'animo de Polacchi, di quello ch'hebbe l'oblatione di Iagellone Gran Duca di Littuania, il quale per ottenere in matrimonio Edingi Regina di Polonia, la quale offerta fu di tanto valore, & vigore appresso di quella Republica, che quantunque Ediugi fosse stata prima promessa a Guglielmo Arciduca d'Austria, & che già egli si fosse trasferito in Cracouia per celebrar le nozze, fu concessa à Iagellone, & fatto Re, la cui linea regnò poi ducento anni felicemente, & posto che il Prencipe di Suetia sia buono Catolico, come viene affermato constantemente da tutti, non sò qual più fruttuoso

Rè per la Republica Christiana si possa eleggere di lui, il quale acquistando la Moscouia, eccederia di grandezza, vnità di stato, tutti gli altri Prencipi d'Europa, percioche da Oriente ad Occidente dominarebbe tutto il paese, che si contiene fra il Mare Caspio, a i termini della Germania, & da Ostro a Settentrione, dal Caucaso fin a gl'vltimi liti del mare Scitico, & di quanto terrore fosse al Turco vn Prencipe vicino così grande, & quanto fomento potesse dare alle cose de' Christiani, ogn'uno per se stesso lo può imaginare, & se dall'altro canto il Prencipe di Suetia essendo Re, riuolgesse l'armi contro il Re di Dania suo natural nemico, non è dubbio, ch'egli non potrebbe resistere alle vaste forze d'vn Re tale, & del acquisto di quel Regno di Dania, nascerebbe vtile grandissimo alla Religion Catolica, non solamente per l'estirpatione d'vn Prencipe heretico, & di pessima natura come il Re di Dania: ma per l'aiuto, che potriano perciò riceuere le cose de Cattolici in Fiandra, essendo in potere di esso Re di Dania, col vietare solamente il transito de grani, che passano di Danzico in Olanda, & Zelanda di far morire quelli Stati della fame, oltre i molti altri aiuti di gente, & di vettouaglie, che se dello stretto di Danimarca fosse patrone vn Prencipe Catolico, si potriano mandare per quel Mare di Settentrione in qual si voglia impresa contra Heretici, & principalmente contro la Regina d'Inghilterra.

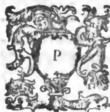
IL FINE.





INSTRVTTIONE A. N. NVNTIO DI S. S.TA Alla Ser.ma Republica di Venetia.





ER vbbidire à V. Sig. Illustrissima, non ricusarò l'occasione ch'ella mi dà di mostrare, ch'io sò poco, & perche giudico che sia minor difetto, che non sarebbe il disubedirla. Il primo ragionamento che V. Sig. Illustriss farà al Prencipe & Signoria di Venetia, hauerà due intentioni. L'una di esporre a sua Serenità l'animo di Nostro Signore esplicando il fine, & le cause della sua legatione; l'altra di notificare il proprio, & particolar affetto di V. S. Illustriß. verso quell'Eccellentiss. Dominio. Per la prima bastarà di seguire il tenore delle sue commissioni auuertendo di non alterarlo nella sostanza. Per la seconda sarà in arbitrio suo di far più ò meno, & tenere la maniera che piacerà a lei. La quale potrà forsi dire, che in qualunque modo N. S. si fusse seruito dell'opera & persona sua, ella era per riceuerne sempre gratia, come quella che hà dedicata se stessa a sua Santità, & alla Sede Apost. ma che es-

sendosi sua Beatitudine degnata di mandarla Nuntio a sua Serenità ne viene V. S. Illust. a riceuere più gratie, & tutte grandi, hauendo ella desiderato qualche occasione di rinouar e la memoria della seruitù, & diuotione che l'Arciuescouo suo Zio, portò a quella Serenissima Republica: alla quale similmente, & V. S. Illust. & la casa sua saranno sempre deditissime, oltre ch'ella conosce, che ha da risedere appresso Prencipe di tanta Maestà, & grandezza, & capo d'vna Republica la maggior, & più florida, & meglio ordinata, che sia al mondo. Che però doppo il seruitio del suo Prencipe V. S. Illust. hauerà per principalissimo quello di sua Serenità, & che in tutte l'occasioni le prestarà ogni riuerenza, & ossequio; il che si come è disposta di fare in tutte le cose, per quanto li sarà conueniente, & possibile, così lo farà massimamente in conseruare il paterno amore, che sua Santità porta alla Signoria Illust. ne mancarà di tutti quei buoni vfficij, che si possono aspettare da persona diuotissima, del nome Venetiano, per mantenere la buona vnione, & intelligenza, che è, & deue essere trà il Papa, & quella Republica. Specialmente, che l'vno, & l'altro di questi Prencipi vogliono le medesime cose, & quelle medesime hanno da volere, per conseruatione dell'auttorità loro, & de' loro Stati. Che in far questo V. S. Illust. ponerà tutte le sue forze, ingegno, & studio, & vi premerà non meno, che s'ella fosse nato suddito di sua Serenità, non volendo, che in questa parte l'Arciuescouo suo Zio le sia punto anteriore, per merito di affettione, & di volontà.

La prudenza di V. S. Ill. sarà moderatrice di quanto se gli ricorda, si come anco dell'vsare parole più, & manco efficaci per guadagnarsi l'amore, et la confidenza di quei Signori: appresso a' quali habbia V. S. Illust. per auuertimento precipuo, che le sia per giouare sommamente la grauità. Le direi, che in questo primo ragionamento V. S. Illust. insertasse con la destrezza, che parerà a lei qualche honorata mentione dell'Ambasciatore, che la Signoria hà in Roma, & potrebbe farlo al luogo delle sue essibitioni, & offerte in vn simil modo. Come hò anco detto, & testificato all'Ambasciatore di Vostra

Sere-

Serenità residente in Roma, il quale merita molto della sua gratia, per la sodisfattione, che dà di se in trattare, con Nostro Signore, & per la beneuolenza vniuersale, che si è conciliata di tutti i Signori, Prelati, & gentil'huomini della Corte. Gioueranno queste parole a V. S. Illust. per due fini. L'vno perche ne sarà ringratiata da i parenti dell'Ambasciatore, che si faranno suoi confidenti, & la seruiranno in dargli di quelli auuisi, che non si possono hauere così facilmente da ogn'vno.

L'altro perche l'Ambasciatore le restarà obligato del buon'vfficio, & prenderà occasione di ricambiarnela appresso di sua Santità, ad ogni cenno de' suoi Signori.

Il che reputo, che V. signoria Illustrissima debbia procurare, & ambire per quel fine, che gli stà innanzi. Et ancora ch'io creda, che Vostra signoria Illust. habbia visitato l'Ambasciatore predetto, & complito con lui a sufficienza, non voglio, con tutto ciò rimaner di dirle, che non sarà se non bene, che nel licentiarsi da lui vsi quelle larghe, & affettuose parole, che potrà in offerirsegli per li suoi parenti, & amici, cercando d'imprimergli bene nell'animo, ch'ella se ne và a Venetia, con risolutione di seruire, & honorar lui, & li suoi parenti in tutte l'occorrenze, & ricercarà sopra di ciò che sua signoria Clarissima, ne faccia loro testimonianza per lettere, pregandola insieme a volerli ben disporre verso la persona di V. S. Illust. acciò ch'essi l'amino, fauoriscano, & riconoscano per amoreuole, con assicurar l'Amb. ch'ella non è mai, per richiedere cosa, che possa far loro vn minimo pregiuditio, come quella che sà molto bene, fino a che termine hanno da giungere le sue dimande, & non lassi V. S. Illust. di proferire chiaramente queste vltime parole, ò altre simili in questo senso, perche l'Ambasciatore le notarà, & farà buon giuditio dell'accorto, & discreto modo del suo procedere.

In somma cerchi V. S. Illust. di mantenersi amico l'Ambasciatore, & con lettere, & con dire sempre bene di lui a parenti, & amici suoi, non curandosi però di far il medesimo, con tutti gli altri,

perche

perche nuocerebbe a quel gentil'huomo, & a se stessa non sarebbe seruitio.

Passato che sarà qualche giorno doppo la prima audienza, V.S. Illustrissima pensarà al fare qualche visita. Et perche non accade instruirla di come dourà complire con li Prelati, che sono in quella Città, passarò a dirle, ch'ella non hauerà a visitar mai il Prencipe, ne a parlargli a solo a solo, ne meno bisognerà, che V. S. Illust. visiti ogni sorte di gentil'huomini, perche il far questo con alcuni non conuerrebbe, come gioueni, ò come persone di non grande auttorità, & ad alcuni altri non piacerebbe, li quali con tutto che siano Senatori, & de' primi, nondimeno non vogliono esser visitati per loro particolari rispetti, che per quanto hò saputo osseruar io, nel tempo che praticai in quella città sono due. L'vno è la qualità della vita loro priuata, & non eccedente i termini di certa conditione positiua, & alena dall'altre vsanze, & prattiche fuor che da quella della sua Patria.

L'altro è l'hauere, ò fratelli, ò figliuoli Prelati, & posti per la via Ecclesiastica. Et si come il visitar quelli sarebbe vn'offenderli, ò per il poco splendore, che tengono in casa, ouero per la simplicità de' costumi; così visitando questi altri, si nuocerebbe loro non poco nella communicatione de' Magistrati: Onde con tutto, che non si possa determinar bene le qualità de' suggetti, li quali vogliono, & meritano le visite, si può dire nondimeno, che questi siano quei gentil'huomini: i quali tenendo grado principale, ne gli honori della Republica, viuino con più chiarezza de gl'altri, & hanno del cortigiano.

In somma V.S. Illust. hauerà occasione di conoscere, & giudicare tutti questi in poco tempo. Et le visite, che V.S. Illust. dourà fare non saranno spesse, ma bastarà, che le faccia due volte l'anno, ò con maggiore interpositione di tẽpo, secondo che gl'insegnarà la consuetudine; se bene i visitati verranno spesse volte a vederla. Quãdo alcuni di quei Senatori grandi verranno in casa di V.S. Illust. a fargli riuerenza, ouero a negotiar con lei, sia pronta la sua famiglia ad incontrarli

trarli per fino a basso, & essa li riceua di sopra vicino alle scale, & nel partire, che saranno da lei, non lassi per nessun modo d'accompagnarli per fino a basso; se però non gli sarà fatta violenza che resti. Con gl'altri gentil'huomini di minor età, & grado V. S. Illust. procederà co'l giuditio, che è in lei, & con quella maniera nobile di ch'ella è maestra. Et faccia vna regola vniuersale, che trattando bene i Prelati della Natione, & obligandosegli, si come sò che farà, essi per via de' parenti gli saranno mezzani a gran cose, con tutto, che i parenti con lei, & essa con loro doueranno far mostra di giocar largo. Li medesimi Prelati essendo ben sodisfatti di V. S. Illustriss. gli saranno di giouamento, co'l dare buone relationi di lei in Roma. Hò detto che a V. S. Illust. è per giouare il tenere grauità, della quale i Signori Venetiani fanno essi ancora professione, & stimano molto; non tanto per l'apparenza, che pur conuiene a persone publiche, quanto perche dà inditio di virtù d'animo, di saldezza, & di prudenza. Hora gl'aggiungo, che il suo esser graue non hà da torgli l'affabilità, & dolcezza ch'ella è solita vsar con tutti, perche altrimenti sarebbe riputata altiera, & superba. Parli adunque, & tratti V. S. Illustrissima grauemente, & con dignità della sua persona, & quando negotiarà in Colleggio, non si scordi del grado che tiene, & del Prencipe ch'ella rappresenta, facendolo nondimeno dimostrare grandissima riuerenza, & presupponga all'hora di essere alla presenza di qual si voglia gran Rè.

Tutti i ragionamenti, che Vostra Signoria Illust. farà in Signoria saranno indirizzati al Prencipe, & se bene parlarà al Colleggio, che è vn capo di vinticinque membri, nondimeno non vsarà mai di dire altro, che Serenissimo Prencipe, & vostra Serenità.

L'honorare i gentil'huomini Venetiani secondo l'età, & grado loro, non è auuertimento da darsi a V. S. Illust. sappia nondimeno, che quei Signori amano grandemente l'honore, & il vedere di essere tenuti in conto, & massime nella loro patria, & molto più ancora trouandosi in Magistrato, & l'honore è a loro tanto più caro, quando lo

riceuno

riceuono da persona nobile, & di gran nascimento. Per l'opposito non essendo honorati & stimati se lo prendono ad ingiuria, & sdegnano, & sprezzano chi non gl'honora come quelli che per lo più sogliono esser' ambitiosi, & altieri, & per lo stato, & per la potenza della Republica, & per la loro incorotta nobiltà, & libertà; stimandosi essi nobilissimi, & veramente liberi.

Oltre alla differenza, che si deue fare tra gentil'huomini vecchi, & gioueni, & li graduati, & non graduati, honorando più quelli che questi; si vuol anco fare distintione tra Case, & case; non già per parlarne, ò mostrarla in publico, ma si bene per saperla, & mostrarla priuatamente. Le famiglie de' gentil'huomini Venetiani sono diuise in tre ordini, cioè vecchio, nouo, & di mezzo. Le famiglie uecchie sono le più nobili, & quelle che si riputano da più dell'altre. Però se bene V. Sig. Illustriss. haueria da honorare tutti i gentil'huomini in generale, nondimeno pensi di douer honorare molto più quelli delle famiglie vecchie; ma si come hò detto lo farà non in publico, ne in modo che se ne accorgano gl'altri, ma in priuato, & ne i ragionamenti da solo a solo, & questa distintione di case nuoue, & vecchie sia nel segreto di V. sign. Illustr. & mai con li gentil'huomini non ne faccia motto, ne dia pure vn minimo segno d'intenderla, perche s'offenderebbe con dar'opinione d'esser signore, & Ministro pericoloso, & mal cauto.

Tra li Prelati della Natione il P. è il primo, & più stimato di tutti gl'altri, così per l'età & dignità sua, come perche ha gran parentado, & grandi amici, & è il più liberale, & splendido di nessun'altro. Et quei signori l'hanno in tanta consideratione, che alcuna volta l'ammettono nel Consiglio di Dieci a dire il suo parere sopra le cose importanti al publico: V. sign. Illustriss. haurà da fare gran capitale di lui: ma starà attenta a non lasciarsi obligare più che tanto da quel signore. Credo che a V. sign. Illustriss. sia noto quello che già si negotiò in Roma per il Cardinalato del P. sudetto, & come, & per quali cause gli ne fù data intentione, & poi ne restò escluso. Credo ancora che

Vostra

Vostra Signor. Illustris. sappia che la Signoria di Venetia, la quale il raccomandò al Papa, & gli procurò quest'honore, deliberò (doppo che vidde escluso) di non parlarne mai più, ne di far mai per altri vfficio, viuente il detto Papa. Questo Prelato non cessa con tutto ciò di aiutare se stesso, & la causa sua appresso tutti li Nuntij: Però sarà facil cosa, che Vostra sign. Illustriss. sia tentata a far qualche vfficio per lui appresso sua Santità; & venendo il caso li tentatiui saranno gagliardi, & il resistere vorrà destrezza, & moderatione grande. Prendendo Vostra sign. Illustriss. a fare tale vfficio la Signoria mal sodisfatta, & la negatiua, che il Patriarca hà hauuta de gl'altri Nuntij le seruirà per argomento di quello che hà da fare. Dourà vostra sig. Illustriss. mostrare a chi gli ragiona di questo in quanta opinione, & honore sia tenuto da lei quel Prelato, comendando le qualità sue & innalzando li suoi meriti con mostrare insieme desiderio, & prontezza di seruirlo in tutte le cose possibili, pur che la signoria glielo accennni; & in questo ha da ristringersi la risposta.

Vostra sig. Illust. non inuitarà mai nessun gentil'huomo Venetiano a mangiar seco, & specialmente li Senatori. In vn caso potrà V. S. Illust. farlo, & non dispiacerà, & sarà alcuna volta accettato l'inuito, & ciò auuerrà quando alcuno de i signori si trouasse a negotiar seco in casa, & fosse vicina l'hora del pranzo, perche inuitando quel tale parrebbe ch'ella n'hauesse l'occasione, & non vi fusse affettione, ò studio: ilche nondimeno le succederà di rado: se l'inuitato non ricuserà di star con lei ricordisi V. sig. Illust. che essendo Senatore, non dourà ella comportare che sieda à tauola sotto i Prelati, ma li darà il luogo superiore, ancor ch'esso lo contrastasse, benche questo si farà con poca fatica di Vostra sign. Illust. perche i medesimi Prelati faranno essi l'vfficio, & satisfaranno a quanto si richiede allo stile di quella Patria, & a la buona creanza & decoro. Poco appresso, che sarà finito il mangiare toccarà a V. sig. Illust. di leuarsi da tauola, & dar commodità a quel Senatore di poterséne andare senza più lungo trattenimento, & partendosi lo accompagnarà come di sopra.

Asten-

Astengasi V. sign. Illustriss. dal mostrarsi cupida de i segreti della Signoria, perche chiuderebbe a se stessa ogn'addito di confidenza, & perciò non usi a stringersi in amicitia con i segretarij, non lasciando con tutto ciò di far loro honore, & dar segno d'hauerli in molta considerattione & stima, & sia pur certa, che le cose publiche le saranno atti tendere senza ch'ella vi spenda molt'opera in inuestigarle.

Accadendo che V. sign. Illustriss. sia ricercata di raccomandare a quei signori alcuna persona, non si curi di spendere la sua intercessione se non sarà cosa, che le prema da douero.

Fugga di raccomandare a' Giudici temporali le persone religiose nelle cause, che si agitano contro i laici. Non prenda V. Sig. Illust a fauorire in quella Città, & Dominio l'essecutione d'alcuna sentenza data in Roma se non ne hauerà ordine da S. Beat. & possa mostrarlo.

Sia cauta la sua famiglia a dar giuditio de i modi, & usanze della Città, ne si burli di quelle cose, che appresso i forastieri sono riputate degne di riso: In contrario sia facile & vostra Sig. Illustr. & li suoi seruitori in adherirsi alle consuetudini del paese, & particolarmente doue conoscerà che certe maniere, & creanze tenute altroue per buone siano a quella Natione odiose, ò ridicolose, non sdegnando alle volte di proferie ne i suoi parlamenti qualche termine, & locutione propria dell'Idioma Venetiano.

Ancorche il dar laude ad alcuno soglia guadagnarsi l'amore, & la gratia di colui, che si lauda; con tutto ciò non comporta ne il costume, ne l'humore di Venetia che un Nuntio, ouero Ambasciatore laudi quelli gentil'huomini, che sono d'auttorità, ò alla loro presenza ò con altri, perche tal sorte di laude non sarebbe accettata in bene. E vero ch'appresso i parenti, & amici stretti, si può essaltare l'attioni, & virtù d'alcun Senatore, ma non bisogna ingannarsi in far giuditio dell'affettione di chi ascolta, & per ogni modo l'andar sobrio, & dir poco è cosa sicura. Ma si come il laudare l'attioni, & qualità d'alcuno particolare non si fà senza qualche pericolo, così vostra sign. Illust. & ogn'altro deue tener per certo, che a i signori Venetiani è gratissi-

mo

mo sopra modo l'intendere le laudi della loro Republica, & tutto quello che può tornare ad honore, & gloria della Natione in vniuersale; & massimamente quando si viene a gl'indiuidui di certe cose hauute da loro per singolari, & proprie, delle quali non partecipi alcun'altra Città, ò gouerno. Si come è la postura straordinaria, e sito di Venetia. Il modo con che è guardata, & la sua sicurezza, & le cause di essa. Le publiche, & priuate commodità. Il sangue patritio, nel quale da mille, & più anni in quà si conseruano le reliquie della Nobiltà Romana, & di molte case antiche, & primarie d'Italia, & di Europa. Et l'esser nata quella Republica Christiana, senza hauer mai seguitato altra Religione che questa. Il gouernarsi con ordini, & leggi proprie, non hauute, ne imposte le da altri: ma constituitesi da se medesima. L'essersi mantenuta più lungo tempo di qual si voglia altra Republica, che sia mai stata, senza hauer mai ne perduta, ne diminuita la sua libertà, ne riconosciuta altra superiorità che la propria. Il temperamento di quel Dominio, nel quale concorrono tutte le spetie, & qualità di Gouerni. La maniera del creare li Magistrati mescolando insieme l'elettione, & la sorte. La forma del giudicare, & l'auttorità, & potestà moderata de i Tribunali. La prudẽza, & maturità del Senato in deliberare. L'equalità del grado priuato. Le forze marittime. Le prouisioni, & apparati di guerra, ne i quali la signoria di Venetia auanza tutti gl'altri Potentati della Christianità. Il non poter si guerreggiar per Mare con casa Ottomanna senza l'armi Venetiane. L'essere chiamata, & tenuta quella Republica scudo, & diffesa, & si come diceua Paolo Terzo propugnacolo della Christianità. L'espeditione fatta contro Selim per diffesa del Regno di Cipro. La generosità mostrata in non ricusare quella guerra. La deliberatione fatta di combattere, & il buon conto dato dell'Armata Venetiana nella Battaglia dell'anno 1571. fra li Cocciolari & Lepanto. Et per non estendermi più a lungo, dico che il magnificare li gesti antichi, & moderni della Republica darà satisfattione incredibile, & molto più se vostra Sig. Illust. nominarà la Signoria di Venetia religiosa,

giosa, & diffensatrice dell'auttorità, & stato Ecclesiastico adducendo le cose operate da lei al tempo di Federico secondo, & la negotiatione, & le proteste fatte per parte sua appresso il Duca d'Alua nell'vltima guerra di Roma, & quel di più che vostra sign. Illustr. saprà allegare in simil proposito, & per l'vltimo habbia in memoria di commendare ad ogni occorrenza il procedere veramente regio della Signoria ne gl'affari publici; attribuendogli a laude particolare il negotiare saldo, & libero, & senza artificio ò duplicità, non mascherato, non finto, ma sincero, & del tutto alieno da ogni dissimulatione & fallacia.

Io non entrarò a discorrere de i Prencipi amati, ouero odiati da quella Republica, perche non sarebbe forsi a proposito; ma dirò solo, che quanto meno V. Sig. Illustriss. si mostrarà affettionata al gran Duca tanto più sarà grata alla nobiltà, & signoria di quel Dominio.

La Signoria di Ragusa, & di Genoua, non hanno intieramente l'amore de i Signori Venetiani, i quali con tutto ciò non portano loro odio, perche non ne tengono molto conto; ma delle loro discordie, & pericoli sentono dispiacere, perche qualunque d'esse Republiche rouinerà; non è dubbio che colui, che ne restarà padrone, haurà tanto maggior forza. Il che è contrario a quel fine, al quale mira principalmente la Signoria di Venetia, che è, che le cose del mondo, & specialmente quelle d'Italia non prendano alteratione, ma se ne stiano nell'essere, & stato nel quale si trouano: & per questa causa, sarebbe loro caro, che li Stati, che il Re di Spagna possiede in Italia fossero diuisi fra quella Maestà, & la Corona Christianissima, acciò che la potenza de i Prencipi hauesse il suo contrapeso, & l'vno di loro non fosse tanto potente in questa Prouincia quanto è; per la qual cosa la Signoria di Venetia desidera sommamente, che Roma, & lo stato Ecclesiastico, & la santa Sede Apostolica si conserui: perche oltre al rispetto della Religione, vede quell'eccellentissimo Dominio, che nella Chiesa, & in lui si è ristretto tutto quel di vigore, & spirito di libertà, & di riputatione, che auanza in Italia, & per il Papa quando si ritrouasse in bi-

sogno

sogno, & pericolo spenderebbono quei Signori, tutte le loro fortune, persuasi, che ogni danno, che riceuesse sua Santità, fusse per risultare in loro maleficio. Io son passato fin quì per acennare a V. S. I. vno de i principali ogetti, che Venetia habbia nel suo gouerno, & per dirle in conseguenza, ch'ella non dourà mai dar inditio di sentirne il contrario, ne meno di esser desiderosa di veder guerra, et tumulti in Italia, ne di giudicare, che simili mouimenti possano esser buoni, & utili, ma più tosto predicarà la tranquillità, & quiete, & di questa si mostrarà partiale ingegnandosi di far credere, ch'ella creda così, & non altrimenti. Occorre, che sicome le calamità della Francia sono forsi le maggiori di tutta la Christianità, & grauissimi gl'accidenti, che turbano tutto quel Regno, così se ne parli, & discorra spesso, & molti sono, che adducono per causa di tanto male l'amicitia, & intelligenza, che li Re di Francia hanno tenuta, & tengono con casa Ottomanna. Io terrei sempre per buon consiglio il non aplaudere a così fatti discorsi, & molto meno il riprendere l'amicitia, che i Prencipi hanno co'l Turco, non potendosi far questo senza offesa, non pure di quel Re, ma dell'Imperatore ancora, & della Signoria.

E anco bene, che V. S. Illust. sappia, che nelli discorsi priuati, con li Signori Venetiani, ò con altri, non dourà dar materia di pensare, che ella desideri nuoua lega contro il Turco, che ò la necessità delle cose, ò gl'ordini del suo Prencipe gli ne dessero campo: ma più tosto cadendo in tali propositi, hauerà a far segno, che la Signoria vsi molta prudenza in tenersi amico quel Prencipe, & che in effetto gli si conuenga di far così, & habbia V. S. Illust. in mente questi trè rispetti, per li quali li Signori Venetiani vogliono, & pretendono di volere giustificatamente la pace co'l Turco.

Il primo è che tutte l'Isole, & Riuiere, et tutto lo stato di Mare di essa Signoria confina, & è a fronte, con l'Imperio di quel Prencipe, et perciò possono essere facilmente assaltati, & occupati dalle sue forze.

Il secondo è che Venetia, è Città populatissima più d'ogn'altra di Italia, & non hà Territorio onde possa nutrirsi, & le sue Isole, & Ri-

uiere, & Città Marittime, non raccolgono tante vittouaglie, che bastino loro per la terza parte dell'anno; però sono in continoua necessità di procurarsene da altre parti per suo alimento, & nessun Prencipe può soccorergli meglio, ne così abbondantemente, ne con più facilità, ne con manco spesa che il Turco: Ilquale sà certo, che negando loro le Tratte, può in breue tempo affamarli.

Il terzo è, che rompendosi la guerra in Leuante cessano i trafichi del Mare, & buona parte di quelli di Terra, et essendo Venetia Città mercantile si diminuiscono le facoltà, & le ricchezze priuate con detrimento publico. A questi rispetti si aggiunge l'Instituto, & forma della Republica ordinata alla pace, & quello, che gl'ha insegnato l'esperienza, & perciò sentono volontieri quei Signori, che si laudi la pace, & sia approuato il consiglio loro in seguirla, & in qualunque modo si venghi a parlare del Turco, piacerà loro, che si risponda, che è Prencipe potentissimo, perche in dir così, è vn modo di riputare prudenti coloro, che vogliono la pace con lui.

Le ragioni, con le quali li Signori Venetiani, si sono giustificati co'l Mondo dell'essersi composti co'l Turco, contro le capitulationi della lega, hanno tanta euidenza, & per lo più sono tanto note ad ogn'vno, che il riferirle, quì sarebbe opera impertinente, ma quando anco non si sapessero, ò non si credessero, sò che douendosi dedurle in proua della giustitia, che si pretende, V. S. Illust. n'è licitamente informata; Imperò qualunque volta sia per occorrere, che se ne parli, bastarà che ella accenni, che n'è capace, & con destra, et prudente ingenuità salui se stessa da due contrarij. Vno di detrahere alla Maestà del Rè, l'altro di non satisfare alla parte di quei Signori Illustrissimi.

Finisco in questa conclusione, dalla quale deriuano le cose dette, ch'ogni Ambasciatore, & Nuntio deue cercare, quanto può d'essere grato al Principe co'l quale negotia; perche non è dubbio che così fatti ministri possono meglio seruire a' padroni, & condursi per vie più facili a' loro dissegni, &c.

IL FINE.

IN-



INSTRVTTIONE
A. N. quando andò Nuntio alla Corte Cesarea.





LLVSTRISSIMO Signore. Io sono di parere, che Vostra Signoria Illustrissima, scriua con ogni commodità di messo, auuisando doue ella ricapiti di luogo in luogo, accioche si sappia la diligenza, che fa, & la continuatione del suo viaggio. Molto più adunque dourà scriuere da Fiorenza, doue ha cõmissione d'esseguire: lo ricerca ancora la qualità di quel Prencipe, & il risedere appresso di lui Nuntio Apostolico, se non vi sarà altro da scriuere, che d hauere salutato, & benedetto a nome di sua Santità quelle Altezze. La lettera dourà esser breue toccando in essa l'vfficio fatto, & in che modo quei Prencipi l'haueranno riceuuto, & con quale dimostratione di animo. Se vi sarà altra cosa notabile, & degna di auuertimento, V. Signoria Illustr. hauerà campo da estendersi, non douendo ella tacere al suo Prencipe, cosa che sia di momento, & massime se toccarà immediatamente il seruitio di sua Beatitudine. Ne importa, che le lettere alcuna

volta siano breuissime, non hauendosi a scriuer più di quel che si scriue, il che per poco che possa essere, non scriuendolo sarebbe errore. Et creda pur V. S. Illustr. che il suo Prencipe haurà sempre caro d'intendere com'ella và, & doue si troui di passo in passo: la qual cosa trascurata da alcuni ministri, hà causato alle uolte malissima sodisfattione.

Il variare li principij delle lettere; ch'ella è per scriuere fino all'arriuo suo alla Corte Cesarea le sarà facile: & come si sia non di consideratione, nondimeno non gli mancarà modo da principiare variamente le lettere se vorrà attendere alle cose, che gl'accaderanno per strada, & al più & meno, che sarà della sua diligenza. Seruirà anco a V. S. Illust. per questa variatione l'accusare le lettere scritte innanzi, il contenuto d'esse, le date, le persone a chi si consegnano, & l'occasioni, che hà d'espedire. Le quali cose è necessario, che da lei siano osseruate in scriuere ordinariamente, quello che gl'occorrerà alla giornata; acciòche si veda di mano in mano, quanto ella fa, & le sue lettere habbiano la loro serie continuata.

Ricordisi V. S. Illust. di far i dupplicati, doue gl'occorrerà di scriuere cosa che importi, & quando i dupplicati si mandano per vie diuerse riesce meglio, et n'apparisce meglio la prudenza, & sollecitudine del Ministro. Il riferire le cose negotiate, con Prencipi, ò loro Ministri si vuol recitare il più, che si può le loro parole formali, et auuertire la persona, alla qual si scriue con far di ciò mentione espressa.

Il modo di riferire le parole formali, hà da essere più tosto retto, che obliquo. Chiamo modo obliquo questo. Mi rispose sua Maestà, che voleua vsar ogn'opera per impedire, che non si trattasse la causa della religione. Modo retto, è questo. Mi rispose sua Maestà. Io voglio vsar ogn'opera per impedire, che non si tratti, &c.

Non è anco di minor importanza l'auuisare l'attione del Prencipe, con chi si negotia; & tutti i segni, che può dare del suo animo, con altre qualità, che accompagnano il ragionamento, come sono i mouimenti del corpo, il girare de gl'occhi, la mutatione del volto, la voce alta, ò rimessa, la uehemēza del dire, il passare seccamēte una cosa, il

parlar

parlar oſcuro, & ambiguo, la freddezza delle parole, la breuità, & il repetere, l'irritare, & impuntare, il fermarſi, il recitar parole, che paiono ſtudiate, & finalmente tutti quei modi, che moſtrano la diſpoſitione dell'animo di chi ragiona, & quanto all'effetto, & quanto alla verità, ò ſincerità, & artifitio, & altro: auuiſando il giuditio, che ſi può fare di queſti particolari, i quali ancora, che ſiano principalmente conſiderabili nel negotio, nondimeno ſi de bono anco notare, ne i compimenti, doue chi parla vuole alle volte parlar da vero, & però ſi vale della maniera ſtraordinaria.

La relatione de' negotianti vuol eſſer ſemplice, & ſenza entrare in diſcorſi, ò conſigli, narrando le coſe come che ſono paſſate, eſſendo in ciò riſeruato, & giuſtificatiſſimo.

Le commiſſioni, che V. S. Illuſt. ha da N. S. ſono ò limitate, ò libere. Concludendoſi alcuna coſa nelle limitate, non è ſempre neceſſario, il riferire la cauſa di quello, che ſi conclude. Ma nelle libere, è ben neceſſario di dire tutto quello, che induce il Miniſtro a far più vna coſa, che vn'altra, adducendo la ragione del fatto, & facendola euidente quanto più può.

Guardiſi Voſtra Signoria Illuſt. dallo ſcriuere le coſe dubbie per certe, fidandoſi troppo di chi haurà da trattare con lei. Guardiſi ancora dallo affirmar coſa alcuna per certa, fondandoſi ſopra concluſioni generali, ò non hauendo, ne ſcrittura, ne teſtimonianza d'altri, perche l'huomo non perſiſte ſempre in vn propoſito, ma ſi muta, & varia, & non è ſempre ſincero & buono, ſi come moſtra, & chi ſi ferma nelle ſimplici parole di alcuno, ſi troua ben ſpeſſo ingannato.

Non dia maggior ſperanza del buon'eſito de' negotij, di quello che ſi conuenga alla prudenza, che è in lei, la quale gl'inſegna a non creder molto, & parlar in modo, che mai non ſi troui d'eſſere ſcorſa tanto oltre, che non poſſi anco tornar indietro.

Accadendo che Voſtra Signoria Illuſt. habbi ad auuiſare alcuna coſa importante, & detta diuerſamente, auuerta ſempre d'allegare l'auttore dell'auuiſo. Sarà bene d'intendere il giuditio, che ſi farà in

quella Corte ſopra l'eſpeditione di V. S. Illuſt. & ſe toccaranno alcun particolare delle commiſſioni, che hà, ò anco ſe ſi dirà, che gli ſia ſtato commeſſo, quello che non è. Intorno a che douerà inueſtigare diligentemente la perſona, che farà tal giuditio, ò diſcorſo.

Giunta che ſarà V. S. Illuſt. in quella Corte, non dourà laſciare di ſcriuere, con la partita d'ogni corriero, ò ordinario, ò ſtraordinario, perche facendo altrimenti, ne riportarebbe nota di Signore poco accorto, & di Miniſtro non vigilante nelli ſeruitij del ſuo Prencipe. V. S. Illuſt. faccia tener regiſtro di tutte le lettere, che ſcriuerà. Legga ſpeſſo le ſue inſtruttioni, et lettere che ſcriue. Quando hauerà da ſcriuere, riuegga ſempre le lettere ſcritte innanzi, & quando andarà a negotiare, riueda ſempre le ſue inſtruttioni. Doppo l'audienze, & negotiationi ſia preſta a mettere in ſcritto le coſe negotiate, capo per capo. Tenga ſcritte le lettere di tutto quello che negotia, accioche poſſa ſeruirſi commodamente dell'occaſioni, che le verranno da eſpedire, quando però V. S. Illuſt. non habbia da eſpedir lei huomo a poſta. Oltre a quello che V. S. Illuſt. è ſtato dato in ſcritto quì in Roma nelle ſue inſtruttioni, ſerua lei tutto quello, che N. S. ò ſuoi Miniſtri gl'haueranno detto di più a bocca, ò nella ſoſtanza delle coſe, ò intorno alle circonſtanze, & ſe ne ſerua per ſua ſicurezza, & memoria.

Cerchi V. S. Illuſt. di ſtar bene co'l Nuntio, & ſe lo faccia amoreuole. Differiſca largamente alla fede, & al giuditio ſuo: & l'honori in publico, & in priuato: moſtriſi partiale della ſua perſona alla caſa, & alla Patria. Eſſageri i meriti, che ha con la ſede Apoſtolica, & giuſtifichi, & accreſca le ſue ſperanze, & non gl'eſca di mente, che quel Prelato è Venetiano, & di famiglia, che ha vn Cardinale, che forſi non può eſſergli molto amico. Sappia il Nuntio, che la Santità di Noſtro Signore, vuol ſeruirſi di Voſtra Signoria Illuſtriſſima in Venetia, & lo ſappia da lei, la quale ſe gl'offera per quà & là in confidenza: Queſti modi, & riſpetti ſaranno vtili in molte coſe, ma ſpecialmente a fare, che di quella Corte s'intenda, che V. S. Illuſtriſſima ha ſeruito bene, & che ſi parte di là con buona opinione d'ogni

vno,

vno, & con satisfattione di sua Maestà, & de' Prencipi.

Dico a V. S. Illust. ch'io era di parere, che al ritorno suo dall'Imp. ella hauesse a venir instrutta delle qualità di quel Prencipe, dello stato suo, & de gl'andamenti della sua Corte, per darne relatione a sua Santità, essendo massime l'Imperatore Prencipe nuouo in quel grado. Ma hò pensato, che N. haurà sodisfatto per lei al debito: nondimeno restarà pur a V. Signoria Illust. di dire qualche cosa, perche i Prencipi giornalmente si mutano, & massime i gioueni, et sua Maestà Cesarea, hà mutato conditione, & non può essere, che in lei non si scuoprano altri pensieri, & non si vedano altri affetti, i quali siano degni della notitia di N. S. Lasciarà dunque V. S. Illust. di riferire quelle cose, che toccano alla persona di sua Maestà, come sono l'età, la complessione, la sanità, & altre habitudini del corpo. Lasciarà anco di riferire la docilità, l'ingegno, la disciplina, & quelle inclinationi, che non si saranno mutate in sua Maestà.

Intenderà i suoi humori, circa la guerra, & la pace, l'amicitie che vuole, & che le sono care, & le inimicitie dalle quali ha intentione di guardarsi, li dissegni, & fini suoi, & quello che è per fare, a causa di conseguirli, & le difficultà, & impedimenti, che vi conosce, & li loro contrarij. Quanto si prometta delle sue forze, & delli Prencipi dell'Imperio, & d'altri, & quanto se ne diffidi. Quello che è per mancargli, ò nò ne' bisogni, il modo che tiene nel gouernare. In che cosa sia differente il gouerno suo da quello del Padre, & dell'Auo, & in che simile, & perche, & se è migliore, ò peggiore, & quanto. Come si Consigli, & con chi, & come dia essecutione al consigliato, come passino le cose della giustitia, quanto sia gratioso, quanto caro a i sudditi, quanto amato, & quanto temuto, la prudenza, la vigilanza, la potenza, & la sollecitudine, la destrezza, & la sincerità, & l'altre parti dell'animo. Le cose che più gli dilettano, & quali siano in maggior prezzo appresso di sua Maestà. Li Ministri, & quale di loro vale più, ò per se, ò per il fauore, che hà dal Prencipe, & per qual causa siano più, ò manco

fauoriti, & come stiano disposti fra loro, & verso il Padrone, & come verso de' sudditi, & altre Nationi & Principi. Quanto siano buoni, quanto giusti, quanto prudenti, & alla fine in che cosa pecchino, & più, & meno, & in che cosa siano intollerabili, ouero degni di laude. Non parlo della Religione di sua Maestà, & de' suoi Ministri, ne come, & in che modo si trouino ben disposti essa, & loro verso questa santa Sede, & la Corte di Roma, & d'Italia, & suoi Principi, imaginandomi che sua Santità sia informatissima di tutto questo.

Hauerà Vostra Sig. Illustriss. da cercare minutamente, & intendere la differenza, che è tra l'essere di sua Maestà al presente, & quello che era per il passato fino alla sua essaltatione all'Imperio.

Gl'Ambasciatori & Agenti, che risiedono a quella Corte, haueranno spiato a quest'hora tutte le mutationi notabili in sua Maestà, & con poca fatica Vostra Signoria Illustrissima potrà intenderle da alcuno di loro; però sarà a proposito ch'ella s'introduca, & s'adimestichi, & trattenga con simil gente, rimettendo il resto alla sua prudenza. &c.

IL FINE.





INSTRVTTIONE A. N. quando andò Ambasciatore à' Suizzeri.





ER quello che si è sempre potuto uedere & con esperienza conoscere li negotij, che si trattano con li potenti Signori Suizzeri, sono difficili, & poco sicuri del fine che si desidera, per la moltitudine & numero delle persone, con le quali in vn medesimo tempo si hà da negotiare, & trattare, che sono di diuerse openioni per diuerse cause, & effetti, ma la maggior parte si lascia guidare dal proprio interesse, ancor che per quietare li Popoli, & la plebe, li capi, & principali, quali tengono li negotij in mano, si aiutano, & fanno scudo che tutto quello negotiano & fanno, sia per beneficio publico, quiete, & conseruatione delli Dominij, Paesi, & libertà loro.

Il negotiare, & trattare con questi Signori consiste in due modi, cioè vno in publico, & l'altro in secreto, & per guidar' a buon porto li negotij fa di mestiero disponer prima alcuni particolari in ciascun Cantone, che sia d'auttorità, & buona fama, & seco discorrere, informarli,

formali, & farli ben capaci di quello che si desidera, & poi proponerli in publico in scritto, & in voce auanti li loro Senatori & consegli, perche detti particolari come informati per diuersi modi, & maniere, secondo giudicano essere espediente, persuadono, facilitano, & aiutano, che li detti negotij habbino buon fine.

Et perche per fare che questi particolari faccino tali vfficij, non si può da essi ottenere saluo mediante doni presentanei di danari, drappi di seta, colane d'oro, vasi d'argento, & altre cose simili con promesse di pensioni segrete, è ancora più necessario promettere in publico per dar maggiore auttorità alli negotij, & animo alli prefati particolari di gagliardamente parlare secondo l'occorrenze.

Hora in questa inclita natione vi sono alcuni Cantoni dell'antica religione, & alcuni della nuoua. Quelli della nuoua non ammettono prattiche segrete, perche quei particolari, che ciò facessero sariano seueramente castigati da suoi Magistrati, & perciò bisogna guardarsene, & procedere con essi con le prattiche in publico; ma con quelli dell'antica religione si può sicuramente pratticar in segreto, & in publico, & sopratutto sforzarsi di persuadergli, che tutto habbi da cadere in honore, vtilità, & grandezza della sua antica libertà & lega.

Si hauerà ancora sempre da auuertire a non publicar nuoue, ne anco in secreto dirne ad alcun Suizzero, ne cose che siano contrarie alla verità, perciò che quando pigliano vn'huomo in mala opinione, con fatica poi gli prestano fede, & ciò non ostante che essi parlino liberamente. Et in ogni negotio è sempre bene l'esser più presto sobrio, & breue che altrimenti.

Nelli Cantoni particolari li negotij si trattano con li signori Borgomastri, sindici & Ammanni, che si trouano in officio con li consigli loro grandi ò piccoli. Sono secreti secondo la qualità de' negotij, & quando occorre è necessario comparire, & dimandare alli prefati signori audienza, & poi procurare la risposta a bocca ò in scritto, secondo l'importanza de' negotij, banchettando, & inuitando sempre

tutti li Consiglieri, ò alcuno, perche vogliono sopra tutto esser'accarezzati, & honorati.

Nelle Diete generali li negotij si trattano con li Ambasciatori delli Cantoni, destinati da suoi Signori alle Diete, facendo capo dalli Ambasciatori delli principali Cantoni, doue si celebrano le Diete, ancora che detti Cantoni non fussero de' primi in ordine, & da molto tempo in quà le Diete si celebrano in Bada, in Ergonia, che è delli 5. Cantoni, de' quali li Signori di Zurich sono principali, & conuiene far capo alli Ambasciatori delli prefati signori di Zurich, & il soprascritto modo deue seruarsi così in domandar' audienza, come in domandare la risposta, & poi particolarmente secondo la necessità si deue parlare, & nogotiare d'Ambasciatore in Ambasciatore di tutti li Cantoni. Ne si hà da aspettare giamai, ch'essi propongbino capitolatione ad altri, ancora che se gli ricerchi per suo beneficio, per che hanno sempre seruato, & seruano con qual si voglia, che ad essi sia proposto, & riportano poi a suoi signori, & superiori, & volendoui attendere, deputano delle loro persone vna ò più per tal'effetto.

Nelle Diete generali quasi ordinariamente sono soliti compiacere il Nuntio del Papa, Ambasciatore & Agente di sua Maestà Cesarea, Serenissimo Rè de Romani, Re di Francia, & altri Ambasciatori, & persone publiche, & particolari. Et per essere questi luoghi di libertà è necessario sapersi trattenere, ne mostrare atto di nimicitia.

La residentia si può trattare con quel Cantone che è più propinquo, commodo, & vtile alla negotiatione, & quando occorre per negotij, ò altrimenti caualcare per altri Cantoni, è necessario hauer sempre qualche occasione ò scusa per non generare sospetto, & à questo si hà d'hauer molto risguardo.

In ogni tempo si hà da tener conto, & capitale delli Cantoni particolari, & principali, ancora che fussero pensionarij d'altri Prencipi, & signori cōtrarij, perche doue và l'interesse, nō riguardano à quello.

Et

Et in Bada doue si celebrano le Diete, di presente bisogna tener conto delli Signori, Lanfogt Seruitori, Gouernotori, che gli vengono de suoi Luogotenenti, & così del segretario, quali trè interuengono nel Consiglio, & nelle Diete, & possono molto. Et sopratutto si deue vn Ambasciatore astenersi dal parlare della Religione, & dal mostrarsi apertamente contrario alle opinioni loro, &c.

IL FINE.



RE-



RELATIONE

Del Clariss. N. Ritornato Ambasciatore al Conuento di Nizza.

Doue fù fatto l'abboccamento da la Santità di Papa Paolo Terzo, con Carlo Quinto Imperatore, & col Rè Francesco primo di Francia, col mezzo di Sua Santità conclusa Tregua trà l'vna, & l'altra Maestà, per anni dieci.





Ncorche la legation nostra del Conuento di Nizza sia stata da poco tempo in quà, Prencipe Serenissimo, Grauissimi, & Excellentissimi Signori, & noi habbiamo anco di giorno in giorno, sempre scritto tutto quello, che è stato negotiato, & tutti li successi delle negotiationi nostre, si poco ò niente, restarà in questo luogo da diffinire alle Signorie vostre Eccellentissime. Nondimeno per esseguire illu-

il laudabile costume di questa nostra ben instituita Republica, quasi rendendo ragione della villication nostra secondo il detto dell'Euangelio, gli narrerò breuemente tutte quelle cose, che mi paion degne di essere da loro udite, specialmente in queste occorrenze presenti, nelle quali è da procedere tanto maturamente, & consultatamente ponderando bene tutte le cose auanti che si venga a l alcuna nuoua deliberatione, quanto in alcun'altro tempo mai difficillimo a questa nostra Republica fusse di bisogno, & in questo le signorie vostre Eccellentissime saranno contente (come quelle che sogliono attentamente & volontieri udire chi con ogni affettione gli espone le cose loro) farmi degno della solita loro audienza, che io con ogni sincerità, & con ogni breuità che potrò maggiore, mi sforzarò di essequire il presente vfficio mio di sorte, che esse ne restaranno ben sodisfatte.

Partito adunque il Clarissimo N. mio honorandissimo Collega, & io il Venerdì santo, che fù alli diecinoue di Aprile da Venetia, così sollecitati dalla Sublimità vostra, & il lunedì Pascha da Padoua, doue si firmassimo il Sabbato santo solo, con il di solenne della Domenica, per fare elettione delle nostre caualcature, & mettere in ordine, continuando il viaggio nostro, alli vinticinque giungessimo in Brescia, doue intendessimo la Santità del Pontefice essersi fermata in Piacenza, & stessimo fino alli ventinoue aspettando la nostra commissione, la quale con quella riuerenza, che si doueua da noi riceuuta & letta, ritrouassimo due cose esserne state principalmente commesse, l'vna di procurare stando appresso sua Santità, con ogni studio, & diligenza possibile la pace tra la Maestà Cesarea, & il Re Christianissimo per nome della Serenità Vostra, come pareua vnico salutar rimedio alli estremi pericoli ne' quali si ritroua la Republica nostra, & la Christianità tutta, & quando (fatta ogni diligenza) si ritrouasse quella disperata, in quel caso far ogni vfficio, perche almeno tra loro ne seguisse vna più lunga Tregua, che si potesse: l'altra di esortare sua Maestà Cesarea à restare quest'anno in Italia, &

man-

mandare subito il Prencipe Doria con l'armata sua, à congiungersi con la nostra in Leuante, & con questi modi far ogni gagliardo sforzo per difendersi dall'offesa di cosi crudel nemico, & offender lui di sorte, che non si hauesse cagione di temere più le forze sue, nelle quali due parti discorrendo, esporrò alle Signorie vostre Eccellentissime quanto in ciascuna mi pare, che al vfficio nostro, & desiderio loro si debba conuenire; Et perche dalla seconda nacque l'offerta, c'hà fatto Cesare alla sublimità vostra, per l'impresa dell' Anno futuro, contra il Turco; di questa ancora gli narrerò, quanto mi par degno, & necessario di essere inteso da lei, & non di poca consideratione.

Ma incominciando dalla prima, vedranno la sublimità vostra, & le signorie vostre Eccellentissime, come è mossa, & in qual modo è mossa, & in qual modo è processa la Santità del Pontefice in questo maneggio, le difficoltà tutte di essa, gli partiti proposti, & in fine l'esito del tutto, con le ragioni della conclusione fatta di Tregua, & non di pace, & quanto si può ragioneuolmente di questi dui Prencipi sperare, & aspettare da tal conclusione.

Partiti adunque, con tal commissione da Brescia, & giunti alli dui di Maggio in Piacenza, ritrouassimo che sua Santità essendosi fermata più in Piacenza, per aspettare la risolutione del Duca di Sauoia, di concedergli il Castello di Nizza, accioche più confidentemente potesse venire, ciascuno di questi Prencipi à negociare con lei, & essendoli giunto auuiso, che'l detto Duca lo sodisfaria, haueua ordinato di partire il di seguente, per continuare il viaggio verso Nizza. Onde noi per esseguire specialmente vn'altro ordine hauuto quel di medesimo da la Serenità vostra, di procurare da sua Santità, con ogni celerità, possibile la somma integra delli ducati ducento mila, del sussidio del Clero, senza detrattione delli ducati trenta mila, che esso haueua dimandato per lei, andassimo alli trè, essendo rimasto il Magnifico. N. che non haueua potuto venire, per vn male certo di pericolo, che gl'era sopragiunto di ritentione di vrina, a ritrouare sua Santità in Castello San Giouanni. Doue fattale la prima espositione

nostra

nostra essa ne vidde molto volentieri, parendole che concorrendo la sublimità vostra così prontamente con lei à procurare questa pace ne hauesse molto più a sperare di ottenerla. la materia poi delli danari del sussidio del Clero, & quel giorno & li seguenti continuando il viaggio con lei trattassimo di sorte che conpiacendo Lei vostra Celsitudine delli ducati trenta mila, & lasciando cento ottanta mila intieri nella forma che scriuessimo, in che ne giouò molto l'vfficio fatto dal Reuerendissimo Cardinal N. & la sublimità vostra ne restò molto ben sodisfatta, continuando il camin nostro dietro à sua Santità. Noi alli vndeci & essa alli dieci giungessimo à Sauona, doue intendessimo Cesare esser giunto à Villa franca alli noue. Noi parendone all'hora il tempo opportuno, che non haueua parso così inanzi tal giunta sua in Italia, la pregassimo che volesse anco far vfficio con lui, & persuadergli per beneficio commune della Christianità tutta à rimanere in Italia, & rimandare il Principe Doria con tutta l'armata in Leuante, la qual si offerse molto volontieri giudicando (come si disse) queste due cose molto spedienti a bisogni nostri communi all'Imperatore anco, parte per la capitulatione della lega & parte per il luogo che teneua, & l'offerta che haueua fatto da se altre volte in caso di guerra contra il Turco, & dal Concilio essere obligato come intendissimo, & anco veramente fece.

Di poi montato alli quindeci con sua Santità in Galera giungessimo con dodici Galere del Prencipe Doria alli diecisette à Nizza, doue essendo mancato della promessa del Castello il Duca di Sauoia, si come per littere nostre auisassimo particolarmente la Serenità vostra, Essa non volse intrare nella Città, ma alloggiò in vn' Monasterio di fuori appresso la Marina, nel quale stette sempre assai incommodamente insino al partir suo. Giunta Lei sollecitò per più mesi il Re Christianissimo a venire, il quale in fine alli trent'vno in Villanoua. Et qui non vaglio tacere, che si è veduta in sua Santità in questo suo viaggio, & in tutto il tempo di tal maneggio tanto calda per la pace tra questi dui Prencipi, che non ha stimato ne la grande età, ne di-

ne dignità del Pontificato, ne l'asperità, & incommodi grandissimi del lungo camino, ne alcun'altro trauaglio di mente, ò fatica, ò disconcio del corpo, ma il tutto ha tollerato, con grandissima patienza, si che a ogn'uno ha dato merauiglia, & tanto è stato il desiderio di fare vn così buono effetto, così desiderato da ogn'vno, che come si disse publicamente da tutti, senza consegliare la cosa con alcuno, prestata fede alla speranza, che gli haueuano dato li Reuerendissimi Legati suoi, Iacobatio, & Carpi, mandati l'vno a Cesare l'altro al Re Christianissimo, il quale mi disse se il Cardinal di Carpi hauesse scritto alla Santità del Pontefice la verità, & significatoli per nome mio, che io non ero per consentire alla pace, s'io non haueuo lo stato di Milano, Sua Santità tentato l'Imperatore di questo, & trouatolo alieno, non si haueria mosso leggiermente di Roma, per tanta fatica indarno.

In tale suo desiderio gli sono incontrate due cose, che gli hanno posto grandissimo impedimento a venire, & condurre questi dui Prencipi a tal conuento, & a negociare, con essi quanto era bisogno, l'vna è stata la durezza del Duca di Sauoia, a non consentirgli il Castello di Nizza, del quale ha dato più volte speranza, & promesso a sua Santità di darglielo, & alcuna uolta toltogli la sperãza, in fine mancatogli del tutto talmente, che questa difficoltà lo fece fermare in Piacenza, con opinione (come si diceua) di volere ritornare anco a dietro, se esso Duca non gli hauesse mandato a dire, che gli lo concederia. Et poi essendo quasi giunta a Nizza, & hauendo inteso per vn Bergantino, spedito dal Signor Pietro Aluigi, mandato da lei, per riceuere il Castello in nome suo, che il Duca non gli lo haueua voluto consignare, se ne ritornò a dietro a Monacho, & poi in fine, con la nuoua promissione hauuta dal Duca, che venne a ritrouarlo fino a Monacho, dal quale poi anco rimase deluso, pur si condusse a Nizza, & si alloggiò in quel Monasterio (come di sopra ho detto,) & più particolarmente auisasimo vostra sublimità. La cagion veramente di tanta durezza è stata vna sospitione,

Rr che

che haueua hauuto il Duca, che non si insignorissero fosse, con questo mezzo li Spagnuoli della fortezza, & della terra di Nizza, la quale sola gli era restata di tutto lo Stato suo, & questa sospitione era medesimamente nel populo suo, il quale benche anche hauesse sospetto de Francesi, il nome però de Spagnuoli haueuano tanto odioso, che non lo poteuano sentire; Ma però mentre che è durato questo conuento il populo è stato sempre in arme, & ha hauuto, & tenuto in man sua il Castello, con il figliuolo di esso Duca, & custodito con grandissima diligenza le porte, la Piazza, & tutta la Terra. Ne era anco senza tal sospitione il Rè Christianissimo, il quale per questo scrisse al Pontefice di venire a negociare con sua Santità, ancora che essa non hauesse il Castello in mano.

Nondimeno ne l'Imperatore, ne il Rè Christianissimo, vi vennero mai liberamente, Ma l'Imperatore vna volta sola, & con le sue armi si scoperse, per la sospitione della Terra, & ne fù di questo da' suoi biasimato, & tutte l'altre fiate che furono tre, almeno conuenne al Pontefice mouersi, & andarlo a ritrouare in vn luogo a mezza via tra Villafranca, & Nizza, & il Rè Christianissimo non vi venne mai, ma conuenne al Pontefice andar a trouarsi con lui: la prima fiata in vn luogo preparato tre miglia lontano da Nizza, doue esso Re venuto, con tutta la Caualleria sua armata, & più di sei mila Lanzechinechi, li basciò anco il piede con gli figliuoli, & li prestò la obedienza solenne: & l'altra da vn luogo appresso S. Lorenzo poco di quà di Varo lontano da Nizza miglia quattro: la seconda cosa in che venisse qualche difficoltà, & impedimento fù vna gran differenza, posta in mano del Re Christianissimo, della persona del Vescouo di Lauro, suo Ambasciatore dal Cardinale di Tornone, dal Cardinal Triuultio, per lettere scritte da loro contra esso Pontefice, & contra il Cardinal di Carpi in Piacenza, fù ritenuto messere Euangelista Cittadino segretario del Cardinal Triuultio, ben noto alla Serenità vostra, et il Triuultio molto ben ripreso da sua Santità, la quale differenza fù vna delle cagioni, & forsi la maggiore

di tanto

di tanto tardare del Rè, & che non venne a Villanuoua al Conuento se non ventidui giorni doppo la venuta di Cesare a Villafranca, & quattordeci doppo la venuta del Pontefice a Nizza, & per leuargli tanta diffidenza della mente, conuenne al Pontefice, mandare messer Latino Giuuenale, in posta da Piacenza al Re, & poi il Vescouo di Turea suo Nuncio in Francia, & Monsignore di Lauro istesso ad espurgare sua Santità della falsa calunnia (se alcuna per auentura gli fosse stata data) & persuadere esso Re a venire.

Gionti noi in Nizza, andassimo prima a trouare l'Imperatore a Villafranca, & poi il Rè Christianissimo a Villanuoua; Doue fù fatto all'vno, & all'altro per il Clarissimo N. l'espositione commessane dal Senato, & esprimendogli, non solamente in che stato si troua la Republica vostra, ma la Christianità tutta, se dalle Maestà loro, non gl'era tosto proueduto opportunamente, con la pace, come vnico, & solo remedio alli vrgentissimi bisogni loro, con tanta eloquenza, & di tal forma, che certo si vidde l'vno, & l'altro commouersi tutto, & ancorche ambe le Maestà, parlino molto bene Italiano, & accommodatamente.

Nondimeno l'Imperatore rispondendo fece prima vna escusatione, se parlando Italiano non sodisfacesse a pieno, a così bella espositione. & il Re Christianissimo non volse mai per instanza, che gli fusse fatta da noi rispondere in lingua Italiana, parendogli (come disse) non potere bene rispondere nella lingua, non propria sua a tanta oratione, & nelle risposte loro, l'vn & l'altro dimostrò essere tanto animato a questa pace, & tanto desideroso di essa (non dicendo però a particolare alcuno) se non che il Re disse, volere in ogni modo lo stato di Milano, il quale a tutti era notissimo essere suo, che più dire, ò desiderare non si potria.

Comminciò adunque il Pontefice, a negociare questa pace, parlando egli stesso spesse volte, con ambi doi questi Prencipi, & facendo che gli Agenti loro in presenza sua ne ragionassero con stringersi in

tutti gli articoli di far molte volte, & inducendo uno de gli Agenti suoi a visitar l'altro, & che la Regina andasse anco due volte a visitare l'Imperatore suo fratello, & in somma facendo tutti quelli uffitij più caldi, & più spedienti, che si potesse imaginare, per disponergli alla pace, & è processo in tutto questo negocio parlando liberamente di tutto quello sentiua, con tanta carità, & sincerità, che ha sodisfatto a l'vno, & l'altro, & se alcuna diffidenza era nata nella mente d'alcuni di loro, questa si è leuata, si che ad ambi doi si è fatta confidentissima, ne mai ha voluto parlare di Tregua, con loro fin che non si è veduto disperata la conclusione della pace, della quale negotiation sua, si come deliberò il partire di Roma, senza il consiglio del Collegio de' Cardinali, ò d'alcun'altro, così è processo ancora, con il suo Conseglio solo, ne ha mai communicato cosa alcuna al Collegio, se non quando Cesare propose il partito delle persone dello stato di Milano, con le conditioni di essa, che questa gli communicò, quando il Rè la ricusò, per hauere in ciò l'opinione, & parere di essi Cardinali.

Il che ha fatto, ò per hauere lui solo la laude, & quella di tanto buon affetto, che speraua, di condurre a fine: ò perche ritrouandosi qui tutto il Collegio de Cardinali (paucis exceptis) diuiso in due parti, l'vna adherisce al volere del Rè, & l'altra dell'Imperatore; onde non gli parendo forsi di potersi confidare di essere da tutto il Collegio bene, & sinceramente consigliato, & che tenesse secreto (come si diceua) il modo, l'intentione, & le attioni del negociare, si è eletto appresso di se quelli pochi, che li pareuano più sinceri & buoni, senza tal passione d'alcuna delle parti, non dubitando di poter fare questo senza carico del Collegio, & odio de tutti gl'altri.

Ritrouorono in questa negociatione tutte queste difficoltà, che oltre il dare lo stato di Milano, di presente, ò in tempo in mano del Re Christianissimo, ouero del Duca di Orliens, suo secondo genito, con ragione della nuoua inuestitura, & il restituire le Terre, & Fortezze dello Stato di Sauoia, tenute hora dal Re al esso

Duca;

Duca, vi erano quelle nascono nelle capitulationi di Madrid di Cambrai, cioè della superiorità della Fiandra, la quale conquistò & possiede hora l'Imperatore: Et dimandaua il Re, che anco gli fusse restituita la Ducea di Borgogna per le ragioni sue antiche, & per vigore delle capitulationi.

Dimandaua l'Imperatore al Re il Ducato di Berlin, gli dimandaua medesimamente, che fusse restitutio alli heredi del Duca morto, & Ghedini, & Piccardia, che vuol esso Imperatore, che dandogli lo stato di Milano gli sia restituito, & appresso vuole, che in tal caso esso Re entri nella lega contra il Turco, con quella portione che gli sarà data di carico, & di spesa, assentiua al Consilio lasciando l'amicitia de Luterani, & del Re d'Inghilterra. Di tutte le quali difficoltà pareua la negotiatione fusse ridotta a tale, che non s'intendeua, che altra che quella dello stato di Milano, & dell'entrata del Re Christianissimo nella lega contra il Turco, & lasciare l'amicitia del Re d'Inghilterra & de Luterani, si come di queste sole ne ha parlato il Pontefice, & confirmò con l'Imperatore restarli queste sole. Di ciò interrogato da noi come che l'altre fussero concordate, & in vero s'intendeua il Re con tentarsi di fare la restitutione delle Terre & Fortezze di Sauoia, & di Ghedin, senza hauere all'incontro altro, che lo stato di Milano, ne dell'altre cose della Capitulatione di Madrid, & Cambrai si sentiua mouersi diffi coltà alcuna.

In queste loro differenze furon proposti dal Re tre partiti, l'vno che si concordassino tutte le controuersie, si antiche, come nuoue, tra loro, del quale però disse, che per la moltitudine & importanza di esse, saria impossibile in così poco tempo concordargli. Il secondo è che parlandosi delle differenze nuoue solamente, che si comprendono le differenze, & difficoltà sodette, gli disse di presente lo stato di Milano con l'inuestitura del secondo genito, ch'esso di presente entraria nella lega contra il Turco, & assentiria al Concilio, lasciando il Re d'Inghilterra, & Luterani, benche questo

assenso al concilio disse di voler fare, come vn Prencipe Christianissimo, & in gratia del Pontefice, & non ad instanza dell'Imperatore. Il terzo, che non si volendo dare lo stato di Milano al presente, ma in termine di tre anni, essi ancora si contentaua di fare la pace, con questa conditione però, che non voleua essere obligato a restituire alcuna cosa, ne a contribuire alla guerra contra il Turco, ne lasciare alcune delle amicitie sudette, se non quando, ò finiti li tre anni, ò nel mezzo di essi gli fusse attualmente consignato lo stato di Milano libero. Et perche il quarto gli aggiungesse, con questa conditione medesima commutando il termine di tre anni, in venti, che poteua essere il termine delle vite loro.

All'incontro l'Imperatore propose prima, che voleua dare lo Stato al Duca d'Orliens, con la conditione dell'inuestitura, & del matrimonio, ma non voleua però attualmente consignarlo libero, se non in termine di tre anni, al qual termine la figliuola secondogenita del Re di Romani promessale in matrimonio, potesse insieme col marito entrare alla possessione, & al gouerno dello stato di Milano, & con questo voleua, che il Rè Christianissimo fusse però obligato alle restitutioni delle Terre, & fortezze, & all'altre conditioni di entrare nella lega, & lasciare le amicitie sopradette di presente, il qual partito non si accettando dal Re Christianissimo, anzi giudicandosi dal Pontefice medesimo troppo duro, s'indusse Cesare da sua Santità, & (come mi disse) per compiacere anco alla Regina, a vn secondo suo partito, di depositare ad esso lo stato di Milano, che fusse gouernato, & conseruato ad instanza del Duca di Orliens, fino al termine di anni noue, con tutte l'infrascritte conditioni. Che voleua di presente fare l'inuestitura dello stato al Duca di Orliens, & a sua moglie, & descendenti loro, di presente fare il contratto di Matrimonio tra loro, di presente dargli, che godessero lo stato di Milano, & l'entrate (detratte però le spese di custodi, Ministri, & Gouernatori, di presente, & Castellani, & tutti gl'altri) gli giurassero fedeltà, & obedienza, il gouerno di esso fusse dato ad vn Cardinale,

che

che piacesse al Pontefice & per compita cautione del Rè Christianissimo, & suo figliuolo oltre le promessioni del Re di Portogallo, & d'altri Prencipi, & Mercanti, & Banchieri gli offeriua di dare come per Ostaggi la figliuola promessa in mano di Madama Renea Duchessa di Ferrara cognata del Re Christianissimo, & il figliuolo secondo del Re de' Romani in mano della sublimità vostra, ouero ambidoi in mano del Duca di Lorena Vassallo congiuntissimo di esso Rè. Et appresso si contentaua, che esso Rè, fin che gli fusse poi dato in termine di tre anni tutto lo Stato, tenesse libero ancora in mano sua quello, che tiene al presente dello stato di Sauoia di quà, & di là da' Monti, & delle cose di Piccardia, ne d'altra cosa l'obligaria di presente, se non intrare di presente nella lega, contra il Turco, & di lasciare le amicitie sopradette.

Nominaua per depositario, lo Serenissimo Rè de' Romani suo fratello, il quale diceua, si ben da qualch'uno poteua essere riputato vn'altro se medesimo. Nondimeno, & perche era per conseruare lo stato di sua figliuola, & per vn suo Genero, & haueua pur rispetti diuersi da lui, & per le tante sicurtà, & cautioni doueua essere riputato se non buono, & sincero. Questo secondo partito proposto al Rè Christianissimo non fù accettato da lui, ma non laudando, ne biasimando la depositione, & se bene biasimaua il Depositario, non però dimandando, che la persona di esso fusse commutata in vn'altra, disse sempre sua ferma intentione essere di non volersi obligare a cosa alcuna, se di presente non haueua lo stato di Milano. Dicendo però che riputaria, come di presente se ben gli fusse dato vn termine di sei, ouero sette mesi.

Il qual partito, non così accettato dal Rè Christianissimo, fù communicato così da sua Santità al Colleggio delli Reuerendissimi Cardinali, per hauere in ciò il parere loro: ne ritrouò alcuno, che non laudasse il deposito, (benche da alcuni si dannasse la persona del Depositario) parendogli, che questa fusse la medesima, che era Cesare, & si questa s'hauesse commutato in altro, più confidente, pare che

fino dalli Cardinali amici del Rè fusse detto, che rifiutando il Re tal partito haueua il torto.

Vedendo adunque il Pontefice, che non si poteua trouar forma, a questa pace, & essere la prattica di essa disperata, & instando hormai il tempo di partire (per non ritornare indietro senza conclusione) cosi essortato anco in quel caso da noi per il men male, contento di parlare della Tregua con loro, & in questa trouò poca difficoltà, perche ambi dui erano ad essa inclinati, ma solamente il Rè Christianissimo lunga di anni vinti in vinticinque in vita loro, & l'Imperatore di tre anni soli, la ridusse in anni dieci, con conditione, che non restasse però da sua Santità, ne da loro Prencipi di trattare ancora della pace, ma si continuasse la prattica in Roma, per la quale il Rè doueua mandare il Cardinal Tornone, & vn Presidente di Parigi, & l'Imperatore altri suoi Agenti, che la trattassero pure con il Pontefice.

Et si come il negare del Castello al Pontefice ha ritardato, & dato qualche impedimento alla negotiatione, cosi hà aiutato tal conclusione di Tregua. Imperoche (come l'Imperatore medesimo lo disse) esso non volse consentire alle Tregue lunghe, che gli furono anteposte all'abboccamento di Sorax, & Salree, & Harbone, per causa del Duca di Sauoia, per non lo tenere cosi lungamente priuo dello Stato suo.

Ma esso, che gli haueua mancato in non consentire il Castello di Nizza, come all'Imperatore haueua promesso, gli pareua di non hauere ragioneuolmente tanto rispetto, & quãdo il Duca l'andò a visitare, lo riprese di ciò molto, & gli disse d'aspre parole, & all'incontro il Rè riuisitato da lui lo raccolse amoreuolmente, & con parole dolci, Nondimeno incontrario, in questa conclusione di Tregua l'Imperatore voleua, che d'ambi dui loro fusse proueduto al Duca in questo termine di qualche entrata, & non lo volse consentire. Questa Tregua cosi seguita con tanta dimonstratione di contentezza, & amoreuolezza vsata tra gli Agenti di ambe due loro Maestadi, è

stata

stata di tal sorte, che riputandosi da essi doi Prencipi, come vna pace, & sperandosi di conchiudere questa poco da poi, hà portato al Pontefice tanta sodisfattione, & allegrezza, che come ha detto a N. & ad altri, poco più ne sentì, quando fù assonto al Pontificato.

Noi veramente ben memori della commissione di questo Senato, non facendo mai parola di Tregua, se non quando il Pontefice medesimo, ne disse hauere, per disperata la pace, anzi essendo nel principio della prattica, dimandati da sua Santità dell'opinione della Serenità vostra, circa la Tregua, gli rispondessimo, celandole il vero, che da lei haueuamo commissione di parlare solamente della pace, come di quella, che sola faceua compitamente, per li bisogni nostri communi, & a confessare la verità, gli tacessimo all'hora della Tregua, con qualche rimordimento di conscienza di non errar forsi, non procedendo così liberamente con lei, che era la persona neutrale, & quella, che maneggiaua la prattica tutta, come pareua, che ella procedesse con noi. Pure (per non mouere innanzi tempo parola di Tregua) gli dicessimo così.

Ma quando poi si vidde la pace disperata, per esseguire la detta commissione, ne parse di raccordare a sua Santità la Tregua lunga, per il men male, della quale però con l'Imperatore, ne con il Re facessimo, ne all'hora, ne innanzi, mai parola, se non che seguita la Tregua allegrandosi, con le Maestà loro, la laudasimo, con la speranza specialmente, che lasciaua libero il continuare la prattica della pace, che era quel vnico rimedio di tanti mali, che si desideraua, & aspettaua da tutti, la cagion veramente di tante durezze di ambedui cioè dell'Imperatore, di non dare di presente lo stato di Milano, & il Re di non volere di presente entrare nella lega, ne lasciare le amicitie dette, con altro partito, che con lo stato di Milano presente.

Quanto all'Imperatore, si giudica da alcuni ciò essere, perche esso non vogli in modo alcuno dare questo stato, ma tenerlo per se, & a questo modo deludere il Re. Ma in vero questa opinione, ha forsi dimostrato l'Imperatore essere falsa co'l partito, vltimamente

pro-

proposto, nella persona dell'quale per diffetto si priuaua di esso, che lo metteua in mano d'altri, che per gli rispetti detti di sopra (ancor che gli fusse fratello) pur si poteua dire, che in questo caso era molto differente da esso l'Imperatore, si priuaua di presente di tutta l'vtilità di esso, leuandosi di presente a se, & lasciando tutte l'entrate al Duca di Orliens, Et gli daua tante cautioni, & sicurtà di Ostaggi, & di retentioni di tante Terre & Castella, che con quella ritention sola si è contentato il Re di fare la Tregua di Anni dieci, senza ne speranza alcuna di hauere di presente lo stato di Milano mai, di maniera che poteua pur credere, che questo stato gli hauesse vscire almeno in capo di tre Anni in ogni modo al tutto delle mani. Però non si può dire eßere più veramente la causa che l'Imperatore, & li suoi dicono, & allegano di non si fidare del Re, ma dubitare grandemẽte, che esso Re non gli osseruaria cosa alcuna, anzi posto il piede per via di quello in Italia egli moueria guerra con Fiorenza, con Genoua, con il Duca d'Vrbino, & con il Regno di Napoli, & così doue Cesare si credesse di hauere acquistato pace, & vn compagno nella guerra contra il Turco entraria in maggiore & più pericolosa guerra, che gli faria lasciare non solamente quella del Turco, ma lo astringeria & haueria fatica a diffendere il suo, hauendo fatto il suo nemico più potente, & introduttolo in casa propria.

Questa sospitione gli accresceuano molti che haueua appresso di se, che come dissemi più volte il Pontefice lo dißuadeuano, tra li quali erano li Geneuosi, che si temeuano grandemente del Re, quando haueße lo stato di Milano, & specialmente il Prencipe Doria, che come si dice ha detto all'Imperatore, che se il Re s'insignoriße dello Stato di Milano esso si cõuerria per forza ridurre con le sue galere in Spagna. Et appresso questo il Marchese del Guasto, & gl'altri, che sono al presente al gouerno di questo stato non vorriano restare priui di esso, & però tutti questi dissuadeno con tutte le forze dell'ingegno loro l'Imperatore a non priuarsi così di presente di questo Sato, & porlo in mano di così potente Re, onde l'Imperatore pensa come dice, che

tenen-

tenendolo questi tre Anni, nelli quali la figliuola del Re de Romani, che è hora di noue in dieci anni, verrà atta alla consumatione del Matrimonio, & entrando il Re nella lega contra il Turco, & assentendo il concilio, & cosi lasciando quelle amicitie in questo modo, si potria (all'hora, che il Duca di Orliens, con la Moglie consumato il Matrimonio, entrarà nel gouerno proprio dallo stato) assicurarsi, & della fede del Re & della fermezza dello stato, che habbia à restare di esso Duca & descendenti suoi, & non della Francia.

Quanto veramente al Re non manca ancora chi dice, la causa essere, perche esso habbia in animo tenere lo Stato di Milano per la Corona, & non per il Duca di Orliens, & però lo vuole di presente per non s'inimicare gli amici suoi, de' quali si è seruito, & serue tanto inanzi che si fermerà esso stato, & possa di esso farne quello che gli piace, mettendo poi contra quali à lui piacerà delli Stati sopradetti. Et ritornando pure nelle solite amicitie sue, si può anco stimare l'intentione del Re esser in questo sincera, & ferma per il suo figliuolo, & pace & quiete della Casa, & Corona di Francia; Imperoche hauendo il Re più d'vn figliuolo di Madama Claudia già prima sua moglie & Duchessa di Brettagna per li patti & constitutioni sue con lui, il secondogenito suo, & descendenti di esso (il quale Ducato desidera esso Re vnire con la Corona, & però già fece giurare i Popoli con desiderio di voler loro obidienza al Delfin morto, & all' incontro spettando il Ducato di Milano iure successionis al primogenito di Francia, cioè al Delfino, da che potria nascere continuamente guerra tra doi suoi figliuoli, che sono di natura contrariissimi, & il secondogenito molto amato da Nobili & dal Padre, & à questo modo solo, facendo cedere l'vno all'altro le ragioni sue) viene à vnire tutto il Stato di Francia con la Corona, & à leuar via del tutto ogni guerra ò contentione che potesse venire tra loro figliuoli. Però si può dire la prima cosa essere in lei la medesima che nell'Imperatore, cioè vna mutua diffidenza, che esso Re ha di lui, che poi si haueria inimicato con tutti gli amici suoi, & speso nella guerra

con-

contra il Turco assai. Cesare però non sia per dargli lo Stato di Milano: ma tenerlo per se, ha causa che questa conditione di tempo di tre Anni gli potria portare non picciolo infamia & nota all'honore suo, quando consentisse all'Imperatore che per asicurarsi della fede sua, hauesse ragione di tenersi lo Stato di Milano in mano, & non più tosto esso Re hauesse ragione di non stare alla fede di Cesare, ma in qualche modo asicurarsi di essa: la terza che habbi troppo gran rispetto di lasciare cosi gli amici suoi, & di mettersi cosi subito a spendere il danaro suo contra il Turco: hauendone specialmente speso tanto nella guerra passata contra l'Imperatore, che esso si è quasi consumato, & ha quasi eshauasta la Francia per li grandi, & spesi tributi pagati, si che da alcuno si dice, che ha quasi alienato tutto il patrimonio, & se ha voluto venire al Conuento di Nizza gli è conuenuto mettere vn'angheria per ritrouare danaro per le spese di esso. Però per sparagnare lui, & per riposare & ristaurare il paese suo & li Popoli, & accumulare più tosto in questo mezzo, che il suo Auuersario continuerà la spesa sua, qualche buona somma di danari, ha ricusato quella conditione di pace, & eletta la Tregua per Anni dieci di stare con le Terre & fortezze che ha dello Stato di Sauoia, & nelle parti di Piccardia solo senza hauerne lo Stato di Milano, ne promessa di esso più che facendo la pace con la dispositione dello stato, & con tante cautioni, & sicurtà hauere ancora appresso di tante terre & Fortezze, & l'entrate attuali di detto Stato nelli tre Anni del termine, & dopo li tre anni del detto termine esso Stato come è certo: Et di più alcuno è che dice, che per tal cagione ha eletto più uolontieri questa Tregua, che non haueria fatto la Pace con lo Stato di Milano presente.

Il pronostico veramente di ciò, che habbia a seguire in fine di questa negociatione che pure si conteneua della Pace, & pare certo molto difficile, si per la moltitudine & difficoltà di tante importantissime differenze che hanno questi doi Prencipi insieme, come per gelosia, & emulatione grandissima che hà l'vn dell'altro: la quale da vna

parte

parte potria tenere il Re, a non contribuire alla spesa della Lega contra il Turco, per non fare con li dinari, & forze proprie sue Cesare maggiore, & più glorioso, & dall'altra priuarlo, accioche se solo contra di lui ottenesse Cesare, per auuentura Vittoria, non essendo esso ne della gloria, ne dello Stato, che si acquistasse partecipe, ne restasse esso senza altro acquisto vituperato, & quasi priuo della laude, & gloria degli Antichi suoi: Et Cesare all'incontro di gloria, & di riputatione, & di Stato, & d'Imperio molto maggiore.

Ma tutta via considerando, che da vn'estremo all'altro si và sempre per il mezzo, & quanto più ciascun mobile se rimoue da vno degli estremi, tanto più s'auicina all'altro, & vedendosi questi dui Principi, che eran già colmi di una somma diffidenza, & di vn'estremo odio l'vno con l'altro, si che non poteua parlare l'vno dell'altro senza grande, & espressa dimostratione con tali passioni, & calunnie, & parole pungenti & odiose essere remossi da questo estremo, & mitigati di giorno in giorno andarsene più mitigando, & rimettendo delle differenze, & odij, che erano tra loro, & s'hanno mandato il Re due uolte e la Regina a visitare l'Imperatore, & l'vltima volta a cenare con lui, & a dormire con la figliuola Delfina in casa sua: s'hanno appresentato l'vno di detti personaggi, l'altro di doni di gran valuta, & hora hanno ordinato, passando l'Imperatore con le sue Galere da Marsiglia di vedersi abbracciarsi, & parlarsi insieme.

Et appresso conoscendosi pur l'Imperatore, essersi anco rimesso da quella dura, & estrema opinione di tener lui per sua sicurtà in mano lo Stato di Milano & condesceso di consentire al depositare, con tante conditioni, che si può riputare di darli parte di presente, & tutto in termine di tre anni. Et il Re anco dall'altra parte essere venuto a dire, che se gli viene pur dato lo Stato libero in termine di sei, ouero sette mesi, si riputerà hauerlo come di presente. Mi pare, che si può stare non senza speranza, che continuandosi pure il maneggio della pace dal Pontefice, che per le dimostrationi passate, è

fatto

fatto confidentissimo di ambi dui, questa habbia in fine da seguire tra loro, la quale si potria più facilmente, & con più certezza sperare, se continuerà l'impresa deliberata, contra il Turco: Imperò che dimostrando Cesare di essere a questa sì animato, che si dice, che è ferma opinione di volerui andare in ogni modo, con la sua persona, per farla più sicuramente: però per farla gagliarda, & con più forza ottenere più certa vittoria, cercherà sempre di tirare il Re a contribuirli, & aggiungerli forze maggiori: il che con la pace sola può sperare, che se non fusse il rispetto di tal impresa, poco per auuentura esso Imperatore si cureria di dare lo Stato di Milano, per hauere la pace. Medesimamente il Re vedendo l'Imperatore implicito in tal impresa, che perdendo li Christiani, & rimanendo lui solo, poi all'incontro di vn tanto, & si potente Tiranno, che s'haueria fatto della nuoua vittoria acquistata, molto maggiore, & più insolente, esso ancora verria a restare, con la ruina de gli altri Christiani menati in preda, & in seruitù del commun nimico: vincendo veramente gli Christiani lo Imperatore acquisteria gloria, & riputatione al tutto, tanto che esso rimanendo senza parte alcuna di tal acquisto, rimarria vituperato, & così inferiore a Cesare, che non vi saria più paragone tra loro, & però l'vn' ò l'altro di questi doi conuerria seguire: il qual rispetto non gli haueria così a mouere, se la detta impresa non continuasse, & per rimouere quello contrario al Re, che contribuendo lui a detta impresa l'Imperatore si facesse con gli dinari, & forze di esso Re maggiore; penso che si potria trouare facil via, che il Re potria, come compagno entrare, facendosi & l'acquisto, et l'imprese communi; et questo si potria forsi fare in vno di doi modi, con la conseruatione della gloria antica del Regno di Francia, & cõ la participatione dello Stato, & della laude, & della vittoria, & non si lasciando tutto questo a Cesare solo: l'vno saria facendo il Re l'impresa sua separato da gli altri nelle parti di Ierusalemme, & Soria, doue anco si fecero l'imprese l'altre fiate, & gli acquisti de gli amici suoi contra infideli: & l'altro anco vnitamente con l'Imperatore, facendo, che di tutte le

genti,

genti, che mandasse il Re Christianissimo per la portion sua il Duca d'Orliens fusse Capitano, il quale hauesse in tal caso, & conditione a militare sotto Cesare (& vincendo) acquistare la portion sua de stati, che si guadagnassero; ma questo solo può sapere Iddio, il quale solo sà tutte le cose, il quale mi dia gratia di tosto vederlo in seruitio suo, & augumento della Religion Christiana, & beneficio della patria nostra.

Hauendo fin quì esposto di quanto faceua di bisogno in sodisfattione della prima parte, intorno al negocio della pace, si ha veduto come in ciò si mosse il Pontefice, che modo ha tenuto nel suo negociare le difficoltà, che sono in esso negocio, li partiti proposti l'vno da l'altro di essi, le cagioni perche non si habbino conuenuto in alcuno di essi, l'esito di tal negotiare nella Tregua decennale, & in fine il pronostico di quello, che si può aspetare da questa pace: bisogna che si venghi alla seconda parte, la quale è di cose pertinenti alla guerra, che si ha contra il Turco, & delle prouisioni, che in tale impresa, per l'anno presente si ricercano, & per l'anno futuro se dimandano: doue la Serenità vostra, & le Signorie vostre Eccellentissime intenderanno appresso la richiesta nostra, fatta all'Imperatore, & il presente bisogno nostro, & la risolutione di essa, & le cagioni della dimanda, che ha fatto sua Maestà, per l'impresa dell'anno futuro contra il Turco, & l'intentione ferma, che dimostrò hauersi nella conditione sua, & forma dell'impresa presente, & futura, come di porre in essa la persona sua, & l'animo, che ha prima sua Maestà, & sua Santità verso questa Eccellentissima Republica.

Noi adunque Serenissimo Prencipe, per esseguire quanto dalla Sublimità vostra, & da questo Eccellentissimo Senato, in ciò n'era stato commesso hauuta l'audienza dall'Imperatore, & esposto il pericolo estremo, in che erano constituite le cose della Sublimità vostra se tosto non gli era dalli confederati proueduto di valido soccorso, oltre l'instanza, che gli facemmo della pace, pregassimo sua Maestà, con somma diligenza, in nome della predetta Sublimità vostra, che fusse

contenta

contenta fermarsi con la persona in Italia, poi che vi era venuta, & mandare subito il Prencipe Doria con l'Armata, che esso haueua a congiungersi con la nostra in Leuãte per fare insieme quello che in tãto pericolo a conseruatione delle cose Christiane con si potente nemico si conueniua: il medesimo fece sua Santità quando vennero a parlare di questo insieme (si come essa si haueua promesso di fare) mà scusatasi sua Maestà dapoi stata co'l Põtefice per gli suoi Consiglieri con noi di non potere restare con la persona sua, si perche conueniua tornare nelli Regni suoi, li quali haueua lasciato con poco ordine per venire a questo Conuento senza indugio alcuno, come perche vi era apparato, ne si poteua fare di sorte, che essa vi potesse stare, & attendere all'impresa offensiua contra il Turco con dignità: ne poteua anco per la medesima causa douendo ritornare in Spagna, mandare hora il Prencipe Doria con l'armata sua in Leuante: ma per fare quanto più si poteua in tale impresa, non s'hauendo per la breuità del tempo dato dal dì della capitulatione della Lega, potuto fare le prouisioni bastanti ad offendere il nemico, haueua deliberato di mandare hora tutte le Galere, che erano nel Regno di Sicilia, & di Napoli, con cinquanta, ouero sessanta Naui, con grossissimo numero de Fanti, sotto il gouerno del Signor Don Ferrante Vicerè di Sicilia, fin che vi giungesse il Prencipe Doria, & subito che essa fusse giunta in Spagna, manderia anco il detto Prencipe Doria in Leuante: (come sommamente si desideraua) con sommo studio, & diligenza procurassimo sempre, che da lei si mandasse, con ogni celerità ad essecutione tutti gli ordini, che in luogo per essa bisognauano, si come hauemo di tutto ciò di tempo in tempo scritto alle Eccellentissime Signorie vostre, che per non essere tedioso, io non replicherò più altrimente. In questo veramente negociare di tali cose, vedendo (come scrissi) che per il tardarsi l'anno passato, la deliberatione, non si haueua possuto preparare le forze, che bisognauano all'impresa offensiua per il detto futuro anno, come le medesime parole scriuessimo alla Serenità vostra, le quali non replicherò altrimente, ma si furno replicate dalli

suoi

suoi Consiglieri, si a noi proprij come per il mezzo del Pontefice.

Dopoi sollecitando la risposta, instandola tante volte, quante ne vedeuano: questa si aspettò lungamente, ne mai venne, fino che fussimo a Nizza: ma giunti in fine del viaggio nostro del ritorno di Sineggia luogho della Riuiera tra Nizza, & Sauoia della casa Doria, doue nacque il Prencipe, sua Maestà si fermò, & ragionò col Pontefice, & non restando di essa (come si vidde dopoi) ben sodisfatta, doue haueua detto di rimanere a Sauoia deliberò di venire di lungo a Genoua, ò per vedere pure se innanzi che partisse d'Italia, potesse hauere dalla sublimità vostra risposta più risoluta, alla quale cosi vi attendeua, che quando poi conclusa la Tregua, & deliberato di dissoluere il Conuento, andassimo a Villafranca, a prendere licenza da lei, non volse concedernela libera: ma ne disse che verria a compagnare il Pontefice fino a Sauona, doue si vedessimo ancora insieme: & cosi giunti a Genoua, essa si intrattenne otto giorni, con sua Santità, & si andò anco intrattenendo noi, che'l Pontefice medesimo, volendo noi prendere licenza da lui, ne disse, che buono saria, che aspettasimo ancora doi giorni, per vedere se in questo mezzo giungeua pure altra risposta da Venetia, a sodisfattione di Cesare, & cosi aspettasimo fin al giorno, che si partì sua Santità da Genoua, dubitando noi ancora, che fusse disciolto il Conuento, al quale noi erauamo andati, di errare se di cosi picciola dimora, non hauesimo voluto compiacere l'vno, & l'altro di loro, come accettasse ingratamente l'Imperatore detta risposta della sublimità vostra, la qaale (come si diceua) non gli daua risolutione alcuna, si che non la sapeua intendere, & non gli pareua conforme al bisogno della Republica nostra, & quanta instanza perciò ne facesse, che sollecitasimo, che si ne hauesse vn'altra più risoluta, non mi affatticherò hora di chiarire, hauendo questo per lettere copiosamente scritto: si che l'Eccellentisime Signorie vostre, tutte ne ponno ancora hauere fresca memoria.

Ma per dechiarare le ragioni di detta richiesta, & instanza fatta per

opinione nostra, sentemo che ciò molti giudichino essere fatto da lui, non perche habbia in animo di fare tale impresa, & andarui in persona, non gli essendo da questo Senato chiaramente risposto d'escusarsi di non fare alcuna impresa, ne attendere più di ciò, che habbi fatto l'Anno presente. Io dico che a me non mi pare questa, essere vera opinione: Imperò che si tale fusse l'animo suo, gli haueria bastato assai di farne la prima instanza, et con venendo altra risposta, starsi aspettando, con tale escusatione, ouero venuta la risposta inresoluta, non fare più nuoua instanza: perche così solamente potria rimanere scusato, senza tanto instantemente di nuouo sollecitare vn'altra risposta, che haueria potuto venire, se hauesse pure hauuto tale intentione contra il volere suo: ma esso non ha voluto restare in questa: anzi oltre che egli istesso ne sollecitaua a rescriuere, ne ha fatto fare medesimamente instanza più volte, con parole efficaci al Pontefice, & per hauere pure tale risposta, che certamente chiarisse l'intentione della sublimità vostra, innanzi che partisse d'Italia, si partì da Villafranca, per intrattenersi a Sauona, & poi venne di lungo a Genoua; doue aspettò anco otto giorni col Pontefice, & tanto dipoi che ritornassero le Galere, che hanno condotto esso Pontefice fino alla Specie, & quando ne concesse la licenza del partire, con efficacissime parole ne commisse, che ritornati a Venetia, douessimo fare per parte sua instanza alle Signorie vostre Eccellentissime, che volessero in ciò risoluersi così in tempo, che almeno hauesse la risposta risoluta, per tutto il mese di Luglio presente, accioche egli hauesse tempo, scorrendo per li Regni suoi di Spagna di prepararsi di dinari, genti, Naui, vittouaglie, & munitioni, di sorte, che per tutto Febraio prossimo futuro potesse, con la preparatione di tutte le cose necessarie, a tanta impresa essere in Italia, & assalire il nemico auanti che fusse compitamente preparato alla diffesa sua.

Però Serenissimo Prencipe, io stimo del certo questa richiesta farsi da lui con animo, & intentione ferma, di fare la detta impresa l'Anno futuro gagliarda con la persona propria, in che dimostra tanto desi-

to desiderio, parlando che dire più non si potria, ne solo a noi per questo; ma quanti hanno parlato con lui di ciò l'affermano. Il Pontefice che più spesso, & più intrinsecamente ha parlato con lui di tutte le cose, & specialmente di questa impresa, ne ha detto più volte essere il fermo volere suo, & ardere di tale desiderio: & però procura di hauere per ogni via tali forze seco, che gli possa mettendoui la persona andare sicura, & con speranza di certa vittoria. Hauendo dunque tale animo, sollecita di hauere tale risposta dalla Serenità vostra, risoluta della sua intentione a mio parere, per ragioni tratte, & dedutte tutte dalle parole sue: la prima è perche gli pare di non si consumare, standosi in lunga guerra co'l Turco, solamente per difensione, & per non insegnare anco col tempo, & con l'uso, & espediente della guerra col Turco, di fortificare i luoghi suoi più importanti, che ha, al modo de Christiani, che poi la faria inespugnabile, & inuincibile, conuenga per bene di tutti gli Confederati, & specialmente della Republica nostra, che è più prossima esposta al più certo pericolo, che al danno farsi l'impresa offensiua gagliarda (come è detto) & a questo non ometter punto, ma prepararsi di sorte, che alla Primauera dell'Anno futuro sia, con tutte le forze in ordine ad offendere il Nemico. La seconda perche esso possa andando in Spagna cominciare a fare le prouisioni che bisognano, le quali siano gagliarde, & in tempo, ne si tardi, come si è fatto l'Anno passato tanto che non si possino poi preparare, quando farà bisogno, & così si resti nel pericolo col danno, & alla vergogna: il qual tardare ha tanto a cuore, & ha detto più volte questo disordine, hauere fatto, che l'Anno presente non ha potuto fare le prouisioni sue, al tempo che si ricercauano, & quando gli legessimo la risposta fatta dalla sublimità vostra, & gli dicessimo non si sodisfacendo di essa sua Maestà, che essendo dichiarato, come si habbia a fare l'impresa, l'Anno presente, come il futuro, si potria poi considerare col tempo, quale douesse essere l'augumento proposto a lei, fattesi specialmente tutti questi detti dello successo dell'anno presente, ne rispose con qualche dimo-

strattione di qualche risentimento, se faremo come l'anno passato, che si stette quattro mesi a dichiarare, & poi diede vn mese solo all'escusatione douendosi fare tutto il contrario, cioè deliberare vn mese solo, & darne poi all'escusationi, & preparationi quattro.

Quando noi prendessimo licenza da lei, il che potria essere la terza cagione, ne disse, che quanto ne apparteneua alla persona sua, che si sente hormai stanca, & debilitata dalle fatiche, & spese fatte nelle guerre sue passate in Lamagna, in Affrica, & in Italia, onde haueria forsi cagione di riposarsi volontieri, quattro ò cinque anni per rinforzarsi, & accumulare danari: nondimeno perche vedeua, che il dare di questo tempo al nemico, fa che in questo mezzo ha più occasione di offendere, & debilitare le forze Christiane, & specialmente della sublimità vostra, prendendo, & depredando, & distruggendo li luoghi suoi, & si può andare facendo se non più potente, & più forte. Esso veramente Imperatore per essergli sopragiunta così questa egritudine di gotte, & d'altra indispositione potria, che scorrendo così farsi ogn'hora meno gagliardo, & forsi debole, & che non saria più atto a fare, con la persona sua tale impresa, & appresso il Pontefice, & Prencipe Doria, che sono vecchi potriano mancare, & certo mancariano, di modo che si restaria priui di tali due persone di tanto momento a questa impresa, che maggiore desiderare non si potria: però desideraua hora questa risolutione, perche non si mettesse più tempo, ne più si differisse si bella ispeditione. La quarta cagione può essere anco giunta alle di sopra, che vedendo lui, che tanto tardaua questa risposta, & forsi tirato da qualche sospitione, che questa Republica non sia con l'animo molto fermo nella lega: ma essendogli offerto dal Turco partiti di pace essa habbi ad accettarli, & lasciare gli Confederati: il che ne significò espressamente l'vltimo giorno, che gli parlassimo a Villafranca, doue andassimo per pigliare licenza da lui, benche questo disse sospicare di qualch'vno de' suoi: ma perche questa sospitione essa non la creda, gli è riuscita

riuscita dapoi giunta la risposta della sorte che è, della quale esso (come dice) non sà che conclusione trarne, & l'ha manifestata prima al Pontefice, quando giunse il Corriero con essa, nell'Armata tra Nizza, & Sauona, che smontati ambi doi in terra, ne ragionò lungamente insieme, & si come sua Santità mi disse, quando gli communicassimo gli auuisi dell'uscire di Barbarossa con tale risposta la mattina che giungessimo appresso Genoua, doue smontassimo in terra, sin che poi la sera entrassimo in porto, & però sua Santità ne essortò a fargli buon'animo, parlandogli per leuare via tale sospitione. Doppo la manifestò anco a uno de' Cardinali nostri, che ama, & stima molto, & con cui parla confidentemente, al quale ragionando pure di tale risposta, & honestandola esso Cardinale, disse di più, che da alcuni pare, che intendano le cose de Villa, gli ueniua affirmato che non solamente nello stato, che si trouano le cose de Christiani, ma se anco egli facesse la pace col Rè, non però la Signoria saria constante nella Lega, anzi se gli fusse offerta con qualche honesto partito la pace dal Turco, esso l'accettaria senza rispetto alcuno de gli altri Confederati: & soggionse ancora, che altri haueuano opinione, che la Signoria hauesse tardato a rispondere l'anno passato, per dare a lui si poco tempo di fare la parte sua, che non facendola in tempo, essa poi hauesse legitima causa di non continuare in spesa, la quale sospitione noi hauemo cercato sempre di leuargli, doppo che hauemo parlato con lui: affirmandogli che la Sublimità uostra, che hà conchiusa consideratamente questa Lega, & tale conclusione più uolte confirmata, apprezzando la pace, che gli era richiesta, & offerta dal Turco, quando ancora sua Maestà era in guerra col Re Christianissimo, sarà hora più che mai contentissima, & fidissima (come il suo costume) di non mancare mai di fede nella Lega, & unione con lei, benche con ferma speranza, che dalli suoi Confederati parimente non se gli debba mancare di quelli soccorsi, che a lei sono di necessario bisogno, & in vero Serenissimo Prencipe a

noi pare, che non sia buono lasciarlo con tale sospitione, ne dargli occasione di fermargliela: perche questa potria non solamente porre molti impedimenti alli bisogni, & desiderij communi della Christianità in tale impresa, ma ancora farlo andare forsi più intratenuto in somministrare i soccorsi debiti nelli pericoli grandi, in che al presente si trouiamo.

Hauendo dechiarato il desiderio, che mostra hauere lo Imperatore, di fare tale impresa contra il Turco, con la persona sua propria, & le cagioni di questo per discorrere anco vn poco del modo, che può hauere di farla, che forsi da molti si desidera intendere.

Dico che a me pare, che se bene nelle guerre passate ha speso assai, & impegnate molte delle entrate sue, & caricato etiamdio li Regni, & Stati suoi di tanti tributi, che possono essere impoueriti, & stanchi hormai di contribuire: nondimeno è da credere, che andando sua Maestà in persona ad vna impresa Christiana, così pia, così santa, & così desiderata da ogn'vno, non gli debba mancare il modo, ne del danaro, ne delle genti, che l'habbino a seguire; perche essa prima non vi andaria, & poi si è andata a Vienna, con tante forze sue proprie appresso l'altre somministrate della Lamagna, contra vn'essercito potentissimo del Turco, passata in Affrica, con tanto potente Armata, quanta si vedesse da Christiani in Mare, & entrata in Francia, con si grande apparato per Mare, & per Terra di gente da piede, & da cauallo, & sempre stimarsi quasi da tutti, che gli douesse mancare il modo del danaro, ne questo però gli è mai mancato: & oltre di ciò ha sostenuto, & si pensaua di sostenere la guerra di Francia, che senza gran somma di danari non si poteua fare, si può credere, che questo anco non gli habbia a mancare in tale impresa, doue pone la persona sua propria, la quale può essere di tanto momento, giunta con la qualità, & conditione dell'impresa appresso li seruitori, & popoli suoi, che non solamente sieno tutti per essere pronti a somministrare il danaro, ma ancora ciascheduno a seguirlo

guirlo quaſi a proua, con quanti potrà menare ſeco: oltre di ciò ſe bene ha impegnate molte delle ſue entrate, pagando quelli che l'hanno ſeruito del danaro, non è però che non gli ne reſti ancora da impegnare, & obligare, queſto è da credere, che a vn tale biſogno le impegnaria tutte, con ſperanza di ricuperare non ſolo le impegnate, ma acquiſtare dell'altre maggiori appreſſo li nuoui Stati, con la vittoria. In fine ſi verifica come ha inteſo, per gli auuiſi del Magnifico meſſer N. Oratore voſtro a ſua Maeſtà, che l Pontefice gli habbia hora conceſſo la Cruciata, l'entrate delle vacanze per tre Anni, & la licenza, & facoltà di potere alienare il quarto de beneficij: Di queſte coſe tutte eſſo ne è per trare (come anco il detto Oratore ſcriue) più di doi millioni d'oro: di gente poi, & di danari eſſo ne hauerà (come ogn'uno sà) che queſti non gli mancano, in quanto numero vorrà, ſi che per tali cagioni mi pare che ſi poſſi ſperare, che non gli habbia mancare il modo di fare queſta impreſa, ſtando in Tregua co'l Rè Chriſtianiſsimo, & meglio lo hauerà ſe concluderà la pace, la qual certo non è da ſperare tra loro; Et perche da alcuni ſi dubbita di queſte forze ſue, & forſi anco dell'animo a fare tale impreſa, hauendo pure troppo tardato queſto Anno a mandare l'Armata, con le genti, che erano obligate a vnirſi con l'Armata noſtra in Leuante: mi pare biſogno che io dica della cauſſa di queſta ſua ritardanza, & cominciando da quelle coſe, che egli allega. La prima ne ha detto eſſere tanta la tardanza delle deliberationi fatte della Lega; la quale non hauendo concluſa ſe non queſto Febraio proſsimo paſſato, non ha potuto hauere tempo a baſtanza di fare le prouiſioni neceſſarie per l'impreſa offenſiua queſto Anno preſente; ma anco prima d'hora per la difenſiua, per la quale ha ordinato, che vadino hora le Galere ſue, che ha nelli Regni di Napoli, & di Sicilia, con le cinquanta, ò ſeſſanta Naui, con li dieci mila Fanti, le quali ſono forze, che potriano etiamdio in qualche buona occaſione offendere il nemico. La ſeconda ne ha anco detto eſſere ſtato queſto Con-

uento

uento di Nizza, al quale hauendo voluto venire, così instato anco dalla Santità del Pontefice, & della Sublimità vostra per la gloria, che doueua hauere dell'Armata del Rè Christianissimo, che era in Marsilia, ha conuenuto retenere seco il Prencipe Doria, con l'Armata sua, & con le Galere, in fin che ritornasse in Spagna: il qual Conuento essendo oltra il credere suo, & di tutti gli altri tardato tanto, ha conuenuto tardare anco la missione del detto Prencipe, con l'Armata sua in Leuante, il quale però manderia fin che fusse giunta in Barcellona. La terza che si poteua forsi dire, che almeno questa parte della Armata, che si ha ordinato hora, che vada con le genti sudette, sotto il gouerno del Signor Don Ferrante poteua mandarsi auanti, è stato per auuentura, che essendo l'Imperatore nella sospitione di guerra, con il Re Christianissimo, che veniua armato con vinticinque mila Lanzechinechi (oltre tutte l'altre genti d'arme) al Conuento, che hauendo speso, & spendendo per questo continuamente assai, non si ha hauuto il danaro pronto per fare questa nuoua spesa, ne fusse ardito di farla, prima che si assicurasse, con la Tregua de gli altri tre mesi che si concluse subito, che il Re si deliberò di venire a Villanuoua, & però ha ritardato, aspettando che ciò seguisse, ouero anco si facesse più presto la risolutione del Conuento, con la quale potesse dechiarare lo animo, & le forze sue, tutte senza sospitione alcuna dell'impresa di Leuante. Potria anco essere appresso la quarta, che essendo solo l'Imperatore a spendere il suo danaro, con molta misura, si che fin nelli pericoli delle cose sue proprie, ritarda qualche volta tanto, che patiscono prima qualche incommodo: Et hauendo opinione per gli auuisi, che teneua (si come lo dimostrò parlando con noi alcune fiate,) che il Turco non venisse con gran sforzo quest'Anno per Mare, & per Terra, poi che si vedeua non potere per quest'anno fare l'impresa offensiua, come nella Capitulatione si ordinaua, è andato anco differendo la difensiua, che per la detta cagione, non gli pareua così necessaria, per seruare quanto

più

più poteua il danaro per fare poi meglio l'offensiua. Et forsi in fine, per la quinta si potria dire essere stato, che il Prencipe Doria desiderasse, che non fusse fatta l'impresa da alcun'altro Capitano, & esso ritrouarsi in persona al gouerno di tutta: si che anco l'Imperatore hauesse piacere di questa, per fidarsi della virtù, & isperienza sua sola: & così tratto dalla speranza di giorno in giorno, che esso potesse ritornare in tempo, tutte le prouisioni sue si sieno andate ritardando. Ma qual si voglia cagione che sia, è certo, che Cesare ha più volte confessato di hauere tardato a fare tale prouisioni, dicendo, che si queste si haueuano ritardate vn poco, si fariano per l'auuenire più gagliarde.

Non però mi pare, che s'habbia punto da suspicare, ciò sia stato fatto da lui per alcuna mala intentione, come suspica forsi alcuno, perche non si vede di ciò cagione alcuna, potendosi specialmente lui con ragione dubitare, che mancandone i soccorsi più facilmente inclinassero ad accettare i partiti di pace, co'l Turco: onde è da tenere più tosto essere stata vna delle cagioni sudette, ò molte di esse insieme, che non ha così potuto, & è andato per gli rispetti detti, vn poco intertenuto: Ma essendo hora libero da ogni altra guerra, per attendere hora a questa dell'anno presente, & il futuro, con tutte le forze sue.

L'intentione dell'Imperatore, & del Prencipe Doria circa l'impresa sì dell'Anno presente, come del futuro. (per quanto essi ne hanno di lor bocca detto.) Et prima che quanto all'Anno presente, che con l'Armata del Re, & di esso Imperatore, & nostra, & così li dieci mila fanti di esso Pontefice, & nostri a diffesa delle cose nostre, andare contra l'Armata del Turco, & non ritrouandosi in quella parte, chi offenda, ò che possa offendere, si vada a prendere qualche buon luogho sù la Morea, & iui fermare il piede, & di là molestare il resto fino a Primauera, & il Prencipe, & io quando erauamo per partire di Genoua, che andassimo a visitarlo, ne disse di qualche buon porto del Golfo di Leuante, a

Pa

Patrasso, ò ambi doi il che fatto, vogliano che questa Armata sua si fermi, & si intertenghi fino a Primauera, in Leuante (si come disse il Prencipe) in detto luogo di Golfo, se si prenderà alcuno delli detti luoghi, & secondo che ne disse l'Imperatore, ò a Messina, ò a Brandizzo per l'anno futuro: veramente esso Imperatore, per il discorso che fece due volte con noi, l'vna delle quali fù, quando prendessimo licenza da lui a Genoua (si come hauemo scritto alla sublimità vostra) ne disse che gli pareua, che si hauessero a crescere le forze già deputate a tal offensiua, per la Capitolatione, si de Fanti, come de Caualli, & di Naui, & d'altri, cioè che alli Fanti si accrescessero dieci mila, alli Caualli quattro mila, & ottocento armati alla Borgognese, che fussero li sessanta mila Fanti, alli quali Caualli pur armati alla Borgognese si accrescessero ottocento, si che fussero in tutto cinque mila Guastadori d'Italia, & si facessero da sei, insino a otto mila Caualli, per l'Artegliaria doi mila traui, non meno di doicento, perche minor numero, non saria in alcuno modo bastante a condurre tanta gente a piedi, & a cauallo, & tanti altri apparati da guerra, & esso con legni, che prepararia in Spagna imbarcandosi per tutto Febraio, dice di venirsene in Italia il mese di Marzo a congiungere il resto della Armata sua, con quella de gl'altri Confederati per andare ad assaltare, & offendere il nemico, prima che sia preparato.

Giunte tutte queste forze insieme, possa andare a dirittura a Constantinopoli, il quale hà inteso essere molto debole, & ritrouando in qualche luogo l'Armata Turchesca combatterla, con ferma speranza di vittoria.

Et se essa fuggendo il combattere si ritirasse nello stretto, et nel Mare Maggiore, rimanendo in questo modo l'Armata della lega, Signora del Mare, anderà a combattere i Dardanelli de' quali vno haueua inteso esser molto debole, & questo preso entrare nel resto, & andar ad espugnare Constantinopoli, il quale preso si pensa, che saria Signore del Mar Maggiore, & di tutto lo stato del Turco: & non hauendo esso alcuna Terra forte, et essendo il paese suo, almeno quel-

lo di

lo di Europa, tutto pieno di Christiani, saria totalmente priuo di esso. Et nell'Asia ancora gli si daria gran danno, & gli si pigliarebbono tante Terre specialmente marittime, che rimarrebbe facilmente destrutto. Et perche di questo hauemo scritto alla Serenità Vostra tutto il suo discorso particolare, del qual deue hauer ancora fresca la memoria, non le sarò più tedioso, facendo quì della mia Relatione il fine.

Il fine della prima parte delle Relationi, Instruttioni, & varij Discorsi d'Ambasciatori.